VITA
DELLA SERENISSIMA
INFANTA D' AVSTRIA
SVOR MARGARITA
DELLA CROCE
MONACA SCALZA

Nel Conuento Regio di Madrid,

DELL' ORDINE DI SANTA CHIARA.

Composta in lingua Spagnola dal M. R. P.

F. GIOVANNI DE PALMA SVO CONFESSORE.

Tradotta nell'Italiana fauella dal M. R. P.

NICOLAO RONCAGLIA LVCCHESE

Chierico Regolare della Congregatione

DELLA MADRE DI DIO.

In Roma, Per Ignatio de' Lazari. 1680.

Con Licenza de Superiori.

ALL' EMINENTISS. , E REVERENDISS. SIG.

IL SIG. CARDINALE

GIO: EVERARDO NITARDI

SVPREMO INQVISITORE DELLE SPAGNE.

LA Vita di Suor Margarita della Croce, dataci manuſcritta da chi è Direttore dell Anime Noſtre per maggiore incentiuo alla perfettione, & all'amore verſo il Santiſſimo Bambino Gieſù, à cui con nome di Conuittrici ci gloriamo ſeruire, è ſtata letta da noi con quella conſolatione di ſpirito, che richedeuano tanto belle attioni che in ſe racchiude. Il deſiderio che il ſimile prouaſſero tutte le noſtre Sorelle, che militeranno ſotto queſto Inſtituto, e tutti quelli, à i quali verrà alle mani, ci è ſtato di ſprone di publicarla alle Stampe, e queſto tanto più volentieri, quanto che conſideriamo correr d'vgual paſſo con la Noſtra prima Madre, e Superiora Anna Moroni, l'affetto di queſta Serua di Dio verſo i Santiſſimi Miſterij dell' Incarnatione, Paſſione, & Euchariſtia del Noſtro Redentore.

§ 2 Gli

Gli ſtimoli poi, che ci inducono à dedicarla al Nome di Voſtra Eminenza ſono l'hauer ella beuu-to ſotto il medeſimo Cielo, i medeſimi coſtumi, e l'hauer fatto rinaſcere ſopra i Sogli delle Spagne nelle Marie Anne le Margarite dell'Auſtria. Con ragione ſi deue ad vno che fù tutto di Gieſù vna Margarita, che fù tutta della Croce. Gradiſca per tanto con quell'affetto, che ſuole queſto ſcarſo tributo, miſurandolo con l animo con che ne gli offeriamo, e con la ſtima, che facciamo di Voſtra Eminenza la quale con le ſue glorioſe attioni hà illuſtrato il Settentrione, e l'Occidente. E mentre li preghiamo dal Cielo felicità eguali al ſuo gran merito, non ſdegni negare la ſua Protettione verſo quelle, che ſi glorieranno ſempre dichiararſi al Mondo, che ſono

Di Voſtra Eminenza

Humiliſſ. e Deuotiſſ. ſerue

Le Conuittrici della Congr. del SS. Bambino Gieſù.

IL TRADVTTORE,

All'Italiano Lettore.

T ecco,o Deuoto Lettore, ch'io me ne vengo à presentarti vna ricca pesca,che hò fatto nel Mare delle Spagne, ch' è vna Margarita di prezzo raro,& inestimabile. Appena io hebbi notitia di questo singolarissimo tesoro, che staua nascosto nel Golfo di quella lingua à te incognita,e straniera, che m'applicai ben subito à trartelo fuori con la rete della mia sollecita traduttione,acciò ti fosse noto,e ne diuenissi libero Possessore.Non mi dire, che al tuo stato non si conuengono le perle,e che non hai quest' ambitione d'arricchirti di Margarite,perche ben sò, che la tua innata deuotione non lascia indietro mezzo alcuno,col quale possa abbellire,e render ornata l'anima tua di quelle gioie spirituali,che sommamente piacciono à gl' occhi della Maestà Diuina,come sono le sante virtù interne. Queste à dirne il vero campeggiano mirabilmente nella vita di questa Serenissima Infanta Margarita, quali io pretendo di rappresentare, acciò ogni stato,e qualità di Persone possa farne buona scelta, & arricchirsene l'anima.Leggi pure, & apri spesso i fogli di questo libro, chiunque tu sii, perche ti fò sapere primieramente, che se tù sei persona di conditione ordinaria nel Mondo, huomo di basso stato, priuo de i beni di fortuna, e sproueduto delle delitie, e commodità tanto ambite dal senso, à niuno meglio, che à te si deue questa ricca gioia, acciò possa consolarti in vedere,che vna Signora generata dal più alto sangue del Mondo, qual'è l'Austriaco, Vn'Infanta Margarita, Figlia dell' Imperator Massimiliano II.,Nipote degl'Imperatori Carlo V.e Ferdinando I.,Sorella degl'Imperatori Rodolfo,e Matthias, Nipote, e Cognata di Filippo II.Rè di Spagna,Cugina del III. e Zia del IV. Sorella delle Regine di Spagna e di Francia Anna,& Isabella, Zia di altre Regine, di Francia,d'Vngaria, di Boemia,e di Polonia,disprezzate le Corone,e rinuntiati li Scettri, che con violenza ben grande fù più volte astretta ad accettare, si elegge volontaria vno stato, nel quale ricoprendosi solo con vna pouera,e ruuida Veste di lana si condanna à viuer Scalza, consegnando la Sua delicatissima complessione ad vna forma di viuere, la più austera, e rigorosa, che nell' Osseruanza Regolare professasse il Sesso feminile nella Spagna. Se sei nobile, facultoso, e Potente vedrai questo Personaggio Reale, il quale non poteua ammetter pari

per la ſua eccelſa grandezza, che ſtima hà fatto de titoli, ricchezze, e dignità del Mondo, mentre può ſeruir per eſſempio à tutti i Prencipi in che maniera debbano portarſi nelle vanità di queſto ſecolo, che tanto predominano il cuor humano, col calcar, che fece con generoſo piede le maggiori fortune, che poteſſe offerirli la terra. Se ſei Giouine, figlio di famiglia ſubordinato per anco à quei viuenti Genitori, che t'hanno poſto al Mondo, potrai ſpecchiarti nelle attioni virtuoſe eſſercitate da queſt' Infanta non ſolo in quel tempo nel qual viſſe ſotto la cuſtodia dell'Imperatrice Maria ſua Madre nello ſtato ſecolare, mà ancora doppò fatta Religioſa in quel Conuento, doue la ſua medeſima Genitrice ſi riduſſe à far con lei vita ſpirituale, e ritirata dal mondo, e ſcorgerai nella ſua Perſona copioſiſſimi eſſempij, di riſpetto, d'obedienza, di timore, & amor filiale, che vsò con lei, quali potrai apprendere per proprio ammaeſtramento nella forma del tuo viuere, e nell' obligo, che hai verſo li tuoi Maggiori. Se ſei Capo di famiglia, Cuſtode di figli, e Guida ad altri nella via della virtù, vedrai nell' Imperatrice Maria Madre di queſt'Infanta, della quale con neceſſaria conneſſione ſi deſcriuono le nobiliſſime qualità, e maniere, che ella tenne nell'educar la ſua famiglia, e maſsime queſto deuoto ſpirito tanto inclinato alla ſantità, qual obligo hai tù d'inuigilare alla ſalute dell' anime, che dipendono dalla tua cura, con che zelo, & affetto deui applicarti, e qual' hà da eſſer il tuo penſiero in procurare, che ſia formato più alto concetto di Dio, e delle coſe eterne dalla picciola Giouentù, di quello, che hoggidì s'apprende, deuiandola affatto dalli abuſi, dà i praui coſtumi, e male occaſioni, che ad ogni paſſo li porge il mondo corrotto. Se tù profeſſi vita Secolare ingolfata dentro gl'affari del Mondo, haurai la norma nel Corſo della preſente Hiſtoria, non ſolo di queſto Perſonaggio, mà di altri numeroſi del ſuo medeſimo ſangue, i quali ti porgeranno la Regola, che deui abbracciare nell'humano viuere, ripieno per ſua natura di tanti inganni, & eſpoſto à tanti trauagli, mentre vedrai, che i primi Prencipi del Mondo non ſi laſciarono abbagliar la viſta dell' intelletto dall' apparente luſtro delle vanità della terra, mà con la giuſta bilancia del lor retto diſcorſo, ſeppero diſtinguere il falſo dal vero, e tralaſciando i beni fugaci, ſolo fecero vera ſtima delli permanenti & eterni. Se ſei Religioſo, e Clauſtrale, oh quiui sì che chiamo il tuo ſpirito à vn dolce ripoſo nel meditar giorno, e notte la longa carriera di cinquant'anni di Vita Religioſa, che queſto Spirito Serafico conduſſe tutta colma di perfettioni mirabiliſsime, come chiaramente ſi conoſcerà nelli ſentimenti Spirituali, che riceuè da Dio, nelle riſpoſte ſante, e ragionamenti deuoti, che tenne, e nell'eſſercitio delle operationi perfettiſsime, che praticò per ſempre: di modo che, ſe cominciò nell'età ſua di ſedici anni con quell'Angelico ardore, quale in

lei

lei si vidde quando si vestì Religiosa; tirò poi auanti il suo acceso feruore con augumento sempre più viuo, fino all' età di sessanta sei anni, nella quale si compiacque Iddio di darli l'eterna retributione promessa à chi nella presente vita lo serue. In somma questo è stato il motiuo, che m' hà facilmente indotto alla presente traduttione considerando l'vtile certo, che poteui cauar tù ò Lettore dalla mia fatica, mentre qualunque tù fossi che leggessi quest' historia, poteui sicuramente riceuerne profitto; essendo la vita di quest' Infanta, come al principio ti dissi, di vna tal qualità, che può molto bene seruire per Idea, & esemplare ad ogni sorte di Persone applicate à qualsiuoglia stato. Vedrai essempi non ordinarij di virtù sante praticate da vn suggetto, non Commune, mà di stirpe, e conditione Regia; e questo hà da seruirti di stimolo maggiore, vedendo come sà regnar lo Spirito Diuino ne gl'animi grandi, ne quali quando s'infonde opera anco alla grande, e conforme la Nobiltà del sangue si vedono corrispondenti l'operationi Spirituali in grado segnalatissimo. Non ti pensare, che scriuendotisi di Personaggi tanto Illustri ti si habbia da intingere la penna nel distillato, e quintessenza d'vn stil fiorito, e concettoso, perche, oltre che l'historia pia, e deuota ciò non richiede, la vita di quest' Infanta Mar rita è vna perla tanto singolare, che più si gode della natiua, e semplice runidezza della sua Conchiglia, che di qualsiuoglia abbigliamento, ò ricchezza, che dalla circonscrittione delle parole, e dall'ornamento de i concetti riportar ne potesse. Mà sopra tutto ero in obligo d'esserti fedele, douendo seguire (come ti protesto hauer fatto) di parola in parola la pura narratiua di quel dignissimo Auttore, che dotato d' vna prudenza più che singolare, fù veramente meriteuole di componerla, e mandarla alla luce. Degnati dunque di gradire questa gioia che t'offerisco, appenditi al petto questa pretiosa Margarita, custodisci nel cuore gl'essempii d' vna vita si singolare, e non ti cadano mai dalla mente. Che se poi ti piacciono queste mie ricche perle, spero anco hauertene à prouedere altroue, acciò tu possa viuer spiritualmente ricco e contento per sempre.

PROTESTA DELL' AVTORE.

LEttore auuerti, che io alcune cose riferisco in questa Vita della Venerabile Serua di Dio, Suor MARGARITA DELLA CROCE l'INFANTA D'AVSTRIA, le quali parrà, che gl'attribuischino santità. Mà tutte queste cose in tal guisa propongo, e riferisco, che non intendo dà verun si prendano come dalla S.Sede Apostolica esaminate, & approuate, mà come cose, che dalla sola fede dell'Autore, che le riferisce habbino il peso, e per consequenza non altrimente, che come historia humana. Tutti pertanto intendano, che l'Apostolico decreto della Sacra Congregatione della S.Romana, & Vniuersale Inquisitione nel 1625. emanato, e confermato nel 1634. dà mè secondo là dichiaratione della S.Memoria d'Vrbano Ottauo, fatta nel 1631. intieramente, & inuiolabilmente si osserua, nè io volere ò culto, ò veneratione in alcun tempo ad essa, perciò arrogarsi, nè indurre all'istessa, ò accrescere opinione di santità nè fare per la medesima Canonizatione in qualsiuoglia tempo. Ma tutte le cose in ordine alla medesima dà mè lasciarsi in quello stesso che senza queste mie narrationi otterrebbero, non ostante qualunque corso di longhissimo tempo. Tutto ciò così fermamente, santamente professo come conuiene à chi è figlio obedientissimo di S.Chiesa, e della S.Sede Apostolica, & in ogni suo scritto, e fatto da lei voler esser diretto &c.

Imprimatur,
Si videbitur Reuerendiss. Patri Mag. Sac. Pal. Apost.
Io: de Ang. Arch. Vrb. Vicesg.

Imprimatur,
Fr.Raymundus Capisuccus Ord.Præd.Sacri Pal.Apost.Mag.

INDICE

DE I CAPITOLI.

LIBRO I.

Cap.

LIBRO SECONDO.

Cap.

LIBRO TERZO.

Cap.

Cap.

LIBRO QVARTO.

LIBRO QVINTO.

LIBRO SESTO.

LIBRO PRIMO

Nascimento, Progenitori, e Fratelli della Serenissima INFANTA SOR MARGARITA DELLA CROCE.

CAPITOLO PRIMO.

D vna grande impresa andiamo aspirando; in Campo angusto si hà da far gran carriera; la vita prodigiosa dell' Infanta Margarita vien ridotta in vn breue Volume; quella, che à pena la comprendono i Confini del tempo è ricinta dalla stretta clausura della presente historia. Materia è questa in vero benche più dolce, e soaue, non però meno marauigliosa, & eminente di quella, che hà tenuti occupati i Cronisti del nostro secolo nel narrar l'imprese delli Progenitori di questa regia, e Religiosa Vergine. E vn racconto il presente, quanto più contrario à quello del Mondo; tanto più singolare nella propria specie nel quale si vedono disprezzate onninamente quelle Corone, che con tanta auidità si procurano; calcato il maggior honor della Vita aspirandosi à vna più alta gloria, resa abbatuta l' humana potenza col solo voltarsi le spalle, ristrinti i reali confini dentro li angusti termini di vna pouera Cella, ridutto vn regio personaggio dalle maggiori circonstanze di grandezza al pouero corredo di vn humil Saio di lana; Così è; quelle Vittorie, che i genitori dell' Infanta conseguirono nel mondo, l'acquistò Sua Altezza sopra di se medesima; quelli combatterono contro i loro Nemici, & ella contro se stessa; conquistarono quegl' inuitti Prencipi il Vastio globo della Terra con varianti successi di militare fortuna;

nè fece acquisto anco l'Infanta con la virtù del Santo disprezzo, mentre fuggì dalle vanità terrene; impresa fù questa di maggior valore, di fama più immortale, & in minore apparenza di maggior palma, e Corona; Cinquanta anni di Vittorie, che riportò sopra la sua naturalezza con la virtù della gratia, furono tutte battaglie mute, e guerra con silentio; Il seguir la perfettione in età tanto longa con perseueranza così salda; & il continuar lo stretto camino dello Spirito con felicità sì grande fino al vltimo respiro della Vita, fù vn combattimento non humano, mà diuino. Vederassi nel felicissimo discorso di quest'historia vna Santa, e Real donzella con marauiglia più che ordinaria dar esempio di fortezza alli magnanimi, risplender per il Mondo come lampada lucentissima benche nascosta, vibrando i più chiari raggi di luce, che habbiano nell'età decorse per alcun tempo venerato li secoli; Vederassi vn Zelo ardentissimo della religione congiunto con suaue mansuetudine di Spirito, vnita la liberalità dell'Elemosine con la spropriatione de i proprij Commodi, osseruata la Clausura dal feruore mentre somministraua la salute all'anime, l'humiltà, & il decoro presi per la mano, il grande, & il Santo senza impedirsi vniti insieme; gl' applausi delli Pontefici le benignità de i Regi, e tutti li complimenti, & acclamationi dei sudditi ridotti à motiuo di maggior perfettione da chi li riceuue, e risultanti in maggior gloria alle persone, che li compartirono. Anderò seguendo vna via piana di stile con la verità della sostanza, conformandomi più alla professione, & humile instituto di S. Altezza, che alla grandezza, Maestà, e pompa, con la quale potrebbero esser celebrate le sue attioni. Dell'Infanta Margarita della Croce, hò eletto per soggetto in quest'opera la MARGARITA, e la CROCE, lasciando ad altre penne più erudite l'esaltar vn INFANTA, Fù figlia dell'Imperator Massimiliano Secondo, e dell' Imperatrice Donna Maria; Nacque nella Città di Vienna capo dell'Austria inferiore il giorno della Conuersione di San Paolo li 25. del Mese di Gennaro l'anno 1567. suo Padre Massimiliano fù figlio dell'Imperator Ferdinando primo

 mo

mo Fratello di Carlo Quinto, sua Madre figlia del medesimo Imperator Carlo Quinto, e della Regina Donna Isabella figlia del Rè Don Emanuel di Portogallo; goderono questi gran genitori adempita con fecondissima successione l'Ecclesiastica beneditione del Sacrosanto matrimonio, mentre viddero generato al Mondo dalle loro viscere il Parto di quindeci figli trà Maschi, e Femine; l'ordine de quali registrato conforme il tempo della loro nascita è il seguente: Fù la prima l'Arciduchessa Anna, Regina Felicissima di Spagna Moglie di Filippo secondo, e madre del terzo, la quale nacque in Cigales vicino à Vaglia oltre l'anno 1549. gouernando questi Regni il Padre suo per l'assenza di Filippo Secondo, nacque in secondo luogo nella medesima Città l'Arciduca Ferdinando l'anno 1551. reciso però subito dalla morte nel primo anno della sua età; in terzo luogo l'Arciduca Rodolfo, che successe à Massimiliano suo Padre nacque in Vienna l'anno 1552. il quale fù alleuato alla Corte Cattolica sotto l'essempio del gran Filippo Secondo apprendendo quiui nella sua giouinezza quelle Virtù heroiche che doueua poi esercitar nell' Imperio. Nacque appresso l'Arciduca Ernesto nell'anno 1553. che cresciuto in Spagna morì gouernando li Stati bassi; ne venne di poi l'anno 1554. l'Arciduchessa Isabella, la quale si accasò con Carlo Nono Rè di Francia; nell'anno poi 1555. comparue al mondo l'Arciduchessa Maria, che in pochi giorni si morì; ne siegui appresso l'Arciduca Mattia l'anno 1557. il quale successe al Rodolpho suo Fratello nell' Imperio per esser quegli morto senza Figli; L'anno poi 1558. nacque l'Arciduca Massimiliano, che fù gran Mastro dell' Ordine de' Teutonici, & eletto Rè di Polonia; Comparue l'anno 1559. l'Arciduca Alberto in Alemagna, che alleuato in Spagna s'accasò poi con l'Infanta Donn'Isabella, in Compagnia, della quale gouernò li Paesi Bassi con singolar prudenza, e Religione; nacque Vincislao in Neustar l'anno 1561. e morì in Madrid il 1578. Nacque Federigo l'anno 1562. e morì fanciullo; Venne al mondo l anno 1564. l'Arciduchessa Maria che dalla Culla se ne volò al Cielo, e Carlo nato l'anno 1565. in meno giorni

conſeguì l' iſteſſa Corona; Nacque l'anno 1568. l'Infanta Eleonora, che nell' età di 11. anni andò à goder il premio della ſua purità, auanti alla quale era nata l'anno 1567. cocome habbiamo detto di ſopra l' Infanta Donna Margarita venerabile ſoggetto di queſta Iſtoria: Onde concorſero in ſua Altezza per parte di Padre, e Madre le due linee di Spagna, e d'Alemagna, le quali con particolar fortuna diuiſe frà di loro (fino dalla renuntia di Carlo Quinto in ſuo Fratello l'Infante Don Ferdinando) vanno abbracciando adeſſo tante Corone, gouernano così ampie Prouincie, e ſuggettano à Dio tante numeroſe Nationi; non voglio quiui ſe non con breue Epilogo narrar per parte di linea paterna della Proſapia Illuſtre dell'Infanta li repetiti Imperij dal pio, e valoroſo Imperatore Rodolfo Conte d'Aſpurg in Alberto, Federigo, Maſſimiliano Secondo, Rodolfo Secondo, Mattias, & il ſecondo Ferdinando fino al giorno d' hoggi in auuenturoſe età continuati: e per parte di Spagna per via di linea materna dell' Imperator Carlo Quinto ſuo auolo, e degl'aſcendenti ſuoi per le famiglie di Caſtiglia, Aragona, e Portogallo, non voglio ſe non accennare i trionfi, le prodezze, la dilatatione della Fede che è giunta fino à gl'vltimi confini del Mondo eſſendo penetrato il nome Chriſtiano in paeſi incogniti, doue ſi è acquiſtato più con l'armi, che l'eruditione non haueua arriuato à ſapere con le lettere; richiedendo queſta materia vna penna di differente inſtituto, la quale dalle Croniche del Mondo vada cauando i ſucceſſi operati dalla mano di Dio. Li Regni, & imperij raccommandati alla ſua Caſa d'Auſtria noi per golfo differente nauighiamo; e ci baſta in queſte poche righe hauer accennato, come in anguſta tauola, che nell'Infanta Margarita da queſte due linee vnì vna ſi nobile aſcendendo, acciò in queſto vaſo puriſſimo ſi congregaſſe il più alto Sangue del Mondo quale poi doueua ſacrificarſi al Rè del Cielo.

CAPITOLO II.

Battesimo dell' Infanta, Amor, che nelli suoi teneri anni portò lei à Dio, e l'Imperatrice à lei.

FV battezzata sua Altezza dal Vescouo di Vienna nella Chiesa, e Cappella Reale di Santo Agostino di quella Città, li fù imposto il nome di Margarita come quella, che doueua essere la perla della Serafica Religione, fù alleuata sotto la guida dell' Imperatrice sua Madre, che li diede le due Vite la mortale, e corruttibile, l'interiore, e spirituale. fù sua Maestà Cesarea esempio raro di Virtù alle Regine, e Signore della terra, ammirato in poche età; le di cui Marauigliose Virtù si riferiranno con quelle di Sua Altezza sotto l'ombra della quale fù alleuata questa generosa pianta. Dal punto, che l'Imperatrice ottenne da Dio questa sua figlia mostrò nel suo real cuore l'affetto grande, che portaua à questa Creatura perche hauendo ella tanti figli cò i quali doueua diuider il suo amore pareua, che tutto se l' hauesse rubbato l'Infanta risguardata da lei con affetto singolare, e come gioia appunto riceuuta per segnalato fauore dalla mano dell'Altissimo. Consideraua nell'anima sua questo gran dono, & amaualo come compimento, e corona della sua fecondità, consolandosi che i trauagli, e patimenti del Santo Matrimonio l'erano stati compensati con questo felice donatiuo. Sentiua occulta virtù, che la rapiua all'amore di lei, e e senza alcuna violenza con ogni veneratione l'amaua; non si può credere la differenza, con la quale l'amò, come parte del suo Cuore, come figlia dell' anima, compagna nella vita, e caro sollieuo nella morte non poteua viuere senza Margarita, & vna picciola lontananza di lei li pareua spatio prolisso. Referiscono quelli che si trouarono assistenti all' Imperatrice che sempre domandaua di Margarita assente, sempre la miraua, come presente, e che era si grande l'ansietà, e tanto conosciuta questa differenza che i Fratelli Mag-

giori ben la ponderauano senza però inuidiarla. Trà le virtù, che campeggiarono maggiormente in sua Maestà fù il sommo risuegliamento nell'educatione delli suoi figli, materia la più importante della Vita, & in questo fù grande il suo impiego premiato poi da Dio largamente con hauer fatto diuenir segnalatissimi heroi, e Prencipi di raro valore i suoi figli, Regine, e Signore di marauigliosa Santità le figlie, come si anderà toccando in questa breue historia. Mà come il pensiero, e la sollecitudine delle Madri verso le figlie è naturale; quello, che hebbe l'Imperatrice con l'Infanta stimolato dall'impulso interiore, che la guidaua fù esatissimo; li era stato scritto nell'anima con penna inuisibile, che la sua figlia Margarita era nata per vna gran fortuna; come oltre l'esser sua figlia non poteua hauerne altra maggiore, che esser figlia di Dio, li fù facile il conoscere che voleua la Virtù diuina manifestarsi à quella Fanciullina per illuminar il mondo, & ammaestrarlo con esemplar si heroico. Di ciò s'accorse fino dalli primi anni dell'Infanta mentre manifestaua l'anima di quella li occulti raggi per mezzo delle gratie naturali del Corpo. Quindi fù che tantosto che si diede à conoscer la di lei naturalezza, e che andaua crescendo con la cognitione delle cose, cominciò ad impiegar il giuditio, e l'arbitrio aiutato dalla gratia nel seguir le sante inclinationi, & il camino della vita eterna, il primo affetto, che conobbe in se l'Infanta fù vn amor grande à Dio, & vna stima notabile di quello, che se li apparteneua con somma applicatione alle cose sue. Sentiua la sua figlia affetto interiore alla purità della Vita, & à pena discerneua il bene quando con forza occulta lo metteua in opera; tanto per tempo hebbe dentro di se chi la gouernaua come Maestro della vita più alta; aiutauala sommamente à questo l'Imperatrice, perche come fin dà principio dedicò à Dio questa sua gioia procuraua che non li fosse anteposta materia meno nobile, e pura di quello, che conuenisse all'intento, & conformandosi all'inclinatione della figlia in si tenera età li porgeua impiego decente nel quale si trouasse impiegata.

Cominciò per parte sua l'Imperatrice ad insegnargli i Santi princi-

principij della fede acciò le prime parole; che pronunciassero poi quelle Labra Virginali, fossero questi Santi Misterij; l'apprendeua l'Infanta con facilità ben grande, e senza fatica alcuna, & imprimendosi queste verità come in molle cera erano conseruate, pòi da lei come intagliate nel bronzo. Aiuttauala assai à riceuersi facilmente queste prime, e sustantiali notitie, & à seguitar i primi esercitij che in quell'età sogliono essere tanto difficultosi; il singolar rispetto, & amore, che portaua alla sua Madre, qual fù tanto intenso, che solo trà di loro poteuano rendersi simili questi due cuori, sì grandi. È arte singolare per esser amato, l'amare; e maggiormente trà li animi reali, e sinceri li quali con mutolezza s'intendono, tacitamente si corrispondono; Cos l'Imperatrice era amata dalla sua figlia in quella guisa, che ella amaua lei; mà essendo vguale la corrispondenza, erano però diuersi gl'esercitij; perche l'Imperatrice amaua l'Infanta ordinando, e procurando la sua buona educatione, e l'Infanta amaua la madre con obedire, e procurare la sua sodisfattione, e seruitio; non poteua la Madre esser più perfetta in commandare, nè la figlia più puntuale in obedire, con Santa emulatione s'assisteuano, e con vgual affetto si amauano.

CAPITOLO III.

Deuoti Esercitij nella pueritia di Sua Altezza, e cura diligente dell'Imperatrice nell'educarla.

Andaua crescendo sua Altezza in compagnia dell'Infanta Leonora sua Sorella la quale per essere d'vna medema età seguiua anco con lei vn'istessa forma di viuere: Procuraua l'Imperatrice che queste sue figlie passassero il tempo vtilmente diuiso, tenendoli perciò assignata continuamente vna diligente, e vigilante custodia. È gran securezza della Vita perfetta non permetter all'humana inclinatione tempo alcuno ocioso, nel quale possa quella deuiarsi dal conueniente, e questo nella fanciulezza è molto più

neces-

necessario quando la pianta facilmente inclina al piegarsi. Voleua, che si alzassero dal riposo la mattina assai per tẽpo, e che in quel punto istesso solleuassero parimente il Cuore à Dio con alcune deuote orationi dalla stessa sua Maestà assegnateli, le quali conteneuano particolari oblationi à Dio de loro cuori, pensieri, parole, & attioni; con dimandar luce particolare per la perfettione de passi loro Spirituali; si segnalaua in questo essercitio l'Infanta con deuotione tanto viua, e singolare, che cagionaua merauiglia ben grande à quelli che in questi suoi primi anni haueuano cura d'assisterli, e farli seruitù. Terminata questa prima deuotione dopò il riposo, era cura della loro matrona condurle immantinente nell'Oratorio perche quiui recitassero altre Orationi vocali, come il Rosario, e l'Offitio di Nostra Signora. Inclinaua l'Imperatrice con grand'affetto alla deuotione della Vergine Maria, sotto la di cui tutela assecuraua la direttione della Vita Christiana; nè meno fù singolare l'Infanta in questa Santa ansietà perche fù serua così particolare di nostra Signora, e tanto teneramente innamorata delle sue alte virtù, che nè meritò dipoi quelli singolari fauori che si referiranno qui auanti. Haueuano queste Altezze il loro Oratorio particolare nel quale faceuano i detti essercitij, e nel tempo della Messa ordinaua l'Imperatrice, che si trouassero nel suo proprio, acciò l'vdissero in sua presenza, per assecurarsi della lor maggior attentione, e l'insegnaua la compositione esteriore con la qual assister doueuano à questo tremẽdo Sacrificio: quindi intromisse sua Altezza fin nelli suoi primi anni questa Santa deuotione nel suo innamorato cuore, e diuenne così deuota di questo Sacrosanto Mistero, che poteua seruire per essemplare all'anime, che vi assisteuano con le maggiori finezze di Spirito.

Andaua esplicando l'Imperatrice alle sue figlie questo ineffabil Mistero, dichiarandoli qualmente in esso si rappresenta la Santa Passione di Christo Nostro Redentore; li narraua le significationi delle Ceremonie, lo Spirito, e senso de gl'Euangelij, e come sommamente saggia, e prudente, conosceua quanto si conuiene alli figli, che imparino nelli

lor

lor primi anni questi Santi documenti, acciò sappiano doue assistono, intendano quello che mirano, & amino il nutrimento sustantiale de i Sacramenti della Chiesa, acciò con quello creschino nella Vita Spirituale dell'anima. Nelle prediche, e sermoni osseruò l'istessa vigilanza, e cura di tenersi molto appresso le sue figlie interrogarle di poi, che punto haueuano notato, e quello nel quale maggiormente s'andauano approfittando; con il che le obligaua à maggior attentione, premiandole, ò ammonendole conforme le vedeua applicate, ò diuertite. Erano le risposte dell'Infanta di marauiglioso discorso, e profitto, nato da ardentissimo amor Diuino, che le habitaua nel cuore, quali Vdiua l' Imperatrice con suo gran stupore per veder quella figlia tanto ben proueduta di Maestro, e Dottrina Celeste, conoscendo quiui chiaramente che lo Spirito Santo mai viue otioso nell'Anima innocente.

Referiua l'Infanta nelli vltimi suoi anni con grautenerezza l'affetto, e diligenza di sua Genitrice essendo solita dire cō somma humiltà queste parole *mai, mi sono scordata la dottrina di mia Madre in riguardo à farmi cauar profitto dalli sermoni; era molto buona Madre, ne deue mai esser scordata questa sua diligente cura; Io li son obligata sopra tutti li altri miei fratelli, e sorelle perche come ero la peggiore trà tutti, così li fù di maggior fatica l' insegnarmi, & ammonirmi, e certamente à quell'amore, che mi portaua, & alla Cura che haueua di me, bisogna, che io fossi tale appunto, e perche lei era Santa conosceua benissimo la mia necessità.* Oh come è ben saggia l humiltà sempre troua ragioni per disprezzarsi: L'affetto che portaua l' Imperatrice, alla virtù di sua Altezza, riduceua questa Santa Signora à vigilanza sopra la sua vita incolpabile. Vscite dalla Messa prendeuano qualche corporal reficiamento con temperanza, e modestia, nel che l'Infanta trouò occasione di essercitar maggior perfettione: prese per costume dar parte della sua portione alli poueri, e partir con quelli il suo sostentamento per dar più alimento all'anima, che al Corpo, e tal volta si priuaua di tutta quella portione, che l'era posta auanti, per darla intiera à poueri, sti-

mando poco suo amore il trattar di parte con i pouerelli:& impiegauano il tempo la mattina nella lettione di quello che se le teneua assegnato massime nelli primi anni, imparando il Catechismo con grande prontezza, nel che si rese eminente l'Infanta introducendo quelle verità nell' anima sua con affetto si grande, & imprimendole si tenacemente alla memoria, che lo insegnaua poi all'altre, e ne l' andaua esplicando. Era di sommo contento tutto questo alla sua Madre mirando nello specchio dell' anima di sua figlia Margarita, risplender la gratia habitante del Sig. Dopò il pranzo li dauano tempo di ricrearsi, & era cosa notabile veder l'Infanta tanto deuotam͂te occupata in chiamar le sue paggette, che s'andauano crescendo alla sua seruitù, & andar con quelle all'Oratorio, doue occupauasi in far altari, in adornar imagini, e particolarmente quella del Bambino Giesù, l'amor del quale se l' haueua resa tanto schiaua che diuenne poi si auuenturata in questo sommo amore, che in tutta la sua età visse alla luce di questa santa dilettione. L'impiegauano poi in opere manuali di riccamo, ò trapunto occupandosi le figlie dell'Imperatore in ciò che aboriscono quelle de i Vassalli più incogniti. Terminato questo decente, e necessario esercitio, prima di ritirarsi andauano all'Oratione; faceuano l' esame della giornata decorsa, e poteua seruir per registro delle sue perfettioni quello che la sua humiltà notaua à memoria di mancamento. Faceuano Oratione mentale prima di colcarsi, perche con gran premura alleuò in quest' Esercitio l' Imperatrice i suoi figli, stimando che difficilmente si sarebbe conseruato nella celeste gratia, chi non sapeua trattenersi nel Santo commercio Diuino; e però in questo fù sempre vigilantissima, ch' esaminaua molto bene l' Infanta, ammirando la liberalità della mano di Dio, con la quale colmaua ogni dì quell'anima delle sue celesti gratie, ogni giorno la vedeua più perfetta, ogni dì la contemplaua con maggiori augumenti di Carità auanzandosi sempre più il fuoco dell'amor Diuino, in purificarla, restando anco la Madre riscaldata da quelle fiamme delle quali ardeua la figlia;

Ca-

CAPITOLO IV.

Ingegno, & habilità di Sua Altezza ne i primi anni.

INſegnauano à Sua Altezza leggere, e ſcriuere, e ſi rendeua ella in tutto habile molto preſto per la gran capacità, e viuezza. Poſe veramente Iddio nobili qualità nell' anima di queſta Signora, atteſoche eccellentiſſimi furono i ſuoi naturali doni; come chiarezza grande d'ingegno, facile, è ſecura memoria, maniere, coſtumi ſouiſſimi, diſcorſo pronto, e viuace gratioſiſsimo aſpetto, volto dotato d'ogni decoro, e veneratione. Si penetraua facilmente per mezzo del Criſtallo del ſuo corpo la gran purità interiore dell'anima, non aſcoltandola mai veruno, che non li dedicaſſe vn ſingolar affetto, niuno mirandola ſenza che la riueriſse profondamente nel ſuo cuore. Con queſti doni naturali s'incaminaua prontamente, e proſeguiua ſenza fatica in quelle ſtrade per le quali ſogliono i Fanciulli prouar gran pena, e renitenza. Così come andaua acquiſtando notitia nel leggere andaua ſempre aſpirando à perfettione maggiore, non eſsendo mai laſciata otioſa dalle diuine inſpirationi. Era ammaeſtrata nella lettura ſopra i libri Spirituali, e deuoti, acciò imparaſse in vn tempo iſteſso la ſcienza del leggere, e la forma del retto viuere; acquiſtando in queſta maniera il ſuo intelletto notitie, e l'anima affetti deuoti. Fù molto affettionata à i libri Sacri dilettandoſi leggerli frequentemente, hauendo da quelli appreſo molti importanti auuiſi per quelle occaſioni che ſe li preſentarono poi nella longa carriera della ſua trauaglioſa Vita; Et oltre l'eſserli ſtato molto facile l'apprender queſti Eſercitij li fù poi ſommamente ſoaue il frequentarli; perche non sì sà qual foſſe maggiore in ſua Altezza, ò la chiarezza dell' ingegno, ò la gentilezza del ſuo modo d'operare. Aſcoltaua con quiete gl'auuiſi, con attentione i conſigli, con ſoggettione gl'inſegnamenti, e con obedienza i precetti; allegra, & affabile con le fanciulle

della ſua età, mai noioſa alle maggiori. Quando ſi haueua da vſcir di Caſà l'interrogaua tal volta l'Imperatrice ſua Madre doue li foſſe piacciuta l'andata; e riſpondeua ſempre ſua Altezza, *alli Monaſteri delle Monache*, particolarmente à quelle di San Giorgio Conuento Reale, al quale haueuano il paſſaggio dal medemo Palazzo, e come à Sua Maeſtà era facile il perſuaderli queſto, così l'Infanta era quella che prontamente guidaua l'vſcita. Non era però vguale lo Spirito, ne vn medeſimo il guſto delle Signore del Palazzo; dicendoli queſte non ſenza qualche ſcherzo, *è poſſibile ò Signora, che ci habbia ſempre da condurre V. Altez. alli Monaſterij? diuidiamo il tempo, che non habbiamo da eſſer tutte Monache.* Riſpondeua piaceuolmente l'Infanta *non poſſo credere ò Sorelle che vi rincreſca il conuerſare con gente così deuota, tanto ſauia, e perfetta; quanto è meglio paſſar quiui il tempo, che in altri trattenimenti del Mondo quali ſtancano ſenza dar contento?* Il trattenerſi alli Monaſteri era per lei lo ſtar nel ſuo centro, diſcorreua con le più virtuoſe con ragionamenti, santi, l'interrogaua ſopra li loro eſercitij, li recaua qualche donatiuo deuoto, condoleuaſi delle lor pene, e ricreauale con la ſua gentilezza. Quindi è facil coſa l'apprendere qual foſſe la qualità dell'amore, che tutte li portauano, e l'affetto pio col quale queſte ſerue del Signore offeriuano il tenero cuore dell'Infanta al commun Spoſo Celeſte; l'amauano tutte di quel Conuento con ſingolar tenerezza, acquiſtandoſi ella ſempre ſtima maggiore, mentre ſe li accreſceua vie più la gentilezza ſua grande. Era inuincibile nella manſuetudine, perche ſe tal hora la ſua Matrona ò per eſercitar la di lei natura, ò per far apparirne la virtù, li contradiceua in qualche coſa, s'humiliaua ſua Altezza con grandiſſima modeſtia; ò ſe pur riſpondeua era con moderatione ben ſingolare; la qual proua praticandoſi poi alle volte con l'altra Infanta, che era di naturalezza aſſai viuace, e gagliarda, riſpondeua queſta arditamente all'auuiſo, ò defẽdendo ſe ſteſſa ò contradicendo ſenza alcuna ragione; Vedendo queſto la noſtra Infanta prendeua ſubito l'occaſione, e come ſe vna graue età l'andaſſe accreditando il conſiglio, diceua

non

non conoscete ò Sorella, che questo si fà per nostro insegnamento? e che queste persone l'hà poste quà Iddio in suo luogo acciò osseruiamo quello che c'insegnano, e le siamo obedienti? perche finalmente il tutto fanno per nostro bene. Referiscono quelle, che trouaronsi presenti à queste attioni che la gran viuacità dell'Infanta Leonora in quell'età li faceua rispondere con gratioso disprezzo (le Matrone ò Sorella, già non son altro, che Creature, & per questo à noi seruono di create, e già che sono create, non hanno da trattarci con tanta superiorità. Ripigliaua sua Altezza (*non mi piace questa vostra sorte di ragioni, io mi trouo molto meglio con l'obedire; fate ancor voi così, che toccarete con mano, qual vtile ne cauerete*. Era singolare la pace del suo Spirito non trouandosi cosa che potesse perturbarla, hauendo vn gusto sempre sueglia to al bene, lontano da ogni pigritia, e rincrescimento. Niuno la vidde mai infastidita, ò alterata quantunque s'incontrasse spesso in quelle occasioni vrgentissime, le quali non sogliono mai mancare à chi viue in questa Carne Mortale; Se nasceuano disgusti, ò dispareri trà le Ancelle nel Palazzo li componeua con sommo affetto, impiegando il gran dono della sua Carità, e gentilezza per ogni vtilità commune: Andaua ordinariamente nascondendo l'imperfettioni, scusando i mancamenti, deuiando le discordie, e dissentioni, che sogliono essere ben spesso quel vento leggiero, che inalza gran poluere, e commuoue turbini violenti nelli Palazzi Reali; e così era cosa di grand' edificatione il vedere il in vn' età così tenera vn accortezza si singolare, e restar Superiori al poco numero delli anni suoi le sue prudentissime operationi.

CAPITOLO V.

Inclinatione di Sua Altezza alle persone virtuose, e dà principio all' esercitarsi nella Mortificatione.

LA santa inclinatione che haueua l'Infanta Margarita alle Virtù, fece che s'affettionasse molto alle persone Vir-

Virtuose; e così si rese sommamente partiale di quelle che nel Palazzo si andauano segnalando nella perfettione; facendoli particolari accoglienze assistendoli con attentione per imitarle, e con gusto grande per defenderle. Fù molto esemplare nell'Alemagna il Palazzo dell'Imperatrice Maria diuenuto Seminario di gran Signore, e di Donne heroiche, che con diuersi matrimonij, e Spirituali Vocationi n'vscirono per megliorare il mondo. Di quiui habbiamo veduto originarsi molte Illustri Fondatrici di Monasterii, Monache perfettissime in gran numero, & altre Illustri Signore accasate in matrimonio, le quali in diuersi paesi hanno con singolar esempio influito le Dottrine, che apprefero in quella Casa Reale. La Modestia, la grauità, e compositione nell'appartamento di Sua Maestà s' esercitauano in vero con grado molto religioso. Non era scarso il numero di quelle Signore che esentandosi dalla pompa profana s' esercitauano rigorosamente nella perfettione della virtù. V' erano trà loro molte Spirituali, e penitenti, le quali nelle abbondanti grandezze del mondo sapeuano elegger la miglior parte; perche non era di ostacolo alla loro bontà la grandezza nella quale viueuano, potendo esser veramente buono chiunque è grande; queste deuote Signore andaua imitando l'Infanta, e nell'età sua così tenera ambiua d'emulare l'attioni delle più prouette. Forte si rende nel patire il vero amore, e non teme à sfidar contro di se ogni sorte di pena. Andaua osseruando sua Altezza nelle sue Damigelle quelle Mortificationi, nelle quali soleuano esercitarsi, & hor le prouedeua le discipline, & hor li compraua li Cilitij; confidauano quelle Signore con semplicità all' affetto, e riuerenza sua ciò che non credeuano, che potesse soffrirsi dall' innocenza della sua età. Adoperaua adōque sua Altezza questi stromenti di penitenza per cominciar à patir così presto per quell'Iddio, che così à buon' hora haueua principiato ad amare.

Portaua il Cilicio sopra la nuda Carne con singolarissima patienza, e dissimulatione; si cingeua col ferro quell'Innocente corpo, quale prima andaua esperimentando le pene che mai hauesse conosciuto le Colpe. Trascorreuano i giorni,

&il

& il rigor della penitenza già dimoſtraua eſteriormente il ſangue; il quale per molto, che foſſe diſſimulato dalla gratia, non reſtaua però d'eſſer manifeſtato dalla natura. Andaua creſcendo la vigilanza nella ſua matrona per la ſucceduta mutatione del colore nella faccia di ſua Altezza, e l'Infanta s'auanzaua ſempre in cautela, e ſecretezza maggiore: così aſſottigliaua ſempre ciaſcuna le ſue induſtrie, l'vna in naſcondere, e l'altra in ſcoprire queſti deuoti eſercitij. S'accorſero finalmente, che s'andaua tormentando con Cilitij, e togliendone à lei la cauſa li fecero ancor ceſſar gl'effetti penoſi, oſſeruandola molto bene da lì auanti alle mani, giàche le teneua contro ſe ſteſſa così crudeli. Diede l' Imperatrice à S. Altezza cō gran guſto dell'anima ſua vn habito della Concettione della Vergine Maria, e la Fanciulla con quel nuouo ornamento ſi veſtì parimente d'vn deſiderio ardentiſſimo d'eſercitarſi in qualche penitēza per amor di Noſtra Signora. Andaua inueſtigando inſtromenti di mortificatione il ſuo anſioſo affetto, e non trouaua coſa, che la conſolaſſe: l'haueuano cinta con il detto habito, di vn cordone d'Argento lauorato finamente, queſto ſoleua tal volta ſtringerſi ella ſi fortemente alle ſue tenere braccia, che veniua à cauarne il Sangue. Che coſa non và inuentando lo Spirito per patire ſe della bella veſte ſi fà vn Cilicio queſta Fanciulla, e obliga il ſuo corpo à gemere, e ſoſpirare con li ornamenti ſuoi proprij? Si feriua, e maltrattaua per l' amor, che portaua à Dio, e con Santa ſemplicità, e ſecretezza dimandaua alle Damigelle; *come fate à far penitenza voi? ditemela per gratia perche deſidero eſercitarmi ancor'io in quello che fate voi:)* Non ſapeua il modo la ſua età; mà non lo poteua già non conoſcere il ſuo gran deſiderio. Oh che heroica, e primitiua virtù è il cercare di patire prima di ſaperne la maniera?

Succedeua che vedendo ſua Altezza alcune Damigelle colcarſi la notte ſopra le igniude tauole, andaua ancor ella inueſtigando il modo per far l'iſteſſo, e non altro ſe li preſentò, ſe non puoner nel ſuo letto vn aſpra coperta d'vna larga caſsa, con la quale prima che ſe ne foſſe potuta accorgere. Et

re alcuna di loro, afflisse così malamente in più notte il suo tenero corpo, che giunse ad inf. rmarlo, e cagionarli piaghe acerbissime, le quali poi con molto spatio di tempo bisognò curare. Quando si scopriuano queste Sante strauaganze, tutte l'erano impedite, con merauiglia grande però, considerando virtù così sollecita, e amore tanto acceso, in età così delicata. Haueua l'Imperatrice per Cameriera maggiore vna Signora molto virtuosa, e che caminaua con veri passi alla perfettione, era di questa molto familiare l'Infanta, nella quale poneua li occhi con gran vigilanza per far quello, che lei operaua; l'andaua imitando nelle sue deuotioni, osseruaua il modo, e l'applicatione con la quale si disponeua per far oratione, e tutto quello, che vedeua poneua in pratica in se stessa.

Frequentaua questa Signora la Tribuna del Palazzo, e come non fosse stata in loco publico, e patente prostrauasi in Terra baciandola con grand'humiltà; la prima volta che sua Altezza vidde quest'attione, parueli tanto bella, e deuota, che da li auanti la pose con perseueranza nel numero delle sue, & era cosa di grandissima edificatione per quelli, che mostrauano l'attioni humane alla verà luce Diuina il contemplar quella deuota Fanciulla, entrar nella Tribuna, prostrarsi con profonda humiltà sopra la Terra, e baciarla ad honore, e gloria di Dio alla presenza, del quale così si abbassaua: la prima volta, che fece questa nouità, e che le Paggiette se n'accorsero, fù sgridata da alcune Signore parendo à loro che douesse dismetter quelle strauaganze, e modo d'operare. Non fece però stima alcuna la costante Fanciulla di questa politica censura, e come quella, che vdiua musica interna alle di cui battute regolaua i passi suoi, andaua sempre continuando quest'attione senza timore, e respetto humano. Persisteuano non dimeno in farlo lasciare queste dimostrationi con auuisarla, che non erano decenti alla sua real persona; perche senza quelle poteua esser perfetta, & erano esteriorità di poca sustanza. Oh quanto è circospetto il Mondo per andar del pari con la perfettione la Ceremonia profana, che per lo più è piena di superfluità,

vuol

vuol dar sempre documenti alla Religiosa pietà? E atto di cortesia, e gentilezza il baciar noi la mano l'vno all'altro cento volte il giorno, & il baciar la terra per Iddio è hipocrisia, e vanità. Fino à tanto giunge l'alta presuntione di questa Carne, che vuol restar Superiore nell'amor proprio à quel di Dio nelle dimostrationi del farsi adorare: mà come queste attioni accendeuano fiamme allo Spirituale amore di Sua Altezza più forte d'ogni contradittione, si defendeua con patienza, e perseueranza, dicendo che ella lo faceua per amor di Dio per il quale ogni cosa era poco per molto che si facesse. Fù cosa singolarissima da notarsi che hauendo hauuto tante contraditioni, non fù mai possibile hauerla potuta deuiare da questo deuoto esercitio di prostarsi in Terra auanti à Dio, e lo mantenne tutto il corso di sua vita; Perche quelle attioni, che gettano le radici nel perfetto amore crescono con le Contradittioni, e durano fino alla morte. Soleua dire Sua Altezza ne gl' vltimi anni, che patì molte sorti di contradittioni nella sua Fanciulezza, *& io come che ero semplicetta (così chiamaua se medesima) le sentiuo con molto dispiacere però non mi poterono mai indurre à farmi lasciare quello che vna volta haueuo per amor di Dio intrapreso.*

CAPITOLO VI.

Primo affetto di Sua Altezza all'esser Religiosa, e deuoti esercitij di questa sorte nella sua tenera età.

COme si compiacque il Signore di soggiornare tanto sollecitamente nel cuore di Sua Altezza, così l'andò disponendo ben presto per quello à che la teneua destinata; perche l'amor Diuino l'andaua vestendo l'anima di lei dell'habito del disprezzo del mondo prima porta della perfettione. Se n'andauano fuggendo in lei gl'affetti humani per la forza della diuina carità in quella guisa appunto che sono dissipa-

te le tenebre dalla luce; Causauagli noia tutto quello, che è allegrezza nella vita: le feste l'erano di grauezza, le recreationi di tedio ben grande, & ogni spasso li causaua tormento; non trouaua sustanza alcuna ne i trattenimenti, e passatempi, cercaua in quelli il diletto, mà non sapeua inuestigarlo, parendoli ombra, & inganno quello, che il Mondo celebra come splendore, e verità. Alla misura poi, che il suo cuore non trouaua sodisfattione nè gl'oggetti materiali, andaua acquistando diletto nelli Spirituali; perche fin dall'hora cominciò à tener discorsi di voler farsi Monacha, e conferirlo alle sue amiche, e confidenti ancelle; questi erano i trattenimenti suoi il gusto de suoi ragionamenti, e la materia del suo conuersare; non li bastaua il disponer solamente se stessa all'esser religiosa, mà procuraua indurre a questo pensiero le sue intrinseche ancora, perche l'anima che ama, e segue perfettamente Iddio sommo bene, tutti vorrebbe condurre à lui in sua compagnia: Era singolarissima la maniera in persuaderle, & animarle à questa Santa vocatione, esaltando con lodi immense la vita della religione, e ponendoli auanti li occhi le penalità di tutti li Stati del secolo, (mirate diceua essa, *ò amiche, che cosa è la vita del Mondo? e questo, che egli chiama gusto non è tutto vna breue vanità? quello, che sembra grandezza non è altro, che aggrauio; il più pretioso del secolo dura vn momento; quanto è meglio, che ci ponghiamo in vno stato nel quale sia più allegra la morte, che la vita? che in verità alle persone del Mondo è aspra la vita, mà è anco più amara la morte*) così con questi Santi discorsi andaua sempre a cendendo nuoui feruori al suo deuoto Spirito. Haueua già alcune delle Ancelle confidenti, da lei eccitate, che li dauano parola di volerla seguire; alle quali ella poi portaua affetto con tenerezza maggiore, e faceuali singolari accoglienze: con queste si confidaua, e conuersaua più domesticamente, riconoscendo già per sue Care compagne quelle, che li assisteuano in officio di create.

Procuraua, che quelle le quali erano arrollate sotto la sua religiosa bandiera portassero per liurea vn contrasegno nel vestire, acciò con quello si conoscessero, e s'intendessero frà di lo-

di loro, differentiandosi dall'altre; oh come gustaua Iddio di vedere queste Sante pecorelle di Giacob con i primi segni dell' esser sue? Quando stauano sole li faceua poner in testa lini, ò veli bianchi per primi pegni della lor vocatione; facendo processioni, & altre funtioni communi, esercitandosi in questi deuoti trattenimenti con sua somma festa & allegrezza.

Succedeua tal volta che trattauano i suoi Genitori di accasar in matrimonio alcuna delle Damigelle, o Paggette di quel Santo accordo, e venendolo à penetrar Sua Altezza quiui patiua le sue pene maggiori, e i più crudeli cordogli, cagionandoseli vn afflittione si grande, che non poteua ammetter conforto alcuno, rifletteua sopra di questi trattati con sentimento così intenso, e profondo, che à viue lacrime le piangeua, li diceuano l'altre che si consolasse perche loro quiui restauano per seguirla, mà rispondeua però ella con gran compassione (*non piango il mio trauaglio, mà quello di colei, che ci lascia, oh quanto l'amauo, e solo l'amauo per Iddio: è vn male da pianger con Sangue il non seguir Iddio totalmente*) Se s'accorgeua che quella qual trattauano d'accasare, nè discorreua, ò s'accordaua senza violenza al caso, tosto si separaua da lei non partecipandoli più la sua conuersatione, e domestichezza. Perche quantumque lo stato che s'eleggeua non solo non fosse malo, mà nobile, diceua però che chi era posta da Dio nel grado di perfettione, per quello, che faceua di meno, che seguirlo in quell'altro sentiero, era come abbandonarlo, e voltarli le spalle.

Era si grande la purità di quest'anima Serafica, e si ansiosa la cura, che le sue care confidenti diuenissero Spose di Giesù Christo, che tanto le piangeua accasate, come l'hauerebbe lacrimate se fossero morte, *dicendo come le vede defonte allo Stato religioso, così viue le contemplo à tutti i trauagli della vita secolare, piango la vocatione piu perfetta, che lasciano, e lo stato di maggior trauaglio, che eleggono*. Andaua manifestando i suoi interni sentimenti nell'habito esteriore, e molto più ne gl'occhi proprij; mà quello, che alle persone di gusto terreno, causaua leggierezza, & anco molestia; alle pru-

denti, e ſauie era d'ammiratione, & edificatione ben grande.

In queſta maniera ſtabiliua il Signore nell' anima di Sua Altezza la vocatione perfetta di ſeguirlo, facendo che haueſſe in horrore quelle Ancelle che laſciauano il Diuino ſeruitio, e li medeſimi impieghi, che erano di merito al ſuo grand'amore, ſeruiuano di gradini alla ſua Santa perſeueranza. E come teneua queſto Diuino penſiero ben radicato, e profondato nell'anima, ſe li andaua ogni giorno più augumentando col tormentoſo ſuo deſiderio di veder tirata al fine l'eſecutione dell' opera. Ingannaua dolcemente il tempo, eſercitandoſi all'hora nel Palazzo in quello, che haueua poi da profeſſar nel Monaſtero, come quell'Infermo che ſuol luſingar la ſua ſete nell'accidente della febre, mentre la trattiene col brillo, e moto dell' acqua. Andaua ſempre contando li anni i meſi, & i giorni, che poteuano mancare al compimento delli ſuoi ardenti deſiderij, e giungeua tal volta al perdimento de' ſenſi in queſta Santa anſietà, reſtando biſognoſa d' aiuto particolare dalla Diuina mano per le oppreſſioni di cuore che patiua cagionateli dalla cõſiderata dilatione, nõ ſcorgeua però nell'animo dell'Imperatrice Sua Madre oſtacolo alcuno à queſta ſua Santa vocatione, anzi era da lei ſolleuata, e conſolata approuandoli queſta Celeſte inſpiratione perche la madre che ama vna ſua figlia, più l'ama per Iddio, che per ſe medeſima.

CAPITOLO VII.

Obedienza alli ſuoi Genitori, e patimenti nella ſua Fanciullezza, con due caſi particolari di queſta materia.

TRà le virtù che riſplendeuano in ſua Altezza nell' età ſua più tenera, erano l'obedienza alli ſuoi genitori, e la patienza ne ſuoi patimenti. Paſſaua tant'oltre nell'obedire che penetrar voleua ad indouinar il guſto loro con volontà d'eſſequire quello, che foſſe per eſſerli ordi-

ordinato, come se già commandato nè li hauessero; finezza nella quale fù necessario insieme con la sua suggettione, & humiltà, il dono della prndenza di cui Iddio l'haueua dotata. Nella patienza si rese inuincibile, poiche arriuò à tal grado di questa virtù, che molti cuori magnanimi, e forti l'hauerebbero perduta doue Sua Altezza l'esercitò francamente: Narraremo di queste due virtù due singolarissimi esempij, che daranno materia d'imitatione à i più costanti, e motiuo d'obedienza singolare alli più ostinati.

Pat l'Infanta nella sua tenera età vn accidente grauissimo nelli piedi il qual pose in tal pensiero i suoi Genitori, che soleua causarli tal'hora la loro turbatione maggiore, essendo costretti per curarla douer vsare Instromenti molti violenti, e gagliardi, e giustamente doueuano sentire pena ben grande nell'hauer à puoner la mano à rimedij tanto crudeli. Imperoche à chi non hauerebbe cagionato spasimo, e martirio atrocissimo, il veder penare quell'innocente Creatura, e condennato à tormenti così feroci vn corpicciuolo tanto tenero e delicato. Nondimeno dopò graui consulte d'huomini eminenti in Medicina, e Chirurgia, fù concluso esser necessario douersi venire à questi rigorosi rimedij per toglier la causa di quel male, con suppositione però, che se Sua Altezza si spauentasse per l'horror d'vna cura, che solo l'applicarla causaua dolore intensissimo, senza dubio alcuno si elegerebbero in tal caso remedij più tolerabili. Quando fù notificata la sentenza à Sua Altezza con esser auuisata che il Padre suo così ordinaua, non fece motiuo alcuno mà questa fù la sua risposta. *Già che mio Padre lo commanda s'eseguisca l'ordine suo*. Giunse il giorno della rigorosa Cura, e cominciossi à porre in opera il tormento più terribile, che potesse darseli, stirando i suoi piedi con vna vite di ferro, fino che si supplisse con viua forza al difetto, nè per altro si può credere, che permettesse la Diuina Prouidenza vn accidente così graue in quella Creaturina innocente se non perche fosse nota al mondo la sua inuitta patienza. L'Imperatrice essendo dotata per altro d'incredibil franchezza d'animo non hebbe cuore di ritrouaruisi presente, mà v'assistè però l'Imperato-

peratore con suo strano sentimento. Sopportaua trà tanto Sua Altezza questo martirio con resistenza si grande, che la sua Matrona, e le Damigelle non potendo soffrir col solo mirare quello che vedeuano lei sostener col patire, la pregauano con eccitamenti à lamentarsi, e sfogarsi con le grida, perche forse con questo non si proseguirebbe quel remedio tanto crudele, mà se ne elegerebbe vn altro più tolerabile. A questo rispose dolcemente l'Infanta: *Così vogliono i miei genitori, e questo basta, Iddio me li hà dati, acciò li obedisca lo deuo fare per ogni maniera*. Con questa rassegnatione soffrì quello, che non hauerebbe potuto comportare la più esercitata patienza, dal che possiamo apprendere che non fù meno marauigliosa in Sua Altezza la costanza nel patire, che l'indifferenza nell'obedire; doue si vede ancora, che queste due virtù fortezza, & obedienza, se bene à prima faccia paiono contrarie, sono molto vnite Sorelle, perche si rende temerità la fortezza senz' l'obedienza, & ignominiosa l'obbedienza senza la fortezza.

Più gentile è l'esempio che segue. Era solita l'Infanta rompere ben spesso molti Rosarij, e Corone per l'vso che haueua di non tener mai otiosi questi Santi Instromenti. Donauali via altre volte per prouederne, chi n'haueua bisogno, sapendo molto bene che non poteua ella patirne necessità. Fù fatto sapere questo disordine con lamenti, e querele all'Imperatrice sua Madre, prese all'hora Sua Maestà vn Rosario, e chiamando la figlia co i li disse con finta seuerità. *Margarita prendete questo Rosario, & auuertite, che l'hauete da conseruare, e tenerne conto appresso di voi per tutto il tempo della vostra vita*. Lo prese l'Infanta deuotamente, & osseruò di poi con tanta perseueranza quel precetto che non depose mai quella Corona dalla sua persona da quel punto istesso per tutti quei longhi anni, che ella visse, e fù tanto considerata, & attenta in questa conseruatione, che volle morir poi con quell'istesso Rosario nelle mani come vederemo al fine, in fede della sua puntuale obedienza. E con questo pensiero sempre se lo portaua con se, come fedel Soldato che non vuol esser colto all'improuiso senz'armi. Gran superbo è

colui

colui che con questo secondo esempio non impara la semplice obedienza, e molto debole ancor più, chi col primo non apprende la virtù della patienza.

CAPITOLO VIII.

Feruori dell' Amor di Dio in Sua Altezza, e Carità còi Poueri nelli suoi primi Anni.

GL' esercitij nelli quali andaua crescendo Sua Altezza non solamente erano virtuosi mà Santi, perche la Carità che ardeua nell'anima sua la faceua aspirare al grado heroico della perfettione. Era solita li giorni del Sabbato ad honore di Nostra Signora procurar che li fossero condotti d'auanti li piccioli fanciulli della Scola, & ordinaua, che nella Chiesa la di cui tribuna confinaua col Palazzo tutti cantassero la Salue, & altre Orationi con le mani giunte con ordinanza, e deuotione ben grande. Era di sommo contento per l'Anima sua veder quei fanciullini inginocchiati, lodar con puri cuori la Vergine Santissima, e li accompagnaua ella con gl'affetti suoi interiori ripieni di maggior Spirito, e feruore: soleua dire che compiaceuasi assai in vedere, che fosse lodato Iddio da quelle tenere creature, perche conseruauano più pura la limpidezza dell'anima, e la gratia della quale Iddio l'haueua abbellita nel Santo Battesimo. Era questa funtione per Sua Altezza di gusto così grande, che staua aspettando li Sabbati con ansietà ardentissima; e terminato che haueuano questi di cantare, daua ordine che fosse distribuita à tutti l'Elemosina, esercitando in vn tempo istesso la virtù dell'amor di Dio nel procurar le Diuine lodi; e la Carità col prossimo nel soccorrere alli pouerelli.

In altri giorni di festa faceua conuocare i Chierici della Parrochia perche cantassero nella Chiesa hinni, & Orationi alla Vergine Maria, inuiandoli poi qualche premio, e sodisfattione in risguardo di questa deuota fatica. Rarissime sono

queste

queste cose benche assai minute. In vna Zitella così grã Zelo? in tal età tal amore? Chi infondeua questa pensieri in quel petto Reale. Quello, che i Maestri di singolar perfettione tengono per lor gran fine, come è che gl'huomini lodino Iddio, hebbe questa Signora per suo principio. Non curarsi dei motti di scherzo delle persone, che habitano nè i Palazzi Reali, correr liberamente nella via dello Spirito senza ritenersi nella pompa del secolo, non sono virtù volgari queste, ma heroiche, le quali quanto più dispriezzano, più meritano. Era consegnata à Sua Altezza ogni settimana certa quantità di denaro, la quale distribuiua poi ella con somma pietà, e prudenza, mentre la diuideua parte in Elemosine di Messe, e per se, e per l'anima de' defonti, e parte in darla alli poueri fanciulli, e Chierici, che veniuano à lodare Iddio. Fù veramente singolare, e ben grande la carità, che hebbe fino dalli suoi primi anni verso i poueri, e la maniera con la quale l'andaua esercitando: pareuali poco, che si desse à quelli la parte della sua portione, e vitto perche ricercaua anco aiuto, e protettione da differente persone dalle quali chiedeua elemosina per poter poi dare a loro di propria mano. Referiscono quelli che li stettero à i fianchi in quell'età che quando si distribuiuano nel Palazzo le merende, si risuegliaua ella trasportata dal foco del suo amore, à far instanze à tutte quelle che l'haueuano ottenute, che ne li assegnasse ciascuna di loro qualche poca parte per darla à i poueri; e perciò teneua destinate particolari dispensiere à sua deuotione che l'aiutassero à questo Santo esercitio. Oh quanto è facil cosa il diuenir Santo con l'aiuto della gratia benche sia così fragile questa nostra bassa natura, e pur faceua tutto questo Sua Altezza nel suo Palazzo, e pur è vero che doue si mira tal hora più lucida, e risplendente la pompa profana, suol esser anco ben spesso più viua, & accesa la Carità Diuina.

Era deuotissima vsanza nel Palazzo dell'Imperatrice in quel giorno nel quale alcuno delli suoi figli compiua gl'anni della sua età conuocarsi altre tanti Fanciulli piccioli, quanti erano gl'anni terminati di quello per cui si faceua l'annual memo-

memoria numero si chiamaua vn altro Fanciullino di più per offerir questo numero anticipatamente à Dio in risguardo di quell'anno prossimo futuro che si aspettaua felice per quel figlio, che era raprefentato. Soleuano questi per l'ordinario esser figli de i più poueri della Corte quali erano riuestiti, e cibati in quel giorno con abondante refettione seruiti alla tauola dell'Arciducheffe, e così la carità andaua prolongando la vita alla figli dell'Imperatrice in quella misura, che prima ella ripartiua il soccorso alli poueri. Questi erano i giorni più solenni, e festosi per la nostra Infanta, aspettandoli ogn'anno con feruente pietà, e lei era quella che più si segnalaua trà l'altre in quel santo corteggiamento verso quell'Innocenti fanciulli, mentre si dilettaua di seruirli di propria persona, di nettarli politamente le vesti, e d'assisterli intorno, dando ella ordine acciò fossero puntualmente proueduti, e quasi facendosi con tant'ardore, come Inuentrice, e Promotora di opera così Santa.

Diceua poi Sua Altezza con gusto grande, quando queste memorie narraua nelli vltimi anni suoi, che questi erano stati i giorni che più l' haueuano rallegrata in sua vita, e da i quali anco col solo ricordarsene ne riceueua Consolatione grandissima. *Non saprebbi io esplicare* (diceua ella) *L'immenso gusto col quale giubilaua l' Anima mia, quando mi trouauo à seruire intorno à quelle picciole Creature, perche oltre l'esser pouere erano innocenti, e Sante per la lor età; mi si rappresentaua in loro l'Innocenza di Giesù Christo pouero, e humile.* Referiua tutto questo con tenerezza si grande, che non se li causaua minor deuotione nel referirlo di quanta n'haueffe prouata nell'esercitarlo.

Era finalmente sua Altezza in età così tenera già diuenuta nel Palazzo la Madre della carità, à lei si ricorreua nelle angustie, e si domandauano i soccorsi, vedendosi infaticabile in prouedere come poteua à ciascuno, senza ritirarsi anco tal volta dal chieder à nome di Dio per bisogno de i poueri tutto quello che soprabondaua à se stessa, & haueua vna sì bella maniera in dimandar questa pia elemosina, che sminuiua quasi il merito di chi la daua, perche quando ben

anco non ne li haueſſero conceſſa in riguardo de i poueri, non ſi poteua negare alla ſua bella gratia, con la quale dimandaua; e così faceua diuenir gl'Imperatori ſuoi genitori Elemoſinieri più liberali, ponendoli auanti l'occaſione, nella quale con mano Ceſarea diſtribuiſſero, quello, che Iddio gl'haueua conceſſo acciò ripartiſſero à i biſognoſi.

CAPITOLO IX.

Spirito di Sua Altezza nelle recreationi, e preſenza di Dio nelli trattenimenti dello Stato ſuo.

NOn sẽpre era in libertà dell'Infanta il guidar l'vſcite dal Palazzo quãdo s'andaua per prender recreatio, ne, e trattenimẽto, perche la virtù della diſcretione dell' Imperatrice ſua madre moderaua il feruor di lei: onde tralaſciando tal volta la viſita de Monaſterij, ãdaua à prender ſpaſso, e ſolleuamẽto con le ſue figlie, Dame, e Signore per li Giardini. Non ſtaua però otioſo in queſte occaſioni, lo Spirito, che guidaua S.A. perche quell'oggetto, che l'altre Signore preſentauano alla viſta del Corpo per ricrearſi offeriua ella come materia d'alta contemplatione all'anima ſua: non ſi fermaua in quella materiale recreatione mà volaua per mezzo di quella à cercar il ſuo trattenimento nell'autor della vita. Queſto è vno delli ſingolari effetti della gratia, ſeruirſi delle coſe temporali come di Scala per ſalire alle eterne. Chi amaua con ſe le Signore della ſua età, e le ſue confidenti che teneua già deſtinate per eſſer Spoſe di Chriſto, e facendo di loro vn deuoto Squadrone ſe n' andauano tutte quelle inferuorate Verginelle come Api Spirituali paſſeggiando per quei giardini lodando, e magnificando il Signore; ſi eleggeuano qualche ſito particolare, ſequeſtrato dall' altre maggiori, e quiui ſi tratteneuano in Santa conuerſatione, raccontando eſempij, e caſi deuoti, & eſercitandoſi in qual-

che gioco, dal quale oltre lo spasso corporale ne ritrahessero vtilità per l'anima. Altre volte le incitaua à contemplare con deuotissimi sentimenti nella bellezza de fiori la Diuina vaghezza stimolandole ad inalzar il cuore dalle cose create al Creatore, acciò in queste cose basse, e Terrene amassero molto più il Signore del tutto, e prendendo qualche volta vn fiore nella mano diceua. *Sorelle chi hà creato questo fiore? lo potrà mai formare il Rè più poderoso del Mondo? nè l'huomo più sauio della Terra? chi li hà compartito quelle differenze di colori, & inseritoli quella risultante vaghezza alla vista? chi l'hà infuso il suo grato odore, con quella virtù secreta, & occulta? oh quanto è grande quel Signore che tanto può! Oh quanto Sauio, e prudente chi tanto sà! Se questo che è stato creato da Dio per hauer fine, sembra tanto gradeuole alla vista, con che lieta apparenza, ci anderà poi corrispondendo quella bellezza eterna? qual sarà quella soauità ineffabile, e quella sapienza incomprensibile: Sagliamo à Dio Sorelle non ci fermiamo trà le Creature*. In queste, e simili meditationi andaua trattenendo le sue deuote Compagne, e così passauano il trattenimento della sera recreandosi nel corpo, & approfitandosi per l'anima. Oh che bell'arte di viuere è il saper dilettarsi di Dio? Questo diuidersi che faceua Sua Altezza con le sue confidenti, e l'appartarsi dalle sue Sorelle, & altre Signore, sapeualo ben disponere con grand'accortezza, e discrettione, procurando di sfuggire nel Palazzo la rigorosa censura di singolarità nel che vsaua particolar industria; perche se bene si era fatta intima totalmente alle sue sole care amiche, rendeuasi però allegra, e giouiale anco per tutte l'altre. Li successe vna volta che passeggiando per il vasto, e longo spatio di vn giardino ricinto intorno come per muraglia da vn longo boschetto, diuertita con le sue care compagne se n'andarono tutte tanto allontanando, senza accorgersene, che persero di vista la persona dell'Imperatrice, e dell'altre Dame, e Signore, vollero tornare à ricercarle, mà non sapendo riconoscere quella Strada, per la quale erano trascorse stauano irresolute per doue poteuano inuestigarle: s'abbatterono finalmente in due viali mà non sapeuano quale

elleggersi per sicuro. S'andaua accrescendo in ciascuna di loro la confusione, e'l turbato pensiero col timor grande d'esser sgridate, e riprese; disse alla fine l'Infanta. *Sorelle vogliamo uscir di dubio? inginocchiamoci in terra, e facciamo oratione alla Vergine Maria, e componendo poi subito vna Croce gettiamo la nostra sorte, e per quella parte verso doue caderà, seguitiamo il camino, che vederete, che restaremo accertate.* Concorsero tutte al Santo pensiero, fecero la Croce come haueua detto la Fanciulla, presero la strada accennata dalla sor te, e caminando per quella comodamente, s'incontraro-no con la gente, che ansiosamente veniua à cercarle. Ecco co me può ammirarsi quiui la bella sorte che gode chi segue la Croce della nostra Margarita, alla quale diede poi Iddio questa sorte che si chiamasse nella Religione Margarita della Croce.

Referiua poi questo successo Sua Altezza con dire, che fù gratia particolare di Dio perche non era stato caso di picciolo rilieuo, qual poteua ridondare in disgusto, e trauaglio dell'Imperatrice sua Madre, l'affetto particolar della quale non poteua tolerare vna benche minima sua assenza.

CAPITOLO X.

Deuotione di Sua Altezza nell'Oratione, e nella Messa, e fauor sopranaturale, che li fece Iddio in questo Sacrosanto Misterio.

REndendosi Sua Altezza molto attenta, e deuota ne i Santi Esercitij esteriori della sua vita, furono però molto maggiormente applicati li suoi talenti ne gl'interiori. Era il suo salmeggiare, e recitare con profonda humiltà, e modestia, l'orare con grand'instanza, e feruore, la Messa con particolar reuerenza, e deuotione. Affermano quelle persone, che l'assisteuano quando era fanciulla, che si cagionaua in lor vna singolarissima edificatione quando la vedeuano star presente à questo Sacrosanto Misterio

per-

perche vi assisteua sempre immobile, inginocchiata, tanto composta nell'esteriore del corpo, e così raccolta nell' interior del core, che sembaaua vn Serafino in carne: Procuraua nell'ascoltar della Messa, starsene sempre da qualsiuoglia persona separata, e lontana, per euitar in questa maniera, che niuno li cagionasse distrattione, ò inquietudine. Giouauali molto per quest'attentione la presenza dell'Imperatrice sua madre, e l'esercitio che habbiamo di sopra narrato, mà la teneua custodita però molto più il Diuino amore, fortissima muraglia per conseruarli la purità dell'anima, e per defenderla dalle macchie del corpo.

Riceueua nella Messa l'Anima sua singolarissimi doni, quiui se l'introduceuano Santi propositi, se li dispensauano feruenti desiderij, la guidauano l'inspirationi Diuine, la solleuauano gl'efficaci aiuti, e se li commuuicauano deuotissime lacrime. Andaua ponderando il tesoro grande che habbiamo noi altri Christiani in questo Diuino Misterio, e deploraua con pianti la perdita che facciamo di questo fauore, quando inuiluppatosi lo Spirito nelle debolezze della Carne godiamo questo gran bene della vita: onde diceua, che con lacrime di sangue si dourebbe piangere la distrattione con la quale ci stiamo presenti, la grand'indeuotione, & irriuerenza con che ci rendiamo assistenti à quest'ineffabile Sacrificio. Li suceesse vna volta, che risguardando il Sacro Calilice, quando conteneua dentro di se il Sangue Sacratissimo del Signore, poco auanti che dal Sacerdote si consumassero le specie del Vino, vidde chiaramente quel Sangue del Dinino Agnello, che fù sparso per noi sopra l'Altar della Croce solleuarsi, e salir sopra il Calice con tanto gorgoglio, e bollore che li pareua che si douesse diffondere al di fuori: consideraua, e rimiraua, non si satiaua di contemplare attentamente quell'oggetto marauiglioso; e quantumque si consolasse sommamente nell'interno vedendo bollire quel Sangue venerando, e sentisse nell' anima sua singolarissimi effetti di deuotione non li pareua però nouità ne, vi faceua reflessione alcuna particolare pensandosi la sua sincerissima innocenza che fosse comune à tutti il veder quel medesimo

che

che à lei in cotal forma appariua; Oh fede stupenda, & oh' humiltà merauigliosa, creder tanto profondamente in questo Diuino Misterio, che non li sembrasse esser miracolo vn fatto così prodigioso? Tener vna così buona opinione de suoi prossimi, che giudicasse arriuar tutti à meritar fauori così segnalati. Acquistò Sua Altezza con questa gratia particolare vna tenerissima impressione nell'anima sua, vn intensissimo affetto di cuore al Sacratissimo Sangue di Christo, & vn ardentissimo desiderio di adorare, e riuerire per sempre l'augustissimo Sacramento dell'Altare, non essendo mai solita la Diuina benignità compartire questi somiglianti fauori senza profitto ben grande di chi riceue le gratie. Impegnaua tutta per se l'amorosissimo Giesù da quel Calice l'anima dell'Infanta, inuitandola al dolce amare, e giocondo patire: E chi se non vn Dio amatissimo che preuiene con le sue gratie poteua esponer prima il Sangue suo auanti à gl' occhi di quella, che haueua poi da offerir questi medesimi occhi in Sacrifitio al suo sangue Santissimo? Si compiacque carezzar la vista di lei con questi honori nelli suoi più teneri anni; & acciò non li fosse pena poi il perderla affatto poco auanti alli vltimi della sua età, si degnò fortificar questi occhi della sua Sposa cinquanta anni prima che ne restasse senza. Ecco dunque quanto sà anticipare Iddio il conforto alle pene che si degna mandare. Con queste gratie, & altre più intrinseche andaua auanzandosi la real Donzella nella Virtù, e profitto Spirituale dell'anima, di modo che trouauasi ogni giorno con nuoui augumenti di perfettione. Cominciò à esperimentar gran diletto nell' Oratione, anzi à disprezzarne il gusto in quella, amando il patire nel colmo dell'amore Li offeriua il Signore soauissime dolcezze, & ella dimandaua le amarezze delle pene, e rispettando con profonda humiltà i Celesti fauori, se nè priuaua totalmente, lasciando delli due monti della vita Spirituale la sommità del Tabor, & eleggendo la sua habitatione nel Caluario.

Si compiacque Iddio condurre Sua Altezza per il camino molto proprio alla sua Diuina Misericordia, aiutandola più

all'operare, che all'intendere, e tenendoli sempre ripiena l'anima di Celesti tesori era facilitata à proseguir auanti senza reflessione, caminando col tener la mira à Dio senza altra auuertenza. E Punto altissimo di contemplatione il non trattenersi in quello, che si gode con l'ansietà di trouar quel che si cerca. Sentiua non solo facilità, mà gusto ancora nel virtuoso operare, & auuersione horribile all' opere sinistre; offeriua à Dio con somma ageuolezza tutto ciò, che era indifferente, e faceua con ogni habilità, sempre più perfetto quello che era semplicemente buono.

CAPITOLO XI.

Zelo ardente di Sua Altezza nella fede nelli suoi primi anni, e dimostrationi particolari di questa Virtù.

BEnche fosse dotata da Dio ne i suoi più teneri anni l'Infanta del dono perfettissimo della Carità non fù però minor la gratia, che ottenne della viua fede, perche se in quella prima virtù era innamorata, in questa mostrauasi valorosissima. Fin da Bambina l'alleuò sua Madre in tutti quelli atti di Religione, nelli quali i Fanciullini prima che arriuino ad intenderli, educar si deuono, erano questi il batterſi il petto, l'alzar gl'occhi al Cielo, l'inuocar il Santissimo nome di Giesù, giunger le mani insieme, e fare altre Ceremonie Sante della Chiesa acciò si rendesse instrutta, & informata di maniera, che si trouassero poi nell'anima sua serrate le porte con questi Diuini Sigilli, all'hora quando volessero entrarui per contaminarla la relassatione, ò il vitio. Oh che cattiuo sapore rende alla carne questo deuoto pensiero la quale stima per cosa bassa tutto quello, che non è pompa, vanità, e fasto? Dubitando con sommo giuditio questa real Matrona, che se le figlie auanti che sappiano segnarsi il petto applicano al vitio i primi fiati, e i primi passi,

come

come hanno poi da crescere alla Virtù? e se s'applicano alla virtù facilmente poi si defenderanno dal vitio.

Alla Misura, che Sua Altezza andò seguendo il suo dolcissimo Giesù nell'amarlo, riceuue ancora da lui singolarissime illustrationi nel dedicarli, come fece la sua intiera fede. Rispettaua con somma veneratione la Diuina legge, e i commandamenti Sacri, ne poteua mai essere indotta à dispensare se stessa in cosa benche minima dall'obedienza nelli precetti Ecclesiastici, e dal deuiar vn punto dall' adempimento della legge, se non era per motiuo di perfettione maggiore. Arriuò à sì alto concetto, e stima della Diuina legge, e comandamenti della Chiesa che essendo ella per altro d' ingegno così suegliato, e perspicace, passarono molti anni senza che si potesse mai persuadere, che si trouasse vn Cattolico, che ardisse d'offender la Diuina Maestà con colpa graue. E quando l'occorreua leggere, è sentire che alcuni Cattolici peccauano mortalmente, non lo poteua tolerare, dicendo con Santa impatienza, e Celeste Zelo. *Si quietino non dichino così, che non è possibil mai che sia succeduto quello che narrano. Come può essere, che vna legge così soaue sia calpestata, & vn Dio così buono resti offeso*. Oh purità ben grande, di rado contemplata, simili appunto giudicaua tutti Sua Altezza come contemplaua se medesima, non potendo suppuoner in altri quello, che nell'anima sua l'era impossibile il pensar d'introdurre.

Essendo, che in Alemagna il pestifero veleno di Lutero haueа tanto infettato quell'Anime, e nel tempo, che l'Infanta era bambina andaua crescendo con incredibil furore quel maligno contagio, penetrauano per questa cagione à gl' orecchi di Sua Altezza, infausti auuisi di anime perdute, di Città distrutte, di Chiese rouinate, e corruttele enormissime di costumi. Quindi remaneua ella tanto angustiata nel suo interno cuore da vn grauissimo risentimento di dolore, che non haueua forza nè spirito per porger orecchie à queste sinistre relationi: Scorreua per il Palazzo tutta afflitta, mesta, e melanconica, poneuasi tal hora à piangere, e lacrimare profusamente, senza poter esser consolata, solo chiedendo

a sua

la sua allegrezza dal Cielo, diceuanli perciò le sue Ancelle *Che male patisce ò Signora? perche piange Vostra Altezza?* scoprendo ella all'hora il suo viuo sentimento rispondeua con deuote, e dolci lacrime. *hauete sentito quello, che passa, e non volete che io pianga? non vdite quello che patiscono i Cattolici? non considerate come s'offende Iddio? e questo non basta per viuere, e morir trauagliata con pene mortali?* E soleua esser così intenso, e profondo questo suo penosissimo rammarico, che era necessario, per solleuarla qualche poco, rappresentarli con longhi discorsi al viuo la brauura grande con la quale i Cattolici abbracciauano, e defendeuano la Santa Fede, augurandoli, che Iddio megliorarebbe i tempi, e che per misericordia sua santissima poteuansi al certo sperare per l'auuenire successi più fortunati in fauore della Santa Chiesa.

Soleua in questa materia raccontare Sua Altezza parlando dell'abborrimento grande, & odio perfetto, che haueua alli nemici della Chiesa, che essendo ella di pochi anni veniuano al Palazzo dell'Imperator suo Padre alcune Signore Luterane per visitar l'Imperatrice sua Madre, le quali conduceuano con loro le proprie figlie, che seguiuano l'istessa peruersità d'errori, e per esser queste picciole Zitelle, e dell'istessa sua età l'andauano però à visitare, e trattenersi con lei, & ella l'accoglieua, e l'accarrezzaua con particolare affetto per renderle sodisfatte, e procuraua con impadronirsi della loro volontà illuminarli poi l'Intelletto, e dopò hauerle fauorite delle sue accoglienze, cominciaua occultamente à far la sua artificiosa batteria in materia di Religio ne, nel la quale con la resistenza, che trouaua andauasi à poco à poco tanto accendendo di vn Zelo così ardente, che quelle che la vedeuano l'ammirauano fuor di modo, li biasimaua l'errore, e relassatione Luterana, e rapita dal feruoroso Spirito discorreua con ragioni così viue, & efficaci nel defender la Romana Chiesa, che ben conosceuasi auuerata in lei quella propositione Euangelica, cioè. *Soccorrerà il Signore in queste occasioni con la sua gratia la debolezza della nostra natura.* Referiua tutto questo Sua Altezza nelli vltimi anni

 suoi

suoi con dire. *Certo che quando mi trouauo in questi discorsi, mi pareua d'esser fuori di me stessa vedendo che Iddio mi somministraua i sentimenti da spiegare, e mi marauigliauo di me medesima.* Soleua narrar parimente, che si defendeuano con grand' ostinatione quelle Zitelle, cauando fuori alcune di loro i libri che appresso di se portauano, e la Bibbia volgare falsificata, pretendendo con quella sostener il lor errore, e defender la propria rouina. *Et io*, diceua l'Infanta, *non lo poteuo in modo alcuno cōportare, Li strappai vna volta vna di quelle Bibbie, la gettai sul fuoco, e l'abbruciai, sentendo all'hora dentro di me così gran coraggio, & ardire, che se mi fosse stato lecito, mi sarei quiui estinta, e consumata trà quelle fiamme benche hauessi hauuto à perder la vita per le mani di quelle persone.* Ecco quello, che può il vero Zelo della fede. Chi non ammirerà vestita d'animo, e di pelle di Leone l'innocente purità di questa candida Agnelletta?

CAPITOLO XII.

Muore l'Imperatore Massimiliano, e comincia Iddio à à dispuoner i mezi per la Vocatione di Sua Altezza con il viaggio che l'Imperatrice disegna per la Spagna.

ANdaua crescendo Sua Altezza à gl'occhi del Mondo con queste virtuose inclinationi, & esercitij, quando da quello, che essa compianse come sua disgratia ne aprì Iddio la porta à quello, che fù sempre di poi la sua felicità maggiore, nella Città di Ratisbona nell' Adunanza Elettorale, nella quale fù eletto per Rè de Romani l' Imperator Rodolfo, poiche terminò il felice camino della sua Vita l'Imperator Massimiliano secondo nell'età sua di 49. anni alli 12. d'Ottobre dell'anno 1576. con graue, e longa infirmità. Fù questo Prencipe dotato d'eccellenti conditioni, alcu-

cune delle quali li furono naturali, & altre acquistate: di aspetto bellissimo, di qualità Reale, benigno nel gouerno, raro nel talento, e prudentissimo nel suo Consiglio; fortunatissimo poi nella matrimoniale beneditione della Santa Chiesa per il numero grande de figliuoli, che Iddio li diede: diuenuto Padre di figli segnalatissimi, e di figlie ben auuenturate essendo alcune di queste diuenute Regine con le maggiori Corone d'Europa, e l'altre Sacrificate à Dio nello Stato Religioso.

Con la Morte dell' Imperatore Massimiliano suo Padre presero differente stato le cose di Sua Altezza, perche il colpo terribile di questo crudo accidente, che serrò la porta al contento dell'Imperatrice, l'aprì alla Santa vocatione dell' Infanta. Apprese col suo douuto dolore così gran perdita l'Imperatrice Maria, essendo rimasta priua d'vna Compagnia tanto amabile costante, & inueterata con i riceuuti pegni dell'amore grande che regnaua trà di loro. Cominciò à manifestare il suo sentimento con circostanze nobilissime, perche guidata da vn spirito deuoto, e generoso non si contentò souuenir all'anima dell'Imperator suo marito con li debiti e soliti suffragij, mà volle offerirli anco se stessa per nuouo, & insolito suffragio. Consideraua che non vi era altra cosa, per lei da aspettar nel Mondo, dopò hauer perduto vn marito tale, e che era poco il lacrimarlo morto, se non lasciaua anco con l'vltimo fiato la sua vita. Ne nacque trà la passione del dolore, e trà lo Spirito dell' Imperatrice vna generosa resolutione di abbandonar ogni cosa, e come che haueua tanto fresco, e viuo l'esempio di Carlo Quinto suo Padre, non li sembrauano insuperabili le difficoltà dell'esecutione: E ciò che tenne secreto in se per qualche giorno, l'andò poi manifestando poco appresso, primieramente a quelli, che poteuano aiutarla col lor consiglio, e poi à coloro che doueuano spalleggiarla col lor fauore; haueua consultato questo suo disegno con persone deuote, e Sante acciò con le loro orationi dimandassero al Signore per lei lume nel risoluersi, mezi nell'esecutione, e felicità nel fine.

Il primo pensiero, che hebbe l' Imperatrice dopò la morte

dell'Imperator Massimiliano fù l'andar disegnando di fabricar vn Monasterio in Vienna, ò in Praga, e quiui in deuoto ritiramento abbandonate le Cure del Mondo dedicar la sua Vita alla meditatione del Cielo. Quell'Iddio però, che gouerna il tutto, e che con occulta maniera guida prouidentissimamente le resolutioni humane, deuiandola da quell intentione, nè la fece commutare in prender altri mezzi, ne' quali con assai maggior luce fece poi risplendere la sua grãdezza. L'era nota la Fondatione, che fatta haueua in Madrid la Principessa Donna Giouanna sua Serenissima Sorella delle Monache Scalze dell'Ordine del Padre san Francesco; l'era stata scritta vna longa informatione delloSpirito, e feruor grande, col quale caminauano quelle deuote Religiose, e datali relatione della loro perfetta osseruanza, e qualmente viueua racchiuso in quel Monastero vn numero grande di nobilissime Signore, le quali dopò hauer lasciato quel più, che si poteuano sperare nel mondo, andauano accumulando per il Cielo il meglio, che colà sù poteuano cõdurre. Ottima li pareua l'occasione di questo santo disuiamento dal secolo, e non picciole circõstanze se li faceuano auanti per abbracciarlo, cioè la fondatione perfetta, la vita Regolare, & osseruante, l'esser Casa della Prencipessa sua Sorella, e la Corte di Filippo Secondo suo Fratello, che per lettere continue l'esortaua à prender questa resolutione. Così dispogliauasi à poco à poco dell'affetto de i figli, e della cura, e pensiero dell'Alemagna, che erano i potentissimi vincoli per l'anima sua: Poneua da parte, non curando più quelle dolenti memorie, che l'erano rapprensentate dopò la morte dell'Imperator suo Marito da quei luoghi medesimi, di sua tanta consolatione per esser stati da lei frequentati con la di lui cara Compagnia. Dopò hauer finalmente raccommandato à Dio con somma caldezza questa resolutione, e tenutoui sopra vn longo, e deliberato consiglio, & hauuta risposta da persone deuotissime; e di gran credito, che teneuano per per certo, che Iddio l'hauerebbe aiutata à puonere in esecutione desiderij così santi; e così manifestò à i figli la sua determinata volontà.

Era

Era stata fino à questo tempo sempre appresso di sua Madre la nostra Infanta Margarita con particolar cõtento dell' istessa sua Genitrice hauendoli sempre seruito per sua vnica consolatione nè i suoi trauagli ; perche il veder che faceua la perfettione della Vita di lei, la piaceuolezza della sua conditione, le gratie che andaua riceuendo da Dio, l'era ogni suo solleuamento in tutte le angustie, che hauesse potuto incontrar maggiori. Anco Sua Altezza accompagnò con le sue tenere lacrime la morte dell'Imperator suo Padre : atteso, che oltre l'esser stata amata singolarmente da lui, il cordoglio grande, che scorgeua nella sua Madre era la causa più potente, che li recasse pena. Stimolaua ciascuno ad offerir per l'anima di lui frequenti suffragij applicando ancor ella à questo suo santo Offitio il suo deuoto, e feruentissimo spirito, con affligger se stessa per benefitio di quello, e caricarsi di santi esercitij, e mortificationi.

Perseuerò di poi molto tempo in questa grata deuotione, e giusta gratitudine essendosi resa (come appresso si dirà) di gran giouamento all'anima dell'Imperator Massimiliano suo Patre, dal che si può dedurre che la buona Educatione che vsano i Genitori cò i figli proprij nella lor vita li rende habili à poter poi da quelli riceuer aiuto anco dopo la morte loro.

CAPITOLO XIII.

Difficoltà del viaggio dell' Imperatrice, & instanze, che si fecero dall' Imperio acciò lo dismettesse.

CAusò nouità nell' Imperio la resolutione dell'Imperatrice Maria, perche se bene era ben cognita la grandezza dell'animo, e la sua somma perfettione, quel disprezzar però che faceua la Porpora, e la Corona, e 'l voltar le spalle à così eminente fortuna, non restò mai d'ammirarlo l'humano giuditio. A quelli stessi che bramauano il

no il suo seruitio s'offeriuano difficoltà nella resolutione; come erano il douer lasciar in così grande abbandonamento i suoi più cari pegni dell'Anima, vna così bella, e numerosa famiglia, e l'eletto poco auanti per Rè de Romani Rodolfo secondo già coronato Imperatore Giouine, da cui benche si promettessero chiare speranze, li compliua molto però l'esperienza, e consiglio dell'Imperatrice, perche restaua abbandonato senza hauer preso possesso, poco inclinato al Matrimonio anzi molto alieno da questi discorsi, come si era conosciuto in alcuni trattati, che l'erano stati proposti, rimaneuano le cose dell'Imperio non del tutto aggiustate. Li Stati Patrimoniali, & hereditarij con necessità di riceuer forma per via di persona cognita, & accreditata con longo gouerno, incontrauano impedimenti grandissimi nel viaggio difficultoso, e nel longo camino; come la rigidezza, & il gelo dell'Alpi, i tempi rigorosi, e guasti, l'incomodità, e pericoli per Mare, e per Terra, l'età dell'Imperatrice hormai stanca, e di precipitata salute, oltreche distrutta, e consumata per quest' vltimo accidente di dolore. Con queste cagioni oltre le domestiche instanze de i figli suoi, si vnirono tutti li Stati à supplicar Sua Maestà Cesarea, che non li douesse abbandonare, ponendoli in consideratione l'affetto, e realtà, con che l'haueuano seruita, & obedita; Che se voleua ritirarsi, si riducesse almeno in alcuna delle sue Corti, doue quando bene anco si stesse ritirata si trouarebbe però la sua Augusta Persona vicina al remedio col suo prudente Consiglio: Onde vn giorno li fù fatta questa precisa instanza con la sequente supplica *Non è ò Signora vn dar conueniente sodisfattione alli morti, il trauagliar con dolore li viui, e per hauer perduto il Marito voler perder anco li figli, e Vassalli: con qual contentezza se n'andò all'altra vita l'inuitto Imperator Massimiliano, se non col vedere che restaua vostra Maestà doppo la sua vltima assenza? questa giusta speranza la recide adesso il sommo rigore di quest abbandonamento: Nel gran dolore di questa perdita non hebbe altro ristoro l'Imperio se non il volger gl' occhi non già asciutti alla persona di vostra Maestà credendosi, che l'Imperator Rodolfo suo figlio con i saluteuoli documen-*

cumen-

camenti, e consigli della Madre sarebbe stato giudicato prudente come il Padre; Ci promette è vero grandi speranze il raro talento del succeduto Imperatore, mà quando mai la prudenza non hebbe bisogno delle notitie? quando l'esperienza lasciò di ben assicurar l'imprese? quest' hauer toccato con mano le cose passate, e veduto nè i successi i chiari danni, questo, è quello, che incaminerà adesso li rimedij: Chi hauerà animo d'essentarsi dal benefitio commune, essendo nato solamente per la dilui protettione? se la persona publica, se questo vincolo, che conserua la pace delli Regni, si scioglie, e dissolue, in quale stato hà ha rimanersi la causa vniuersale? habbiamo da pianger la perdita dell' Imperatore con il cordoglio di vn altra perdita maggiore? e quando habbiamo bisogno di solleuamento si rinoua più atroce la pena? hà forza la natura di tirar le Madri in paesi remotissimi per viuer, & habitar con li loro Figli, facendoli l'amor stimar come patria quel terreno oue dimorano i più dolci pegni dell' anima loro: e vuole abbandonarli crudelmente Vostra Maestà, quando se li vede appresso? A pena, li è defonto il Padre loro, che si vederanno assenti ancora in breue tempo la Madre istessa? Chi lascia i suoi figli in Alemagna, che cosa spera di poter trouar di sua consolatione in Spagna? questi sono i vincoli più forte del cuore humano alli quali mai potè, nè pur seppe volger le spalle la natura.

In questa varietà, di sentimenti, e differenti instanze, rimaneuasi sospesa l'Infanta Margarita aspettando il fine della resolutione; e nel punto, che la sua Madre si risolse d'andarsi à ritirar in Spagna, trouò anco l'anima sua gran campo, e spatio per li suoi desiderij; mà quando li fù detto che voleua andare à ritirarsi nel Conuento delle Scalze della Principessa sua Zia cominciò la sua Santa determinatione à godersi d'vna spirituale allegrezza, e publicar liberamente, che voleua andare ancor ella con sua Madre à questa deuota solitudine; onde sempre domandaua con istanza grande del Monastero delle Scalze, e voleua informarsi di quante Religiose vi habitauano, e qual forma di viuere iui teneuano, restando confortata grandemente da quell' esser Scalza; perche pareuali gran distaccamento nel seguir Iddio, l'andarli dietro con le piante ignude. Era morta poco doppo all'

Im-

Imperator ſuo Padre l'Infanta Leonora, e perciò ſtimaua, che foſſe à lei più facile l'andar colà ad accompagnar ſua Madre; onde teneua ricordato à quelle ſue compagne concertate ſantamente con ſe, che viueſſero diſpoſte, e preparate perche haueuano da eſſere Scalze inſieme con lei; e che ſarebbe ben fatto, che fin dall'hora andaſſero prouando col piede ignudo quello, che poi haueuano da profeſſare in opera; E così tutto quello, che poteua capacitarſi dalla ſua tenera età, e conformarſi allo ſtato ſuo, l'andaua prouando, & eſperimentando in riguardo à quel Santo Inſtituto, che abbracciar voleua, rendendoſi al di dentro già vna pouera Scalza mentre al di fuori appariua con la grandezza d'vna Maeſtoſa Infanta.

Riſpoſe l'Imperatrice alla ſupplica delli Stati con ſommo affetto, dicendo. Che haueua eletto quella reſolutione come la più conueniente, onde non poteua tralaſciarla; mà che per lor conſolatione, e per aſſiſter all'Imperator ſuo figlio ſi ſarebbe trattenuta in Alemagna tutto quel tempo, che foſſe ſtato neceſſario; ſe bene haueua ella concetto tale di tutti loro ſudditi, che nell'iſteſſa maniera ſi ſarebbero portati eſſendo lei lontana, regolandoſi con la ſua ſola memoria, come hauerebbero potuto effettuare ſe tra di eſſi foſſe ſtata la ſua preſenza. Fù queſta vn'allegra riſpoſta per l'Infauta Margarita, la quale fin d'all'hora giudicò per conſeguito il ſuo intento, e ſe bene la dilatione l'attriſtaua alquanto la teneua però conſolata la reſolutione già fatta; onde viueua con anſietà che ſi ſollecitaſſero i giorni acciò giungeſſe vna volta quello, nel quale haueua da veder coronati li ſuoi deſiderii.

CAPITOLO XIV.

Persuadono, à Sua Altezza li suoi Parenti, che non esca di Alemagna, e la Costanza, che mostrò in questa resolutione.

NEL tempo, che l'Imperatrice si fermò in Alemagna fino ad alcuni pochi mesi, auanti, che partisse per la Spagna non si dichiarò di voler condur con se l'Infanta; anzi questa era vna delle resolutioni, che li causauano maggior pena, perche il diuiderla dalla sua persona, era intolerabile all' amor grande, che li porta; mà il condurla poi senza maturo consiglio non era cosa comportabile con la sua singolarissima prudenza. Combatteua nel suo cuore il desiderio, & il timore del condurla, perche il gusto della sua Compagnia temperaua la maggior impresa della sua conuenienza. Pareuali in primo luogo cosa necessaria l'esplorar la di lei volontà, & acciò non fosse guidata la figlia dal rispetto, doue poi la trouasse condotta il patimento, volle, che prima li parlassero di ciò l'Imperatore, li Archiduchi suoi fratelli con li quali hauerebbe potuto più facilmente dichiararsi; Staua in quel tempo in Alemagna la Regina di francia sua figlia Donna Isabella, Signora di virtù heroiche, la quale dopò la Morte di Carlo nono suo Marito, essendo restata giouine, e d'aspetto assai vago, lasciò in francia vna figlia hauuta di quel matrimonio, è tornò à ritirarsi in Alemagna per maggior perfetione della sua vita; le attioni di questa Regina Donna Isabella ricercarebbero particolar historia, perche come vederemo qui auanti, furono stupendissime. Entrò in desiderio Filippo Secondo, dopo la morte della Serenissima Regina Donn' Anna sua Consorte accasarsi con questa Sigoora per la chiarissima cognitione, che haueua della sua Virtù, della fresca eta, e del gratioso aspetto; onde già n'haueua impetrata la dispenza: quando

questa Donna reale aspirando à più gloriosa Corona, fece in Vienna vna fondatione di Monache del Serafico Padre San' Francesco; conformandosi in quello, che li fù possibile, alla Regola istessa, che haueua tenuto la Principessa Donna Giouanna sua Zia nella fondatione reale delle Scalze di Madrid; di doue con gran diligenza fece cauare le Constitutioni; Con queste Monache si raccolse à far vita penitente manifestando poi Iddio con alcuni miracoli dopò la morte di lei l'esito felice di resolutione così Santa.

Per non esfersi ancor ritirata affatto questa Regina quando staua trattando l'Imperatrice sua Madre d'andar in Spagna, si seruì la Maestà sua di questo mezo, per intender la determinatione dell' Infanta; Come la Regina Donna Isabella conosceua benissimo la virtù di sua sorella, e il desiderio, che haueua del diuino amore, li pareua molto à proposito, e la persuadeua con grandissime offerte, che si accomodasse con lei stessa; dicendoli, Che si ritirarebbe insieme nel Monastero, che fondaua, e che quiui farebbero vna vita Religiosa; l'Imperatore, e gl' Archiduchi suoi fratelli la supplicauano dell' istesso, dispiacendoli sommamente il veder quanto staua resoluta di lasciarli con tanta lontananza; quelli però, che li faceuano maggiori instanze, e la stancauano con più efficaci persuasiue erano li Arciduchi suoi Zij fratelli di suo Padre; vno Carlo, del quale fù figlia la Regina di Spagna Donna Margarita, e l'altro l'Arciduca Ferdinando Padre dell' Imperatrice Donn' Anna Moglie dell' Imperator Mattias. A questi due Signori, personaggi di gran senno, e prudenza pareua graue, e penosa questa resolutione, d'andarsene vna fanciulla ben tenera in paesi stranieri dalli suoi Parenti in natione di differente linguaggio di aria, e clima contrario, à praticar nuoue qualità, vscita dal suolo natiuo, dalla Compagnia de suoi fratelli, e sbandita dal Polo Artico all' occidente, se l'Imperatrice Sua Madre se n'andaua in quella Terra istessa, oue era nata, questa era vn volger il ramo verso il suo tronco; mà l'Infante picciola fanciullina, e di tenerissima età di complessione delicatissima l'esser esposta all' incontro di quei pericoli, che l'humana

mana varietà sempre offerisce sarebbe stato stimato più tosto temerita, che Spirito; che haueua da far questa bambina nel caso, che morisse sua Madre?, e se nel viaggio, l' incerto, & ineuitabil colpo della Morte li sopragiungesse, che rimedio potrebbe trouare in così gran scoperta Solitudine? Che se bene sotto la protettione del Rè Filippo suo Zio ritrouarebbe quel medesimo accoglimento, che godeua appresso suo Padre, era però questo vn rimedio di quel male, che si poteua sfuggire con il restarsi ellà doue era; il ridursi alle loro patrie le Regine hauendo lasciato le Prouincie, e le Corone, che consignarono in potestà alli lor figli, ò cognati era cosa molto vsitata; perche doue meglio possono habitare, che doue nacquero? Ma poi quando mai si era veduto il farsi relegata lontana vna figliolina di tenera, e gratiosa età, e condennata à seicento leghe di camino aspro, e pericoloso per diuerse nationi, per trouarsi quiui poi come vn fiore strappato, e gettato in altra Campagna, e sotto altra Custodia, che alla natiua? Se voleua esser Religiosa, alla Regina Donna Isabella sua sorella poteua adherire Prelata per lo spirito, e per l'essempio, compagna, & amica; non in Monastero di nation straniera vestita d'vn sacco di rustica lana trà Signore, e Monache mai da lei conosciute, nè vedute differenti di linguaggio, è di conditione.

A tutte queste ragioni per differenti mezi, e con gran persuasiua rappresentate, rispose l' Infanta con somma constanza, e modestia, queste breui, e sustantiose parole (*Fratelli, e Zij viuere, e morire con mia Madre*) Tornarono di nuouo à persuaderla con sollecite instanze, e ragioni; ma ella santamente ostinata non altro replicaua, che quell' istesse assolute parole (*viuere, e morire con mia Madre*) Vedendo l'Imperatrice la costante determinatione della sua figlia, operando sempre à contrario la sua Augusta persona di quel medesimo appunto, che ardentemente bramaua non volle risoluersi ad impresa così grande, senza, che precedesse prima tutto quello, che humanamente, e prudentemente doueua operare; Partecipò la resolutione dell'Infan-

ta con li Parenti, & amici, e particolarmente con la Duchessa di Bauiera sua Cugina, e Cognata, Sorella di Massimiliano suo Marito, figlia dell'Imperator Ferdinando Primo, Infante di Spagna; Era questa Signora dotata di segnalata Virtù, e Consiglio, onde diede la sua risposta con queste breui parole (*Signora starebbe molto bene la mia Nipote in Compagnia della sua sorella Regina, ò con li suoi fratelli Maggiori, però il mio parere è che le figlie stiano sempre meglio appresso le loro Madri, particolarmente, quando sono picciole, e bisognose d'educatione come è la mia* Nepote). ristrinse in poche parole vn gran Consiglio.

CAPITOLO XV.

Dimanda l'Imperatrice à Sua Altezza, sè vuol seguirla, quello, che ella risponde: E si và Sollecitando il viaggio in Spagna.

NOn era quietato ancora il cuore dell'Imperatrice Maria nella resolutione di condur seco l'Infanta sua figlia nè con l'approuatione della Duchessa di Bauiera nè con la costante determinatione di Sua Altezza; e perciò volle ella medesima toccar con mano, e far esperienza della volontà di lei: Doppò hauer raccomandato à Dio con grande affetto questo negotio, chiamò à sè la sua figliuola, e con graui, e discrete parole, acciò l'amore non potesse renderli schiauo l'arbitrio, (come soleua narrar poi l'Infanta) li disse *Margarita è vero, che haureste gusto di venir in mia Compagnia?, e che di tutto buon Cuore vorreste far questo viaggio con me? Pensatici bene; perche se bene mi sarebbe di somma consolatione il condurui appresso di me, desidero con tutto ciò più tosto la vostra commodità, e sodisfatione* Risposero à queste dimande gl'occhi dell'Infanta con tenere lacrime così prostrata à i suoi piedi, la supplicò, che non la lasciasse, perche con lei voleua viuere, e morire, e che cosa haueua

ueua da fare ſenza la Madre ſua ? niente poteua ſupplire alla di lei aſſenza ; I ſuoi fratelli huomini prouetti, la ſua Sorella Leonora già morta, la Sorella Regina Iſabella già in ſtato, & età ben conoſciuta ; onde reſtaua lei veramente ſola ; con che ingratitudine, ò mala ſeruitù s'era portata con lei, che poteſſe dubitare del ſuo amore ? e qual amore poteua comportare vn'aſſenza così remota? Vna partenza, e licenza ſenza fine ? non era nata ſua Altezza per i ſuoi Fratelli, e Zij, ma ben sì per la Madre ſua, à cui doueua la vita ; ſenza la ſua protettione, che comodità poteua hauere ? Senza il ſuo Conſiglio, che attioni poteua fare ? e à qual perfettione poteua giungere ſenza il ſuo Eſempio ? che ſi perda la Madre dalle figlie quando ella ſe nè muore, è vna perdita di gran dolore, mà però ineuitabile, mà perder la Madre propria in vita, à chi poteua ſuccedere ſe non à lei ? le ſue commodità, e ſodisfattioni, erano il ſeguir la Madre ſua, e maſſime in quella ſanta ritiratezza, doue pure ancor lei era da Iddio chiamata ; e qui dentro, che impedimento poteua darli vna figlia, che riueriua ſempre il ſuo nome ne poteua viuer vn momento ſenza mirarla ?

Commoſſero à gran tenerezza l'Imperatrice queſte diſcretiſſime parole della ſua figlia ; onde tornarono di nuouo à rinouar tra di loro la loro ſanta vnione quei due gran Cuori reali ; & all'hora fù, (referiua ſua Altezza) che ſi diedero parola di non diuiderſi mai ſe non per cagion di morte ; aſſicurandola l'Imperatrice, che non la laſciarebbe ſola, e ſua Altezza promettendo, che non ſi reſtarebbe per qualſiuoglia accidente ; Eſſendoſi, già publicata queſta reſolutione che era ſtata fin'à quel punto ſoſpeſa, andaua trattando l'Infanta del ſuo viaggio, come di coſa già certa, e ſtabilita, e partecipaua con le ſue confidenti l'eſtrema ſua conſolatione ſtimolandole tutte ad andarſene con lei offerendoli la ſua tutela, & amicitia ; intercedendo appreſſo l'Imperatrice ſua Madre per ageuolar le circonſtanze, e ſpianar le difficoltà, che s'incontrauano in queſto trattato.

Stabilito finalmente il giorno della partenza dell' Imperatrice ſi poſe ſubito in ſomma confuſione la Corte ; naſcen-

ſcendo in queſta mutatione diuerſità grande de i pareri, e affetti humani; reſtauano alcuni con dolore; & altri partiuano con allegrezza; Et in vero à chi non ſarebbe ſtata amara queſta diuiſione, il vedere li Genitori, e le figlie, i fratelli, e le ſorelle ſepararſi per ſoggiacere à incognite fortune, e ſucceſſi? ad altri poi era gioconda queſta partenza per la conſideratione, che faceuano della nouità di diuerſi Paeſi, nationi, & vſanze; laſciandoſi allettare dall'inſatiabil ſete del Cuore di ſempre mirar coſe nnoue. Si formauano varij giuditij ſopra queſta reſolutione, come ſuccede per lo più in qnelle che ſi pongono ſul tauoliero della cenſura comune; diſcorrendo ciaſcuno à ſuo arbitrio. Mormorauano ſeueramente alcuni di queſta determinatione, tanto ſingolare, e di così gran rilieuo, che anco per imaginarſela ſolamente, pareua impoſſibile; tante famiglie traſpiantate dal Polo Artico all' Occidente? vn eſercito di Signore nobiliſſime arriſchiate à vn' aſprezza di camino, e pericoli tali che poteuano prouarſi hora nel Mare hor ſopra la terra eſpoſte à incommodi, e trauagli, à naufragij, e patimenti? qual ritiratezza non trouarebbe l'Imperatrice, ſe la voleſſe in Alemagna? che Monaſteri non li fabricarebbero i ſuoi medeſimi Stati? e quiui quali conſigli non somminiſtrarebbe ella con la ſua prudenza? che inconuenienti non euiterebbe col ſuo aſſiſtente valore? Altri poi à differente lume diſcorrendo, lodauano queſta partenza con grandiſſima approuatione, parendoli ſomma prudenza che non ſi doueſſe vedere nel medeſimo Imperio vna Madre, che l' haueua guidato eſſendo Comandante depender poi dalla volonta d'vn ſuo figlio, e dall'arbitrio della giouentù di lui; Che coſa poteua più conſeguir nel Mondo, quella che n'era ſtata vna volta l'Imperatrice? Solo col ritirarſi, rendeuaſi Superiore à ſe ſteſſa, e più conſeguiua, quanto più diſprezzaua. Così diſcorreuaſi variamente tra i Cortegiani, e Politici correndo ciaſcuno col ſuo parere doue era guidato dalla propria intelligenza: rendendoſi tutti nel giudicare ſuperiori à quelli che lo ſono nel riſoluere: perche ſono così alte le determinationi di Stato che non ſi troua

giu-

giuditio alcuno che confidato nella sua leggierezza, che non ardisca volarui per censurarle.

CAPITOLO XVI.

Parte l'Imperattice con l'Infanta dall' Alemagna, buon ordine, e concetto della Sua Corte.

COmposte già le cose d'Alemagna, e dell'Imperio, & instruito totalmente l'Imperator Rodolfo dall' Imperatrice sua Madre, eseguito il Testamento dell'Imperator suo Marito, posti all' ordine i requisiti necessarij per vna resolutione così grande, essendosi fatti celebrare molti sacrifitij, & impiegatasi ardente Oratione dalla Maestà sua, e da altre deuote, e sante persone, si stabilì la partenza per il mese d' Agosto dell'anno 1580. Partendosi dalla Città di Praga capo del Regno di Boemia, doue haueua collocato la sua Corte l'Imperator Rodolfo; Risedeua quiui in quel tempo per Ambasciator Ordinario di Filippo Secondo Don Gioanni Borgia figlio del Santo Francesco Borgia, Duca di Gandia, Caualiero di gran virtù, e talento; haueua questi ordine dal Rè di seruir all' Imperatrice per offitio di Maggiordomo superiore; & esercitò questa carica con tal discretezza, e prouidenza, che fù vno de i maggiori aiuti, e vantaggi, che hauesse l'Imperatrice in quel viaggio, si licentiarono in Praga dall' Imperatore l'Imperatrice sua Madre, e l'Infanta sua Sorella con tenerezza grande; mà per trouarsi lui grandemente occupato, non potè far loro altra compagnia. Hebbero però sempre assistenti fin da quella Città la Regina di Francia Donna Isabella, e li Arciduchi Ernesto, e Massimiliano suoi figli; trauersarono parte della Morauia fino à giungere à Carintia, doue staua aspettandoli l'Arciduca Carlo, Cognato dell' Imperatrice, Padre dell' Imperator Ferdinando Secondo; li riceuue in Gratz sua Corte; come conueniuasi à personaggi tali; e quiui conte-

tenere lacrime presero le vltime licenze l'Imperatrice, e sua Altezza dalla Regina di Francia, e dall'Arciduca Ernesto, i quali se ne tornarono trauagliatissimi dal dolore di questa partenza alla Città di Praga: Vscirono di Gratz accompagnate dall'Arciduca Carlo, fino à lasciarle fuori delli suoi Stati, di doue da loro si licentiò, e continuarono poi il lor viaggio con l' Arciduca Massimiliano seguitato dalla sua Corte per passar per l'Alpi dell'Italia.

Era grande la Comitiua, che conduceuano con loro l'Imperatrice Madre, e l'Infanta di Signore, Dame, create, e famiglia; e vago anco si rendeua l'accompagnamento che seguiua l'Arciduca Massimiliano di Prencipi, Caualieri, e Vassalli, che li faceuano Corte per diuersi motiui, & obligationi; mà non si potè però far di meno di non prouar gran patimenti per camino così difficile, e pericoloso, aggiuntaui la stagione ardentissima dell' Estate, e le Terre, & i paesi stemperatissimi: Bolliua la peste in Italia, oltre il Contaggio ordinario delle mutationi dell'aria; accidente non meno mortifero, che la peste; con tutto ciò restarono sempre superate con l'aiuto della diuina gratia le difficoltà, che andaua offerendo la natura, essendo sempre stata singolarissima la felicità di quel viaggio.

Fino dalla sua partenza dispose sua Maestà la propria Corte in maniera, che douesse andar sempre con buon concerto, tanto nel viaggio, come nella regola delli alloggiamenti; gouernandosi con puntualità grande nel partire proueduta abondantemente di tutte sorte di vettouaglie, e munitioni; E quello nel che maggiormente si rendeuano segnalati questi due gran personaggi Madre, e Figlia, era tutto ciò, che apparteneua al culto, e veneratione, essendo cosa incredibile la loro insistenza particolare, che vsarono non solamente in procurar, che la Corte tutta ascoltasse la Santa Messa ogni giorno, massime in quei di precetto, mà in proseguir ancora sua Maestà, & Altezza la lor concertata vita spirituale, che già haueuano esercitata in Praga; frequentauano le loro Orationi, & esercitij, aiutandosi in ciò l'vna, l'altra in somma emulatione, e sollecitudine; Recita-

citauano insieme l'Offitio di nostra Signora, il Rosario, e tutte le principali deuotioni: si raccoglieuano per meditare, inuigilando, che tutte le Signore, e Create facessero il medesimo per quanto comportasse l'ineuitabile incommodo di quel Camino; Erano copiose l'Elemosine, e Carità che l'Imperial Signora andaua distribuendo per ogni luogo, non tanto per mano del suo Elemosiniero, e Maggiordomo, come per mezzo dell' Infanta istessa, la quale s'era intitolata l'Elemosiniera maggiore; narrarono le persone, che viaggiarono con sua Altezza, che fù cosa di grand' ammiratione, & edificatione il vederla tanto caritatiua, e pietosa in seguir quella sua naturale inclinatione, che haueua verso li poueri, à i quali compartì in quel tempo per le strade con liberalità grande, copiosa quantità di danaro; Procuraua, che le sue Create portassero picciole pagnottelle dentro li Cocchi, nelle quali inseriua poi alcune monete d'argento, e queste daua le alli poueri, non volendo, che col solo pane viuesse l'huomo; se non se l'incontrauano poueri, ordinaua, che questa sorte d' Elemosina si distribuisse trà li Creati, Cocchieri, e Mulattieri, & altri, che andauano seruendo, e seguitando la Corte; li diceuano però le Create, *Signora auuerta, che questa sorte di persone non è pouera, nè vi è causa per darli Elemosina; perche non hanno di bisogno; e perciò nè la dò* rispondeua Sua Altezza (*acciò non habbiano da hauer bisogno; non deuono perdere il souuenimento di poueri; benche siano creati; non sono pur troppo poueri; poiche sudano per acquistarsi da mangiare? e seruono per trouar da viuere?*) Portauano con loro gran Reliquie, e Corpi di Santi, e teneua di questi tesori particolar cura sua Altezza; Transferirono all' hora particolarmente il Corpo di San Valerio, che si conserua al presente con gran veneratione nel Conuento Regio delle Scalze, e così esercitandosi in quest' opere sante trauersarono finalmente l'Alpi, e giunsero con felicità in Italia.

CAPITOLO XVII.

Proſeguono ſua Maeſtà, & Altezza il viaggio per Italia; Honori, che li fecero la Republica di Venetia; viſitano Sant' Antonio di Padoua.

ENtrarono nell' Italia l' Imperatrice, e l' Infanta per il Friuoli; terra della Signoria di Venetia; fu ſingolariſſimo l'accoglimento, & oſſequio, che riceuuero da quella Republica; perche ſubito, che poſero il piede ſopra quelle Prouincie, ſino che entrarono in Lombardia, accudirono ſempre al ſeruitio di ſua Maeſtà, e della Corte li Miniſtri, & Offitiali à queſto effetto deſtinati; fù inuiata da Venetia quantità grande d'argentarie lauorate, & altre ricchiſſime ſuppellettili con l'Arme del Leone di San Marco, fù fatta ogni prouiſione con grand' abondanza, e magnificenza; manifeſtandoſi in quell' opulenza l'oſſequio del cuore, che à queſte due reali perſone tributarſi voleua. Erano preparate per la Campagna Menſe lautamente acconcie, e con ſomma abondanza prouedute, non ſolamente acciò il popolo, che le faceua comitiua godeſſe riſtoro, e ſoſtentamento nel ſuo viaggio, ma anco con ogni ſorte di delicate, e ben condite viuande foſſero regalate le Dame, e Signore; concorreuano da ogni paeſe Miniſtri publici à far reuerenza à ſua Maeſtà, & à ſua Altezza in nome di quella Republica offerendoli li Stati, e li Popoli al cenno del lor Reale arbitrio. Fino dalla partenza d'Alemagna s'era propoſta l'Imperatrice di paſſar per Padoua; vna delle Città, che nell'Italia ſtanno ſuggette alla Republica di Venetia; voleua quiui venerare con la ſua figlia il Corpo di Sant' Antonio quel grand' Operatore di Miracoli dell' Ordine Serafico del Padre San Franceſco; incaminarono perciò il lor viaggio con breue digreſſione verſo quella Città; ſingolariſſima era la diuotione, che ſua Maeſtà, e ſua Altezza portauano al Santo, e così

non

non fù poco quello, che l'anime loro guadagnarono in quel deuoto pellegrinaggio; si reposarono in questa Città, e Chiesa alcuni giorni, porgendo spirituali rinfrescamenti alla Corte; quiui si confessorono, e communicorono le loro Maestà, & à loro imitatione fecero l'istesso li Cortegiani tutti, perche poderosissima fù in loro questa legge del buon esempio: Fù la nostra deuotissima Infanta quella, che à vele spiegate più si inoltrò nello spiritual corteggiamento verso del Santo, col quale accordò i suoi deuoti disegni; quiui rinouò quelle ansietà vehementissime d'esser Monaca Scalza, e venne à conseruare il suo Cuore in questi Santi desiderij; partecipò la deuota fanciulla à Sant' Antonio la sua passione amorosa, e li sentimenti, che conseruaua dentro dell' anima sua, essendo così viua di fede, e deuotione verso di lui, che talmente consolauasi con le sue Reliquie, come hauerebbe potuto fare se fosse stato quiui viuo il Santo di presenza. Consolò il Santo Protettore la di lei deuotione con documenti interni, li risolse le sue dubiezze, e diede animo alle sue speranze: oh quanto deue stimarsi nelle calamità del secolo l'Intercessione delli Santi; Perde il tempo in vano nella sua vita, chi non si preuale di questi fauori, e non procura di acquistarsi di questi amici inuisibili; questo è vn adunarsi in Terra vn tesoro, che i ladri non potranno rubbarlo, nè il tempo consumarlo; Fù vigilantissima in questo punto l'Infanta Margarita, e col diuino aiuto tiraua auanti l'imprese secure del suo spirito; non passò per Chiesa alcuna, ò Cappella, che non ne fondasse la pianta nel suo core per sempre, e nella quale poi non hauesse continua corrispondenza di tenerezza; Restò sommamente deuota di Sant'Antonio da Padoua Protettore vniuersale, così Illustre, che soccorre i fedeli con le sue operationi dopò morte, come viuendo, li fece sempre giouamento con le sue parole; li lasciarono grati, e ricchi donatiui in memoria di esser quiui passate l'Imperatrice, e sua Altezza, la qualità de' quali si vede hoggi registrata con caratteri di bronzo in quella Santa Cappella.

Partirono da Padoua caminando per la Lombardia in-

contrate honoratissimamente, e seruite con sommo giubilo da tutti i Popoli; restando ammirata l'Italia dell' ordinanza, e concerto sì vago in numero infinito di gente composta di tante nationi, e con forme diuersissime di viuere; narrasi per cosa memorabile di quei tempi il viaggio dell' Imperatrice, che fece per l'Italia, perche resesi singolare in quello la di lei prudenza, e deuotione senza paragone alcuno; haueua dato ordini strettissimi, che non si cagionasse molestia veruna alla pouera gente non solo à quella, che seguiua la Corte, mà à chi la ricettaua ancora; perche rare volte il peso, e concorso di tante persone lascia di daneggiare, e trauagliare nel suo camino gl' habitatori: si affliggono ben spesso i popoli, si grauano i poueri, s'incomodano i ricchi, si rendono nemici li neutrali, e si fanno diffidenti gl' amici; furono tolti tutti questi inconuenienti per mezo della prudenza di Sua Maestà, e per la felicità grande, che concesse Iddio alli suoi santi desiderij: Non trouauasi all' hora Gouernatore in Milano, seruendo per tanto in quel carico Don Sanchio de Padilla, il quale appena fù entrata Sua Maestà Cesarea in Lombardia, che si presentò con tutti i Ministri Regij al di lei seruitio, con esattissima puntualità, e vigilanza; si segnalarono in questo Ossequio sopra ogni loro forza, le Città, e Popoli di quello Stato, come Vassalli tante volte desesi per mezo dell' armi della Spagna; offeriuano à sua Maestà in nome delle loro Communità presenti d'vgual amor, e magnificenza accettandoli ella con somma gratitudine, e benignità; Intenta poi sempre l Infanta à non lasciar passare occasione, senza formar passi di vita eterna nel viaggio temporale, che faceua, cauaua da tutto questo, profitto, e guadagno vantaggiosissimo; perche s'interponeua appresso i Maggiordomi, acciò di quei donatiui, che erano offerti à Sua Maestà si desse quel tributo a'poueri, che doueua pagar ad essi l'abondanza; non potendo tolerare il nobil cuore di Sua Altezza, che quando il ricco getta il superfluo, pianga per la sua necessità il mendico; oh humano disordine nella distributione delli beni, che concesse Iddio comuni à gl' huomini; con li auanzi

spre-

ſpregati dall'Opulento viuerebbe proueduto il biſognoſo; e quelle ſuperfluità, che potrebbono ſeruire di teſoro al ricco ſe l'impiegaſſe bene, mentre le gettano al vento ſe le renda condennatione eterna all'anima ſua.

CAPITOLO XVIII.

Sono viſitate Sua Maeſtà, e Sua Altezza da San Carlo Borromeo.

Fioriua in quel tempo il Santo Cardinale Carlo Borromeo Arciueſcouo di Milano, che come luce chiariſſima della Chieſa illuminaua il Mondo tutto da quella Sede Archiepiſcopale con i raggi adorabili de' ſuoi ſingolariſſimi eſempij; Per euitar l'Imperatrice la dilatione del tempo, e la digreſſione del camino, non volle paſſar per Milano, sfuggendo anco à bella poſta quella pompa, & apparato col quale ſapeua, che era ſtato ordinato d'eſſer riceuuta; mà con tutto ciò, il Santo Prelato non ſolo per la veneratione delle virtù di Sua Maeſtà Ceſarea, come per quanto ſi doueua alla di lei auguſta perſona, andò à viſitarla à Lodi, doue ella ſi trattenne in riposo per qualche giorno. Accolſe quiui ella il ſanto Cardinale con grand'affetto, e riuerenza per il concetto ſingolare, che haueua della ſua gran Santità. Partecipò con lui i diſegni con i quali da Alemagna ſi transferiua in Spagna, i motiui che haueua del ſuo ritirarſi, & il contento grande, col quale paſſaua per li trauagli, & incommodi di così longo viaggio per giungere vna volta à conſeguir il ſuo bramato intento; diedeli grand'animo il Santo à ſeguire quelli ſuoi ſpirituali impulſi, infiammandoli il core con diſcorſi di amor diuino; Frequentaua con ſpeſſe viſite il Palazzo, e ſi dilettaua anco con ſpirituali ragionamenti animar alla deuotione le Signore, e Dame, che la ſeguiuano; Diſcorreuano tutte queſte con lui con particolar ſodisfattione, e guſto ſpirituale, richiedendoli conſiglio, e lume ſopra le dubbiezze dell'anime loro; e

come le miraua il Cardinale così deuote, e contemplando tanta virtù, nella più speciosa Corte della Terra mostrauasi affabile con tutte esse, essortandole alla perseueranza, non solo con l'esempio, mà con varij santi ragionamenti ancora.

Quantunque la gratia, e soaue maniera di trattare del Santo Cardinal Borromeo, e i raggi della sua ardente Carità mandassero i loro influssi per tutta la Corte dell'Imperatrice quella però alla quale maggiormente si manifestò, & à cui consolò con modo particolare l'interno dello Spirito, fù la nostra Infanta Margarita, con la quale s'abboccò con gentilezza ben grande, procurando poi di visitarla, e discorrer più volte con lei, & informarsi de i suoi Santi propositi, e desiderij: se ne compiaceua assai l'Infanta, sentendo nell'interno dell'anima sua certa spiritual corrispondenza, e simpatia deuota con la persona di questo Santo; E qual marauiglia, se vn'istesso celeste foco ardeua, & inceneriua quei due gran cuori, che amauano vn medesimo oggetto, & vn'istesso diuino Signore seruiuano? Diedeli conto l'Altezza sua della propria vocatione, e del camino, per il quale si degnaua Iddio di condurla; del suo modo d'orare delli esercitij spirituali, che faceua, del disinganno grande, che teneua del Mondo, del disprezzo, col quale viueua delle cose di questa Terra, e della grande auersione, che teneua col secolo; Ammiraua il Santo Prelato con giubilo singolare dell'anima sua in vna età di quattordici anni, vna volontà così feruente, vn intelletto tanto illuminato, & vn anima così pura, e limpida; pareuali che l'Infanta caminato hauesse longhe giornate per questo interno viaggio, perche li disinganni, che à pena s'acquistano dalli Maestri di spirito nelli gran trauagli, e tribolationi, li vedeua conseguiti dà quest'Altezza con gran vantaggio, e profitto; li diede grand'animo il Santo à proseguir auanti le sue deuote intentioni, à non tralasciar per tempo alcuno li suoi spirituali esercitij, à frequentar ardentemente l'oratione, per mezo della quale procurasse sempre ogni suo auanzamento, & à caminar col cenno della diuina battuta corrispondendo alla

luce

luce interiore dell'anima con le operationi esterne del corpo.
Quell'oratione (li disse con queste parole il Santo) la quale non rende la vita migliore, non è oratione, mà inganno; alle opere vuole Iddio, che crediamo; l'esercitio delle virtù io raccomando à Vostra Altezza; queste sono le Regine coronate, se bene hanno pochi Vassalli, l'imitatione della vita di Christo vero bene dell'anima, è la perfettione della vita dell'huomo; indrizzi li passi suoi Vostra Altezza à quella luce che Iddio li dà; non s'imbrazzi con esser figlia, e Nepote d'Imperatori; non li dia peso questa grandezza; nè portandola, nè lasciandola; dentro la magnificenza cape ancv la santità; e non vi è cosa, che dia grauezza, se si tiene, ò si abbandona per Iddio; non stanno vincolate le virtù alli gradi, e posti particolari, perche in tutti li stati esercitar si possono; i Regi nella Capanna, & il ladro sopra la Croce adorarono Iddio; se quell'istesso, che sogliono fare i Prencipi per la loro conseruatione, facessero per l'autor della vita, solo col mutar l'intentione potrebbero farsi Santi; la Città del Mondo, che è l'amor proprio, incende, e distrugge la Città di Dio, che sono le virtù, e gl'impulsi del celeste amore; sollieuamoci à Dio, dalla persona di noi stessi, e ritrouaremo subitamente Iddio; Tanto d'amor diuino viuerà dentro di noi, quanto iui vi morirà dell'humano; questi due amori sono la notte, & il giorno, che sempre l'vno, e l'altro si fuggono; Assegni sempre vostra Altezza vna pura intentione all'opere sue, perche questo è l'esercitio di maggior perfettione, se gli occhi tuoi son puri, e semplici, ci lascio detto(Matthæi 6.)*la diuina verità, tutto il tuo Corpo sarà lucido, e chiaro; se procurassero li Prencipi di non operar per se, mà per Iddio, cessarebbe affatto la scarza sincerità nè i conseglì, e nè seguirebbero felicemente l'Imprese; oh quante attioni heroiche farebbero mentre operassero per Dio, le quali non fanno, perche operano per loro medesimi; e molte non ne farebbero mentre operano per se stessi, di quelle, che fanno, perche non operano per Dio; Rare volte incorrerebbero nel male; sempre stariano operando il bene; questo sarebbe, ò Signora il remedio del Mondo; non creda Vostra Altezza, che sia così facile, questo sottile, e santo esercitio di purificar bene le nostre attioni; perche per pura intentione, che vi*

si..

sia, è necessario, che sia accompagnata anco dalla purità della vita, e de i costumi; e se bene questo è all'anima difficile, il tutto però è facilissimo col diuino aiuto.

Diceua poi spesso sua Altezza, che l'haueua lasciata il Santo tanto approfittata con questi discorsi, che ricordandosi solamente delle gentilezze, e cortesie da lui dimostrateli si consolaua sommamente nell'anima sua: si rende senza dubio vna delle maggiori proue della Santità di sua Altezza, il vedere, come Iddio rese inclinato verso la persona di lei vno spirito di tanto celebre Santità, vn huomo di così alta perfettione, dotato del dono della discretione delli Spiriti, come era il Marauiglioso San Carlo Borromeo; essendo che la vera approuatione della virtù, è quella, che vien deposta dà i sublimi, e perfetti Maestri di Spirito.

Oltre l'essere vn'anima tanto fauorita da Dio quella di questo deuotissimo Prelato, era la discretione, e cortesia di lui cosa rarissima; come che era questi vn personaggio alleuato nella Corte Romana nel Palazzo del Sommo Pontefice Pio quarto suo Zio con esperienza, e notitia di quello, che si richiede circa gl'accoglimenti, & honori, che si deuono verso de i Prencipi: E gran seruitio di Dio il non render spauenteuole la virtù, nè rigida la perfettione, e che la Chiesa per mezzo de' suoi Ministri, tratti, & accarezzi, come Madre li Prencipi, che la defendono come figli; Andaua spesso regalando il Santo Prelato non solo l'Imperatrice, e l'Infanta, mà anco tutte le Signore della Corte, con donatiui degni del suo Spirito, e della grandezza della sua Ecclesiastica dignità; dal che ne risultò la seguente gentilezza, che renderà anco più gustosa la materia di questo Capitolo.

Se n'andò à Milano l'Arciduca Massimiliano, mentre l'Imperatrice con la sua Corte si tratteneua riposando in Lodi; e quiui egli ordinò subitamente à tutti Mercadanti, che trasportassero colà li loro drappi, broccato, tele d'oro, & altre mercantie, più pretiose, che teneuano nelle loro Botteghe, col far di queste ricchezze vna superbissima mostra, & apparato à vista delle Signore, e Dame dell'Impera-

ra-

tatrice; e narrano quelli, che si ritrouarono con sua Maestà; che il Santo Cardinale senza lesione alcuna della sua rigorosa osseruanza Ecclesiastica, della quale fù così seuero Censore; mandò à dire alle Signore, che eleggessero di quanto si vedeua d'auanti, quello, che più l'aggradisse, che à gloria di Dio, e della Virtù non sarebbe mancata persona Ecclesiastica che n'hauesse sodisfatto del prezzo il proprio Padrone; oh come è vago, e spatioso il Campo delle perfettioni diuine nelle attioni humane; quegli, che portaua lacera, e consumata la sua sottoueste quegli, che riposaua la notte dormendo sopra vna Tauola ignuda, offerisce alla virtù quello medesime ricchezze, che egli disprezza; non le stima per conseruarle, mà le prezza per distribuirle ad honore della virtù della Corte dell'Imperatrice; allenta il freno della sua rigorosa pratica, e fà che sia vn motiuo di perfettione maggiore, quello, che in qualsiuoglia altro Prelato meno penitente, & austero sarebbe stata attione grandemente censurata: operò l'Imperatrice, che fosse risposto à suo nome al Santo Cardinale, che non voleua, che le sue Dame e Signore ammettessero offerta alcuna, e che si contentaua la sua Corte della ricchezza, e regalo pretiosissimo della sua Santa benedittione; Con il che declinando il Corteggio del Santo Cardinale all'Arciduca Massimiliano (al quale pendeua più naturalmente) & alla liberalità dell'Imperatrice, la quale ordinò poi che prendessero quello, che volessero, con animo veramente liberale, e gentile furono regalate le Signore, e Dame di sua Maestà.

CAPITOLO XIX.

Parte sua Maestà da Lodi per Genoua, s'imbarca di quiui; e visita in Marsilia le Reliquie, e Sacri Luoghi di Santa Maria Madalena.

Honorate sommamente, & altre tanto edificate con la Santa Vrbanità del Cardinal Borromeo partirono

 l'Im-

l'Imperatrice; e sua Altezza dalla Città di Lodi; e tirando auanti il lor viaggio giunsero in pochi giorni à Genoua, doue furono da quella Republica riceuute con gran dimostrationi di soggettione; offerendoseli il Doge, e la nobiltà à deuotissima seruitù; dichiarando di riconoscere la libertà, che godeuano dalla protettione di Spagna; si trattenne la Maestà sua alquanti giorni in questa Città per aspettar il tempo dell' imbarco, visitando in questo mentre il Duomo di quell' Arciuescouato, doue riposano le Sacre Reliquie di San Giouanni Battista riccamente adornate, e santamente adorate da quella Signoria, come quella, che professa oblighi grandi alla di lui intercessione per le numerose gratie, e benefitij riceuuti, essendo stata liberata ben spesso da euidentissimi pericoli di tempeste, e morbi contagiosi: perche all'vno, & all'altro accidente stà esposta questa nobilissima Città Porta dell' Italia, mercato dell' Oriente; Porto mal difeso da quei venti, che solleuano in fortuna l' onde di quel Mare.

Si licentiò in Genoua l'Arciduca Massimiliano dalla sua Madre, e Sorella con gran tenerezza, tornando à render somme gratie alla diuina Misericordia per li segnalati fauori concessi à quella numerosa famiglia, in questo decorso viaggio; perche essendo passati per luoghi appestati nel bollore, e rigore dell' estate la quale sola ne i paesi dell' Italia suol esser perniciosissima per le mutationi dell' arie, & hauendo alloggiato li Corteggiani (per non poter far di meno) in molte habitationi infette di contagio, essendosi anco cibati dell' istessa sorte di vettouaglie, e nutriti dell' aria medesima, non vi fù passaggiero, nè Corteggiano, che restasse assalito da male alcuno; anzi fù osseruata in quel tempo con marauiglia commnne di tutti, che per quanti luoghi passarono sua Maestà, e sua Altezza cessauano quell'infettioni, e vedeuasi meglioramento così improuiso in quelle parti, che se bene ne cercauano gl' huomini le cause n'andauano però sfuggendo li effetti; oh quanto è larga, e liberale la mano di Dio in premiar la virtù; non solamente concedeua la salute alla famiglia, e Corte di sua Maestà, &

Al-

Altezza, acciò la godessero per loro, mà ancora acciò ad altri la compartissero, prolongando la vita altrui con la loro presenza, come la rendeuano più Santa con il loro virtuoso esempio.

Teneua disposte, e preparate nel Porto di Genoua il Prencipe Gioan' Andrea Doria (Signore d'Illustre Stirpe, & eminente poi nella scienza, e gouerno Maritimo) le squadre di Napoli, e di Sicilia con quella del Rè, che teneua inquella Città, & altre della medesima Republica, con ordine particolare di sua Maestà Cattolica, che con tutta quest' armata conducesse l'Imperatrice sua Sorella à Barcellona; mà non contento solamente di questo honore il Magnanimo Prencipe, volle ancora egli stesso spesare, & alloggiare sua Maestà, e la Corte con grandissima magnificenza, e veneratione; dopo essersi posto in punto, e preparato l'Imbarco, sembrando al Prencipe Doria il tempo opportuno, fece l'vscita la Maestà sua di Genoua per imbarcarsi in quel porto sopra la Capitana Reale con l'Infanta Donna Margarita sua figlia, e con il maggior numero delle Signore, e Dame; repartendosi il restante della Corte sopra l'altre squadre, e Galere; nell' hora poi appuntata diede ordine sua Maestà al Prencipe, che si facesse vela, & il Prencipe comandò, che si sparasse il Cannone della partenza.

Restò subito dopo questo tiro salutata l'Imperatrice dall' Arteglierie della Città, e delle Naui, che stauano in Porto, augurandole tutte il suo felicissimo Viaggio; Persero di vista in poche hore il fanale di Genoua corseggiando fino à Marsiglia, doue scese in terra la Maestà sua in quella Città per aspettar il tempo opportuno da passar securamente quel golfo, picciol Mare di Naufragij in questa Nauigatione: Visitò in Marsiglia le Reliquie di quella Città, e particolarmente la Testa di Santa Maria Madalena, e la Sacra Spelonca doue la Santa penitente fauorita dal Cielo stette piangendo à vista degl' Angeli le colpe sue passate.

CAPITOLO XX.

Tornano di nuouo ad imbarcarsi in Marsilia. Patiscono tempesta nel Golfo di Leone Prendono Porto in Coliure, e giungono à Barcellona.

ESsendo parso al Prencipe Doria il tempo opportuno per la nauigatione, imbarcossi per tanto sua Maestà con tutta la Corte; e lasciandosi indietro il Porto di Marsilia, s'inoltrarono dentro del Golfo, nauigando al principio con gran' felicità, e speranza di superar in breue tempo il pericolo; mà s'andò però rinfrescando il tempo in poche hore di tal maniera, che pose in gran sospetto tutta l'Armata; si solleuaua già per forza del vento il Mare tanto alterato, che si rendeuano inutili li Remi, e pericolose le vele; s'andauano separando l'vna dall' altra le galere, e quelle, che poco auanti vnite insieme si partecipauano à comune la prouisione, diuise poi, trà di loro scampauano il pericolo di danneggiarsi; conoueuasi ben tosto dichiarata scoperta la tempesta, preuedendosi douer esser crudelissima, mentre, che non solo i Passaggieri, mà i Piloti medesimi, e i pratici delle Galere si vedeuano in faccia turbatissimi, e nel respiro molto anhelanti; Il Prencipe facendo reflessione al pericolo, supplicò la Maestà sua, che prendesse per buon espediente di ritirarsi à basso con le Signore, e Dame nella Camera della Poppa, perche così al di lei Seruitio si conueniua; le Signore, che vedeuano il Mare alterato, e l'onde in tal fortuna, quando furono inuiate à sepelirsi trà quelle inconstanti pareti di legno, comminciarono à sospettar molto più & à lacrimare per la loro disgratia. Raccontano quelli, che si trouarono in questa nauigatione, che fù vna delle più sfrenate tempeste, che si fossero mai vedute in quel Golfo: talmente, che il Prencipe Doria mai si era abbattuto in simil trauaglio, il quale si rendeua per lui molto più

gra-

graue, non già per il pericolo della sua propria Vita, che era euidentissimo; mà perche conduceua nella sua Armata i principali personaggi della Terra; laonde tosto, che sua Maestà si fù ritirata da basso al coperto, quiui anco si trasportò ogni sorte di mobile, e fornimento acciò il vento in quelli vrtando non si accrescesse nella resistenza, con impeto maggiore; diede parimente ordine il Prencipe, che fosse ben presto stuccato, & impegolata la porta della Camera, oue staua racchiusa Sua Maestà, con l'altre Signore, che fù appunto questo, come il collocar la lapide à quel Sepolcro doue dimorauano viue; e legandosi poi egli ben forte alla Colonna, che trauersaua la poppa, e la corsia, acciò nessuno impeto d'acqua ò di vento lo leuasse dal suo posto, gouernò egli solo da li auanti la Capitana, fin' che durò il turbine furiosissimo delli venti.

Era vn caso di grandissima compassione l'vdire in tutta quell' armata le voci, i lamenti, & i voti di ciascun' passaggiero, non vi essendo conscienza grauata di peccato occulto, che non lo confesasse publicamente; Chiese, Cappelle, ò Sacri altari à i quali non si offerissero intercessioni di Santi, e Protettori, che non inuocassero. Contemplauasi con lacrimoso spettacolo vna armata così vaga, tutta disunita, senza vedersi ne meno, non che potersi aiutare l'vna l'altra le galere; temendo ciascuna come suo proprio il pericolo comune; narrasi, che fù grandissimo lo suenimento, e mancatione delli spiriti nelle numerose Dame, e Signore, perche quel trauaglioso elemento, che turba anco tal hora la perfetta salute de passaggieri quando in lui si riercano, mentre portaua adesso certo il timore della morte con la presente si rendeua insoffribile ad esser rimirato, non che calcato; stauāsi tutte prostrate sul pauimento di quella Camera aspettando ad ogni momento l'vltimo Colpo della vita, già credendosi di morire trà l'onde, & esser diuenute pasto delli pesci; quiui si che piangeua la resolutione di quel viaggio, chi si rammentaua della dolce patria, pentendosi d'hauer lasciato quella cara securezza, per contracambiarla con tanto estremo pericolo. Fù cosa di singolarissima marauiglia in

in tutto il corso di questo desperato accidente il considerar
che si faceua l'animo grande dell' Imperatrice, e di Sua Altezza, le quali sempre si dimostrarono constantissime, e cō viua speranza, che Iddio l'hauesse da soccorrere, particolarmente l' Infanta, che essendo delicatissima di complessione, e di stomaco, non restò trauagliata da alteratione alcuna cagionatali dal Mare, mà si portò appunto, come fosse stata reposando in terra; Ella era, che accorreua con feruore, e carità incredibile per dar animo, e speranza alle Create, standoli appresso, e confortandole con benigni ragionamenti persuadendoli, che hauessero fiducia nella Vergine Santissima, che sarebbbero state securamente liberate; soleua poi narrar l' Infanta, che sentiua all'hora in se stessa vn intrepidezza, e animosità così grande, vna confidenza, e certezza così viua, che li hauerebbe la diuina protettione scampati da quella borasca, che quanto maggiormente minacciaua crucciosо il tempo, e l'onde precipitose si spiegauano l'vna l'altra per sobissar quell' agitato legno, più placido, e tranquillo si riposaua il suo serenissimo cuore;

Grande è veramente la fortezza dell' humano spirito, quādo la diuina virtù li somministra il fiato; questo fragil vaso di passioni se si turba tal hora per vn lieue soffio, si rende poi come Torre di bronzo quando la mano di Dio lo cōforta; si rimirarono per l' aria nella maggior fierezza della tempesta sopra quell' vrne delle Sante Reliquie, che portaua con se l'Imperatrice, raggi, e splendori marauigliosi, alla comparsa de quali nè successe, che s' andò subitamente abbonacciando, e tranquillando il Mare, e cessati i venti dal lor traboccante furore si ritrouarono il giorno di Santa Lucia con gradita comparsa alla vista di Coliure costa di Catalogna; doue ricordeuole la Corte della proua fatta di quel rischio pericolosissimo nel golfo, supplicarono tutti Sua Maestà à compiacersi di non tornar vn'altra volta ad esponersi all'incostanza di quell' inquieto elemento, gia che haueua permesso Iddio, che fossero gionti vna volta a calcar co' piedi la bramata, e sospirata terra; onde si risolse la Maestà sua di sodisfarli, e sfuggir la nauigatione di quiui à

Bar-

Barcellona, e perciò smontando in Coliure, ordinò, che ne fosse auuisato il Duca di Terra noua Vicerè di Catalogna, il quale subito comparue con molti Caualieri di quella natione per seguir accompagnando, e seruendo la Maestà sua fino à Barcellona, e quiui intese la Maestà sua dal detto Duca, come il Rè suo Fratello si tratteneua in Portogallo per aggiustar lo stato di quel Regno, e riformar la sua prima vnione con la Corona di Spagna; vscì di Barcellona per riceuer l'Imperatrice Don Rodrigo de Castro Arciuescouo di Siuiglia, Prelato singolarissimo per nascita, valore, e prudenza; il quale per ordine del Rè era venuto per fargli ogni Compagnia. Con grandissima pompa, e con apparato Reale fù riceuuta sua Maestà in Barcellona le di cui feste sontuose tralascio quiui di raccontare, rimettendomi a chi con penna Secolare si prenderà quest' assunto; perche noi siamo chiamati dalle virtù di Sua Altezza, materia assai più nobile, & oggetto molto più degno; per imitatione delle quali deuo io tralasciar la descrittione di queste pompe magnifiche, come lo spirito disingannato di Sua Altezza le disprezzaua nel mirarle.

CAPITOLO XXI.

Si partono da Barcellona giungono à Monserrato, e si descriue questo Sacro Monte, e la sua Chiesa.

Dopò essersi riposate Sua Maestà, e Sua Altezza con la lor Corte in Barcellona partirono di quiui accompagnate dall'Arciuescouo di Siuiglia, e dal Vicerè, verso la Chiesa del Monserrato; del qual loco era l' Imperatrice sommamente deuota, & il descriuerlo quiui in qualche parte sarà più tosto riposo, che digressione di quest'historia. S'inalza la Montagna di Monserrato, riuerita da i Nauiganti, & adorata da i passaggieri, sette leghe sopra Barcellona

lona; quiui stà fabbricato quel Sacro Tempio dalla bāda d'Oriente; & i due fianchi del Monte risguardano vno à i Monti Pirenei, e l'altro al Mar di Tarracona; e la sōmità delle rupi penetrano quasi al Cielo, e le valli par che si profōdino al centro de gl'abissi; è asprissimo quel Sito eminente sopra i più rileuati colli di quei Paesi ricoperto per la maggior parte di robustissimi lecci, & altri alberi, & herbe salutifere, marauiglioso ancōra per l'odore per la vista, e per la frescura; Si saglie per andar à trouar questo Santo loco dalla Villa d'Igualada per vna parte, con qualche difficoltà, mà però senza pericolo, essendo sbādita ogni suentura per gratia della Beata Vergine da questo suo Sacro Monte; và storgendo il camino al quanto longamente con attorniar la concauità delle Valli, & entrandosi nelle viscere de i Monti si mira all'in sù la sua sublimità estrema, e si profondano gl'occhi all'in giù nella spauentosa concauità d'vn abisso; sono grandi, e numerosi li seni di questa Montagna, le Cauerne, e li spatij con marauiglioso artificio disposti dalla natura per maggior recreatione della vista; l'altissime pendici ignude senza herba sono di diaspro runido à guisa di Piramidi diuise l'vne dall'altre, e segate; essendone quindi nato il Vocabolo di Monte segato per la diuisione che hà fatto quiui la Natura di queste sue rupi; è costante traditione in quei paesi, che si diuisero trà di loro queste pietre nella morte di Christo Saluatore, poiche solo per questa cagione pare che potesse ritrouarsi in selci tanto dure sentimento così tenero restano poi defesi i Passaggieri per mezo dell'Altezza grande degl'Alberi dal Calor del Sole, e da i rigori dal vento mentre che sagliono per sentieri, e strade così amene, che trattenuti li sensi dell'vdito, dell'odorato, e della vista nel canto delli Vccelli, nella suauità dell'herbe, e nella marauiglia del sito, diuertiti, e consolati superano l'asprezza di quella salita senza accorgersene; non v'è acqua viua sopra del Monte; mà è bastante però l'humidità naturale per conseruarlo ricco d'amenità, e fecondo di frescura; mirasi lontano da quel camino il remotissimo Orizonte, & il vasto Mare di Barcellona, e le Campagne di quel paese ripieno tutto di Vilaggi, e

habi-

habitationi popolatissime; resta poi circondata all'intorno questa Montagna misteriosa da numerosi colli, che per le loro concauità, e precipitij si rendono memorabili e notati da i Passaggieri; successi singolarissimi vi sarebbero da narrare, che hora si tralasciano per non vscir dal fine prefisso: la falda più profonda di questo Monte si alto resta adornata da picciole popolationi, tutte consecrate in Vassallaggio à quella gran Signora, e scorrendo da vna di quelle il fiume Lobregat' con mediocre corrente và a terminarsi nel Mare. Nelli precipitij, e voragini della Montagna vi si contano ascosti tredici Eremitorij, nelli quali habitano altre tanti heremiti di gran virtù col far quiui vita penitente, e rigorosa, mentre nel seno della solitudine sepolti al Mondo s'impiegano in deuoti esercitij, & in profondissima oratione con l'anima separata dallo strepito ruinoso delle Creature; doue disprezzando ciò che non vedono, adorano quel che contemplano: oh vita veramente felice, nobilissimo disinganno della vanità del Mondo, doue con quiete Religiosa lontana affatto l'anima dagl'affanni, e fastidij del secolo tutta si occupa nella sublime, & amata contemplatione; fortunatissimo colui, che viue in sepoltura così nobile, à luce così chiara, securamente interrato in vita, disbrogliato, & animoso nella morte. Nella valle più ascosta si troua il Tempio di questa Santa Imagine, e doue sembra che non vi possa esser sito capace per vn solo Romita, si discopre il sontuoso edifitio di vn Monastero di Monaci Benedettini, Religiosi di esemplarissima, e rigorosa osseruanza, dotati d'vna liberalissima hospitalità verso i passaggieri, e Pellegrini, esercitando sempre la loro ardente carità con tutti i prossimi; Il Tempio della Madre Santissima è nobile, vago, sontuoso, e ricco; sono le sue Cappelle con marauiglia adornate; l'Edifitio è grande per l'arte, ma di stupor anco più singolare per il sito; resta quiui seruita la Vergine con frequentissima deuotione, & assistenza, la di cui Sacra Imagine è molto antica, di proportione, e scultura vaga à sofficienza, tanto ricca però di gratie inuisibili, che chiunque l'ha visitata non se n'è partito senza restar megliorato nella sua vita; In-

fiamma i cuori, e con secreta violenza à se li rapisce, & essendo numerosissimi li Miracoli, che ogni giorno succedono à quelle persone, che quiui recuperano la salute del corpo, sono senza paragone molto maggiori quelle gratie, che si riceuono sopra l'Infermità dell'anima. Giunsero à questo Sacro Tempio l'Imperatrice, e l'Infanta con la loro Corte, eleggendo per il porto, e riposo doppo il lor longo viaggio, l'offerir tutte se stesse quiui in holocausto alla Vergine Santissima.

CAPITOLO XXII.

Fauore sopranaturale, che riceuue Sua Altezza in Monserrato dalla Vergine Maria, e attione generosa, con la quale si offerse per sposa à Giesù Christo.

ARiuò l'Infanta Margarita à Monserrato con gran consolatione dell'anima sua perche fino da quel tempo, che vdì narrare dalla Sua Madre le gratie grandi, che soleua operar Iddio in quella Sacra Chiesa li nacque nel cuore vn desiderio ardentissimo di venerar quiui vna volta quella Santissimà Imagine di nostra Signora la Vergine Maria; e perciò diceua Sua Altezza, che quello fù il più felice giorno per lei incontrato in quel viaggio, nel quale hebbe la gratia di poter puoner li piedi suoi sopra le Sacre pietre di quell'augustissimo Tempio, e che da poi, che fù entrata in quello, collocatasi auanti l'Altare della Santissima Imagine si trouò l'anima sua tutta asperſa d'vn bagno di tal soauità, e dolcezza Spirituale, che li fù di bisogno vsarsi gran violenza, & esser particolarmente aiutata da Dio per impedire, che non apparisse conosciuto nell'esterno quello, che interiormente sentiua di straordinario contento; non stà legata à luoghi particolari la diuina gratia, ne le pietre materiali conseruano in loro quello Spirito Celeste, che da la vita all'anime

Sante

Sante; è ben certo però che si compiace Iddio talhora manifestarsi più in vn luogo che in vn altro, ò sia perche in quello è stato per più longo tempo adorato, ò perche iui vuol essere più deuotamente seruito; le gratie, & i fauori, che si degnò quella diuina bontà compartire in questa Chiesa alla nostra priuilegiata Infanta furono in verità singolarissimi perche restò quiui riempita quell'anima tutta infiammata d'amore, di mille celesti benedittioni. Assisteua sempre Sua Altezza nella Cappella situata al fianco della Santa Imagine, di doue con istante oratione teneua raccommandati i suoi deuoti proponimenti alla sua celeste Auuocata e Signora, quiui alla luce della presenza di quella Sacra Imagine contemplaua le misericordie, e gratie che riceuuto haueua, e alla misura, che vedeua cumulati i fauori multiplicaua anco in se stessa i desiderij Santi; andauasi infiammando il suo puro cuore nell'amore del dolcissimo Giesù ardendo anco con maggior feruore alla presenza della sua Madre Santissima; essendo di tal sorte i raggi della gratia di questa benignissima Signora, che quantunque accendi l'anime, non però le consuma; Vn giorno nel quale l'amor diuino andauale infocando lo spirito con fiamme maggiori, piena di spirituali sentimenti cominciò à patire impeti grandissimi d'amore, volgeua gl'occhi alla Vergine quella deuota donzella, e poi contemplaua se stessa, sentiuasi consumare con foco occulto, vedeuasi abbrucciare con fiamme inuisibili, e dimostraua con le lacrime il sentimento interno. Proruppe finalmente accesa con deuoti sospiri, & amorosi affanni in queste sensatissime parole *Santissima mia Signora vi supplico, che diate aiuto alla mia fede, & al mio amore, sia io sposa del vostro figlio dolcissimo concedetemi questa gratia; non m'hauete da far questo fauore? à chi non diè soccorso la vostra tutela? e chi non riconosce sempre propitia la vostra Santissima intercessione?* repeteua con lacrime, e tenerissimi sentimenti queste inamorate parole, quando degnandosi quella Sacratissima Imagine della Vergine Maria di abbassar alquanto verso la terra la venerabile sua Testa riempì il cor dell'Infanta di sommo giubilo, e saldissimo proponimento di perseueranza.

Rimase aſsorta Sua Altezza per la ſublimità di queſto fauore, abbracciando humilmente con le due ali del core quelli sacri donatiui, e l'interpoſitione offertali dalla Vergine Maria per lo ſpirituale matrimonio, che pretendeua celebrar col ſuo figlio Santiſſimo. Nella vita ſpirituale, le prime gratie ſono caparra alle ſeconde; perche quando la gratitudine è perfetta appena ſi riceue, che ſubito ſi viene à corriſpondere à chi dona. Reſtaua il cuor dell'Infante per cagione dello eſtraordinario fauore più affettionato, e legato, e come ape ſollecita, ſtandoſi ſempre aſſiſtente auanti quella Beata Imagine, bramaua di ſucchiare da quel fiore di gratie il pretioſo liquore della carità, che offerir voleua à Gieſù ſuo Figliolo. Se li acceſe di nuouo vn'altro giorno vn'incendio più vorace, & ardente di Santo amore, e corſe vn feliciſſimo pericolo quel fortunato cuore dentro all'onde bollenti di queſto Diuino fuoco reſtar totalmente arſo, e conſumato, non potè tolerare quelle fiamme così vehementi l'anguſto petto di queſta rara Donzella, onde preſe per eſpediente di denudarſi modeſtamente il ſeno acciò n'vſciſſero fuori riſolute in rubicondo ſangue le fiamme cocentiſſime del traboccante amore: Rapita adunque la generoſa deſtra da vn'impeto, e violenza più ſpirituale, che propitia, s'armò ſubitamente di vn picciol coltellino, col quale ſi poſe à rigare, e ſcolpire ſopra il ſuo Caſtiſſimo petto, intagliandoui co'i viui caratteri del proprio ſangue, che vſciua da i tagli delle ferite, queſte ſanguigne parole: *Col ſangue del mio cuore m'offeriſco, e dedico per ſpoſa a Gieſù, e ſupplico la Vergine Maria ad eſſermi mediatrice; in fede di che mi ſottoſcriuo Margarita?* Oh, che impulſo deuoto! oh generoſiſſima attione! lodeuole nel penſiero e nell'eſecutione feruentiſſima; da non poterſi imitare anco da i più perfetti; qual forza violentò quella mano? qual fina tempra d'acciaro aprì la fonte del ſangue di quel caſtiſſimo petto? Di che qualità fù queſto ſangue diſtillato da quelle vene diuinamente bollenti? L'acciaro del Diuino amore diede forza all'impreſa del ſuo affetto. Fù neceſſario vn concorſo ſtraordinario di amore, per formarſi queſt'Eſempio ſingolare all'anime deuote, il

qua-

quale essendo così prodigioso quando si contempla, vien à esser anco pericoloso à chi volesse imitarlo.

CAPITOLO XXIII.

Partono da Monserrato, giungono à Zaragozza, Visitano quiui le Chiese, e seguono il viaggio fino al Pardo.

SEmpre trattenuta deuotamente in spirituali giubili, e feruenti esercitij passò l'Infanta quei giorni, ne i quali riposò l'Imperatrice sua Madre in Monserrato, riceuendo quiui sommi gradi di perseueranza nella sua vocatione, delli quali hebbe di poi grandissima necessità nelle battaglie, che se li rappresentarono. Visitò gl'Eremittaggi di quel Sacrato Monte, compartendo benignamente larga elemosina à quegl Eremiti, col riceuerne poi da quelli per gratitudine cibi deuoti, e naturali, che soleuano anco porgere in sua presenza à gl'vccelletti di quel Monte, che chiamati obediuano, come fossero ragioneuoli al sibilo di quelli solitarij Heroi. Si supera con gran fatica l'asprezza di quelle salite,& perciò rendesi molto penosa la Visita di quelli heremi, con tutto ciò cauaua vtilissime meditationi da questi disagi l'Infanta, dilettandosi sommamente d'augumentar il suo merito, con quel patimento corporale. Doppò essersi fermata finalmente Sua Altezza per molti giorni con suo spiritual profitto nella Chiesa di Nostra Signora di Monserrato, & hauendo quiui acquistato gratie, e doni grandi, che conseruò di poi dentro dell'anima tutto il tempo della sua vita, partì con l'Imperatrice sua Madre, giungendo in poche giornate in Aragona. Quiui si fece loro incontro, conforme l'vso di quel Regno con nobili compagnie à cauallo, & à piedi il Gouernator Don Giouanni di Gurrea, il quale le seguì poi accompagnando, e seruendo fino à Zaragozza doue fù sopra modo magnifica, e superba l'Entrata, che si fece in quella

la nobilissima Città, essendoli vscito all'incontro loro il Marchese d'Aytona Vicerè di quel Regno, con tutti li suoi principali ministri, che sono soliti accompagnarlo in simili funtioni. Alloggiò, e regalò il Marchese nel suo Palazzo questi due Reali Personaggi con splendidezza insolita: Si sollennizzarono Feste Grandi, concorrendo tutta la Signoria, e Nobiltà di quel Regno à celebrar con publiche dimostrationi d'allegrezza la loro felicità ben grande, e di tanta stima per tutto il Regno Aragonese, com'era il trouarsi quì trà di loro presenti, personaggi tanto augusti. Andò à visitar l'Imperatrice in Zaragozza il Tempio di Nostra Signora del Pilar; il primo nel mondo dedicato al suo nome Santissimo, honorato dall'istessa Santissima Vergine della sua propria presenza mentre visse; fabricato dall'Apostolo San Giacomo col ministero degl'Angeli, che veniuano ad aiutarlo all'opera; & li fedeli poi nel corso di tanti secoli l'hanno reso venerabilissimo con le loro singolari deuotioni. Visitò parimente in Santa Engratia le Reliquie de i Martiri di quella Città; quelle ossa candide, che in cenere stessa rendono chiara la purità di quei generosi campioni, che consignarono in numero infinito le vite loro alle spade per difesa della fede, per ilche si rese la poluere di quella felice Città tanto Venerabile, che la mano di vn Pontefice n'espresse da essa il viuo sangue, per testimonio di quello, che quiui sopra vi haueuano sparso li Santi Martiri. Partirono poi di Zaragozza, & entrarono nel Regno di Castiglia giongendo fino à Guadalaxara, e di quiui in Ascalà, doue subito concorse tutta la Corte, non potendo soffrire la tardanza di due giorni, tanto era grande l'ansietà di veder trà di loro la Cesarea Persona dell'Imperatrice Maria. Adorarono in Ascalà i Sacri Corpi de i due fanciulli martiri Giusto, e Pastore, doue l'Infanta con santa inuidia non poteua satiarsi di contemplare quelle anticipate, e Sante Corone di martirio à Creature così picciole, & innocenti.

Quando partì il Rè per la volta di Portogallo, lasciò i suoi figli, il Prencipe Don Diego, l'Infante Don Filippo, e Donna Maria tutti Nepoti dell' Imperatrice loro Aua,

figli

figli della Regina Donn'Anna, e le Infante Donna Isabella, e Caterina, figlie della Regina Isabella della Pace, racchiuse nel Monasterio delle Scalze; hauendo sempre seruito queste Santi pareti come per Palazzo Reale in occasione d'assenza delli Regi, li quali consegnano quiui la lor famiglia sotto la Diuina protettione, perche si vada alleuando, e crescendo al calore delle virtù, che si professano in quella Santa habitatione, trà le Monache, e Signore nobilissime, che con discreto, e deuoto gouerno sanno inuigilare all'insegnamento, & educatione di simili personaggi; E però subito che il Rè venne in cognitione, che già ritrouauasi in Spagna l'Imperatrice sua Sorella, diede ordine, che il Prencipe con tutti li suoi fratelli si trasferissero al Pardo, e si lasciasse libero quell'appartamento, nel quale habitauano trà le Scalze, acciò in esso potessero alloggiare l'Imperatrice, e l'Infanta Margarita; & essendosi ciò esequito, si compiacque Sua Maestà Cesarea d'andar à visitare i suoi Nepoti, prima di far l'ingresso in Madrid, & inuiata al Pardo, vscirono ad incontrarla accompagnati da tutta la Corte, con la pompa, e splendore conueniente, il Prencipe Don Diego, e l'Infante Don Filippo; Fù grande veramente la contentezza di quelle Reali Persone, e non puote succedere senza lacrime di tenerezza il vedersi doppò si longa dimora, il sangue d'Austria originato da tante vene, solleuato tutto in giubilo alla vista di questo incontro; Fecero le Infante singolarissima accoglienza all'Infanta Margarita, assistendoli, e corteggiandola con dimostrationi di cortesissimo affetto, regalandosi insieme à vicenda con donatiui di qualità, e prezzo, degni d'esser presentati, e riceuuti trà le persone più cospicue del Mondo; Interuennero al Pardo nelli due seguenti giorni tutti quelli Grandi, Signori, e Prelati, ch'erano nella Corte, con tutti li ministri, & offitiali à baciar la mano all'Imperatrice, e alla sua figlia, dedicandoseli con la douuta soggettione, e seruitù.

CA-

CAPITOLO XXIV.

Manda l'Imperatrice à visitare il Monastero delle Scalze, e dispone con Sua Altezza il suo primo ingresso in quella Casa Reale.

NOn è sufficiente la maggior contentezza della natura per fare che viua allegro, e sodisfatto lo spirito quando ad vn diuerso esercitio è guidato dalla potente mano Diuina; onde per questo le gran delitie, che l'Imperatrice e Sua Altezza godeuano nel Pardo il gusto di conuersare con i suoi Nepoti, l'allegra comitiua della Corte, che le staua assistendo non rendeuano pienamente appagati, e contenti quelli due gran cuori Reali; si risolse ben tosto l'Imperatrice di mandar à visitar le Monache Scalze della Principessa Sua Sorella, con occasione ancora per sapere se staua accomodato il suo appartamento. Assignò per questa visita Donna Francesca d'Aragon moglie del suo Maggiordomo principale, e Donn' Anna Molar figlia del suo Caualerizzo maggiore, gran Fauorita dell' Infanta, e che fino dalla sua pueritia s'offerì con sua Altezza à seguir vita Religiosa, e Scalza, è fù vna di quelle che felicemente lo tirò à fine, come diremo à basso. Entrarono queste due Signore in quel Sacro Conuento accolte con grand' applauso dalle Monache, alle quali il feruore dello spirito, e la Nobiltà del sangue somministrarono la Carità, e la gratia di gentilissimo accoglimento; Era Abbadessa Suor Giouanna della Croce sorella del Duca di Gandia, suggetto di rara perfettione di Spirito, e prudenza nel suo gouerno; alla quale portarono queste Signore compitissimi Saluti à nome dell' Imperatrice, e dell' Infanta, spiegandoli il contento grande, col quale erano partite d'Alemagna, per giunger à viuere in quel Conuento, e la viua Ansietà, che gia le premeua di goder della loro bramata Compagnia, conoscerle, e conuersar con loro

Ris-

Rispose l'Abbadessa à nome di tutto'l Conuento con quella stima, che si doueua ad vn fauor così grande, dichiarando la somma contentezza con la quale tutte le Monache stauano aspettando la Maestà sua, e Sua Altezza, dandoli parte delle continue Orationi, che haueuano inuiato al Cielo per ottener questa gratia, che fossero gionte felicemente in questo Regno, e il molto, che sperauano n'haueſſe da acquistar quel Monastero d'augumenti spirituali, per il loro Santo esempio, stando perciò elle preparate à riceuerle, sempre, che si fossero degnate di fauorir quella Casa per tanti titoli loro propria; Visitarono adunque con ogni lor piena sodisfattione il Monastero, e tutte le stanze preparate per l' Imperatrice, e dopo essersi informate pienamente, licentiandosi con molto affetto dalle Monache, tornarono al Pardo per dar ragguaglio della lor visita, e portar lietissima relatione all' Imperatrice, & all' Infanta, che le stauano aspettando con somma auidità: Narrarono pertanto il giubilo grande, col quale erano state accolte dalle Monache, lodando particolarmente la loro piaceuolezza, e cortesia, la sollecitudine, e l'affetto, col quale stauano attendendo Sua Maestà, e Sua Altezza, tenendo il tutto preparato, con somma decenza; li commendarono singolarmente la gran commodità, che haueuano di starsene quiui ritirate, e seruite; quella gran deuotione, e grauità, con la quale si recitauano quiui i Diuini officij; l'humiltà, e perfettione, con che s'esercitauano le Sante virtù, il rispetto, e carità, con la quale conuersauano insieme, e finalmente la tenerezza, e deuotione grande, che cagionauano al cuore quelle sante mura. Staua tutta attenta l'Infanta Margarita à questa relatione, mostrando esternamente ne gl' occhi gl' interni affetti dell' anima; quando per satiarsi maggiormente, terminato il discorso, tirò dà parte Donn' Anna amata da lei (come s'è detto con particolar affetto, e con giubilo spirituale ben grande la pregò à replicarli nuouamente ad vna ad vna quelle felici relationi, che portaua di questo Sacro Conuento; E soleua dir poi questa Signora, che li dimandaua ben spesso: *Ditemi Donn' Anna è vero, che sono tante virtuose queste Monache? cantano così*

deuotamente? Viuono con tanta perfettione? Con tanta piaceuolezza conuersano trà di loro: Oh' che sorte felice habbiamo da godere in loro compagnia! Faceua dimande ad ogni momento di questo Santo Monastero, sollecitando instantemente l' Imperatrice sua Madre, che si compiacesse d' assegnar vna volta quel giorno tanto allegro, e festoso, nel quale doueuano entrare à rinchiudersi in quel deuoto santuario; si mandauano trà tanto dalle Monache frequenti saluti, & imbasciate alla Maestà Sua, & à Sua Altezza rendendoli l' Imperatrice ogni giorno maggiori gratie, sodisfatta à pieno per le continue informationi, che da ogni parte li giungeuano della perfetta Regolar osseruanza di quel Sacro Claustro; mà quella che diede più cõpita relatione sopra di ciò, fù l'Infãta Donna Isabella Sua Nepote, discretissima Signora, che amaua, e fauoriua molto quelle Monache, mentre superò cõ la sua attestatione ogn' altra, che n'hauesse hauuto l'Imperatrice per esser ben cognita à Sua Maestà la virtù, e prudenza singolare di questa Sua Nipote, e perciò s' andò accrescendo in Sua Maestà il desiderio di tal maniera, che sbrogliandosi da ogn' impedimento, e priuandosi dolcemente delle care delitie, che godeua cò i suoi Nepoti determinò il giorno per fare il suo ingresso nel Conuento delle Scalze.

CAPITOLO XXV.

Partono sua Maestà Cesarea, e l' Infanta sua figlia dal Pardo, e se n' entrano nel Real Monastero delle Scalze di Madrid.

SI licentiò l' Imperatrice Maria dalli suoi Nepoti nel Pardo, benche fosse per cagione di vna si breue lontananza; e accompagnata da tutta la corte, giunse al Monastero delle Scalze con l'Infanta sua figlia. Fù la prima entrata, che fece in quel Real Monastero alli 7. di Marzo dell' anno 1581. giorno di grãn solennità per queste reali Persone, hauen-

uendolo desiderato si longo tempo, e conseguitolo finalmẽte trà tanti pericoli, e trauagli; stauano le Monache aspettando alla Porta regolare del Conuento, poste in Processione, come ordina il Cerimoniale, che siano riceuuti i Personaggi Regii; e fermandosi alla Porta quella comitiua, che sua Maestà conduceua, entrarono l'Imperatrice e Sua Altezza con le Signore, e Dame, cantandosi dalle Monache il *Te Deum laudamus*; e furono condutte al Choro, per render gratie à Dio, che gl'hauesse fatto godere il compimento di questo giorno felice. Era in quel Sacro loco vn immagine di Christo Signor Nostro posto in Croce, e contemplando l'Imperatrice quelle Clementissime braccia aperte, per accettare, e protegere sempre la sua constante vocatione, con la quale veniua à seruirlo. Orò quell' Immagine con affettuosissime parole, non curandosi di questo riguardo la sua ardentissima carità di esser ascoltata da i circonstanti. Inchinò la sua Augusta Persona alli piedi di quel Santissimo Crocifisso offerendoli tutta se stessa, la sua Corona, lo Scettro la potenza, l'auttorità, e le ricchezze; consignò ancora sotto la di lui protettione i figli, che haueua ottenuto con mano tanto liberale, particolarmente la sua figlia Margarita vnico pegno dell' anima sua. *Che cosa vi dono io ò mio Signore* (li disse spargendo deuote lagrime), *che voi non habbiate prima à me donato? restituisco à voi senza frutto quella pianta, che mi consignaste intiera; l'Imperio, la potestà, la corona, e lo scettro, sono tutti lacci, & impedimenti nella vita, che solo sono gusteuoli, quando per voi si lasciano. Dal comãdo sopra le Creature, vengo fuggendo alli piedi del mio Creatore, stimando questa seruitù per vero Regno; gl' vltimi anni vi dedico della mia vita; Pochi, e breui giorni vi offerisco quando tutti i decorsi vorrei hauerli impiegati nella debita Seruitù, che vi si deue hauendoui sẽpre adorato con l'intimo del mio cuore; Non giũge tardi chi arriua vna volta à queste viscere di misericordia quando io stauo nel mondo, ò mio Signore, mai mi lasciaste, adesso che voi solo ricerco, quanto meno m'abbandonarete? Da qui auanti mi sbandisco affatto dal mondo, e solo quiui mi consacro per obedirui; lascio il regnare per seruire à voi; il mio*

 scet-

scettro ha da esser la Croce, la mia corona le spine. Fù questo in quel dì vn' attione per i Circonstanti tutti di gran tenerezza, e sentimento, riconoscendosi nell' Imperatrice risplendere con gran chiarezza gl' effetti dell' amor Diuino. L'Infanta poi da quel punto, che entrò nelle Scalze sentì asperfa l'anima sua di dolcezza, e soauità singolare in tal maniera, che staua, come astratta, & assorta, e soleua direne gl' vltimi anni suoi. *Fù sì grande il giubilo dell' anima mia quando mi viddi la prima volta trà queste Sacre Monache, che da quell' instante, ch'io posi i piedi nella soglia del conuento, sentij interiormente rapite le mie potenze, e con tal violenza, che m' era necessaria gran cautela, per non apparir inconsiderata nelle attioni humane, che faceuo;* si mosse à grandissima tenerezza, spargendo dolci lacrime, quando sentì parlar la Madre sua in quella forma tanto sensatamente, & con la voce interiore delli affetti andò accompagnando ancor ella le parole, che espresse l' Imperatrice.

Diede singolarissimo esempio, questa Madre, e figlia à tutti quelli, che erano presenti, considerando in Signore così grandi, vn' affetto, e feruor di spirito tanto singolare e mentre contemplauano queste Regine del mondo, che sì generosamente calcauano le vanità, abominando il tutto col disprezzo di se stesse, l'Abbadessa, e le Monache del Monastero baciarono la mano à Sua Maestà, e Sua Altezza, accarezzate, & abbracciate poi dalle loro Reali Persone con sommo affetto. Era stata alleuata nella sua fanciullezza l' Imperatrice dentro questa Casa Reale, viuendo Carlo Quinto suo Padre, prima, che li fosse data la forma di Conuento, e non fu minor circonstanza della sua allegrezza trouarla poi diuenuta Palazzo per le Spose di Christo andaua notando, & insegnando à quei, che stauano presenti le stanze, e le Camere, e li Camerini nelli quali haueua habitato l' Augusta Persona dell' Imperatore, il Rè, la Principessa Sua Sorella, e Sua Maestà propria, e confrontando quelle memorie col successo presente andaua riflettendo sopra gl' effetti misericordiosi della prouidenza Diuina, che haueua disposto, che fosse ella tornata in questo Spiritual Palazzo à ter-

minar la sua vita doppò il corso di tanti anni, e varietà di accidenti così grandi. Finalmente doppo hauer Visitato le principali stanze del Conuento s' andò à ritirare nella sua habitatione. Mà l'Infanta con deuota allegrezza eleggendosi le sue Dame, e trà le Monache quelle della sua medesima età, andaua ben spesso, e ritornaua con duplicato contento à vedere, e visitare di nuouo tutto quel Sacro Conuento non potendo arriuare à satiarsi di contemplar, e baciar quelle Sante Mura, che per tanto tempo sospirato haueua con sommo spasimo del suo innamorato cuore.

Così hebbe fine il viaggio dell'Imperatrice Maria, e dell' Infanta Margarita sua figlia, fatto da Alemagna. Questo fù il primo ingresso del lor Santo ritiramento, quale bisognò, che lasciassero trà pochi giorni, per tornarlo poi à godere doppo breue tempo per tutto il corso della loro vita.

FINE DEL LIBRO PRIMO.

LIBRO SECONDO

Richiede il Rè dall'Imperatrice, che vada al Regno di Portogallo con Sua Altezza: Partono di Madrid, e giungono à Guadalupe.

CAPITOLO PRIMO

O Stato di Portogallo, & il primo stabilimento di quel Regno nella Corona di Spagna, haueuano di bisogno della Persona del Rè; è gl'interessi dell'Imperio richiedeuano, che s'abboccassero insieme la Maestà Sua, e l'Imperatrice Maria Sua Sorella. Si degnò perciò participare il Rè con lettere alla Maestà Cesarea il sentimento grande nel qual si trouaua per non essersi potuto trasferir à Madrid, à riceuerla, soggiungendoli poi, che li accidenti dello stato della Monarchia lo poneuano in obligo di supplicarla à voler trasferirsi in breue tempo à Lisbona per negotiare, e concludere tutto quello, che fosse attenuto all'Imperio; s'accomodò l'Imperatrice à seguir questa determinatione con gusto grande, non tanto perche bramaua molto d'incontrarsi col Rè suo Fratello, come perche conosceua quanto era conueniente, che non si andasse più dilongando questa visita per causa de i graui negotij, che haueua da partecipar con Sua Regia Maestà. Restaua temperata in qualche parte l'amarezza di douer lasciar così presto quella Religiosa ritiratezza, che con tanto affetto haueua abbracciato, col pensar d'hauerla à goder poi sempre. Doppò di poco tempo si liberò affatto da tutti i negotij temporali con renuntiarli alla notitia, e prouidenza del Rè. La nostra Infanta Margarita per l'affetto grande, col quale s'haueua piantato nel

cuore

cuore quel Real Monastero delle Scalze, non restò di sentire in questa partenza mortificatione grandissima, hauendo già distribuito il suo modo di viuere, & dato forma alla corrispondenza, che doueua, non solo verso le Serue del Signore, come anco al Signore istesso, credendosi già fermamente, che lei non haurebbe più veduto il mondo, ne il mondo haurebbe mirato lei; Si licentiarono adunque l'Imperatrice, e Sua Altezza da i loro diuersi Nepoti, e dalle Monache, con grandissime dimostrationi d'affetto, e tenerezza; assicurandole, che in breue tempo tornarebbero à goder della loro compagnia per non diuidersi poi più da loro fino alla morte. Partirono di Madrid con la medesima Corte, con la quale erano venute da Alemagna indrizzando il lor camino verso Portogallo, ordinando le giornate in tal maniera, che giunsero à celebrar la Settimana Santa in Guadalupe. Arriuarono per tanto à quella Santa Chiesa, con sodisfattione grandissima dell'anima di Sua Altezza, per esser già informata delle molte gratie, che iui si degnaua la Regina del Ciel compartir largamente à i suoi serui deuoti, e come, che staua sempre il suo cuore ripieno della deuotione verso questa gran Signora non si può esplicare il gusto singolare, col quale ella si compiaceua di queste deuote stationi. Diede ordine l'Imperatrice, che tutta la Corte sodisfacesse in Guadalupe al Santo precetto della Cattolica Romana Chiesa, e si recitarono quiui gl'offitij diuini con somma Maestà, e decoro; concorsero tutti quei luoghi circonuicini per veder quelli personaggi Reali, restando ammirati della singolar pietà, e deuotione, con la quale interueniuano assistenti alli Diuini offitij in quei giorni, non solo l'Imperatrice, e Sua Altezza mà tutta la Corte ancora; per il che hauendo concepito vna tenerezza ben grande, e stimolo alla Christiana fede, se ne ritirarono tutti alle loro habitationi sommamente edificati. Giunta l'Infanta à Guadalupe s'applicò subito alla pratica delli suoi spirituali essercitij, trattenendosi continuamente auanti l'altare di Nostra Signora, rappresentandoli quiui i suoi desiderij, e dimandandoli aiuto, e fortezza per le bramate resolutioni.

anda-

andaua eſercitando ancora con la virtù dell' Oratione il pietoſo officio della carità, diſtribuendo molte elemoſine à i pouerelli di quel paeſe, & altre applicandone à i lochi, & vſi pij, non tralaſciando d' abbracciare attione alcuna virtuoſa, e meritoria, che ſe li offeriſſe in quei giorni Santi, reſtando animata à tutte queſt' opere pie dall' eſempio della Sua Madre. Vna delle maggiori fortune naturali, che hebbe Sua Altezza, e credo foſſe la più efficace per caminar felicemente allo ſtato ſopranaturale fù l'hauerli conceſſo Iddio per Madre l'Imperatrice Maria, Signora tanto illuminata dalla celeſte luce, che miraua il tutto nella ſua figlia con occhi perſpicaciſſimi. Mai le fù neceſſario ſtar ai fianchi dell' Infanta, perche s'inferuoraſſe di Dio col ſuo ſpirito; anzi ſenza lodarla molto, acciò non declinaſſe in Vanità, la laſciaua ſeguir i proprij impulſi, per non impedirla nel bene. Conſiderando in queſto, che vna tal dottrina, e modo di operare era practicata nel Secolo molto meno di quello, che ſi conueniua; mentre ſomminiſtrauano alcune Madri alle loro figlie li ſtromenti della Vanità, con le gale, & abbigliamenti, che ſotto ſcuſa di ciuiltà, e sfogamento li permettono, acciò ſi guaſti la naturalezza, ſe è buona, e ſi fomenti la cattiua, e tall'hora tagliandoli i paſsi alle virtù, e ſante deuotioni, mentre le vedono humili, & inclinate alla pietà, le chiamano Saturne, e troppo melanconiche, non piacendoli quel garbo troppo languido, e manſueto, e non le ſtimano per figlie delle loro viſcere, ſe non le vedono imitatiue delli loro più liberi, e diſſoluti coſtumi. La licenza de i tempi, fortiſsima coſtellatione ſopra dell' anime, arriua à far che ſiano eſemplari nelle male ciarle, e dottrine, quelle che deuono eſſer Maeſtre nella virtù, e quella Madre, che hà da difendere, e cuſtodire nella ſua figlia la purità dell' anima non hà altro penſiero, che renderli ben acconcio con vani abbigliamenti il corpo; e così, quando apre gl' occhi la picciola donzella, per rimirar ſemplicemẽte il mondo, già ſi troua veſtita di tutte le ſue peſsime vanità. Somminiſtraua l' Imperatrice alla figlia ſua ſpiriti efficaciſsimi per la Santità della Vita, & il principal aiuto, che

le

le daua era il suo perfettissimo esempio d' ogni virtù, onde se n' andaua volando Sua Altezza per il corso degl' esercitij deuoti alla sicura Corona della perfettione; dilettauasi d' esercitare la pietà dell'elemosina col denaro, compartiua delle vesti alli poueri ignudi, soccorreua con diuersi prouedimenti i bisognosi, daua soccorso, e rimedio alle misere Orfane, e nel viaggio, nelle Chiese, nel Palazzo, & in ogn' altro luogo, era fedelissima dispensatrice delle facoltà somministrateli da Dio, per mano della quale si compiaceua la Diuina Maestà dispensar le sue ricchezze, e souuenire alle necessità de i mendicanti. Prima di partir da Guadalupe tornò Sua Altezza à rinouar il suo proposito, e stabilimento fatto di esser Monaca, e con tanto maggior ardore, quanto già haueua esperimentato, e praticato quel modo di viuere, che s'haueua eletto; Questi sono li maggiori inditii, che sia Diuino quello Spirito, che viue in vn' anima, l' accrescersi il desiderio, quando si può ridurre ad effetto la risolutione, e renderli più feruente la gratia quando potrebbe esser più codarda la Natura. Che l' Infanta Margarita bramasse d' esser Monaca, quando non conosceua Monache Scalze, era Santo pensiero, benche sottoposto al variarsi, come accade ben spesso per diuersi humani accidenti; mà, che hauendo praticato le dette Monache, e veduto l' vso della penitente vita, e l'austerità grande di quella rigorosa osseruanza, perseuerasse poi affettionata con l'animo à quello, che poteua odiare il corpo è vn pronunciare, e mostrar à ditò questa sentenza: *A Domino factum est istud*: Riferiua poi Sua Altezza, che dall' assistere, che ella fece auanti l' Immagine di Nostra Signora, ne partì con grandissima cõfidenza, e ferma speranza d' hauer à veder ridotti à compimento i desiderii suoi, e che mai si presentò per allhora alla Vergine Maria per raccommandarli questo suo graue negotio, che non se ne partisse con feruor più ardente, & accertata dell' esito felice. Troppo gran perdita fanno quelle anime, che non ricorrono alla Madre delle gratie, & assai acquista, chi gode questa fortuna di chieder il suo bisogno passando per questa porta Santa.

CAPITOLO II.

Partono Sua Maestà, e Sua Altezza da Guadalupe, arriuano à Lisbona; li và incontro il Rè, e l'Arciduca Alberto.

OTtenuta la beneditione della Vergine di Guadalupe, La Maestà sua, e Sua Altezza, & offerti à quella Chiesa ricchi doni, & al Monastero di quei Monaci molto esemplari, che iui stanno, vna larga prouisione di caritatiua elemosina, partirono proseguendo il lor Viaggio per Portogallo. Sollennissime furono le Feste, & i trionfi, che si fecero tra i Popoli, e le Città per doue passarono, fino che giungessero à Lisbona; preparati per ordine del Rè, per tutto il camino, gl'alloggiamenti à Sua Sorella, e Nepote; Concorreuano i Gouernatori delle Città, i capi de i Popoli, i Signori di quel Paese à farli riuerenza, con offerirli grati tributi, e donatiui. Prima, che arriuassero alla Città di Lisbona, vscì ad incontrarle l'Arciduca Alberto, e poco doppò il Rè istesso, accompagnato dalla più nobil Corte dell'Occidente, per andar ad incontrare questa Corte settentrionale, con le dimostrationi di quel contento grande, che godeua di questo arriuo. Fù questa vna giornata molto celebre, veduta in poche età per la rara concorrenza di simili affetti in Persone così singolari, essendo stata per il Rè la vista di sua Sorella, amata da lui con maniera particolare, e desiderata tanto in sua compagnia, di somma consolationi, e contentezza; reciproca poi ancora per l'Imperatrice, mirando il Re suo fratello, coronato di poco tempo di corona così nobile; come quella di Portogallo, ambidue d'età, d'habito, e di stato tanto differenti da quello, nel quale si trouauano, quando trà di loro si diuisero. Veneraua l'Infanta nella Persona di suo Zio la cara memoria dell'Imperator Massimiliano suo Padre. Ammiraua il Rè l'Infanta,

assignandoli dentro il suo animo Regio quell' istesso luogo che daua alle sue figlie; l'Arciduca contemplaua vna volta la Madre sua in sì lontano Paese sommamente contento: l'Imperatrice si rallegraua col suo figlio Alberto in Spagna, rinouandoli la memoria di quello, che lasciaua in Alemagna; miraua l'Infanta quell'Arciduca suo fratello, quale mai si crederono gl'occhi suoi hauerlo più à riuedere, quando lo contemplarono partirsi per così distanti prouincie, & il suo fratello giubilaua di vedere in Spagna la Sorella, cosa, che mai gi unse ad imaginarsela; e così non si poterono sollennizzare visite sì allegre, senza, che ne salissero da i cuori loro sopra de gl'occhi i teneri affetti cagionati da questa sì bella fortuna. Fù il concorso della gente eccessiuo; gl' ornamenti, le feste, gl apparati, la diuersità della foggia, de gl'habiti, delle nationi, e de linguaggi, col numero grande di popolo, non possono pienamente descriuersi; Si fece vn sollennissimo incontro in Lisbona, con Maestà, e pompa non più veduta, per le grandi circonstanze, che vi concorreuano. La Persona, che s'incontraua era l'Imperatrice del Mondo, sorella del lor proprio Rè (e ciò, che non meno vale trà gl'huomini) Madre dell'Arciduca destinato Gouernatore di quel Regno. Andò l'Imperatrice col Rè suo fratello, e suoi figli à posar nel Palazzo, doue gl'erano stati preparati gl'appartamenti, con la douuta grandezza, e Maestà. Si fecero feste, giostre, e giochi publici nella Città, tanto dalli natiui del Regno, come da quelli della Corte, manifestando al Mondo Lisbona con ostentatione mai più veduta la grand'opulenza, e tributi inestimabili, che l'Asia dall'Oriente gli suole inuiare; Baciarono la mano all'Imperatrice, & à Sua Altezza i Signori più principali della Corte, e del Regno, li stati, e nobiltà di Portogallo, e la Città di Lisbona; In questo, e nel discorrere col Rè Suo Fratello delli negotij dello stato d'Alemagna si trattenne l'Imperatrice i primi giorni. Non sono secreti gl'accidenti, che in quei tempi accaddero; ne meno occulte le cagioni, che condussero l'Imperatrice à Lisbona. Sfugge però à bella posta la mia penna scorrer per le materie, e negotij di stato;

non essendo questo il mio instituto, mà l'intento Religioso, che mi guida è il descriuer la vita dell'Infanta Margarita della Croce, e le chiare virtù, delle quali Iddio la dotò, narrando la ragion del suo stato la qual fù il disprezzar lo stato maggiore, per eleggersi il migliore. Solo toccarò delle materie publiche, quanto mi condurranno à questo fine per non render immenso questo volume, e noioso con la digressione. Vado perciò dando di mano à negotio così graue, incaminando quest'opera più al profitto spirituale, che al politico.

CAPITOLO III.

Santi essercitij dell'Infanta Margarita in Lisbona.

LI deuoti essercitij, nelli quali Sua Altezza si tratteneua in Portogallo trà le grandezze di quel Palazzo, poteuano parer perfetti nella clausura de i Monasterij, perche chi possiede tanto alti gradi di gratia, come haueua l'anima di Sua Altezza non muta la perfettione con il luogo. Lo spirito di Dio fà gran campo nel cuore, e iui troua quella solitudine, che gode l'Eremita nel deserto. Impiegauasi la mattina in star sempre assistente all'oratione, & alla Messa nel suo Oratorio; trattenendosi anco qualche tempo nella lettione delli libri spirituali; ne mai lasciaua trascorrere giornata alcuna, nella quale non s'essercitasse in qualche lauoro di mano. Il giorno poi haueua altri trattenimenti, & essercitij di simil perfettione, e purità, che s'anderanno narrando. Vsciua alcune volte in compagnia della Madre Sua à visitar le Chiese della Città di Lisbona, le quali si rendono veramente di grandissima deuotione, e Maestà, particolarmente li Monasterij delle Monache, che nel numero, e grandezza possono competere con quanti si trouano nelle maggiori Città d'Europa. Narraua Sua Altezza, che si

com-

compiaceua assai di mirare la pietà del Clero, e popolo di quella nobilissima Città, e la magnificenza, e buon ordine, col quale faceuano le processioni, e solennizzauano le principali Feste della Chiesa; & quella nella quale si resero più segnalati fù del Santissimo Sacramento, che la celebrarono con pompa, & apparato sommamente deuoto. Compito, che haueua il giorno il suo determinato lauoro, soleua conuocare le sue Create, con le quali si poneua à discorrere del suo caro Conuento delle Scalze. Inuitaua all'Oratorio le sue più confidenti, e quiui voleua, che si componessero in tal forma, & ordinanza, come soleuano assistere appunto quelle monache nel loro Sacro Choro; Et doppò hauer recitato l'offitio, & altre lor deuote Orationi, si poneua subito à orar mentalmente, con grandissima quiete, e silentio, rendendo Sua Altezza in questa maniera amabile la virtù, e gusteuole lo spirito all' inclinatione della natura, presentando alle sue Create l'occasione dell' interno profitto, congiunto con l' impiego esterno, acciò non li cagionasse tanta pena la Croce; soleua poi dire ella stessa: *Io confesso, che alcune stimauano quest'essercitio per spasso, e passatempo; mà io nel mio cuore lo faceuo con senso grande; e n' acquistauo molto profitto*: E vn dono di singolarissima discretione render soaue la virtù, e che quella veste, che la fiacchezza della Nostra natura non può portare con foggia ruuida, se le ponga indosso in forma di habito aggradeuole, acciò si camini con maggior gusto alla perfettione. Inuigilaua oltre tutte le virtù nella carità verso i poueri, e perciò teneua destinata vna delle sue più confidenti, che si prendesse pensiero, col titolo di tesoriera, di queste viue imagini di Dio, che douunque vedesse, ò sentisse il bisogno de miseri, subito dall' arca de suoi tesori fossero proueduti, e soccorsi; quindi gustaua molto, quando si vedeua adunato molto denaro, tutto applicato per la pouera gente, benche poche volte potesse mirare la sua borsa alquanto piena, mentre ad ogni momento la scemaua, alle voci lagrimeuoli di quelli, che la supplicauano della sua pietosa carità. Non poteua osseruar forma, e modo particolare in distribuir quest' elemosina,

per essere esattissima l'osseruanza della clausura regolare in quel palazzo; ne hauendo sempre pronti i Creati, per impiegarli nel suo intento volontario, quella che doueua accomodarsi all'impedimento violento. All' hora imparò con ingegnosa carità far la sua elemosina in ogni maniera possibile, mentre pose l'vsanza di prender il destinato pane per i poueri, e legarlo ad vna picciola cordicella, e poi calarlo da vna fenestra, procurando nell'istesso tempo, che le Create tutte, chiamassero con frequenti cenni li pouerelli lontani, acciò venissero à prender quel cibo legato cò i vincoli della sua ardentissima carità; Era spettacolo di gran tenerezza il veder da vna parte accorrere questa pouera, e deuota turba, e dall' altra il considerare questa deuota Donzella nel bersaglio di Christo, che sono i poueri lanciar dalle finestre l'elemosina à Christo istesso; Ch' quanto è vero, che non è d'ostacolo alla carità la clausura, nè il vero amore può hauer porte chiuse. Non potendo altre volte la sua Santa impatienza soffrir quella prollisità di tempo, che interponeuasi nel dispensar il pane, per mezo di quelle corde poneua nell' istesso pane alcune monete, e di questi ne le gittaua quantità ben grande con le sue mani da quell' istesse finestre. Mà non era poi minore il pensiero, che ella teneua di corrispondere con le Monache Scalze di Madrid, quali chiamaua con questo nome di sue care Sorelle, scriuendoli ben spesso con affettuosissime e tenerissime lettere, & incontrandosi in qualche cosa, che fosse à proposito per ornamento di quella Santa Casa, procuraua subito d'hauerla nelle mani, e conseruandola con suo gusto grande ne l'inuiaua poi con sommo affetto, come molti regali mandò di stima grande, si per essere di sua mano, come per la valuta del prezzo riguardeuole.

CA-

CAPITOLO IV.

Muore il Prencipe Don Diego, e si tratta d'accasar l'Infanta Margarita col Rè Filippo Secondo.

POco dura la felicità humana, e da vn breue accidente vien disfatta vna gran fortuna. Staua Filippo Secondo in Portogallo, doppò d'hauer incorporato nella Real Corona quel Regno, hereditato per Sangue, e senza guerra acquistato; accumulando fuori di quello le ricchezze che mandano in Tributo l'Oriente e i nuoui Paesi dell' Asia; succedeuano prosperamente le cose della Monarchia, dauasi buon'Espediente à quelle dell'Imperio, godeua nel suo Palazzo vna felicità ben grande, hauendo appresso di se l'Imperatrice sua sorella, compiacendosi dell'allegra successione delli suoi figli, del riposo, che teneua nell'Arciduca Alberto suo Nipote, della pace delli suoi Regni, e Prouincie, e della somma riputatione nell'armi; quando il colpo mortale d'vna febre, recise la vita al Prencipe Don Diego, rubbò il contento al Padre suo, e le speranze alla sua Monarchia. Era questo Prencipe in età di 14. anni, dotato di marauigliosi doni naturali di bellissima dispositione, di conditione Regia, generoso nell'imprese, di cuore veramente magnanimo, di chiarissimo intelletto, e finalmente la delitia, e contentezza delli suoi Regni. Restò contristata sommamente la Corte da quest'infausto accidente, e benche il Rè (Gran Maestro in occultar con la dignità gl'humani affetti) dissimulasse il dolore nelle esterne dimostrationi, sentì grauemente la ferita nel suo interno. Restò herede delle maggiori speranze del Mondo l'Infante Filippo Terzo, impossessandosi della dignità di Prencipe, sopra tante Corone in età di sei anni, con poca salute, e debolezza grande di complessione. Oh quanto è da notarsi

la varietà delle cose humane, e de gl'effetti delle Ordinationi Diuine. Il Prencipe Don Carlo, già peruenuto alla robusta età di huomo virile, se ne muore nel fiore degl' anni suoi, sparisce nella giouentù, rapito per forza; Dà il luogo al Principe Don Diego nella maggior Primogenitura del mondo; quando anco questo stesso Prencipe speranza delle genti, mentre sostentraua con la vita alla fortuna maggiore del mondo se ne muore immaturamente estinto da vn picciolo calore di fuoco maligno. Il Prencipe Filippo Terzo, che se n'andaua crescendo con pochissima salute, causando per ciò molta pena, e pensiero al Padre, & alli suoi Vassalli, incaminò vna vita longa, perfettissima. Regnò venti anni con somma fortuna, e lasciò felicissima, e feconda successione alle sue Corone. Dalla morte del Principe Don Diego, laquale tanto trauaglio apportò al Rè suo Padre, & all'Imperatrice, nè resultò, se non simil dolore, almeno maggiore pericolo, e perturbatione, all'Infanta Margarita; perche fù subito giudicato per poco sicuro lo stato, nel quale rimaneua la successione del Rè, restringendosi nella vita sola del Prencipe Don Filippo, Giouinetto d'età, e di sanità molto breue, & benche vi fossero altre figlie, non si suppliua però trà li Regi con le femine, nella mancanza degl' Heroi, perche si muta con queste la linea nella sostanza, quantunque nel dritto si conserui. L'età del Rè per la sua sanità, e per gl'anni, che haueua pareua habile, per le nuoue nozze, perche era necessario per lasciar asicurati i suoi Regni questa maggior sodisfattione che bramano li stati, di voler veder asicurata la descendenza del loro proprio Rè; rendeuasi facile questa determinatione, mentre trouauasi così vicino il rimedio, per ponerla ad effetto, sembrando, che in vn medesimo tempo, quando haueua Iddio aperta la porta al Prencipe Don Diego perche vscisse dalla vita, hauesse condotto à mano l'Infanta per consignarli la Corona; quando ben anco Sua Altezza si ritrouasse all'hora in Alemagna, si doueua procurare di concludere questo trattato, onde l'esser ella venuta in Spagna in simil conguintura, pareua più tosto caso di prouidenza, che accidente fortuito. Poco, ò

niuna difficoltà s'incontrarebbe negl' impedimenti, del sangue, e dell' affinità, essendosi già vna volta ottenuta la dispensa per la Regina di Francia Donn' Isabella sua Sorella, quando l'istesso Rè Filippo secondo voleua accasarsi con lei; concorreua poi à fare, che fosse più amabile questa deliberatione la real persona, e qualità marauigliosa dell' Infanta, Vergine di bellissimo aspetto nel fior de gl' anni suoi, di tratto, e maniera gentilissima, di natural intelletto perspicace, oltre il sesso, e l'età, di virtù poi, e Santi costumi interni singolarissima. Si propose questa prattica dal Consiglio di stato alla Persona del Rè, il quale doppò matura consulta, stimò conueniente darli dispositione, e tirarla à fine, già, che la conguintura, e la necessità presentauano al trattato facilissima la strada. Si risolse di darne parte all'Imperatrice Sua Sorella, giudicando, che vn tal negotio, quale tanto bene compliua all' Infanta Margarita sua figlia, sarebbe sentito da sua Maestà Cesarea con suo gusto grande. Non era l'Altezza sua, ne meno per ombra informata della guerra spirituale, che s'andaua suscitando contro dell'anima propria, e viuendo inconsapeuole del tutto, s'andaua essercitando più che mai nelli suoi deuoti, e santi trattenimenti di Oratione vocale, e mentale, di leggere, e discorrere delle vite de i santi, e confabular ancora del suo Caro Conuento delle Scalze; conseruandosi nella sua schiettezza, e simplicità Verginale, più applicata alla consideratione di quella corona, che aspettaua nella Religione, che alla minima immaginatione di quella, che le andaua presentando il Mondo.

CAPITOLO V.

Scriue il Rè vn viglietto all'Imperatrice sopra del negotio del suo accasamento, e quello, che ne seguì.

DEterminatosi il Rè di dar ragguaglio all'Imperatrice della risolutione fatta dal suo Consiglio di Stato, so-

pra l'accaſamento propoſto con Sua Altezza, parue alla ſua prudenza coſa più conueneuole ſcriuerli più toſto vn viglietto, che diſcorrere à bocca di materie così propinque; li narrò adunque quello, che li haueuano conſigliato i ſuoi miniſtri, e ciò, che pareua conuenirſi al ſuo ſtato, e poiche niuno v'haueua maggior intereſſe di lei, conſulaua nel ſuo affetto, che haurebbe breuemente diſpoſto di queſto negotio. Letto l'Imperatrice il contenuto, fece ſapere al Rè, che preſto li hauerebbe dato la riſpoſta; mà come che l'ardente deſiderio con impatienza ſtà aſpettando; maſsime, quando è incalzato dalla conuenienza, s'abboccò prima il Rè con ſua ſorella, rappreſentandoli il negotio con motiui gagliardi, e peſanti; ponendoli auanti della conſideratione la poca ſanità del Prencipe, e il non reſtarli altro figlio, nel quale laſciaſſe àſsicurata la ſucceſsione, il pericolo delle Corone, nella mutatione delle linee, la facilità, e diſpoſitione del preſente caſo, l'vtilità grandi, che all'Imperatrice, all'Infanta, & alli ſuoi fratelli ne ſeguiuano, ritornandò à legarſi con più ſtretti vincoli verſo la ſua Real Perſona. Fù queſto vno de i maggiori, e più graui caſi: che ſuccedeſſero mai all'Imperatrice, il voler della quale ſi ſtaua adeſſo mirando ad occhi aperti dal maggior Rè della terra, mentre arriſchiaua ſe ſteſſa à vna ſola, e ſemplice riſpoſta. Trà le perſone Reali non baſta per ritirarſi l'impedimento della dignità, ò il parentado del ſangue. Se riſpondeua al Rè col condeſcendere alla conuenienza del trattato, era vn impegnarſi all'eſecutione, quando approuaua la propoſta; ſe poi s'opponeua, era vn biaſimar col ſuo giuditio quell'impreſa, che dalla ſapienza del più prudente Rè del Mondo era ſtimata per più aggiuſtata. Diſponer dell'Infanta ſua figlia ſenza prima accertarſi bene della volontà, e vocatione di lei, era vn'arriſchiar la ſua parola, e poner in pericolo la propria auttorità; il negar à ſuo fratello le conuenienze maggiori del ſuo ſtato, & con la ſucceſsione la maggior ſicurezza della ſua Corona (maſsime in faccia ſua) non li pareua decenza, nè poteua non cagionar à lui gran pena. Che haueua da bramar di van-

taggio,

taggio, che di veder la sua figlia Regina di Spagna? che più poteua desiderare all'istessa, che il farla sposa di Dio? ò l'vno, ò l'altro arrischiaua con vna sola risposta delle sue labbra. Sodisfece l'Imperatrice con discretissima maniera di discorso al Rè suo fratello; mostrando di far molta stima del fauore, col quale honoraua la sua figlia, mà essendo questa materia di gran qualità, era conueniente raccommandarla à Dio, pensarui sopra, e disponerla con qualche spatio di tempo, supplicando la Maestà Sua, che si compiacesse concederli qualche giorno per poter discorrere sopra di tutto, e poter procurar, che persone sante, e diuote chiedessero à Dio la luce necessaria per risoluere negotio così importante. Gran mezo è quello della Religiosa pietà, per vscir dalli trauagli, e prender l'espediente nelle fortune, & occasioni tanto sollecite, come questa. Abbracciò il Rè con santo zelo la risposta dell'Imperatrice; lodando la giusta mira, che haueua di collocare in così buone mani, come in quelle di Dio, questo trattato, replicando parimente, che hauerebbe anco Sua Maestà per parte sua dato ordine, che si facessero le medesime diligenze,, poiche da persone così propinque era bene, che si caminasse per gl' istessi mezi à quel fine, che solo consisteua nel maggior seruitio di Dio, e nel publico Bene. Nella santa ignoranza di questo trattato nella quale dormiua l'Infanta, si suegliò ben presto l'accortezza, con la quale sogliono viuere ne i palazzi li Cortigiani, doue fanno professione d'intendere i minimi contrasegni, e penetrare i più profondi secreti. La praticà, che prima tennero li Ministri, e che si depositò anco poi nelli petti delli Prencipi, s'andò lentamente spargendo trà tutti; e perciò già si portauano con inchinata adoratione verso Sua Altezza, quelli, che prima col solo rispetto remoto la riueriuano. Faceua però riflessione l'Infanta senza saperne la cagione, sopra quel suo corteggio resosi più vigilante, & accorto, più rispettoso, e riuerente; più assistente, all'honorare, e più insinuato all'adulatione. Sentiua con voci confuse discorrere li suoi seruitori di simil materia, che con affettato riguardo andauano procurando,

che non peruenisse all'orecchio di Sua Altezza, quello, che per ogni maniera bramauano, che intendesse dalla bocca, mentre motteggiauano con dolci equiuoci, ciò, che non volcuano scoprire con le chiare parole. Quelle Signore, che prima erano meno aderenti all'assistenza dell'Infanta, eranò adesso diuenute le prime serue, che hauesse; e chi haueua tenuti censurati, e notati i suoi deuoti esercitij, già ne li celebraua al presente per sue sante Virtù. Finalmente era già diuenuta perfetta Sua Altezza, era già santa, non più annoiaua, nè infastidiua con la deuotione. Oh' cuore humano; inconstante inganno della vita, picciol bersaglio del vento, che vola, doue si generano i tradimenti, e doue nascono le adulationi.

CAPITOLO VI.

Confusione, nella quale si ritroua l'Imperatrice Maria, per il trattato dell'accasamento dell'Infanta sua figlia col Rè suo Fratello, e ciò, che risolse in questo punto.

TRouauasi l'Imperatrice Maria grandemente cofusa nel trattato dell'accasamento dell'Infanta, conoscendo facilmente la difficoltà, che doueua incontrare in negotio ch'era di tanto poco gusto, e sapore alle inclinationi, concesse da Dio alla sua figlia. Era in si graue resolutione posta in mezo trà le persone, che più amaua in vita; non voleua discontentare il Rè, e bramaua non dar pena all'Infanta: Ben conosceua Sua Cesarea Maestà, quanto doueua esser d'horrore il far questa proposta à vna figlia, Vergine così innocente, e pura, tante volte offertasi à Dio autore d'ogni purità; trattarli d'accasamento quando ella solo discorreua di Religione; e quando più ardentemente dimostraua di volersi sbandir dal Mondo, volerla coronar Regina del

Mon-

Mondo: Li faceua gran forza quella gran vocatione, e luce interiore, con la quale sempre l'haueua veduta caminare, e quella carità, e sentimento d'amor Diuino, che haueua praticato in quell'anima, ch'era il contrasegno più chiaro, che Iddio se l'haueua eletta per sposa sua: Li pareua, che il farn ele instanza sarebbe stato più tosto vrgenza, che consiglio, attesa l'obedienza grande con la quale vna tal figlia viueua soggetta alla volontà della Madre sua, in modo che difficilmente li hauerebbe potuto parlare con persuasioni, che non ne hauesse veduto gl'effetti, come di commandi; il grauarla poi d'vna cosa così rilcuante, non li daua il cuore, impedita al farlo dall'amor, che portaua à Dio, & alla sua figlia; In che maniera poteua consigliarla, che lasciasse Iddio per vn'huomo, benche fosse il primo huomo del Mondo? Togliere vna sposa à Christo Rè Diuino, per darla in sposa à vn Rè humano? contristar la sua figlia per leuarli i beni celesti, e darli le facoltà terrene? Dall altro canto l'auttorità del Rè non lasciaua di preualer grandemente nell'animo dell'Imperatrice, Prencipe Religioso, prudente, e quel che li faceua più forza l'era fratello. Chi poteua presumer in se stesso più Religione di quella, che fosse in Filippo Secondo? Chi maggior prudenza della sua? O amor più grande all'Infanta, che il Coronarla Regina di Spagna? Presontuosa pareua quella contradittione, che s'opponesse à questo intento; quall'attione più Religiosa, che il stabilire le più Cattoliche Corone del Mondo? Qual prudenza maggiore, che cedere à quest'honesta, e fortunata necessità? quall'affetto verso Sua Altezza, come il vederla Regina, e Signora di tante prouincie? Non pareua, che fosse officio di Madre l'impedirle così alta Corona. Chi poteua promettersi della secura vocatione dell'Infanta, ò preueder il futuro successo? e quanti feruori s'erano perduti col tempo? e quanti santi desiderij mutatisi con l'età sopragiunta? Cõsideraua, che non sarebbe stata altrimente impedita nell'essercitio delle virtù la sua figlia, mentre si fosse trouata Coronata Regina di Spagna: Honestissimo era il campo nel qual si poneua, e più eminente ancora per professarui santa-

mente;

mente. Lo ſpirito, la deuotione, e l'amor di Dio, poteua pratticarſi ancora tanto nella ſua vaſta grandezza, come nel ſacro ritiramento; anzi con maggior vtilità dell'anime. Rendeuaſeli credibile, che l'haueſſe creata Iddio, e dotata con tante virtù per luce & eſempio del Mondo, perche beniſsimo può eſſer ſpoſa del Signore chi è anco ſpoſa dell' huomo. Quanto era dunque conueniente guidar queſta ſua vocatione col prudente conſiglio quando non ſi trattaua di riuocarla con facoltà eccleſiaſtica? nè doueua in ciò eſſer di picciol motiuo, oltre il compiacimento Regio, e la publica vtilità, la conuenienza dell'Infanta iſteſſa; perche ſarebbe ſtato poi mal'inteſo l'hauer tenuto in dietro queſto trattato, quando non foſſe ſucceduto che ſi foſſe fatta ella Monaca; & acciò non andaſſe auanti queſto deuoto penſiero, di Monacarſi non era neceſſaria mutatione alcuna in Sua Altezza, baſtaua il giuſto titolo della ſua debole ſanità non coherente à quell'aſpra e rigoroſa vita: perche quanti ne vince la neceſsità? à quanti non baſta il deſiderio, à i quali reſtando l'anima nel ſuo vigore, cede vinta, e ſuperata la carne? Oh quanto ſi rammaricaua d'eſser venuta fino d'Alemagna in queſto paeſe della Spagna per negare in faccia al Rè quel più, che poteua negarli, & eſserſi poſta quiui nelle ſue braccia, per maggiormente tormentarlo. Da chi dependeua l'Imperatrice, da chi l'Infanta, ſuoi fratelli, e li Arciduchi? come poteua poi prometterſi della Regia benignità nelle ſue occorenze, chi ſi ritiraua dalli giuſti deſiderij, e ſodisfattioni Regie. Che trattato era queſto, per ponerlo in dubia conſulta? Diuenir Regina l'Infanta; far piacere à vn fratello Rè: ſtabilir molti Regni, e ſeruir alla Cattolica Chieſa. Tutti queſti motiui non furono baſteuoli, per obligar l'Imperatrice à determinarſi di diſcorrere, con la ſua figlia di queſta materia, parendoli che foſse vn legarli la volontà, il ſolamente proponerli queſto trattato; Haueua l'Infanta per ſuo Confeſsore il Padre frà Giouanni d'Eſpinoſa dell'Ordine Serafico del Padre S. Franceſco, della Prouincia di Cartagine, huomo di gran ſpirito, e prudenza, ch'era ſtato molti anni, (come attualmente era) Confeſsore dell'Impera-

peratrice ancora; Era stata alleuata l'Altezza Sua sotto la cura di questo buon seruo di Dio, stimato da lei, come Padre, e credutolo, come Maestro. A questo Sacerdote, & à Don Giouanni di Borgia, primo Maggiordomo, diede ordine l'Imperatrice, che ciascuno à parte proponesse questo negotio all'Infanta; non volendo la prudente, e saggia Signora lasciar esempio di Madre, e norma di Regina, ch' hauesse mai pronunciato con le sue labbra, parole, che potessero ritirar in dietro la sua figlia nella gloriosa Carriera, che haueua preso per conseguir la Corona della Religione.

CAPITOLO VII.

Discorso, che fà il suo Confessore all'Infanta, e quello, che Sua Altezza risponde.

PArlò all'Infanta il Padre Frà Giouanni d'Espinosa suo Confessore con gran spirito, e libertà nella materia del suo matrimonio, e doppò hauerli proposto il negotio, finalmente concluse: *Signora, le misericordie, che Iddio hà vsato con Vostra Altezza, nè la mia lingua può esplicarle, nè Vostra Altezza è bastevole per riconoscerle. L'hà creata Sua Diuina Maestà del più nobil sangue del mondo; l'hà dotata di vn chiarissimo intelletto, di rette inclinationi, e di santi desiderij. Hà collocato il suo nido la Diuina carità nell'animo di Vostra Altezza, con tanto maggiori capitali d'affetto, quanto è più grande la differenza trà l'amor diuino, & humano. Adesso le propone la maggior corona del Mondo, acciò possa esser serua di lui con publico essempio, se l'accetta, ò acciò la disprezzi con humiltà, se la ricusa. Gran proua vuol far Iddio in Vostra Altezza della di lei discrettione, ne meno picciola ancor dello spirito; mentre che lascia in suo arbitrio, l'esser sposa di lui, e à fronte della perfettione li presenta quelche è semplicemente buono: Non resti delusa Vostra Altezza dalla Corona Maggiore della terra, che non è altro, che terra; mà non lasci ancora però*

dr esaminar bene la sua vocatione, prima di risoluersi, e porla in effetto. Regina santa può diuenir Vostra Altezza, se questo stato si elegge; cara sposa di Dio, se quel primo abbraccia. Più glorioso sembra quello al giuditio del mondo; mà il più perfetto è questo; perche quantunque sia cosa speciosa il regnar sopra la terra; è di maggior grandezza nondimeno, il seruir in terra, per regnar poi nel cielo. E ben vero, che essendo più alta perfettione il cercar Iddio nella Religione, non tutti però sono guidati per la via più perfetta, perche resterebbe il mondo senza virtù se tutti n'hauessero da vscire per habitare i sacri claustri; & così ò Signora vada bene esaminandosi sopra il suo santo proponimento, e poi ben conosciuto, & accertato non lasci l'eternità per quest'oggetto caduco, e fugace. E breue la vita, & oltre d'esser breuissima è sempre sdrucciolosa; Se ne vola il tempo, e porta rubbato con se il Nostro vitale alimento, col quale respiriamo, essendo ogni nostro anhelito vna giornata, alla morte; al comparir della quale ogni aperta scena sparisce. Se le Diuine inspirationi, se la fiamma soaue dell'amoroso Giesù, bene infinito; se il desiderio di seruir à lui nella professione Religiosa, stanno saldi, e costanti nel cuore di Vostra Altezza à fronte di questo mio discorso, non lasci la sua vocatione; che più vale il seruire nella Casa di Dio, che il regnare dentro i Palazzi del mondo; mà se il consiglio poi della Madre sua la conuenienza della causa publica, e la giusta soggettione del'o stato, nel quale si ritroua di obedire, conducesse à fine questo trattato, vada pure generosamente esercitando, come R gina quelle virtù, che voleua professar Religiosa; che ben si confà poter adornarsi di pretiose gioie il corpo, e andar vestita di più ricche virtù l'anima, con quelle fà comparsa la dignità à gl'occhi del Mondo: mà con queste la sposa di Dio à lui si presenta. Hà molte Regine Vostra Altezza per esemplari, che furono sante con la Corona d'oro in testa. Tal fù la Regina Ester, & altre, quali per esser sante deposero il Regno. Tal fù quel prodigioso Miracolo della Regina Isabella di Portogallo con la quale Vostra Altezza partecipa si stretta parentela, nella quale si rese lodeuolissimo il santo disprezzo delle grandezze, e l'heroico esercitio delle virtù; Tenga Vostra Altezza raccommandato questo negotio à Dio;

pon-

ponga nelle sue mani l'elettione di cosi graue materia, che è il camino vnico per assicurar l'intento. Stette ascoltando Sua Altezza con erubescenza Virginale il prudente discorso del suo Padre Confessore, hauendo in horrore quell'anima innamorata di Dio, che li fosse proposto altro sposo, che il suo Figlio Santissimo, al quale haueua già consecrato il suo cuore, & inchinando gl'occhi modestamente, già bagnati di molte lagrime, li andò ricordando quanto l'era già cosa notoria il proposito fermo col quale era andata crescendo di dedicarsi à Dio in vita Religiosa, e ritirata, i fauori, che riceuuto haueua dalla diuina mano nella continuatione di questo santo stabilimento, con dirli. *Per qual cagione ò Padre Confessore hò io d'abbandonar la mia vocatione, quando più, che mai desidero di seguirla? hò da essere Sposa di Christo, se mi resto Infanta, e non l'hò da essere, se mi offeriscono la Corona di Regina? Commodità temporali non hanno da gouernare la mia vocatione, facendo più Iddio in chiamarmi, che io in seguitarlo; Non sarebbe gratitudine, nè prudenza lasciar Iddio per l'huomo, l'eterno per il fugace, e l'immenso per il picciolo. Non vi crediate, che rileui molto nel mio cuore la Corona di Spagna, perche troppo graue mi sembra nel peso, e leggiera nella stima; non potrei diuenire cosa maggiore nel mondo, è vero, mà l'accadermi questa fortuna nella presente vita, è, come dite, cosa fugacissima, e di gran pena; da altra corona sono aspettata, e per far acquisto di quella vi supplico ò Padre, che mi aiutiate con le vostre orationi, e sacrificij: perche gran tormento mi cagiona il pensare di non hauermi à poter consecrar tutta à Dio, qual solo adoro, e voglio amare con tutte le potenze dell'anima, e seruir col corpo istesso: Prima mi manchi la vita, che io alla fede, e parola, che hò data à Dio.* Terminò con deuote lagrime queste spirituali, e sensate parole; pregando il suo confessore, che andasse in tal maniera disponendo questa materia, che non douesse la sua madre commandarli cosa, che fosse contraria alla sua vocatione. Così li promise il discreto Padre, animandola à sperar in Dio, che vederebbe ridotti al lor buon termine i suoi santi proponimenti; quello che più tormentaua l'Infanta era il temere, che la Madre sua li douesse en-

trare in questa trauagliosa materia, però s'inteneriua tutta in lacrime al solo pensarui; rammaricandosi, che s'hauesse à trouar cosa alcuna, nella quale non hauesse à dar à lei la solita e continuata sodisfatione. Era, come s'è detto, in eccessiuo grado l'amore, e riuerenza, che portaua all'Imperatrice sua Madre, e nelli sedici anni di sua vita, mai haueua mancato à i minimi cenni d'ogni suo gusto; mà come che questa materia era tanto rileuante, consideraua l'Infanta, che non poteua ritirarsi d'insister questa volta lei stessa sopra la sua operatione, perche à lei sola toccaua l'eleggere; essendo solite il più delle volte le figlie in questi negotij più obbedire, che discorrere; mà Iddio però zeloso, e fino amante dell'anime, non teneua meno conto dell'Imperatrice, acciò non s'impegnasse, che dell'Infanta, perche restasse contenta, e così si riduceua il tutto à poter dubitar del solo pericolo, essendo cosa molto lontana l'hauerne à prouar il danno.

CAPITOLO VIII.

Sentimenti Spirituali di Sua Altezza nella pretensione, che haueuano, ch'ella mutasse la sua vocatione, e discorso, che sopra questa materia li fece Don Giouanni Borgia.

STauasi l'Infanta Margarita estremamente afflitta, per il trattato, che li haueua proposto il Suo Padre Confessore; s'inteneriua spesso con calde lagrime sù gl' occhi gemendo, e sospirando al cielo, hauendo preueduta la Spiritual tempesta. che s'era solleuata contro il suo casto petto: Andaua considerando la gran sustanza del negotio; l'instanze gagliarde, che li doueuano esser fatte; quanti pochi l'haueuano à difendere per tener forte il suo intento, e quanti l' haueuano da stimolare à tralasciarlo. Vedeua già sparsa

per tutto il Palazzo questa pratica, senza hauer con chi sfogarsi, attorniata dalle Create, che stauano tutte ansiose alla conclusione di questo negotio, discorrendone con lei ben spesso; ma trauagliandola più, quando pensauano darli gusto, e lusinga. Dissimulaua Sua Altezza in tutti i discorsi con grandissima sofferenza, tenendo ascosta al possibile la sua intensissima pena con l'esterna modestia del suo volto pacifico. Procuraua d' euitar quest' occasioni noiose, standosene ritirata da tutti, quanto poteua. Se ne viueua sola, e sconsolata scordatasi di quell' antica allegrezza, e leggiadria; scolorita nella faccia, e perduto anco l' appetito nel cibarsi. Si rinchiudeua nel suo Oratorio, e quiui piangeua con viue lagrime, e sospiraua la sua misera sorte; querelauasi con Dio, e chiedeua misericordia alla sua Santissima Madre, donandoli tutto il suo sincero affetto, narrandoli i continuati desiderij con i quali era vissuta, e ricordandoli le gratie, che haueua per il passato riceuute, e la costante inclinatione conseruata per fino al presente di consecrarseli serua Religiosa. Staue sempre titubando col sospetto, che la Madre sua non li proponesse vna volta, il discorso di questa materia; e quando incontrauasi à rimaner da sola à sola con Sua Maestà, tutta timida, e tremante aspettaua la mala nuoua di quell' odiato negotio, e tutta s'agghiacciaua per il grand' horrore, col quale s' angustiaua il suo cuore. Non formaua parola, l' Impertatrice, che non sospettasse subito l' Infanta, che fosse quella il principio del mal' augurio del qual temeua; e così viueua con queste spine, e amarezze di cuore, cagionando gran condoglienza à chi la miraua. Hauendo inteso Don Giouanni Borgia, primo Maggiordomo dell' Imperatrice dal Padre Confessore di Sua Altezza, quanta poca inclinatione haueua l' Infanta à questo trattato; stimandolo per molto conueniente al suo interesse, in vigor dell' ordine hauuto da Sua Maestà Cesarea, s'abboccò con l' Infanta con rapresentarli la decenza grande del negotio, che l' era stato proposto, quanto era giusto, che sua Altezza si lasciasse indurre alle conuenienze dello stato publico, e che questa era la più sicura, e vera diuotione: *Non è nata Vostra*

Altezza (li disse) per se solamente, mà ben sì è venuta al mondo per vtile di molti; nasconder sotto vn ruuido sacco di lana quelle virtù, che le hà compartito Iddio con si larga mano è vn poner la luce sotto del moggio, e non sopra il Candeliero. Se si possono estrarre dalle Religioni le persone virtuose, per render migliore il mondo, quanto più sarà conueniente non sbandirle dal mondo alle Religioni? E gran virtù arder auanti gl' occhi diuini; mà è anco più il rilucere, che il non arder: Non tutti quelli, che ardono del diuino amore illuminano, mà è ben vero, che tutti quelli, che illuminano ardono anco del Diuino am re. E appunto, come vn sole nel mondo vna Regina Santa, & illustre, la quale reca vtile all' anime col suo esempio, le perfettiona con le sue virtù, e le rallegra con la sua gentilezza. Quanti poueri soccorre? quante orfane marita? quante Verginelle consacra per spose à Dio? queste sono opere da tralasciarsi per viuer ritirata à se sola? Non nego ò Signora, che il seruire a Dio è virtù più perfetta, mà chi dice però, che questo sia vn lasciarlo? lo serua Vostra Altezza doue è più necessario, che lo serua, e doue è maggior finezza il seruirlo. Che Vostra Altezza sia perfetta nella Religione è cosa ordinaria da gradirsele, mà che sia Religiosa nel Palazzo, e diuenga vn esemplar perfetto, come deuono essere le Regine Sante, viuer nel s colo, senza del secolo, questo si che è il sommo della virtù, che deue pretendere. Il trattato propostoli è di tal qualità, che Vostra Altezza non può ricusarlo; la sua Madre lo desidera, alla sua Casa si conuiene, il Rè lo propone, i ministri lo consigliano, i regni ne fanno instanza, & ogni fauoreuole circonstanza l'acclama; che più desidera? che altre conditioni ci mancano? Nello stato, nel quale si troua adesso, sà benissimo la sua prudenza, che non può nè discorrere, nè determinare d' altro se non d'obedire all' Imperatrice sua Madre della cui prudenza, & amore sè n'è assicurata Vostra Altezza fino à qui per il corso delle sue felicissime imprese. Non puotè soffrire l' animo constantissimo dell'Infanta, che più passasse auanti Don Giouanni nel suo discorso, onde interrompendolo proruppe. *Don Giouanni, già m' hà parlato sopra di questo il mio Confessore, & io gl' hò risposto quello, che Iddio m' hà inspirato al cuore, e così à lui vi rimetto. In*

quel che dite di mia Madre, credo, che per l'amor, che mi porta, e per il suo Santo Battesimo mai mi commanderà cosa, che non sia del tutto conforme alla volontà di Dio, *con la quale viue la Maestà sua tanto aggiustata: così deuo esserlo ancor io, e sarà bene, che tutti lo siamo*: Non stimò bene Don Giouanni far altra risposta à Sua Altezza, perche nel color della faccia conobbe ageuolmente i trauagliosi effetti, che li cagionauano al cuore queste ragioni, se ne vscì adunque dalla stanza, e subito l' Infanta, come Ceruia ferita, che và cercando il rinfresco dell'acque, hauendo vdito, che Sua Madre ordinaua in qualche maniera questa risolutione, e riflettendo di più, che senza ordine di lei non sarebbero venute à farsi così viue instanze, si ritirò nel suo Oratorio, e con profluuij di lacrime, quiui si pose à sfogare il suo interno dolore, esclamando con grandissimo sentimento, e tenerezza in queste parole. *E possibile, ò mio Dio, che non mi vogliate? che così mi scacciate? Quando l'anima mia vi cerca, voi mi licentiate? Quando voglio esser Vostra Sposa voi mi ripudiate? Che male hà fatto ò mio bene questo cuore, che intieramente vi adora? In che cosa vi hà infastidito quest' anima, che tutta vi ama? Perche non volete vna vita, che brama perdersi per voi? Andate voi cercando ò mio Signore la pecorella smarrita, e con tanto trauaglio ve la ponete sopra le spalle, e adesso, che questa cerca voi la lascierete perduta? Che voglio io fare delle Corone del Mondo ò Rè del Cielo? Non voglio altra corona, che adorar voi, nè mi curo d'altro Regno, che di seruirui. Si stiano altre ò mio Signore per esempio nel secolo, io voglio del tutto vscirne. Seruino altre per norma d' hauerlo seguito, io bramo la gloria d' hauerlo lasciato*; E così, come s'andaua spargendo per il Palazzo, che si trattaua il negotio dell' accasamento del Rè coll' Infanta, si penetraua parimente la repugnanza, che vi opponeua Sua Altezza, & il contrario sentimento, che n' haueua; si sapeua il disgusto, che haueua concepito il suo cuore, e le molte lagrime, che gl'era costato questo proposto negotio; la contemplauano tutti, attristata, sola, e malinconica, senza quel giubilo natiuo in faccia, col quale rallegraua prima chiunque la miraua; mai se li vedeuano gl' occhi asciutti, nè

per tempo alcuno s'vdiua, che non sospirasse dal profondo del cuore. Staua ciascuno sospeso, e confuso nel Palazzo senza poter penetrare doue hauerebbe parato finalmente questo negotio; merauigliandosi veramente il mondo di queste lagrime così strane in Sua Altezza, pianger vn Infanta, perche voleuano farla Regina.

CAPITOLO IX.

Quello, che patì Sua Altezza sopra il trattato del suo accasamento; e la risposta, che diede l'Imperatrice.

HAuendo inteso l'Imperatrice dal Padre Frà Giouanni d'Espinosa e da D. Giouanni Borgia la costante determinatione dell' Infanta, e mirando anco con gl' occhi proprij nella faccia di lei la mestitia, con la quale si passaua quei giorni, e la gran turbatione, che li cagionaua questo negotio, si risolse di dar risposta al Rè suo Fratello, se non per escludere affatto il negotio, per accennarli almeno quel camino, per il quale guidaua Iddio la figlia, acciò si prendesse risolutione con maggior consiglio. Mentre adunque l'Imperatrice andaua cercando congiuntura à proposito per entrar in questo discorso col Rè, era mossa à gran compassione dal veder quello, che tutta via patiua l'Infanta, atteso che per cagione della repugnanza, con la quale s'intese, che ella contradiceua ad vn negotio di così grand'interesse, e rilieuo per le sue Create, si suscitò vna domestica persecutione contro quest'innocente Signora, colorita col manto della conuenienza; nel che non poco hebbe di bisogno della Diuina protettione. Si marauigliaua ben fortemente tutta la sua famiglia, e querelauasi dell' Infanta, che volesse priuarsi di così alta fortuna, e si ritirasse dall'esser Regina di Spagna e da vn posto nel qual potesse largamente beneficare, e prouueder la sua seruitù. Come che già era tanto sparso, e pu-

bli-

blicato questo trattato, se ne discorreua però alla scoperta da tutti, persuadendola ciascuno, à condescender in questa risolutione, e tralasciar l'ingresso d'vna vita tanto afflittiua, e penosa, come era quella delle Scalze. Haueua l'Imperatrice al suo seruitio Signore molto nobili, e di somma discretezza, le quali aiutate dalla loro propria autorità, e fatte animose per la tenera età di Sua Altezza, gli dauano assalti gagliardissimi, facendoli gran premure, & instanze; vna trà l'altre fù questa: *Quando partissimo, ò Signora da Alemagna, e lasciammo i nostri genitori, e fratelli, ci sottoposemo à ogni ventura. Habbiamo corso i pericoli della peste, le disgratie de i viaggi e le tempeste del mare, siamo venute in Paesi stranieri, situati tanto lontani, & incommodi per la corrispondenza con li nostri, che à pena sappiamo noi di loro, ne loro di noi, se siamo viui. Il ristoro, che con loro recano questi trauagli, è il passarieli noi sotto gl'occhi di vostra Altezza, e ricrearci con la sua presenza: Ci vuol abbandonar Vostra Altezza, e vuol abbandonar se medesima fuggendo dalla maggior Corona alla più pouera, e rigorosa vita? E vero, che la sodisfattione sua s'hà da preferire ad ogni cosa; mà la sua discretezza hà da esaminar bene questa sua sodisfatione. Vuol altro vostra Altezza, che esser Santa? Segua, & imiti le pedate della Madre sua, vada dietro à gl'esempij delle Sante Regine, Elisabetta d'Vngaria, e di Portogallo. A quanti fecero gratie, e beneficij queste Signore con la lor mano. Quanti ne soccorsero con la loro liberalità difesero sotto la loro protettione? & aiutorno col loro nobile esempio? Non poteuano esercitar tutte queste opere sante, se stauano racchiuse nel cantone d'vna Cella, e dentro le ferrate d'vn Monastero. Come si potrà viuer bene nel mondo, se i buoni lasciano il mondo? e se à quelli, che ci restano manca la luce del Santo esempio? Quanto alli nostri interessi tutti li posponghiamo all'inclinatione di Vostra Altezza, non douendo le nostre commodità tener in dietro la sua vocatione; non manca modo, e potenza all'Imperatrice per beneficarci, e già restiamo premiate col solo seruirla; ci dispiace ben sì della debol sanità di Vostra Altezza, della sua gentil complesione, e che voglia applicarsi à vna vita così aspra, e rigorosa. Che habbia da rimanersi sempre costante*

il

il suo cuore nella professione, che abbraccierà, non possiamo dubitarlo, come che ben conosciamo il suo Spirito, e la sua fortezza; Mà quante vol e poi la sanità abbandona i santi desiderij, e viuendo stabile la volontà, viue rammaricato il corpo? Miri bene l' Altezza Sua quello, che lascia, consideri quello, che imprende; e non si risolua così facilmente ad abbandonare tante persone che viuono con il gusto di seruirla, e con la contentezza della sua conuersatione, condannando noi, mentre le stiamo assistenti, mentre che tanto l'amiamo, mentre andiamo lacrimando sempre la sua futura assenza, e il detrimento grande che n' hà da patire la sua sanità in così austera professione. Vedendo l' afflittissima Signora le oppugnationi grandi con le quali era abbattuta, non rispondeua altro, se non che queste non erano materie da tenersene discorso, e proposito con lei, cercando ogni strada di sfuggire, e deuiarsi da chi ne li parlaua, hor col ritirarsi all' Oratorio per racommandarsi à Dio, hor recitando officij, e salmi deuotamente, hor prendendo libri spirituali per leggerli, e sopra tutto passandosela assai alle strette, e frequentemente col suo Padre Confessore nel quale teneua riposto ogni suo dolce ristoro. Anco l' Arciduca Alberto suo fratello l'era di qualche solleuamento in queste angustie, perche se bene hauerebbe bramato il compimento di questo negotio, portaua però sempre riguardo alla sua Santa vocatione, essendo solito confortarla, che viuesse pur contenta, perche se questa sua risolutione procedeua da Dio tutti hauerrebbero posto la mano in aiutarla per conseguirne l' adempimento. Quelle Signore, e Create, che haueua appresso di se, come care, e confidenti, e chiamate col nome della Santa Vnione non poteuano far altro offitio, che accompagnarla con le lacrime, non hauendo ardimento di persuaderli, nè l'vno, nè l'altro, per non dar pena à lei, e per non disgustarsi l'Imperatrice. Hauendo inteso Sua Maestà Cesarea quello, che passaua in questo negotio andò moderando ogni cosa con la sua grandissima prudenza, dando ordine, che non fosse più molestata la figlia, col parlarseli di questa materia, e parendoli tempo hormai di manifestare al Rè suo fratello la difficoltà, che s' incontraua nel

trat-

trattato propostoli l'andò informando dell' antico compiacimento diuino, col quale s'era degnato lo Spirito Santo manifestar chiaramente, che voleua eleggersi la sua figlia per sposa, e che con tal deuoto pensiero era ella nata, e cresciuta, & al presente vi dimoraua costantemente insinuandoli ancora, che pareua à lei bene per allhora sospendere il negotio di questa materia, fino che si giungesse in Madrid, e s'entrasse dentro il Conuento delle Scalze; che poi in quel tempo con riflessione maggiore potrebbe la Maestà Sua risoluere il meglio. Rispose il Rè con quella prudenza, e religiosa pietà, che li regnaua nel petto, ammirando, e stimando assai la santa vocatione di Sua Altezza, e che pareuali giuditioso espediente quella dilatione, per esaminar trà tanto, se quelli desiderij erano impulsi Diuini, perche in questo caso tutti doueuano concorrere ad aiutarla, mà doueuasi però bene esaminare vna risolutione si graue, e tanto nuoua in persona di così alto stato, come la sua Nepote in età tanto tenera, che suol essere per ordinario sottoposta alle mutationi de i discorsi; restando per tanto in piedi il trattato e in dubbio il successo si sospese il tutto fino all' arriuo in Madrid.

CAPITOLO X.

Partono di Portogallo, il Rè, l'Imperatrice, e l'Infanta, giungono in Madrid, e deuotione di Sua Altezza ad vn' imagine di vn Crocefisso nel Conuento Reale delle Scalze.

Aggiustate le materie di Portogallo dalla Prudente applicatione di Filippo Secondo, raccommandata l' incorporatione di questa nobil parte dell' Imperio di Spagna nella Monarchia, alla costante lealtà di quel Regno, & il suo gouerno all' Arciduca Alberto, partirono di *Lisbona*, il Rè, l'Imperatrice, e l'Infanta. Viaggiando con gran feli-

città, e celebrando i loro incontri le Città, e i Popoli per doue passauano con ogni possibile dimostrationi d'allegrezza s'incaminò il viaggio à S. Lorenzo Reale, entrando quiui l'Imperatrice, e Sua Altezza à contemplare quella rara marauiglia del mondo, doue l'arte, e la potenza stanno emulando le forze loro: Stauano in S. Lorenzo aspettando Sua Maestà, il Prencipe Don Filippo, e le Infante, e così furono con solennità particolare incontrati il Rè dalli suoi figli, l'Imperatrice da Suoi Nepoti, e l'Infanta dalle sue Cugine; Si trattennero qualche giorno in questa Chiesa, di doue poi partirono per Madrid; quando giunti in questa Città Reale se n'andarono il Rè, il Prencipe, e le Infante nel Palazzo; l'Imperatrice con la sua figlia s'inuiò à drittura à posarsi nel Conuento delle Scalze, doue quelle sante Monache l'accolsero con gran giubilo spirituale, e dimostrationi singolarissime d'affetto. Della nostra deuotissima Infanta Margarita non v'è, chi possa à pieno esplicar il contento, col quale s'incontrò hormai con queste Sante Religiose, essendo da quelle riceuuta con infinite accoglienze per non poter satiarsi di vedersi conseguita quella gioia tanto pretiosa. Se n'andarono subito nella Tribuna di questa Real Casa appresso l'Altar maggiore, doue nelle feste publiche assistono li Regi alli Diuini Officij. Confinaua questa Tribuna con quell'appartamento di Sua Altezza, doue haueua composto il suo caro nido quella candida, & innocente Colomba: quiui andaua à sfogar i suoi affanni, e vibrar saette d'amore nel bersaglio del suo Diuino Amante; quiui ritrouaua il conforto nelle sue Tribolationi, il consiglio nelle sue dubiezze, il coraggio ne suoi sgomenti, la costanza nelle sue persecutioni, & il riposo nelle sue pene. S'affettionò con grandissima deuotione ad vn' Imagine di vn Christo Crocefisso, che staua sopra l'Altar maggiore, indrizzando à quello le sue feruenti orationi, sembrandoli, che tante porte egli conseruasse aperte per ricourarla, quante piaghe li mostraua sofferte per suo soccorso. Conferiua con questa santa Imagine nella sua oratione tutto quello, che li andaua accadendo ogni giorno, partecipandoli fino ad ogni suo minutissi-

mo pensiero; discorreua con lui con vna confidenza, come à sposo, l'adoraua, e riueriua come suo Dio; quiui si riduceua alla memoria le passate tribolationi, e non lasciaua di preuederne altre future: Li offeriua tutta corrispondente in holocausto la sua costante fede, e chiedeuale, che l'armasse di forte valore per il tempo del suo bisogno. Era così viuo l'affetto, col quale restaua legata à questa santa Imagine, che col darli taluolta vn semplice sguardo solamente, si sentiua nel cuore cessati i suoi grauosi affanni, e in quella guisa, che alla virtù del sole se ne spariscono le nubi, così fuggiuano le sue pene allo sguardo del suo Christo Crocefisso.

CAPITOLO XI.

Si propone di nuouo à Sua Altezza il trattato dell' accasamento; Discorso di vn certo Ministro, e risposta dell' Infanta.

QVando stauasene l'Infanta applicata con più intenso feruore alli suoi spirituali esercitii, e con maggior gagliardia andaua riceuendo l'anima sua augumenti amorosi: quando per l'impiego, e solitudine dentro quella santa ritiratezza, e per la perfetta compagnia, che li faceuano quelle deuote Monache, le si offeriua più efficace materia alla sua vocatione. Tornò vn' altra volta à spargersi più viuamente il trattato del suo accasamento, e con maggiori instanze à rinouarsene i propositi. Erano presentati ben spesso diuersi motiui al Rè, di quello, che se li conueniua, per pigliar risolutione in questo negotio; e perche vna materia, come questa non era bene renderla di peggior qualità; con perderui più tempo sopra, fù perciò giudicato espediente il douersene prontamente parlare con l'Altezza Sua; cosa, che fù appunto per lei, come vn rimaneggiarli la piaga al cor ferito, e rinouarli il dolore. Feceli pertanto vn nuouo discorso con l'istessa prudenza di prima il Padre Frà

Giouanni Espinosa suo Confessore, senza deuiarla dal suo Santo proposito accennandoli il buono, senza occultarli il migliore; lasciando oprare alla gratia, e non annihilando la vocatione. A questo Padre, come anco à tutti quelli Personaggi, che li tennero questo proposito, rispose ella con constanza vniforme, dicendo, che haueua fatto promessa di sacrificarsi eternamente à Dio, e seruirlo in stato Religioso, e che non si trouaua con animo di abbandonar il suo desiderio. E l'Imperatrice sua Madre se bene conosceua, quanto li compliua, che s'effettuasse questo accasamento, volle nondimeno sfuggire anco la seconda volta di portar in persona il trattato, arrischiando più tosto quanto vtile, & interesse poteua resultarnele da questo effetto, che opponer mai la minor contradittione al santo proposito della sua figlia: Conosceua qual poteua esser la forza della sua autorità con l'Infanta, e non voleua opprimerla con sì graue peso, facendola Iddio in questo vn'esemplare di tutti i Genitori, perche apprendino a lasciar nella propria volontà le lor figlie, quando, che Iddio le guida; che se al commandar, che fà Iddio nell'anime li togliono la facoltà d'obedire, che buon successo possono sperare nelle loro risolutioni? Contentauasi però l'Imperatrice, con permettere, che ne fosse discorso con la sua figlia, non hauendo voluto negar almeno quest'arbitrio al Rè, n· alla causa commune; perche tanto sarebbe stata souerchia crudeltà il serrar affatto la porta à così gran trattato, come scrupolo ben grande l'opponersi alla vocatione della figlia. S'insinuò però con Sua Altezza vn certo Personaggio, (che quì non si nomina) per farli vn particolar discorso, il quale con esser per altro dotato di gran giuditio, e prudenza, diede à conoscere in questa occasione, che non è cosa tanto facile il dar forma conueniente al persuadere, ne vestir l'affetto con aggiustate ragioni, quando si parla con persone grandi, con le quali facilmente sbagliano anco le più considerate lingue. S'era interposto anco prima nell'istesso trattato, e questa volta parlò con Sua Altezza in questa forma: *In varie occasioni è Signora io hò tenuto discorso con Vostra Altezza sopra' il più*

im-

importante negotio, che possa mai occorrerli nella vita, ne mai hò potuto preualere cò i miei canuti concetti à render persuasa la sua tenera età; torno à nuouo ragionamento sopra di ciò, perche sono anco viue le medesime ragioni. Qual nostra miseria, e qual infelicità della sorte comune di questi Regni, è del più felice stato della Sua Real Persona persuade à Vostra Altezza far resistenza à quello, che più li conuiene? Chi hà piantato nel gentilissimo cuore di Vostra Altezza vna repugnanza così ostinata, à vna risolutione tanto importante? Quello, che vien consigliato da tanti Eminenti Personaggi, quello che è giudicato per più conueniente dal maggior Rè della Terra, quello à cui non ardisce far resistenza l'Imperatrice sua madre, quello, che è bramato auidamente da tutti li Regni, quello, che viene incalzato, e sollecitato da ciascuno, quello, che con le lacrime à gl' occhi vien supplicato dalla sua famiglia, quello di cui hà di bisogno la Religion Cattolica, non hà da trouar luogo nel libero arbitrio di Vostra Altezza? se s'hà da prendere così graue risolutione per via di notitia, chi la tiene maggiore, che la Vostra Persona Reale? Se per via di volontà, chi può ritirarsi da desiderij così concorrenti? Se per preghiere, chi non s'arrende à tante instanze? Se per conuenienze, chi può serrar gl' occhi alle proprie? à quelle della sua Madre, e fratelli? à quelle del suo Zio, e Corona? à quelle della sua famiglia, e Religion Christiana? Si possono vnir insieme per produr vn' effetto più numerose cause? E si farà già mai vn concorso di ragioni più concludenti di queste? Dunque rigetta dalla sua testa Vostra Altezza la Corona, come se fosse vna sdegnata, & aggruppata vipera?, & essendo nata Infanta non vuol esser Regina? Per qual fortuna è comparsa al mondo la Vostra Real Persona? per ponersi in dosso vn sacco di rozza lana, e viuer in pouera, e stentata vita solitaria, malinconica, e taciturna? Chi dubita, che non sia impresa più perfetta il seguir Iddio? mà chi la chiama ad abbandonarlo, constituendola Regina con la maggior Corona della sua Chiesa? Par che così condanni, e biasimi Vostra Altezza i più alti stati della vita, mentre che li cagionano tanto spauento, come se fosse delitto il possederli. Non possono forse star sopra vn' istessa testa corona d'oro, e di spine? le virtù, è li Regni?

non

non si può sentir pene con le grandezze e de i titoli farne vna croce? mancano esempij à Vostra Altezza, e da questi non può apprender benissimo, che pratticamente possono confarsi insieme le Rose con le spine? Chi non sà che lo scettro in mano all' huomo non è altro, che vn chiodo, e vna croce? Se *brama occasione di patire Vostra Altezza, non ne li mancherà in questo stato, che non è essente la maggior grandezza dalla più bassa miseria degl' huomini; Si persuada finalmente vna volta, che hà da preualer con la sua forza la viua ragione, e che hanno da cedere i pochi suoi anni al senno prudente di tanti Ministri, alla volontà del suo Zio, alla sofferenza della sua Madre, alle lacrime della sua famiglia, all' acclamationi de i Regni, & alle conuenienze dello stato della Monarchia; onde è douere che corra Vostra Altezza con la volontà, doue pur hà da esser poi condotta con la violenza:* Non potè tolerare Sua Altezza (Sentendosi ferito il cuore dall' vltima parola di questo ministro) che più continuasse costui il suo discorso, e accesa da vn santo Zelo così risposeli arditamente. *V'ingannate se credete, che possa trouarsi forza humana, che mi guidi doue non si compiacerà di condurmi la Diuina. Presumete forze con i vostri anni inuecchiati impaurire, e spauentare i miei teneri? A tutti i motiui, che hauete portato, hò risposto in altre occasioni; tutti li conuince la volontà di Dio, che è Signore di tutte le sue Creature il quale quella s'elegge, di cui si compiace; adesso à voi per l'vltima parola, che hauete detto faccio intendere, che non habbiate più ardimento d'entrarmi in questa materia:* Così ben auuisato questo ministro se n'vscì dalla stanza, nè mai più tentò d' aprir bocca in questo trattato.

CAPITOLO XII.

Crescono le tribolationi dell' Infanta nell' accasamento proposto, vien consolata da vn Christo Crocefisso con vn particolar fauore.

NOn si può rappresentar con basteuoli parole la turbatione, che causò nell'animo di Sua Altezza il ragiona-

namento di questo Ministro, perche quantunque notissima à lei fosse la somma Religione del suo Zio, la virtù della sua Madre, & il rispetto col quale haueuano sempre venerato la sua lodeuole vocatione; nondimeno non lasciaua di darli gran pena il considerare, che parlauano con tanta determinatione in materia così graue, perche temeua, che non hauesse ad esser l'vltima proua della sua costanza il precetto dell'Imperatrice: Questo era quello che l'affliggeua maggiormente, perche tutti i graui personaggi passati li haueua tenuti per inferiori alla sua salda determinatione, benche fossero superiori alli anni suoi. Solo nel pensar alla sua Madre si vedeua senza forza per farli resistenza, e in questo solo caso senz'animo d'obedirli; si trouaua Sua Altezza in quel Real Monastero assai più ben proueduta, e collocata per godere la sua quiete, ma meno aderita, & assistita per combattere nel campo, di quanto li fosse succeduto in Portogallo. Li mancaua il suo Fratello, l'Arciduca Alberto; e non sempre poteua hauer commodità d'abboccarsi col suo Confessore; nè si era per anco tanto intrinsecata con le Monache, che hauesse confidenza di participarli ogni suo intimo affanno; le sue Create, e quelle dell'Imperatrice erano le più discoperte in questa materia, le quali con l'apparenza del suo ben maggiore più la trauagliauano con tormentose pene; onde così abbandonata quest'afflitta Signora dalle Creature, se n'andaua desolata à cercar il Creatore, che con amorosa prouidenza li teneua serrate queste basse Porte humane, acciò trouasse solamente aperta quella del Cielo. In quella guisa appunto, che la sposa santa nè i sacri Cantici se n'andaua tutta anhelante, per trouar il suo caro diletto, cos l'Infanta cercaua il suo Dio con dolci lamenti, e lo chiamaua con interni sospiri del suo afflitto cuore. Se n'entraua nella detta Tribuna, e qui se ne staua tutta affissa in quell'Imagine dell'accennato Crocefisso suo tanto deuoto. Vn giorno trà gl'altri, nel quale si trouaua maggiormente angustiata dal suo trauaglio, con volto tutto bagnato di lacrime, e con voce dolente, così si sfogò. *Quando hò da finir di cercarui ò mio Signore, è quando mi lascieranno, acciò*

ciò io vi segua? e già che le sole vostre nozze io bramo, quando s'hanno da celebrare? Aspettate forse, ch' io mi mora con lo spasimo di questa dilatione? Doue hanno da terminar tante instanze che mi fanno? doue m'hanno da condurre tante perfidie? fino à quando permetterete, ch' io mi stia in questa dura pena, dubitando di perderui? Hò da esser Vostra Sposa ò mio Signore voi lo sapete; io vel promisi, io vel mantengo, difendetimi, aiutatemi voi. A pena finì quest' vltima parola la feruente donzella spargendo due fonti di lagrime da gl'occhi suoi, quando quella Santissima Imagine di Christo Crocefisso, si degnò per sua infinita carità accennar alla sua diletta, che esaudiua il suo pianto, con l'abbassar, che fece due volte la sua veneranda testa in segno, che l'inuiaua conforto nella sua intensissima passione; offerendoli per caparra, e consenso del suo spiritual matrimonio il cenno di questo replicato miracolo. Cessarono subito nell' anima dell' Infanta i deuoti affetti, e vi entrò la forte ammiratione, mentre si trouò ad esser spettatrice con gl' occhi proprii d'vn prodigio così marauiglioso. Li nacque quindi nel cuore vna constantissima sicurezza di douer conseguir il suo bramato intento, restando con vna consolatione interna tanto soaue, che già dimostraua di cominciar à goder con la speranza in questa vita non picciola parte di quella gloria, che è riserbata à godersi nel cielo. Oh' quanto si rende marauiglioso l'amor di quel Dio Crocifisso, che adoriamo, poiche non stimò questo, che fosse basteuole à consolar quel cuore, che doleuasi, se non rallegraua anco quegl' occhi, che lacrimauano, facendo, che gl' occhi vedessero inclinarsi quella testa nell' Imagine, & il cuore concesse nell' originale inclinato à se il Diuino amore. Due volte abbasò quella Corona di spine, nella prima offerì le spine alla sua Sposa; nella seconda la Corona. Due volte s'inchina, con vna l'accetta, con l' altra se li dona; accredita col secondo miracolo il primo, e conferma vna merauiglia con l'altra. Due volte afferma, vna in nome della sua Madre Santissima, mediatrice in queste nozze fino in Monserrato, l altra in nome suo proprio. Due volte à due vite s'offerisce per sposo della sua sposa, per

per questa vita mortale trauagliosa, e per la trionfante, & eterna. Duplica li fauori, perche l'amor Diuino, tanto è pronto à rimunerar gl' offerenti, come à consolar gl' aflitti. Fù gran finezza del diuino amore l'inclinar in quell' effigie la sua sacra testa coronata sopra d'vn legno, mà fù però anco maggior il dar forze ad vn cuore humano, che declinasse la testa da quella Corona, che con tante instanze li veniua collocata sopra le tempie; e se si trouò questa virtù si grande, chi dubiterà di quella prima misericordia vsata? Se si vede vn feruor tale nel cuore humano, credansi pure quei fauori nella corrispondenza Diuina; perche più facilmente s'inclina Dio verso di noi, che noi non decliniamo dalla pompa del secolo. Chi hà concetto della Diuina bontà non si marauiglierà, che s'inclini Iddio à chi disprezza il mondo per lui, essendosi così sempre gouernato il Diuino amore dal Santo Presepe fino alla Croce. Se s'abbassò in Persona dal cielo fino alla terra, per venirci ad insegnare il disprezzo del mondo, quanto più facilmente abbasserà adesso il suo ritratto dalla croce, per consolar, chi per seruirlo abbraccia questo disprezzo? Restò adunque confortata à pieno quell' anima amante, che con passi tanto veloci andaua seguendo il suo Diuino Sposo, che non lo poteua arriuare quella gran corona del mondo, che dietro la perseguitaua.

CAPITOLO XIII.

Si continuano le medesime instanze dell' accasamento ne parla Sua Altezza alla Madre sua, e quello, che li vien risposto.

GRan caparra ottenne il cuore di Sua Altezza, restando assicurata, che non poteua mancarli il felicissimo successo della sua adempita vocatione, come preuidde in quel miracoloso prodigio contemplato da gl' occhi suoi, e così nel colmo delli suoi affanni sempre serbaua viua vn' inter-

terna ſperanza, che non haueſſe mai à mancarli quello, che dal trono della croce gli haueua impreſſo dentro all'anima ſua; il ſuo dilettiſſimo ſpoſo. Trouauaſi nondimeno ancor perſeguitata, & abbattuta, mentre l'andauano perſuadendo continuamente diuerſi perſonaggi con argutiſsime ragioni à voler degnarſi hormai di condeſcendere à quella propoſta, nella quale concorreuano tante conuenienze di ſtato, ingegnandoſi queſti con la forte batteria delle humane ragioni, che non hanno poca efficacia nel mondo, di ſpianar à terra la Torre fortiſſima della ſua celeſte vocatione, ſenza deſiſter mai dall' impreſa. Andauano ſaettando il cuor dell' Infanta cò i dardi dorati della lor propria auttorità, e della ſua conuenienza, cagionando al ſentimento di quell' anima deuota ferite acerbiſſime di morte, quando voleuano incoronarli la vita. Non ſapeua doue applicarſi la Santa Donzella allhora, quando mentre ſtimaua più che certa la ſua vittoria haueua occaſione di maggiormente attriſtarſi per veder i mezi tanto contrarii al ſuo bramato intento. Si aſſentaua tal volta la Diuina conſolatione dall' anima di Sua Altezza, per far la proua della coſtanza di queſta Sua Spoſa, mentre non vedeua intorno à ſe altro, che Creature quella, che tutta affiſſa, ſolo confidaua nel Creatore. Se li rendeua dubbioſa la ſperanza; ſe li poneua difficoltà nella vocatione; veniua giuſtificata la cauſa contraria, col debilitarſeli totalmente la propria; con tutto ciò aderiua in queſte aridità; e tribolationi à quell' iſteſſo Diuino Spoſo, che ſi compiaceua di tormentarla in queſta guiſa; riceuendo da quell' iſteſſa mano il conforto, dalla quale gl' era ſtato inuiato il trauaglio. Così ſuol condurre la Diuina bontà le anime ſue dilette per i deſerti della vita interiore, perche ſolleuandole con i dolci reſpiri le tiene eſſercitate nella dura fatica, & obligandole con le pene ad inuiarſi al Cielo, li dà animo con i contenti à proſeguir il camino. Standoſene adunque ſempre fluttuando il cuor di Sua Altezza in ſentimenti ſpirituali, andaua, e ritornaua ben ſpeſſo in quella Santa Tribuna, come candida colomba appunto, che per mitigar la ſua ſete ſe ne vola al fonte dell' acque pu-

purissime. Non poteua più hormai il suo infiammato spirito sostener quel graue peso di così intensa agonia, nè era più basteuole la sua inuitta patienza per ascoltar tanta varietà di discorsi, tutti contrarij al suo desiderato intento; onde prese per vltima risolutione d'entrar ella medesima in questo proposito con l'Imperatrice sua Madre, come appunto esequi vna mattina nella medesima Tribuna, terminata che hebbe l'Imperatrice la sua solita Oratione: Et (oh' quanto fù giuditiosa questa congiuntura di luogo, e tempo) s'abboccò l'Infanta con sua Madre, quando quella hà terminato di parlar con Dio, e vien trattando il negotio di farsi sposa di Christo alla presenza del medesimo Christo: Doue promise vna volta voler esserli Sua Sposa, quiui lo conferma, e data la parola lo stabilisce. Si preparò per tanto à sentir humilmente ogni qualunque risposta se li fosse incontrata di disgusto; e se fosse condescesa sua Madre à compiacerla, quiui voleua rendere le douute gratie à Dio, doue la Madre sua la degnaua di tanto fauore; se poi si fosse mostrata difficile, e penitente, voleua quiui appellarsi, dall'Imperatrice à Christo, e dalla Creatura al Creatore. Ecco adunque comparsa l'Infanta modesta, & humile nel sembiante, con gl' occhi inclinati à terra, e col volto teneramente turbato, che inginocchiandosi à i piè della Madre, lasciando parlar più all'affetto, che alla lingua, così disse. *Signora già sò, che li è noto il mio saldo proposito, che hò sempre hauuto di farmi Monaca Scalza in questo Santo Conuento. Son venuta d'Alemagna con vostra Maestà con questo fine di consacrarmi à Dio, al quale mi sono dedicata già molti giorni sono per sua sposa, la supplico à farmi gratia, ch' io possa conseguirne l'intento, e che io mi veda vna volta consolata con questa buona sorte, degnandosi lei di voler assegnarmi quel giorno, nel quale deuo prendere l'habito Santo; che così mi lascieranno vna volta riposare queste tante importune instanze, e molto più l'inquietudine amarissima del mio cuore, il quale si vede poner in dubbio questa sua sì felice fortuna*; S'intenerì appresso con vn profluuio di lagrime seguitando à persuader molto più con gl' occhi quello, che haueua proposto con la lingua, e dan-

dò più forza al ſuo diſcorſo con queſta muta,& efficace eloquenza. Non ſi troua hauer maggior coraggio la noſtra fiacca natura, che allora quando ne li vien ſomminiſtrando la gratia; queſti teneriſſimi motiui ſpiegati con innocente ſchiettezza, & rappreſentati con tanta pietà; diedero tal ferita all' animo dell' Imperatrice, che riſolutaſi tutta in lacrime, e conuinta affatto ſopra queſta materia, componendo prima il ſuo Auguſto ſembiante, non più indifferente, mà propitia nella cauſa li diſſe: *Margarita pregate Iddio, che mi conceda ſalute, che mentre io viuerò vi difenderò ſempre, e vi darò aiuto nel voſtro Santo propoſito*: Oh, che raro eſempio reſta regiſtrato per tutti i ſecoli della giuſta ſtima della Diuina inſpiratione, e del diſprezzo delle vanità del mondo in queſte parole; *Margarita io vi diffenderò ſempre*: e da che coſa? Dalla morte? dal ferro? dal trauaglio? nò, dalla Corona, dallo ſcetro, dall' eſſer Regina del mondo; la giudicaua offeſa nella propoſta di queſte grandezze quando voleua difenderla da chi haueſſe voluto oſſeruarnele. Oh' grand' annihilamento di ſe ſteſſa, e altiſſimo concetto di Dio. Più ama l' Imperatrice veder la ſua figlia ſerua del Signore, che mirarla Regina; più guſta di hauerla à veder trauagliare nell' alta perfettione, che regnar nella ſola virtù; più ambiſce di vederla ſcalza che calcare col ſuo piede le più vaſte Prouincie del mondo; più ſi contenta di vederla patire ſotto l'humile obedienza, che delitiar nella Regia autorità. Di trè figlie, le quali hebbe fortuna di poterle veder coronate nel mondo, nega la terza à vn huomo, e la conſegna à Dio. La Regina di Spagna Donn' Anna generoſa, e compita Signora ſe nè morì ſantamente coronata nel ſuo Regno. La Regina di Francia Donn' Iſabella, raro eſempio di Regine paſſò da queſta vita, già depoſta la Corona, ritirataſi in Santa Clauſura: Vuol adeſſo l'Imperatrice, che veda il mondo offerta à Dio la terza figliola in più alta, e ſuperior Gerarchia, e che queſt' Infanta Margarita vada imitando le virtù eſercitate dalla Regina Donn' Anna ſotto la Corona, e dalla Regina Donn' Iſabella dentro la ritiratezza; acciò l'eccelſa vita, che ſi reſe così illuſtre nelle due

ſo-

ſorelle con la loro grandezza, riſplendeſſe poi con più chiari raggi in ſua Altezza nel diſprezzo.

CAPITOLO XIV,

Spiega l'Imperatrice al Rè la determinatione di Sua Altezza, e la riſpoſta di ſua Maeſtà, e nuoua tribolatione, che naſce per l'Infanta.

BAciò la mano l'Infanta Margarita alla ſua Madre, ringratiandola, che li haueſſe offerta la ſua protettione nel ſanto penſiero di farſi Religioſa, e così quel teneriſſimo affetto, che fino allhora portato li haueua s'andò creſcendo con vincoli più riſtretti, per hauer ottenuto queſto ſegnalato fauore. Soleua poi Sua Altezza replicar ben ſpeſſo in ſua vita queſte parole: *Oh' quanto ſono obligata a Dio, e quanto ancò a mia Madre*, volendo denotare, che à Dio doueua, perche li haueua dato vna tal Madre, & à Sua Madre perche l'haueua fatta diuenire ſpoſa di Dio. Da quel punto poi, che l'Imperatrice fece la ſua dichiaratione, che hauerebbe apertamente difeſo il ſanto propoſito della ſua figlia Margarita, s'andarono mitigando, e ceſſando del tutto le inſtanze. S'abboccò l'Imperatrice col Rè ſuo Fratello, e venne ad informarlo di tutte quelle ragioni potentiſſime con le quali da diuerſi Miniſtri erano ſtate propoſte alla ſua figlia le conuenienze di queſto trattato; mà che quell'a eraſi ſempre moſtrata coſtantiſſima nella ſua Santa vocatione, ſoggiungendo, che mentre all'aſpetto della vita penitente, che abbracciaua, e alla viſta di quella Corona, con la quale l'inuitauano ſtaua ſeguendo con tanta perſeueranza il ſuo propoſito, conoſceuaſi manifeſtamente, che era la mano di Dio quella, che guidaua queſto cuore, e però, nè ſi poteua, nè ſi doueua più da gl'huomini impedir à Dio, queſto ſeruitio, nè all'Infanta così buona fortuna; li rappre-

presentò ancora quel profluuio di lacrime, col quale erâ stata da lei supplicata à determinarle il giorno, quando douesse prendere l'habito Sacro; mà che non haueua voluto assegnarlo, senza darne prima conto alla sua Regia Maestà. Diede risposta il Rè con molta cortesia, volgendosi à pregar la Diuina Maestà, che non permettesse mai, che la sua persona douesse esser d'impedimento alcuno all'Infanta nel voler farsi religiosa, protestandosi di più, che era cosa giustissima, che tutti l'aiutassero, e che gl'humani rispetti s'arrendessero alle ordinationi diuine; confidando, che Iddio Autore della natura concederebbe salute al Prencipe Don Filippo suo figlio, nella successione del quale potrebbe assicurarsi tutto ciò, che haueua preteso confermare con la sua. Crederà con gran prudenza non solo lo spirituale, mà il politico ancora, se stimerà, che l'hauer dato Iddio al Prencipe Don Filippo, Rè santo, e pacifico successione poi sì vaga, e numerosa, hebbe origine dall'hauer volentieri consegnato prima il Padre suo la propria sposa à Dio. Si publicò nelli due Palazzi, e tosto andò volando per tutto Madrid questa risolutione, che tanto tempo haueua tenuto sospesa la Corte, e quando pareua, che l'Infanta hauesse à goder vna volta la sua bramata trâquillità, si suscitò di nuouo contra di lei vn'altra tempesta, se non dell'istesso pericolo, almeno di pena vguale. Si cominciò à biasimare, & hauere in horrore, già, che l'Infanta non voleua acconsentire allo stato matrimoniale, che volesse poi eleggersi, e seguir la vita asprissima della Religione, e perciò l'andauano persuadendo alcune Signore delle stanze dell'Imperatrice, che viuesse ben si racchiusa in quel sacro Conuento, mà non già si professasse poi Monacha, e Religiosa, perche, chi benissimo conosceua la gentilezza grande della sua tenera complessione, ben poteua stimare, che fosse vna temerità il volersi obligare à vita così rigorosa, sottoponendosi à euidentissimo pericolo di non corrispondere à Dio conforme se li obligaua; e però poteuasi restar, come la sua Madre nella sua propria habitatione, e terminati, che fossero poi i felici giorni della Maestà sua andar continuando il

me-

medesimo ritiramento, godendo quiui non solo dalla compagnia spirituale di quelle sante Monache, mà anco delle lecite, e particolari comodità, delle quali hà bisogno questo corpo humano per portar il peso della sua vita: morta poi l'Imperatrice sua Madre, resterebbe sua Altezza per la protettione di tutta la famiglia di lei; soccorrendo à i fedeli con la sua liberalità, e profittando alle genti col suo virtuoso esempio. E sopra di ciò li andauano proponendo casi particolari passati, come della Principessa Donna Giouanna Sua Zia, che nel medesimo Conuento era vissuta, e morta con grandissima perfettione; della Regina Donna Isabella sua sorella in Vienna, & vltimamente dell' Imperatrice sua Madre, esemplare, che poteua esserli di precetto. Rispose à queste instanze Sua Altezza con chiara, & aperta risolutione, che haueua da esser Religiosa, e seguir voleua la vocatione con la quale era chiamata da Dio; quello però, che più poteua dispiacerli, era di non hauer tanta facoltà di poter remunerare così buona seruitù; come quella delle Signore, che assisteuano alla Sua Madre, mà speraua nondimeno, che concederebbe Iddio longa vita alla Maestà sua, e trà tanto si disporrebbe il tutto in quella forma, che si conuenisse; che quando vi restasse cosa alcuna da compirsi conseruaua sempre Sua Altezza il medesimo sangue nelle sue vene; perche non si recidono con la professione Religiosa i vincoli naturali; massime douendo sperare, che la sua intercessione trouarebbe sempre appresso il Rè suo Zio, ò nel Prencipe suo Cugino, quando felicemente regnasse, quel luogo, che si douesse alla sua si stretta parentela; si stessero pur certe, che sempre le protegerebbe, e con tanto maggior affetto, e volontà quanto più prontamente si disponeua ad abbandonarle per amor di Dio; il quale più può remunerare per mezo d'vna pouera Religiosa Scalza, che d'vn' Infanta coronata Regina. Con queste, & altre gentilissime risposte lasciò acquietato l'animo di quelle Signore, persuadendole à consolarsi, animando alla speranza quelle, che haueuano da restar nel mondo, & al total disprezzo del secolo quelle, che haueuano da lasciarlo con lei. Quiui

poi

poi rispoſero tutte, con le lagrime à gl'occhi, alcune per il contento di ſeguirla, & altre per il dolore di perderla.

CAPITOLO XV.

Parlano l'Imperatrice, e'l Rè di nuouo all'Infanta nell'vltima riſolutione di farſi Monacha, e ciò, che ſi fece auanti la riſolutione.

RIſoluto il Rè, e l'Imperatrice, che l'Infanta tiraſſe auanti il ſuo ſanto proponimento, & inſtituto per il quale Iddio la chiamaua, parue nondimeno conueniente alle loro Maeſtà, douerſi prima eſaminar molto bene la di lei vocatione; anzi giudicarono neceſſarijſſima vna matura ponderatione, ſopra vna riſolutione così rileuante, e che tanta fama haueua à ſparger di ſe per tutto il mondo. *L'Infanta Margarita, Figlia dell'Imperatore Maſſimiliano Sorella dell'Imperator Rodolfo, e delle Regine di Spagna, e di Francia cognate, e nepote di Filippo Secondo, delli Imperatori Carlo Quinto, e Ferdinando, veſtirſi d'vn ſacco di ruuida lana, per viuere Scalza?* era ben forza grande, che tutte l'Vniuerſe nationi volgeſſero gl'occhi à contemplar queſta inaudita riſolutione, i Cattolici per animarla, gl'Heretici per biaſimarla. Eſſendo poi per cauſar effetti ben grandi, e differenti in qualſiuoglia caſo, che riuſciſſe; cioè eſempio, e riuerenza, ſe perſeueraſſe l'Infanta; è ſe poi la ſua ſanità non poteſſe ſoffrire l'aſprezza di quella vita, diſcredito non picciolo appreſſo li contrarij alla noſtra Religione, e cenſura nelli noſtri. Era queſta vna riſolutione troppo nuoua nel mondo; laſciar vna Signora ſi grande, con tanto diſtaccamento il mondo? Eranſi vedute in altri ſucceſſi rinchiuderſi conſeruate dentro più breui confini ſimili Maeſtà, & Altezze, priuateſi dell'autorità del commandare, come fatto haueua la Madre ſua, e la ſua Sorella, e la ſua Zia; mà morirſene poi totalmente al mondo, e laſciar di ponerſi nello ſtato

to maggiore della vita per collocarsi nel più infimo e disprezzeuole, era questo vn'esempio senza esempio; E però il Rè, come quello, che con prudenza così grande guidaua la risolutione, e con particolar riflessione trattaua questa materia, diede ordine in diuerse parti, che si tenesse raccommandato à Dio questo si importante negotio, scriuendo à molte persone spirituali, che risplendeuano all'hora nella Spagna, che con Orationi, e Sacrificij impetrassero da Dio illustratione particolare per quello, che fosse conueniente sopra la Vocatione di Sua Altezza. Fù cosa degna d'eterna consideratione, che risposero queste persone da ogni banda, che proseguisse auanti l'Infanta la Vocatione sua, e caminasse per quell' Instituto, nel quale Iddio la chiamaua perche da questa determinatione ne resultarebbe edificatione ben grāde appresso i fedeli; particolar seruitio alla Diuina Maestà, e glorioso esempio nella Cattolica Chiesa. Ciò disposto adunque in questa forma, conclusero il Rè, e l'Imperatrice di parlar all' Infanta, e proponerli tutti quei dubii, e difficoltà, che li poteuano succedere, si al presente, come in futuro. Si trasferì à quest' effetto il Rè appresso le scalze, e discorsero ambedue con sua Altezza nelle stanze dell' Imperatrice. Era ben cosa singolare in vedere vna picciola Donzella, Signora di cosi tenera età, e senz' altre notitie, che quelle, le quali con la luce superiore, e con l'interna dottrina haueua acquistato nell'anima, esser esaminata, e persuasa dalli due più graui Personaggi, che si trouassero sopra la Terra. Doppò hauerli dunque questi proposto varie difficoltà, e motiui, li imposero in fine, che rispondesse liberamente quello, che in se sentiua. Volgendo all' hora l'Infanta il suo parlare alla Madre, così disse: *Signora, è ben noto à Vostra Maestà, quanto per tempo si degnò Iddio d'illuminarmi, acciò io lo conoscessi, e che appena lo conobbi, che l'amai; ne sono seguiti poi à quest' amore molti impegni, per douer esser sua sposa, continuati con perseueranza, così longa, & accreditati con tanto particolari gratie, come à Vostra Maestà è ben chiaro, e manifesto; non altro apprendo di difficile, se non che non mancano trauagli nella Religione; mà tutti però li supera il vero amore*

E quel Dio, che al cercarlo mi dà constanza, mi somministrerà anco la patienza nel seruirlo. Il più che io possa perdere, se mi pongo à seruirlo, è la mia vita, e di questa appunto, è il primo donatiuo, ch' io li faccio, con tanto maggior contento, quanto io sò, che il finir di viuere in questa vita penosa, è vn cominciar à godere dell' eterna gloria. Vostra Maestà, e mio Zio mi facciano gratia della loro beneditione, e godano di veder fatta sposa di Christo vna lor figlia, è Nipote; è già che dignità così grande non v'è, chi possa meritarla, deuo io profondamente inchinarmi à riuerir, chi giungerà à conseguirla. Si alzarono subito in piedi quelle loro Maestà ferite nel cuore, e lacrimanti sù gl' occhi, ammirate, & attonite di così sensate parole, e dandoli la loro cara benedittione gli dissero, che già vedendosi chiaramente la Diuina volontà, non solo non retarderebbero la conclusione de suoi desiderij, mà che ben tosto deputarebbero anco il giorno delle sue sante nozze; e che però continuasse pure nel medesimo feruor di spirito, rendendo le douute gratie à quella Diuina Maestà, dalla quale riceueua così segnalato fauore: Così dirizzandosi anco Sua Altezza, e ottenuta la benedittione dalla Madre, e dal Zio si ritirò con loro licenza dentro la Tribuna, à render à Dio quel ringratiamento con le lagrime che non era bastante ad esplicar con la lingua.

CAPITOLO XVI.

E' intimato il giorno della conuersione di San Paolo, per darsi l'habito Santo, e Religioso à Sua Altezza.

Disposto quanto era necessario sopra il negotio d'vna risolutione così speciosa, quanto era l'Infanta Margarita nella Religione delle Scalze, deputarono il Rè, e l'Imperatrice per giorno preciso alla spirituale coronatione di

di questa sposa di Christo il mercordì, giorno vigesimo quinto del mese di Gennaro dell'anno 1584. nel quale celebra la Chiesa la Conuersione di S. Paolo. Terminaua appunto in quel giorno medesimo l'Altezza Sua l'anno decimo settimo della sua età santamente trascorsa hauendo guidato così Iddio con la sua somma prouidenza questo successo, e per tanti, e varij mezi dispostolo, che volle, che nascesse l'Infanta alla vita del Cielo in quel giorno istesso, che era nata alla terra; significando con ciò, che la fece nascere, perche rinascesse, mentre quel dì medesimo, che li haueua concesso la vita temporale li diede anco la spirituale. Si publicò quest'auuiso per tutta la Corte, nella quale per la nouità del caso, e per la riuerenza d'vna simil risolutione fatta da così alto Personaggio si pose ciascuno in espettatione grandissima: Vscì alla fama del mondo questa voce, che Sua Altezza si vestiua Monacha, quando bolliua appunto il trattato di farsi Regina; e così s'accrebbe più misterio al successo, e maggior materia alla ponderatione. Andauasi variamente discorrendo, conforme succede in casi così singolari; alcuni ammirauano la risolutione, altri l'abboriuano, li politici volgeuano gl'occhi à quel lasciar d'esser Regina, li spirituali al consacrarsi Religiosa; quelli ne discorreuano con censura ciuile, questi la lodauano con il douuto rispetto. In quelli stessi medesimi, che erano intrinseci di sua Altezza causauano effetti differenti; chi piangeua il perdarla, perche à loro mancaua, e piangendo Sua Altezza se stessi piangeuano; chi al lasciar di seguirla se gli augumentaua la pena, perche non poteua imitarla; Finalmente alcuni inteneriua, & altri auualoraua, & altri tormentaua questa Santa risolutione. Tutti poi vnitamente discorrendo si stupiuano di questo viuo disinganno del mondo: l'età dell'anno decimo settimo disprezzar la vita? Vn si vago Personaggio gettar lungi da se la Corona Reale? Se il più, che si può ottener nel secolo è il commandar con le sue Corone, che cosa ponno esser mai tutti i suoi contenti, quando quella corona, che è il più nel mondo si dispreggia, e si calca? Che la morte deponga dal capo de i Regi la Corona,

che li tolga con violenza dalla mano lo scettro, questa è vna sorte commune de i tempi, & ogni secolo nasce, viue, e muore nelle tenebre ingannatrici del mondo. Quei lampi coronati appena ci abbagliano con la loro luce, che subito ci spauentano con la lor ombra oscura; e però l'abbandonar volontariamente in vita quello, che con violenza bisogna lasciare nella morte; deponer la corona con le proprie mani, anzi non diponerla; mà mai ammetterla, è non pur ammetterla, mà disprezzarla sempre, è vna risolutione questa gloriosa, e da ammirarsi, mà difficile nella prattica. Parue conueniente, che trè Signore del santo concerto, & vnione dell' Infanta, Create dell' Imperatrice, e di Sua Altezza, che s'erano sempre mantenute in questo sacro proposito prendessero il Santo Habito Religioso, prima dell' Altezza Sua; Erano queste di riguardeuole conditione, e di particolar Spirito, e virtù. La prima Donna Luuisa di Pernestan figlia d'Vratislao di Pernestan, gran Cancelliero del Regno di Boemia, Caualiero dell'ordine del Tosone del consiglio secreto dell'Imperatore, che hebbe per Madre la Signora Donna Maria Mantique, Dama molto fauorita dell'Imperatrice. Entrò nella Religione di teneri anni, e hauendo poi professato, s'andò accrescendo con splendori di perfettione, così ammirabile, che senza potersi esentare fù collocata, come lampada lucente sopra quel posto, di doue poteua benificar il Conuento, essendo stata eletta per Prelata, essercitando sempre quest' officio con somma prudenza, & esempio; cangiò il suo nome nella Religione in quello di Suor Luuisia delle Piaghe. La seconda Signora, che prese l'habito fù Donn' Anna Molar, figlia di Pietro Molar Cauallerizzo maggiore dell'Imperatrice, e priuato particolare dell' Imperatore Massimiliano, la di cui Madre fù aia dell' Infanta Margarita, e della sua Sorella, l'Infanta Leonora. Prese nella Religione il nome di Suor Anna della Croce, che fino in questo volle imitar la sua Santa Signora, alla quale con tanta lealtà haueua seruito. Fù la Terza Donna Raffaella Cardona, illustre di Sangue, mà più insigne nel nobile disinganno della sua gloriosa vocatione; hauendo-

la

la pur ſeguita, benche foſſe per natura vna delle più bizarre Signore di quel tempo. Figlia fù queſta del Conte Villaſorijs, e la Madre fù Cameriera Maggiore dell' Imperatrice; Viſſe, e morì in queſto Real Conuento con chiariſſimo eſempio commutatoſi il nome nella Religione in Suor Raffaella della Madre di Dio. Preſero il ſanto habito queſte tre Signore la Domenica antecedente al mercordì, nel quale doueua riceuerlo ſua Altezza, e furono le loro Conduttrici le trè Infante Margarita, Iſabella, e Catherina. Si celebrò con gran ſolennità queſta funtione, ſtandoui aſſiſtenti Sua Altezza con vna Santa inuidia, che godeſſero auanti di lei le ſue amiche le loro nozze. Trè giorni di dilatione ſoffriuà con ſpaſimo grande, chi in ſeguir Iddio ſuo vero amore voleua eſſer la prima. Se ne ſtette tutti quei giorni Sua Altezza con vn giubilo inſolito, vedendo, che ſe li andaua auuicinando quella bella fortuna, che con tante pene meritato ſi haueua. Frequentaua più, che mai quella ſanta Tribuna, e con diuotiſſime lagrime ſupplicaua il ſuo Diuino ſpoſo, che li anticipaſſe i giorni. Alla miſura, che ſoffrì con tanti trauagli la ricompensò il Signore con ſpirituali regali adornandoli l'anima, per il giorno delle Sacre Nozze con deuotiſſimi ſentimenti di ſpirito. Sentiua nel cuore fiamme viue di carità, interiori notitie nella fede, e ſingolari illuſtrationi nella ſperanza, odorando la ſoaue fraganza delle veſtigia del ſuo amato ſpoſo, che veniua per incoronarla. Spargeua finalmente dallá ſua Croce l'amante Crocefiſſo al cuore della ſua ſpoſa dolci fiori di gratie, preparandola con tali fauori allo ſpiritual ornamento. Fece in queſto tempo vna confeſſione generale di tutta la vita ſua, cauſando à tutti merauiglia ben grande la deuotione con la quale ſtauaſi tanto conſiderata con la viſta interiore, che non s'appartaua vn momento con gl' occhi dal rimirare il ſuo Diuino ſpoſo.

CAPITOLO XVII.

Si veste finalmente Sua Altezza il Sacro habito della Religione, e si narrano le cerimonie, che si fecero in questa funtione.

GIunse pur vna volta quel beato giorno destinato alla più riuerita attione, che mai habbiano venerato i secoli. *Hoggi si veste l'habito, ruuido: e pezzente dell' ordine di Santa Chiara l'Infanta Margarita Austriaca.* Diede ordine il Rè, che questa festa si celebrasse con somma autorità, è grandezza, e con la pompa, & apparato, che si conueniua allo Sposalitio Spirituale, che si faceua di vna delle maggiori Signore del mondo, con il Rè de Regi, con il Signor de i Cieli; Comparuero dal Palazzo al Monastero delle Scalze molto à buon hora il Rè, il Principe, e l'Infante Isabella, e Catarina, accogliendoli tutti nelle sue Stanze l'Imperatrice Maria. Quiui replicarono per la seconda volta le due Maestà, la Cattolica, e la Cesarea il discorso secreto all' Infanta, chiamata in loro presenza per accertarsi sicuramente, se perseueraua nella pronunciata risolutione: Fece subbito apparire Sua Altezza con marauigliosa, e pronta risposta, che viua più, che mai si manteneua nel suo stabilito proposito; onde s'intenerirno di tal maniera quei due gran Personaggi alle infocate parole di quella generosa donzella, che fù necessario, che tosto di quiui se ne vscissero, e dandoli vn' altra volta la lor suprema benedittione, ordinarono, che si proseguisse il giubilo di quella giornata felicissima. Fù auuertito da molti accorti, e considerati, che essendosi disposto, e publicato, che si celebrasse la funtione nella Chiesa, e si facesse la processione per la strada, entrandosi per la Porta Regolare del Conuento, fù mutato di subito questo appuntamento, ordinando il Rè, che si facesse l'entrata dall' appartamento dell' Imperatrice, celebrandosi la messa nel

suo

ſuo Oratorio, e quiui ſi faceſſero le prime cerimonie. Fù creduto, che non voleſſe ſua Maeſtà auuenturar la grauità Reale del ſuo aſpetto â gl' occhi del popolo, preuedendo, che era neceſſario intenerirſi per violenza in vna Funtione così deuota, e religioſa.

Qual penna ſarà ſufficiente à deſcriuere gl' interiori ornamenti, che portaua in quel giorno dentro dell' anima ſua l'Infanta, dicalo la purità della ſua vita, & il fuoco del ſuo Santo amore. Fù ricchiſſimo per tanto l'ornamento eſterno, col quale entrò nell' Oratorio à celebrar il ſuo Sponſalitio. Comparue veſtita d'vna Regia Zimarra longa fino in terra di lama d'argento, riccamente con oro, e perle pretioſe, con artificioſe fiori, cifre, & impreſe lauorate gentilmen te, appropriate al ſuo miſterio: Se li ripartiuano in diuerſe eſtremità di quella pompoſa veſte varie gioie di prezzo ineſtimabile, oltre le quali li pendeua dal petto quella grand' Aquila Imperiale, compoſta di diamanti, che fù donata alla ſua Madre dall' Imperator Carlo Quinto. Portaua i ſuoi capelli, che erano biondi, come l'oro, gratioſamente diſciolti, ſparſi, e cadenti ſopra le ſpalle, che era vna viſta di vago aſpetto, e gentilezza ſingolare. Teneua in teſta vna ghirlanda à foggia di Corona Reale, compoſta di gemme, e pietre pretioſe, con fiori di ſeta eccellentemente lauorati, per laſciarla poi al ſuo ſpoſo, che era Coronato di ſpine. La Perſona, il garbo, la gratia, l'aſpetto, la gentilezza, la maniera, e l'età giouenile, tutte mirate inſieme con queſti ſuperbiſſimi ornamenti non poteuano non cauſare tenerezza ben grande al cuore di chi ſi trouaua preſente, contemplando, che in queſta ſanta, e ſpirituale attione daua moſtra chiara nell' eſterno delle doti interiori dell' anima, con le quali era ſtata adornata da Dio. E così veſtita con queſta Angelica foggia appena entrò nell' Oratorio di Sua Madre, doue la ſtauano aſpettando le loro Maeſtà, & Altezze, che ſi diede principio alla meſſa aſcoltata da lei con ſi vigilante attione, che edificaua, e commoueua i circonſtanti tutti. Riceuè poi la ſantiſſima Comunione, con teneriſſimi ſentimenti, e dimoſtrationi di riuerenza ſtraordinarij, come

quella, che nell' intimo dell' anima sua riponeua in quel giorno per sempre il suo dolcissimo sposo, per non mailasciarlo partire. Celebrò la detta messa il Padre Confessore dell' Imperatrice Frà Giouanni d'Espinosa, il quale benedisse l'Habito Monachale, con l'orationi, e cerimonie solite, & immantinente se ne vscirono dall' habitatione dell'Imperatrice per la porta, che saglie al Conuento. Cauarono fuori da quest' Oratorio la Santa Sposa in processione, il Rè e l'Infanta Donn' Isabella sua figlia, che guidauano quest' attione; e tornando Sua Maestà al proprio luogo continuarono le due Infante. Andauano auanti primieramente li grandi di Spagna, i Maggiori officiali di Palazzo, seguitando poi, il Sacro habito, e Cordone de la Religione di Santa Chiara, col quale doueua esser vestita l'Infanta, adornato di vaghi fiori, e galanterie deuotamente curiose; Ne veniua poi appresso l'Infanta Donna Margherita, e l'Infanta Donna Isabella, doppò le quali, l'Infanta Donna Caterina, e dietro à questa seguiuano il Rè, e l'Imperatrice, & in fine le Donne, e gran Signore della Corte, e del Palazzo. Seguiua poi anco la musica situata al suo luogo destinato; S'incaminaroro in questa forma fino alla Porta del Conuento, doue principiaua la regolar clausura; E quiui stauano aspettando dalla parte di dentro le Sacre Monache, distinte in diuersi chori con torcie bianche accese in mano. Fece il Padre Confessore la solita cerimonia, con l'Intuonare quel Diuino versetto: *Aperite mihi Portas iustitiæ*: Aprirno subito la Porta le monache, e cominciarono à cantar diuotamente il responsorio *Regnum mundi, & ornatum sæculi contempsi propter amorem Domini mei Iesù Christi*: cerimonia, che si vsa con tutte le Monache, che entrano in quel sacro Conuento; mà però mai tanto appropriato secondo la significatione di ciascuna parola, con più chiaro misterio di quello, che segui con quest' Infanta. Nel punto stesso, che fù aperta la Porta, giunse quiui Sua Altezza, & abbracciandola con accoglienza materna la Madre Abbadessa, li pose, come à sposa di Christo nella mano destra vn Santo Crocifisso d'auolio, e prendendola per la sinistra l'introdusse nel

Con-

Conuento, e clausura. Nel riceuer, che fece l'Infanta la sacra imagine del suo dolcissimo sposo Crocefisso piegò le ginocchia à terra, con adorarlo profondamente, e baciarli i santi piedi con somma tenerezza, & affetto. S'alzò di poi in piedi, e con il santo Crocefisso nella destra tenendo con l'altra la guida dell' Abbadessa, si voltò verso l'Imperatrice sua Madre, al Rè suo Zio, al Prencipe suo Nepote, alle Infante sue Cugine, e à tutta la prima nobiltà della Spagna, che quiui interuenne: a i quali fece cortesissimo saluto, e riuerenza, con sembiante composto, e gratia singolarissima, in segno, che si licentiaua da tutti, dalla grandezza, e dalla pompa del secolo. Fatto questo, voltate le spalle al mondo, per non mai più tornarlo à mirare, se n'entrò con le Monache al Capitolo del Conuento, portando il suo Santissimo Sposo trà le braccia con volto così allegro, e sereno, che niuno poteua farli compagnia senza lagrime di tenerezza. Era ordinata la processione in questa maniera: Andaua auanti la Croce posta in mezo da due Monache, che portauano i Candelieri in mano, seguendone poi appresso l'altre Monache à due à due con le torcie accese, e di poi l'Infanta Margarita posta in mezo trà la sua Cugina l'Infanta Donna Isabella la Conduttrice, e trà la Madre Abbadessa, appresso le quali seguiua immediatamente il Rè, l'Imperatrice sua Sorella, le Dame, e Signore, e finalmente li Grandi, e i primi Signori, che si trouarono in quest' attione, li quali furono in gran numero.

CAPITOLO XVIII.

Si và continuando quest' istessa materia del vestirsi Sua Altezza dell' habito Religioso.

ARriuò con quest' ordinanza la Processione al capitolo in vna sala grande, che era adornata vagamente nelle sue muraglie, con ricchissimi apparati, e sopra il suolo, con tapeti di gran prezzo. Quiui erano preparati due Al-

tari deuotissimi, il principale de' quali era stabile, & affisso per sempre in quell' istesso Capitolo, e l'altro più piccolo inalzato à posta per questa funtione. Erano questi adornati con statue di diuerse sante Reliquie, & altre figure di prezzo inestimabile, sopra l'vno de' quali staua posto l'habito sacro, col quale doueua vestirsi l'Infanta; quiui vicino staua il sedile, doue haueua da assentarsi la Madre Abbadessa, per far le solite cerimonie nel darsi l'habito alle Monache: E così tosto, che furono entrati tutti in questa bella stanza, soauissima per la fragranza de gl'odori, ricchissima per la pretiosità de gl'ornamenti, e deuotissima per le sante Reliquie, e sacra attione, che si doueua celebrare, restarono le Monache in piedi cantando l'antifone, e gl' hinni à due chori; Il Re, l'Imperatrice, il Prencipe, e le Infante, si presero i loro luoghi vicino à quell' altare, doue staua il sacro habito; si pose à sedere l'Abbadessa; e le Dame, e Signore con il restante della Corte s'accomodarono anco loro con gran quiete, & ordinanza. In questa forma si ritrouaua il maggior concorso della nobiltà del mondo, ristretto in questo breue circolo, quando voltarono gl' occhi loro tutti gl' astanti all' Infanta Margarita, che staua dritta nel mezo di quella stanza con la sacra Imagine del Crocefisso nelle mani, aspettando, che si componesse il tutto; la quale subito, che l'Abbadessa si fù collocata al suo luogo, prima salutando da vna banda, e dall' altra con gentilissima gratia tutti i circostanti, e poi facẽdo particolar riuerenza al Rè, all' Imperatrice, al Prencipe, & alle Infante s' inuiò con i più allegri passi, che hauesse mai formato in vita sua per celebrar le sue nozze col Diuino sposo Giesù; & arriuata doue staua l'Abbadessa se li pose auanti inginocchiata, e baciando quiui vn'altra volta i sacri piedi di quel suo deuotissimo Crocifisso, abbassati deuotamente gl' occhi à terra, con modestissima humiltà, e riuerenza dimandando in gratia, che li fosse concesso l'habito della Madre Santa Chiara, per poter con quello render più Santa l'anima sua. Ammesse la supplica l'Abbadessa con suo grandissimo spiritual contento, dando breue risposta con

prudentissime parole: e cominciando subito l'Infanta à spogliarsi di quei suoi Regij abbigliamenti, si leuò la Corona di testa, depose il Collare, si slacciò con santo disprezzo quelle gioie, si priuò di tutti li anelli, come se fosse stato ogni cosa contagiosa, non le deponeua solamente, mà le gettaua lontane da se con sommo horrore. Non poterono far di meno quelli, che stauano presenti di non concorrere con tenerissimi sentimenti alle feruenti, e nobili attioni di questa prudente Vergine, vedendola mettere in pratica con tale spirito quel più, che si può far nel mondo, com' è l'abbandonarlo affatto; giunsero ad esser così efficaci questi sentimenti, che l'istesso Filippo Secondo non potè renderne esente la sua Real grauità; quel gran Monarcha, quel moderatore de' proprii affetti, dentro la sua Regia grandezza; quel Maestro di prudenza, quell'esemplare, e regola de Sauii Prencipi, non potè comprimere gl' occhi suoi dalle lacrime nel veder questo spettacolo tenerissimo. Pianse Filippo Secondo, & oltre di lui, l'Imperatrice, il Prencipe, e le Infante, tutti furon necessitati à piangere commossi da vna gran violenza. Non si vdiuano in quella stanza, se non singhiozzi, non si vedeuano se non lagrime, mentre quella inferuorata Vergine gettaua lungi da se con somma generosità, à pezzi il mondo, in età che appena l'haueua ancor conosciuto. Standosene questi così afflitti, e conturbati per la viua reflessione, che faceuano sopra d' vn' atto così heroico, e virtuoso, se la passaua Sua Altezza tanto sostenuta, e considerata, che hauendo dato ordine l'Abbadessa, che quattro Monache l'aiutassero à spogliarsi di quei suo ricchi ornamenti, ella stessa animosamente le guidaua all'opera, & insegnauale quello, che haueuano da fare, mentre per la loro tenerezza, stauano quasi tutte smarrite da i sensi. Spogliata adunque l'Infanta Margarita dal calore della Diuina Carità di quei suoi Regij vestimenti, gettatili lungi da se, come reliquie della vanità mondana, abbracciò con somma veneratione, & affetto l'habito humile, e pouero dell' ordine di Santa Chiara, nella medesima forma, e dell'istessa materia, che lo portano le più os-

seruanti Monache Scalze. Mà non cagionaua minor deuotione, che allegrezza il veder quella pronta, e feruente ansietà con la quale s'affrettaua di vestirsi con quei Santi ornamenti dell'humiltà religiosa, tanto sollecita à seguir Christo, come pronta ad abbandonar il mondo. Restò finalmente cinto, e legato quel Regio, e maestoso corpo con la ruuida corda del Serafico Padre S. Francesco, e così con questi deuoti passi si giunse poi con giubilo singolare dell'anima sua alla santa cerimonia di tagliarsi li capelli. Prese in mano le forbici l'Abbadessa per fare quella deuota attione, e l'Infanta, come Agnelletta mansuetissima non meno pronta, e risuegliata in questa, come nell'altre attioni, applicando la sua deuota mano à quella matazza d'oro, che con mirabil vaghezza si spandeua sopra le sue spalle, la presentò alla sua Superiora, acciò con santo misterio tagliasse con quei capelli dalla sua imaginatione tutti i pensieri, & affetti del secolo. Li restarono recisi finalmente i capelli, e fù vn' attione questa, che ferì à morte quei cuori, che stauano affissi à contemplare quelli amorosi lacci della vita humana. Li fù posto in vltimo luogo il velo bianco, come portano le Nouitie, e così vedendosi ella già diuenuta perfetta Sposa di Christo, prese in mano i capelli, che li erano stati tagliati, & aggroppatili insieme composti in vna bella forma, s'accostò à quel santo Crocefisso, che haueua portato in Processione, e doppo hauerlo adorato, ne li fece alli piedi vna deuota legatura, lasciando quiui pendenti quelli amorosi pegni della sua seruitù.

Non potè non esser considerata dalli Circonstanti con particolar meditatione, questa sua nobile attione; mentre vedeuano questa deuota Maddalena senza peccato alcuno allacciare i piedi del Saluatore con i vincoli dell'anima, acciò non se ne fuggisse il suo amato sposo; volendo significar con quel legame, che faceua à i piedi di Christo, esser ella per mezo della sua Diuina gratia vscita da i pericolosi lacci della vita secolare; e quelli capelli, che la Santa peccatrice offerì mentre li teneua per anco attaccati alla testa, ella li presentò con suo infinito gusto tagliati, e recisi. Fece adem-

pito

pito con quest' attione quello, che pochi giorni auanti haueua risposto all' Imperatrice sua Madre, la quale discorrendoli delle cerimonie, e circonstanze, che interuenir doueuano nell' attione del suo vestirsi Monaca, li disse: *Margarita subito, che vi saranno stati tagliati li capelli bisogna, che me li consegnate, perche li deuo mandar in Alemagna alla Regina Donn' Isabella vostra Sorella*, al che rispose l'Infanta: *Signora, Vostra Maestà mi perdoni, e mi dia licenza, i miei capelli non hanno da andar in Alemagna altrimenti, ogni cosa insieme s'hà da offerir a Dio; niente s'ha da trouar di mio, che non habbia per sempre ad esser dedicato a lui*: Ecco adunque con quanta applicatione di vero Spirito andò consacrando al Signore tutti i pensieri temporali della sua vita, e come bene tirò à fine il priuarsene affatto di tutti.

CAPITOLO XIX.

Si prosegue, e si dà fine alla Sacra funtione dell' Ingresso di Sua Altezza nella Santa Religione.

SVbito, che fù terminata tutta quella funtione nella quale riceuè Sua Altezza l'habito humile di Santa Chiara con le deuote particolari cerimonie di quel sacro Conuento, fù condotta dalla Madre Abbadessa à far riuerenza, e baciar la mano all' Imperatrice sua Madre, e al Rè suo Zio, e à salutar il Prencipe, e le Infante sue cugine. Riceuè accoglienze particolari da questi Regii Personaggi la deuota Nouitia, e ricondotta poi dalla Superiora al suo primo luogo, vennero quiui accostandosi tutte le Monache ad vna ad vna à far con lei i soliti amplessi, & abbracciamenti, conforme l'vso della Religione: E perche non poteuano star nascosti sotto quella venerabil veste di lana i risplendenti raggi, che vsciuano dalla sua Regia persona, massime alla vista dell' humiltà perfetta di quelle Sante Vergini, erano mosse perciò à baciarli deuotamente la mano; mà l'Infanta offeriua loro con sommo affetto le braccia aperte, e se le stringeua caramente al seno. Finita questa cerimonia, si

rior-

riordinò di nuouo la processione in quella forma medesima, con la quale s'era fatto l'ingresso nel Capitolo, inuiandosi al Choro, quale staua adornato con ogni deuota ricchezza; Come anco era cosa vaghissima il contemplare quelle cappelle, claustri, e corridori, per li quali si passaua, abbelliti con ricchi altari ripieni di varie argentarie, e sacri Reliquiarii, con quadri, e pitture d'inestimabili prezzi: Era in somma diuenuto questo sacro Conuento vn celeste Palazzo, spirando da per tutto deuotione, santità, e grandezza. Giunta nel Choro la Processione, fù quiui fatta l'offerta della nuoua Sposa di Christo Margarita, mentre inginocchiatisi tutti auanti il Santissimo Sacramento, al quale si faceua quest' oblatione, fù cantato deuotamente il: *Te Deum laudamus*, al fine del quale l'Abbadessa recitò le solite orationi, con il che si pose termine à questa funtione degna per tanti titoli d'esser registrata ad vna eterna memoria. Terminata questa processione, si venne subito alle congratulationi con Sua Altezza dall'Imperatrice sua Madre, dal Rè suo Zio, dal Prencipe, dalle Infante, e dall'altri Personaggi principali, che erano interuenuti presenti. Non si può quiui spiegar à sufficienza con la penna quell'allegrezza profonda, che participarono tutti vedendo tirato à fine questo felicissimo successo. Contemplaua l'Imperatrice già fatta Sposa di Christo la figlia sua, compiacendosene nell' anima con grado infinito. Miraua il Rè diuenuta sposa del celeste Rè, quella, che voleua egli veder Regina sopra i suoi Regni, coronata per il Cielo, chi non volle portar corona sopra la terra, vedendo chiaramente dalla corteccia di quel suo habito humile, li spirituali splendori della interna corona. Risguardauano le Monache con gusto particolare dell' anime loro fatta già lor Compagna quella, che era stata creata dalla natura per loro Signora, & entrar ad obbedire quella, che era nata per commandare; rendendo à se stesse più tolerabili, e dolci le loro fatiche con questo pensiero, mentre vedeuano, che vn Personaggio Reale si vniua tanto spontaneamente con loro per sottentrare alli medesimi patimenti. Considerauano le Signore, e Dame

del-

della Corte quella bella età di dicessette anni tanto sauia, prudente, & illuminata da Dio, tanto risoluta, e generosa in quella santa attione, così staccata da tutti gl' affetti del mondo, dalle bellezze, da gl' ornamenti, dalle vanità, da i diletti terreni, che essendo dotata dalla natura d'vn' aspetto, e sembiante così maestoso, & attrattiuo, che non vi era pari à lei in quel tempo sopra la terra, lasciaua da parte ogni speranza, e fortuna del secolo, per farsi humile, e pouera Sposa di Christo; come con gl' occhi loro già la vedeuano diuenuta, e con infinito contento dell' anima propria di lei. Dauano d'occhio à quella sua natiua bellezza, à quel volto così gioniale, dotato di gratia tanto particolare, ridotta in vn porto così santo, terminata la sua nauigatione dentro il mare del mondo alla vista de gl' huomini della terra, scampati i pericoli de i mostri maligni, che insidiano tanto alla vita dell' anime; non curandosi quella Santa donzella, che s'oscurasse il bel sole delle sue esterne fattezze, già che si vedeua assicurato il godimento dell' eterna luce. Haueuano motiuo i Signori, e grandi di Spagna, di far reflessione sopra la di lei grandezza disingannata in questa gloriosa attione, mentre daua ad intendere con la luce di così nobile disinganno, che la maggior grandezza è l'esser perfetto, e santo, e che quello è stimato Personaggio più nobile, e maestoso, ch'è più retto, e virtuoso. Vscirono da questo Choro con santa allegrezza tutti quei Regii Personaggi, trattenendosi il Rè tutto il giorno con li suoi figli in quel Sacro Conuento, doue l'Imperatrice, e le Infante si reficiarono tutte ad vna tauola insieme con Sua Altezza; mà giunta la notte si separarono tutti, tornandosene il Rè, con i suoi figli à Palazzo, l'Imperatrice ritirandosi al suo appartamento, e andandosene l'Infanta à riconoscere la sua pouera, e Religiosa cella. Hor quando si vidde sua Altezza comparsa, & arriuata doue poteua con libero gusto suo stendere ampie le vele alli suoi spirituali sentimenti, doppò hauer vagheggiato con allegri respiri di cuore l'angusto spatio di quelle picciole, e nude pareti, alle quali era pur vna volta giunta con tanto suo combattimento, doppò ha-

hauer dato d'occhio à quel pouero, e stretto letticciuolo alzato scarsamente da terra con somma simplicità, e senza alcuno ornamento, non si ponno esprimere, nè con penna, nè con lingua le consolationi grandi, che cominciò à goderne l'interno del suo spirito, gl' affetti amorosi, che ne dimostraua il suo cuore, & il giubilo immenso, che appariua nel suo esterno; rallegrandosi estremamente con le attioni del volto per il conseguimento felice, che haueuano ottenuto le sue continuate ansietà. Dopoi considerandosi d'intorno tutta vestita di quel sacro runido panno, lo prendeua ben spesso con le mani, se l'accostaua alla bocca, & deuotamente il baciaua, se'l poneua sopra la testa inchinandola profondamente per adorarlo, lo bagnaua ancora con tenere lagrime di giubilo, e contentezza; ringratiando Iddio di vedersi tutta ricoperta di quella deuota lana, vestita d'vn habito humile, e vile, mà benedetto, e santo, spogliata affatto del mondo, collocata in vna professione Religiosa, in vn' Instituto santissimo, in essercitii sempre spirituali, e deuoti, trà i quali ogni passo stimaua vna felice giornata al Paradiso. Il primo pensiero, che si prese l'Infanta subito, che fù entrata in quella sua bramata cella fù il dimandare, che li fosse fatto gratia di quel Santo Crocefisso, che haueua portato in mano nell' ingresso, che fece in quel Santo Monastero; perche voleua tener sempre appresso di se quella dolce, e cara compagnia, che l'haueua condotta à si felice stato; con quella imagine voleua passar la sua vita, al santissimo consortio della quale l'haueua sacrificata. Con questa poi si godè sentimenti così spirituali, e santi; & solo al mirarla, e salutarla si trouaua tanto consolata interiormente, che non si può esprimere il concetto commune, col quale vien deposta questa sua tanto notoria affettione. Li seruì l'imagine di questo Crocefisso per essempio al suo constante, e perseuerante amore; lo chiamaua col nome di sposo suo per hauer celebrato con lui le sue nozze; e non solamente in tutto il corso della sua longa vita non volle da lui mai separarsi, mà anco nella sua felicissima morte spirò l'anima propria nelle santissime braccia di quello istesso volen-

lendo dar tutta se medesima, in quel vltimo giorno à chi s'era consecrata in questo primo, tanto per lei fortunato. Doppò hauer preso ogni respiro, e conforto il suo innamorato cuore alla comparsa di quel Santissimo Crocefisso suo Sposo, che subito le fù portato, e doppò essersi delitiata della deuota compagnia delle sue care sorelle Monache, che erano concorse à godere della sua amata presenza, disse con volto allegro: Voglio disponer adesso di tutte quelle cose, che sono entrate con me in questo Sacro Conuento. *Questo Santissimo Crocefisso, con il quale io hò preso l'habito sacro resterà appresso di me, perche egli è il mio Sposo, & io sua sposa; lui tutto mio, & io tutta di lui. Alla di lui Santissima Genitrice la Vergine Maria, per gratia, & intercessione della quale hò conseguito questa bella fortuna, faccio donatiuo della veste, della quale mi spogliai, per vestirmi dell'habito, che adesso tengo; & desidero, che sia portata in mio nome all' Immagine miracolosissima della Vergine Maria di Guadalupe.* La Collana, *e Cintura di diamanti con tutte le principali gioie restino à questo sacro Conuento; acciò s'impieghino per far la fabrica d'vn infermaria, della quale sono stata informata, che ve n'è dibisogno, e per far altre stanze, che sembraranno più necessarie.* Si licentiarono poi da lei tutte le Monache, pregandola à voler dar riposo al suo affaticato corpo, non potendo esser di meno, che non fosse molto stanco, essendo stati così longhi, e di tanta applicatione spirituale gl'esercitij santi di quel giorno. Di questa maniera adunque, come s'è narrato, fù tirata à fine la più felice vocatione, che siasi mai intesa eseguita da Personaggi grandi, quanto fù questa. *L'Infanta Margarita vestita Monacha scalza dell'habito, e professione di Santa Chiara*; che fù appunto vn trasformarsi la maggior potenza nella maggior humiltà, e bassezza; la ricchezza farsi pouera; l'honore vestir la liurea del disprezzo, e la più rispettata volontà rendersi la più obediente, e sommessa; passando il mondo à marauigliarsi per cagione di Sua Altezza in differente sfera, non più ammirando la maestà, e grandezza, mà la bontà, e santità.

Fine del Libro Secondo.

LIBRO TERZO.

Della ſtima grande, che fece l'Infanta Margarita dello ſtato Religioſo.

CAPITOLO I.

Iuna coſa accreſce tanto la gratia nel camino ſpirituale dell' anima, quanto il dar buon impiego alla vocatione interna; quando queſta è condotta al ſuo fine, ſe ne vola velocemente lo ſpirito deuoto per mezo dell' ali della Diuina volontà; perche chi ſi laſcia guidare da gl'impulſi del Cielo nauiga verſo il porto con sì proſpero vento, che ſempre moltiplica i meriti, e và augumentando nuoue Corone alla ſua perfettione. La noſtra Infanta, che caminando al ſuo termine prefiſſo ſeguiua ſempre con vniuerſal merauiglia la ſtrada della virtù, quando fù introdotta poi nello ſtato ſourano di ſpoſa di Chriſto, andaua operando con gradi di purità più perfetta. Haueua concepito vna ſomma ſtima di quella gran dignità nella quale ſi trouaua, e pareuali eſſer aſceſa à vna più nobile Gerarchia, quando s'era abbaſſata dal poſto, e nome di Altezza, le prime parole, che gli diſſe l'Imperatrice ſua Madre, quando la vidde veſtita di quella lana Serafica furono queſte: *Horsù figlia Margarita da quì auanti vi hauete da ſcordare della voſtra naſcita, e della figliolanza, che hauete con i voſtri Genitori terreni, ſolo douete penſare d'eſſer figlia del Padre San Franceſco, e della Madre Santa Chiara, e queſto teneteuelo ſempre à memoria*. Imparò queſti ſacri detti l'Imperatrice dalla Dottrina di Chriſto, che c'inſegnò con dirci; Chi vorrà ſeguir me, tenga in obliuione il Padre, e la Madre, ſua e così andò perſuadendo queſta Signora alla

sua figlia, che si scordasse della Madre propria; acciò non si retardasse con amar lei dal seguir perfettamente Iddio. Fù gran finezza in vero dell' Imperatrice il consigliare vna tal virtù; ma gran valore ancor dell' Infanta il metterla perfettamente in prattica; perche non poteua la Maestà sua rinuntiar à cosa maggiore, che all' amor grande qual portaua à questa sua figlia, ne sua Altezza priuarsi di sodisfattione più particolare, che l' amar teneramente la Madre sua. Il più forte ostacolo, che suol ritardar i figli dal seguir di vero cuore Iddio è l'amor naturale, che portano alli loro Genitori, e perciò questa deuota Genitrice diede vn sì buon' auuiso alla sua figlia, cioè, che santamente l'abbandonasse. Mà dottrina di questa sorte, che pronuntiata dalle labbra del Diuino Saluatore è stato di tanto vtile, e profitto alle genti, quantunque tal volta sia ammessa dalli figli, non però sempre è praticata dalli Genitori, non volendo questi priuarsi affatto dell' amor proprio, e de i più cari pegni dell' anima loro. Stampò l'Infanta nel suo cuore queste prudenti parole della sua Madre; essendo vissuta poi cinquant' anni nella professione del Serafico Padre San Francesco sotto la Regola della Madre Santa Chiara, con somma stima di quello stato, che abbracciato haueua. Quando teneuano proposito con lei tal volta della sua Regia Stirpe, de' suoi famosi Antenati, e del nobilissimo sangue, che portaua nelle vene, deriuato da Imperatori, e da Regi, la sua ordinaria risposta era il dire; *non deuo far caso di queste vanità, io non sono figlia di altri, che del mio Padre San Francesco, e della mia Madre Santa Chiara, così mi disse la mia Madre terrena, e così voglio tenerlo à cuore, e praticarlo con tutto l'affetto*: mà di questo ne diremo più diffusamente, quando discorreremo della sua humiltà; basti adesso hauer accennato la costanza grande, con la quale si priuò l'Imperatrice dell' affetto verso la sua figlia, ponendola tutta nelle Diuine mani, & il gusto singolare, col quale sua Altezza rinuntiando alla temporal filiatione, volle addottarsi nell' eterna, e Diuina. Da questa stima, e concetto grande dello stato nel quale l'haueua Iddio collocata, li nacque

nell'animo, nel tempo del suo Nouitiato vna particolar sollecitudine di voler sapere tutte le obligationi sue, & arriuar à conoscer la prattica di tutti li spirituali essercitij: E si come quelle persone, ch' inalzate à vna gran dignità vogliono chiarirsi di tutte quelle preeminenze, che se li deuono, per non riceuer pregiuditio nella loro grandezza, così s'andaua informando Sua Altezza de gl' humili essercitij, alli quali era obligata nello stato di Nouitia, volendo insistere con ogni ardenza à questo spiritual puntiglio, di non far meno dell' altre Monache più perfette nel seruire à Dio nella Religione, mentre che ella, più di tutte loro haueua lasciato nel mondo, per trouar veramente Iddio. Staua sempre osseruando con santa diligenza tutti quelli essercitij nelli quali s'impiegauano le sue Connouitie, e li poneua subito in opera per se stessa. Quando se l'incontraua qualche dubbio, ò difficoltà, andaua à prender parere dalla Madre Abbadessa, ò dall' altre più graui Monache con dirli: *Mi facciano gratia insegnarmi, come fanno à mettere in prattica questo essercitio, perche il mio desiderio è di non errarci, e le prego ad vsar con me la carità d'auuisarmi quello, in che io mancassi; acciò possa emendarmi, e diuenir vna buona Monacha.* Si prefisse finalmente dentro il suo cuore questo punto di voler esser perfetta nella sua vocatione, registrandoui la nota di tutte le obligationi, che apparteneuano allo stato suo, collocando sopra questo fondamento la fabrica di tutte le sue deuotioni, e santi essercitij. Si rese nella sua interna militia, come li Discepoli di San Giouanni Battista, quali interrogando il loro Maestro nel Deserto, che cosa haueßero potuto operare per saluarsi, hebbero questa sola risposta: che facessero quello à che erano obligati: Così portaua ella sempre auanti gl' occhi scoperta questa verità, che l' obligatione è lo stimolo alla diuotione; e chi sopra di quella non edifica, fabrica sù l'arena. Haueua questo particolar sentimento, che il partirsi dalla propria obligatione, benche sotto colore di deuotione, fosse più tosto fiacchezza, che spirito, e che non trouerebbe Iddio nella misericordia, chi nell' istesso tempo li mancasse nella giustitia; giudicando

do

do sauiamente, che ciascuno deue procurare di perfettionarsi nel suo proprio stato; perche il tralasciar quello, che è di obligo, per seguir ciò, che sembra più perfetto è vn cercar Iddio per la via storta, e se stesso per la diritta. E tanto profondamente capacitaua in se stessa questo punto, e lo pratticò poi in tutto il corso della sua vita con sì alta perfettione, che giunse ad esser Maestra nel suo Monastero sopra tntti i dubbij, e difficoltà, che s'offeriuano nelle costitutioni, & essercitij, ricorrendosi à sua Altezza, come all' Oracolo di questa Regolar fondatione, restando tutte le Monache chiaramente ammaestrate dalle sue dotte risposte, e molto più edificate col suo santissimo essempio.

CAPITOLO II.

Fà instanza Sua Altezza, che nel modo di trattar con lei non si proceda con riguardo della sua nascita, mà conforme l'vso della Religione.

IL primo combattimento spirituale, che hebbe Sua Altezza nello stato suo Religioso, fù sopra il trattamento Regio, col quale si portauano con lei. Teneua ella già supposto per cosa ferma, e stabilita, che entrata nella Religione, renuntiato haueua con li vestimenti Reali à quel termine, e riuerenza, che si vsaua prima con la sua Serenissima Persona, e che la sua Superiora haueua da lì auanti à trattar con lei, come suddita, le Monache come con vna loro sorella, & i secolari tutti, come con l'altre Religiose; e perciò molto li dispiacque in quelli primi giorni, che le Monache si portassero con lei con quelli rispetti, e cerimonie, che non se li doueuano, come à humile serua di Dio, e che la Madre Abbadessa se la facesse stare appresso di se nel Choro, e nel Refettorio. S'andaua nondimeno immaginando, che quelle fossero, come reliquie dello stato secolare passato, e che durasse anco quel calore della dignità

Rea-

Reale, così dispensandosi con lei per la solennità fatta della sua vestitione, e che frà poco tempo sarebbe stato superato ogn'honore dal santo disprezzo della Religione. Mà quando s'accorse, che s'andaua continuando nella forma de i compimenti, come verso ad Infanta, se n'afflisse sopra modo, & andò cercando il mezo, che si poteua tenere per far resistenza alla sua Abbadessa, quando hauesse voluto operare in questa maniera con lei, bramando però diffender la sua humiltà, senza mancar vn punto dalla parte dell' obedienza. Quando l'Abbadessa li replicaua con dire, che li commandaria questa ò quella attione, come sua Superiora, non sapeua ella che rispondere, e si confondeua tutta vergognosa prontissima all' obedienza. Si querelaua, che non fossero ammesse le sue instanze, e che non potesse vscire al disprezzo di se stessa, senza offesa di quello, à che era tenuta di obedire. Così posta in questa perplessità s'appellò vna volta al tribunale dell' Imperatrice sua Madre, mouendo quiui vna gran lite Suor Margarita della Croce contro l'Infanta Margarita, allegando quella in suo fauore, che haueua rinuntiato alla pompa del secolo, e che s'era fatta sposa di Christo Giesù, e che perciò il titolo d'Infanta, il nome d'Altezza, la differenza del sangue, e dello stato, era il tutto cancellato, e disposto, per l'ingresso fatto nella Religione. Ecco la copia della supplica presentata à sua Madre: *Hauendomi Vostra Maestà ordinato, ch' io non tenga memoria d'esser figlia, se non del mio Padre San Francesco, e della mia Madre Santa Chiara, la prego adunque à non voler permettere, che mi tolgano le Monache con i loro superflui honoreuoli trattamenti, quello, ch' io hò conseguito per mezo della mia vocatione. L'esser figlia di questi Santi, e l'imitar la loro humiltà, come può confarsi quest' imitatione con i titoli d'Altezza, e d'Infanta? Queste Altezze lasciai, quando io presi l'habito santo, per far acquisto d'vn' altra maggior altezza; mi priuai d'esser Infanta nel mondo per diuenir Sposa di Dio; non è douere, che voglino ponermi in lite la mia Corona, e priuarmi del vero honore, con darmi questo vano, e temporale. Non si confanno insieme questi due vocaboli Religiosa, & Infanta, Nouitia, &*

Al-

Altezza; nè si conuiene, che quand' io depongo tutti li titoli, voglino perseguitarmi con quell' istesso, ch' io tralascio; Non stimerà ogn' vno vanità, che sia chiamata Infanta colei, che veste altro, che pouero, e rozzo panno? e che si dia il titolo di Altezza à chi per viuere in perfetta bassezza s'è ridotta ad andar scalza? Si condolga con me Vostra Maestà del trauaglio nel quale mi trouo, e si compiaccia voler mantenermi quello, che mi hà concesso; non è giusto, che quando Sua Maestà mi dedica à Dio per sposa di lui, & à questi Santi per figlia loro, mi riconduchino poi le mie sorelle a quel secolo, che con tanta mia sodisfattione hò abbandonato. S'inginocchiò nel porger questa supplica à piedi della sua Madre, per scongiurarla con più viua instanza, versando quelle lagrime da gl' occhi per far acquisto del disprezzo, che sogliono sparger gl' ambitiosi nell' affetto, che hanno à gl' honori, e alle grandezze. L'abbracciò l'Imperatrice con gran tenerezza, marauigliandosi di questa sua humiltà, e le gl'offerse di parlar, tanto all'Abbadessa, come all' altre Monache, con procurar, che cangiassero maniera nel trattar con lei, e si portassero appunto, come faceuano con l'altre Monache, senza differenza alcuna. Mà però fino à tanto che si mettesse in pratica questa mutatione, era forzata sua Altezza viuere in vna mortificatione grandissima, douendosi render obediente alla Superiora con vna suggettione indispensabile in quanto li comandaua circa il mantenimento di questi honori. Succedeua taluolta, che l'Abbadessa tardaua alquanto ad entrar in Refettorio, & accorgendosene l'Infanta, s'andaua allhora ponendo destramente all' vltimo luogo con le Nouitie; ma giungendo poi l' Abbadessa, e vedendola quiui fermata, subito per darli occasione di mortificarsi d' auantaggio, e per collocarla al suo luogo conueniente la prendeua per la mano, e la conduceua al suo sito assegnatoli; e questo era vna raddoppiata mortificatione all' humilissimo sentimento, ch'haueua di se stessa l'Infanta, mentre doueua farsi vedere passeggiare per tutto il Refettorio per andar à trouar vn luogo più graduato, & eminente: Onde soleua dire nelli vltimi tempi della sua vita, narrando quello, che

li era ſucceduto nel Nouitiato: *Si compiaccia pure Iddio d'accettar quell' occaſioni grandi di merito, che mi dauano nel Nouitiato, mortificandomi eſtremamente, mentre voleuano differentiarmi dall' altre. Non poſſo eſprimere la grand' afflittione, che mi cauſauano, quando mi leuauano dal luogo, che mi toccaua, ch' era l'vltimo di tutte, e m'andauano ponendo in quello, che non meritauo mai, onde con mio grandiſsimo roſſore biſognaua, ch' io vi steſsi.* Da queſte parole hà occaſione d'imparare, come deue portarſi il cuor vano, e ſuperbo, mentre, che vna Signora, la più Illuſtre ſopra la terra, diſcorre in tal forma. Non puotè l'Imperatrice differir troppo la promeſſa, che li haueua fatto, rendendoſeli la figlia tutta vigilante, & accorta in tenerli ricordato quella gratia, che li haueua richieſto. Parlò dunque la Maeſtà ſua alla Madre Abbadeſſa in fauor della figlia, & hebbe per riſpoſta: Che la maniera del trattar con l'Infanta Margarita non dipendeua dal ſuo arbitrio, mentre non ſi rendeua queſto modo d'operare verſo vna tal perſona, contrario alla dilei profeſſione, e che queſto era negotio, che doueua riſoluerlo la Maeſtà del Rè, non potendo ſenza ſuo ordine, le ſue Vaſſalle, benche foſſero Monache trattar diuerſamente con vna ſua Nipote, e Cognata, e maſſime nell'iſteſſa Spagna. Stimò dunque neceſſario l'Imperatrice dar ragguaglio à Sua Maeſtà Cattolicha di queſta riſpoſta dell' Abbadeſſa, e di quanto pretendeua l'Infanta. Determinò il Rè, che ſi doueſſe proceder con ogni douuto concerto; cioè, che nella riſolutione, che ſi prendeſſe s'haueſſe riguardo al Regio decoro, ſenza mancar di compiacer allo ſpirito, e ſodisfattioni di Sua Altezza. Si fece però vna Conſulta di graui Miniſtri, & fù concluſo da ſua Maeſtà, che ſi proſeguiſſe auanti, verſo Sua Altezza, con l'eſterior complimento, e riſpetto, come haueua ſin' all'hora pratticato l'Abbadeſſa; nel reſto poi la laſciaſſero ſeguire la ſua perfetta vocatione, atteſo che la Regia dignità non ſi perde con la Religione, anzi ſi rende più nobile, & Illuſtre, come conſta chiaro nel eſſempio della ſanta Regina Dõna Eliſabetta Monacha pure di ſanta Chiara, che ſi reſe tanto celebre, e famoſa, per le

ſue

sue opere sante, e miracoli fatti, alla quale mai nella Religione, nè fuori d'essa, fù fatta mutatione alcuna nel modo di rispettarla, e riuerirla esteriormente, che allhora assai maggiormente và risplendendo appresso gl' occhi del secolo la perfettione, quando si vede, che quelle persone, che sono tanto honorate dal mondo, esse poi così profondamente si humiliano per seruire à Dio, onde in conformità di questo, ordinò l'Imperatrice, alla sua figlia per parte della Maestà del Rè, che con tutti i Vassalli, e Ministri Regij senza alcuna eccettuatione di stati, ò di grandezze trattasse con quella medesima auttorità, e superiorità, con la quale si portaua con loro l'istesso Re.

CAPITOLO III.

Diuoto sentimento di Sua Altezza per non hauer ottenuto la gratia, che dimandaua sopra il trattamento verso la sua persona, e come restò consolata dalla sua Superiora.

SI dolse sommamente l'Infanta per hauer perduta vna lite, nella quale supponeua trouare ogni giustitia in suo fauore, e quando s'accorse, ch' era serrato ogni passo al poter appellarsi, per hauer riceuuta la sentenza contraria dalla Madre, dal Zio, e dalla Superiora, se n'afflisse con amarissimo trauaglio, onde trà le mortificationi, che poteua patire maggiori, questa li fù la più graue, perche conforme, che era dotata da Dio con abbondantissima misura del dono inestimabile della santa humiltà, così gl'era vna ferita nell'anima, quando pretendeua il mondo voler far dimostrationi d'honori verso la sua Persona: e perciò fù necessitata la Madre Abbadessa sua Maestra di spirito tenerla consolata, e solleuata con particolari maniere; acciò il rammarico grande, e l'afflittione, che essa se ne prendeua non li cagionasse danno alla corporale salute, e così vn giorno

li disse: *S'imagina forsi ò Signora, che vada consistendo la sua virtù nell' esser chiamata con titoli di Riuerenza, di Altezza, è di Voi; queste sono pure voci humane, che non rendono grande il picciolo, nè il grande più alto. La sodezza della virtù consiste nell' amar con feruore, nell' oprar con purità, e nel non smagliar vn punto della Regola della Diuina volontà; Che si dia il titolo à Vostra Altezza d'Infanta, ò di Nouitia, che impedimento li cagiona alla sua perfettione? Prosegua auanti il suo camino, e lasci, che l'altre proferischino quelle parole, e titoli, che à loro piace, poiche non arriua mai à ferir l'anima quel che solo punge l'orecchie. Si stimi Vostra Altezza per Persona bassa, e non sarà condannata, che altri la tenghino per grande; nella vita interiore ciascuno può da per se stesso prender errore; mà l'vno con l'altro non può ingannarsi. Già Vostra Altezza hà fatto le sue instanze, desiderando, che si habbia riguardo al suo solo habito, e professione, adesso l'affliggersi, & attristarsi per questo rispetto potrebbe esser più amor proprio, che vera humiltà. La vera perfettione non ammette proprietà alcuna nell' anima, nè sorte veruna di compiacimento, e sodisfattione: S'assicuri, che può esser più tosto virtù d'humiltà, il lasciarsi chiamar Infanta, perche la perfettissima humiliatione consiste nella pronta, e rassegnata obedienza. Quelli, che vanno cercando Iddio staccati da ogni cosa, procurando più di ritirarsi dalla sodisfattione delli loro interni desiderij, che dalle esterne imperfettioni del corpo, atteso che il vero spirito si fonda sopra questa massima che vada morendo ogni giorno la nostra propria volontà, che viue in noi stessi. Che cosa vuole Vostra Altezza? si compiaccia adesso per amor di Dio non voler cosa alcuna, perche così lui vuole. Questo desiderio, che nacque nel seno dell' humiltà, muora adesso estinto per le mani dell' obedienza, si nieghi, e si mortifichi in ogni cosa, se vuol regnar con Christo sopra ogni cosa; che all' hora commanderà assolutamente il Signore nella sua volontà, quando sarà morto del tutto il suo proprio compiacimento per amor di lui. Questa grandezza, nella quale Iddio s'è degnato di collocarla; come è l'esser figlia d'Imperatori, e Nepote de Regi non se l'hà acquistata Vostra Altezza con la sua propria virtù, e però non si può insuper-*

per-

perbire per la ſtima, nè affliggerſi per il diſprezzo, che ſe ne faceſſe; è dignità impreſtata per quel tempo, che dura la vita, con il quale non ſi può intercedere patto alcuno, e facendoſi altrimenti, ſarebbe vn diſporre, che i ſuoi Genitori, ò Parenti perdeſſero quel dritto, che hanno di reſtar ancor eſsi honorati nella perſona di Voſtra Altezza. Non li mancherà in che mortificarſi nella Religione, nel ſeguir, che farà nelle coſe ſuſtantiali il camino del noſtro Inſtituto; ſi prenda dunque queſta eſterna mortificatione, e differenza, che ſi vſa con la ſua Perſona, più toſto per croce, che per compiacimento. Reſtò acquietato alquanto l'humile animo dell' Infanta alle ſpirituali parole della ſua Maeſtra, e Superiora, e poſtaſi ſopra le ſpalle la Croce di queſti titoli, & honori, ſe ne caminò con queſta tutto il corſo della ſua vita, hauendo ſacrificata la ſua humiltà col duro coltello della ſanta obedienza. Era grande l'affetto, che portaua alla ſua Superiora; mà maggiore ancora la puntualità, con la quale procuraua d'obedirla. Si reſe in queſta virtù ſingolarmente ſegnalata nell' anno del ſuo Nouitiato, non volendo far coſa alcuna ſenza ſuo ordine preciſo. Li daua conto delli ſuoi eſſercitij, e delli frutti della ſua oratione: li riferiua tutti quelli atti di mortificatione, che faceua, & in tutto ſi ſottometteua al prudentiſſimo giuditio di lei. Arriuò dipoi à ſottigliezza sì grande, in dar queſto conto del ſuo interno alla ſua Superiora, che paſſaua taluolta le notti intiere con lei nell' eſame, che faceua della ſua conſcienza, ſcoprendoli non ſolamente le attioni, mà anco tutti i minimi penſieri accadutoli; e ſoleua dire, che teneua la ſua Superiora in luogo appunto di ſuo Angelo Cuſtode, e che però voleua farla conſapeuole di tutto quello, che non poteua occultare al ſuo ſanto Angelo, niente operando in preſenza di chi è capo, che non eſſeguiſſe ancora con ogni purità in aſenza dell' iſteſſo, e ſi come odia la luce quello, che opra ſiniſtramente, così non recuſa d'eſſer veduto, chi s'impiega in opre lodeuoli. Può ſeruir di grand' eſempio à i ſudditi, queſt' obbediente ſuggettione dell' Infanta, mentre non ſolo riconoſceua in luogo di Dio la ſua Superiora nella puntual prontezza in obedirla;

mà anco nella sincerità, e schiettezza, di parteciparli tutto il suo interno: e però, come non poteuano esser occulte alla Diuina Maestà le sue attioni, così voleua, che fossero palesi ancora à chi la guidaua in luogo di Dio.

CAPITOLO IV.

Esperienze che fà l'Abbadessa dello spirito di Sua Altezza nelli essercitij della Religione.

LA Madre Suor Giouanna della Croce, figlia di D. Giouanni Borgia Duca di Gandia, Sorella di San Francesco Borgia, & Abbadessa di questo Real Monastero, la quale diede l'habito all' Infanta, e di cui andiamo discorrendo in questa materia, fù vna Signora prudentissima, dotata di gran spirito, e talento, preparata veramente da Dio, per Maestra interiore di questa deuota Nouitia; acciò potesse formare più sicuri i primi passi nel camino della sua vocatione. Fù gran fortuna dell'Abbadessa l'incontrarsi in tempo, nel quale à lei toccasse d'accettare, & alleuare vn suggetto così esemplare, & vn'anima tanto pura; mà non fù però minore quella di Sua Altezza nel sortir vna Maestra, e Superiora tale, per le massime più sustantiali del suo profitto. Si guadagnò questa Prelata con facilità grandissima la volontà dell'Infanta, perche all'autorità, e credito di Superiora congiungeua con ottima temperanza la buona parte di somma prudenza, e discretezza, inuigilaua con ogni ardore al di lei profitto, e per non cagionarli danno alla sanità li andaua aggiustando gl'essercitij secondo le forze, in maniera che non cadesse à terra sù i primi gradini d'vna professione così austera, e rigorosa. Tal volta li daua occasione di humiliarsi con fa: gli de gl' honori: altre volte andaua prouando il suo spirito col disprezzarla, e mortificarla, facendo esperienza con questi atti contrarij, se teneua niente di proprio nell'anima sua: La sgridaua taluolta con seuerità,

e le

e la riprendeua con finta asprezza, biasimandoli quelle attioni, che hauerebbero meritato lode, con dirli: *E che fà per la Religione Vostra Altezza? è troppo delicata; è vna persona poco buona per cosa alcuna; tutto quello, che fà e quasi perduto; non fà attione, che vaglia; ogni giorno diuenta peggiore.* Rispondeua Sua Altezza à queste parole con gran quiete, e mansuetudine: *Hà ragione Maestra mia, e dice molto bene il vero, già vedo, e conosco quella misera ch' io sono, e certo mi dispiace assai; mà pure desidero vna volta d'emendarmi, habbia patienza con me per l'amor di Dio; ben m'auueggo che li dò molta occasione di sopportare.* E così andaua facendo questa sua Maestra molte proue di questa sorte, dalle quali n'vsciua l'Infanta molto approffittata, e quella tutta ammirata, in veder vna Creatura così perfetta, ammaestrata nel Palazzo, ad esser Religiosa nel Conuento. Li essercitaua taluolta lo spirito, con impiegarla nelle humili occupationi della Communità, acciò in tutte si praticasse, e perche in simili abbassamenti andasse rompendo il concetto di quella Real grandezza, nella quale era stata nudrita. Gli commandaua, che scopasse l'immondezze de' pauimenti; e che nell' officine del Refettorio, dell' Infermaria, ò altre che hauessero bisogno di qualche aiuto, andasse à seruir, come faceuano le altre Monache. V'andaua ella con ogni sollecitudine, trouando ogni sua maggior recreatione in quello, che l'Abbadessa li commandaua per suo disprezzo, & humiliatione; e quiui non si può esprimere l'ansietà grande, ch'ella haueua d'esser impiegata in questi abbassamenti, viuendo in essi tanto contenta, che era necessario per veramente mortificarla operar tutto il contrario, e contradir al suo genio, negãdoli la sodisfattione in quella mortificatione della quale tanto gustaua. Si prendeua grande spasso l'Imperatrice in veder la sua figlia Margarita intorno à i Lauatori lauar ancor'ella con le sue proprie mani i bianchi lini, e le ruuide lane, giubilando nell' anima sua con infinito contento nel contemplar la gratia, e maniera con la quale s'affaticaua volentieri in questo basso essercitio, aiutata tall'hora dalla Madre Abbadessa, somministrandoli quell' acqua, ch'era ne-

necessaria per lauare. Oh' humiltà perfettissima del Signor del tutto; chi se non vn figlio di Dio, nato in vn Presepe, vissuto scalzo, morto ignudo, potrà toglier la superbia, & alterigia dalle menti humane, e ridurle à questi volontarij disprezzi? Chi altri, se non quel Diuino Esemplare potrà obligare li Personaggi Regij à trionfar sopra le proprie humiliationi? & à cercar gl'honori trà i vili esercitij?

CAPITOLO V.

Diuoti ammaestramenti che daua l'Abbadessa all'Infanta, e come questa se la passaua nel Nouitiato con l'Imperatrice Sua Madre.

VSaua molta diligenza la Madre Abbadessa, acciò apprendesse bene l'Infanta il modo di gouernarsi nella Religione, e s'andasse asuefacendo all' Instituto Regolare, all' Ecclesiastiche cerimonie, al silentio, & alla compositione esterna, che tanto edifica; l'andaua esaminando sopra l'oration mentale, e li daua molti santi ammaestramenti nell'orar vocalmente. Si rendeua ella attentissima à quanto l'era insegnato, piantandosi nel cuore quei santi consigli, e conseruandoli poi sì viuamente accesi, che incontrandosi à vedere vna minima trasgressione di quello, che gl'era stato insegnato, diceua subito: *Non mi fù già detto ch' io imparassi in questa maniera.* Li soleuano poi replicare le Monache: *E possibile ò Signora, che sì prontamente, e con tanta facilità si ricordi di questo Vostra Altezza?* Rispondeua ella; *me l'insegnò la mia Maestra, e non permetta mai Iddio, ch' io mi scordi di quello, che appresi, quando mi feci Monacha; non vedete voi, ch' io hò somma obligatione di capire, & intender molto bene quella promessa, ch' io feci à Dio?* Oh che nobil attentione, che honestissima sollecitudine! Parole son queste da scriuersi nel proprio cuore da tutte le spose di Christo. Chi

si

si ritrouerà, che ricordandosi di quello, ch' vna volta promise à Dio, ardisca di mancar nel mantenerli? Questo dolce ricordo è il più sicuro Protettore, che possino hauere le attioni de Religiosi, perche difficilmente s'adempirà dalla volontà quell' offerta, che già s'è cancellata dalla memoria. Andauasi trattenendo tutto il giorno l'Infanta nel seguir le pedate della Communità con perfettione grandissima; teneua essercitata la sua vigilante attentione nel salmeggiar in Choro; osseruaua esattissimo il silentio nelli Claustri; dimostraua vna somma modestia nelle recreationi, e nel Refettorio vsaua vna gran parcità, & astinenza. Si trouaua presente al tempo de i Lauori con le altre Nouitie, procurando con ogni sollecitudine di tirar à fine la sua parte assegnatali per il destinato tempo, perfettionando quel che haueua per le mani con somma politezza, acciò potesse seruire per culto, & ornamento alli Diuini Altari. Si presentaua ogni mattina all' Imperatrice Sua Madre, per farli riuerenza, e baciarli la mano ritrouandola sempre giunta molto à buon' hora dentro la sacra Tribuna, di doue staua ascoltando tutte quelle messe, che si celebrauano all' Altar maggiore, & ottenuta, ch'haueua la sua materna benedittione se n'andaua ad applicarsi à gl' essercitij della Communità del Conuento, tornandola poi à vedere, e star con lei per vn poco di tempo doppò il pranzo, e lasciandola poi di nuouo verso l'hora del Vespro. Se la passaua tutto il giorno occupata ne gl' essercitij del Conuento, fino al tempo dell' hora del riposo, & in quel hora se n'andauano insieme, Madre, e figlia à far oratione nel Santuario delle sacre Reliquie per raccomandarsi ciascuna à quei santi corpi di maggior loro deuotione, doue poi si licentiauano vna dall' altra, ritirandosi Sua Maestà al proprio appartamento, e la figlia Infanta nella sua pouera, e deuota cella. Era di gran consolatione per l'Imperatrice Madre veder il profitto della figlia sua, e con quanto spirito andaua eseguendo quella vita, nella quale era stata chiamata da Dio. L'essaminaua sopra li suoi essercitij, e nell' vdir le gratie, che dalla Diuina mano riceueua scopriua di gran thesori, e vno spirito raddoppiato in quell'

ani-

anima. Quelle Persone, che risplendono nel mondo con chiari raggi di virtù, gionte che sono à farsi Religiose, si rendono sempre migliori, e più sante. E di molt' importanza nella spiritual nauigatione la pesante arena della santa obedienza, perche rende assicurata la naue da tutti i venti delle vane passioni, e dall' onde pericolosissime del secolo. Non si trouerà legno alcuno nel mar di questa vita, senza pericolo di naufragio, se la propria volontà regge il timone, e lo gouerna. Licentiata, che s'era dall' Imperatrice Sua Madre l'Infanta si ritiraua subito nella sua cara cella, e quiui recitaua altre breui orationi; era di sua Compagnia in questo tempo vna Monacha molto da lei amata, chiamata per nome Suor Giuliana della Croce d'Offorno, persona molto innocente, e pura, & applicatissima alla lettione de libri spirituali, dotata d'vna eccellente mano di scriuere, per il che era di somma consolatione à Sua Altezza, per le copie, che li faceua di molti deuoti essercitij, li quali petticauano poi insieme con particolar feruore, e spirito. Così s'andaua occupando il giorno la Nostra Infanta, non lasciando momento alcuno di tempo otioso, infiammandosi sempre con nuoui desiderij, e riceuendo maggiori doni ne gl' essercitij, che faceua, poiche quella, che nel Palazzo già s'era mostrata Religiosa, poteua senza farsi violenza alcuna arriuar ad esser santa nel Monastero.

CAPITOLO VI.

Si và disponendo la Professione di Sua Altezza; e proua particolare, che fà la Sua Superiora della perseueranza, e spirito di lei.

BEnche andasse scorrendo l'anno del Nouitiato con meno velocità di quello, che bramaua lo spirito ardente di Sua Altezza s'andaua però approssimando di giorno in giorno la Corona, e se gl'accresceua il suo particolar conten-

tento; Si rendeua disposta, e preparata, per far la professione con santi, e spirituali essercitij, applicando à quest' intento le communioni, li digiuni, e le penitenze. Edificaua grandemente con quella sua humiltà con la quale andaua supplicando le Monache, che l'aiutassero ad ottener particolari gratie da Dio per il giorno delle sue nozze informandosi da quelle del modo col quale s'erano loro preparate, quando si consecrarono alla Diuina Maestà, e pregaua di più la Madre Abbadessa, che volesse bene incaminarla sopra di questo punto per esser bramosa d'accrescersi il merito delle sue preparationi con la virtù dell' obedienza. Gl' andaua auuertendo, e ricordando la sua Maestra quello, che li souueniua, e per darmaggior calore all' essercitio li ordinaua quell' istesso, che lei praticaua, e come che era spirito sapientissimo non lasciaua mai di far ogni proua, per conoscere fin doue arriuaua il feruore della Nouitia, dicendoli vna volta trà l' altre: *Signora vada considerando bene vostra Altezza, quanto è grande quello che lascia, e quanto poco quel ch' imprende in questa Religione; quello di contento grandissimo, e questo di gran patimenti, e pene. Pensi bene à quell' ingresso di doue non si può tornare per vscirne. Condannarsi à vna perpetua clausura, è perder la chiaue della vita del Mondo? Ponderi bene l'asprezza, & il rigore, con il quale si viue in questo Conuento, la puntual osseruanza con la quale si mettono in pratica le nostre Costitutioni. Vada misurando con le forze del suo spirito la longa duratione, e con quelle del corpo la qualità de' patimenti. Quando Vostra Altezza fatta già professa volga gl' occhi alle porte del piacere, e le troui serrate, quando si ponga à contemplar gl'anni longhi, che li restano di vita, e si troui legata à douer terminar i giorni suoi in vna professione così pouera, e rigorosa, può succedere, che s'inconteri col pentimento doue non può trouarsi all'hora col rimedio. E' virtù di prudenza il saper preuenir i pericoli, e prima di soggiacere alla perdita prouedere col riparo. Se non ha da hauere forze Vostra Altezza per resistere in quella vita, ch' abbraccia è meglio lasciarla al principio, che voler ingolfarsi affatto: non mancheranno mezi, e motiui, per venir à questa risolutione*

ne sen ogni sua decenza, e riputatione. Non poteua riceuere maggior mortificatione Sua Altezza, che il vederfi metter in dubbio la sua perseueranza, e perciò li caricò molto la mano la sua Maestra sopra di questo punto, per scorgere in doue arriuaua la sua patienza nell' ascoltar simili parole, e come sapeua difendersi. Si compose ella con gran modestia nell' vdir queste voci della sua Superiora, e terminato, ch' hebbe quella, diede la sua risposta con dire, che non haueua dubbio alcuno, che fosse molto considerabile quello, che abbracciaua; mà però poco li pareua quello ch' abbandonaua; perche conosceua, che lasciaua nella vita del secolo molte fatiche senza guiderdone, molte pene senza conforto, molti lacci, e pericoli, molte disgratie, e precipitij: lasciaua le maggiori miserie nelle confusioni, maggiori, danni, senza rimedio, e trauagli senza fine; e così com' era molto quello, che lasciaua ne i mali, era poco quello, che lasciaua anco ne i beni; poiche in questa vita si riduce il tutto à vn breue gusto, à vna felicità mascherata, à vna allegrezza finta, à vna speranza incerta, à vna sicurezza falsa; lasciaua vna vita, che se si sopporta è vn tormento, se si gode si stà in gran pericolo: lasciaua quella maggior fortuna ch' vn minimo accidente se la raggira, quelle più alte grandezze, che vn lieue soffio le getta à terra, le ricchezze, il comando, le delitie, i contenti, tutti pendenti dal sottilissimo filo della vita; e reciso dal tempo questo stame, ch' ogni giorno si và assottigliando, cade il tutto per terra, e tutto si riduce in poluere. Rispose parimente, che conosceua con gran chiarezza quello, che abbracciaua nel seguir la vocatione, che fin da picciola fanciulla haueua desiderato: Imprendeua vna vita Religiosa, e sicura, doue i patimenti sono tesori dell' anima, e seruono ancora all' istesso corpo di ristoro; vn riposo senza alteratione, vna contentezza senza rimordimento, vna felicità senza sospetto, vn gusto senza fine, vn disprezzo fortunato, vn patimento allegro, vn trauaglio leggiero, vn' asprezza soaue; vna vita nella quale se si patisce s'acquista merito, se si gode si conseguisce gloria; vna vita, nella quale,

le, se sentiua pena mentre caminaua, aspettaua nel fine sicura la Corona, se si andaua riposando non haueua, che temere della futura fatica, che se era breue questa vita, si terminaua con essa il trauaglio, se poi si prolongaua, andaua crescendo il premio col tempo: e soggiunse in fine, che à quel Monastero, & habito santo, solo l'haueua condotta l'amor di Dio, e che quest'istesso li concederebbe forza per tirar à fine, quello, che li haueua dato gratia di desiderare; che le sue sole forze non erano sufficienti, mà col Diuino aiuto non haueua, che temere. Non si può esprimere l'animo grande, che haueua per sottentrar à tutti li patimenti della Religione, chiamati dal mondo all'hora per lei con nome di asprezze, rigorosità, e croci. Non v'era esercitio di qualsiuoglia penitenza, che non l'abbracciasse di tutto cuore, e se la prudenza della sua Maestra non la fosse andata moderando, si dichiaraua sempre sufficientissimo l'animo suo, à quello doue non li giungeuano le forze. Si stupiuano con gran dispiacere, che si trouasse persona, alla quale potesse parere austera la vita della Religione paragonata con la vita del secolo, nella quale tanti incommodi, e disagi si patiscono, marauigliandosi, che sia tenuta per cosa spauentosa la penitenza, e non i precipitij mortali, doue sono strascinate l'anime da i vitij: *Quanto maggiori stenti sopporta l'auaro* (diceua ella) *più del pouero per accumular dánaro per conseruarlo, & accrescerlo? Queste pene, e trauagli saranno dolci, e le nobili fatiche della Religione si stimaranno amare? abbracciaremo li trauagli, che ci portano alla rouina, è quelli fuggiremo, che ci sollecitano la salute? Oh quanto è sinistro questo modo d'intender de gl'huomini, che douendo patire nell'vna, ò nell'altra strada, che prendino, s'eleggono più tosto il sudare à morte per guadagnar l'Inf.rno, che patir leggiermente per conseguir la palma dell'eterna gloria.*

CAPITOLO VII.

Contradittioni, che si solleuano, acciò Sua Altezza non facci la Professione, il valor, col quale se li oppone, e si determina il giorno della Professione.

NAuigando in questo tranquillo mare, la Serenissima Infanta Margarita al termine bramato della sua Professione, già ne gl'vltimi mesi del suo Nouitiato, à vista del Porto, li suscitò il Commun nemico vn' altra spiritual tempesta. Era di parere l'Ambasciator d'Alemagna, con altre Persone, che frequentauano l'appartamento dell'Imperatrice, che sarebbe sembrata buona risolutione di Stato, già che l'Infanta haueua preso l'habito, & in esso perseueraua, non tirasse auanti la sua Professione, mà si rimanesse con libertà di poter goder delle sue entrate, con licenza di poter vscire, & entrare nel' appartamento della Madre Sua, e doppo la morte di lei sottentrare à tutte le sue ragioni, essendo cosa conueniente all' Imperatore il mantener vna Persona tanto propinqua in stato tale, che potesse con la sua autorità intercedere appresso il Rè per le congruenze dell' Imperio; mà questo non poteua confarsi con l'abbandonar il secolo, e far professione Regolare. Proponeuano di più, che in caso, che volesse professare, s'andasse dispensando in questi particolari, acciò non si rendesse ella inutile alla causa commune, & al benefitio maggiore de' suoi fratelli. Rispose à queste ragioni Sua Altezza con vna risolutione veramente esemplarissima, attestando, che non v'era, nè vi poteua essere cosa in questa vita, per la quale hauesse mai à lasciar di professare nella medesima forma, e con l'istesse circonstanze, come tutte le altre Nouitie, e che non perdessero tempo in questo col gettar via le loro diligenze, e consigli, perche li faceua sapere assolutamente, che staua

de-

determinatissima di rinchiuderſi dentro la Clauſura, e ſeruir à Dio per ſempre nel Conuento, benche ne ſeguiſſe il douerſi priuar della cara Compagnia della ſua diletta Madre. Quando reſtò informata l'Imperatrice del viuo ſentimento della ſua figlia s'interpoſe di mezo, con ordinare, che non li foſſe parlato più ſopra queſta materia; e conſolandola, come vera Madre tutta ſe li offerſe per aiutarla, acciò preſto vedeſſe conſumati i ſuoi ſanti deſiderij. Andaua trà tanto continuando li ſanti eſerciti della ſua Religione, ſempre ragionando di quella lodeuole vſanza, che ſi oſſerua in quel Conuento, che le Nouitie ſiano ſolite di dimandar alle Monache, che ſi contentino d'aſſegnar il giorno per dar il voto ſopra la loro approuatione, e così andaua dicendo con grandiſſima humiltà alle Monache, sì in commune, come in priuato: *Già conoſco ch' io non mi merito quello che vengo addimandando, di viuere in così ſanta compagnia per eſſer io tanta iniqua, come mi trouo; queſt' iſteſſo però le hà da mouere à compaſsione d'accettarmi per loro ſorella, e compagna; acciò poſsi diuentare virtuoſa, & habile à ſeruir à Chriſto Signor Noſtro*: Erano parole queſte, che poneuano in obligo tutte quelle buone Madri à monerſi à tenerezza ben grande, e marauigliarſi ſopramodo, vedendo, chè vn'anima tanto perfetta, come quella, haueua sì baſsi ſentimenti di ſe ſteſsa. Eſsendo decorſo il giorno della Conuerſione di San Paolo, ſenza che poteſse fare la ſua Profeſſione, per alcuni impedimenti, che ſopra di ciò s'interpoſero, furono poi così viue l'inſtanze, ch' ella rappreſentò, acciò gl'aſsegnaſsero vn' altro giorno per profeſsare, che l'Imperatrice determinò preciſamente quello della Purificatione della Beata Vergine alli due di Febraro dell' anno 15 5. Si rallegrò eſtremamente l'animo dell' Infanta, vedendo già prefiſso, e ſtabilito il termine alla ſua ſpiritual coronatione, & andaua viuendo con queſta ſperanza con aggionger ali al tempo, impiegandolo tutto in altiſſime meditationi, e compiacendoſi, ch' in giorno feſtiuo dedicato alla Beatiſſima Vergine Noſtra Signora doueſse ella entrar nel Tempio della Religione per ſacrificar i ſuoi deſiderij,

rij, e purificar l'operationi sue; Giubilaua in veder, che si poneua dentro questo nuouo stato in vn giorno dedicato alla Vergine Maria, non parendoli, che potesse temer dell'esito felice, chi formaua il primo passo sotto la di lei protettione. S'andaua adunque preparando nella maniera solita dell'altre Nouitie: Auanti la Professione concluse il suo Testamento con molta quiete, e con licenza particolare concessali dall'Imperatrice Sua Madre, nel quale per prima clausula fece total' offerta à Dio del corpo, e dell'anima sua: e per seconda rinuntiò in tutto, e per tutto con ogni sollennità à quante ragioni, e dritti poteuano appartenerli, come ad Arciduchessa d'Austria, & Infanta de i Regni d'Vngaria, e di Boemia. Ordinò, dipoi con dispositione particolarissima, che fossero vestiti molti poueri, e souuenuti con larga elemosina diuersi Monasterij, e luoghi pij, proueduti varij hospedali, liberati quelli, che stauano in carcere per debiti, riscattati molti schiaui, & altri deuoti Legati, che volle fossero onninamente sodisfatti. Fece donatione al Conuento per il giorno della sua professione d'vn ornamento per gl'altari, e pulpito; Donò la pianeta tonicelle, e paramento intiero, con il quale s'haueua à celebrar la Messa tutto di Broccato di Fiorenza ricchissimo, con fregi, e frontali ricamati con perle, che l'Imperatrice Donna Isabella sua Aua haueua donato alla Madre sua, e questa non l'haueua voluto impiegar in altro vso per riserbarli à quel tempo, quando la sua figlia Margarita si consecrasse à Dio. Donò parimente vn tappeto ricamato nel Palazzo dell'Imperatrice di stima, e prezzo grande con altre pretiosissime gioie tutte d stinate à questa funtione. Rogò questo suo testamento alli 25. di Nouembre dell'anno 1585. alla presenza di D. Gasparo de Quiroga Arciuescouo di Toledo, e del Padre Frà Giouanni d'Espinosa Confessor dell'Imperatrice, per mano di Tomaso Gratiano di Antisco Notaro Apostolico, e Scriuano Regio. Furono testimonij, Giouanni Kenenhyller Conte di Franqueburg, Imbasciatore dell'Imperio, il Conte di Baraxas Presidente di Castiglia, e del suo Consiglio di Stato. Don Giouanni Borgia Maggiordo-

mo Superiore dell'Imperatrice, Don Hernando Borgia, e Don Garzia Sarmiento Maggiordomi di Sua Maestà Cesarea, e Hernando Zuelo suo Secretario, e Pietro della Valle Villamagna Secretario del Rè. S'abboccò il Cardinal Quiroga, conforme dispone il Sacro Concilio di Trento con l'Infanta, ponendola in sua libertà à dichiarare schiettamente la sua intentione in ordine al farsi Religiosa, e volle farlo à solo con lei per sodisfattione maggiore. Rispose à tutto Sua Altezza con singolarissima gratia, e spirito, in modo, che l'Arciuescouo restò marauigliato, vedendo, che la Diuina mano era tanto liberale con quest'anima, mentre l'arricchiua di spirito sì grande.

CAPITOLO VIII.

Si differisce lo stabilito giorno per la Professione: Deuoti sentimenti di Sua Altezza; e ottiene, che si determini vn'altra giornata.

TRouandosi già preparata l'Infanta per far la professione nel giorno della Purificatione della Beatissima Vergine, e molto contenta per veder hormai posto fine alle sue tante pene, e darsi principio alla sua felice sorte, permise però Iddio per far proua della sua costanza, che li fosse differita questa sua bramata sodisfattione. Era stato inuiato à Roma dall' Imperatrice con particolar Imbasciata il Padre Frà Francesco Gonzaga Generale dell' Ordine del Padre San Francesco, qual dopoi fù Vescouo di Mantoua, acciò supplicasse la Santità di Gregorio Decimo Terzo à conceder la sua benedittione, e licenza, acciò potesse Sua Altezza far la Professione. Fece compita relatione il Padre Generale al Sommo Pontefice dell' Illustri virtù, e spirito singolare dell' Infanta, del feruore, col quale viueua nella Religione, e del raro esempio con che se l'era passata nel Secolo; rallegrandosi per questi singolari auuisi la Santità

Sua

Sua, con ringratiare la Diuina Maestà, che nel tempo, ch'egli gouernaua la Santa Chiesa si fosse degnata di collocare vna lampada così lucente sopra il candeliero della Religione; acciò illuminasse i fedeli nelle tenebre delle vanità mondane. Si compiacque Sua Santità di scriuer all' Infanta con Paterno affetto inuiandogli copiosissime beneditioni, acciò professasse quella vita felicissima, concedendogli Priuilegij, e gratie particolari, come vedremo quì appresso. Andò poi tardando tanto questo dispaccio nel suo arriuo, che non puotè farsi la bramata professione nel giorno di San Paolo, nè in quello della Purificatione della Beatissima Vergine, come s'è accennato; onde bisognò, che si prolongasse ancor più per l'Infanta questo suo amoroso martirio. Concorse ancora per altra parte à questa dilatione il ritrouarsi assente il Rè, che essendo andato ad accompagnar la figlia sua l'Infanta Donna Catarina, che andaua ad accasarsi col Duca Emmanuello di Sauoia, fù necessitato trattenersi in Monzone per celebrar la Dieta sopra i tre Regni della Corona d' Aragona, doue dimorò assai più tempo di quello, che s'era supposto, e perche haueua desiderio di ritrouarsi presente all' atto della Professione della sua Nipote; fù perciò necessario sospenderla, e differirla. Soffriua trà tanto Sua Altezza vna pena atrocissima, vedendo trascorrere il giorno della Purificatione, qual fù pieno per lei di lagrime per non vedersi adempito il compimento de desiderij suoi; accrescendoseli anco maggiormente il tormento, e vedendosi presente in quel giorno alla professione, che fecero Suor Anna della Croce, e Suor Raffaella della Madre di Dio, due di quelle Signore, che presero il sacro habito pochi giorni auanti di lei, non hauendo potuto Suor Luuisa delle piaghe professar in quel giorno per mancarli il tempo assegnato dal Sacro Concilio di Trento. Era così intenso il rammarico, che sentiua Sua Altezza di queste dilationi, che necessitaua à mouersi à compassione chiunque la consideraua. Andaua facendo reflessione alle sue poche fortune passate, temendo sempre dell' esito felice, fino che non lo vedesse perfettamente compito. Si riduceua alla

me-

memoria quelle strade difficultose per le quali era passata, per arriuar à questo fine, gl' impedimenti le contradittioni, gl' ostacoli, i disgusti, le pene, e i martirij sofferti: andaua dubitando di qualche nuouo accidente, che potesse perturbarli il suo bramato contento, piangeua, e si sfogaua con tenerissimi affetti lagrimando continuamente, e martirizandosi con profondissimi sospiri: non trouaua riposo, nè solleuamento alcuno, e spasimando con l'interne viscere dell'animo, se n'andaua tutta affannosa al Choro, e quiui con amorose querele si lamentaua del suo Diuino Sposo, come fù vdita vna volta prorompere in questi amorosi accenti: *Perche, ò Signore m'andate prolongando questa mia bella sorte? Vi dilettate forsi di vedermi così penare? Siate sempre benedetto; mi muora pur io di questo martirio, ò Signore, mà muora contenta, mentre sia consecrata à voi; mi differite questo bene, perche non lo meriti? mà chi è ò Signore, che ne faccia acquisto, e che lo meriti? L'esser voi quello, che sete ci conduce à questa fortuna, e non i nostri meriti. Già si trouano nella Religione le mie sorelle, & io stò battendo alla porta. Quando vi compiacerete ò Sposo mio di rispondere alla vostra humile sposa, che cò i sospiri dell' anima vi stà chiamando? Non è vostro solito il far queste dilationi, le patite più tosto voi, che le cagioniate ad altri; ben posso morire, mà non perciò mai lasciarui: voglio, che mi troui più tosto morta, che allontanata da voi la luce di quel giorno, nel quale vi degnarete di comparire.* Si risolse subito dipoi di andar à supplicar instantemente l'Imperatrice Sua Madre, perche si degnasse di stabilir vn'altra volta il giorno preciso per la sua Santa Professione, e si propose di non voler alzarsi dauanti alli suoi piedi, doue sarebbe inginocchiata, fino à tanto, che non ottenesse da lei questa bramata gratia. Vedendo poi chiaramente la Maestà Sua la viua instanza, che li faceua la sua figlia, e compatendo al suo intenso rammarico, li promise, che hauerebbe spedito vn Corriero al Rè, col dimandarli, che si compiacesse di condescendere, che alli vinticinque di Marzo, giorno dell' Annuntiatione della Beata Vergine si facesse hormai questa bramata professione. Era

già giunto in questo tempo il Breue Pontificio di Gregorio Decimo Terzo, il quale inuiaua con la Sua Benedittione, anco il sacro Velo, che haueua da seruire per la Professione di Sua Altezza, benedetto di sua mano propria, e con viscere di vero Padre, preuedendo, che questa nouella pianta haueua da produrre frutti tanto abbondanti nel Giardino della Cattolicha Chiesa; e compatendo alla sua delicata complessione, acciò non perdesse le forze, e sanità corporale sù i primi rigori dell'osseruanza Regolare, li mandò la dispensa sopra l'asprezze della Regola, con dire, ch' era sua intentione, che non l'obligasse la professione più di quello, che ageuolmente potesse adattarsi alle sue gentili forze, e delicata complessione. Tosto che fù informata Sua Altezza di questa dispensa, disse con gran costanza, che rispettando le gratie, e fauori, che Sua Maestà li faceua, li renuntiaua tutti in quella parte, che la dispensauano nel sustantial della Regola, ammettendoli solo per l'accidentale; e che anco in questo caso era bastante la facoltà della sua Superiora; ma per fare che dicesse, ancor queste parole, furono necessarie gran preghiere, e tutta l'autorità dell'Imperatrice Sua Madre, mentre l'auuisò, che in altra maniera non haurebbe ardito d'auuenturarla alla Religione; già che la dispensa non era precetto, della quale hauerebbe potuto seruirsene, come li fosse piaciuto. Notisi in questo punto la perfettione di Sua Altezza; perche all'hora quando sospirano tanti per il peso delle loro Costitutioni, e Voti, ella non acconsente, che alcuno l'allegerisca; più dispiacendoli il vedersi liberare da i minimi legami della Religione, che ad altri il trouarsi aggrauate da i più forti vincoli. Si volle seruire questa Signora delli priuilegij, che stauano in arbitrio delli Superiori con sì gran temperanza, che à tutto quello, ch' era sufficiente l'autorità dell' Abbadessa, vnì ancora la facoltà del Pontefice, e non volle seruirsi della licenza del Pontefice, doue non arriuaua anco quella dell' Abbadessa. Scrisse poi l'Imperatrice alla Maestà del Rè, conforme, che haueua promesso alla sua figlia, e n'hebbe per risposta, che non potendo egli abbreuiar più il suo viaggio

non

non voleua nè anco differir d' auantaggio questo seruitio alla Maestà Diuina, nè all'Infanta vna consolatione sì grande; e però fin di quiui li daua la sua benedittione, acciò facesse nel destinato giorno la sua santa Professione. Questa fù la maggior gratia, che potesse conceder il Rè alla Sua Nipote, & il più lieto auuiso, che riceuesse ella in tutto il corso della sua vita.

CAPITOLO IX.

Professione di Sua Altezza; forma, deuotione, e grauità con la quale si fece.

ASsegnato di già il giorno della Santissima Incarnatione del Signor Nostro dell'anno 1585. per la Professione di Sua Altezza, si rese adornato tutto il Conuento, la Chiesa, i Claustri, e le Cappelle con ricchi, e pretiosi addobbamenti. Si accommodarono vagamente gl'Altari con tutte le Reliquie numerose di quella santa habitatione. Queste Sacre Monache, che per lo più sono sempre puntualissime nelle loro spirituali feste, in questa che fù la maggiore, che mai quel sacro Conuento Reale celebrasse, superarono veramente se stesse, fabricando archi artificiosi di fiori, con i quali resero abbellito, & adornato il Choro. Empirono il Conuento tutto di candide torcie, di soauissimi odori, e profumi con tal fragranza, che tutti quelli ornamenti, e preparatiui considerati insieme faceuano comparire quella sacra Clausura vn ristretto Paradiso. Disposto poi tutto quello, che poteua esser necessario per la Professione, e giunta l'hora determinata, che fù due hore auanti il mezo giorno, si adunarono insieme tutte le Monache capitolarmente, e di consenso vniuersale diedero il voto fauoreuole sopra la Professione di Sua Altezza, e l'accettarono. Se n'andarono di quiui al Choro, & inginocchiate tutte per ordine con le torcie in mano, trouandouisi anco presente

l'Imperatrice con molti Grandi, e Signori della Corte, si diede principio alle cerimonie della Professione, conforme l'vso della Religione, e di questo sacro Conuento. Si recitarono le Litanie, & altre orationi con molta deuotione, le quali terminate che furono la Madre Abbadessa si pose à sedere vicino all'Altare, doue staua il velo, e doue haueua da far la Professione l'Infanta. Fece questa Superiora vn breue, e deuoto ragionamento, rappresentando alla nuoua Sposa di Christo quel molto à che si obligaua, e che era per anco libera di mutar volontà, soggiungendo altri santi auuisi, & ammaestramenti soliti darsi alle Nouitie, in questa funtione; & interrogandola se voleua mutarsi il nome, e qual sopranome voleua ponersi, rispose Sua Altezza, che il suo titolo doueua essere conforme la deuotione, che l'anima sua haueua sempre hauuto alla santa Croce, onde s'haueua da chiamare, *Margarita della Croce*. Cagionaua edificatione grandissima il veder la costanza, la deuotione, la modestia, & il contento spirituale, nel quale si ritrouaua tutta ingolfata, la gratia, con che daua le sue pronte risposte, la dolcezza, e soauità delle sue allegre parole. La stauano contemplando li Circonstanti con lor gran tenerezza, non potendo contenersi dalle lagrime, vedendo quel Regio Personaggio in attione di riuerenza, & humiltà sì grande, e proceder con quell' edificatione, che non ammetteua pari. Staua applicatissima à tutta questa funtione l'Imperatrice Sua Madre, piena nell' anima sua d'vn' immensa contentezza, considerando ciò, che vedeua succedere per la sua ben' auuenturata figlia, accompagnando ancor lei interiormente il sacrificio di quella, che tanto volontariamente s'offeriua. Peruenuta la funtione al suo vltimo punto piegò le ginocchia l'Infanta, e tenendo ristretta trà le mani giunte insieme la Regola di santa Chiara, sopra le quali pose anco le sue proprie la Madre Abbadessa, con alta, e chiara voce, fece la figlia dell'Imperatore la sua Professione, con dire queste precise parole: *Io Suor Margarita della Croce, faccio voto, e prometto à Dio, & alla gloriosa Vergine Maria, & al Padre San Francesco, & alla Madre Santa Chiara, & à tutti*

li

li Santi, & à voi Madre Abbadessa di osseruar in tutto il tempo della mia vita questa Regola, data dal Padre San Francesco à Santa Chiarà, col viuere in Obedienza Pouertà, Castità, e Clausura. Prendendo poi la Madre Abbadessa quel velo, che haueua mandato Sua Santità per quest' effetto, e ponendolo sopra la testa di Sua Altezza, disse queste parole: *Se Vostra Altezza osseruarà quello, che hà promesso, li prometto dà parte di Dio la vita eterna, in nome del Padre, del Figliolo, e dello Spirito Santo*. Intuonarono subito le Monache il: *Te Deum laudamus*, qual fu seguitato à cantarsi dalla Cappella Reale dell' istesso Conuento, & accostandosi poi tutte quelle à Sua Altezza, erano da lei abbracciate con singolarissima accoglienza. Fù condotta poi dalla Madre Abbadessa à baciar la mano all' Imperatrice Sua Madre, & à pigliar la sua materna beneditione, doue poi concorsero anco tutte le altre Monache à far l'istesso atto di riuerenza, e congratularsi con lei della santa Professione fatta dalla sua Figlia, accogliendole tutte l'Imperatrice con grato sembiante, per esser stata questa vna delle attioni di maggior contento, che hauesse riceuuto in vita sua. Ne seguì poi appresso la Messa cantata celebrata Pontificalmente dal Cardinal Gasparo de Quiroga Arciuescouo di Toledo, con Musica eccellentissima, e solennità straordinaria. Terminò con questa messa tutta la funtione, la maggiore, che habbia veduto il Mondo, non solo per la grandezza, e Maestà, mà molto più per l'attione, che si celebrò di questa singolarissima Sposa di Dio, originata dal sangue più eminente della terra, & innocentissima per la santità particolare dell'anima sua. Non si può esplicare à sufficienza il giubilo singolare, col quale trionfaua in questo dì l'animo consolatissimo di questa deuota Vergine, vedendo hormai coronato affatto il suo santo desiderio, e superato del tutto ogni timore. Si contemplaua sposata, e velata nella Religione col santissimo Figlio di Dio in quel giorno istesso, che si degnò la Diuina Maestà sposar se medesimo con la nostra bassa natura dentro il Talamo Virginale di Maria Sua Madre. Godeua assai, che in giorno, nel quale celebra la Chiesa la

ve-

venuta di Dio à farsi huomo, fosse comparsa ella à consecrarsi serua di lui. Si miraua intorno prima, e spogliata affatto non solo d'ogni reliquia mondana, mà anco del nome istesso. Prese il titolo di Margarita della Croce per maggior disprezzo di se medesima, e per più alto concetto di Dio, perdendo l'Altezza Sua il nome, doue perse il suo Sposo la vita. Lasciò Christo le Corone del Mondo per esser coronato sopra la Croce, e così abbracciò la Croce Margarita, fuggendo dalla Corona mondana, per esser disprezzata nel Mondo. Andò imitando il suo Christo nel portar la Croce per il camino della Perfettione religiosa, pouera, obediente, in foggia humile, e co i piedi scalzi. Cambiò da questo giorno innanzi il sigillo, e l'arme sua, prendendosi solamente la Croce, come che ben sapeua, che per vincere ogni cosa, questa sola, è sufficiente.

CAPITOLO X.

Primi essercitij di Sua Altezza doppò la Sua Professione, e gran diligenza sopra l'osseruanza della Regola.

FAtta già Monacha professa l'Infanta s'applicò subito à perfettionar con l'opere quello, che nella sua tenera età haueua procurato con desiderij tanto ardenti, regnandoli sempre nell'animo quel viuo affetto di vedersi dentro la Religione; essendo solita dire, che era vn rendersi certa trà le tempeste della vita il nauigare in questa sicura naue; che lo stato religioso è vn'vniuersità di virtù, doue nell'istessa maniera s'insegna la perfettione, come nelle scuole le lettere; oue s'apprende quella profonda scienza di conoscer se stesso, e di conoscer Iddio; oue si riduce la speculatiua alla prattica; oue quello più sà, che meno suppuone di sapere; oue è gloria lo stare incognita, & vn capacitar ogni cosa il pensar di non intendere cosa alcuna; oue suol' esse-

re più alto il sapere, quando si priua l'anima del suo sapere, caminando à Dio per la negatione di se stessa, riempiendo più il cuore di virtù, che l'intelletto di notitie. Fece il suo ingresso in questa scuola già molto ammaestrata; perche lo studio, che haueua fatto sopra le virtù, quando habitaua nel Palazzo Regio, fù per lei vn corso di molta vtilità nella Religione. La prima attione, che fece doppò hauer professato, come riferì lei medesima vna volta, fù il far da se stessa vn'atto particolare di consecrarsi di tutto cuore alla Diuina Maestà, e con tutto l'interno dell'anima sua, dimandando gratia à Dio, che si compiacesse da lì auanti comandar nell'anima sua propria, e non già mai lei stessa à se medesima. Prese subito per suo particolar essercitio questa singolar virtù, desiderando sempre, che la Diuina volontà comandasse in lei; e così senza suo proprio volere si riposaua in Dio, perche teneua in tutto, e per tutto rassegnato il suo arbitrio al beneplacito Diuino. Il secondo pensiero particolare, nel quale si pose, fù nella perfetta osseruanza della sua Regola, perche diceua: *Non basta la maggior sottigliezza di spirito, & il più delicato intendimento dell'anima, se non si riduce la cognitione all'opera, douendo esser gl'essercitij delle virtù, non solo speculatiui, mà prattici*. E perciò fece vna cosa molto ingegnosa, & à proposito per dar ad intendere questa sua santa applicatione, e fù che nelli primi giorni seguenti, doppò la sua Professione copiò di propria mano la Regola di Santa Chiara, con li decreti, e dichiarationi, ch'apparteneuano al compimento della sua obligatione, e ne fece vn libbretto, quale in cinquant'anni di vita Religiosa non lasciò mai di tener trà le mani; con quello visse, sempre mettendo in opera quanto in esso si conteneua, e con quello appresso volle spirare nel giorno del suo felicissimo transito. L'andaua leggendo, e trascorrendo spesse volte con dire, che haueua gusto di tornar à leggere quei capitoli, con i quali s'era contrattata con Dio, perche voleua rendersi molto accorta in ben conoscere la promessa fatta per esser poi altretanto pronta, e puntuale nel mantenerla. Oh', che essempio è questo

d'vn'

d'vn'ammaestramento celeste. Se tu'ti tenessero auanti gl'occhi viua la memoria di quelle promesse, con le quali si sono obligati à Dio s'accorgerebbero ad occhi aperti, quando, che mancano nelle obligationi loro, e sarebbe questa santa inuigilanza vn suegliatoro alla perfettione, ò almeno vn' accusa nelli mancamenti. Il suo principal' ardore consisteua in capacitar bene la Regola, alla quale s'era obligata, e caminando per questa dritta linea verso la perfettione richiedeua à se stessa rigorosissimo conto sopra di quello in che hauesse potuto mancare. Si rendeua in ciò esattissima per quanto gl' era dato licenza dalla sua Superiora, non mancando mai da ogni minima osseruanza commune; e soleua dire per ordinario, che era soauissima la Regola, e Professione di santa Chiara, e che mai si vedeua maggiormente contenta, che quando interueniua, con le sue sorelle nella Communità facendo insieme con loro quello in che esse s'impiegauano. Erano parole queste propriamente della gratia, perche certo è, che al senso non poteua parer soaue quello, che è si aspro, e penoso al corpo; e però, come l'Autore della vita lasciò detto, che il suo giogo è soaue, essendo il suo giogo la Croce, era soaue la Croce all' Infanta Margarita.

CAPITOLO XI.

Essercitij di penitenza del Real Conuento delle Scalze di Madrid, ne i quali fece la sua Professione l'Infanta Margarita.

PAre cosa conueniente in quest' historia rappresentar il campo sopra del quale gloriosamente fece la sua carriera l'Infanta Margarita verso il Palio dell' amor celeste, che fù l'essercitio delle virtù, con la perfetta osseruanza del suo Instituto. Chi non haurà nel suo cuore scintilla alcuna di Diuino sentimento, stimerà per vn' aspra proposi-

sitione lo stimar soaue questa sorte di vita, come la nominaua l'Infanta. Gl' essercitij, nelli quali si vanno occupando queste sante, e prudenti Vergini nel Monastero Reale delle Scalze nel corso delle ventiquattr' hore del giorno, e della notte, sono li seguenti.

Si alzano à matutino sù la meza notte, senza sorte alcuna di dispensa, perche in quest' hora già stà leuata dal suo riposo vna Monacha, la quale hà per vfficio di chiamare tutte le altre. Finito il primo suono della Campana, & alzatesi dal letto, recitano tutte insieme nel lor Dormitorio in tuono ordinario l'Antifona: *Gloria in excelsis Deo*, col versetto, & oratione della Natiuità del Signore, ringratiando Iddio per il Benefitio dell'Incarnatione, e per il suo Nascimento santissimo, che fù appunto in quest'hora medesima. Nel tempo però della Quadragesima dicono l'Antifona: *Christus factus est pro nobis obediens &c.* e l'Oratione *Respice quæsumus Domine super hanc familiam tuam* in memoria della Passione di Christo Signor Nostro. Terminata questa santa, e deuota cerimonia se ne vanno in ordinanza verso il Choro, doue in tuono graue, e posato recitano il Matutino, e doppò questo dicono vn' Antifona, vn Versetto, & vn' Oratione dell'Angelo Custode di quell' istesso sacro Conuento, che è la seguente.

O Protector certantium, paupertatis, militum Dux, & custos fragilium, funde preces ad Dominum custodi nos quotidie, huius Monastery curam gerens assiduè.

℣. Immittet Angelus Domini in circuitu timentium eum.

℟. Et eripiet eos.

OREMVS.

PErpetua nobis quæsumus Domine famulabus tuis, protectionis tuæ per sanctum Angelum tuum huius Monastery benignum Custodem præsta custodiam, quibus, & Angelica præstitisti non deesse subsidia. Per Christũ Dominum Nostrũ. Amen.

Doppò questa commemoratione ne fanno vn' altra all' Angelo santo Raffaello per li Viandanti, e particolarmente

per li Personaggi Regij, per i Generali dell'Ordine, e per altre Persone deuote, e benefattrici del Conuento, che è la seguente.

O Beatissime Raphael Archangele Christi, per gratiam quam à Deo meruisti custodi eos in hac vita ab omni aduersitate, reduc eos in domum suam cum omni salute, & prosperitate, vita finita deduc eos ad Regna cælestia.

℣. *Ora pro nobis Beatissimè Raphael,*

℟. *Vt digni efficiamur promissionibus Christi.*

OREMVS.

MIttere dignare Domine de Cælis in adiutorium eorum Sanctum Archangelum tuum Raphaelem, qui vias eorum dirigat, ab hoste defendat, & ab omni aduersitate custodiat, prosperitatem conferat, augeat, informet, & doceat, Deo copulet, & coniungat, ad gaudia sempiterna perducat. Per Christum Dominum Nostrum. Amen.

Si fà immediatamente vn' hora d'oratione mentale, leggendo prima in qualche libro deuoto il punto, che hà da dar materia alla meditatione: le vigilie però della Communione, che sono due volte la settimana stabili, & altre incerte per occasione delle varie feste dell' anno, se ne restano nel Choro fino alla mattina con licenza della Superiora quelle, che vogliono restarui, e per ordinario restano tutte, fuori, che quelle alle quali per la loro graue età, e debole salute non è così facile, nè gl'è permesso. Nell' hora quinta doppò la meza notte si leuano vn' altra volta tutte dal letto infallibilmente per dir: *Prima*, & in quell' hora stessa, auanti di cominciarla si dice vna Messa da vn Cappellano, doppò la quale ne segue subito, Prima cantata, e terza recitata à voce. Si canta poi la seconda Messa di Terza, poi la Messa maggiore quale è de i Cantori. Così con queste funtioni passano il tempo fino alle sei hore, e meza, ò sette doppò la meza notte, & all' hora si fà il cenno per andar alli lauori con vna Campana chiamata l'obedienza, e s'applicano tutte fino alle noue hore al lauorare, ò in altro ministerio, che à ciascuna appartiene. Alle noue sono

chia-

chiamate da vna Campana per interuenir alla Messa maggiore, cantano allhora *Sesta*, e recitano *Nona*, e subito si canta la Messa maggiore, se non è giorno di Cappella, ò festa solenne perche in questo caso s'officia la Messa in musica con la Cappella Regia dalli Cappellani del Conuento. Si trattengono nel Choro fino alle vndici, vn' hora auanti il mezo giorno, & allhora facendosi il cenno per il pranzo, se ne vanno tutte al Capitolo, e quiui dicono il Salmo: *Miserere* à vicenda, con l'oratione: *Respice quesumus*: & vn: *Deprofundis*, con l'Oratione: *Fidelium Deus*. Se ne partono poi di quiui con silentio in Processione verso il Refettorio, doue fatta la benedittione sopra la mensa, e richiesta anco per se dall' Hebdomadaria, che deue leggere, si fanno le penitenze Regolari, conforme i difetti commessi nel leggere, ò recitare, ò per non essere conuenute alla santa Communità, secondo, che giudica la Superiora. Le Nouitie ogni Venerdì dicono la loro colpa, e baciano li piedi à tutte le Monache. Le Portinare, e tutte le altre, che hanno amministrato in quella settimana il loro vfficio, dicono nel fine di essa la loro colpa in Refettorio, dimandando perdono de i loro difetti. Si cibano alla tauola, tenendo il volto più della metà coperto, con sommo silentio, e compositione. Rendono le gratie al fine nella forma Regolare, e tornano al Choro in Processione dicendo il Salmo: *Miserere*. Recitano dipoi vn Notturno de i morti, & vn Salmo del Salterio, composto da San Bonauentura in honore della Beata Vergine, quale ripartiscono con ordine tale, che al fine del mese hanno recitato tutto il detto Salterio. Terminato questo si ritira ciascuna da per se, & à quell' officio che li appartiene, per lo spatio di tutta la prima hora doppò il mezo giorno, impiegandosi poi per le due hore seguenti ne i soliti lauori di mano, doppo le quali dicono il Vespro; nel quale, & in tutte le altri funtioni Communi sì nel Choro, come nel Capitolo, ò Refettorio se ne stanno con li veli calati sopra la faccia, coperta per la maggior parte. Detto il Vespro tornano alli Lauori fino alla quinta hora doppò mezo giorno, & all'hora si ritirano all'Oratione;

alla festa, e meza, vanno à fare la colatione, e dal Refettorio à drittura si ritirano à dir Compieta, la qual finita se ne vanno tutte in Dormitorio, e quiui recitano il Salmo, *Qui habitat*; e le allegrezze de gl'Angeli, deuotione antichissima di questo Conuento; ne credo che sarà di picciol gusto veder quiui vna copia di sì bel Cantico.

Gaudete Summi Spiritus
Seraphici Collegij
Propinqui Deo penitus,
Ardentes plusquam alij.

Gaudete pleni putei
O Cherubim scientiæ.
A quibus celsi cunei
Secreta discunt grandia.

Gaudete Throni supplices
Iudiciorum conscij
Offensæ Dei vindices
Eiusdem Secretarij.

Gaudete Dominantium
Cohortes admirabiles
Regentes vulgus gentium
Vt Consules perutiles.

Gaudete Chori validi
Vocati Principatuum
Portantes nos vt præsidi
Honorem demus congruum.

Gaudete robustissimæ
O potestates talicæ
A quibus turbæ pessimæ
Franantur diabolicæ.

Gaudete Vasa luminum
Virtutesque per sæcula
Implentes ante Dominum
Insignia Miracula.

Gaudete Duces inclyti
Archangeli Magnanimi
Prouincijs præpositi

Ser-

Seruantes pusillanimes
Gaudete fortes Milites
Exercitus Angelici
Custodes nostri sospites
Obsequio multiplici.
Gaudentes eia pariter
Triumphatores nobiles
Afferte nos finaliter
Ad nuptias optabiles. *Amen*.

Recitato quest'Hinno deuoto si dice quella commemoratione, che offerisce la Chiesa, in honor de gl'Angeli, con l'Oratione à Sant'Antonio Abbate, e à San Pontiano: do poi la Madre Vicaria và aspergendo con l'acqua Santa il Dormitorio, e tutte le Celle. La quarta hora auanti la meza notte si fà il segno per il riposo, e perchè il Dormitorio è arricchito di tante belle Cappelle deuote, & adornate, quiui prima si fermano alquanto le Monache à chieder licenza al loro Diuino Sposo, per applicarsi poi à riposare. Il vestito loro è vn habito pouero di panno grossolano, con vna sola tonaca dell'istesso, perche non adoprano camicia di lino. L'acconciamento della testa è honestissimo portando la fronte coperta con la maggior parte del volto. Portano vn velo grande, che li copre la testa, e le spalle, conseruando il sembiante anco trà di loro sempre erubescente, e modestissimo. Quando entrano li Personaggi Regij non si discoprono il volto, se non le Parenti, e quelle alle quali concede espresa licenza l'Abbadessa; mà in presenza d'huomini à nessuna è lecito il discoprirsi, perche, quando li parlano, sempre tengono i veli calati; di modo che è impossibile l'esser mai mirate, ne anco dal loro stesso Confessore; attesoche nel sito, oue si communicano, solo alzano il velo, quanto è sufficiente per poter riceuer sopra la lingua l'Hostia Santissima. Se ne vanno cinte con vna grossa corda di canape, e non con altra calzatura, che con scarpe aperte da i lati, tessute di grosso spago, ò di giunchi Marini, (che è vn'herba propria nella Spagna) senza alcuna sorte di Suola, ò di Calcagno. Dormono vestite, nell'

istessa forma con la quale vanno il giorno per il Conuento; perche da quel dì, che si vestono Nouitie, mai depongono per tempo alcuno quell' habito, nè anco in caso d'infermità; e questo è il più rigoroso punto, sopra del quale si discorre da tutte le Religioni: di modo che anco Sua Altezza se ne morì con quest' habito rozzo, come succede à tutte le altre Monache. Il letto è vn semplice pagliariccio posto sopra la nuda terra, vn coscino di Canauaccio, pieno pure di paglia, & vna ruuida coperta di Lana. Il lor vitto ordinario è vna scodella di Legumi, & vna pietanza d'oua, eccettuate la Quadragesima, e vigilie, con altri herbaggi dell' horto. Digiunano tutto il corso dell' anno, fuori che le Domeniche, & il giorno della Natiuità del Signore. Fanno la disciplina nel tempo dell' Aduento, e Quadragesima, i giorni del Lunedì, Mercordì, e Venerdì, e le vigilie della Communione ordinaria, e straordinaria di tutto l'anno. Fanno l'vfficio della Cucina tutte per circolo dalla Madre Abbadessa, fino all' vltima Monacha, con tutti gl' altri ministerij del Conuento, seruendosi da per loro medesime, senza tener dentro il Conuento vna minima seruitù, della quale se ne volle priuare tutto il tempo della sua vita anco Sua Altezza. Il giorno del Sabbato si aduna il Capitolo, e quiui ciascuna porta il lauoro, che hà fatto nella settimana decorsa presentandolo alla Madre Abbadessa, la quale fà quiui vn discorso spirituale, raccomandando lo Stato della Chiesa, e della Corona Reale, ricordando altre publiche, e priuate necessità. Li giorni della Communione, i dì festiui, & i Venerdì di Quadragesima sono solite per lo più starsene sempre tutte insieme in Choro. La ritiratezza, e lontananza loro dalle persone del Mondo è cosa singolarissima, perche non parlano con alcuno, se non per casi vrgentissimi, e sempre in presenza dell' ascoltatrice. Quando le Regie Maestà entrano nel Conuento, & in loro compagnia altre Signore della Corte, si ritirano tutte le Monache, e niuna esce se la Madre Abbadessa non le manda à chiamare, & in questo caso pure, si discorre con vn' altra assistente appresso. Questi sono gl' essercitij di questo

pe-

penitente Santuario, e con questi passi se ne vanno à trouare il loro Signore queste benedette Spose giorno, e notte. A questa sorte di vita si và sempre rinserrando la maggior nobiltà della Spagna, e pareua soauissima alla Nostra Infanta.

CAPITOLO XII.

Contento, e profitto grande di Sua Altezza ne gl' esercitij della Religione.

IN questa sorte di vita penitente se n'andaua crescendo con le sue virtù l'Infanta, essendo la sua Professione così perfetta, che solo in seguendola augumentaua ogni giorno nuoui gradi di merito. Era singolarissima la sua contentezza nel conuenir à tutte le funtioni communi dell' altre Monache, in quello, che gl' era permesso, e sentiua vn dolor grande, quando era impedita, e raffrenata. Se n'andaua sempre presente in tutti i passi della sua Regola auanti gl' occhi di Dio, trouandosi con questa meditatione molto fauorito il suo interno spirito. Non formaua vn passo il corpo suo alla fatica, che non li desse impulsi all' anima il Diuino amore. Vedendola le Monache osseruar con tanta puntualità tutte le funtioni communi, non si può dir quanto li portauano affetto; perche se è degna d'esser amata la virtù per se stessa, molto più se lo merita, quando risiede in vn Sangue Regio. Non vi era chi la vdisse replicare à quello, che gli era ordinato, anzi poco li pareua tutto quello, che doueua operare, dispiacendoli, che non li fosse comandato maggiormente, tramando ella sola, se così potuto hauesse, portar il peso, e la fatica di tutto il Conuento. Se poteua esser di solleuamento alle sue Sorelle in qualche cosa, se poteua farli qualche piacere, era il maggior contento, che se li potesse offerire. Conuersaua con tutte, ama-

ua

ua tutte, e tutte rispettaua, essendo solita dire, che non miraua alle Creature, mà à Dio dentro di quelle. E così stando sempre alla presenza Diuina, in tutte le cose seruiua à Dio, menando vna vita allegra, e contenta, senza hauer cosa che la trauagliasse nell'esterno, e li desse molestia nell'interno: Et in vero questa è la maggior felicità della vita, il trouar la Creatura il gusto suo nel Creatore, e nella purità dell'anima, non nei diletti, e delitie del corpo. Si trouaua finalmente tanto riposata, e quieta doppo hauer abbandonato ogni grandezza, e tanto sodisfatta in quella vita scalza, che li pareua essersi scaricata dalle spalle vn pesantissimo monte, satiata affatto delle vanità del Mondo, non hauendo più da temere guerra alcuna di lui contro di se. Quando contemplaua quei poueri mobili, e scarze massaritie della suacella, e che il suo ricco corredo, non era altro, che quel ruuido sacco di panno, che portaua in dosso, & vn semplice Breuiario, era questo tutto il suo contento. Soleua dire alle Monache, che era molto obligato à Dio, per quello, che haueua lasciato, e per quanto l'era stato concesso: *Hò abbandonata la Vanità*, diceua, *& hò ottenuto il meglio: Oh, che gusto io sento in non posseder cosa alcuna per amor di Dio? oh che buono staccamento, per poterlo seguire con perfettione?* Ponderaua nel suo vero senso questa verità, trouandosi contentissima l'anima sua nel vedersi in luogo per poter patir per Iddio, come lui haueua patito per lei. Li cagionaua gran giubilo al cuore il considerar gl'essercitii della Religione, facendo gran conto del merito dell'obedienza, la quale rende soaue la fatica, e sicuro il camino. Quando ponderaua, che non haueua volontà propria, ringratiaua Iddio di vedersi senza questo ritegno, & attacco per esser vscita da vn gran pericolo; dicendo, *Iddio si degna di comandare alla mia Superiora, & poi ella ordina à me, e così io obedendo à lei faccio la Volontà di Dio.* Oh che stato felice? oh, che nobil arbitrio, soggettar la volontà alla Ragione, e la Ragione à Dio.

CA-

CAPITOLO XIII.

Mortification grande di Sua Altezza, perche li fosse raffrenato il mortificarsi.

LE fatiche della Religione se si sopportano per amor di Dio sono Croci allegre, al contrario, si rendono miserie infelicissime. Soffriua con gusto spirituale l'Infanta tutte le pene, che patiua nella sua Professione, dispiacendoli solamente, che li fossero dalla troppo compassione sminuite, perche essendo ella di complessione così delicata, e di qualità tanto differente, e per essersi poi ridotta ad vno stato sì rigoroso. Andaua inuigilando l'Abbadessa di tener à freno il suo ardente feruore, mitigandoli l'impieghi, e le fatiche, dispensandola in molte cose nella rigida osseruanza della Communità. Se ne doleua però l'Infanta, e senza perder il douuto rispetto alla Superiora, se ne lamentaua modestamente con lei, pregandola, che non la facesse esente in cosa alcuna, perche essendo ella la maggior peccatrice di tutte, era conueniente ancora, che doppiamente s'affaticasse, e patisse, non potendo vedere, senza sua estrema confusione trauagliar le sue sorelle, & essa starsene à riposo. Soleua taluolta l'Abbadessa hauerli riguardo, che non s'impiegasse in certi faticosi esercitij, ò per qualche indispositione, che hauesse, ò per darli occasione di mortificarsi; mà in questi casi, quando non sentiua pena per le fatiche, s'affliggeua molto più martirizata dal desiderio d'affaticarsi; e quando le sue sorelle trauagliauano allegramente col patire, ella crudamente patiua col piangere, & attristarsi: e come è più intensa la pena dell'anima, che quella del corpo, così era più ardente il patimento di Sua Altezza di quello dell'altre Sorelle; e però, chi saprà conoscere, che cosa sia amare con desiderio di patire, arriuerà ancora à penetrare che cosa sia patir amando, e non pe-

nar patendo, essendo questa sorte di passione degnissima d'ogni compassione. Li porgeua Iddio in questa sua mortificatione per ristoro vn mezzo mirabile, col quale potesse supplire nel suo interno à quel patimento esteriore, che l'era vietato; perche con trè cose, (ella diceua) andaua riparando à questo danno (già che danno stimaua per l'anima, quando non patiua il corpo) la prima con riconoscersi humilmente, che era la minima di tutte, e che però meritamente non la lasciauano impiegarsi al pari dell'altre, cauando da questa consideratione vna stima grande delle Monache, e bassissimo concetto di se stessa, con dire: *Le mie Sorelle vagliono assai, e seruono per molto alla Religione, & à Dio; però io per non esser buona à cosa alcuna non seruo se non per dar impaccio all'altre*. La seconda era vna pronta indifferenza, e rassegnatione interna, & esterna, con la quale staua preparata ad operar tutto quello, che poteua, e che li fosse ordinato, e lo faceua con vn'essercitio prattico interno così viuo, & ardente, che appena s'accorgeua, che le sue Sorelle stauano impiegate in qualche fatica, che già le andaua aiutando col desiderio, e non si stancaua più la Monacha faticante nel suo essercitio, che l'Infanta nell'applicatione della mente, e santa ansietà, con la quale le andaua assistendo. Se vedeua le Monache impiegate à lauar qualche cosa, e che non volessero, che s'accostasse ancor lei per far l'istesso, diceua interiormente al suo Iddio: *Signor mio, lauerò adunque col cuore, quello che le mie sorelle puliscono con le mani, già che più meritano quelle sante mani, che questo mio disgratiato cuore*. Se le vedeua occupate nello scopare, e che l'Abbadessa non volesse che ancor lei lo facesse s'andaua riuolgendo al suo Diuino Sposo, con dirli: *Giesù mio, è vero; così è, non merito io d'esser stromento, col quale si pulisca la Casa Vostra, nè di giungere alla dignità di leuar via quella poluere, che calcano i piedi delle vostre Spose*. La terza era l'andar praticando perfettamente nella miglior forma, che poteua tutti gl'essercitij interni, & esterni, che gli lasciauano operare; e perciò diceua: *Già che non posso far ogni cosa, voglio far almeno quello, che mi è lecito,*

per-

perche non conuiene negar il poco, quando non si può dar il molto. Quindi le ne risultaua vna gran purità nell' opere sue, trattenendosi nell' alto essercitio di far la volontà Diuina ogni giorno, e con questi remedij procuraua di patire ancor ella quelle fatiche dell' altre sorelle, di modo, che forse si saria potuto cambiare il merito da chi faticaua attualmente con chi solamente con la direttione accompagnaua quelle fatiche.

CAPITOLO XIV.

Come staua assistendo Sua Altezza all'Imperatrice Sua Madre nel Conuento.

VNa delle maggiori cure nelle quali insisteua degnamente Sua Altezza, come figlia, e come Monacha, era l'assistere, e seruire all' Imperatrice sua Madre, in quanto però non mancasse mai vn momento dalle funtioni communi, facendolo con spirito grande. Non solo, non sarà fuori di proposito, mà degna materia di quest' historia il narrare quiui, come s' andauano gouernando questi due gran Personaggi nelli loro essercitij; perche non fù di minor marauiglia il grand' esempio, e virtù della vita dell' Imperatrice nella Professione, che faceua del terzo Ordine del Padre San Francesco, che la perfettione, con la quale andaua seguendo l'Infanta il penitente Instituto della sua propria Regola. Habitaua l'Imperatrice nell' appartamento, che tengono i Regi in questo Real Conuento, vnito all' istessa habitatione delle Monache, & è questo vn Palazzo, nel qual visse longo tempo l'Imperator Carlo Quinto Suo Padre. Era diuisa la Clausura del Conuento da vna Porta alla quale erano assegnate due Portinare, vna Monachà per la parte di dentro, & vna Signora d'honore per la parte del Palazzo, in maniera, che non poteua vscir, ò entrare altra Persona, che quella à chi era concessa la facoltà. Quiui

dimorò l'Imperatrice Maria vent' anni continui, quali non li paruero già lunghi, mentre s'andaua disponendo al breue transito della morte. Teneua distribuite tutte l'hore del giorno, leuandosi dal riposo la mattina molto à buon' hora, superando con spirito ardente la fiacchezza della sua graue età, e delle forze consumate. Se n'entraua subito nel Conuento, e dentro l'Oratorio, chiamato il Reliquiario per esser questa stanza arricchita, & adornata di molte sante Reliquie. In questo luogo si riuedeua cō la sua cara figlia, e doppò essersi insieme salutate, si tratteneuano qualche tempo in far di loro stesse sante oblationi à Dio: Faceuano insieme la loro vocale, e mentale oratione, ascoltando di quiui, ò dalla Tribuna qualche messa. Quando giungeua poi l'hora, che doueuano le Monache ritrouarsi in Choro, ò interuenire à qualche funtione commune si partiua l'Infanta, andandosene anco tal volta Sua Maestà nel medesimo Choro, ò restandosi nella Tribuna, e sù l'hora del pranzo, se ne ritornaua al suo appartamento. Era solita il più delle volte pranzare dentro l'istessa clausura in vna picciola stanza remota, chiamata il cancelletto, con l'assistenza delle sue Signore, delle Paggette, del Maggiordomo, e delli Medici. Si cibaua altre volte più al di dentro in vna sala grande, e quiui si ritrouauano presenti sole le Paggette, e Create, che erano puramente necessarie. E formata questa sala nella sua medesima Clausura con ottima Architettura situata à bella vista, e con finestre sfoggiate, che guardano verso il Giardino adornata con pitture vaghissime, e di prezzo inestimabile, donateui da diuersi Personaggi Reali, doue sempre si trattengono i Regi, quando entrano nel Conuento, e doue staua quasi sempre l'Imperatrice: quiui interueniua l'Infanta, e l'altre Monache, quando li faceuano compagnia. Teneua in quest' istessa stanza vn letticciuolo di riposo in occasione di qualche sua leggiera indispositione, perche in tal caso non voleua star fuori della Clausura, ne trouarsi priua dell'assistenza, e consolatione della sua figlia, e dell' altre Monache, essendo solita dire, che con quella santa Compagnia, se li alleggeriua il dolore nelle sue indispositioni. Si ritiraua dop-

pò il pranzo dentro il sacro Reliquiario con l'Infanta, quiui riposandosi vn poco, e la più cara quiete, conforme riferiua Sua Altezza, era il far oratione, e discorrere di cose spirituali con gran deuotione, e spirito. E succedendo, che si facesse il segno per conuenir à qualche funtione commune del Conuento, se ne partiua l'Infanta, restandosi la Madre Sua nell'Oratorio; di doue poi se ne ritornaua alla detta sala, nella quale pur'anco interueniua l'Infanta con altre Monache à goder della sua deuota conuersatione. E perche la Maestà Sua era aggrauata da frequenti infermità, che li cagionauano dolori ben grandi, non poteua tal volta per se stessa, nè leggere, nè orare vocalmente sù i libri, e perciò haueua due Monache assegnate, l'vna delle quali li recitaua con voce alta le sue solite orationi, e deuotioni, e l'altra li leggeua per vn'hora del giorno qualche libro spirituale, e deuoto. Si dilettaua assai sentirsi leggere de i punti di meditationi sopra la Passione di Christo Signor Nostro, e specialmente nelli giorni delle Domeniche, de i Martedì, e Mercordì, e Venerdì, ne i quali si faceua recitare il corso della santissima Passione narrato da vno delli quattro santi Euangelisti. Ne gl'altri giorni poi recitaua le quindici orationi di santa Brigida, che trattano parimente della medesima Passione, nel qual'esercitio dimostraua l'Infanta, che non era minore la sua propria deuotione, mentre con gusto grandissimo dell'anima sua dimostrato per le lagrime, che spargeua da gl'occhi, quando leggeua quei libri, daua ad intendere, che tutto il suo affetto staua riuolto al suo Sposo Christo appassionato. Si faceua poi leggere altri deuoti trattati di gusto suo, non mancando però dal solito lauoro delle loro mani, tanto l'Infanta, come l'altre Monache nel tempo, che si leggeua; e terminata, ch'era la lettione si tratteneuano à discorrere con ragionamenti spirituali sopra di quello, che haueuano letto, con grandissimo vtile dell'anime loro, non intermettendo mai il solito lauoro manuale. Giungendo poi l'hora di ritirarsi, s'accostaua l'Infanta à baciar la mano all'Imperatrice Sua Madre, e riceuer la sua beneditione; e ritirandosi Sua Maestà all'

appartamento proprio, ella se n'andaua à gl'essercitij communi del Conuento. Era per l'Infanta quest' occupatione di star in Compagnia della Madre di gran soggettione al suo corpo, benche di gusto particolare all' animo; perche il douerli accudire con tanta puntualità, e con maggior vigilanza poi douendo hauer à cuore la sua Professione, non l'era cosa di picciolo trauaglio: ma li somministraua però Iddio forze basteuoli per supplire à tutto, mentre per lui il tutto operaua; onde soleua poi dire; *Confesso, che il douer supplire con tanta occupatione, mi costaua qualche pena; mà però per gratia di Dio non mi mancaua il tempo per quello à che ero obligata, nè forze corporali per stracca, ch' io mi trouassi: m'ingegnaua di non perder vn momento di tempo, e così sodisfaceuo à Dio, e non mancauo al debito con mia Madre. Il primo mio pensiero era verso Iddio, à cui ero più obligata, e per esser quella vna sì buona Madre, così si compiaceua di restar maggiormente seruita*; Impiegandosi finalmente Sua Altezza in quello, che li era d'obligo, non li mancaua tempo per quanto l'era di diletteuole, e col non gettar il tempo, li soprauanzaua, perche suol esser longa ad altri quella dimora, che scorre veloce, per chi la perde non preualendosene.

CAPITOLO XV.

Morte dell' Arciduca Ernesto, Fratello di Sua Altezza: passa per Madrid l'Arciduca Alberto in Fiandra: e quello, che succede.

CHe cosa è il tempo, se non vn' occulto tiranno della vita, il quale con secreta violenza la strascina alla morte? L'Arciduca Ernesto figlio de gl'Imperatori Massimiliano, e Maria vnica speranza dell' Alemagna, nel mezo all' accelerato corso del suo viuere se ne morì nella Fiandra. Era stato alleuato in Spagna con Filippo Secondo suo Zio, & hauendo fatto esperienza questo prudente Rè del valo-

re, e virtù del suo Nipote l'inuiò al gouerno di quelli Stati, con risolutione d'accasarlo con l'Infanta Isabella, come seguì poi il matrimonio di questa con l'Arciduca Alberto suo fratello. Era stato questi vn Prencipe degno di longa vita, dotato di gran Prudenza, e fortezza, di nobili, e virtuosi costumi; Heroe non solo di grandissimo esempio ad altri, mà ancora santo in se stesso. Gl' haueua alcune volte parlato sensibilmente il suo Angelo Custode, & era stato veduto da i Gentilhuomini della sua Camera circondato di Celeste luce. Se ne partì di Spagna verso l'Alemagna in età d'anni venti, & andò aiutando in quelle Prouincie la pace dell'Imperio con i suoi consigli, e la difese con la sua protettione, assistendo all' Imperator Ridolfo suo fratello con credito vniuersale appresso i popoli. Gouernò l' Arciducato d'Austria, e Stiria amato dalli sudditi, e temuto dalli nemici, fino che se ne scese alli Paesi Bassi, con ordine del Rè suo Zio. Non s'era quiui ancor trattenuto per vn'anno, quando si degnò Iddio di chiamarlo à vna riposata vita. Fù la morte sua alli 20. di Febraro dell'anno 1595. con grandissima edificatione, pronunciando al morire parole di gran tenerezza, somministrate alle labbra dal suo santissimo cuore. Fù degna di particolar consideratione la relatione data di questa morte dal Padre Antonio Crespo della Compagnia di Giesù suo Confessore, all' Imperatrice, la qual sentì amaramente questo colpo, come ottima Madre, e lo soffrì, come Christiana tanto perfetta, aiutata da Sua Altezza à portar la Croce di questa pena trauagliosissima. Se ne morì quest' Arciduca con danno vniuersale del nome Christiano per tener sospese gran speranze del suo proprio auuanzamento nella di lui Persona. Li coronò questa morte, e li accreditò la vita il bell'Elogio di Papa Clemente Ottauo, che gouernaua in quel tempo il timone della Cattolica Chiesa, il quale quando hebbe quest' auuiso, subito proruppe in questa sentenza: *E mancata vna gran Colonna alla Chiesa, e potrebbemo veramente chiamar questo Prencipe vn sant' Ernesto, perche fù santo*. Furono queste parole di quel Santo Padre, per mezo del quale dispensa il Signore

lo

lo Spirito suo alli Fedeli. Ogn' altra lode dell'Arciduca Ernesto è inferiore à questa. Fù necessitata per occasione di questa morte la Maestà di Filippo Secondo assegnar al gouerno delli Stati della Fiandra la Persona dell' Arciduca Alberto, che si trouaua in Portogallo, fino dall'anno, che s'vnì questo Regno alla Monarchia. Fece il suo Passaggio per la Città di Madrid, temperandosi in qualche parte nell' animo dell' Imperatrice il dolore della morte di Ernesto con la vista di Alberto. Si consolò assai l'Arciduca con l'Infanta Sua Sorella, amandosi strettamente trà di loro; e per hauerli lui in Portogallo somministrato sollcuamenti grandi nell' afflittioni che ella patiua sopra i contrasti grandi, che correuano allhora intorno alla vocatione, che haueua di farsi Monacha. Fù molto lodata, & ammirata quella risposta, che diede all'hora l'Infanta à questo suo fratello, quando vedendola egli in quella forma di habito così humile, & abietto; e di più stracciato, e rappezzato in molti luoghi li disse; che non andasse vestita in quella foggia così pezzente, perche essendo à bastanza la pouertà di quel panno humile non accadeua, che volesse poi portare quelli stracci, e rappezzamenti, quali poteua dismettere se ella voleua. Sorrise dolcemente l'Infanta, e rispose à quest' auuiso, che questa era la sua bella gala, & acconciamento, e che in questa maniera, quanto più dispiaceua à gl'occhi del mondo, più gradiua al Cielo. *Crede Vostra Altezza fratello mio* (così li disse) *che quello, che è quà oscuro, & horribile non risplenda grandemente appresso Iddio? Questa pouertà nella vita temporale è richezza nell' eterna. Di quello, che il mondo si schernisce, se ne compiace la Maestà Diuina, e quanto rigettano gl' huomini in terra per viltà, e dispregio, tutto accettano i Serafini nella Beata Corte, facendone gran festa. Non può mai giongere la mia pouertà à quella di Christo, nè la mia Nobiltà alla sua; e così, quando si tratta d'imitare la sua humiltà habbiamo da far caso della nostra grandezza? Più contenta me ne stò io così stracciata, e rappezzata, che non sono li Regi più poderosi con tutti li splendori delli loro Reali vestimenti. Oh' quanto minori trauagli ricuopre questo pouero*

sac-

sacco di lana; E la pouertà santa fratello mio vn gran distaccamento di Spirito, nella vita riposo del corpo, e gusto nell' anima. In questo mondo, quanto meno si possede, più s'acquista, e quanto più si disprezza, più si può aspettare, perche il maggior tesoro di questa vita è trasportare il suo tesoro nell' altra. Soleua poi raccontar minutamente l'Arciduca con grande edificatione queste parole, che li disse l' Infanta sua Sorella nel difender che li fece la virtù della santa Pouertà' confessando il profitto grande, che cauò da questo suo ragionamento. Ma doppò essersi trattenuto qualche giorno, con l'Imperatrice Sua Madre, e con Sua Altezza, e riceuuto dal Rè gl'ordini conuenienti, se ne partì per Bruselles, doue dimorò finche tornò in Spagna à concluder il matrimonio con la Sua Cugina l'Infanta Donna Isabella.

CAPITOLO XVI.

Proua, che fà Iddio dell' amor di Sua Altezza verso la Madre Sua, e del valor spirituale, che dimostrò in questo caso.

LE Creature, la dignità, e gl' impieghi di questa vita, se si considerano come fine sono d'imbarazzo, se si possedono, come mezo seruono d'Acquisto. Questo presente Pellegrinaggio è vn camino alla vera Patria; questo patire è vn volar à godere. Se delle cure terrene se ne fà vna scala all' Eternità seruono per salute, mà chi trà quelle s'applica per riposare si espone à gran pericolo. Ad ogn'altra persona, la quale non fosse stata dotata di quel gran spirito, come era Sua Altezza, sarebbe stato d'impedimento ben grande per andar auanti alla perfettione, quest' accudir, che facena alla Madre Sua, perche il tempo, e l'affetto ce la teneuano occupata: onde li fù necessaria la gratia Diuina per scampare da questo pericolo. Portaua affetto

all'Imperatrice, come à Madre, mà con tanto ſtaccamento però in riguardo à Dio, che tenendola nel cuore non ſe li cagionaua impedimento veruno. Vi conſumaua il tempo in tal miſura, che quello, che hauerebbe potuto applicare à pigliarſi qualche honeſta ricreatione l'impiegaua à queſto giuſto penſiero di ſeruir alla Sua Madre. Se con lei diſcorreua, erano i ragionamenti ſempre indrizzati à Dio: Se la ſtaua ſeruendo immaginauaſi di ſeruire à Dio nella Perſona di lei. Fù poi di gran profitto ſpirituale per l'Imperatrice queſto trattar, che faceua con la ſua figlia; perche quando poneuaſi à contemplar la ſua perfettione, lo ſpirito, la gratia, e la gran purità, gl'era di guſto infinito all'anima, e ſeruiuaſene d'eſempio per la propria vita; con il che veniua à pagar l'Infanta alla Madre Sua con vn augumento del ſuo ſpirito quello, che nell'iſteſſo genere haueua riceuuto da Sua Maeſtà, quando l'alleuaua, come ottima Madre, e come terreno fertile rendeua cento per vno: onde con queſti forti vincoli ſi andaua ſtringendo l'amore di queſte due Signore, amando l'Imperatrice la ſua figlia, come doppiamente figlia. Vedeua i buoni effetti delli ſuoi ammaeſtramenti, e ridotta in pratica la ſua dottrina; godeua per la ſua Perſona gran ſolleuamento ne' ſuoi trauagli; e ſauio conſiglio nelli graui negotij. Era finalmente figlia all'amore, compagna alla fatica, & amica nelle afflittioni. Staua però Iddio di mezo trà queſte due Creature, non laſciando arriuar l'amor dell' Infanta alla Perſona dell' Imperatrice, che non paſſaſſe per la porta dell'amor ſuo, acciò per lui la laſciaſſe quando foſſe di biſogno. Onde volendo vna volta Sua Diuina Maeſtà far eſperienza del vero amore dell' Infanta, diſpoſe, che Filippo Secondo pregaſſe l'Imperatrice Sua Sorella, che ſi voleſſe trasferire all'Eſcuriale per tratteneruiſi qualche giorno in ſua Compagnia nel tempo della Primauera; e bramando ella vſarli queſta compiacenza, s'andò conformando alla richieſta, mà non poteua però indurſi à laſciare la perſona dell' Infanta, non baſtandoli l'animo di vederſi lontana dalla ſua preſenza. Quindi fù, che non volle diſſimulare queſta pena; onde andò communi-

nicando il suo pensiero con alcune Signore, dalle quali hebbe per risposta, che era facile il rimedio in questo trattato, perche poteua condurre con se Sua Altezza, in vigore d'vn Breue particolare del Nuntio, non douendo poi questo Caso andar in essempio ad altri per essersi praticato in Personaggi degni d'ogni eccettione, e massime, che in compagnia d'vna tal Madre; e benche partisse di Conuento l'Infanta, non sembraua, che vscisse dalla sua Clausura. Venne à sapere tutto questo negotio Sua Altezza, e che s'andaua discorrendo per il Palazzo, e per il Conuento, per concludersi in questa maniera; nè concepì vn grandissimo risentimento, nel quale sfogò poi con chi ne li parlò, rispondendo al particolare con queste parole: *E' possibile, che habbiano ardimento di proponermi vna cosa tale? e che si credano ch' io habbia mai da acconsentirui? Sappiano pure, che ne anco per vn minimo instante vscirei da questo Conuento, benche mi hauesse à costare il perder per sempre la mia Madre carissima*. E soggiungeua poi humilmente: *già che in alcuni rigori, e penitenze della vita Monachale vogliono tenermi tanto à freno, non permetta mai Iddio, che in quello, ch' io posso, e non cagiono danno alla mia sanità, la quale tanto stimano, & io niente la curo, lasci io di fare in ogni cosa tutto quello, che mai potrò*. Tenendoli poi proposito la Madre sua del viaggio, qual pensaua di fare, del gusto, e contento grande, che hauerebbe hauuto di goderla in sua compagnia, li diede questa risposta con inuitta franchezza: *Signora questo non può essere, ne è douere, che persona alcuna, la quale entrò per quella porta* (accennando con la mano la porta della clausura) *torni ad vscirne; mi dispiacerà il vedermi senza la Maestà sua; mà molto più mi crucciarebbe il vedermi fuori del mio Conuento*. Vdito questo parlare l'Imperatrice, per la pietà, e virtù, che regnaua in lei, benche ne restasse con qualche pena li rispose: *Quietateui Margarita, già vedo, che hauete ragione, e così voglio darui ogni gusto*. Ecco dunque, come si compiacque Iddio far proua dell' Infanta, acciò si priuasse della Madre sua, per il suo

Diuino amore, e come permise questo nell' Imperatrice; acciò ancor ella per l'istesso amore si conformasse col voler dell' Infanta.

CAPITOLO XVII.

Si và essercitando Sua Altezza in seruir à Dio, & alla Sua Madre. Giungono le nuoue della Morte della Regina Donna Isabella Sua Sorella.

SI sottopose dunque l'Imperatrice Maria per dar gusto al Rè suo fratello à sopportar la pena di douersi separare dalla sua figlia, se bene si rese alquanto comportabile quest'asenza con le frequenti lettere, & ambasciate, che trà di loro s' inuiauano: e doppò hauer dimorato qualche giorno nell' Escuriale, fece ritorno al suo santo ritiramento, riceuuta dall'Infanta, e dà tutt' il Conuento con sommo giubilo, ripigliando Sua Altezza con i suoi santi essercitij à continuare il deuoto ossequio verso di lei, senza mancar vn punto dalla Professione di Monacha, ò dall'officio di figlia. E restata gran memoria in questo Conuento della somma riuerenza con la quale si portaua Sua Altezza verso la Madre sua, hauendo notato molte Monache, che si trouorono presenti, che non solo trattaua con rispetto verso la sua Real Persona, mà con grandissimo riguardo ancora maneggiaua le robbe sue. Li portaua ordinariamente in mano l'officio della Beata Vergine, & altri deuoti libbri, per esserli sempre la più prossima, prendendosi cura di assettarli, e riponerli alli loro luoghi, toccandoli con sì gran rispetto, come se fossero state Reliquie, stimando, come persona santa la Madre sua. Essendo già Monacha di molti anni, ad ogni minima occasione che li succedesse, si turbaua nel volto con vergognoso rossore, tanta era la riuerenza, e rispetto filiale, che li portana. Accadè vna volta, che li comman-

mandò, che li leggesse vna certa scrittura, che lei stessa haueua fatta di mano propria, seruendosi della figlia, come di Secretaria fedele nelle materie di confidenza: e per esser lei hormai diuenuta, quasi mancheuole nella vista, & indebilita nel polso non haueua potuto formar quella lettera con carattere, che fosse facilmente intelligibile, onde restaua assai confusa quella scrittura. La prese nelle mani Sua Altezza, e non li fù possibile intenderla così prontamente in modo, che potesse leggerla con franchezza, mà stando con aspettatione la Maestà sua, che la terminasse, li disse; *Margarita, che fate? à che pensate? perche non leggete, come vi hò detto?* Tirandosi vn poco da parte Sua Altezza, andò esaminando bene, quella scrittura, & hauendola intesa à sufficienza s'inginocchiò di poi auanti la Madre sua, chiedendoli perdono, perche non era stata tanto auuertita, e considerata nel leggere, come doueua, incolpandosi di quel difetto, che era forzato nella mano della Madre; attione, che cagionò marauiglia à tutti i circostanti, con questa sua profonda humiltà, volendo più tosto esser incolpata, senza hauer errato, che difendersi con scusa veruna. Vna delle cose, che più solleuaua l'animo dell' Infanta nella laboriosa assistenza, con la quale doueua accudire all' obligatione di Monacha, e di figlia, era, che della porta della Clausura verso l'appartamento dell'Imperatrice, era fatta Portinara Suor Eleonora della Croce, Monacha molto esemplare, che era stata nel secolo Marchesa di Tabara figlia del Conte d'Alba di Lista; e douendo molte volte Sua Altezza aspettare, che la Sua Madre si disbrigasse, nel voler entrare, ò vscire, era questa vn' occasione, che si tratteneuano insieme queste due Monache, comunicandosi l'vna l'altra deuotissimi sentimenti di spirito con gran confidenza. Testificaua poi questa Monacha, che quelle congiunture di tempo con le quali si staua in questa forma trattenendo con l'Infanta, erano di tanto profitto per l'anima sua, che non poteua esplicar'à pieno la luce, che riceueua in vdire, & ammirare quello spirito: e che trouandosi in sua presenza, e considerando il feruore, e la gratia, con la quale discorre-

ua,

ua, li pareua, che ne l'haueſſe inuiata Iddio, per ſuo vnico ammaeſtramento. E queſta vna gran lode per Sua Altezza, per eſſer vn encomio dato da vna Monacha tanto accreditata, inuecchiata nella virtù, in concetto di anima ſanta, & illuſtrata da Dio nel Mondo per le gratie particolari, che s'era degnato concederli. Giunſero d'Alemagna in queſto tempo all' Imperatrice funeſti auuiſi, eſſendoli data parte della morte della Regina di Francia Donna Iſabella Sua figlia, lucidiſſima ſtella, ch'illuminaua il Paeſe ſettentrionale, hauendo menata vna vita degna d'eſſer commendata da vn gran volume, figlia per ſangue d'vn' Imperatore, collocata in dignità di Regina di Francia, prudente nel conſiglio, rara nel valore, e marauiglioſa nella ſantità. Promiſe queſta Signora à Carlo Rè di Francia ſuo Marito, che non ſi ſaria congiunta in altro Matrimonio, e glie lo oſſeruò con tanta coſtanza, che diſprezzò la maggior Corona del Mondo, potendo eſſer Regina di Spagna; mà volle aſpirare à vna più alta Corona, perche come è narrato, fondò in Vienna vn Conuento di Monache Franceſcane, doue ſi racchiuſe à far vita humile, e penitente. Fù dato poi ragguaglio all' Imperatrice del prodigioſo miracolo, che à viſta di tutta la Corte ſucceſſe nelli funerali, che ſi faceuano à queſta ſua Figlia Regina, preſente il Cadauero, qual fù, che vn' Imagine di Chriſto Signor noſtro, fatta di rilieuo, che ſtaua vicino la craticola del Presbiterio, e guardaua verſo l'altare, ſi voltò dalla banda, oue giaceua il ſanto corpo della Regina; manifeſtando con queſta marauiglia il grato amante, che non voleua voltar le ſpalle à chi per amor ſuo le haueua voltate alle pompe, & alle grandezze della Terra: e così in queſti, come in altri ſtupendi ſucceſsi, de i quali fù ragguagliata Sua Maeſtà in proua della ſantità della ſua figlia Regina, trouò ella ogni ſuo contento, e l'Infanta ancora ne parteccipò infinita conſolatione di ſpirito.

CA-

CAPITOLO XVIII.

Scriue il Pontefice à Sua Altezza in raccomandatione del suo Nuntio, e feruor grande, col quale aiutaua le cose della Chiesa.

SI degnò in questo tempo la Santità di Nostro Signore Gregorio Decimo quarto scriuer all' Infanta con stima, e concetto grande delle sue virtù, raccommandandoli la Persona di Dario Bucarino Nuntio Apostolico, acciò l'honorasse, e fauorisse in quelle materie, ch' apparteneuano al carico di lui. M'è parso bene poner quiui vna copia di quel Breue, col quale vien molto commendata la perfettione di Sua Altezza, per esser parole con le quali il Padre Vniuersale della Chiesa accredita la di lei vocatione.

Dilectæ in Christo Filiæ, Nobili Mulieri Margaritæ ab Austria Professæ in Monasterio Discalceatarum.

GREGORIVS P.P. XIV.

DIlecta in Christo Filia Nobilis mulier, Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Mittimus ad Catholicam Maiestatem nostram, & Sedis Apostolicæ specialem Nuncium dilectum filium Magistrum Darium Buccarinum nostrum, & Sedis Apostolicæ Notarium, Secretariumque nostrum intimum, cuius prudentiam, & fidem ab eo vsque tempore, dum in minoribus essemus exploratam habuimus. Dedimus ei in mandatis, vt nobilitatem tuam Nostro nomine conueniat, paternè salutet, ac de rebus quæ ei expedienda commisimus libenter doceat; Scimus te à mundo abstractam, eam quæ mundi sunt dereliquisse, & pro terrena sorte Dominium accepisse, quod singulari laude dignum existimandum est. Pro eo igitur Catholico charitatis zelo quo pra-

praestas, negotia huiusmodi quæ ad Ecclesiæ Catholicæ propagationem, & Dei gloriam tendunt, vt addiuues, & faueas, eique in omnibus fidem adhibeas, ab eadem tuâ pietate requirimus: Apostolicam intereà benedictionem tibi impertientes pro terrenarum rerum contemptu cælestem tibi gloriam à Domino deprecamur. Datum Romæ in monte Quirinali. Sub Annulo Piscatoris die 11. Maij 1591.

Pontificatus Nostri anno Primo

M. Vestrius Barbianus.

Si rendono degne da ponderarsi quelle parole: Sappiamo, che sequestrata dalle cure della terra hauete lasciato ogni cosa mondana, & in vece di questa terrena portione vi sete eletta Iddio, risolutione degna di lode singolare: Quello adunque, che secondo il giuditio supremo del Vicario di Christo è degno di lode, deue esser anco di somma veneratione appresso tutti i fedeli. Riconosceua la Sede Apostolica il fauor, che li faceua l'Infanta, perche non si può immaginare la grand'ansietà, con la quale s'applicaua ad aiutare le cause Ecclesiastiche; atteso che le materie di Religione, e i negotij pij, oltre la protettione particolare, che trouano ordinariamente in Spagna risplendeuano egregiamente nel zelo, e sollecitudine di Sua Altezza, alla quale accudiuano li Nuntij con gran confidenza, interponendola col Rè suo Zio con l'Imperatrice Sua Madre: Et ella chiamando à se li Ministri faceua tutte quelle instanze, che li erano possibili, con dire: *Io sono tre volte figlia della Chiesa; Per la fede, per il sangue, e per la Professione.* E così era, perche hebbe vna fede così ardente, che douendola difendere si spogliaua di quella sua natural mansuetudine, vestendosi d'vn zelo così acceso, che pareua non potesse contenersi dentro i soaui termini della sua gentilezza. Per il nome Austriaco li bolliua nelle vene il sangue di quei segnalati Prencipi, che con valor così magnanimo haueuano protetto, e difeso la Chiesa. Per la Professione si vedeua

figlia

figlia del Serafico Padre S. Francesco, e della Madre santa Chiara, che con la loro Religione hanno rinouato alla terra fortissimi ricordi di quel primo rigor Euangelico dell'Apostolica Pouertà, di calcar il suolo con le piante ignude, e viuer nel mondo, senza intrigarsi del mondo. Riconoscendosi legata con queste obligationi l'Infanta, assisteua con affetto mirabile alle cause della Chiesa; per il che i Sommi Pontefici l'amauano, come cara figlia, e come quella, che haueua vsato le maggiori finezze per la Religione Cattolica. Il che chiaramente si conosce in vn' altro breue inuiatoli l'anno seguente dalla Santità di Nostro Signore Papa Clemente Ottauo, raccomandandoli la Persona di Camillo Borghese, che veniua à supplicar' il Rè Filippo Secondo suo Zio, per il soccorso, che si bramaua dar all'Imperio trauagliato grandemente dalle guerre del Turco: *Futurum autem* (sono alcune parole di quello) *vt quibuscumque poteris studijs, & officijs, illi faueas, ipsumque Camillum, auctoritate, & gratia tua in suscepto negotio adiuues praclara tua, quam tanta cum laude erga pietatem, & ipsam Religionem tamdiù profiteris voluntas nobis planè pollicetur*: E ben cosa da notarsi, che essendo ancor viua la Madre Sua, & essendo sì breue il tempo, che haueua fatto la sua Professione li incaricasse la Chiesa con tanta confidenza materie così graui; dal che si conosce chiaramente la stima, che fece sempre la Madre vniuersale de' Fedeli, di vna figlia tale, accreditata con tante gratie dalla potentissima mano di Dio.

CAPITOLO XIX.

Si tratta d'accasar il Prencipe Don Filippo; se li elegge per Sposa la Regina Donna Margarita per mezo dell'intercessione di Sua Altezza.

IL credito della maggior prudenza consiste in prepararsi l huomo alla morte, e disponer per tempo de' suoi affari, prima, che debba vscir dalla vita. Si trouaua Filippo Secondo giunto al fine de' giorni suoi; consumato da i dolori, e dal peso de gl'anni. Haueua supplicata l'Imperatrice Sua

Sorella, che hauendo ella notitia tanto particolare delle figlie de gl' Arciduchi suoi cugini in Alemagna, si compiacesse di eleggerli tra quelle vna Nuora, che li paresse più à proposito per esser Regina di Spagna. Non mancaua in quel fecondo numero di quei nobilissimi Prencipi, Personaggio in cui potesse l'Imperatrice impiegare il suo arbitrio; ne anco si desisteua di sollecitar con caldi, e diligenti officij la di lei volontà da molte Principesse, e Signore d'Europa, ch'aspirauano à questa Real Corona. Possedeua però Sua Altezza nel cuore della Sua Madre quel luogo, ch'era dichiarato dal grand' affetto verso tal figlia; perche oltre la grandissima tenerezza con la quale la Madre l'amaua, con non minor credito, e stima staua ascoltando i suoi consigli. S'interpose adunque in questa risolutione, pregando con ogni instanza la Madre Sua, che non volesse eleggere altra Signora per dar in matrimonio al Prencipe, se non l'Arciduchessa Margarita, figlia dell' Arciduca Carlo, e dell'Arciduchessa Maria. Era l'Arciduca Carlo, come habbiamo detto fratello dell' Imperator Massimiliano, e Cognato dell'Imperatrice, e l'Arciduchessa Maria sua Mog ie, figlia del Duca di Bauiera Alberto, e dell' Arciduchessa Anna d'Austria sorella del medesimo Imperatore Massimiliano; e questa fù quella Signora, con la quale si consigliò l'Imperatrice, se doueua condurre in Spagna la sua figlia, l'Infanta Margarita, e n'hebbe per risposta, che non la lasciasse in Alemagna, come habbiamo riferito à suo luogo; sopra il parer della quale, come di Personaggio tanto prudente fondò la risolutione di condurla con se. Volse perciò corrisponder Sua Altezza alla Duchessa di Bauiera Sua Zia col beneficio, che da lei haueua riceuuto, procurandoli adesso, che venisse à Regnar in Spagna questa sua Nipote. Haueua portato grand' affetto l'Imperator Massimiliano alla Duchessa Anna di Bauiera Sua Sorella, come quella, che più frequentemente veniua à visitarla alla sua Corte, tenendo appresso di se nel Palazzo alcuni de' suoi figli, trà i quali condusse con se l'Arciduchessa Maria, e per questa cagione contrasse grand' intrinsichezza con la Nostra Infanta. Amando poi

tanto l'Imperatore la sua Nipote, volle accasarla con quello, che era la pupilla de gl'occhi suoi, qual fù l'Arciduca Carlo vltimo de' suoi fratelli, e l'haueua alleuato fin da picciolo con grand' affetto: E questo fù quell' accasamento, che piangeua poi tanto la Nostra Infanta, quando era picciola fanciulla, per esser questa Signora vna del suo santo concerto, dalla quale bramaua esser seguita nella sua medesima vocatione. Benedisse poi Iddio questo santo matrimonio con feconda, e prospera successione, per essersene originati in vtile della Christianità diuersi Prencipi, e Signore destinate alle maggiori Corone d'Europa. Hebbero per primo figlio l'Arciduca Ferdinando, che sopravuiuendo alli suoi Cugini fù eletto per la Corona Imperiale Prencipe religiosissimo, zelantissimo della Cattolicha fede, il quale con l'Oratione, e con la spada difese più volte la santa Chiesa combattuta da' suoi fieri nemici. Ne nacquero appresso li Arciduchi Massimiliano, Leopoldo, e Carlo, l'Arciduchessa Margarita fatta poi Regina felicissima di Spagna, Maria, Anna, e Costanza Regine di Polonia, Christerna Principessa di Transiluania, Maria Madalena Gran Duchessa di Toscana, Catherina, Gregoria, e Massimiliana, che morirono Donzelle, & Eleonora Monacha nel Tirolo. Andaua poi supplicando l'Infanta la Madre sua, che si compiacesse d'eleggere per Principessa di Spagna l'Arciduchessa Margarita, riducendoli alla memoria l'amor grande, che l'Imperator Massimiliano haueua portato alla Duchessa sua Zia, e all'Arciduca Carlo suo fratello, e la grand' intrinsichezza propria, che ell' haueua con l'Arciduchessa Maria sua Cugina, suggerendoli le conuenienze, che poteuano indurla à prender questa risolutione, la qual si eleggerebbe dall' istesso Imperator Massimiliano, se volesse dar moglie al Prencipe suo Nepote. Li daua ampia relatione delle mirabili qualità, e talenti dell' Arciduchessa Margarita rappresentandoli la sua vaga età, lo spirito singolarissimo, l'intelletto perspicace, la somma prudenza, e l'altre maniere tutte habili qualità à quel vasto gouerno. Preualsero tanto finalmente le sue viue ragioni, & i gagliardi motiui, cò i quali prese à

difendere appresso sua Madre la causa di questa sua Nepote, che ottenne la gratia, che fosse da lei proposta, e dal Rè eletta per Regina. Onde in questo d'auantaggio restò obligata la Spagna alla nostra Infanta, per hauer ella chiamato la Regina Margarita ad illuminar questo Regno, con la luce del suo esempio, e coronarlo con la sua fecondità, subrogando Sua Altezza con vn' altra Margarita per il Prencipe, la Corona, e successione, che haueua lasciato per Iddio con dispiacere del Rè; non essendo stata di minor merito per lei la gagliarda risolutione di lasciar d'esser Regina di Spagna, che di beneficio grande alla stessa Spagna in hauer ottenuto di poi per sodisfattione del suo rifiuto vna sì nobil Regina. Datosi dunque ricetto dalla Maestà del Rè à questa risolutione, che era quella, che maggiormente li premeua, e assignatisi quegl' ordini conuenienti, e necessarij; acciò si tirasse à fine, applicò di poi l'animo suo ad vscir d'vn' altro pensiero, quale se non influiua in cause tanto vniuersali, era nondimeno appresso di lui di vgual affetto, e considerazione. Determinò d'accasar l' Infanta Donna Isabella, con l'Arciduca Alberto cugino di lei, figlio dell'Imperatrice; stimando conuenirsi alla sua Monarchia l'assegnar nelle mani di questi due Prencipi il gouerno, e li Stati di Fiandra; acciò pacificassero quelle Prouincie, con la loro prudenza, e le quietassero con il lor valore. Così se n'andaua raccogliendo le sue vele la prudenza di questa Regia Maestà, auuicinandosi hormai al Porto dell' altra vita, doppo la longa nauigatione nel mare di questo presente secolo.

CAPITOLO XX.

Muore Filippo Secondo: Si ritirano nell' appartamento dell' Imperatrice Filippo Terzo, e l'Infanta Donn' Isabella.

CORre veloce il tempo, e strascina con sè quei giorni, che conducono al fine suo la vita humana. Doppò il lon-

longo, e feliciſſimo gouerno di Filippo Secondo; doppò vn' impiego della maggior prudenza, che ſiaſi mai eſercitata nelle più graui materie da Prencipe terreno, giunſe finalmente il tempo, quando doueua diſſoluerſi quel nobil compoſto, col ridurſi il corpo alla ſua terra natiua, e volarſene l'anima alla Corona eterna. Sopportò la Maeſtà di quel Rè vna trauaglioſa, e longa infermità con grandiſſimi accidenti, volendoli manifeſtar Iddio nel ſuo medeſimo corpo le miſerie alle quali è ſottopoſto vn' huomo, conſeruandoli però ſempre viua la Regia coſtanza. Fù coſa ben notabile, che trà tante angoſcie, che patiua, e nell'eſtrema confuſione, nella quale ſuol ritrouarſi vn' animo ridotto à quell'vltima agonia, non ſi ſcordò la ſua prudenza di tener affettuoſa memoria dell'Infanta ſua Nepote, mandandoli à dire, che hauendola egli amato tanto in vita ſua, la pregaua ſi degnaſſe di corriſpondere à queſt' affetto con far oratione per lui doppò la ſua morte appreſſo la Diuina Maeſtà, e ſoggiunſe di più queſte parole: *S'inuij all' Imperatrice mia Sorella queſt' Imagine del Martirio di S. Lorenzo, quale ſempre mi hò conſeruata appreſſo nella mia Camera, e ſe ne faccia conſapeuole anco l'Infanta mia Nipote; acciò ſi ricordi di tener raccomandata à Dio l'anima mia.* Così fù eſſequito, e fece poi dono di queſt' Imagine Sua Maeſtà Ceſarea alla figlia ſua; la quale ſi reſe col tempo tanto puntuale in queſta pia memoria, che hebbe ad accertar con verità nel fine della vita ſua, che non era decorſo vn giorno, nel quale ella non haueſſe fatto particolar oratione à Dio per il ſuo Ziò. Paſsò finalmente da queſta vita l'anima di Sua Maeſtà nel Conuento Reale dell' Eſcuriale alli 13. di Settembre dell' anno 1598. e ſettuageſimo della ſua età: Prencipe dotato nelle ſue variate fortune d'vn' egual prudenza, e fortezza, il quale ſopraniſſe à gran calamità, e diſauenture, ſolite accadere nelle vicende di queſta vita mortale. Reſtò aſſalito quattro volte dal rinouato dolore della perdita delle ſue Conſorti; vidde interrati tre figli Primogeniti; perſe vn fratello generoſo guerriero in diſaſtroſa congiuntura; ſi ribellarono alcune Prouincie dalla ſua Corona, negando l'obedienza al

Rè, e la fede à Dio, acquistate, che furono con molto sangue; li disfece il mare la più poderosa armata, ch'habbia mai sostenuto quell'elemento, annegando con quella le speranze certe di ridurre alla fede Cattolicha vno delli maggiori Regni d'Europa, e farlo ritornare all'obedienza della Chiesa. Restarono contrapesate poi queste disgratie da altre molte felicità, cioè da vna longa vita, da vna prospera successione, e dà gran riputatione nell'armi, restando sempre nelle maggiori perdite Arbitro della pace, e della guerra. Vnì alla Spagna quella parte solo, che li mancaua, che era il Regno di Portogallo, il quale s'era diuiso col proprio Rè, portando in conseguenza con questo Regno vn nuouo Mondo Orientale, con le ricchezze, e delitie dell'Asia. Restò vincitore nella maggior battaglia, che habbia mai contemplata l'elemento dell'acqua, soggiogando la superbia del Turco nemico commune del nome Christiano. Conseruò sempre trà tutti li Prencipi del mondo vna stima di singolar prudenza acquistata con la longa esperienza, & accreditata con artificio particolare: Christiano, mà eminente Politico, vnico nelle materie di Stato, e nel dilatar la Cattolicha fede; considerato nell'eleggere, prudente nel risoluere, e rigoroso nelle esecutioni. Successe à Filippo Secondo, Filippo Terzo suo figlio, Giouine di gloriose speranze, e di costumi Religiosi, quale andò illustrando con i raggi della sua nuoua successione differenti materie nel gouerno della Spagna, perche nel variato arbitrio della sorte, se si rende caliginosa ad alcuni la morte del Genitore, è luce per altri la successione del figlio. Morto Filippo Secondo si ritirò il nuouo Rè à S. Girolamo, e l'Infanta Donna Isabella sua Sorella nell'appartamento appresso le Scalze, trouando ogni sua consolatione nelle persone dell'Imperatrice, e della figlia Infanta, sollevandosi scambieuolmente trà di loro. Era strettissima l'amicitia di quest'Infanta Isabella con la nostra Infanta già sorelle Cugine trà di loro, & adesso con questi nuoui vincoli, diuenute più che vere sorelle. Et il maggior conforto di cuore, che godè in questo funesto accidente l'Infanta Isabella, fù il conoscere la somma

ma virtù di sua Cugina, dalla quale restaua animata con i suoi deuoti discorsi, e sommamente edificata col suo santo esempio. Incontrò la nuoua di questa morte vicino à Milano la Principessa Margarita, la quale accompagnata dall'Arciduca Alberto proseguiua il suo viaggio verso la Spagna, per concludersi in vn medesimo tempo i due matrimonij; e però giunse già diuenuta Regina, quella ch'era partita d'Alemagna con solo titolo di Principessa, e trà li pianti, e nozze se n'andarono mescolati gl'humani affetti. Veniua in compagnia della Regina l'Arciduchessa Maria sua Madre, le quali giunte con felice viaggio alla costa di Valenza, doue nella Città il Rè, & l'Infanta Donn' Isabella le stauano aspettando. Celebrarono quiui le nozze di questi quattro Regij Personaggi, con quella pompa, & apparato, che si conueniua, concorrendo ciascuno à mirare quello, che con tanta marauiglia suol contemplarsi; Prencipi, Regi, Maestà, e ricchezza.

CAPITOLO XXI.

Se ne viene l'Arciduchessa Maria da Valenza, per visitar l'Imperatrice, e l'Infanta; e quello, che ne successe.

FIno da quel tempo, quando partì d'Alemagna l'Arciduchessa Maria con la sua figlia, entrò in grandissimo desiderio di giunger quanto prima à Madrid, per visitar l'Imperatrice sua Zia, e l'Infanta: non lo poteua facilmente conseguire per gl'impedimenti grandi, che sogliono ordinariamente accadere nella comparsa di così eminenti Personaggi, e perciò scrisse lettere à sua Altezza pregandola à procurarli questa sodisfattione. Si presentauano alcune difficoltà, douendo andarsene il Rè da Valenza con la Regina, e tutta la Corte à visitar il Regno d'Aragona, & il Prin-

ci-

cipato di Catalogna, e tornar subito ad imbarcarsi in Barcellona li Arciduchi Alberto, & Isabella per passarsene per l'Italia alli Paesi bassi, in compagnia de' quali haueua da ritornare l'Arciduchessa Maria. Si prese pertanto particolar pensiero l'Infanta di sollecitar, e concluder questo negotio, scriuendone alla Maestà del Rè, con valersi ancora dell' autorità di sua Madre, e l'indusse à risoluersi di compiacere in questo al desiderio di ciascuna. Se ne partì adunque l'Arciduchessa da Valenza verso Madrid, per visitar l'Imperatrice, e l'Infanta, restando seruita con numeroso corteggio, e da tutti gl' Officiali della Casa Reale, accompagnata dal Conte di Casarrubios Maggiordomo della Regina. Giunse à Madrid, doue fù inesplicabile il contento, col quale venne incontrata dall' Imperatrice, e dall' Infanta, alloggiando appresso le Scalze nell' habitatione di Sua Maestà, e riceuendone particolari fauori, e donatiui. Era singolarissimo il giubilo che godeua l'Arciduchessa in questa visita della sua Zia, e Cugina, per il tenerissimo affetto che loro portaua; & perche da quel tempo, che si licentiarono in Gratz, mai più hebbe opinione di douer riuederle. Fece concetto grande di quel deuoto Conuento, della grauità particolare con la quale si celebrauano i Diuini Officij, ammirando gl'esercitij rigorosi di quelle sante Monache, la vita perfetta nella quale s'impiegauano, le penitenze, le mortificationi, e patimenti, che abbracciauano con tanto ardore. Si mostrò piaceuolissima, & affabile, compiacendosi con gusto grande pranzare alla mensa commune del Refettorio con l'Infanta, e con le Monache. Si rese considerabile nella sua pietà, e deuotione, cagionando esempio singolare à tutta la Corte in quei giorni, che si trattenne in Madrid. Impiegaua la maggior parte del tempo in trattenersi strettamente con l'Infanta, per essersi amate insieme in modo particolare, quando erano picciole fanciulle. Testificaua poi quest' Arciduchessa esserli stata d'edificatione sì grande il veder quest' Infanta; che era ritornata dalla visita di lei consolatissima non solo, mà molto approfittata nell' interno suo. Non lasciaua di considerar quella perfettione

sì

sì grande, quanto se ne staua tutta innamorata di Dio, come era veramente Religiosa, e spiritualizzata, staccata dal Mondo, e tutta applicata all'eternità; si poneua auanti à gl'occhi vestita con quegl' humili panni di ruuida lana vna figlia dell' Imperator Massimiliano, ch'era stata da lei con tanto rispetto riuerita nell'Alemagna; la vedeua fatta compagna, (e secondo il concetto, ch'ella teneua di se stessa) inferiore anco à quelle Monache, delle quali per giusti titoli poteua esser Signora. Ringratiaua Iddio d'hauer veduto vn esempio, e virtù di questa sorte, pregandola à tener raccomandati con modo particolare appresso Iddio, i suoi figli, e tutti li Stati. Per contro poi si godeua l'Infanta di veder presente à se quell' Arciduchessa facendoli grand' accoglienze, animandola con i suoi santi ragionamenti, porgendoli chiarissime cognitioni sopra i disinganni della vita, e poca duratione della pompa secolare, lodandoli i suoi gran desiderij, che haueua di seruire à Dio, eccitandola maggiormente con i suoi santi auuisi, partecipandoli alcune deuotioni, delle quali si compiaceua singolarmente. Comparue vn giorno con vn picciol Bambino Giesù nelle mani, e li disse: *Ecco Zia mia, li faccio vn dono di questo Bambino, in segno dell' amor, ch' io li porto, la prego à tenerne conto, perche se è bello sopra modo il ritratto, sappia, che è assai più vago l'Originale. A questo santo Bambino habbiamo da offerire il nostro amore, e questo hà da esser il legame delle nostre volontà. Quando desidera parlarmi discorra con lui, che appresso di lui sempre mi trouerà, perche lui è il mio tesoro, e però tutto in lui tengo il mio cuore.* Non poteua non intenerirsi l'Arciduchessa, quando rifletteua à così gran feruore nell'animo di quel Personaggio. Doppo essersi finalmente trattenuta qualche giorno, & hauendo riceuuto accoglienze grandi dall' Imperatrice, dall' Infanta, e dalle Monache, prese da tutte licenza, e s'inuiò verso Barcellona, doue staua preparato l imbarco, & aspettata la sua Persona dal Rè suo Nipote, e dalla Regina sua figlia. Quindi con l'Arciduca Alberto, e con l'Infanta Donn'Isabella trauersando l'Italia, se ne passò in Alemagna, e le loro Altezze se ne an-

darono alli Paesi bassi. Partirono poi le Maestà Reali da Barcellona; & in Saragozza i nobili di quella Città, e Regno fecero publiche dimostrationi della lor letitia per così fortunato incontro. Di quiui se ne inuiarono alla volta di Madrid, doue con Regia pompa, & apparato magnifico furono riceuute, come nel proprio Trono della Monarchia. Quella stessa sera nella quale arriuarono si trasferì l'Imperatrice à visitar i Regi suoi Nepoti, quali il giorno seguente li restituirono la visita, visitando ancor l'Infanta, con gusto particolarissimo della Regina, che tanto l'amaua. Così andarono poi continuando questi Reali Personaggi la lor intima communicatione con l'Imperatrice, e Sua Altezza, frequentando ogni settimana il Real Monasterio delle Scalze, fino che mutandosi la Corte à Vagliadolid nell'anno 1601. furono necessitati à priuarsi di questa santa consolatione.

CAPITOLO XXII.

Stima grande della perfettione di Sua Altezza: La vogliono far Abbadessa, e come ella sopra di ciò si difende.

SI trouaua già Sua Altezza in questo tempo con quattordici anni di Religione, auuanzatasi con singolarissimo credito di virtù, e risguardata da tutte le Monache con somma veneratione per le qualità adorabili della sua santa vita. Haueuano già posto la mira in lei, in alcune occasioni, che erano succedute di douer restar priue della loro Abbadessa, per prossimo pericolo di morte, di volerla sostituire in luogo suo, e crearla per loro Superiora; del che lei accortasi, staua sempre supplicandole con ogni ardente instanza, che non ponessero mai, ne anco in minimo discorso questa simil materia. Era humilissima in questo proposito, e parlandone à lei tal volta, se ne prendeua afflittione ben grande, tanto ella recusaua il commandare, come abborrisce

risce il superbo l'obedire; dando à conoscere in quest' occasione la finezza del suo gran spirito, e prudenza. La sollecitauano con instanti preghiere, rappresentandoli, che doueua pospuonere il proprio riposo alla commune vtilità del Conuento; ma era questa vna delle maggiori ferite, che se li potessero dare, e così si difendeua con tutti quei mezi, che trouaua più proportionati alla sua professione. Supplicaua le Monache con raccomandarseli, che non li facessero questo torto di disgustarla tanto; poiche non li pareua hauerli dato occasione per la quale douessero ponerla in sì graue pena, dicendoli, che ingiustamente pensauano, che potesse esser Abbadessa, chi à pena meritaua d'esser quiui semplice Monacha, e però non volessero tanto male, nè à lei stessa, nè al Conuento tutto: Onde si dichiarò con queste precise parole: *Se non sò gouernar me medesima, come potrei poi gouernar bene altrui? Non può dar lume vna torcia estinta, nè il freddo ghiaccio è habile à riscaldare. Ben conoscono, e sanno tutte le Monache la mia tepidità nell' amor, che porto à Iddio, e quale è l'imperfettione nelle opere mie. Non è douere, che io sia collocata in quel più alto posto di doue si gouernano altri, acciò non habbiano à cadere per mia cagione, quelli che dourei render più perfetti col mio esempio. Chi non sà rendersi obediente, malamente saprà commandare; essendo necessario, che sia stata prima vna Monacha molto humile, e pronta all' obedire quella, che hà da esser eletta per Superiora. Non recusarei io quest' Offitio, se fosse solamẽte carico, e tormento, che spero mi darebbe Iddio fortezza per seguirlo cõ questa croce penosa: Mà ch'io ne porti vn'altra di graui colpe per essere inutile Superiora, non lo permetta mai Iddio. In conclusione io nõ sono entrata in questo Conuento per comandare, mà si bene per obedire, e però non c'è motiuo di trattar di questa materia. Sappiano tutte ch' io voglio prender la difesa di quel voto d'obedienza, che hò fatto, appigliandomi à tutti quei mezi possibili, che mi permetterà la mia Regola, e la Religione, che professo.* Non desisteuano con tutto ciò le Monache in dispuonersi ad eleggerla per loro Abbadessa dicendo, che voleuano scaricar la loro conscienza, e poi facesse Sua Altezza quello, che hauesse potuto.

tuto. Consigliatasi adunque col suo Confessore ottenne sopra di questo particolare vn Breue dalla Santità di Nostro Signore Papa Clemente Ottauo, in virtù del quale ottenne quanto piamente, e santamente desideraua.

Così andò difendendo l'Infanta la sua propria humiltà, appoggiandosi al Pontefice; acciò la rendesse esente da quei gouerni, che per tante strade si vanno da altri procurando, stimando ella salir in alto grado di pretensione, mentre se ne restaua nell'obedire, per l'abborrimento grande, che haueua al commandare. Se ne morì poco appresso la Madre Abbadessa con fama grande di santità, e con estremo dolore dell' Infanta, amandola teneramente, per esser stata da lei aiutata nella vita interiore dell' anima, con ammaestramenti tanto spirituali, e discreti. Elessero poi le Monache per loro Abbadessa Suor Giouanna della Croce, Nepote della defonta, figlia del Duca di Gandia, persona di segnalata perfettione, e prudenza, alla quale fece molti ossequij Sua Altezza, per conoscer in lei gran qualità di singolari virtù.

CAPITOLO XXIII.

Auuisi di Alemagna per l'Imperatrice di gran dolore; e succeso notabile dell' Arciduca Massimiliano suo Figlio.

Giunsero in questo tempo da Alemagna all' Imperatrice auuisi di suo grandissimo trauaglio, venendoli scritto, che era mancato dal proprio Palazzo l'Arciduca Massimiliano suo figlio; senza, che l'Imperatore, nè li suoi fratelli potessero hauer notitia, doue si ritrouasse, e che se bene s'era sparsa voce, che se n'era andato in Pellegrinaggio alla santa Casa di Loreto, doppò essersi spediti diuersi Corrieri per ritrouarlo, non solo non ne haueuano hauuto notitia, mà nè anco nello spatio di molti mesi non s'era potu-

to sapere se era più viuo, ò morto; onde si faceuano ogni giorno nuoue diligenze, e sarebbe stata anuisata la Maestà Sua di quanto si fosse potuto penetrare. Se l'Arciduca Massimiliano fosse stato morto, non con molta difficoltà vn'anima rassegnata, come quella dell' Imperatrice hauerebbe mitigato il suo dolore, considerando, che veniua questo colpo dall'amorosa mano del Signore; mà il non saper affatto nuoua alcuna questa Madre del suo figlio, se fosse viuo, ò morto, se si trouaua in patimenti, e se staua in pericoli d'anima, ò di corpo, il douer viuere con quest' incertezza, e sospensione d'animo, che li cagionaua ad ogni momento la morte, era vna delle più tormentose croci, che potesse trauagliare quel cuore magnanimo. Appena riceuè questo crudele auuiso, che chiamò à se l'Infanta vnica sua consolatrice, e li partecipò quel grand' affanno del suo cuore. Apprese ancor' ella con gran sentimento di dolore quest' infelice relatione; mà rispose però con animo allegro, e costante, che sperasse pure generosamente in Dio, che hauerebbe egli tenuto protettione di suo fratello, e che quello, che bisognaua fare in questo caso, era raccomandarlo con orationi, che così si saria dato buon ricouero alla di lui persona. Si fecero particolari preghiere, si celebrarono sacrifitij in molte parti, e massime nel Conuento con feruor singolarissimo, con intimarsi molti esercitij di penitenze, e mortificationi à quest' effetto, per placar il Signore, e arriuar' à conoscere la sua santissima volontà. S'impiegaua con modo particolare Sua Altezza à pregar il suo Diuino Sposo, che si compiacesse far comparire alla loro notitia la Persona del suo fratello, e liberar loro da quelle tante tristezze. Ne fù fatto consapeuole anco il Rè medesimo, che si trouaua all' hora con la sua Corte in Vagliadolid, il quale nè sentì afflittione grandissima per l'affetto singolare, che portaua à quest' Arciduca suo Zio. Inuiò subito Corrieri à diuersi Porti di mare, e per varie Prouincie, con lettere particolari dirette à tutti i Vice Rè, Gouernatori, & altri Ministri, che vsassero ogni cautelata diligenza, per sapere se fosse gionto, ò se giunger douesse per auueni-

re

re in quelle parti Sua Altezza, ò se pure vi fosse penetrata, ò vi hauesse da penetrare qualche minima notitia della sua Persona, con obligar tutti à darne subito sollecito auuiso alla Maestà sua, preparandosi poi in quelli Stati tutto quello, che fosse necessario in caso che vi succedesse la comparsa. Si degnò poi il medesimo Rè di consolare l'Imperatrice sua Aua, con lettera di suo pugno, animandola ad hauer confidenza, che le custodirebbe Iddio quel Figlio, significandoli anco l'ansietà grande con la quale sarebbe egli stesso vissuto, fino che non ne hauesse riceuuto più lieti auuisi. S'appoggiaua à Dio in questo caso l'Imperatrice, e consolauasi con qualche ristoro nel discorrer, che faceua con la cara sua figlia Margarita, la quale vn giorno doppo hauer fatto vna longa, e calda oratione per la salute di suo fratello, disse à sua Madre con viua fede queste parole: *Horsù Signora, si consoli Vostra Maestà, e stia certa, che quando meno se lo spera hà da entrar per le porte della sua habitatione il mio fratello sano, e saluo.* Stette ascoltando queste parole con gusto grande la Maestà sua, e se bene se li alleggerì alquanto l'affanno, non potè però liberarsene del tutto, & molto più poi, quando gli furono replicati gl' auuisi d'Alemagna, che s'andaua consumando il tempo, e si perdeua ogni speranza, che hauesse da far comparsa il bramato Prencipe. Tornaua però l'Infanta à replicar con gran costanza i medesimi detti, e con animosità sì generosa, come se hauesse veduto con gl' occhi quello, che staua augurando con le parole, consolando tutte, e solleuandole alla certa speranza, non allentando mai il solito feruore della sua ardente oratione. Cagionò gran trauaglio in tutto l'Impetio l'infelice auuiso, che correua dell'Arciduca Massimiliano, marauigliandosene anco tutta l'Europa, come vn Signore di così nobili speranze, fratello d'vn'Imperatore potesse sparire da gl'occhi del mondo senza potersi indouinare à qual sorte l'hauesse condutto vn caso tanto incerto, come questo. Doppò esser trascorsi finalmente molti mesi con questa acerba sospensione, si presentò vn giorno al Conte di Franghe-burgh Imbasciatore dell'Imperatore vn forastiero Alema-

no, con dirli, che lo ſtaua aſpettando al Ponte Segouiano vn Caualiero ſuo Paeſano, con ſupplicarlo, che ſi degnaſſe d'andarlo quiui à trouare, che voleuà abboccarſi con lui. Si preſentò prontamente il Conte, e ſi vidde incontrato nella Perſona dell' Arciduca Maſſimiliano, che era veſtito con habito di Pellegrino, & accompagnato da alcuni pochi ſeruitori. Smontò ſubito di Carrozza, & andò à far riuerenza à Sua Altezza, dalla quale fù accolto con molt' affetto; & entrati ambidue nel medeſimo Cocchio del Conte, s'inuiarono al di lui Palazzo, e nel viaggio, doppò hauer dimandato l'Arciduca all' Imbaſciatore della ſalute dell' Imperatrice ſua Madre, e dell' Infanta ſua ſorella, interrogò poi l'Imbaſciatore l'Altezza ſua della cagione per la quale s'era moſſo à poner in tanto trauaglio, e perturbatione l'Imperator ſuo fratello, la Madre, e tutti i Prencipi del ſangue ſuo, partendoſi da loro ſenza laſciar notitia alcuna della ſua intrapreſa riſolutione. Al che riſpoſe l'Arciduca, ch' era ſtato ſempre in grandiſſimo deſiderio di viſitar la Chieſa di S. Giacomo in Galitia, e nel ritorno veder la Madre ſua, e l'Infanta ſua ſorella, mà ſapeua molto bene, che nè l'vno, ne l'altro li ſarebbe ſtato conceſſo, ſe l'haueſſe paleſato, e così s'era riſoluto d'vſcirſene in quella maniera incognito, eſſendo ſtato neceſſitato tal volta di ſeruir per Creato alli ſuoi Creati, per deuiar in queſta maniera l'impaccio delle accoglienze, e riceuimenti con li quali ſarebbe ſtato trattato per tutto, ſe foſſe ſtato conoſciuto per quegli, che era, & in queſti diſcorſi giunſero al Palazzo dell' Imbaſciatore, doue ſi trattenne, e fù ſeruito con ogni ſecretezza in quel poco ſpatio di tempo, che tardò à ſaperlo l'Imperatrice.

CA-

CAPITOLO XXIV.

Visita l'Arciduca Massimiliano l'Imperatrice sua Madre, e l'Infanta sua sorella, e particolari circonstanze, che v'interuennero.

INuiò subitamente l'Arciduca Massimiliano l'istesso Imbasciatore per dar auuiso all'Imperatrice sua Madre, che egli era quiui giunto, supplicandola della gratia di poterli far riuerenza, baciandoli la mano, e visitar ancora l'Infanta sua sorella. Riceuè Sua Maestà questa nuoua con suo gusto incredibile, e doppò hauer ringratiato Iddio d'vn simil fauore, mandò à chiamar l'Infanta, alla quale, giunta che fù, vien riferto, che disse con insolita allegrezza: *Margarita mia per certo, che bisognerà da quì auanti far più conto di voi, che del vostro fratello Massimiliano, perche hauete vna virtù, che indouinate i successi futuri, e se questo v'accade per esser santa, anco d'auantaggio douemo compiacercene; sappiate, che il vostro fratello Massimiliano stà qui in Madrid, come voi diceste, e m'hà mandato à dire, che vorrebbe visitarmi*: Tutta consolata l'Infanta si gettò inginocchiata à piedi di sua Madre, li baciò la mano, e poi li disse: *Non v'è più bella cosa, che hauer gran confidenza in Dio, che così ci accertaremo nè i nostri trauagli, e ci succederà tutto quello, ch'è per meglio nostro.* Doueua l'Imperatrice prender la santa Communione nel sequente giorno, e però rispose all'Imbasciatore: *Dite à Massimiliano, che mi rallegro con lui della sua felice comparsa; mà che douendomi communicar dimattina, mi stò adesso preparando per quella santa funtione, & che per ciò non potrà vedermi fino all'altro giorno seguente, e desidero poi, che venga con quell' habito medesimo di Pellegrino, che hà portato nel suo viaggio*. Voltandosi poi all' Infanta disse: *Non par bene ancora à Voi ò Margarita, che si trattenga à venir vostro fratello fino à quel giorno doppò il quale ci saremo com-*

municate; acciò non ci sia cagione di distrattione, e possiamo prima offerir à Dio questa nostra contentezza? Rispose l'Infanta: *Benissimo Signora, Vostra Maestà hà disposto con somma prudenza, perche prima deue esser accolto, & honorato Iddio, che ogn'altra persona qual non sia Iddio medesimo:* E così se ne partì l'Ambasciatore; e conuenne all'Arciduca aspettar con gran pena, che se ne trascorresse tutto quel giorno intiero. Comparue poi l'appuntato giorno à baciar la mano all'Imperatrice sua Madre, in quella medesima foggia da Pellegrino, nella quale se ne veniua da S.Giacomo. L'accolse l'Imperatrice in quella sala, della quale habbiamo parlato di sopra, che è dentro la clausura, stando da vna parte di lei le sue Signore, e Dame, e dall'altra l'Infanta trà alcune altre Monache del Conuento. Entrato dunque l'Arciduca s'accostò à baciar la mano alla Maestà sua, la quale li fece quelle accoglienze, che si possono conoscere dà quel tenero affetto, che li portaua; mentre era riuerita da vn figlio perduto sì, mà non prodigo. Terminati quei primi deuoti accoglimenti, li disse subito: *Vedete vn poco, se conoscete trà queste Persone la vostra sorella Margarita*; Rispose subito l'Arciduca, che non occorreua, che la cercasse trà quelle Dame, e Signore, mà volgendo gl'Occhi à quella deuota schiera di Monache, subbito la rauuisò, e immantinente s'offerì volerli baciar la mano, non tanto per termine di gentilezza, come per sua singolar deuotione. S'intenerirono all'hora con calde lagrime à gl'occhi questi due gran Personaggi, fratello, e sorella, accompagnati anco da gl'affettuosi cuori di chi si ritrouaua presente. E doppò essersi abboccati con breui parole si terminò quell'audienza, ritirandosi l'Imperatrice nel suo appartamento con l'Arciduca, e l'Infanta raccogliendosi nel Monastero con l'altre Monache. E' vn successo questo in verità ripieno di circonstanze singolarissime, nel qual si manifesta il gran valore, e pietà, che suol puoner Iddio nè cuori de' Prencipi di Casa d'Austria. Partirsene solo l'Arciduca, non accompagnato, nè conosciuto, andandosene molte volte à piedi, e seruendo nell'officio di Creato à i suoi Creati, es-

posto à tanti pericoli, trauersar così ampia parte dell'Europa per andar à visitar S.Giacomo, e compir con vn' attione tanto pia, e religiosa, come è questa? Nè è da ponderarsi meno, che bramando l'Imperatrice con tanto ardore di veder il suo figlio, potesse poi comportare nello spatio di due giorni il graue peso, che li cagionaua al cuore l'ansietà di vederlo, hauendolo in Madrid, per non mancar vn punto, al raccoglimento, e preparatione con la quale s'andaua disponendo per riceuer il suo Signore nell' ineffabil sacramento dell' Eucharistia. Oh' quanto hanno occasione d'imparare da quest'esempio quelle persone, che tanto inconsideratamente, e così impreparate s'accostano à i sacri Altari per riceuere quel Signore, che per la loro salute, e riscatto impiegò la vita di trenta tre anni; e vogliono dare albergo nel petto loro tanto imbarazzato ad vn Rè di Maestà infinita, senza la debita preparatione, per il quale, non v'è dispositione, che basti à degnamente riceuerlo. Quei cuori, che con minor riuerenza ammettono dentro di loro la Maestà di Dio, di quella, che sogliono vsare con i loro amici introducendoli in casa propria, considerino, che se à vna Signora così santa hauerebbe cagionato distrattione il contento di veder il suo figlio degno per tanti titoli d'esser amato, temendo, che non l'inquietasse questo giubilo, mentre non ne voleua goder altro in quel giorno, che quello, che riceueua in Giesù, come poi in questa Diuina communione non sono impedite quell' anime, che restano diuertite da tanti affetti vani, da tante superfluità nociue, da tanti pensieri ambitiosi, da tanti trattenimenti rilassati, da tante proprietà pericolose, da tanti inganni, e falsi dettami? E pure può accadere tutto questo à chi riceue spesso, & in fretta il santissimo Sacramento, col non far la debita stima di questo santo Misterio. E' degna ancora di ponderatione in questo successo la confidenza grande, che hebbe in Dio la nostra Infanta, tenendo per certo con la sua viua fede, che douesse comparir vn giorno l'Arciduca suo fratello, animando l'Imperatrice sua Madre con tanta sicurezza; dal che si arguisce il suo gran spirito, e deuotio-

tio-

tione, e come se ne stava posta intieramente nella volontà di Dio. Si andò trattenendo per alcuni giorni l'Arciduca con l'Imperatrice sua Madre, mentre s'aspettaua la licenza del Rè, per andarlo à visitar in Vagliadolid. Se la passaua in questo tempo con longhi ragionamenti spirituali in compagnia dell' Infanta sua sorella, partecipandoli il pensiero, che haueua di farsi Monaco Certosino restando da ella molto animato al disprezzo del mondo, e al concetto alto di Dio. Soleua poi dire l'Arciduca, che era incredibile il profitto grande, che ne ritrasse l'anima sua per hauer ascoltato i discorsi feruorosi di quella sua sorella. Vltimamente, doppò hauer visitato il Rè in Vagliadolid, doue fù riceuuto, e corteggiato con la grandezza conueniente alla sua Persona, se nè ritornò à Madrid, & ottenuta la benedittione dall' Imperatrice, e preso partenza dall' Infanta, s'inuiò verso l'Alemagna, doue fù accolto con gran giubilo dall' Imperatore, dalli suoi fratelli, e dalli suoi Zij, restandoli però conturbato quel santo desiderio, che haueua di ritirarsi à vita Religiosa, dalle nouità, e guerre, che accaddero in quei tempi nell' Imperio, per difesa del quale bisognò, che vscisse egli in campo, riserbato (come diremo appresso dalla Diuina Prouidenza à gran varietà di successi.

CAPITOLO XXV.

Si và accostando l'Imperatrice al fine della vita sua. Si preuede la morte, e come li fù d'aiuto in questo Sua Altezza.

DAl colpo della morte non si troua vita alcuna, che ne sia riseruata, nè grandezza esente. L'Imperatrice Maria carica di anni, & abbattuta di forze per i suoi graui, e continuati dolori se n'andaua caminando verso il suo fine.

Già s'accorgeua quell'Augusto Personaggio, che s'andaua declinando à poco à poco il suo natural calore, e li mancauano le forze oltre l'vsato; mà chi haueua veduto la morte del suo marito, de' suoi fratelli, de' suoi figli, de' suoi nepoti, che haueua da sperar più in questa vita? Conosceua benissimo questa disingannata Signora, che della vita mortale è breue il corso, e questo anco per lo più troncato à mezo; perciò con questa ben' intesa verità se nè partì d'Alemagna, e se ne venne à far la vita perfetta, che professò poi in questo santo ritiramento. Hebbe sempre presente auanti à gl' occhi l'imagine della morte, e preparata con questa meditatione, non li fù difficile poi lasciar col morire la vita. Era cosa di singolar marauiglia il vedere, quanto si rendeua disposta per incontrare quest' ineuitabil successo; & come era rassegnata nel meditarlo, tanto si rese pronta ad incontrarlo, quando li sopragiunse. Venti anni se ne visse ritirata per non viuere ingannata: Per tanti giorni auanti s'andò disponendo per questo momento pericoloso, mai ponderato à bastanza, quale richiede vna vita intiera di preparatione,& à pena basta; Come s'accorse adunque sua Maestà, che la lasciauano abbandonata le forze, e s'accresceua con vigore quella febre, che s'era accesa nel suo languido sangue, dispose di quegl' affari, che doueuano contenersi nel suo vltimo testamento; mostrando in questa sua estrema ordinatione la pietà, la prudenza, & il valore, che regnarono sempre nella sua Real Persona. Non voglio quiui diuertirmi dal corso dell' intrapresa historia, rimettendomi in tutto al libro della Fondatione di questo Conuento Reale, composto dal Padre Frà Giouanni Camillo Confessore di Sua Altezza. Furono numerosi li legati, che fece in fauore di molti luoghi pii; lasciò proueduti largamente i suoi Seruitori, e raccomandati con efficaci preghiere alla Persona del Rè suo Nipote. Diede à conoscere quanto impegnato staua il suo cuore al vero amore dell'Infanta sua figlia in quella clausula, con la quale la tenne raccomandata, lasciando scritto di proprio pugno(*Quantunque la mia figlia Margarita non habbia bisogno di cosa alcuna per lo sta-*

to

to felice, nel quale si troua, supplico la Maestà del Rè, che restando ella sola, & abbandonata per la mia mancanza, si voglia compiacere di prenderſene particolar protettione, e farmi queſta gratia, come poſſo promettermi per la ſua Regia bontà, e per li motiui, che può hauere per conſolarmi). In vn'altra particola poi la tenne caldamente raccomandata all'Arciduca Alberto ſuo figlio, con dire (*Li raccomando la mia figlia Margarita con tutta quella premura, che io poſſo; acciò non ſolamente, come fratello ne tenga protettione, mà mi faccia queſto piacere, come, che non poſſa in altro contentarmi maggiormente, hauendo riguardo ad ogni quiete, e contento di lei, procurandoneli in ogni occaſione; perche hauendola condotta d'Alemagna, ſono piu obligata ad hauerne penſiero; e quello, che non ſarà compito circa il ſuo teſtamento, che rogò quando fece la Profeſsione, voglio, che s'eſequiſca, nè più, nè meno, come queſto mio preſente, col quale ſi trouerà il ſuo*). Era tenuta l'Imperatrice à queſto grande amore verſo l'Infanta, perche, come s'è veduto nel corſo di queſt' hiſtoria poteua hauer ſeruito queſta figlia per eſempio particolare à tutte l'altre figlie; mà in queſt' vltima infermità non ſi può eſprimere la ſomma vigilanza, e particolare applicatione, con la quale andaua procurando di ſeruir affettuoſamente la Madre ſua non mancandoli vn punto, ne intermettendo di far continua oratione appreſſo il ſuo Diuino Spoſo, che ſi degnaſſe di non volernela togliere. Si frequentauano dalle Monache nel Monaſtero continue preghiere, e penitenze, conſiderando quanto velocemente ſe li precipitaua quella malignità, e conoſcendo ben preſto, che quella era la ſua vltima indiſpoſitione, della quale non hauerebbe potuto liberarſene. Se ne ſtaua però la patiente Imperatrice, ſenza dimoſtrare di patire male alcuno, anzi ſi ſcorgeua ſempre ſerena, & allegra, & ſe bene ſe li andaua aggrauando l'infermità, ſe la paſſaua però fuori di letto per non priuarſi del guſto di poter conuerſar con Sua Altezza, e con l'altre Monache. La conduceuano alla Cappella del ſanto Reliquiario con ſua gran pena, ſopportandola patientemente per la conſolatione ſpirituale, che godeua di ſtare racchiuſa in

quel

quel ſanto ritiramento; & così andaua allongando la ſua indiſpoſitione, aiutando con l'animo le deboli forze del corpo.

CAPITOLO XXVI.

Sopporta l'Imporatrice gl' vltimi trauagli della ſua vita; il ſanto ſentimento di Sua Altezza, e finezza grande d'amor di Dio, che dimoſtrò in queſt' occaſione.

SI trouaua tanto conſolata l'Imperatrice per la ſanta conuerſatione, che godeua trà quelle Monache, e portò tanto auanti la ſua graue indiſpoſitione, ſenza voler determinarſi di vſcir della clauſura, che allhora finalmente ſi riſolſe, quando non poteua farne di meno, e che non poteua dare audienza alcuna. S'andò poi affrettando il ſuo male con accidente così gagliardo di febre maligna, e con tal' affanno di petto, che à pena poteua prendere il reſpiro; & all' hora fù forzata ad vſcirſene dalla Clauſura, ritirandoſi al ſuo appartamento in vna ſtanza contigua alla ſala del Conuento. E come ſi conobbe deſtituta affatto dalle forze, per la difficoltà, che haueua prouato nell' entrarui da per ſe ſola, e che quiui, nè l'Infanta, nè le Monache poteuano far ingreſſo per viſitarla, e ſeruirla, ſe ne rimaſe con deſolatione trauaglioſiſſima; perche il maggior conforto, che ſperaua di godere, non ſolo in quell' infermità, mà nel punto della ſua morte, era il douer ſpirar l'anima ſua ſtandoſene il ſuo corpo trà le braccia della ſua figlia, e circondato dal Choro di quelle ſacre Vergini. Si andò conſigliando col ſuo Confeſſore, e con altre addottrinate perſone, qual rimedio haurebbe potuto pigliare per non morire ſenza queſta ſingolare ſodisfattione, conſegnandoli perciò tutti quei Breui, che haueua ottenuto dalli Sommi Pontefici. Di queſto ſi diſcorreua nelle ſtanze dell' Impera-

ratrice, quando l'Infanta nel Monastero non cessaua di tener raccomandata à Dio la Madre sua, dimandandoli con calde lagrime la proroga della sua vita. Non mancaua di frequentare il Choro per far Oratione per lei, e ritrouarsi alla Porta di quella clausura, per rendersi pronta à seruirla, dimandando nuoui auuisi à ogni momento della sua salute, e dando ordine à tutto quello, che fosse di bisogno con somma cura, e vigilanza. Supplicaua la Monache, che conforme l'affetto grande, che portauano alla Madre sua volessero hauer memoria singolare di lei nelle loro orationi, conuocandole tal volta con se per mandar preghiere à Dio, e raccomandarli con tutto il cuore quest' importante officio di Carità. Inuiaua poi imbasciate à tutti i Conuenti, e Monasterij di Madrid, alle Persone deuote, e spirituali della Corte, con supplicarle instantemente à tener memoria del caso vrgente della sua Madre moribonda. Moueua à gran deuotione, e compassione insieme, il veder quella Real Signora andarsene tutta afflitta, e lacrimante, dalla Tribuna alla Porta della clausura, dal far oratione à Dio, al cercar auuisi di sua Madre, necessitata à lasciar di starsi inginocchiata in Chiesa, dall'ansietà grande di sapere, come se la passaua quella febre, & hauuta l'informatione, subito tornaua alle sue sante preghiere. Ben s'accorse l'Infanta, ch' era disperato il caso della salute corporale di sua Madre, e che s'affrettaua il giorno del felice transito di lei, però s'andaua inuigilando nello spirito per tenerla raccomandata à Dio. Portaua coperto il cuor suo con vn' oscuro velo di morte, impallidita nel volto, e senza quella viua generosità nelli trauagli, che per l'addietro dimostrato haueua in altre occasioni, trouandosi adesso in vna desolatione sì grande, e in vn' abbandonamento tanto profondo, che non ammetteua conforto, annegandosi di continuo in vn mare amarissimo di lagrime. Ecco come sà Iddio tal volta allontanarsi dall' anime amanti, acciò prouino qualche amarezza, non volendole sempre confortare con le interne delitie. Se ne staua adunque l'Infanta tutta abbandonata, & afflitta, appoggiata à Dio, non con altra fiducia, che

col

col ponersi solamente dauanti à lui, cessatili affatto quei generosi sentimenti della parte rationale, solo operando in lei il dolore della parte sensitiua. Ardeua di desiderio di poter vedere la Madre sua, e l'era vn tormento di morte l'esserli sopragiunto quest' vltimo accidente, che si fosse ritirata fuori della Clausura, rammaricandosi, che hauendo hauuto fortuna di poterla seruire in tutta la vita sua, li mancasse questa comodità nel solo punto della morte: Et perciò li fù detto, per rimediar affatto al suo cordoglio, che essendosi riconosciuti li Breui, con graui consulte fatte da Personaggi virtuosi, e dotti, haueuano questi concluso, che staua chiaramente dispensata Sua Altezza per poter far sempre compagnia, & assistere alla Madre sua in tutte le infermità, fino all'vscirsene anco dalla Clausura, nella quale si ritrouaua. Oh' quanto stà più sicuro Iddio nel cuore humano, quando è tribolato, che quando viue in stato prospero, e felice? Ce lo dichiarò in quest' occasione la nostra Infanta; poiche non potendo hauer ella allhora al mondo consolatione maggiore, che il veder sua Madre, & assisterli intorno, piangendo con tante lagrime questa sua lontananza, non potè non sentire con altretanto maggior dolore questa sorte di discorso; e perciò diede questa generosa risposta à chi ardì proponerli quel rimedio: *Io vscire di quella clausura, che hò professato vna volta? Io tornar à ponere i miei piedi nel mondo? Io vscir della Religione? Io lasciar d' adempir quella fede, e quel voto promesso à Dio? Morirò più tosto, che mai commettere tal' eccesso. Prima à Dio, e poi à mia Madre son tenuta. L'amo assai è vero; mà il vero amore ricerca, che si compisca perfettamente con Dio. Benche vi sia Breue, che mi dispensi, non hò mai ammesso io questa sorte di dispense; ne l'accetterò già mai, mentre si trattarà del sustantiale della mia Regola; ne voglio mai vscir da questa clausura, benche habbia da morir mia Madre, senza, che io la veda: se ben questo è il maggior dolore, ch' io possa prouare in vita mia, l'offerirò à Dio, e lo sopporterò per amor suo*: Chi hauerebbe creduto, che questa licenza non fosse douuta essere strascinata con se dal desiderio vehemente, che haueua sua Altezza di veder

la

la Madre sua? E pure non vuol formare quattro soli passi l'Infanta fuori della sua clausura, dentro vna stanza contigua, doue staua sua Madre moribonda, tanto da lei amata, per non allontanarsi vn sol punto dalla presenza del suo Diuino Sposo, che amaua sopra ogni cosa. Oh' quanto hanno occasione d'imparar da quest'esempio le Persone Religiose à far più alta stima di quelle promesse, che fanno à Dio; mentre tanti affetti naturali, come questi, che concorreuano con la violenza d'vn' accidente così compassioneuole à condurre quest'anima santa à vn' esercitio così pio, come assistere in morte alla propria Genitrice con dispensa, e facoltà particolare de i Sommi Pontefici, non poterono esser sufficienti à far, che si preualesse di quest' autorità in così breue distanza di soli passi, per non pregiudicare all' importante voto della sua inuiolabile, & esattissima clausura. S'andò consultando adunque per trouar altro ripiego, come potessero restar appagati, & il desiderio ardente dell'Imperatrice, & il santo zelo dell' Infanta; e fù concluso per ottimo espediente, che quella picciola stanza, nella quale si ritrouaua inferma l'Imperatrice, contigua alla sala grande sopra accennata, fosse inclusa ancor ella dentro la clausura, dichiarando, che si distendesse in questa parte l'habitatione Regolare per quanto importaua questa nuoua stanza. Si compiacque sommamente di quest' ingegnosa determinatione l'ansiosa Infanta, e così essendosi licentiati tutti quei Creati, e Create, che assisteuano al seruitio di Sua Maestà, rimanendone solamente alcuni pochi, cioè li Medici, l'Imbasciatore, & il suo Confessore, mutarono le porte, che entrauano da quella stanza nel resto della Regia habitatione, riducendosi l'ingresso alla sola porta Regolare del Monastero. Fatto questo fù supplicata Sua Altezza, che volesse entrare à consolar sua Madre, e sodisfar insieme al suo interno desiderio, mà era tanto delicato quel camino, per il quale la conduceua Iddio con la perfetta osseruanza della sua Regola, che douendo passar alla stanza, doue era sua Madre, per quella porta, che prima era il confine della clausura, si fermò sospesa con dire, che li facessero gratia

Ee pri-

prima la Madre Abbadessa, e poi le altre Monache di passarle auanti, perche ella si contentaua d'esser l'vltima in quest' attione. Chi hauerà gustato vna scintilla dell' amor di Dio, non si stupirà di questa dilicatezza di spirito, perche essendo così immenso il Signore nel comportar l'anime nostre, suol esser anco puntualissimo nel guidarle. Permette, che vn Peccator l'offenda mille volte in faccia della sua Diuina giustitia, e non consente, che vn' anima sua fauorita tenga la proprietà d'vn solo capello à vista del suo santo amore, trattando con vno, come Padre, e con l'altra come geloso amante.

CAPITOLO XXVIII.

Assiste l'Infanta nell' vltima infermità di Sua Madre: costanza, & amor grande, con che si portò.

ENtrarono adunque, primieramente la Madre Abbadessa, e le Monache nella stanza dell' Imperatrice, & in vltimo luogo se ne venne l'Infanta; la quale subito, che fù giunta al letto della sua Madre s'inginocchiò deuotamente in terra, e poi si alzò per baciarli con ogn'affetto la mano. Cominciò appresso à farli il buon'officio di Angelo Custode, inuigilando con somma applicatione alla di lei salute corporale, e spirituale, non mancandoli vn punto fino à quell' estremo momento, nel quale spirò. Fù cosa rara, & effetto propriamente di Dio, che stando prima Sua Altezza così afflitta, e malinconica in quella lontananza, si trouaua poi in questa presenza tanto animosa, e costante, che mostraua chiaramente in quest' occasione il dono di fortezza singolare, del quale fù dotata da Dio. Si contemplaua quiui ogni cuore abbattuto dal dolore, perche precipitasse così veloce la vita di questa Signora, ma sua Altezza se la

pas-

paſſaua con tal tranquillità, che cagionaua à tutti ammiratione. Staua aſſiſtente al ſeruitio di ſua Maeſtà, teneua conſolata la ſeruitù eſterna, antiuedeua ogni coſa, che foſſe neceſſaria, e tutto operaua con ſembiante compoſto, e con raſſegnato cuore. Oh come è ſaggia, e potente la Diuina Maeſtà! chi arriuerà mai à penetrare i ſuoi profondi ſecreti? L'infirmità narrata cagiona pena, contemplata con gl' occhi ſolleua l'animo. S'affliggeua ſua Altezza, quando meditaua da lungi l'indiſpoſitione di ſua Madre, mà quando la ſeruiua poi attualmente nell' iſteſſo male, non ſentiua affanno veruno, e ſi faceua animo generoſamente. Chi hà forza di confortar vn cuore à viſta di quella croce, che ſolo meditata cagiona martirio? Effetti erano queſti di quella Diuina mano, che occultamente gouernaua quell' anima; volendo in queſto fatto pagar di contanti all' Infanta quella coſtanza grande, con la quale ſi proteſtò di non voler violare la ſua clauſura per ſeruir ſua Madre, premiandola con queſt' altra; mentre li dà forza di aſſiſterli così francamente, quando ſe la vede d'auanti ſpirante, e moribonda. Non tralaſciaua per tanto deuotione alcuna particolare gioueuole in queſto tempo, che la ſua ingegnoſa diligenza non la metteſſe in opera per beneficio di quell'anima. Inuigilaua ſempre appreſſo il Confeſſore di lei, e con ogn' altro, che li aſſiſteua, che non li mancaſſero in tempo opportuno con li ſanti ſacramenti della Chieſa. Li faceua fare atti di contritione, e d' amor di Dio, obedendo in queſto la diuota Madre con ſommo contento alla ſua amante figlia, come ſè li parlaſſe appunto in quella maniera vn' Angelo del Cielo, guſtando di ſentire così ſanti ricordi, riceuendo per ſe in queſt' hora da lei quei buoni documenti, che li haueua dato quando l'andaua alleuando. Teneua poi auuiſati li Medici, e le Create, che nella cura temporale, non ſe li mancaſſe in coſa alcuna, volendo riueder ogni coſa con gl'occhi proprij, & aggiuſtarla con le ſue mani; pagando il tributo di figlia compita nel punto di queſt'importanza maggiore. Mà accorgendoſi tanto le Monache, come l'altre Perſone, che non prendendo ella mai ripoſo alcuno,

ne di giorno, ne di notte, si staua in continuata fatica, la supplicarono instantemente, che volesse quietarsi vn poco per riposar la sua testa con alquanto di sonno, benche fosse breue; acciò non cagionasse à se stessa vn' altra infermità, e restasse anco priua affatto la Madre sua del suo soccorso, anzi più addolorata per questo nuouo trauaglio: mà diede ella questa costante risposta: *Eh non può farmi danno, nè causarmi infermità il seruir à mia Madre, perche si compiace Iddio di darmi forze tali, acciò li sia corrispondente non solo come à Madre, e spiritual Maestra; mà come à Persona santa nella quale hò sempre ammirato tante virtù heroiche.* Frequentauano l'assistenza con sua Altezza anco le Monache, hauendolo così dimandato in gratia l'Imperatrice, bramosa di goder quest' vltimo conforto in vita di trouarsi così ben'accompagnata nel punto della morte, e però li stauano recitando con voce alta quelli Salmi, Preci, & Orationi, che sono solite della Chiesa, & essa le staua ascoltando con somma quiete accompagnandole col cuore, quando non poteua con la sua debol voce. Appena si sparse per la Città di Madrid l'infausta nuoua del pericolo mortale, nel qual si trouaua la vita dell' Imperatrice, che si commosse tutta à pianto vniuersale, per esser stata beneficata da lei per venti anni continui con mano tanto liberale, che come Nilo inondante teneua fecondata con le sue entrate ogni famiglia. Si vedeuano adesso i Monasterij ridotti senza il lor solito prouedimento, gl' Hospedali abbandonati da tanta protettione, le pouerelle orfane rimaste senza il lor rifugio, & i mendicanti senza soccorso, e limosina; ciascuno si doleua della sua perdita propria, e tutti insieme si rammaricauano della miseria vniuersale. Si fecero à quest'effetto molte Processioni, & tutte le Communità si vnirono in vna sollennissima portãdo fuori l'Imagine della Santissima Vergine d'Atocha, accompagnata dal Clero, e Religioni con infinito cõcorso di gente, nella quale si vedeuano molti disciplinanti, che con lagrime, e sangue supplicauano dal Cielo gratia, e pietà. Giunse questa Processione alla Chiesa Reale del Conuento delle Scalze, con disegno di far penetrare quella miracolosa

Ima-

Imagine dentro la stanza, doue staua inferma l'Imperatrice, la quale auuisata, che già staua quella Beatissima Vergine dentro la Chiesa, e che voleuano portarnela dauanti il letto; acciò alla presenza di quella gran Signora, ò li cessasse il dolore in vita, ò se li assicurasse la Corona nella morte, rispose con singolar deuotione: *Non son già degna io, che la Madre santissima del mio Signor Giesù venga à vedermi in questa pouera stanza, dentro il mio cuore l'ammetto, quiui l'adoro, e spero nella sua benigna intercessione d'hauerla andare à godere presto nella gloria; questa gratia supplico tutte, che li dimandino*. Di questa sorte fù la riuerenza, che portaua l'Imperatrice alla Vergine, che congiungendo insieme la fede con la speranza, seguiua così da vicino i passi del santo Centurione. Riportarono adunque la Serenissima Regina degl' Angeli nella sua propria Chiesa, fatta propitia à quel che era vtile, se non à quanto si dimandaua; perche nelle Diuine risolutioni non tanto è fortuna ottener quello, che si richiede, come confermarsi in ciò, che si desideraua.

CAPITOLO XXVIII.

Felicissimo transito dell'Imperatrice Maria, e valorosa assistenza dell' Infanta sua Figlia.

S'Andaua accrescendo continuamente l'infermità dell' Imperatrice, quanto più se li debilitaua la complessione. Si mantenne sempre costante nell'vso delle sue potenze, e sentimenti con grandissima quiete, e serenità fino all' vltimo punto della vita, nel corso della quale, come s'era andata disponendo per questa morte, non lasciaua adesso in quest'estremo transito, momento alcuno perduto. Si teneua esercitata in atti d'amor di Dio, e pentimento delle sue colpe, auuiuando la fede, & abbracciandosi con la speranza. Li staua sempre assistente al capo del letto l'In-

fan-

ſanta, animandola francamente à quel paſſaggio, dal qual dipende l'eternità, dandoli conforto all'vſcire da queſta vita temporale, con fiducia, che doueſſe incontrare la felicità dell'eterna. S'era molte volte comunicata in quell' infermità per ſua deuotione; mà il giorno auanti, che ſpiraſſe, riceuè l'hoſtia Santiſsima per viatico, volendo condurre con ſe per compagno nel viaggio quel Dio, che haueua da hauer per Arbitro nel Giuditio. Supplicaua con ardentiſſima inſtanza tutte le Monache, che non tralaſciaſſero di tenerla raccomandata à Dio, e ſi degnaſſero di corriſponderli con le loro orationi, per quell'affetto grande, che ſempre haueua portato loro; e queſte l'obediuano con tenerezza di lagrime, non potendo contenerſi dal pianto, vedendo mancar al mondo vna vita così eſemplare, e profitteuole. Quando s'accorſero i Medici, che hormai più poche hore vi reſtauano della ſua vita, nè fecero auuiſata particolarmente l'Infanta, la quale ſubito procurò, che li foſſe miniſtrato il Sacramento ſantiſſimo dell'eſtrema Vntione qual ſubito portato in Proceſſione accompagnato dalla comitiua di tutte le Monache, con torcie acceſe, fù riceuuto con ſomma allegrezza, e deuotione di cuore dalla penante moribonda, deſideroſa d'acquiſtar vigore con quell' Oglio Santo per entrarſene armata nell'vltima battaglia, contro il comune nemico. Stauano in queſto mentre cantando quelle ſacre Vergini, quei ſoliti Salmi, & Orationi con giubilo ſingolariſſimo dell'Imperatrice, la quale, quando fù finita queſta ſanta deuotione, e che hebbe ripoſato il ſuo cuore in ſpiritual contemplatione, diſſe all'Infanta, che li aſſiſteua al capezzale: *Margarita fatemi gratia di portarmi quel Crocefiſſo, col quale voi faceſte la profeſsione, perche ne ſono molto deuota; e voglio morire con quello, col quale voi hauete da viuere; acciò così habbiate ſempre occaſione di tener continua memoria di me in raccomandarmi à Dio.* Se n'andò ſubito Sua Altezza alla propria cella, e prendendo trà le braccia il ſuo Diuino Spoſo lo portò al letto della ſua Madre, e ne li collocò nelle mani. Racconta chi ſi trouò preſente à queſta deuota conſegna, che diſſe queſta deuota

figlia

figlia alla sua Genitrice con spirito più che ordinario; *Signora questo Padre di misericordie li consegno nelle mani; acciò Vostra Maestà dedichi tutta l'anima sua à lui, lo prenda, e conserui confidenza grande, che questo è quegli, che li riscattò vna volta l'anima sua tanto amorosamente col proprio sangue. Più brama egli, che Vostra Maestà si salui, che non lo desidera lei stessa, e così viua pure con questa fede, che quel Dio, che tanto ci ama in vita non ci abbandona mai nella morte. Quelle pene, che Vostra Maestà hà patito per amor suo le vnisca con quei tormenti, che lui hà sofferto per lei, perche sole non bastano; mà accompagnate con quel sangue Diuino, sono d'infinito valore. Quanto hà fatto di più quell' immensa pietà in riscattarci di quello, che dourà far in saluarci? Già il sangue è tutto sparso; già è spirato in Croce per noi, resta solo, che per mezo di quella si degni di saluarci. Vostra Maestà, ch'è stata tanto deuota della sua santissima Passione, speri, che in virtù di quella li saranno lauate le sue macchie, premiati li suoi patimenti, e che questa morte darà fine al suo breue penare, e principio ad vn'eterno godere.* Staua ascoltando attentamente questo deuoto colloquio l'Imperatrice, mostrando il giubilo, che godeua nell' interno del suo cuore con i contrasegni delle tenere lagrime, che li vsciuano dolcemente per gl'occhi. Abbracciò strettamente quel santissimo Crocifisso, adorandolo con i sospiri, e baciandolo humilmente con le labbra ne i confitti piedi. Replicaua poi souente con interrotte orationi tutti quei deuoti motiui, che l' erano stati somministrati dalla figlia, salutandolo, e raccomandandoseli ben spesso con orationi iaculatorie, non perdendolo mai di vista, nè allontanandoselo dal petto. Se ne passò quel giorno pieno di pene, mà colmo maggiormẽte di meriti. Precipitaua l'infermità per condurla alla morte, e se ne volaua la vita con andar mancando il vigor del polso. Alle tre hore doppò la meza notte si sentì sopragiungere da vn'estremo accidente d'agonia, & abbandonamento totale, & perciò richiese, che li fosse letto con voce alta l'Euangelio della santissima Passione di Christo, scritto da S. Giouanni, & altre simili orationi attenenti à questo santo misterio. Le staua

da ascoltando con la sua possibile attentione, cauando da questa meditatione gran conforto per l'anima sua agonizante; inditio chiaro della sua felice predestinatione, il voler spirare nelle braccia di questi deuoti, e santi pensieri. Se li diede la Raccomandatione dell' anima, conforme il Rito della Cattolicha Chiesa, inuocandosi i Chori de gl' Angeli, e de i Santi per venir à riceuer quest' anima tanto virtuosa; e vollero darnela ancora le Monache istesse, con quelle medesime cerimonie, e deuotioni, che sogliono vsare trà di loro, quando muore alcuna di esse. Se li accostò di poi l'Infanta, con dirli: *Signora vogliamo recitar insieme il simbolo Apostolico? Si figlia mia* (rispose l'Imperatrice), & alzando gl' occhi al cielo, lo recitò tutto in compagnia di lei molto distintamente. Li pose poi l'Infanta quel santo Crocefisso nelle mani, in modo, che lo tenesse ben ristretto, & aiutandonelo à tener ancor con le sue proprie, inuocandoli spesso il santissimo nome di Giesù, e della sua benedetta Madre, la vidde dolcemente spirare, e consegnar l'anima nelle braccia del Creatore il giorno delli 26. di Febraro dell' anno 1603. restandoli il volto allegro, e gioiuale in modo appunto, come se gratiosamente sorridesse. Se ne spirò con gl'occhi aperti, e voltati verso il Cielo, doue era volata l'anima, e volendo vna di quelle Signore assistenti accostarsi per farli l'officio pietoso di serrarneli, nel toccar che fece quel venerabil corpo defonto, che per tanti anni haueua rispettato in vita, li caddè addosso suenuta de i sensi, soprafatta dal souerchio dolore: All' hora generosamente l'Infanta si presentò, con dire; *Lasciate fare à me, già che Dio vuole, che faccia anco quest'vltimo officio cō la Madre mia*, e così s'accostò con intrepidezza grande, e li compose gl' occhi, e la faccia con maniera gentilissima, stando tutta ripiena di dolce affetto.

CA-

CAPITOLO XXIX.

Segni particolari, con i quali manifestò Iddio la Santa vita dell'Imperatrice Maria.

IN quell'hora medesima, nella quale staua l'Imperatrice consegnando l'anima sua nelle mani del Diuino Fattore, fù veduto sopra la sua habitatione vn marauiglioso globo di luce così vago, e risplendente, che faceua scorgere di vista in quell' hora notturna, tutto quel tetto, e gran parte quiui annessa, come se fosse di chiaro giorno: E fù tanto noto appresso tutti, e riconosciuto questo prodigio, che lo volle predicare nella sua Oratione funebre, che fece il Padre Frà Placido de' Tosantos Vescouo di Zamorra. Si compiacque Iddio di manifestare con questa la luce del suo Santo esempio, che haueua dato al Mondo, honorandoli il fine della vita, mentre era stata tutta da lei impiegata in seruitio di sua Diuina Maestà. Subito, che la figlia Infanta vidde spirata la sua cara Madre si pose à recitare con l'altre Monache, con volto sereno quelle antifone, e responsorij soliti del Conuento dicendo l'Oratione il Vescouo di Ceuta Confessore della defonta; e fatta questa cerimonia s'andò ad inginocchiare auanti il Cadauero, e quiui baciata la mano all' Imperatrice sua Madre, si voltò poi verso le Create, animandole à portar con patienza quest' accidente, già che poteuano sperare, che la loro Signora sarebbe andata in vna vita più felice, & offerì se stessa à consolarle, e prouederle per l'auuenire, come haurebbero veduto in esperienza. Se li inginocchiarono all'hora tutte auanti, e baciandoli deuotamente la mano, che rimase bagnata con le lor lagrime se li raccomandarono con ogn' affetto. Andandosene poi questa deuota figlia alla Cappella del santo Reliquiario per tener raccomandata al

suo Diuino Sposo l'anima della sua Madre se ne ritirò di quiui alla sua pouera cella, per dar luogo allo sfogamento naturale, che con occulta violenza li richiedeua le lacrime di risentimento. Vestirono in questo mentre le Monache quel deuoto corpo con l'habito di Santa Chiara, in quella forma medesima, che loro Scalze portauano, e come ella stessa haueua ordinato in vita sua. Lo portarono più al di dentro nel Conuento, doue stette trè giorni intieri sopra terra, fino che venne l'ordine del Rè, che si trouaua allhora in Vagliadolid di quello che s'haueua da fare intorno alla sepoltura. Vsci per tanto per Madrid la nuoua di questa morte, riempiendo il cuore di ciascuno di straordinario dolore. Non si può esplicare, il sentimento particolare, che n'hebbero i Personaggi più principali, per vedersi perduta la protettione della Nobiltà, la tenerezza delle Persone deuote, e l'esempio della virtù. Non si ponno esprimere le lagrime, che spargeuano i bisognosi, per vedersi abbandonati di rimedio nelle loro necessità, le scontentezze delle Religioni per veder senza ricorso i lor numerosi Conuenti, celebrando in tutti quei giorni i Monasterij, e le Vniuersità di Madrid i sacri Officij per l'anima di sua Maestà, con ogni affetto di deuotione, per pagarli quei debiti, che haueuano contratto con le sue pietose elemosine. Se ne vscì poi sù l'hora del mezo giorno dalla sua cella l'Infanta alle funtioni comuni, con l'istessa compositione, e spirito, come s'era portata fino all'hora. Se ne staua sempre assistente per quanto l'era possibile al corpo defonto, aiutando l'anima di sua Madre con l'orationi, senza mancar di dar ordine à tutto ciò, che fosse di bisogno; mostrando vna tal marauigliosa costanza di cuore, che marauigliatasi vna persona graue, hebbe à dirli: *Come è possibile ò Signora, che possa soffrir questo colpo con tanta intrepidezza, e valore, come tutti ammirano?* Rispose ella: *Sono tanto obligata à Dio per il singolar benefitio, che m'hà fatto di cauarmi dal mondo, e condurmi in questo sacro Conuento, e quiui ammettermi per sua Sposa, che quando considero, che da quell'istes-*

sa mano, che m'hà fatto questo benefitio, hò ricenuto ancò questa percossa, trouo motiuo grande per sopportarla con patienza, & amore; e perciò non deue cagionar marauiglia vna cosa tanto giusta, e douuta. Questa è la maggior scienza, che possa hauersi, riceuer i trauagli, come premio, e adorar le pene, come croci, mirando à quella mano, che castiga, e non al dolor della ferita. Haueua ordinato l'Imperatrice nel suo testamento, che fosse interrato il suo corpo in quel Monastero, oue era vissuta, e lo dichiarò con questa clausula particolare: *Ordino, e commando in conformità del mio primo Testamento, che chiamandomi Iddio da questa presente vita all'eterna, quale spero ottener per sua sola misericordia, subito si adunino in questo luogo i miei Esecutori testamentarij nominati; e diano ordine, ch'io sia interrata nel Monastero della Madre di Dio della Consolatione* (così si nomina questo delle Scalze) *fondato dalla mia sorella; del che ne supplico il Rè mio Nipote, trouandosi in luogo, che possa ordinarlo, e prego la Madre Abbadessa, e le Monache, che non solo non contradichino à questa mia pia volontà; mà la compiacciano di più, non ammettendo quelle difficoltà, che se li potessero incontrare dè modo che io sia sodisfatta, come stabilisco. Il mio desiderio sarebbe di esser collocata à piè dell'Altare dell'Oratorio, che stà nell'horto del claustro basso con vna semplice, e pura pietra; mà trouandosi in ciò difficoltà, sia in potere delli miei Esecutori insieme con la Madre Abbadessa, determinare quello, che à loro parerà sia più conforme alla mia intentione, la quale dichiaro, che è di voler esser sepolta dentro la clausura, senza cerimonia alcuna, mà pura, e semplicemente.* Grand'occasione hà quiui d'imparare la vanità mondana dall'esempio di quest'humiltà, à non curarsi di veder venerate l'ossa sue, nè render illustrati con Mausolei, e Piramidi vn poco di poluere, è quattro schifosi vermi. L'Imperatrice Maria figlia, madre, e sorella di tanti Imperatori, e Regi si contentà esser ricoperta con la sola terra in vna pouera fossa, e vn'infimo vermicciolo della terra, vorrà adornare la schifezza del suo fracido corpo, con le piramidi dell'Egitto, dichiarar

 col

col fumo della sua vanità la leggierezza del suo ceruello? Giunse per tanto l'ordine del Rè, che si esequisse puntualmente tutto quello, che haueua stabilito l'Imperatrice, e così fù interrata nel Claustro da basso, doue stà situata la sepoltura delle Monache, e successe vna cosa degna da farui reflessione, che fù fatta la fossa, senza che alcuno vi auuertisse incontro appunto, & vnita alla muraglia della pouera cella dell'Infanta, forse acciò hauesse da veder quiui per sempre il mondo questi due singolari esempij d'humiltà vniti, per ammaestramento à i viui, & à i morti. Non fù però questo caso senza particolar contento di sua Altezza, perche era solita ogni mattina, e sera andarsene quiui à raccomandar à Dio l'anima della Madre sua, inuitando ben spesso alcune sorelle, e compagne con dirli: *Andiamo per gratia à salutar vn poco mia Madre, e riceuer la sua beneditione*. Quiui riposò quel corpo, fin tanto, che fosse trasferito in altra parte, come si dirà quì appresso. Ordinò parimente il Rè, che per la morte di questa sua Aua si facessero le dimostrationi possibili in tutti i Regni suoi, di quelli funerali, e suffragij, che sogliono celebrarsi in occasione di morte de i Regij Personaggi. Lasciò per tanto l'Imperatrice doppò di se vna prospera successione; e di quei figli registrati nel capitolo primo del primo libro, viueuano Allhora l'Imperator Rodolfo, li Arciduchi Matthias, Alberto, e Massimiliano. Vidde suoi bisnepoti della linea della Regina Donn'Anna sua figlia per esser già nata Donn' Anna, che fù poi Regina Christianissima di Francia. In questa maniera successe il transito felicissimo dell' Imperatrice Maria, Signora dotata di gloriose virtù, mirabile nella prudenza, rara nel valore, e santa nella perfettione. Fù vna Imperatrice di gran consiglio sopra le risolutioni, che imprender si doueuano, di somma autorità appresso i sudditi, Madre discretissima nell'educatione de' suoi figli, e nella vita ritirata, che abbracciò nelli vltimi anni della sua vita, d'vna perfettione così singolare, che poche volte s'è veduta simile in personaggi vguali à lei. Restò quali-

ficata

ficata la sua vita, e coronata la morte dall'Oracolo di due Sommi Pontefici; l'vno fù, di Pio Quinto, Sole spirituale di quei tempi, che soleua dire spesso: *Certo, che habbiamo bastante materia per canonizar l'Imperatrice, se à lei sopravuiuiamo*: e l'altro di Gregorio XIII. che quando partì d'Alemagna Sua Maestà, proruppe in queste parole: *Hò gran timore, che non succeda qualche trauaglio à quei Regni, mentre li manca vn Personaggio così Santo, & vna sì stabil colonna della Fede.*

Con queste somme attestationi è douere, che ponga fine à ogni lode la penna, sostituendo al douuto honore il silentio, e la riuerenza.

Fine del Terzo Libro.

Si tratta di assegnar la corte, e seruitù all' Infanta, doppò la morte dell' Imperatrice sua Madre.

CAPITOLO I.

MAggiori contradittioni patì l'Infanta Suor Margarita, per liberarsi dall' esser trattata alla grande, di quelle, che vada sopportando l'ambitioso per arriuare à conseguir gl' intenti suoi; perche essendo nata, come Personaggio reale in vna conditione così sublime, se bene si abbassò dipoi, con tanti gradi di humiltà, come fù dal titolo d'Infanta, allo stato di vna pouera Monacha scalza, non potè con tutto questo collocarsi in luogo tanto abietto, nel quale non fosse riuerita per quella, che naturalmente era. Marauigliosa si rese quella strada per la quale si compiacque Iddio di condurla; acciò la sua humiltà nell' eminenza de' suoi natali, trà gl'honori de i Prencipi, e trà gl'ossequij di tutti i popoli se ne corresse al pallio della perfettione. Già s'è veduto, come ella si sbandì affatto dalle pompe del mondo, per fare, che viuesse l'anima sua racchiusa, come in stretta clausura, dentro quell' habito vile, che portaua indosso, dal quale non potesse vscire, per vagheggiare le vanità della terra. Così successe con quei primi amatori del deserto, che si elessero, come delitioso Paradiso le solitudini dell' Egitto, fabricandosi di quelle seluaggie habitationi vn Palagio di virtù reali: Così Santa Paola abbandonò la Città di Roma, fuggēdosene in Bettelemme, perche non potēdo accomodarsi alla magnificenza di quella Città superbissima, andò à trouar i suoi

contenti nell' humiltà del Presepe di Christo. Mà che la nostra Infanta tanto desiderosa delli disprezzi, in modo che fà instanza con le lacrime per ottener vn posto humile, nel prouar che fà li ostacoli del mondo, che vuol conseruarla per forza nello stato della sua grandezza, trionfi maggiormente della sua humiltà, e risplenda per esempio singolare à chiunque la considera; questo non può capirsi dal nostro basso intendimento, se non è auualorato dalla Diuina gratia. Subito, che fù morta l'Imperatrice si compiacque la Maestà del Rè Cattolico Filippo Terzo, passar offitio di condoglienza, con la persona di Sua Altezza, mandandola à visitare con dimostrationi di singolarissimo affetto, ordinando di più al suo Consiglio di Stato, che andasse consultando qual forma di famiglia, e seruitù si douesse assegnare à quella sua Zia, non vi era chi ponesse in dubbio esser necessario, che Sua Altezza douesse tenere appresso di se alcune Create, le quali con affetto, e cura particolare vigilassero alla di lei seruitù, e salute; e per l'istesso effetto fossero assignate ancora altretanti Creati, con obligo d'essequir in tutto, e per tutto gl'ordini da lei impostili; acciò vn personaggio simile non mancasse del suo debito decoro, e riuerenza. Nè pareua, che oppugnasse à tutto questo l'esser Monacha Scalza; perche altra cosa era quello, che lei professaua, & altro quello, che doueua procurarsi per parte del Rè, acciò ella restasse oportunamēte seruita. Due dignità si doueuano considerare in questa Signora; vna spirituale, di Religiosa, e l'altra temporale, d'Infanta: Alla prima sodisfaceua Sua Altezza con la sua vita perfetta, & con i mirabili esercitij della sua Religione: Della seconda doueua hauer pensiero il Rè, hauendo risguardo alla stretta Parentela, che per via di tante linee contraeua con quella sua Zia; atteso che era questa vna sorella dell' Imperatore, raccomandatale dall' Imperatrice sua Aua con vna clausula testamentale tanto affettuosa, la quale se n'era vscita dalla Casa de' suoi Genitori d'Alemagna per venirsene à cercar il suo Diuino Sposo in Spagna con sì nobil fiducia.

Hor

Hor supposto adunque, che Sua Altezza andaua seguendo l'humiltà del suo Instituto con osseruanza tanto intatta, & che li Sommi Pontefici, hauendo voluto honorar con gratie particolari la sua Vocatione, l haueuano dispensata intorno à quello, che fosse necessario per questo corteggio esteriore; ben poteuano confarsi insieme, il viuere poueramente, e l'esser insieme rispettata, e seruita, il disprezzar ella se stessa, come sacra Religiosa, e l'esser poi riuerita da tutti come Infanta. Così appunto deliberò Sua Maestà per mezo del suo Consiglio di Stato, giudicandosi conueniente, che Sua Altezza nel Conuento delle Scalze mantenesse l'istessa seruitù, e famiglia, ch' haueua l'Imperatrice sua Madre; acciò così si complisse alla giusta obligatione di tenerla decentemente seruita; e nel medesimo tempo si prouedesse alli Creati dell' Imperatrice, li quali per tante cagioni si meritauano la protettione del Rè. Fù giudicato espediente ancora tenerli assegnata vna particolare entrata, non solo per la paga di questa sua famiglia; mà acciò potesse soccorrere con larga elemosina alli bisogni de' poueri, essendo in tutto dispensato dal Vicario di Christo, per sembrar cosa conueniente, che facesse beneficij anco con la sua mano à quelli, che tanto edificaua col suo santo esempio. Si considerò di più esser necessario, che desse ella le douute Audienze, non già alle grate, e ferrate comuni dell' altre Monache, mà in altro sito, e forma più commoda, con osseruar però sempre la sua debita clausura. Ordinò dunque il Rè al Conte di Frangheburg Ambasciatore dell' Imperatore, che si trasferisse appresso Sua Altezza, per parteciparli questa determinatione presa, con supplicarla di più à confarsi à questi giusti desiderij.

CAPITOLO II.

Riferisce l'Ambasciatore à Sua Altezza la resolutione fatta di assegnarli la seruitù; spirito, e costanza grande di lei in contradirui.

CON l'ordine hauuto dal Rè il Conte di Frangheburg si presentò à far riuerenza à Sua Altezza, e doppò hauerli fatto ponderare la giusta stima, che doueua farsi dall'Imperatore dell'affetto grande, col quale procedeuano verso la Sua Serenissima Persona il Rè, e li suoi Ministri, li significò, come haueua risoluto Sua Maestà, che l'Altezza Sua prendesse al suo seruitio alcune Create della sua defonta Madre, e l'istessi Creati ancora stipendiati à spese Regie; essendoseli di più assignata certa annua entrata, con la quale potesse fare pie elemosine. E che si desideraua ancora, che trouasse modo, col quale desse commoda vdienza à gl'Ambasciatori, e persone, tanto publiche, come priuate, con aprir qualche finestra più particolare, doue li paresse più à proposito; soggiungendoli, che non era necessario esprimerli, quanto ciò si conuenisse alla sua seruitù, poiche ben constaua alla sua Prudenza, che nè per conto della dignità, nella quale Iddio l'haueua posta hauendola creata figlia, Zia, e Sorella de i maggiori Personaggi del mondo, nè per la conuenienza particolare della famiglia di Sua Madre, che era per tante cause degna d'ogni protettione, poteua essersi presa vna risolutione più vtile, e più aggiustata alla Corona Reale: Onde ritrouandosi già Sua Altezza dispensata, si compiacesse scriuere à Sua Maestà, qualmente era stata informata dal Conte di queste risolutioni, & che ella si conformarebbe à quanto era stato ordinato dall'animo suo Regio. Narrano le Persone di quel tempo, che stette molto attenta l'Infanta alle parole dell'Ambasciatore, e che terminato, che hebbe il suo discorso, rispose ella,

che si marauigliaua molto, che li fosse proposta vna cosa simile col persuaderseli, che hauendo ella lasciato d'esser Infanta nel secolo, & esser Religiosa, si douesse hora portar in maniera, che non sembrasse, nè Monacha, nè Infanta. Non era materia da porsi in discorso, che douesse ella tener Create appresso di se, acciò la seruissero, essendo entrata nella Religione per seruire; nè doueuano trattar con lei di delicatezze, mentre era venuta per patire. Non era conueniente, che hauendo pagato con tante lagrime il poter vscir da questi imbarazzi, fosse poi consigliata à ritornarui; perche quegl'habiti di humiltà, ch'e portaua, non s'haueuano à veder d'intorno vestimenti profani, e secolareschi; nè dentro quelle sacre pareti doueuano entrare altri mobili, che quelli, ne' quali rilucesse quel pouero, & humile Instituto. A qual fine felice si sarebbe incaminata la sua vocatione; e che buon'esempio haurebbe dato à quelle Spose di Dio, se hauesse introdotto dentro il Conuento la Vanità? se con aprire le muraglie della santa clausura fosse stata di occasione, che vi facesse ingresso il mondo per trionfar di loro? Che se il Rè per la sua auttorità, e per le gratie, che supponeua di farli, ne hauesse voluto far troppa instanza, non haurebbe potuto ella far di meno di difendere gagliardamente il suo Instituto; perche ben si conueniua, che come il Rè haueua riguardo alla sua propria dignità, così ancor lei considerasse il suo presente stato. Se Sua Maestà la voleua veder seruita da Creati per esser sua Zia, Iddio non voleua, che tenesse questa gente, perche era sua Sposa: E se bramaua il Rè, che ogn'vno la riuerisse alla grande, come Infanta, era voler di Dio, ch'ella viuesse poueramente, per essersi fatta Monacha; e però era molto più giusto, che cedesse il Rè à Dio, che Iddio al Rè. Le Create di sua Madre doueuano prouedere à loro stesse, senza la sua rilassatione, potendo la Maestà Sua rimediare per altra strada; e se bene era vero, che il Papa l'haueua dispensata, non haueua però ella accettata dispensa alcuna in cosa, che toccasse il sustantiale dell'Instituto; nel resto era sufficiente la sua Superiora. Quanto alla limosina, che li

asse-

assegnaua ogn' anno, acciò la compartisse alli poueri, non poteua negare, che era molto affettionata à questa virtù della carità; mà con tutto ciò restituiua tutto questo denaro nelle mani di Sua Maestà, la quale per esser tanto Cattolica, e generosa si supponeua, che l'haurebbe impiegato col medesimo affetto; atteso, che era appresso di lei vna sì gran virtù la pouertà volontaria, e religiosa, che li faceua credere, che fosse atto più meritorio il dimandar l'elemosina per l'amor di Dio, che il concederla, e più da stimarsi l'esser pouero per Iddio, che il soccorrer i poueri per amore dell'istesso Dio; onde soggiunse queste precise parole: *Il tutto hò dato à Dio, per non hauer più, che darli; & se vna volta li consegnai quanto haueuo, il mio pensiero adesso non hà da essere di darli più altro, se non di seruirlo, mentre non hò cosa, che non sia sua. Soccorrerò con le Orationi quelli, che altra volta prouedeuo con danari, e mi contentarò di darli quello, che posso, gustando di non hauer cosa alcuna, che darli. Quanto all'audienze seguirò lo stile dell'altre mie sorelle Monache, douendomi in questo punto dispensar meno, che negl' altri, toccandosi la materia sustantiale della clausura, mentre s'habbia da aprir nuoua fenestra, per la quale io habbia da esser veduta.* Stette ascoltando l'Ambasciatore queste generose risposte di Sua Altezza, marauigliandosi grandemente, che disprezzasse ella con tanto ardore quello, che per lo più il mondo suol tanto bramare; & volendo replicare ad alcune di quelle ragioni addotte, se lo licentiò da sè Sua Altezza, con dirli, che andasse à trouare il suo Padre Confessore, perche non accadeua per all'hora parlarli più di questa materia, e così fù terminata quest' vdienza.

CAPITOLO III.

Tratta di questo negotio l'Ambasciatore col Confessore di Sua Altezza, e quello, che risoluono.

HAuendo vdito l'Ambasciatore la risolutione di Sua Altezza, giudicò, che non vi fosse altro rimedio, che far ricorso al Padre Frà Giouanni de gl'Angeli suo Confessore, il quale poteua aggiustar questa materia. Rappresentò ad esso adunque le obligationi, che haueua Sua Altezza d'accettare i fauori, che li Regi suoi Nepoti li faceuano, essendo cosa tanto decente, e douuta alla sua Persona, motiuandoli il dispiacere, che n'haurebbe sentito in Alemagna l'Imperatore suo Fratello, sapendo, che si gouernasse con tanto rigore, e che non volesse tenere appresso di se, chi hauesse cura della sua sanità, nè fuori del Conuento, chi la seruisse; ponendoli in consideratione il danno, che perciò ne resultaua alli Creati dell'Imperatrice, restandosi quella famiglia molto trauagliata se rimaneua priua di questa protettione; e l'obligo di più, che haueua alle Create di Sua Madre, essendo state condotte d'Alemagna; & hauendo veduto ella chiaramente, che haueuano lasciato i commodi delle Case loro, la lor Patria, & i parenti per venir à seruirla gli significò quello, che l'Imperatrice le haueua raccomãdato per beneficio, & vtil loro, e che non haurebbe mancato il mondo di biasimare, che così presto si fosse scordata Sua Altezza di vna cura tanto giusta, non potendosi sapere sopra di che fondaua il suo scrupolo, essendo dispensata dal Sommo Pontefice in tutto quello, che fosse stimato conuenirsi alla sua Persona; massime trattandosi di cose concernenti alla sua sanità, e della qualità del Personaggio, che erano i due punti più considerabili nel viuere humano. Che volgesse gl'occhi à tanti Conuenti reformatissimi, e trouerebbe che molte Monache tengono appresso di loro, chi le

ser-

ferua, attefo che non à tutti i particolari bifogni può fupplire la Communità, e per quefto con molta ragione fogliono li Superiori compatir alla debolezza, e miferia della nostra natura, la quale non fempre può caminare con quella rigida offeruanza, con la qual comincia. Il tralafciar poi Sua Altezza di far qualche elemofina, benche al fuo giuditio poteffe parer perfettione, per la puntual offeruanza del voto della pouertà, à gl'occhi però de i più deboli poteua dar occafione di notare qualche macchia in quefta fua opinione. Vna forella dell'Imperatore, e Zia del Rè, non foccorrere alle publiche, e priuate neceffità! Come haurebbe potuto liberarfi da quelli, che foffero venuti à chiederli qualche fouuenimento, come li Creati, li Conofcenti, e li Poueri? Che cofa voleua rifponderli? Santa cofa faria ftata il raccomandarli à Dio, come diceua Sua Altezza; mà però quefto era vn foccorfo dato all'anime: il denaro, e l'elemofina è quello, che folleua il bifogno de i corpi Non fi può fempre viuere in fpeculatiua, è neceffario defcendere à quefto efercitio prattico, e maneggiar danaro per compartirlo alli poueri. Non è virtù meno nobile, anzi più benigna della pouertà, la carità. Doueua confiderare, che la quantità del danaro affegnatoli non era di mediocre fomma, alla quale già haueua acquiftato il fuo ius la virtù dell'elemofina: Il reftituirla poi al Rè, e negarla alli poueri poteua effere che foffe, mà non appariua già, perfettione. Rifpofe il Padre Confeffore à quefto difcorfo dell'Ambafciatore, che non doueua farfi marauiglia del fanto zelo dell'Infanta; mà più tofto doueua ftimarlo di maggior commendatione, quanto più numerofe appariuano le ragioni per biafimarlo; perche tutti quelli motiui che erano ftati beniffimo ponderati, benche haueffero qualche apparenza, e colore, erano però dettati intieramente da quefta noftra baffa natura, e dall'humana prouidenza, la quale non giungeua à quel fupremo fpirito per doue era guidata da Dio l'Infanta. *Che rileuano* (diffe il Padre) *li Creati, la famiglia, le elemofine, i poueri, l'auttorità, la grandezza, li fratelli, li Zij al paragone della ftima, che fà Iddio d'vn'*

d'vn' anima? Tutto si rifiuta per andar dietro à Dio, doue, e quando egli ci chiama. Posta la mano all' aratro, e fissati gl' occhi verso quel Signore, che và auanti, non si deue voltar la faccia à dietro. Esclamino pure i Creati, pianghino i poueri, sospirino i Genitori, contradichino i Parenti, mormorino le genti, si perda l'auttorità, manchi la grandezza, e la stima, tutto è poco per chi và cercando chi è il tutto. Questa è la ragione appunto, per la quale dispiace tanto all' Infanta questa sorte di discorso, poiche li pare, che questi siano vincoli, con i quali voglino ritardarla in quel veloce volo, ch' ella desidera di fare all' alta perfettione. Sarà bene con tutto ciò passarne qualche ragionamento con lei, per veder in che forma si possa aggiustar questo negotio; di modo che osseruando il suo Instituto, e seguendo il suo spirito, s'applichi al prouedimento di tante persone, che dipendono da questa risolutione. E così si esibì il Padre Confessore di parlarne con Sua Altezza, e riferir poi all' Ambasciatore lo stabilimento, che si fosse fatto; acciò se ne potesse far partecipe anco la Maestà Sua.

CAPITOLO IV.

Instanze con le quali sollecitauano Sua Altezza à contentarsi di ammettere la Seruitù assignatali: e ciò, che si risolse in questa materia.

NOn restaua di parer cosa strana, che rifiutasse Sua Altezza con sì viua risolutione, quello, che con tanta conuenienza li veniua offerto per parte' del Rè; onde giudicò espediente il suo Confessore, con esserli consigliato prima con Persone dotte, proponerle, che hauendo lei qualche riguardo à quella grandezza, nella quale Iddio l'haueua posta, era necessario, che andasse temperando quel tanto rigoroso zelo, col quale pretendeua di difendere il voto della sua Pouertà, e che non senza qualche fine particolare l'haueuano dispensata i Pontefici sopra l'osser-

ſeruanza del ſuo Santo Inſtituto; perche conoſcendo; che per molto, che ſi conformaſſe il ſuo ſpirito alla Profeſſione, che haueua abbracciato, era impoſſibile, che poteſſe viuere in quella, ſenza qualche particolar preeminenza, e fauore, douuto per tante cagioni alla ſua Real Perſona, maſſime eſſendo di compleſſione così delicata: Onde eſſendo ſolita la Chieſa trattar ſempre con i fedeli, come con cari figli, premiandoli con le diſpenſe, per animarli alla virtù, così haueua fatto con lei in queſt'occaſione, hauendola diſpenſata con tanta benignità. Per contro poi era di gran rilieuo il pregiuditio, che ne ſeguiua alli Creati, ſe tralaſciaua onninamente tutti quei mezi, che li erano propoſti eſſendo per natura obligata à protegerli, & molto maggiormente per eſſerli ſtati raccomandati con tanta tenerezza dalla Madre Sua. E trouandoſi in quella Città, che è capo della Monarchia eſpoſta alla viſta del mondo, doue haueuano à concorrere per riuerirla, e procurar la ſua audienza tutte le Nationi del Mondo, i Legati de i Ponteſici, gl' Ambaſciatori de i Regi, i Prencipi, & i Vaſſalli; onde era neceſſario, che li aſſiſteſſero intorno Perſone deputate per ſeruirla, acciò non deſſe occaſione, che ſi ſtimaſſe, che foſſe diſprezzo quello che eſſa abbracciaua per punto di ſpirito; e benche ella non haueſſe biſogno di Creati, e famiglia, erano però neceſsarij per la riputatione del Rè, della quale ſi trattaua in queſta materia: Quanto al douer poſſedere entrata particolare per ſe ſteſsa, non era di douere il conſigliarnelo, nè queſta era l'intentione del Rè; mà che s'andaſse diſtribuendo qualche elemoſina à nome ſuo, non era inconueniente, anzi molto conforme allo ſtato proprio; perche il non hauere vn Perſonaggio così grande, habilità alcuna per ſoccorrere alle neceſſità de' Biſognoſi, era vn'eſſerſi dato ad vna pouertà mal'inteſa, e molto odioſa, mentre eccedeua i limiti vſati da i Prencipi Religioſi. Poſe tutte queſte ragioni in conſideratione à Sua Altezza il Padre Confeſsore alla preſenza della Madre Abbadeſsa, e doppò hauer molto diſcorſo, e diſputato ambidue con lei ſopra queſta materia, non la poterono mai ridurre à contentarſi d'in-

d'introdurre dentro la clausura Create alcuna per suo seruitio; adducendo per sua ragione, che se voleuano darglie la per la sua auttorità, e maestà, questi titoli già li haueua lasciati nel secolo; se per suo commodo, e gouerno era entrata per patire; se per la sua sanità confidaua nelle Monache totalmente, che l'haurebbero aiutata nelli suoi bisogni con quella stessa carità, con la quale s'esercitauano verso dell'altre, e questo l'era sufficiente. Quanto alli Creati, già che Sua Maestà si compiaceua, si contentaua, che si mantenessero in quell'istessa forma, come se fosse viua Sua Madre, fino che li accomodasse, senza volersi però preualere della loro seruitù, e per tanto ne prenderebbe protettione, come se fossero suoi. Per le Create poi, già che molte di quelle si trouauano accasate, & accomodate, alcune poteuano viuere d'entrata, & altre ne haurebbe preso Sua Maestà al suo seruitio, non occorreua prenderne altra risolutione; mà li sarebbero state à cuore in quello che hauesse potuto, come haueua fatto per il passato. Per conto dell'assegnamento fattoli per l'elemosine, s'indusse in fine doppò molte instanze à compiacere à Sua Maestà, già che voleua, che passasse per sua mano questo prouedimento alli Poueri; dichiarandosi però, che tanto in questo quanto in ciò, che le haueua lasciato per Testamento la Madre sua, che erano ducento ducati il mese, per farne elemosina, non ci voleua altro arbitrio, e proprietà, se non dispensar il tutto à maggior gloria di Dio, non douendo ella tener appresso di se cosa alcuna; mà solo quella Persona maneggiasse il denaro, che fosse nominata per tal' effetto dalla Maestà del Re, rendendosi in questo punto tanto rigorosa, che non volle nè anco nominar la Persona, che haueua da distribuir l'elemosina. E perciò deputò Sua Maestà Don Rodrigo dell' Aquila Maggiordomo dell' Imperatrice, & doppò questo Don Luigi de Analos, & per vltimo il Conte di Villaflor, li quali disponeuano d'ogni cosa à loro arbitrio, pagandosi la seruitù della Madre Sua, senza che Sua Altezza se ne prendesse pensiero alcuno. Mà nelle elemosine secrete, che li occorsero, come verso li Creati, e Poueri Conuenti, che de-

dependeuano dalla sua Protettione, e carità, si valeua della Persona di Luigi de Alarcon, Esecutore Testamentario della Madre Sua, e Computista di Sua Maestà; in mano del quale inuiaua in vita sua l'Arciduca Alberto, e doppò di lui l'Infanta Donn' Isabella molta quantità di danaro; acciò con maggior liberalità potesse ella frequentar le elemosine, e soccorrere alli Poueri; e così sè la passaua questa fedel dispensatrice de Diuini tesori con la sola relatione, che li faceuano al fin dell' anno i suoi Maggiordomi, senza tener altro conto. Circa le vdienze, sopra le quali faceua le maggiori instanze il Rè, concluse che si sarebbe contentata, senza aprir altra fenestra di darle alla picciola finestrina della Communione, mà però con dispensa particolare del Padre Generale; e così risoluto tutto questo con gran preghiere, ne furono fatti partecipi, prima l'Ambasciatore, e poi Sua Maestà, alla quale si compiacque Sua Altezza mandar la risposta, con ringratiarla molto del fauor che li faceua in prendersi protettione di lei, con dimostrationi tanto liberali.

CAPITOLO V.

Deuoti lamenti di Sua Altezza con la Maestà Diuina, perche non resta libera da gl'honori mondani.

ESsendo condescesa dunque Sua Altezza doppò molta ripugnanza ad abbracciar quei mezi, che li erano saviamente proposti, rimase poi tanto amareggiata nell' animo suo, che non poteua astenersi dal piangere continuamente per vedersi necessitata à queste risolutioni da lei così abborrite. Era dotata per natura di vn' animo generosissimo, e quella nobile inclinatione, che l'haueua concesso Iddio nel secolo per dar l'elemosine à i Poueri, ne l'haueua commutata poi nella Religione nel non posseder cosa alcuna. Lamentauasi con Sua Diuina Maestà, che fosse stata ri-

rimossa con tanta violenza dal suo desiderio di viuere affatto pouera, e lontana dal denaro; & attestano quelle Persone, che praticauano con lei in quel tempo, che soleua querelarsi delle Creature terrene, che à viua forza l'impediuano il seguire l'alto volo del suo ardente amore, hauendola vdita tal volta sfogar in questi lamenti: *Quando vi hò da seguire ò Signore conforme vi meritate? Quando ò mio Creatore m'hanno da lasciar affatto le Creature? Se fossi nata alla Campagna, pouera, e solitaria me ne viuerebbi ancora à mio prò libera nel seruirui, e senza impedimento nell' amarui. Che cosa è la terrena dignità al paragone della vostra? Che cosa l'humana grandezza posta à fronte della Diuina? Che vale vn sangue reale, che precipita sempre alla corruttione, paragonato con quel diuino sangue, che si sparse per me sù la Croce? I più sublimi Regi, son' altro, che vn poco di poluere adorata? Oh', che strano sentiero per il quale mi conducete ò Signore? che terribil croce mi presentate? Volete ch'io vi segua pouera di professione, e m'offerite le ricchezze? Volete ch' io sia humile, e mi ponete auanti la vanità? Volete, ch'io viua scalza, e mi cingete di honori, e di corteggi? Volete ch' io me ne stia sbandita dal mondo, e racchiusa in questa clausura; & hò da allentar questa ritiratezza per dar l'audienze à i secolari? Mentre io voglio viuer tutta per voi, hà da voler il mondo, ch' io viua per tutte le Creature della terra? Io dar audienze? Io portar titolo di Signora? Io in posto di grandezza? Che cosa sono, ò mio Dio le grandezze, e le audienze, e le Signorie del Mondo? Durissime catene nel punto della morte, con le quali si stà legata l'anima nel corso di tutta la vita mortale; e se non mi basta per seguirui pronta, e veloce, ò mio Sposo Diuino l'essere Scalza, che hò da far d'auuantaggio? Se il vestirmi di questo ruuido sacco di lana non è sufficiente à fare, che il mondo più non mi riconosca, che deuo fare, se non piangere, e lacrimare la mia miseria, offerendoui sempre l'acerbissima pena del mio cuore?* Questi erano i continui sentimenti d' amaritudine, che spargeua desolata Sua Altezza; e s'applicò di poi tanto viuamente alla risolutione di vedersi vna volta liberata affatto da quella fami-

glia,

glia, e Creati di Sua Madre, benche colà dentro racchiusa non haueua in che seruirsene, che mai volle quietarsi, fino che non li vidde tutti proueduti altroue. Di maniera che essendo poi rimasta affatto priua di seruitù, diede ordine il Rè ad vno de suoi Maggiordomi, che si prendesse cura d'accudire à tutto quello facesse di bisogno per seruitio di Sua Altezza. Onde per questa nuoua cagione, & per il souerchio honore, che ne riceueua, soleua dir con lacrime. *O misera me, che non mi lasciano essere, ne Religiosa, ne Infanta*. Riuolgendosi poi alle Monache diceua: *Oh quanto v'inuidio santamente, vedendoui ò sorelle tanto fuori del mondo; perche io hauendolo lasciato, ci sono stata à forza ricondotta*. Col suo Confessore respirando diceua: *Dio perdoni à tutti ò Padre Confessore, che non m'hanno lasciato seguire il mio dritto sentimento, perche quantunque io mi troui senza scrupolo alcuno, essendo stata dispensata dal Sommo Pontefice per suo Breue particolare, come Vostra Paternità hà veduto, & hauendomelo lei stessa, come Padre spirituale ordinato, e tante altre persone dotte consigliato, con tutto ciò niuna cosa m'è mai dispiaciuta tanto, quanto questa, nè hò mai riceuuto vn trauaglio simile*. Sono gl' esempi de Personaggi santi, fonti purissimi doue si beue la perfetta dottrina, si apprendono sentimenti profondi, e s'impara à disprezzar quei comodi, che non volse ammetter per se stessa la maggior Signora della terra, desiderosa d'inalzarsi al più sublime stato di perfettione, & liberar lo stato Religioso da ogni attacco di vanità. L'Infanta Margarita figlia, e sorella di così grand' Imperatori, e Regi, dispensata dal Pontefice Vicario di Christo, supplicata da tutti i suoi Parenti, consigliata, da varij Confessori, acconsentita da i suoi Superiori non vuol' ammettere per suo seruitio vna sola Creata dentro il Conuento; & essendoli sopraggiunti così graui accidenti, massime negl' vltimi anni suoi, fino à restar priua affatto della luce de gl'occhi, diuenuta del tutto cieca si contentò di quella carità, che vsauano con lei le Monache per amor di Dio. Quanto sarà adunque più cieca nell' anima sua quella Monacha, che non s'anderà riformando con

quest'esempio? Dispensata Sua Altezza, supplicata, e persuasa con ragioni sì efficaci, in vna cosa tanto santa, qual'è il far l'elemosina à i Poueri, pone il danaro in mano d'altre Persone, come per lei fosse stato contagioso, e col mezo di quelle lo comparte à i bisognosi, sempre con licenza dell'Abbadessa, insegnando più tosto à i Poueri doue haurebbero potuto trouare il lor soccorso, che volernelo ella dare di mano propria; e con tutto questo s'affligge, e si querela con calde lagrime, che non li è permesso osseruare esattamente il voto della sua santa Pouertà. Si duole di poter far elemosina à i Poueri, & li dispiace di quella libera facoltà di poter disponere contro il Voto della Pouertà, benche s'impieghi in fauore della Carità; compiacendosi ella tanto naturalmente di consolare i Poueri, di soccorrere alle miserie, di souuenire à gl'hospedali, e di maritar Zitelle, nondimeno piange adesso vedendosi in questa libertà di poterlo fare. Oh quanto è grande la forza del Diuino amore, che in vn'esercitio così perfetto in sostanza, fà che ne pianga Sua Altezza in modo che deplori l'esser chiamata Infanta, difendendo con le lacrime la sua pouertà, & humil professione.

CAPITOLO VI.

Fà instanza l'Imperator Ridolfo di condurre Sua Altezza in Alemagna, e la risolutione, che se ne prese.

FV' sentita nell'Imperio con molto dolore la morte dell'Imperatrice, perche era in tanta stima l'autorità, e prudenza di quella Signora, che fino dalla Spagna beneficaua l'Alemagna, con le sue lettere, e consigli. Posero dunque subito gl'occhi sopra l'Infanta lor sorella l'Imperatore, i fratelli, e i Prencipi della Casa d'Austria, consideran-

rando l'abbandonamento, nel quale si sarebbe ritrouata, se fossero mancati ancor loro, stando in Paesi così lontani: onde si risolsero di scriuerli con ogni sollecitudine, che si compiacesse ritornarsene in Alemagna, doue coll' istessa perfettione di vita viuerebbe assai più contenta, potendo professare il suo medesimo Instituto nel Monastero della Regina Donn' Isabella sua Sorella; attesoche se mentre era viua la Madre sua, poteua comportarsi, che ella se ne stesse assente, doppò, che era morta era ragion di natura, che si riducesse nella Sua Patria, & appresso li suoi fratelli. E per quest'effetto s'offeriua l'Imperatore d'ottener il Breue dal Sommo Pontefice, & la licenza dal Rè, con prometter ancora, che vno delli Arciduchi sarebbe venuto per accompagnarla; & ordinò nell' istesso tempo all' Ambasciatore, che ne facesse instanze gagliarde appresso la Maestà del Rè. Passò egli quest' officio con quell'ardore, e diligenza, che li fù possibile; mà li venne risposto assolutamente da Sua Maestà, che non haurebbe mai condesceso, che l'Infanta sua Zia douesse abbandonarla, essendo che la sua Reale, e Religiosa Persona era il più ricco tesoro, che conseruasse dentro i suoi Regni. Nell' istesso risentimento concorse ancora la Regina Margarita, replicando all' Ambasciatore, che si marauigliaua molto dell' Imperator suo Cugino, che scriuesse lettere di questa commissi ne, assicurandolo ella fermamente, che mai le loro Maestà si sarebbero concordati à questo tentatiuo per trouarsi obligati con troppe cagioni ad impedire, che mai Sua Altezza prendesse questa risolutione. Conoscendo dunque l' Ambasciatore le gran difficoltà, che s'incontrauano in questo negotio, si dispose supplicar Sua Altezza, che volesse ella medesima facilitare il trattato, con dimostrar la volontà inclinata à dar questa sodisfattione all' Imperatore, & alli Arciduchi. Non potè non affliggersi con sommo trauaglio l'animo dell' Infanta per questa sorte di discorso, perche mentre bramaua ella di consolar ciascuno per ogni parte, ben s'accorgeua, che bisognaua disgustare ò gl'vni, ò gl' altri; e se bene mai titubò nel fatto, haurebbe hauuto nondimeno somma

com-

compiacenza, che non li fosse stata fatta questa proposta; per non esser cagione di pena à chi bramaua d'arrecar sempre ogni gusto. Doppò essersi finalmente con sommo calore di deuotione raccomandata à Dio, diede all' Ambasciatore questa franca risposta: *Io mi sono risoluta di non fare mutatione alcuna, perche hauendomi Iddio condotta fino da Alemagna in questo sacro Conuento à prender l'habito, ch' io porto, non è conueniente, che mai per tempo alcuno io esca da quel luogo, doue mi collocò vna volta la Diuina mano. Troppo sono obligata à Dio in queste Prouincie, e doue hò riceuuto la gratia, quiui deuo seruirlo. Voglio finir la mia vita, doue giace defonto il corpo di mia Madre, non essendo il douere, che essendoli io stata tanto obligata in vita, l'abbandoni poi doppò la sua morte; oltre che non hò motiuo alcuno per corrispondere con sì poca gratitudine alli* Regi *miei Nipoti, col partirmi da loro quando tanto m'honorano, e m'accarezzano, più di quello, che sarebbe il genio mio, e confesso, che nelle loro persone riconosco Padre, Madre, Fratelli, & la Patria tutta.* Non seppe, che soggiungere l'Ambasciatore, à queste sì calde ragioni; onde scriuendo ciascuno con l'istessa conformità di lettere all'Imperatore, & alli Fratelli, furono necessitati deponer il desiderio di veder appresso di loro la loro Sorella; e così venne à rinouar Sua Altezza con raddoppiato trionfo la sua santa Professione, negandosi vn' altra volta alli suoi Fratelli, alli Parenti, & alla Patria per seguire con ogni perfetta maniera la sua celeste inspiratione.

CAPITOLO VII.

Età di Sua Altezza, quando morì l'Imperatrice Sua Madre, e notitie particolari del camino, per il quale Iddio la conduceua.

TRouauasi l'Infanta Margarita, quando morì l'Imperatrice Sua Madre nell' età di trent' otto anni, venti de

quali

quali n'haueua spesi nella Religione. Erasi debilitata assai nella sua complessione per il patimento, che faceua nella puntual' osseruanza del suo Instituto, mancandoli sempre maggiormente le forze del corpo, quanto più se li augumentaua il vigor dello spirito. Si compiacque la Diuina Bontà mandarli trà l'altre indispositioni che patiua, vna continua distillatione di catarro sopra il petto, e tanto trauagliosa, che non la lasciò mai fino alla morte, onde era perciò necessario inuigilarla molto, e tenerla à freno, acciò non s'impiegasse tanto rigorosamente nelli esercitij della Communità, hauendo à cuore ciascuno, che si conseruasse longamente quella vita, che era tanto esemplare nel mondo. Li ordinauano li Medici, che non si leuasse così spesso la notte al mattutino, comandandoglielo anco la Madre Abbadessa, quando la vedeua in modo particolare aggrauata. S'accomodaua ella con tal rassegnatione à quest' obedienza, che più edificaua nella discreta conseruatione della sua sanità, che altre non faceuano nel sommo rigore dell' osseruanza. Andaremo narrando da quì auanti in questo libro, e nelli seguenti le sue particolari virtù, e deuotioni, che esercitò, quando si vidde hormai libera affatto da tutti gl'imbarazzi del mondo. Benche fosse stata solita Sua Altezza, che la compagnia dell'Imperatrice Sua Madre mai li era d'impedimento al seguire perfettamente Iddio, atteso che, stando con lei s'impiegaua sempre in spirituali, e santi esercitij, confessaua poi nondimeno, che era stata necessitata, con suo grand' incommodo, e patimento accudire ancora à tutti gl' esercitij comuni del Conuento; onde quando si vidde libera da questa conuersatione distribuì in tal maniera il tempo suo, che non ne lasciaua in tutto il giorno parte alcuna ben che minima in otio. Haueua ordine dalli Medici, e dalla sua Superiora per cagione di quella sua distillatione, che si ritirasse la sera per tempo alla sua cella per sfuggire l'aria serena; obediua con pronta humiltà, e faceua in questo suo ritirarsi vn' esercitio particolare d'Oratione, con alcune considerationi sopra quell' hora, e tempo, esaminando in fine la coscienza sua, come se l'era

pas-

passata con profitto singolare in tutto quel giorno; e soleua dire, che nell'istessa maniera s'andaua esaminando sopra le sue attioni, come se all'hora appunto hauesse hauuto à comparire auanti il Tribunal di Dio, e però si preparaua ogni notte al suo dormire, come se ogni suo riposo fosse douuto essere l'vltimo sonno della sua vita: Et erano queste le sue precise parole: *Io quando mi communico, ò mi preparo, faccio di tal maniera quell' attione, come se douesse essere l'vltima volta che la douessi esercitare in vita mia, perche potendosi dar questo caso, è bene il caminare con sicurezza, preparandosi à tutto quello, che potesse succedere*. Andauano à trattenersi con lei in santa conuersatione, per qualche tempo alcune Monache, alle quali poi ella diceua in fine con volto allegro: *Horsù sorelle andiamoci à ritirare col nostro Sposo Giesù, io me ne rinchiuderò dentro la mia casuccia*, e questo era il suo modo solito, col quale licentiaua le Monache. La sua casuccia era la piaga santissima del Costato di Christo, doue si ritiraua l'anima à far il suo dolce sonno spirituale. In quelle notti, nelle quali non l'era permesso di trouarsi presente in Choro al matutino, si suegliaua nondimeno sù la meza notte con l'altre Monache desiderosa d'accompagnarsi con loro in quelle lodi, che dauano à Dio. Era situata la sua pouera, & angusta cella sotto quel passo, e scala comune, che dal dormitorio si và al Choro, in maniera che era necessario, che in quell'hora tutte le Monache li passassero sopra; mà quello che altre haurebbero stimato per lor tormento grande, ella se lo prendeua per suo sommo diletto; perche essendo stata supplicata più volte à voler mutar quella cella, mai volle condescendere alla dimanda, con dire: *Già che non posso far compagnia alle mie sorelle, gradisco almeno, che mi sueglino, e mi passino sopra, perche è ben douere, che tutte mi calchino, non essendo vguale à loro. Sà bene Iddio la santa inuidia, e il dolor grande, col quale mi resto in questo letto, & già che non posso interuenir col corpo, mi presento almeno con la consideratione, e da questa mia picciola cella vado lodando ancor io la Diuina Maestà, come se fossi nel Choro con quelle*. Narraua poi Sua Altezza, che

fino

fino dalla sua picciola età l' haueua assuefatta il Signore à quest' habito santo, che ogni volta, che si suegliaua la notte, s'offeriua di tutto cuore à Dio, rassegnandoli la sua volontà con alcune orationi iaculatorie, con far atti d'amore, e dimandarli aiuto, per far il suo Diuino seruitio. Passandosela leggiermente in queste deuote Orationi, fino che ripigliasse il sonno; e vi haueua fatto vn' habito tale, che per ordinario, prima, che si suegliasse affatto, si trouaua sempre con qualche santa parola in bocca, con la quale salutaua il suo Dio, e si raccomandaua à lui.

CAPITOLO VIII.

Spiritual concerto, che teneua col suo Angelo Custode, acciò la suegliasse la notte per far oratione, e come andò seguendo questo santo esercitio.

QVel Christiano, che vuol viuere con spiritual profitto hà da suppuonere, che viue à due vite, vna interna che è per il Creatore, e l'altra esterna per le Creature. Seguitò quest' esercitio l'Infanta con somma marauiglia, formando maggior passi nella sua santa vita per l'eternità, che per le cose temporali. Haueua accordati particolari concerti, e teneua singolar amicitia con i Santi del Cielo, comunicando con loro i suoi spirituali negotij in quella forma appunto, che sogliono in questo mondo l'vne persone con l'altre partecipar insieme i loro affari. Teneua strettissima comunicatione col suo Angelo Custode, di cui s'era fatta sommamente deuota, & in quelle notti, nelle quali per cagione delle sue infermità non l'era permesso poter leuarsi al Matutino comune, se li raccomandaua, che la suegliasse nell' hora terza doppò la meza notte, e n'otteneua per l'appunto ordinariamente la gratia; di che compiacendosi ella molto, soleua dire: *Oh' quanto mi par pretiosa quest' hora? certo, che mi cagiona vn gran contento; poi-*

che mi trouo nella maggior quiete, e solitudine, ch' io possa godere per far qualche cosa in seruitio del mio Dio. Assai mi gioua il silentio, per ben seruirmi di quel tempo, se bene io tepida, e languida come sono, lo getto, e lo consumo in vano. Si raccoglieua tutta in quell' hora, ponendosi à far oratione mentale, quando però l'era concesso da quella Monacha, che haueua la cura d'assisterli. Altre volte s'alzaua dal letto, e si poneua inginocchiata in terra à recitar orationi, e quando non l'era data questa licenza, standosi in quel luogo stesso, con le mani giunte deuotamente composta, si fermaua immobile à far quieta oratione. Se tal volta, perche se li augumentauano troppo le sue indispositioni, non li permetteuano, che s'inginocchiasse, ella con profonda humiltà rispondeua: *Deh' lasciatemi piegar le ginocchia ò Sorelle; non vedete, che stò auanti à Dio, quale è degno d'ogni riuerenza?* Mà dicendoli quella sua compagna, molto deuota, & accorta, quando non voleua darli questa licenza: *Signora, così hà da far vostra Altezza, si quieti, & habbia patienza.* Se li humiliaua allhora l'Infanta con tal soggettione, & vbidienza, che hebbe à deponer poi quella stessa Monacha, che ne restàua tutta confusa, & edificata, vedendo in lei vna mansuetudine così grande. Mà replicandoli tal volta con dolcissima quiete, soleua dirli: *Già che non volete, ch' io stia inginocchiata, almeno lasciatemi far quello, ch'io potrò dal canto mio*: e ponendosi per obedire sopra del letto, s'incrociaua le braccia su'l core, & in questa forma tutta taciturna, e raccolta faceua con la sua mente profonda oratione. In altre occasioni poi nelle quali per suoi trauagliosi accidenti non li permetteuano, che si alzasse al solito matutino, ne meno, che si leuasse dal letto, per far oratione in terra, quando si suegliaua in quella terza hora doppò la meza notte, procuraua d'accorgersi bene, se quella Monacha, che li assisteua dormiua, ò nò; e in caso, che s'assicurasse, che non fosse suegliata, si poneua inginocchiata sopra del letto medesimo, tenendo le braccia aperte, e distese in croce, alzando la sua faccia verso il cielo, per tutto quel tempo, che hauessero potuto comportare le sue deboli

boli forze. Mà se accadeua poi, che la sua compagna sue-gliandosi la trouasse in questa maniera, e la sgridasse, rispondeua ella: *Già, che non posso far altro, lasciatemi per gratia far questo poco almeno, che non mi nuoce in pagamento di quel molto, che sono obligata à Dio*: e se li era replicato, che questo era vn modo d'operare contro la sua sanità, e che per ciò non glie lo poteuano comportare, ascoltaua questa risposta con singolar patienza, e poi diceua: *Horsù sia benedetto Iddio; mi quietarò adunque con offerirli qualche cosa, già che almeno questa riprensione mi serue di non poca mortificatione*. Se accadeua, che qualche notte dormisse profondamente, e che non si suegliasse à quella sua hora determinata, se ne prendeua così alto dispiacere, che in tutto quel giorno appresso non poteua consolarsi in modo alcuno: Si batteua con dolore, e pentimento il petto, si prostraua con profonde inchinationi à terra, mandaua sospiri ardentissimi, come se li fosse succeduto il commettere qualche gran difetto. E suegliata, che era da quel sonno soleua dire alle sue Compagne: *Sorelle dico mia colpa, e confesso, ch'io sono vn'anima molto ingrata à Dio, e troppo sconoscente al mio Angelo Custode: Misera me, che hò dormito tutta questa notte? oh' come mi merito vna gran penitenza? oh' che consolatione sarebbe la mia, che alcuna di voi me la desse, ò almeno mi concedesse licenza di poterla fare da per me stessa, per sodisfare à questa colpa sì graue?* Onde procuraua in quel giorno, nel miglior modo, che poteua mortificarsi in qualche cosa per quest'effetto, e quando non hauesse potuto praticare alcuna penitenza afflittoria nella sua Persona propria, mandaua à celebrar messe per l'anime del Purgatorio, e distribuir elemosine alli poueri applicandole per questa sua douuta sodisfattione. Soleua di più in questo caso per castigar se stessa seruirsi d'vna santa, e spiritual mortificatione, la quale era, che tutto quello spatio di tempo, che haueua consumato in dormir d'auantaggio la notte, lo toglieua poi il giorno alla sua dolce ricreatione di discorrere, e conuersar con le care sorelle Monache. E se qualche Persona, della quale si fosse ella compiaciuta in modo par-

ticolare, li hauesse in quel giorno ricercata della sua audienza, ella à posta se ne priuaua, col negargliela, impiegando questo tempo con lo starsene nella Cappella del santo Reliquiario à far deuota oratione; così pagando al Signore nel giorno, quello, in che haueua mancato di seruirlo nella notte, e soleua dire con gratiosa maniera alle sue Compagne: *Horsù sorelle sappiate, che me ne vado al santo Reliquiario, per trattenermi vn poco con Dio, di gratia procurate, che non venga quiui persona alcuna; dite che stò riposando; che ben lo potete dire, perche vado à riposar con Dio, vigilando con lui per quello, che hò tralasciato di meditarlo in questa notte, mentre dormiuo.*

CAPITOLO IX.

Quotidiani essercitij di Sua Altezza, tanto spirituali, come temporali.

SI fà il segno per recitar Prima in questo Conuento delle Scalze doppo meza notte, & all'hora si leuaua dal letto Sua Altezza, quando però non si trouaua estraordinariamente aggrauata dalle sue solite indispositioni. Poco auanti di alzarsi, faceua quella protesta della Fede, solita da recitarsi dall'Imperator Carlo Quinto, suo Auo, che porremo quì auanti al luogo suo, per esser degna da riferirsi. L'haueua imparata à mente fin da picciola fanciulla, e nel recitarla, faceua particolar'offerta dell'opere sue all'Eterno Padre, delle parole al Figlio, e de i pensieri allo Spirito Santo. Si leuaua in Compagnia dell'altre Monache, e doppò hauer recitato l'hore Canoniche, diceua le sue Orationi, che erano numerose, particolarmente l'Offitio della Croce, i Salmi del nome di Giesù, e quelli del nome di Maria. Si tratteneua molte volte nel Choro, fino alla Messa cantata, ascoltando tutte le altre messe piane, fermandosi anco tal volta à quella, che si cantaua, e à tutto

ito l'Offitio con le altre Monache, con le quali interuenitua poi alli lauori, & à gl'altri eſercitij. Mà quando ſi trouaua alterata per l'indiſpoſitione che patiua del petto, ò per altro graue accidente, per cagion del quale la Madre Abbadeſſa li ordinaua preciſamente, che non andaſſe in Choro, (e queſta era vna delle ſue maggiori mortificationi,) ſe la paſſaua nella Cappella del Santo Reliquiario, luogo per lei di ſomma conſolatione, e quiui ſi riſtoraua in quel trauaglio che patiua, per non poter interuenire con la Communità. Aſcoltaua la ſanta Meſſa, faceua oration mentale, leggeua libri ſpirituali, s'impiegaua in qualche facile, e deuoto lauoro di mano, e ſoleua infallibilmente ſentire due, ò tre meſſe, e con tale attentione, e riuerenza, che ſi era reſa in queſta deuotione vno delli più eſemplari ſpiriti, che viueſſe ne'tempi ſuoi. Confeſſano vniformemente tutte quelle perſone, che l'hanno praticata, che la compoſitione, il ſilentio, & il particolar feruore, che riſplendeua in lei, quando aſſiſteua à queſto ſanto Sacrificio della meſſa, cauſaua vn' edificatione, più che ordinaria in chi la ſtaua conſiderando. Non poteua ſcordarſi di quella ſegnalata gratia, che ottenne ne i ſuoi primi anni, di vedere il Sangue ſantiſſimo del Saluatore conſecrato dentro del Calice bollire in quella maniera, che habbiamo narrato di ſopra, e però s'era reſa affettionata con modo ſtraordinario à queſto ſanto Miſterio. Non voleua, che mentre aſcoltaua la meſſa li foſſe portata ambaſciata alcuna, ne che ſe li parlaſſe di qualſiuoglia coſa, ne pure ſi faceſſe romore anco leggiero, per poterſene ſtare nella ſua eſtatica meditatione aſſiſtente al ſanto Sacrificio ſenza alcuna ſorte d'impedimento. Depone, & atteſta il Padre Frà Giouanni di Palma ſuo Confeſſore, che ogni volta, che li diceua la meſſa, e la communicaua, godeua in ſe vna nouità, e mutatione di ſpirito sì grande, che ſe ne tornaua ſempre pieno di grandiſsimo raccoglimento, & edificatione, per hauer veduto quella Serua di Dio, che con la ſua ſanta deuotione daua materia à qualſiuoglia perſona di poter approfittarſi nella ſtima, che ſi deue fare del ſanto ſacrifitio della meſſa; e diman-

mandandoli egli vna volta con che diuotione si disponeua per vdirla attentamente hebbe risposta: *Padre mio io sono vn'ignorante, m'accomodo con quello, che sò. Quando mi trouo presente alla santa messa, desidero per quanto posso di conformarmi con quello, che opera il Sacerdote, e con l'intentione, che hebbe Christo Signor Nostro, quando instituì questo santo Sacrificio, e procuro con questa consideratione di non diuertirmi in altro: e se accade, ch'io sia perturbata da qualche negotio, che mi venga all'hora presentato, confesso, che io ne sento vna pena, che non posso esplicarla, perche io stimo, che il sentir questa santa Messa con tutta la deuotione del cuore, sia il maggior negotio, che possa esercitar vn Cattolico.* Il suo solito esercitio doppò che haueua sentito la messa, era applicarsi alli lauori, che seruiuano per ornamento de i sacri Altari, ne i quali esercitij più che in niun'altro, bramò occuparsi tutto il tempo di vita sua, continuandoli fino, che li durarono le sue forze corporali. Il tempo poi, che li rimaneua fino all'hora del pranzo, l'impiegaua in legger libri deuoti, e far oratione. Quando si ritrouaua in sanità, il suo pranzo lo faceua in Refettorio Comune; mà quando era forzata per ordine delli Medici à cibarsi di carne, per cagione delle sue infermità, non potendola mangiar in Refettorio, per esserui prohibitione indispensabile, pranzaua in vna stanza differente ad vna picciola tauola, essendo quiui seruita da vna Monacha, che n'haueua la cura. Si cibaua con gran temperanza, e sempre con deuote meditationi, dando maggior alimento all'anima con quello, che lasciaua di mangiare, che ristoro al corpo con quello, che prendeua. Terminato il pranzo, e rese deuotamente le gratie, si faceua portare vna picciola figura del Bambino Giesù, e se la poneua sopra la tauola. Altre volte la voleua con se in tutto il tempo della mensa, per ringratiarlo ad ogni boccone della benedittione del cibo, che li somministraua, li baciaua li santi Piedi, parlaua con lui con affettuosissimi colloquii, e tal volta se ne rimaneua santamente astratta, senza mangiare, tutta profondata nella contemplatione di quest'amorosa Imagine. Veniuano poi à godere della

sua dolce conuersatione alcune Monache, e discorrendo insieme con spirituali ragionamenti, si ricreauano con giubilo particolare dell' anima loro. Era però molto accorta, e misurata nelle sue parole, considerando attentamente tutto quello, che douesse vscire della sua bocca, & addattando sempre le materie de i discorsi con somma prudenza. Non se li vdì mai proferir parola, che risuonasse in offesa di persona alcuna, perche se quelli, che stauano in sua presenza erano consolati, li assenti ancora erano sempre da lei difesi; onde incontrandosi in qualche ragionamento, oue fosse minimo pericolo di cader in leggiera mormoratione, diuertiua destramente il proposito, con dire: *Horsù, adesso parliamo alquanto con Dio, ò di noi stesso; non ci impacciamo con li assenti, che tanto à loro, come alli morti io porto sempre compassione, per non potersi da per se stessi difendere, e troppo alle volte sono incaricati di parole; io per parte mia, douunque mi trouarò, voglio sempre difenderli.* Erano finalmente i detti suoi parole di vita, parole piene di spirito, parole di somma edificatione, dalle quali n'vsciuano sempre le Monache approfittate, attesoche haueua ella ottenuto da Iddio questo dono, che niuno arriuaua ad abboccarsi con lei, che non fosse riempito di somma consolatione spirituale. Se n'andaua di poi al Choro, ò alla Cappella del santo Reliquiario, doue li portauano appresso quella santa figura del Bambino Giesù, e quiui all' hora diceua: *Adesso vi prego ò sorelle, che vogliate farmi gratia di lasciarmi vn poco sola, perche con questo mio santo Bambino non vorrei altra compagnia.* Recitaua alcune breui Orationi vocali, e poi subito si poneua ad orar con la mente; e se li auanzaua tempo, s'applicaua à qualche lauoro di mano, fino all'hora terza doppò il mezo giorno; si fermaua quiui al Vespro con l'altre, e se fosse stata indisposta l'andaua à recitar dentro la sua Cella, ò lo diceua in quell' istessa cappella da per se. Non patiua maggior mortificatione, che quando era necessitata à dar l'audienza, e chiamaua quest' hora, l'hora della sua Croce; onde douendo andarui, alzaua subito gl' occhi al Cielo, e drizzando il suo cuore à Dio, diceua: *Horsù Signo-*

gnore andiamo, già che voi volete così, andiamo à spendere il tempo con le creature. Buona pensione per certo mi hauete dato, in crearmi figlia de miei Genitori: oh' mi lasciassero pure esser Monacha scalza perfetta, & affatto racchiusa. Era cosa in vero marauigliosa, che hauendo tanta contrarietà à questo trattenersi con le Creature, ritrouandosi poi necessitata dall' occasione, si vestiua d'vn affetto, e carità così grande, che tutte bramaua di consolare, e farli qualche fauore; mostrando sempre il volto suo giocondo, come la faccia d'vn' Angelo. Con gl'Ambasciatori si portaua in maniera, che rendeua sempre loro ogni sodisfattione possibile nelle risposte, che li daua, incaricandoli continuamente di moto suo proprio, con ogni termine, e prudenza, che dessero sempre buona relatione de i loro Regni, e Prouincie, perche dalle loro lettere dependeua il più delle volte il conseruarsi la pace: E soleua discorrere in questo punto con ragioni molto efficaci, sapendo concordar benissimo il seruitio di Dio con le conuenienze publiche. Soleua anco tal volta in quest' hora medesima della sua audienza, che era alle quattr' hore dopò mezo giorno trattenersi à discorrer spiritualmente col suo Confessore, ò con altre Persone di concetto di gran spirito, conferendo con loro materie, e punti di deuotione sopra il modo di far l'Oratione mentale, mostrando sempre con profonda humiltà di non intendersi di queste dottrine, e che però bramaua imparar qualche buon documento; mà quando poi toccaua à lei à dar conto di qualche suo punto di spirito lo faceua con tanto staccamento, e schiettezza, che cagionaua humile confusione in chi la sentiua. Nell'hora quinta, quando si fà il segno con la Campana comune per ritirarsi à far l'Oratione, dismetteua l'audienze, con dire: *Ecco, questa è la voce di Dio, che mi chiama, horsù voglio andar ad obedire*: Faceua questa solita oratione nel Choro con le Monache, ò nel santo Reliquiario, quando era indisposta, trattenendosi quiui con Dio quel maggior spatio di tempo che poteua, di modo, che molte volte l'allungaua fino à quell' hora, che fosse tempo di ritirarsi alla sua Cella, & all'hora inginocchiandosi pro-

profondamente pigliaua la benedittione dal santissimo Sacramento salutando con affettuose parole l'Imagine della Beata Vergine, & di quei santi, che stauano nel Reliquiario, e nel Choro. Raccolta nella sua Cella, faceua quiui l'esame della sua conscienza, come habbiamo narrato sopra: recitaua alcune orationi, e ponendo il suo cuore in Dio se ne staua riposata in affettuose meditationi fino che fosse chiamata à reficiar il suo corpo con la scarsa cena, alla quale assisteuano alcune deuote Monache, che non voleuano perder per quanto poteuano quella sua amabile, e santa compagnia. Quando poi s'accorgeua, che s'auuicinaua l'hora di separarsi, soleua dire: *Horsù sorelle andiamoci à ritirare col nostro Sposo Giesù, io me ne vado à trouare la mia casuccia*, e questa era, come habbiamo detto, la piaga santissima del Costato di Christo, che seruiua à Sua Altezzà, come di Talamo spirituale.

CAPITOLO X.

Orationi iaculatorie di Sua Altezza nelli ordinarij esercitij del giorno.

E Dottrina comune di tutti i Maestri di spirito, che è proprio delle Orationi iaculatorie infiammar la volontà, & illuminar l'intelletto; dal che prouiene, che tutti quelli, che pongono in prattica questo fruttuoso esercitio, si trouano armati facilmente in tutte le battaglie spirituali. La solita armeria, nella quale ordinariamente prouede il Signore al Christiano tutte sorti di armi defensiue, & offensiue nella guerra, che hà contro la Carne, e contro i Prencipi delle tenebre è la sacra Scrittura, dentro la quale si conserua tutto quello, che habbiamo di bisogno per nostra salute, e rimedio. Si rese in questo particolare molto segnalata la nostra Infanta, per hauer hauuto sempre in pronto tutti quei punti di spirito, che poteuano difenderla, e

darli aiuto nel combattere contro il comune nemico. Faceua professione di caminare tutto il giorno al suo fine soprana-turale, offerendo à Dio tutte le opere, che faceua, auualorate sempre con qualche particolar sentenza della Diuina scrittura; onde non mancarono persone deuotamente curiose, che li andarono notando queste sue parole latine che diceua, le quali furono poi anco trouate scritte tutte di sua mano in vn libro di particolari deuotioni, che haueua ella medesima composto. E perche parmi, che possino essere di molto profitto à chi legge, e vorrà seruirsene, per questo l'hò poste quì distese, come ella le praticaua.

Quando entraua nella sua Cella, e quiui si ritiraua, era solita dir sempre col Real Profeta: Psal. 117. *Aperite mihi portas institiæ, & ingressus in eas confitebor Domino*; Psal. 131. *hæc requies mea, hic habitabo quoniam elegi eam.*

Quando prendeua in mano il Breuiaro per recitar l'offitio, ò qualche altro libro spirituale per leggerlo, si rendeua come quel musico, che và accordando, prima il suo stromento quando vuol suonare, e preparaua l'anima sua, dicendo col santo Dauid: Psal. 105. *Da mihi intellectum, & discam mandata tua*, Psal. 118. *declaratio sermonum tuorum illuminat, & intellectum dat paruulis.*

Terminata, che haueua la lettione spirituale, nel serrar il libro soleua dire: *Beatus vir, qui fuerit ea, quæ scripta sunt in libro legis Dei.*

Quando l'era imposto dall'obedienza qualche essercitio duro, e faticoso, al quale pareua che si risentisse il senso con la sua repugnanza, eccitandosi con spirito diceua con l'Apostolo San Pietro; Act: 3. *In nomine Iesu Nazareni surge, & ambula; quoniam melior est obedientia, quàm victima*; e s'animaua anco di più con le parole di San Paolo: Phil. 2. *Christus factus est pro nobis obediens vsque ad mortem.*

Nel salir le scale, facendo riflessione alla spiritual salita, che doueua fare l'anima sua all'altezza della perfettione, diceua: Psal. 13. *Quis ascendet in montem Domini, aut, quis stabit in monte sancto eius? Innocens manibus, & mundo corde. Ascendat oratio nostra in conspectu tuo Domine, & descendat*

dat super nos misericordia tua.

Nello scender le dette scale, rammentandosi delle parole dette da Christo al Publicano, diceua trà se stessa: Luc. 19. *Descende, quia hodie in Domo tua oportet me manere*; e poi aggiungeua: *Filius Dei descendit de cælo, & Incarnatus est de Spiritu sancto ex Maria Virgine, & homo factus est.*

Quando visitaua qualche infermo, ò faceua qualsiuoglia altra opera di carità, ricordauasi del suo Diuino Sposo, che nel suo bisogno haueua ancor lui richiesto quell' opera, e l'applicaua con dire: *Infirmus fui, & visitastis me; esuriui, & dedistis mihi manducare; amen dico vobis, quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis.*

Nelle sue tribulationi, e trauagli s'andaua consolando con le parole del santo Giob: *Si bona suscepimus de manu Domini, mala quare non sustineamus?* Iob 2. e poi si animaua con la promessa dell'Apostolo san Paolo: *Fidelis est Deus, qui non patitur tentare vltra id, quod potestis, sed facit cum tentatione prouentum.*

Se tal volta se li fosse voluta solleuar l'impatienza, con farli depuonere quella sua natural mansuetudine, diceua subito à se stessa: *Da pacem, & potentiam Domine serua tua ne perdam coronam gloriæ, quia tu dixisti; In patientia Vestra possidebitis animas vestras.*

Per scuoter il timore nelle auuersità, e tener lontana la tristezza, diceua tutta rimessa in Dio: *Esto nobis Domine Turris fortitudinis, à facie inimici, nihil proficiat inimicus in nobis, & filius iniquitatis non apponat nocere nobis, Dominus Defensor vitæ meæ, à quo trepidabo?*

Se alle volte il sospetto, e giudicio temerario hauessero preteso di macchiar la sua santa sincerità, si difendeua col santo Profeta, dicendo quelle parole: Psal. 50. *Cor mundum crea in me Deus, & spiritum rectum innoua in visceribus meis*, e si riprendeua col detto dell' Apostolo; *Quis es tù, qui iudicas alienum seruum? Domino suo stat, aut cadit.*

Quando col suo basso conoscimento hauesse portato pericolo di cadere in qualche atto di diffidenza verso Iddio, si voltaua subito à lui, e diceua: Psal. 70. *Tu es Domine spes*

mea à Iuuentute mea, de ventre matris meæ, tu es protector meus; qui sperant in Domino habebunt fortitudinem, assument pennas, vt Aquilæ, volabunt, & non deficient.

Contro la pigritia Spirituale, e repugnanza del senso alli esercitij di deuotione soleua riprendersi con dire: Prou. 6. *Vade ad formicam ò piger, & considera vias tuas, & disce sapientiam, quæ cum non habeat Ducem, aut Præceptorem, aut Principem, parat in æstate cibum sibi, & congregat in messe quod comedat, maledictus homo, qui facit opus Dei negligenter.*

CAPITOLO XI.

Successi particolari di quel tempo, e stretta communicatione di Sua Altezza con la Regina Margarita sua Nipote.

SI andaua auanzando con li anni Sua Altezza, mà nell' istessa misura accresceua nell'animo suo il numero delle sue sante virtù. Fece ritorno in quest' anno del 1606. la Corte dalla Città di Vagliadolid, e restò solleuato con grandi allegrezze delle Regie Maestà, il Popolo tutto di Madrid, per la prospera, e fortunata successione de i Figli, che ottennero da Dio. L'era nata nella detta Città alli 22. di Settembre dell' anno 1601. l'Infanta Donn' Anna, doue similmente era venuto al mondo alli 8. di Aprile 1605. il Prencipe Don Filippo. Alli 18. d'Agosto poi dell' anno 1606. acquistarono nel Conuento Reale di S. Lorenzo l'Infanta Donna Maria, per la di cui nascita furono notabili le parole, con le quali esplicò il suo contento la Maestà di Filippo Terzo alla nostra Infanta, con dirli: *Vengo à darli la buona nuoua d'vn' altra Nepote, che hà acquistato Vostr' Altezza; & acciò n'habbia anco allegrezza maggiore, sappia, che assomiglia appunto la mia cara Ana la Madre sua; e confido in Dio, che l'habbia anco da imitare in ogni cosa.* L'anno appresso nel 1607. alli 5. di Settembre, nacque l'Infan-

te Don Carlo, la comparsa del quale andò temperando nell'animo della Regina il dolore, che concepì poi per la morte dell'Arciduchessa Maria sua Madre, che terminò il corso della sua felice vita, nella Città di Gratz alli 19. Aprile 1608. la qual perdita dispiacque anco sommàmente alla nostra Infanta, per esser stata quella Signora la più cara Cugina, che hauesse, e per essersi alleuate insieme nel Palazzo dell'Imperator Massimiliano suo Padre. Nell'anno seguente alli 16. di Maggio, nacque nell'Escuriale l'Infante Don Ferdinando, & alli 25. di Maggio pure dell'anno 1610. nacque in Lerma l'Infanta Donna Margarita. Tutto il particolar contento, che poteua godere per sè la Regina, era la conuersatione, che si prendeua con l'Infanta sua Zia, e Cugina, con la quale partecipaua famigliarmente le sue contentezze, e si andaua solleuando nelli suoi trauagli. Fino da quel tempo, che venne Sua Maestà d'Alemagna, contrassero trà di loro questa strettissima amicitia, essendo molto bene noti alla sua Real persona i particolari officij, che haueua fatti quella sua Zia, acciò fosse lei eletta per Regina nella competenza delle maggiori Signore del Mondo. S'aggiungeua di più, che non hauendo ella da principio pronta facilità nel linguaggio Spagnolo, si tratteneua con Sua Altezza, parlando in lingua Alemanna, il che li seruiua di suo particolar contento. L'andaua à visitare ogni settimana, si tratteneua tutto il giorno in quel Conuento delle Scalze, li conduceua i suoi figlioli, acciò li desse la sua santa benedittione, accarezzandoli sua Altezza con tenerezza particolare, insegnandoli sante deuotioni, e dandoli salutiferi ricordi. Era poi lei amata da quelle picciole Creature con tanto particolar affetto, che non si poteuano da lei distaccare, e quando l'andauano à visitare era per loro il giorno della lor singolar ricreatione. Così questi gratiosi Figliuoli cagionauano vn medesimo contento alle due Margarite, che con le loro chiare virtù li andauano alleuando nelli santi costumi. Rare volte, si è veduto nel mondo, che personaggi di professione tanto differente andassero seguendo nell'istesso tempo con passo così vniforme

l'esse-

l'esercitio delle virtù, mentre la Regina si rendeua specchio, & esemplare delle vere Regine, e l'Infanta delle perfette Monache. Si andauano aiutando tra di loro con santa emulatione, porgendo la Regina all' Infanta la sua protettione, acciò che esercitasse poi ella la sua carità, con intercedere pier lei appresso il Rè, e l'Infanta somministrando alla Regina il suo deuoto feruore, e consiglio, acciò che nel mezo del mondo sapesse trouare la Diuina Maestà, e si rendeua in questi discorsi spirituali singolarmente notabile Sua Altezza, sapendo con vna maniera insolita, e soauissima mescolar nelli suoi giocondi ragionamenti auuisi penetranti, e molto saluteuoli all'anima della Regina. Depongono persone, che haueuano notitia in quei tempi de i loro discorsi, che soleua farli ponderare, quanto era obligata à Dio, per essersi egli degnato di elegger'a trà tante Signore per il possesso di vna Corona sì grande, e massime vedendosi poi tanto amata dal Rè, tanto riuerita da i suoi Vassalli, e tanto felicitata con la prospera successione, che haueua ottenuto. Ricordauali anco la poca duratione, che haueuano le felicità humane, e la breuità de' contenti di questa vita, animandola à saper trasferire il suo tesoro nel Cielo, già che sì presto terminauano i Regni della terra. Sentiua questi discorsi la Maestà della Regina con suo particolar contento, e restaua tanto affettionata à queste sante parole della sua cara Zia, che soleua dirli. *In verità ò Signora, quantunque i discorsi di Vostra Altezza mi siano per loro stessi molto ben noti, con tutto ciò nell' vdirli dalla sua bocca mi s'imprimono talmente nel cuore, che ci pianteranno per sempre le radici, nè potrò mai scordarmi del vero senso, che nelle sue parole si racchiude.* Si compiaceua poi con sì gran diletto in quelli spirituali ragionamenti, che passauano trà di loro sopra le vanità del mondo, che molte volte senza poter farne di meno era necessitata à bagnarsi il volto con le sue proprie lagrime tutta intenerita da quelle efficaci ragioni, che sentiua rappresentarsi. E trouata tal volta doppo, che s'era licentiata da Sua Altezza continuar per anco in queste sue deuote lacrime, era interrogata della cagione di tale al-

alteratione, & ella rispondeua. *Operano così gagliardamente nell'anima mia, le parole, che mi dice la mia Zia, che in verità non posso astenermi dall'offerirli il tributo di queste lagrime ogni volta, che mi riduco alla memoria i detti suoi.* Non haueua alcun particolar secreto la Regina nell'interno suo, che non comunicasse à Sua Altezza, tanto circa alli suoi interni esercitij, e spirituali deuotioni, come intorno alli negotij temporali, che se li apparteneuano, trouando in vn'istesso tempo à tutti li suoi bisogni ristoro, e consiglio. E perche s'accorgeua della stima grande, che faceua il Rè di questa sua Zia, e del contento, che haueua, che passasse trà di lor due questa communicatione così intima, prendeua motiuo di acquistarci maggior confidenza, e ristringersi più nella deuota confederatione. Era la Regina per sua natura di animo liberalissimo, e molto inclinata alla compassione verso i poueri, facendo distribuire à nome proprio gran quantità di elemosine alla pouera gente. Non veniua mai à visitar Sua Altezza senza portarli qualche gustoso regalo di deuotione, ò buona somma di danaro per farne parte alli poueri. Li portò vn giorno inuolti dentro di vn candido lino mille scudi d'oro con dirli. *Tenga Zia mia, mi facci fauore di compartir lei quest'elemosina à nome di noi due à i pouerelli bisognosi di questa Corte, perche essendo più tempo, che lei l'hà in prattica, conoscerà molto meglio chi hà più di bisogno.* Li accettò tutta allegra Sua Altezza, e li rispose, con offerirseli di voler essere sua prontissima Elemosiniera; e discorrendo subito trà di loro sopra quelle persone alle quali si poteua diuidere questo soccorso, rimediarono in quella sera stessa à molte necessità bisognose. Li portò à regalar vn'altra volta vn bel bambino Giesù ornato tutto di ricchissime gioie, con le quali poi Sua Altezza ne rese abbelliti i sacri Reliquiarij del Conuento, e beneficata la Sagrestia. Le presentò in vn'altra occasione vn bacile, e boccale d'Oro di prezzo eccedente, con dirli: *Zia mia l'oro deue seruire per la Maestà Diuina; sarà meglio adunque, che i pouerelli di Christo si seruano di questo bacile, e boccale, che li hò portato; però lo faccia vendere per vtil loro,*

per-

perche io non voglio seruirmene: Ordinò subito Sua Altezza à Luigi d'Alarcon suo Elemosiniero, che si cauasse il prezzo giusto di quell' oro in moneta particolare, e tutta si distribuisse à diuerse famiglie di gente bisognosa. Con questo santo concerto adunque andaua ripartendo Sua Altezza alla Regina i suoi santi consigli, e la Regina per mano di Sua Altezza inuiaua il suo tesoro nel cielo, per le elemosine, che li faceua fare alli poueri.

CAPITOLO XII.

Morte della Regina Margarita, cura, che teneua Sua Altezza de gl' Infanti suoi Nepoti, e nuouo trauaglio, che li successe per la morte dell' Imperatore Rodolfo suo fratello.

NOn si soprauiue ad altri, se non per essere spettatore di maggiori miserie. Il viuere è dubbioso, mà il morir certissimo. E cosa infallibile il douer esperimentar disgratie, ò hauer à finir la vita auanti, che succedano. La strettissima amicitia delle due Margarite hebbe il suo fine in questa vita per esser stata disciolta dalla morte, fino che tornasse à riunirsi in Cielo. Nacque nell' Escuriale alli 22. di Settembre del 1611. l'Infante Don Alfonso, e appena s'era risuegliata tutta la Corte alle douute letitie, quando li sopragiunse la nuoua dell' infermità della Regina, che poi in pochi giorni terminò la sua vita, rendendo l'anima al Creatore alli 3. d'Ottobre seguente, alla quale andò dietro poco appresso il nuouo nato Infante, qual solo per questo effetto parue venuto al mondo per toglier da questa vita la sua Genitrice. Il sentimento, e la mortificatione grandissima, che riceuè da questo strano accidente la nostra affettionatissima Infanta, non si può con parole basteuoli esplicare, mentre vedeua per vna parte il Prencipe, e gl'Infanti fanciullini, che quando cominciauano à conosce-

re la Madre propria all'hora l'haueuano perduta; & il Rè dall'altra parte rimasto priuo, per cagione di questo colpo nel corso di così breui giorni di vna compagnia tanto cara, che bramaua goderla tutto il tempo della sua vita. Sentiua parimente i dolorosi lamenti de i vassalli, i pianti delli poueri, il rammarico di tutti li Regni, onde si riuolgeua à Dio, per impetrar fortezza all'animo del Rè, protettione alli suoi figli, e soccorso alli Stati. Si compiacque di scriuer vna lettera di condoglienza alla Maestà sua, che si ritrouaua nell'Escuriale; il contenuto della quale era il dimostrar vn rammarico grande, che haueua riceuuto ancor lei da questo acerbo caso, compatendo al trauaglio accaduto alla Maestà sua, offerendosi per quanto poteua ad ogni suo conforto, non mancando di porli in consideratione, che più era obligata à ringratiar Iddio del longo tempo, nel quale haueua goduto in vita quella sua Consorte con hauer ottenuta da essa vna successione così copiosa. Che non doueua dolersi di quel punto, nel quale l'era stata tolta, essendo già vissuta Regina à bastanza per il benefitio vniuersale, con hauer lasciato tanti pegni di se stessa alli Stati, quanti erano i Figli, che li soprauiueuano; e che molto più da quello stato felice della Beata Vita, doue poteua suppuonersi esser volata, hauerebbe tenuto in protettione la Cattolica Corona di quello, che hauesse potuto operare viuendo in terra: onde doueua conformarsi con la volontà Diuina, la quale dispone il tutto per il meglio nostro, e voleua dall' animo suo Regio l'esercitio della santa virtù della Costanza. Restò molto consolato il Rè da queste viue ragioni, il quale terminate tutte le funtioni de i funerali si trasferì col Prencipe, e con l'Infanta Donn' Anna al Conuento delle Scalze, doue già si trouauano appresso di Sua Altezza gl' Infanti Carlo, Ferdinando, e Maria, & appena vidde sua Maestà la nostra Infanta, che li disse: *Signora ecco, che io hò condotto quì con me due altri Miei Figli per consignarli à Vostra Altezza, la prego à riceuerli per tali, & educarli con li altri, facendo con loro l'officio di seconda Madre, già che così presto s'è compiaciuto Iddio di toglierli la pri-*

ma. Non potè non intenerirsi, con alquante lagrime l'Infanta nel mirar, che fece quelli Angeletti, considerando, che buona Madre haueuano perduto, e compatendo all'afflittione del Padre loro. Da quel giorno adunque cominciarono, tanto il Prencipe, come tutte le Altezze à riconoscere con vero affetto per propria Madre la loro Zia, tenendoneli sempre raccomandati con renouati ricordi il Rè lor Padre, onde erano poi singolari le carezze, che da lei riceueuano, impiegandosi tutta per il loro santo gouerno, e deuota educatione. Ma se non era di picciola misura il contento, che godeua nel vedersi intorno quell' innocenti Creaturine, non li mancaua però il contrapeso de'suoi graui timori, cagionatili da quell' età troppo tenere, sottoposte per ordinario à tali accidenti, che arrecano solò col pensarui gran pena à chi hà la cura del gouerno. Onde successe vna volta all'Infante Ferdinando, che essendo condotto dalla sua Alleuatrice dentro quella picciola carrettina, oue imparaua à formar i passi verso del Refettorio sù l'hora della Colatione, per esser l'aria alquanto oscura, e per essersi diuertita la Conduttrice à discorrere con altri, vrtò disgratiatamente in vna cantonata di muraglia con tutto il carretto, e caddè rouesciato à terra con sì graue colpo, che rimase subito priuo della voce, e de' sensi, con gran sospetto, che fosse morto affatto. Se lo prese immantinente trà le braccia l'Alleuatrice, e portandolo à presentar tutta addolorata all' Infanta, li disse: *Oh Signora ecco quì, li porto morto l'Infante*. Sua Altezza, benche rimanesse ferita in quell' improuiso da vn acuto dolore, la consolò nondimeno con dirli; *Non dubitate, non sarà male alcuno; porgetelo nelle mie braccia, ch' io voglio presentarlo à Dio, e lui ci liberarà da ogni trauaglio*. Li applicarono subito certo rimedio proposto da vna Signora, che era quiui presente, efficace per le cadute, e ritornata di lì à poco la Creatura ne suoi sentimenti, fù collocata nel suo letticciuolo, mà tutta quella notte non si partì mai la nostra Infanta dal far Oratione à Dio per la salute di quel Bambino. Li portarono poi la nuoua la mattina per tempo, che tutta quella notte haueua ripo-

po-

posato il Pargoletto con somma gentilezza, e che s'era risuegliato al fine tutto allegro, senza contrasegno alcuno dell' accidente patito. Ecco adunque, come andaua mescolando i contenti con l'amarezze l'Infanta nell' alleuar che faceua questi suoi Nepoti. Appena col tempo s'era andato temperando nell' anima di Sua Altezza quel gran dolore, che haueua concepito per la perdita della Regina, che se li rinouò vn' altro trauaglio simile con gl'auuisi, che vennero d'Alemagna per la morte dell' Imperator Rodolfo suo fratello, che morì in Praga alli 22. di Gennaro 1612. Gouernò questi l'Imperio nelli suoi primi anni con applauso vniuersale, fino che rimouendosi da tutti i negotij s'applicò alla ritiratezza, & allo studio speculatiuo delle cause naturali, Mattematiche, & altre materie delle quali si dilettò sopra modo. Passò gran discordie, e differenze con gl'istessi suoi Fratelli, particolarmente con l'Arciduca Matthias, che li successe poi nell' Imperio, essendosi però pacificati trà di loro, pochi giorni auanti questa morte. Non si può dire, quanto s'impiegò Sua Altezza in porgere diuersi, e numerosi suffragij Cattolici, per l'anima di questo suo Fratello, illustrandosi particolarmente nella deuotione di far celebrar messe in numero straordinario, e distribuir l'elemosine in quantità copiosissima.

In quest' anno medesimo concluse il suo matrimonio il Prencipe delle Spagne Filippo Quarto, con la Serenissima Signora Donn'Elisabetta Borbona, Figlia del Christianissimo Rè di Francia Henrico Quarto, e della Regina Maria sua moglie, e nell' istesso tempo appunto fece le sue capitolationi ancora il Rè di Francia Ludouico XIII. con la Serenissima Infanta Donn' Anna, figlia del Rè Cattolico Filippo III. e della Regina Margarita, per trattati fatti in sì gran negotij dalla felice memoria della Santità di Nostro Signore Paolo Quinto. Non è mio fine il narrar quiui le sollennità, e feste, che si celebrarono in Madrid, per causa di questi due gran matrimonij, solo mi basta d'andar accennando quel contento particolare, che riceuè sua Altezza, quando giunta la nuoua Regina conobbe in quel Per-

ſonaggio Reale ſoſtituite tutte quelle marauiglioſe virtù, e perfettioni, che riſplendeuano nella Regina Margarita, dando le douute gratie à Sua Diuina Maeſtà, per veder accaſato il Prencipe ſuo Nepote con caparre così grandi di compita felicità.

CAPITOLO XIII.

Translatione del corpo dell'Imperatrice Maria, Madre di Sua Altezza. Morte dell' Arciduca Maſſimiliano, e dell' Imperator Matthias ſuoi Fratelli, e dell' Imperatrice Anna ſua Cugina.

SI compiacque in queſti giorni la Diuina prouidenza inſpirar nell' animo della Maeſtà di Filippo Terzo, che ſi faceſſe la Translatione del Venerabil corpo dell' Imperatrice Maria ſua Aua, con collocarſi in altro più decente ſito, perche creſcendo ogni giorno la fama della ſua Santità, erano venerate quell' oſſa Imperiali in ſepoltura troppo abietta, & humile; e queſto appunto era il deſiderio dell' Infanta ſua figlia, conſiderando beniſſimo qual Maeſtà di luogo ſi doueua à quel teſoro ſingolare dell'Auguſta Perſona della ſua Madre. Eraſi di già ſodisfatto alla pia volontà, che dimoſtrò l'Imperatrice nella ſua morte, di voler eſſere interrata ſenza pompa alcuna, come appunto era viſſuta ne gl' vltimi anni ſuoi, mà adeſſo pareua, che foſſe giunto il tempo, quando ſi conueniſſe trasferirla in vna memoria più degna. Il giorno aſſegnato adunque per queſta translatione fù il Mercordì alli 11. di Marzo del 1615. e ſi eſequì appunto con apparato, e pompa reale. Si pararono li Clauſtri, & il Choro del Conuento con gran ricchezza. V'interuenne il Rè Filippo Terzo, con il Prencipe, e le Altezze ſuoi Figli, con quanti Signori, e Signore ſi trouauano in quel tempo alla Corte. Scoperto che fù quel nobiliſſimo corpo, che per tanti anni era ſtato interrato, fù

tro-

trouato tutto intiero, e fù riuestito di vn' habito nuouo, con quella facilità appunto, come se fosse maneggiato vn corpo viuo. Si trouò presente à tutta questa funtione l'Infanta con sua infinita consolatione, potendo conietturare da quelli priuilegiati contrasegni del corpo la bella sorte, che doueua goder l'anima sua nel Cielo. Domandò licenza alla Madre Abbadessa d'accostarsi, per baciarli la mano, & ottenutala, se li andò ad inginocchiare auanti, e ne la baciò humilmente, versando tenere lacrime da gl'occhi per vedere tanto honorate da Dio quelle ossa venerabili. Fù collocato questo corpo nel suo determinato Feretro addobbato riccamente, e portato sopra le spalle da sei Maggiordomi del Rè dentro del Choro, doue stette tutto quel tempo, che fù cantata la Messa da Don Bernardo de Roias Cardinale di Santa Chiesa, e Vescouo di Toledo con eccellentissima musica, doppò la quale fù depositato in vna Nicchia di pietra di Diaspro, fabricata à posta nel Frontispitio del Choro al lato appunto del Cancello, doue staua Sua Altezza, compiacendosi la Diuina Maestà, che anco quiui stessero accompagnati questi due Reali Personaggi. E perche haueua sempre desiderato l'Imperatrice di non esser mai trasferita da questo Conuento delle Scalze, parue bene all' Infanta di supplicar il Rè à voler stabilir questo punto con fare ordini tali, che non si potesse mai tentare il contrario, conforme appunto dispon euà il Testamento, & ella à voce ne l'informaua. Si compiacque di farle la gratia il Rè, e commandò subito, che si principiasse il lauoro d'vna bell' vrna di Diaspro, dentro la quale douesse riposarsi quel corpo col suo meritato honore in perpetuo. Fù cominciata quest' opera in tempo suo, mà finì poi nel gouerno di Filippo Quarto suo successore, come si dirà à suo luogo. Restò poco tempo appresso afflittissima Sua Maestà per la perdita, che fece della sua Figlia Margarita teneramente amata, che in età di pochi anni se n'andò à goder la vita eterna. Dispiacque anco sommamente à Sua Altezza la morte di quest' Angeletto per l'affetto singolare, che li portaua, conforme meritauano le mirabili virtù, che

ris-

risplendeuano in quella tenera età. Sapeua benissimo à mente questa fanciulla tutto l'Officio di Nostra Signora, e quando s'accorse esser vicina al suo spirare, si fece recitare diuotamente il cantico: *Nunc dimittis*, e poi con somma quiete rese l'anima al suo Creatore. Si degnò sua Altezza passar lettere di condoglienza con la Maestà sua per questa morte, e n'hebbe l'infrascritta risposta, che quì si pone distesa.

Signora

Glà che s'è compiaciuto Iddio di chiamar à se Margherita, doppò hauer io fatte tante Orationi per la sua salute, l'hò ringratiato nondimeno sommamente dell'essersi così degnato, considerando in quanto breue tempo hà conseguito questa figlia, quello, che tanto noi bramiamo, e siamo obligati à ricercare. Me ne viuo contento, per la fede, ch'io tengo, che sia nel Cielo questo mio caro Tesoro. Ringratio Vostra Altezza, di quello che mi accenna in questo proposito nella sua lettera, e del sentimento grande, che dimostra in questo accidente; mà è douere, che ancor lei si vada temperando in quelle pie considerationi, che saprà fare, essendone Maestra così perfetta, vedendo massimamente, che tiene vna sua Nipote tanto prossima al trono di Dio, che starà pregando, & intercedendo per lei. Mi faccia gratia di raccomandarmi à tutte le Monache per l'affetto grande, che hanno di tenermi raccomandato à Dio, e nostro Signore la conserui, come desidero.

Dal Palazzo hoggi Domenica 1617.

Buon Nepote di Vostra Altezza
Io, il Rè

Mà in fatti è vero, che chi viue longamente resta herede di gran trauagli. Soffrì di nuouo Sua Altezza nell'anno 1618. l'acerba pena cagionata dalla morte dell'Arciduca Massimiliano suo fratello, accaduta in Vienna, standosene riti-

ritirato in ſpirituale, e ſanto raccoglimento. Fù queſto vn Signore dotato di vn talento ſingolare nelle variate fortune di guerre, nelle quali s'incontrò, difendendo l'Imperio dal Turco, con eſponerſi tal volta à combattere in propria Perſona, con sì gran valore, che abbandonato totalmente da ſuoi rimetteua in piedi la battaglia con il ſuo coſtante eſempio, ottenendo la Vittoria con lo ſpargimento del ſangue Reale. Quanto rammarico ſentiſſe nelle ſue viſcere l'affettuoſa Infanta per la perdita di queſto ſuo caro Fratello, non può eſprimerſi à ſufficienza, per eſſer ſtato ſingolariſſimo l'affetto, che li portaua. Mà non prouò già queſto ſolo colpo doloroſo, poiche portò auuiſo il Corriero ſeguente, che era morta in Vienna l'Imperatrice Donn' Anna ſua Cugina, & in oltre doppò pochi meſi nell' anno 1619. fù auuiſata della morte ſeguita nell' iſteſſa Città dell' Imperator Matthias ſuo fratello. In tutti queſti annuntij funeſti dimoſtrò per ſempre vna coſtanza inuittiſſima, non pigliandoſi altra nuoua alteratione, che moltiplicar le ſue deuote orationi, accreſcere il numero de ſuoi quotidiani ſuffragij, e raccomandar à Dio l'anima di quei ſuoi tanto congiunti. Queſta era la ſua cura principale, dicendo non eſſerui coſa più inutile, che il dare quella eſterna dimoſtratione di dolore appreſſo i viuenti, che non foſſe per giouare in vtile veruno alli morti. *Che importa* (diceua ella) *che pianghiamo per i morti? ſe non piangiamo auanti à Dio è vn sfogar la noſtra pena, ſenza dar à quelli ſoccorſo. Chi entrò nella Religione, e che già vna volta morì al Mondo, viue ſolamente per aiutar con orationi, e ſuffragij i ſuoi Parenti. Non mi toglie Iddio adeſſo i miei fratelli, perche già molti anni ſono ne li conſegnai, ſolo mi priua del contento, che potrebbe hauere della lor compagnia, e queſto ancora offeriſco volentieri, e con guſto grande al Beneplacito Diuino.*

CAPITOLO XIV.

Tratta sua Altezza di tirar nel suo Conuento la Signora Donna Catharina d'Este, Nipote dell' Infanta Catarina, e del Duca di Sauoia: Parte quella Signora d'Italia, e giunge in Spagna.

LA santa cognitione, che teneua Sua Altezza delle vanità del Mondo, & il sapere quanti trauagli scampa, chi và cercando Iddio per il sicuro camino della Religione, li faceua bramare, che vi fossero persone del suo sangue, che volessero seguire questo suo santo Instituto. Si presentò à questo suo buon desiderio vn' ottima congiuntura per parte del Prencipe Filiberto suo Nepote, il quale significò à questa sua Zia, che la Principessa di Modena sua sorella figlia del Duca di Sauoia, e dell' Infanta Donna Catharina, le haueua fatto instanza, che volesse trattar con sua Altezza, e disponerla à compiacersi di ammettere in sua Compagnia nella Religione vna delle sue figlie. Era questa Principessa di Modena celebrata in quei tempi nell' Europa per vna delle più singolari Signore dell' età sua: E come che era strettamente affettionata à Sua Altezza passauano lettere trà di loro ogni Ordinario, corrispondendo con lei la Nostra Infanta con particolar tenerezza, non tanto per esser figlia di così gran Madre, come per le sue proprie meriteuoli virtù. Si compiacque estremamente Sua Altezza di questa proposta, perche non poteua riceuer maggior contento, che veder consecrati à Dio Personaggi suoi Parenti. Ne fece subito informata la Maestà del Rè, con dimandarli la particolar licenza per poterla ammettere, ne men pronto si rese quell' animo Regio à condescender in quest' atto di sì generosa pietà, consolando le Monache, e Sua Altezza della gratia, che li richiedeuano. Concepì adun-

adunque nell' animo suo il Prencipe Filiberto vna grand' allegrezza, per douer portare così felice conclusione di questo trattato alla Principessa sua Sorella, e per vedere che restaua assegnata alla sua Nipote vna sì virtuosa Maestra, come era Sua Altezza, l'animo della quale era vn Seminario di sì rare virtù, & vn tesoro di gratie sì numerose. Subito, che fù fatta partecipe la Principessa, che già la sua figlia Catarina, che era la maggiore, staua accettata trà queste Monache Scalze, non si può esprimere, quanto ne ringratiasse Iddio, riconoscendolo per fauore particolare, consecrandogliela fin d'all'hora in quella tenera età di sette anni, nella quale si ritrouaua. Si pose in punto per tanto tutto il requisito à quel viaggio, che doueua farsi in Spagna, tenendo preparate in Genoua il Prencipe Filiberto suo Zio le Galere per questo effetto, sopra delle quali imbarcato quel riguardeuole personaggio, giunse con ogni felicità à Vinaroz. Era Vicerè in quel tempo di Valenza il Marchese di Tabara, il quale fù auuisato con ordine particolare di Sua Maestà, che quando giungesse in quel Porto la Signora Donna Catarina, l'andasse ad incontrare con la douuta veneratione; Al che hauendo egli compito con ogni puntualità li diede l'alloggio sontuoso nel Palazzo Regio, insieme con tutta quella splendida Corte, che conduceua. Si trattenne in quella Città per alcuni giorni, e fatto sapere dal Vicerè à Sua Maestà quest' arriuo, ne concepì allegrezza grande per il desiderio ardentissimo, che haueua di veder quella Signora, e farli quelle dimostrationi di honore, che doueua vsar con lei nel prender, che faceua l'habito sacro. Ordinò subitamente, che proseguisse auanti il suo viaggio da Valenza à Madrid, e sua Altezza si compiacque di scriuerli vna lettera particolare piena di giubilo, accennandoli il desiderio vniuersale, col quale era aspettata da tutto il suo Conuento. Se ne partì adunque di Valenza, accompagnata nell' vscire dalla Vice Regina, con altre Signore particolari, prendendosi special cura il Vicerè con tutta la nobiltà di quei Cittadini, che fosse riceuuta con ogni honoreuolezza in tutti li alloggi del rima-

nente suo viaggio. Tiraua auanti il suo camino con questa prosperità, quando giunta quasi alle porte di Madrid, fù da vn nuouo accidente cangiato lo stato vniuersale di tutti gl'affari, e sospeso per questa Principessa il bramato fine del suo viaggio, riceuendo improuisamente vn ordine, che si trattenesse aspettando nella Terra di Colmenar d'Oreia lontana sei leghe da Madrid, doue la Marchesa d'Este, per parte del Rè andò ad incontrarla, e trattenersi con lei trattandola con tutti quei termini di complimento, e seruitù, che si conueniuano à tale personaggio. E quì sarà necessario, che la lasciamo riposar ancor noi, fino che habbiamo narrato il lagrimoso successo, che afflisse tutto Madrid, per la morte di Filippo Terzo, come vedremo nel capitolo seguente.

CAPITOLO XV.

Morte di Filippo Terzo: Pietoso Sentimento di Sua Altezza, e quello, che n'auuenne in questo caso.

OH', quanto è vero, che solo vn breue soffio dura ogni humana felicità, appena siamo illustrati da vn debol raggio di benigno sole, che restiamo subito offuscati dalle tenebre maligne. Così successe nella Persona di Filippo Terzo, raro esempio in questa fugace vita di vn Personaggio, che fù richiamato indietro nel corso della sua prospera carriera. Quello, che in questo particolare successe à Sua Maestà con la nostra Infanta sua Zia è degno di notarsi in questo luogo, come autenticato da persone insigni, e da testimonij veraci, che si trouarono presenti in quei tempi. Furono sempre in vita loro confederate con strettissima amicitia queste due grand' anime, aspirando ciascuna di loro con quei mezi più efficaci, che poteuano ad vn medesimo fine; che era la gloria della Diuina Maestà. Si pigliaua talmente à petto Sua Altezza le nobili imprese, che abbrac-

bracciaua Sua Maestà, resultanti in beneficio vniuersale della Chiesa, che non cessaua, nè giorno, nè notte di assisterli con le sue sollecite Orationi. Successe, che nell'anno 1619, fù giudicato conueniente, che la Maestà del Rè si prendesse incommodo di trasferirsi nel Regno di Portogallo, onde l'Infanta si pose più che mai à frequentar l'esercitio della sua feruente Oratione, per tenerli raccomandata appresso Dio la prosperità di questo viaggio, per riceuere qualche lume particolare sopra la ferma risolutione, che doueua prendersi, e per venir in cognitione dell' esito felice di tutto il negotio. Fù per tanto inspirata da vna celeste illuminatione, che ne sarebbero da questo viaggio risultati sinistri effetti; onde con quella familiarità, e schiettezza, con la quale soleua confidare i suoi sensi alla Maestà sua, li participò chiaramente quanto sentiua nell'animo, supplicandola à differir questa partenza, e non descendere à questa risolutione. Rispose il Rè, ch'era necessario assolutamente per ben comune, appigliarsi à questa determinatione fatta, e che non si poteua in modo alcuno tener in dietro. Tornò Sua Altezza à far nuoue Orationi à Dio, supplicandolo ad assistere con la Sua Diuina protettione à vn tal'affare, e sempre restaua illuminata interiormente, che ne sarebbe seguitata da questo viaggio la perdita della salute, e della vita stessa del Rè: sentendosi anco animata à proponer alla Maestà sua alcuni precisi punti spettanti al culto di Dio singolare. Nè li significò adunque, con ricordarli ancora, che si compiacesse di proseguir sempre in questo viaggio con quella santa intentione con la quale viueua, perche voleua Iddio senza dubbio abbreuiarli i giorni della sua vita. Così li parlò nella Cappella del santo Reliquiario, quando sua Maestà andò à prender partenza da lei per questo viaggio di Portogallo. Tirò per tanto à fine sua Maestà tutto quel longo, e faticoso camino, e nel ritorno, giungendo à Casarrubios già indisposto, fù sopragiunto da vn'accidente sì trauaglioso, che diede occasione à Sua Altezza, e à ogn'altro di temere, che douesse quiui la Maestà sua terminar senza fallo i giorni suoi. Si pose subito

bito l'Infanta all'arriuo di quest' infausto auuiso, prostrata à i piedi del suo amato Crocefisso, chiedendoli viuamente con lacrime, che si degnasse di differir la sentenza dell'esecutione di sì graue colpo. Restò ferito à morte il cuor di tutti i Vassalli per quest' infermità del lor Signore, manifestando con i publici pianti i sentimenti amarissimi del concepito dolore, e le Religioni tutte con suffragij, e processioni, dando segno dell' affetto suiscerato, che li portauano, andauano chiedendo à Dio misericordia, e pietà. Giunse in fino à Casarrubios il gemito, che si faceua in Madrid, mentre non s'incontrauano per quelle strade, e montagne, se non persone lacrimanti, per i sinistri auuisi, che correuano auanti, e in dietro della mala salute del Rè. Si compiacque per tanto la Diuina benignità d'ascoltar le voci supplicheuoli di questo popolo, perche acquistando il Rè qualche miglioramento nella sua sanità, se ne giunse conualescente in Madrid, oue subito rihauute le forze si trasferì à visitar Sua Altezza, la quale con infinito giubilo, le andò incontro, vedendolo scampato da così euidente pericolo. Mà però non si poneua mai per l'auuenire à fare oratione particolare per lui, che non se li rappresentasse questo certo augurio, che doueua egli presto morirsene, e con tanta euidenza, che ne teneua libero proposito con ciascuno. Onde vna volta trà l'altre, hauendo sentito vn' impulso particolare interno di dichiararsi schiettamente con l'istesso Rè; mà essendosi applicata in quel punto à far ardente oratione à Dio, e sentitasi di nuouo eccitata à questa risolutione si determinò finalmente di esequirlo all' occasione. Et ecco che li comparue vn giorno Sua Maestà per visitarla, quando entrando ella con singolar prudenza nel discorso sopra la vanità di questa presente vita, sopra i pericoli, che soprastano nell' hora della morte, e come deue l'anima Christiana viuer preparata per quell' estremo passo. Si compiacque Sua Maestà fuor di modo di questi feruorosi ragionamenti, ammirando quell' insolito ardor di spirito con il quale parlaua sopra sì salde verità; onde la richiese, che se haueua veramente premeditato nel cuor suo

cosa

cosa alcuna particolare da incaricarli, si scuoprisse pure con ogni confidenza, e libertà, già che l'era ben nota la strettissima corrispondenza, che era passata sempre trà di loro, per cagion della quale non haueua da ritenersi in esplicar chiaramente qualsiuoglia auuiso. Prese adunque animo l'Infanta, e li disse in aperte parole, che si sentiua dettato nell'animo, che più pochi giorni sarebbero rimasti di vita per la Maestà Sua; e perciò la pregaua à volersi maturamente disponere, e preparare per la morte. Stette ad ascoltare queste parole Sua Maestà senza turbamento alcuno, e dissimulando, come se non vi hauesse fatto riflessione, seguitò à discorrere di diuerse diuote materie, mà nel licentiarsi, che fece da quella Cappella del santo Reliquiario, stando in piedi, così disse all'Infanta: *Dunque ò Signora io hò da morir presto?* Rispose ella francamente: *Sì: disponga pure Vostra Maestà dentro quest' anno.* Trascorsero pochi mesi, quando cominciò à declinar affatto la sanità del Rè, dimostrando, chiaramente l'infermità, che li sopragiunse, che era certa, e vicina la morte di lui; onde mandò vn' imbasciata all' Infanta per mezo del Padre Frà Baldassar de gl' Angeli suo Confessore, con auuisarla, che già che li haueua fatto gratia d'accertarli la morte, così volesse anco aiutarla in quel passo con le sue ardenti orationi, e doppò, che fosse spirata l'anima sua la souuenisse co' suoi pietosi suffragij. Mà non haueua già bisogno l'animo pietosissimo di Sua Altezza di questi importanti ricordi, mentre non si partiua già mai in quel tempo dallo starsene genuflessa in Choro, multiplicando sempre orationi, e preghiere per la salute corporale, e spirituale del Rè. Giunse per tanto il giorno determinato dalla Diuina giustitia per la morte di questo gran Rè, e si trouò à spirar l'anima sua nel Palazzo Reale alli 31. di Marzo dell' anno 1621. con pianto vniuersale de' suoi Regni, per esser stato vn Prencipe di santi costumi, e di vita esemplarissima; del quale trà gl' altri suoi pijssimi sentimenti, si nota questo detto particolare, che soleua replicare ben spesso. *Non posso darmi ad intendere, come si troui Christiano, che ardisca applicarsi al sonno*

la

la notte, mentre si troua la coscienza grauata dal peso di vn peccato mortale. Quant' afflittione, e pena causasse nell' animo di Sua Altezza questa morte, non si può à sufficienza imaginare, per esserli mancata nella sua spiritual corrispondenza vna delle maggiori consolationi, che potesse hauere in vita sua. S'applicò subitamente à frequentare straordinarij esercitij d'oratione, mortificatione, e penitenze per l'anima di lui, con pregar la Diuina Maestà ad abbreuiarli il termine di quelle pene, che sono à tutti riserbate nell' altra vita, essendo solita replicar ben spesso in quest' occasione con l'altre Monache, che niuno per santo che sia, deue lasciar di temere d'hauer à purgare assai nell' altro Mondo essendo tanto rigoroso il conto, che deue darsi al fine nel tribunal di Dio, doue vn minimo pensiero otioso si registra, e vn leggiero sguardo si nota, per richiedersene giustitia seuerissima; e molto più da i Regi stessi, à quali essendo stato più liberalmente concesso, sarà anco addimandato con più sottile esamine. Successa questa morte si ritirarono subito nell'appartamento dell' Imperatrice appresso il Conuento delle Scalze, la Vedoua Regina, con l'Infanta Donna Maria, ritrouando quiui in Sua Altezza il maggior ristoro, che potessero riceuere in tanta lor pena. Il sentimento poi vniuersale in tutta la Christianità, col quale si pianse la morte di questo Rè amator della pace, e degno per tanti rispetti di longa vita. Non voglio quì diffondermi à dimostrarlo con le lunghe proue, che potrebbi addurre: Solo m'è piaciuto di portar disteso quel breue Apostolico, che si degnò la felice memoria del Sommo Pontefice Gregorio XV. inuiar à Sua Altezza per mezo dell' Arciuescouo di Thebe, Nuntio straordinario in quel Regno in dimostratione di quel gran dolore, che concepì per questa perdita, piangendo con paterne lacrime vna tal morte nella forma, che segue.

Di-

Dilectæ in Christo Filiæ, Nobili Mulieri Sorori Margaritæ à Cruce Sanctimoniali
GREGORIVS P.P. XV.

Dilecta in Christo Filia Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Negare sane non possumus quin nobis adeo acerbus acciderit obitus Charissimi in Christo Filij nostri Philippi III. Hispan. Regis, vt ex oculis nostris vberes lachrymas elicuerit; non enim cor nostrum lapideum neque fortitudo ænea fortitudo nostra. Quis enim contendere audeat nobis maximam doloris causam obiectam non esse eo Principe moriente, quem Christianæ pietatis exemplar, Pontificiæ auctoritatis præsidium, atque Italicæ pacis munimentum fuisse, consentiens omnium populorum vox semper testabitur? Sed profecto non est cur ipsius causa magnopere doleamus, qui consolationes è cælo vsque petitas vsurpare Christiani homines possumus. Is enim emori desijt ea die qua mortem oppetijt, nam eam cum viuens continenter timuerit, tunc fæliciter vicisse credendus est cum è vita demigrauit. Quid ni? cum Principes tot veteris nouique Orbis Prouincijs imperitans cuius Imperio Sol numquam occidit, tunc demum triumphare sibi videretur, cum Christi per quem Reges regnant, passionem proprio animo circumferens, à mortali corpore, pœnas humanæ fragilitatis pia sæuitia repeteret. Hæc dum commemoramus, in eius præsentem fælicitatem oculos lachrymis suffusos adijcimus, atque inde dolori nostro non modica profecto solatia quærimus. Iam vero gaudeamus ei Successorem obtigisse non minus paternæ pietatis, quam Imperij hæredem, cuius potentiam, spes est, vt absque dubio maximum totius Europæ decus, ita præcipuum Catholicæ Religionis præsidium fore. Hunc ei Paterni Animi nostri sensum non ita pridem Apostolicis literis significauimus; tamen cum decere visum fuerit ob id istuc Apostolicum Nuncium legare, selegimus Venerabilem Fratrem Io: Stephanum Archiepiscopum, Thebanum Præsulem, genere nobilem, virtutibus insignem, Austriacæ Domui non solum subie-

ctum,

ctum, sed etiam sponte addictissimum. Ab eo literas has nostras accipies, qui tibi nostro nomine Apostolicam Benedictionem impertiens, paternam charitatem, quà te regia Nobilitate in terris clarissimam, Christiana vero pietate cælò maximè gratam in visceribus Iesu Christi peramanter complectimur, significabit. Ei ergo, perinde ac nobis ipsis eredes, cui si authoritate quà polles, vbi vsus venerit, suffragaberis, Sedi Apostolica pietatem obseruantiamque tuam eo officij genere luculentissimè declarabis. Dat. Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem sub Annulo Piscatoris, Die 27. Octobris 1621. Pontificatus nostri anno Primo.

Ioannes Ciampolus.

FV' visitata sua Altezza da questo Nuntio à nome di sua Santità, portandoli compitissimi saluti à voce in conformità de i contenuti nel Breue, facendola partecipe di tutti quei negotij, che erano incaricati al suo maneggio; e supplicandola à degnarsi di fauorirlo con la sua intercessione, tanto appresso la Persona del Rè, come con tutti li altri Ministri suoi; il che sempre esequì Sua Altezza con suo gusto particolare, per il singolar affetto, che portaua alla Sede Apostolica, come figlia deuotissima della Cattolica Chiesa. Gli sopragiunse in questo medesimo tempo vn' altro motiuo di non minore afflittionè del passato, e fù l'accidente dell' acerba morte succeduta nella persona dell' Arciduca Alberto suo Fratello nella Città di Brusselles l'anno 1621. il quale restò consumato dall' infermità della gotta, che l'haueua trauagliato per molti anni. Fù questi vn Prencipe dotato di gran virtù, & impiegato in diuersi gouerni, alleuato da fanciullo in Spagna, sotto la scuola del gran Filippo Secondo, dal quale fù poi mandato in Portogallo: Creato Cardinale, & Arciuescouo di Toledo, andò à gouernar i Paesi bassi, doppò la morte di Ernesto suo Fratello, di doue ritornò in Spagna in compagnia della Regina Margarita, per celebrar le sue nozze con l'Infanta

Don-

Donn' Isabella. Non potè non dispiacere sommamente à Sua Altezza la morte di questo suo caro Fratello, come che teneramente l'amaua, compatendo non meno alla vedouile solitudine dell'Infanta Donn' Isabella sua Cugina. In questa maniera adunque andaua prolongando la vita sua sopra la terra la nostra Infanta, per soprauiuere à tanti suoi Parenti defonti, che tutti li accrebbero motiui di trauaglio, & afflittione singolare, oltre quei patimenti ben graui, che li cagionaua la perfetta osseruanza del suo rigorosissimo Instituto.

CAPITOLO XVI.

Si continua il racconto dell'ingresso della Signora Donna Caterina d'Este nel Conuento Regio delle Scalze, doue prese l'habito di Santa Chiara.

QVietata, che fù la tempesta nel mare delle humane grandezze per la felice successione nel Regno della persona di Filippo Quarto Figlio del Terzo, il quale entrato al gouerno nell'età di anni 16, diede subito forma alla massa de i graui negotij, che soggiaceuano al suo Regio comando. Fù supplicata Sua Maestà da Sua Altezza, à compiacersi di dar' ordine, che si proseguisse auanti l'ingresso della Signora Donna Caterina, già per tanti mesi sospeso per la morte di Filippo Terzo, e per le grauissime occupationi del Regno, mentre ella in tanto s'era trattenuta aspettando in Colmenar de Oreia. Condescese subito sua Maestà à questa deuota dimanda della sua Zia, dando ordine alli Marchesi d'Este, che con splendido corteggio di Grandi, e Signori la conducessero al Conuento delle Scalze, doue giunta che fù nell' appartamento dell' Imperatrice, venne incontrata con grand' ossequij dalla Regina, e dall' Infanta Donna Maria, trouandosi quiui anco presenti il Rè, e gl'Infanti, venuti à posta da S. Girola-

mo. Era preparato ogni requisito per darli in quella medesima sera il sacro habito, onde all'arriuo del Rè fù introdotta dentro la clausura, e presentata auanti l'Infanta sua Zia, la quale li fece tutte le accoglienze possibili con viscere di vera Madre. Si vestì per tanto questa Signora dell' humil' habito di santa Chiara il Lunedì santo dell' anno 1622, con spirito, e fernore singolarissimo, prendendosi il nome di Suor Caterina Maria. Ottenne per Sua Maestra spirituale la nostra Infanta sua Zia, e caminò così à buon hora per la via perfetta della santità, che nell' età di otto anni si consacrò in questa maniera al suo Sposo Celeste. Non si può esprimere il gran contento spirituale, che haueua Sua Altezza, in vedersi d'intorno questa Creaturina celeste, alleuandola santamente con pijssimi ammaestramenti, partecipandoli il suo spirito con ragionamenti diuini, insegnandoli applicarsi all' oratione mentale, al legger spesso libri spirituali, & al recitar deuotamente le sue vocali orationi. E perche era questa buona Nouitia di viuace ingegno, facile nell' apprendere quello, che li era insegnato, e costante nel ritenerlo à memoria, imparò oltre quelle sante virtù con gran velocità il linguaggio Spagnuolo, e Latino, & apprese vn' ottima mano di scriuere, inuigilandoli Sua Altezza con ogni diligenza, acciò à quanto s'applicana diuenisse maturamente perfetta. Si dilettaua oltre modo questa deuota fanciullina di starsene sempre in compagnia di questa sua cara Zia, non volendola mai perdere di vista, in modo che dicendoli tal volta l'Infanta: *Horsù figlia cara và adesso à prenderti qualche spasso deuoto con l'altre figliolette tue compagne*: Li rispōdeua ella con pronta viuacità, e chiara dimostratione dell' affetto grande, che li portaua: *Signora il mio dolce trattenimento è lo starmene con Vostra Altezza, questo è il mio spasso più caro, che possa hauere, e così vorrei, che fosse ancora per lei, se li fosse di gusto*. Per essere quella gran serua di Dio, e vedendo la Nostra Infanta, quella tanta gratia, e gentilezza in questa deuota pianta, la quale sì presto andaua crescendo ne i santi esercitij della Religione, non si può dire il profondo

con-

contento, che godeua nell' animo suo, insegnandoli con sì viuo affetto tutte quelle sante, e spirituali Regole, che si conueniuano à quella tenera età, che bene haueua occasione all'hora, chi praticaua con questa Suor Caterina, di concepir salde speranze, che sarebbe ella diuenuta vn giorno nella Religione Christiana vna stella lucidissima, habile ad illuminare con i suoi chiari splendori il mondo. Era mirabile l'applicatione, con la quale tutta si daua in questi teneri anni ad ogni sorte di esercitio della professione Regolare, e con tanta contentezza, e gusto, che era solita dire, non esserui cosa in questa vita, con la quale ella hauesse hauuto à cambiare la sorte del suo felicissimo stato. Alcuni anni doppò, che si era così vestita, se ne venne à Madrid l'Arciuescouo di Tarantasia Ambasciatore del Duca di Sauoia, con ordine espresso, tanto di quel Signore, come del Duca di Modena, che s'informasse, come se la passaua nella Religione la loro Suor Caterina, e ne li scriuesse con minutissima relatione. Andò ad abboccarsi più volte l'Arciuescouo da solo à sola con Suor Caterina, domandandoli sinceramente, e con ogni premura, se haueua bisogno di consolatione alcuna, se desideraua di veder sua Madre, e ritornarsene alla Patria, e se si ritrouaua mai malinconica, e pentita in questi Paesi così lontani. Mà hebbe poi à riferir l'Arciuescouo medesimo, con sua marauiglia, ben grande, che la risposta, che haueua ritratto sempre dall' inferuorata figliola, non era mai stata altro, se non l'accertar ella francamente, che si ritrouaua contentissima in questo sacro Conuento; non sapendo mai satiarsi di ringratiar la Diuina Maestà, che l'hauesse colà dentro chiamata, massime per la compagnia tanto amabile della sua santa Zia. E che hauendo voluto lui far proua del vero affetto, chè portaua questa figlia à quella sua Religione, doppo hauerla interrogata, se in caso, che ella non hauesse fatto quiui la professione, sarebbe volentieri ritornata à Modana, ò à Turino, n'hebbe per risposta, che era tanto risoluta di viuere, e morire in quella professione, nella quale Iddio l'hauea chiamata in compagnia di quelle sante Monache,

che quando fosse potuto succedere, che se n'andasse Sua Altezza à viuere altroue (il che era impossibile), quantunque l'amasse, come sua propria Madre, non hauerebbe con tutto ciò lasciato quel sacro Conuento; e molto più, quando si fosse compiaciuto Iddio di leuarla da questo Mondo, perche si trouaua ella all'hora maggiormente obligata ad imitarla, mentre non doueua abbandonar in morte, chi tanto l'haueua amata in vita.

Successe poi in questo tempo, che la Santità di Nostro Sig. Gregorio XV. inuiò à Sua Altezza per mezo del suo Nuntio Apostolico vn breue particolare molto affettuoso, e deuoto, il quale, perche contiene mirabilmente il gran concetto, che delle virtù di lei regnaua nella mente del Padre Vniuersale della Chiesa, hò voluto riferirlo quiui distesamente, acciò possa ogn'vno contemplarlo à suo gusto.

Dilectæ in Christo Filiæ Nobili Mulieri Sorori Margaritæ à Cruce Sanctimoniali GREGORIVS PP.XV.

Dilecta in Christo filia Nobilis Mulier salutem & Apostolicam Benedictionem. Quæ diuitijs paupertatem, & Re*gijs adibus religiosas cellas, crucis vexillum secuta, prætulisti, non videris esse pluribus admonenda quo Dei causam ijs, quibus potes armis tuearis. Decent enim nobilitatem tuam illa Isaiæ verba*: Posuit me Dominus sicut sagittam electam, in pharetra sua abscondit me. *Sagittis enim non ornatur miles, sed armatur, easque depromit, vt amicos defendat, atque hostes vlciscatur. Ita existimandum est te in istud Sanctimoniæ diuersorium à Deo esse secretam, vt pietas tua Ecclesiæ salutaris, atque iniquitati formidolosa sit. Id autem contingit si religiosis supplicationibus æternum mundi Arbitrum istis Regnis conciliauerit Nobilitas tua, omnemque quà apud Catholicum Regem pollet, auctoritatem ad Apostolicæ ditionis fines proferren-*

rendos contulerit, de illorum ſententijs triumphans, qui inania meditantes, Diuini cultus incrementum à regnorum fælicitate ſeiungunt: Ad quam gloriam te hortamur in præſentia, in eius te poſſeſſionem iampridem verſari comperimus; Quare in paternis his admonitionibus laudes ſuas agnoſcere poterit Nobilitas tua. Quanti autem te faciamus qui has literas deferet idem tibi luculenter teſtabitur Venerabilis Frater Innocentius Epiſcopus Britonorienſis Prælatus Noſter Domeſticus, & Aſſiſtens. Iſtuc enim proficiſcitur, vt noſtrum, & Apoſtolicæ Sedis Nuncium ordinarium agat, cum Venerabilem Fratrem Alexandrum Patriarcham Alexandrinum Romam redire cupiamus, alios ex eius præſentia fructus percepturi. Apoſtolicam Nobilitati Tuæ Benedictionem deferet Epiſcopus Britonorienſis, cui Pontificia negotia obeunti, fidem perinde ac nobis habere poteris, eaque quà flores aucthoritate ſuffragaberis Præſulem genere nobilem, ingenio præcipuum, diuturno rerum vſu fidei, ac prudentiæ laudem adeptum, egregiæ nobis artes commendarunt, quæ illi haud difficulter fauorem conciliaturæ ſunt Nobilitatis Tuæ. Certè in Catholicam religionem ea beneficia conferentur, quibus Nuncium hunc Auſtriaco nomini addictum, nobisque gratiſſimum affeceris: Illa enim ſuę Nobilitatis gloriam in Apoſtolicæ ditionis iuribus tuendis, & Diuini cultus amplificatione conſtituit. Datum Romę, apud ſanctam Mariam Maiorem ſub Annulo Piſcatoris Die 24. Iunij 1622. Pontificatus Noſtri Anno Secundo.

Ioannes Ciampolus.

GIunſe ne gl'iſteſſi giorni in queſta Corte l'Arciduca Carlo, Fratello dell' inuitto Imperatore Ferdinando, Zio del Rè Filippo Quarto, e quando ſi riſuegliaua queſta Città alle ſue bramate allegrezze per queſto comparſo Perſonaggio, reſtò ben preſto conturbata, per la repentina morte del medeſimo, il quale tanto ſubitamente ſi trauagliò, e reſtò con sì gran violenza oppreſſo dalla ſopragiuntali indiſpoſitione, che non hebbe, ne meno tempo di traſ-

fe-

fer irsi à visitar l'Infanta sua Sorella Cugina: onde non è immaginabile il trauaglio cordialissimo, che lei sentì, per vedersi morire trà le mura di quella Città vn Personaggio tanto da lei amato, al quale non haueua potuto dire, nemeno vna sola parola in sua salute, e consolarsi spiritualmente con lui, come soleua fare con tutti i Parenti, quando veniuano à visitarla.

CAPITOLO XVII.

Tratta Sua Altezza di tirar à farsi Monacha nel suo Conuento la Marchesa d'Austria sua Nipote figlia dell' Imperator Rodolfo. Parte questa Signora d'Alemagna, e giunge in Spagna.

L'Affetto, che portaua Sua Altezza alla propria Religione, & il desiderio grande, col quale viueua, che si consecrassero Spose à Dio Persone del suo Sangue, gli faceuano volger gl'occhi in ogni parte, per condurne sempre qualcheduna alla sequela del suo santo Instituto. Haueua lasciato l'Imperator Rodolfo suo Fratello vna Figlia detta per nome Donna Dorothea, Marchesa d'Austria, la quale rimasta nella morte del Padre in età molto tenera, fù dall' Imperator Matthias suo Successore, e dall' Imperatrice Donn' Anna sua moglie, che si trouauano senza proprij figli, presa in particolar protettione, e ritiratasela nel Palazzo, gli fecero imponere nel sacramento della Confirmatione il nome di Anna, per segno particolare dello suiscerato affetto, che li portauano. L'andauano quiui alleuando, come fanciullina, e signorina degna per tanti titoli della lor Paterna protettione, accarezzandola l'Imperatrice, come fosse sua propria figlia, essendosi prefissa nell' animo di volerla far diuenire vna Principessa dotata di tutte quelle virtù,

tù, che si richiedono in vn Personaggio Regio. Mà la Diuina prouidenza, che assisteua à questo gouerno cancellò tutti i disegni con quell' vltima infermità, che si compiacque di mandare all' Imperatrice, la quale subito, che si conobbe così grandemente indisposta, inuiò ben presto questa figliolina, che era all'hora dell' età di anni sette al Venerabil Monasterio delle Monache di S. Agostino in Vienna, detto di Porta Cæli; e poi pochi giorni appresso fù voler Diuino, che mancasse al mondo non solo l'Imperatrice, mà anco la Maestà dell' istesso Imperatore; e di più li due Arciduchi Massimiliano, & Alberto, per li quali accidenti venne à cader di nuouo la sfuenturata Marchesina in abbandonamento lacrimeuole, e degno di compassione. Bolliuano in questo tempo i mouimenti, e le guerre d'Alemagna, onde questa fù la cagione, per la quale si mosse Sua Altezza à trattare con la Maestà di Filippo Terzo, perche si degnasse d'ordinare, che quella picciola sua Nepotina, se ne venisse di colà in questo suo Conuento delle Scalze, doue in qualsiuoglia caso sarebbe stata più decentemente alleuata, e seruita. Condescese à questa pia dimanda il Rè, mà hauendo disposto il Cielo, che se ne morisse sua Maestà prima, che potesse effettuar quest' opera, andò continuando Sua Altezza la medesima pratica con il suo Successore Filippo Quarto, il quale con l'istessa gentilezza si compiacque di confermare la gratia. Fece adunque intender Sua Altezza all' Imperator Ferdinando suo Cugino, che si degnasse di cauar dal Monasterio la sua Nipote, e ritirarsela nel Palazzo, acciò quiui meglio si desse ordine à quanto era di bisogno per l'intimato viaggio. Tutto esequì prontamente l'Imperatore, dando di più ordini particolari, che fosse seruita, e compiaciuta l'Infanta in quanto accennaua. S'andò poi negotiando in Spagna, e particolarmente con Sua Altezza, sopra il modo, che si doueua tenere in questo viaggio, per essere all' hora accesa la guerra nelle parti Settentrionali, e trouarsi ancor l'Italia poco sicura per li suoi tumulti. Si prese adunque per espediente, che tanto in riguardo della sua ben tenera età, come per le circonstanze

ze

mità pigliaua sempre vigore, con pericolo di douer priuarla affatto della vista, non mancarono di procurare, che vi si applicasse qualche particolare rimedio. Mà Sua Altezza, che ben sapeua, che l'origine di questa sua indispositione era connessa col principio d'ogni sua buona sorte, e che voleua Iddio in quella maniera assicurarli il camino della sua perfettione, faceua resistenza ad ogni sorte di cura, che se li proponeua, rispondendo à quelle gagliarde instanze, che gl'erano fatte dalle Monache, con dire: *Sappiate ò sorelle, che Iddio mi vuol così, già che s'è compiaciuto di non leuarmi la vista affatto, lasciatemi stare in questa pena, perche più tosto voglio vederci poco in questa maniera, che liberata affatto, douer poi seruirmi de gl'occhi in quel modo, che non si conuiene. Credete certo, che le cure, e medicamenti non hanno à giouar à cosa alcuna, anzi m'hanno da priuare di quella poca vista, che mi rimane.* Li comandarono in fine li suoi Superiori in virtù di Santa obedienza, che si accomodasse à lasciarsi curare, & ella rispose: *Se me lo comanda l'obedienza sia in buon hora; mà sò ben io, che i rimedij hanno da terminare in farmi patir più, e vederci meno, mà pure spero, che Dio mi darà forze, e patienza. Già mi protesto, che per gratia non si scandalizino, se mi vedranno poco patiente, perche altro non sà dare la mia grand' imperfettione.* Si principiò per tanto la cura con vn certo oglio forte, e corrosiuo, che se li poneua sopra de gl'occhi, mà per essere questa parte del corpo tanto sensibile, e delicata, se li cagionaua vn dolore così intenso, che diceua molte volte: *Certo ò sorelle, che chi passa per questo martirio che io sento, può star à proua d'ogni tormento; con l'aiuto di Dio io lo sopporto, e lo pongo con quelli della sua santissima Passione.* Soffrì in questa cura dolori tanto terribili, che la faceuano tremar tutta nel suo corpo dal capo à piedi, e tal volta anco se ne suenne mancata da i sensi. Staua sempra supplicando le Monache con tenerezza d'affetto grande, che volessero pregar Iddio per lei, e concederli la virtù della patienza, & essendo quella sua pena maggior di quanta si fosse potuto imaginare, non vi fù, chi la sentisse lamentare con altre parole di quelle, che

vn sì lungo viaggio, & esser arriuati in vista della medesi-ma Spagna. Era il Capitano di queste Galere vn huomo di gran coraggio, e valore, il quale non cessaua d'animar continuamente la gente à voler più tosto morire nella total difesa, che mai lasciarsi legar dalle catene di cosi odiosa schiauitudine. Haueua già saputo costui qual sorte di Personaggio conduceua nelle sue galere; e per esser huomo di professione maritimo, e più soldato, che politico, hauendo in horrore, che fosse potuto succedere il caso, che quella Regia fanciulla douesse mai diuenir preda di quei barbari, andò pensando di gettarla più tosto nel mare, stimando minor inconueniente annegar quell' Angeletto frà l'onde, che riserbarlo in vita ad vna simile indignità. S'erano hormai tanto approssimate le Galere nemiche, che già si riconosceuano alla faccia quelli abominati Turchi, combattendo, e difendendosi i Christiani con tutto il loro sforzo possibile. Mà si compiacque la Diuina Benignità nell' vltimo momento di questo disperato frangente liberarli, col farli incorrere in vn' altro infortunio non meno deplorabile: perche prima, che li Turchi potessero impadronirsi affatto delle galere, s'andò conturbando in tal fortuna il mare, alterato da gl'improuisi suscitati venti, che già il nemico pensaua più tosto à trouar il suo proprio riparo, che al danneggiar altrui. Si solleuò in vn subito vna sì fiera tempesta, che resi inutili li remi, e non potendosi maneggiar le vele s'andarono separando le galere l'vna dall' altra scompigliate affatto, solamente intenta ciascuna allo scampare la sua imminente rouina. Si perse di vista la galera, nella quale staua la Marchesa, rimasa stroncata nell' albero, per il che era sbalzata dall' impeto dell' onde, senza poter gouernarsi con arte alcuna, & apertasi di più da i fianchi si riempiua d'acque così copiose, che non era possibile resistere nel vuotarle, onde ad ogni momento si staua temendo di precipitar nel fondo. Furono sbalzate tutte le Galere dall' impeto de' venti à vista della costa di Barcellona, & era sì grande la violenza, con la quale veniuano spinte, che hormai più temeuano della terra ferma, che del mare stes-

sì penoso tormento? Mà rispondeua ella con molta giouialità *Vi par forsi ch'io sia patiente? eh, ch'io non giudico così; anzi tengo per certo, che se alcuna di voi portasse il male, che hò io, se la passerebbe con assai maggior tranquillità, e darebbe più buon' esempio di quello, che faccio io, perche troppo son delicata, e piena d'amor proprio.* Così sentiua bassamente di sè Sua Altezza, e tanto altamente di Dio, mentre quello, che dall'altre Monache era stimato virtù, ella lo riputaua imperfettione.

CAPITOLO XIX.

S'aggraua l'infermità de gl' occhi di Sua Altezza, li leuano le cataratte, e resta affatto cieca.

NOn v'è medicina, che habbia efficacia alcuna, se il Medico dell' anime Christo Signor Nostro non si degna d' applicar la sua Diuina virtù alli rimedij; onde per l'amor grande, che portauano à Sua Altezza tutte le Monache, non ve n'era alcuna, che non se li offerisse di tutto cuore, per raccomandarla à Dio, e procurarli con le lor deuote orationi l'acquisto della sua corporale salute. Successe vna volta, che vedendola tanto patire vna Monacha desiderosa d'impiegarsi in qualche cosa, per suo remedio, la supplicò voler contentarsi, che à suo nome facesse vna Nouena à vn Santo di sua particolar deuotione, le di cui Reliquie si conseruano in quel Conuento, e che poi si lasciasse bagnar gl'occhi con vn poco d'acqua nella quale fosse stata intinta parte di quelle Sante Reliquie. Essendo tanto benigna, e gentile sua Altezza, non seppe negare di condescendere à quanto se li chiedeua, quantunque fosse per causarli gran pena l'hauersi à puonere qualsiuoglia liquore sopra gl'occhi, per hauerli tanto piagati, & offesi. Proseguì la buona Monacha la sua deuota Nouena, e prima, che terminata l'hauesse, tornò à descenderli con più

ga-

gagliarda flussione nuoua materia sopra de gl' occhi. Se n'afflisse molto quel deuoto spirito tutto composto di Carità, vedendo, che le sue sante, e spirituali diligenze non operauano vtile alcuno, & in vece di consolar Sua Altezza, era per il contrario lei dall'inferma consolata, con dirli: *Non vi pigliate pena ò sorella, sappiate, che questo è il meglio mio, mà il male è, che noi altre non l'intendiamo. Il nostro rimedio consiste ben spesso in non trouarlo, quando l'andiamo cercando; chi sà, che io non ci veda più, quando meno ci vedrò.* Ecco con qual forma di patienza andaua sopportando i suoi tormenti, mà li diceuano le Monache, come quelle, che tanto l'amauano, hauendoli vna grandissima compassione. *Oh' Signora, e che sorte di pene patisce Vostra Altezza? restasse pur seruita sua Diuina Maestà*) li disse vna trà l'altre), *che portassi io questo male, e ne restasse libera lei*: mà ella rispose con molta gratia: *Per l'amor di Dio non dite così, perche, oh quanto è meglio, che lo patisca io, che non son buona à cosa alcuna nel seruitio di Dio, ne sò arriuar ad amarlo. Certo ò sorelle, ch'io son molto obligata alla Diuina Maestà, che conoscendo lei la mia debolezza non lascia in mia libertà il mortificarmi, mà si compiace con la sua mano santissima darmi molto misericordiosamente il castigo douuto per giustitia alle mie graui colpe. Crediate che quantunque io patisca molto in questa indispositione, non deue però esser sì graue il tormento, come io lo dimostro per la mia souerchia gentilezza. Quanti si troueranno aggrauati, con mali, e dolori più graui del mio, e li porteranno con maggior patienza, e senza quella cura, e gouerno, che hò io? À quanti infermi manca non solo il medicamento, mà anco il vitto necessario, e à me ogni delitia auanza? Il male che patiscono quei pouerelli, quello si può chiamar veramente male, il mio lo tengo per vna felicità; mà perche quelli son buoni, e santi, però più si confida con loro la Diuina benignità, che con me, la quale sono altre tanto pouera di spirituali virtù, come quelli sono scarsi di beni di fortuna.* Si rendeua tanto trauagliosa quella flussione, e si copioso quell' hnmore, che li cadeua sopra de gl'occhi, ch'era necessario lauarseli ben spesso, e tenerseli bagnati continua-

mente con vna gran gentilezza; e se quella Monacha, che l'haueua in cura, non inuigilaua à questo pietoso officio mai lo richiedeua Sua Altezza, contentandosi di patire per amor di Dio questa sorte di pena. Quindi è, che quando la Monacha di suo proprio motiuo ne l'andaua nettando, e lauando, li diceua ella con molta gratitudine: *Dio vel meriti sorella, che mi hauete tutta consolata; pare che habbiate indouinato il mio bisogno:* Mà rispondeua la Monacha; *e perche non me lo ricorda Vostra Altezza, quando si troua in questa necessità?* Et ella replicaua; *Per hauer qualche occasione di patire per amor di Dio, e per non darui tante volte incomodo. La gratia di che vi supplico è, che habbiate patienza con me, e facciate conto, che io sià vna di quelle pouerelle della strada, che già in quest' estrema necessità s'è degnato Iddio di collocarmi, nella quale me ne stò contentissima, e ne ringratio sempre il Cielo.* Procuraua per quanto l'era possibile d'occultare il suo dolore, & esser sola à patire, acciò le Monache non s'affliggessero per quella somma diligenza, con la quale la seruiuano, e non li allentassero le sue amate pene. Si doleua assai della soggettione, che cagionaua loro con questa sorte d'infermità, onde soleua dire: *Veramente maggior patienza si richiede per comportar il dolore, che hanno le mie Sorelle del mio male, e per soffrire la compassione, che tengono di me, che per quell' istessa infermità trauagliosa, ch' io patisco. Se si volessero persuadere vna volta, ch' io sono vna donna, come l'altre, e che hò bisogno di prouar l'istesse infermità, e trauagli, che l'altre patiscono, potrebbe forsi essere, che con questa consideratione mi lasciassero godere il mio merito.* Andò sopportando questa sua Croce per molti anni, nelli quali li furono fatte diuerse cure, senza vedersi però mai miglioramento alcuno, anzi sempre deteriorando di sanità. E perche la Maestà del Rè, e della Regina l'amauano con ogni affetto, perciò li desiderauano per ogni parte ogni suo bene, e bramauano vederla liberata affatto da quel trauaglioso accidente. Nell' istesso desiderio concorreuano tutte le Monache, e li suoi Prelati ancora non bramauano altro; mà solo ella repugnaua, e face-

ceua la resistenza possibile à ogni cura, che se li proponesse, e massime nel trattarli di toglierseli quelle cataratte, che se li erano generate, mossa solamente da quell'impulso interno, che gl'era stato partecipato da Dio, che non douesse applicarsi à cura veruna, dissimulando però, e conseruando secreto questo celeste auuiso, con addurre altri motiui esterni, e cause humane, viuendosene tutta contenta con questa certa cognitione interiore, che haueua, che fosse gusto di Dio, che ella se ne rimanesse cieca. Onde diceua con gran franchezza, *Non si prendino altro fastidio, non mi martirizino più, perche non hà da giouar à cosa alcuna qualunque cura, che mi faranno, e lo vedranno in fatto.* Stimauano però, che questi suoi detti procedessero da humiltà, onde non tralasciauano di proseguire i medicamenti, mà con poco acquisto, e con molto trauaglio. Si prese adunque la risolutione d'applicarsi alla cura di toglierli le cataratte; mà prima di venire à questa funtione così gelosa, fù giudicato bene di prenderne il parere da alcune persone molto spirituali, & in concetto di santità, e trà l'altre, di due singolarmente, che fioriuano in quel tempo nella stima maggiore d'anime illustrate da Dio. Viueuano questi due buoni spiriti separati in diuerse habitationi, e ricercati del loro consiglio, se stimauano bene il descendersi à questa estrema cura, giudicarono con vniforme sentenza, che non si douesse venire ad vna tal'impresa, perche erano state illuminate da Dio à conoscere, che non era voler del Cielo, che Sua Altezza fosse curata all'humana, volendola Iddio medicare à suo modo; e quantunque si fosse posta in pratica questa cura, hauerebbe ella patito molto, e nondimeno sarebbe restata cieca. Testificò di più il Confessore di vna di queste deuote persone, che s'era degnato Nostro Signore di lasciarsi vedere à quello spirito deuoto in atto di difender l'Infanta dalle Creature, come vn vccello appunto, che suol protegere i suoi Pulcini da qualche altro animale. L'altro disse al suo Confessore: *Padre non vuol' Iddio, che l'Infanta si curi, ne si ponga nelle mani de gl' huomini, mà si bene la vuol'egli nelle sue, perche hà da restar ci-*

cieca affatto. Poi soggiunse: *Se questo che dico riesce falso, e se l'Infanta ponendosi in cura resta sana, tutto ciò ch' è in me in materia di spirito, sarà adunque falso; perche in quella guisa, che s'è compiaciuta la Diuina Bontà manifestarmi altre cose, che à mio parere sono state vere, così m'hà dato à conoscere adesso questa verità, che hà da restar cieca l'Infanta, se si cura; onde se succede in contrario sarò io adunque stata cieca nelle cose passate del mio spirito, e però mi faccia gratia Vostra Paternità di notar bene questo fatto, e farui reflessione particolare; acciò possa poi lei mettermi sù la vera strada, se resto in bugia.* Era però senza questi auuisi sempre contradicente Sua Altezza à ogni cura, per l'istessa interna cognitione, che li era somministrata da Dio, e diceua. *Pronta io sono à quanto ordinarà l'obedienza, ma però se io non m'inganno, sò, che hò da restar cieca.* Fù presa per tanto la risolutione nell' anno 1625 di mettersi in pratica la cura di leuarli le cataratte, per parere, e consiglio delli Medici di Sua Maestà, e cercati à quest' effetto i più eminenti, e periti Cerusici, che fossero in tutto il Regno, se ne scelse vno il più famoso, al quale fù offerto gran premio, se vsciua con felicità dalla cura, e se rendeua sana Sua Altezza. Abbracciò questo virtuoso con ogni studio la sua operatione; mà perche Sua Altezza bramaua sopra ogn' altra cosa conformarsi con la Diuina volontà, volle, che si ricorresse molto bene alli aiuti spirituali, facendo fare molte orationi, celebrar messe, e dar elemosine à i poueri, come si esequì, non solo in tutta la Corte, mà anco ne i luoghi circonuicini, e remoti, preparandosi ciascuno, per il determinato giorno, che era quello di San Luca. Disposto già tutto quello, che era ordinato, e giunta l'hora, e il punto, si venne all' atto della cura, quando rendendosi Sua Altezza vn' esempio singolarissimo di patienza, & obedienza à tutti i circonstanti, disse con gran gentilezza à i Medici queste parole: *Molto volontieri mi pongo nelle vostre mani, e mi rendo pronta a quanto vorrete operare, ma state certi, che Iddio farà quello, che sarà ciò che stimarà per il meglio, & à me sarà di più vtile.* Si principiò l'operatione, cominciandosi à tormentarla con

vn

vn ago sottilissimo nella pupilla de gl' occhi, parte tanto sensitiua, sopportando ella questa pena con incredibil patienza. Il buon effetto, che doueua hauer questa cura era, che tolte, che li fossero state le cataratte, hauerebbe ella poi veduto chiaramente ogni oggetto come prima, senza impedimento alcuno. Onde sperando questa bella gratia s'haueua fatto preparare vn' Imagine della santissima Vergine detta del Popolo, che tienè il Santo Bambino Giesù nelle braccia, e questa se la faceua tener d'auanti alla faccia, acciò il primo spettacolo, doue si fossero piantati gl'occhi suoi quando fosse rimasta libera, fosse stato questo santissimo ritratto, suo tanto caro, e deuoto, e diceua; *Il Primo oggetto, ch' io voglio poter mirare se resto sana, non ha da esser altro, che il volto di Maria Vergine, e quello del suo santissimo Bambino Giesù, e se restarò cieca, aspettarò adunque nell' altra vita, perche spero nella Diuina misericordia, che il primo incontro, che hò da riceuer colà non habbia da esser altro, che il mio dolce Sposo Giesù, e la sua benedettissima Madre*. Tolte, che furono le cataratte, li fù subito presentata la sopradetta Imagine, e prouando Sua Altezza, se vedeua cosa alcuna, s'accorse, che era inutile il tentatiuo, mentre non scorgeua oggetto veruno; onde concluse da per se stessa di esser veramente cieca, e proruppe in quelle parole, che pronuntiate all'hora con rassegnatione particolare l'andò poi replicando con tanta allegrezza, e pace del suo Cuore in tutto il rimanente della sua Vita: *Sit nomen Domini Benedictum: Sit nomen Domini Benedictum*. Ritrouandosi adunque ridotta in questo stato, si rese subito pronta à render somme gratie à Dio, mostrandosi tutta conformata al suo Santissimo volere, rimanendosi tanto quieta, e pacifica, che animaua più tosto le Monache à consolarsi, mentre se ne stauano tutte afflitte; più patendo ella per la loro tristezza, e malinconia, che non era per la pena della sua infermità, e li diceua: *Ecco adunque, che doue comanda la Diuina volontà, poco giouano le diligenze humane. Almeno hò cauato da questa cura due cose di mio gran profitto; la prima il patire col merito dell' obedienza, e la seconda il conoscere,*

che

che è il voler di Dio, che io me ne viua cieca? Pur s'affligeuano, e s'inteneriuano tutte, vedendo, che quell'estrema cura non haueua sortito il suo bramato effetto. Et ella di nuouo le consolaua con giocondo sembiante, dicendoli, *quietateui, che non l'intendete bene, anzi questo è vn esserne vscita con la sua, & hauer conseguito l'intento. Non desiderauamo noi esser certi della Diuina volontà? eccola adunque dichiarata, ringratiamola tutte di buon cuore.* Parue adunque, che volesse darli la Diuina bontà questa sorte di trauaglio per premio delle sue sante operationi, e dar ad intendere al mondo, quanto li gradiua la sua deuota seruitù, come significò l'Angelo à Tobia, mentre li disse: Perche erano accette à Dio, e gradiuano à Sua Diuina Maestà le tue elemosine, però hà voluto egli prouarti in questa maniera. Onde diceua Sua Altezza: *Vno de i cinque sentimenti, che più teneua contento il mio corpo era quello della vista, però diuinamente hà operato con me il Signore, essendosi compiaciuto di poner la mano sul meglio, e doue ero io più inclinata; volentierissimo glie ne faccio offerta. Venga pur anco per il resto di tutti gl' altri sentimenti, che più contenta voglio viuer con lui senza quelli, che quelli godere senza la sua santa Compagnia.* Mantenne poi tanto viuo, e saldo questo suo santo proposito, che mai se ne ritirò in tutto il tempo di vita sua; onde parlando del suo interno col suo Padre Confessore in tempo, e luogo, nel quale non poteua mentire; attesta il detto Padre, che soleua dire. *Padre per gratia di Dio da poi, che egli si compiacque, che io restasi cieca non m'è stato mai di grauezza all'anima quest' infermità; anzi ogni volta, che io ci penso, sempre ne ringratio per quanto posso la Diuina bontà, perche veramente conosco essermi stata fatta vna gratia troppo grande, potendo in questa maniera acquistar più perfetta cognitione nell' interno.* E soggiungeua à queste parole altri detti affettuosi: *Padre mi faccia gratia di pregar Iddio, che già che egli s'è degnato di poner la mano in quest' opera, non la leui, fino, che non la conduca à perfettione, e quando vostra Paternità fà la sua Oratione, e celebra la santa Messa, supplichi Sua Diuina Maestà di questo fauore a*

nome

nome mio, poiche lo saprà egli fare molto meglio di me e dicali, che serbo tutti li altri restanti sentimenti per lui, e tutta me stessa, della quale li faccio vn volontario sacrificio. Questa medesima gratia gl'addimando ancor' io, quando faccio la mia santa Comunione, e mi pongo a far oratione, supplicandoneli di tutto cuore; e se non fosse per risultare in offesa della sua Diuina Maestà, vorrei, che mi facesse gratia di riserbarmi solo due cose, l'intelletto per impiegarmi à conoscerlo, e la volontà per amarlo, questa è quella luce, che io stimo più di quanta me ne può dare il Sole con i suoi splendori.

CAPITOLO XX.

Rassegnatione di Sua Altezza nel trauaglio, che Iddio li mandò ne gl'occhi, e come s'approfittò di questa mortificatione.

L'Vnica proua, che si degnò far' Iddio della patienza, e virtù di Sua Altezza, fù nel mandarli il maggior trauaglio, che possa succedere à gl'huomini, priuandoli della vista naturale de gl'occhi, dalla quale ne depende l'vso comune della vita. Gran pena è in vero il viuere trà le creature, e non poterle mirare, trouarsi racchiuso il corpo dentro vn carcere di tenebre, col douer sempre dependere dall' arbitrio altrui nell' hauersi ad esercitar nelle humane attioni. Si perfettionò però in Sua Altezza questa proua con mirabili effetti, perche non può esprimersi à bastanza, quanto fosse grande la sua patienza, la sua rassegnatione, & il gusto, che haueua nel patire. Mentre andauano meditando tutti, quanto doueua esser profonda la sua mortificatione in questa cecità, l'interrogaua qualcheduno, se sentiua pena per questa mancanza della vista, e se bramaua di vederci, & ella rispondeua con somma gentilezza: *Non per certo, perche ben sapeua il mio Signore quello, che io doueuo passare; à che fine deuo bramar la vista se non piace a Dio,*

che io ci veda? O quanto contemplo meglio così il mio Dio, perche tutto quello, che mi si poneua prima auanti a gl' occhi, m'era d'impedimento à poter più puramente fissarmi nel mio Signore; mentre non ci seruono ad altro questi terreni oggetti, che à distrarci maggiormente per contemplar i diuini. Diceua poi altre volte alle sue Monache nel discorrere, che faceua con loro di questa sua infermità: *Vi confesso ò sorelle, che io mi trouo contentissima in questa mia cecità, perche viuo sempre in prossima occasione di far gran profitto per l'anima mia, mentre che per vna sola cosa, che è piaciuta a Dio di togliermi, s'è compiaciuto di darmi poi molta materia da offerirli. Quando mai hò meritato io di soffrir quell'istesso male del nostro Padre San Francesco? perche se bene non giunse egli a diuenir cieco, patì però molta infermità ne gl'occhi suoi.* Altre volte poi diceua: *Vi par poco ò sorelle, che mi sia stata fatta la gratia di patir quello, che hanno sofferto tanti gran santi? Così piaccia al Cielo, che come m'assomiglio a loro nella pena visibile, mi renda anco vguale nella qualità del merito. Oh se sapeste quanto gran beneficio è il non vederci? quanto staccata si sente l'anima da quelle proprietà, & affetti, che entrauano quà dentro per mezzo di queste pericolose finestre? io credo certo, che non si troui persona alcuna viuente in questo stato, che non sia sommamente contenta. Vi confesso, che doppò, ch' io son rimasta priua de gl' occhi, mi trouo essere più approfittata nell' anima, & hauer fatto molto maggior acquisto nella luce interiore.* E dichiarandosi poi molto più in questa materia con li suoi Confessori, e Padri spirituali, soleua dirli: *Vi assicuro, che doppò che si è degnato Iddio di leuarmi la vista, s'è compiaciuto anco d'illuminarmi tanto la mente con vna luce interiore, che mi trouo in vno stato d'intelletto così chiaro, e pacifico, che se arriuassero le persone a conoscere la differenza, che è tra il gusto di questa luce, che sembra oscura, e quella del Sole, che è così allegra, e luminosa s'accorderebbero facilmente a perdere la vista del corpo per amor di Dio.* Venne à visitarla vn giorno il Cardinal Pamphilio Nuntio Apostolico in quel tempo in Spagna, e interrogandola, come se la passaua in quella sua trauagliosa infermità, diede Sua

Al-

Altezza risposte piene di così gran feruore, e accompagnate con motiui così mirabili di sua consolatione per viuer tranquilla, che restò stupefatto quel Purpurato, vedendo vna rassegnatione tanto profonda, & vna mansuetudine così aggiustata in vn caso tanto odiato, e tormentoso. Quando tal volta li addimandauano i suoi Confessori, *come se la passa Vostra Altezza in questo trauaglio?* rispondeua ella, *io posso dire, che per me non sia trauaglio, ma ben sì contento grande, perche se bene non veggio io cosa alcuna, scorgo però la volontà Diuina, e questa è la vista, che deuo bramare. Confesso in verità, che alcune volte, quando vengono da me le Regie Maestà de i miei Nepoti, per hauerli io alleuati da piccioli, e per portarli grand'affetto, mi nasce qualche desiderio di vederli in persona, ma però subito nel mio interno mi pongo d'auanti à Dio, e dico: Che pretendi ò mia naturalezza? Vorresti adesso questa sodisfattione? Quanto ti è più vtile il far la Diuina volontà, che la tua?* Diceua poi nelli vltimi anni della vita sua, *quello in che maggiormente mi mortifico, è il non poter vedere il Prencipe mio Nepote, perche essendomi narrate tante cose della sua vaga dispositione, e gratia, entro in gran desiderio di vederlo, ma sempre però lo reprimo, nè giungo mai ad acconsentirui.* Non solamente era rassegnatissima in soffrir questa sua indispositione, mà anco si trouaua tanto ben corroborata dalla diuina gratia, che si prendeua scherzo della sua bramosa naturalezza; e come che era stata tanto puntuale, e sottile nel compiacimento, che si prendeua sopra i sacri ornamenti della Chiesa, nel mirar le sante Reliquie, & altre deuote suppellettili, appartenenti al culto diuino, nelle quali voleua vedere, che rilucesse ogni assettamento e pulitezza in modo, che li pareua quasi hauer ecceduto in souerchia puntualità. Era poi tanto gratiosa nell'attione che faceua, quando l'era portata qualche simil cosa deuota, mentre si trouaua così cieca, che non solo non giungeua mai à dimostrar tristezza alcuna, per hauer d'auanti à gl'occhi quel suo bramato oggetto, e non poterlo contemplare; mà ponendoselo incontro la faccia diceua à se stessa, *guarda adesso, come è bello quello, che tù*

non vedi. Horsù prenditi adesso gusto à tua voglia di contemplarlo : ecco , come andarai pagando col non poter vedere quello, che altre volte hai con eccesso mirato , e così a tuo dispetto, ancor che tù non voglia bisognerà tù sij buona , e perfetta . Diceua altre volte con gratioso scherzo, mentre maneggiaua quelle cose, che l'erano poste auanti : *Auuerti toccale quanto vuoi, ma non le guardare , perche questo Iddio non lo vuole.* Si degnò l'Infanta Donn'Isabella sua Cugina farli vn donatiuo in questi vltimi anni per vso della Chiesa del suo Conuento, di vna ricca tapezzeria historiata con i trionfi della Cattolicha Chiesa, opera di nobilissimo disegno , e nel rilieuo, e nell'arte fatta da mano delle più insigni della Spagna . Glie ne portarono alcuni pezzi dentro la stanza, oue lei dimoraua, dandoli ad intendere minutamente il modo col quale erano lauorati . Si prese ella qualche afflittione per non poterli vagheggiare, mà volgendo poi il suo cuore à Dio, proruppe in queste parole affettuose : *Quando vi compensarò a pieno ò Signore l'hauermi dato tanto da offerirui ? Se poteuo vedere questi lauori, voi me ne daui la gratia , e non li vedendo pur anco ve ne ringratio* . Considerando le Monache quest' oggetto tanto degno per se stesso d'esser contemplato , e compatendo à lei , che non poteua hauer questo gusto di mirarlo, presero ardire d'interrogarla : *Oh Signora , dica il vero , quanta mortificatione sente adesso Vostra Altezza ?* rispose ella tutta pacifica ; *non troppa nò , anzi poca . Margarita n'ha hauuto qualche dispiacere, ma io nò. La mia naturalezza sempre appetisce al suo solito, io però non la lascio preualere contro la gratia.* Li replicarono: *Oh' gran premio adunque , che n'ha da godere Vostra Altezza . Mi basta per premio* (soggiuns'ella) *che si faccia in me la Diuina volontà ; se bene me la passo in tal maniera , e mi trouo tanto contenta , che dubito di meritarci molto poco* . Ecco à qual sorte di annihilatione si compiacque Iddio di condurre Sua Altezza , giunta ad vno stato nel quale mortificata ad ogni cosa, solo cercaua il vero amor Diuino .

Fine del Quarto Libro.

LIBRO QVARTO.

Affetto grande, che portaua Sua Altezza all' esercitio delle Sante Virtù, e particolarmente della sua gran fede, e zelo della Cattolica Religione.

CAPITOLO I.

L' esercitio delle virtù il Regio camino alla perfettione. Difficilmente arriuerà à conoscere la verità, chi non la và cercando per i gradini dell' opere sante. L'Istessa Diuina Sapienza Incarnata volle accreditar la sua Dottrina con la santa vita, e confuse la malitia de Farisei con dirli: *Se non volete credere alle mie parole, credete almeno all' opere*. Chi vorrà sapere à qual grado di santità arriui il più perfetto, miri fin doue giunge con la pratica delle sue virtù; perche senza questo, quello, che sembra profitto, è più tosto inganno. Se ne vada pur estatico, & astratto col suo spirito, chi professa voler aspirar alla perfettione, profetizi gl' accrescimenti futuri, tenga sospese le persone con i suoi portentosi miracoli, se declina poi dalle virtù dell' humiltà, dell' obedienza, della mortificatione, e simili, è instabile, e mal fondato il suo edifitio: sono queste virtù li mezi necessarij per la nostra salute, i più nobili effetti della gratia, e la più vera imitatione della vita di Christo. Chi anderà contemplando con attentione la longa carriera della marauigliosa vita di Sua Altezza facilmente entrerà in cognitione delle virtù stupende per le quali si degnò Iddio di condurre questa sua cara Sposa. S'era resa tanto affettionata à quell' essercitio pratico della virtù, che non si curaua di tener discorsi in co-

cose, che li fossero accadute, che hauessero del sopranaturale, dicendo: *Non mi vuol condurre Iddio per vn camino tanto alto, & eleuato, me ne vado per la via piana, & ordinaria. Mi fà più gratia di quello, che mi merito in andarmi comportando tale qual' io sono. Sà ben lui à chi hà da conferir questi doni marauigliosi, come si narra di molte anime, che ne sono state fauorite. Io mi contentarebbi saperlo amare, e seruire per la strada ordinaria della santa Chiesa. Si compiacesse pure di darmi altretanta carità interna, quanto honora altri con la gratia esteriore delli miracoli. Oh' bella cosa è il viuer in pura fede, e metter in pratica l'opere con quella perfettione maggiore, che si può, conforme ricerca la volontà Diuina. Questo miracolo vorrei, che mi fosse concesso di potere operare, e poi vorrei viuer contenta tutto il tempo di vita mia.* Nella virtù della fede fù singolarmente priuilegiata dalla Diuina mano. Già habbiamo narrato à dietro con quanto ardore fino ne suoi primi anni s'applicaua à difendere le ragioni della Fede Cattolica, disputando con motiui efficacissimi contro alcune figlie di Prencipi Luterani, quando veniuano à visitarla, dimostrando anco con le lacrime à gl' occhi il dispiacere, che sentiua nel Cuore, quando li erano narrate le perdite, e gl' infelici successi de i Cattolici. Cagionaua poi gran marauiglia l'esser vdita discorrere sopra queste materie, nascendoli dall' infiammato cuore detti feruentissimi, significanti vna fede estraordinariamente viua. Quando sentiua riferirsi quello, che haueuano patito molte Persone in quelle Prouincie, doue in quei tempi era perseguitata la santa Chiesa, prorompeua à dire con affettuosissimi sospiri: *Felicissimi quei corpi, l'anime de i quali hanno acquistato vna tal Corona; ò ben auuenturate pene, alle quali son succedute poi contentezze sì grandi; à chi toccherebbe questa sorte d'esser stato vno di quelli, ch' hanno patito per Iddio? Oh con che gusto darei la vita mia ancor io per lui?* Soleua replicarli in questo, come per scherzo qualche Monacha per far proua della sua virtù: *Oh' valente Signora gran coraggio mostra in vero; mà se succedesse il caso, ch' hauesse à mirare, benche da lontano il fuoco, ò il ferro preparato*

rato per lei, non sò per certo, se questi feruori li restassero ancora viui: mà ripigliaua ella con molta humiltà; *vi pensate forse ò sorella, che i santi Martiri combattino con le forze loro; e che la lor sola sofferenza sia basteuole à superar tanti tormenti? Non resistono se non aiutati con la virtù Diuina, e mediante questa io spero, che all'occasione darebbi generosamente la mia vita, e spargerebbi allegramente il sangue. Piacesse pure à Iddio, che mi hauessi à trouar nel caso, che confido tanto nella sua Diuina Bontà, che riceuerebbe ogni forza la mia fiacca natura, e restarebbe animato à ogni cruda battaglia il cuore*. Portaua grandissima deuotione à tutti i santi Martiri, e di più à quelle viuenti persone, che haueuano sofferto qualche tormento per amor di Dio, per le quali non si poteua trouar impiego, ò fauor alcuno, ch'ella non l'abbracciasse di tutto cuore. Da questa interna gratia, della quale Iddio l'haueua dotata nella virtù della fede, ne nasceua in lei poi quella gran costanza, che dimostraua nelle sue tribolationi, e trauagli, perche considerati tanti casi lacrimeuoli, che li accaddero, come la morte della sua cara Madre, la morte di tanti Fratelli, Zij, Nepoti, e Cugini à quali tutti ella soprauisse, non puotè non sentirne intensissima pena la sua naturalezza, per molto, che fosse aiutata dalla Diuina gratia: onde era solita dire, che doppò, che haueua fermata bene questa massima nel suo cuore, che Iddio era quegli, che con la sua Diuina prouidenza guidaua, e gouernaua tutti i successi, non li era accaduto cosa, che hauesse potuto conturbarla, se non quello, in che sua Diuina Maestà fosse rimasta offesa. Dopoi soggiungeua, che niuno poteua arriuar à dubitar che la Diuina bontà, non operasse in quel modo, che fosse à ciascuno per il meglio, ne v'era, chi potesse giungere à dar consiglio alla sua infinita Sapienza; e però non altro restaua al Christiano ne suoi trauagli, se non il collocarsi in vna totale rassegnatione. Perche si come quando i nostri Superiori ci comandano qualche cosa, ancorche non sortisca à nostro gusto, pur ci conformiamo col lor volere, così non ci douiamo dunque affliggere di quello, che Iddio

dio

dio opera con noi; atteso, che se volgiamo gl' occhi all' amore, che ci porta, più ci ama egli, che i nostri Superiori; se consideriamo la sua Diuina potenza, più deue esser temuta quella, che la loro; se l'Infinita sua Sapienza, non può quella errare, mà bensì la loro. Non vi è terra di sorte alcuna, che possa lamentarsi con ragione dell' artefice, che li dà la forma, per qual cagione non vuol, che duri più tempo; lo deue ringratiare di quello, che li concede, e non lamentarsi di quel che gli toglie. Onde asseriua, che per se stessa non v'era contentezza sì grande, quanto il veder, che Iddio operasse in lei, come assoluto Padrone in qualsiuoglia cosa, che fosse; perche quantunque l'euento non succedesse poi così fortunato, come bramaua la sua naturalezza, la qual faceua qualche repugnanza, risguardaua nondimeno quella mano, che gl'è l'inuiaua, e così restaua tutta consolata. Ne i casi funesti della morte de' suoi Fratelli consideraua da chi erano questi chiamati all' altra vita, e così non s'affliggeua nel perderli nella presente, perche non moriua, nè Ernesto, nè Alberto (diceua ella) mà bensì il corpo loro, che è la parte più grauosa, e meno nobile. Facesse pure Iddio, quello che li fosse piaciuto, purche operasse Sua Diuina Maestà, atteso che dalla sua mano santissima non poteua deriuar, se non cosa, che fosse degna d'ogn' adoratione. Cagionaua edificatione grandissima quando discorreua in questa maniera con sì viua fede, mostrando, che portaua piantate in mezo al cuore, verità così salde. Era tanto affettionata à questa virtù, che volontariamente si negaua à tutto quello, che hauesse potuto deuiarla dal camino più sicuro, vsando questa finezza di voler credere senza consolatione spirituale serrando gl' occhi à tutto il resto: onde asseriua, *confesso, che mi trouo contentissima nel mio interno con le desolationi, & abbandonamenti, che prouo, perche caminando con fede più oscura, godo nell' istesse tenebre vna luce più chiara*. Non permetteua mai, che alla sua presenza fossero fatte questioni, ò dispute attenenti alle materie della fede, nè voleua sentir discorso alcuno, nel qual s'intentasse d'andar inuestigando i

suoi

suoi sacrosanti Misterij: *Lasciamo questi propositi* (diceua) *per i Teologi nelle scuole, e per quelli à quali tocca difender con la lor penna la santa Fede; à noi s'appartiene il credere, e non il disputare; le cose di Dio, per noi sono più tosto da esser credute, che inuestigate, perche, chi vuol' arriuare à penetrar i suoi santi Misterij, e trouar l'Origine della sua infinita essenza? Onde con la Veneratione dobbiamo esplicare i suoi attributi, e con l'amore dichiarar le sue grandezze. Disputino i Theologi quello, che più s'attiene alla nostra fede, acciò habbiano occasione gl' Infedeli, di conoscere quanta ragione hanno in essa; noi altre habbiamo da credere quello che lor sostengono.* Per il santo desiderio, che haueua di riceuer nuoue gratie e doni nella virtù della sua fede, s'applicaua à recitar ogni giorno quella formula della protestatione della Fede, composta dall'inuitto Imperator Carlo V. suo Auo, frequentata pur anco quotidianamente da lui, la quale per esser così deuota, e deriuata dall'animo di questo valoroso Prencipe, che difese con tanta brauura, quello che protestaua, m'è parso bene portarla quì distesamente in questa copia.

Protesta della Santa Fede fatta dall' Imperator Carlo V.

Mio benedetto Iddio, e Signore, io credo con l'intimo del cuore, e confesso tutto quello, che la santa Chiesa Romana nostra Madre crede, & insegna, e quello che vn buon Christiano è obligato à credere. Protesto, che voglio viuere, e morire in questa santa Fede. Riconosco voi per mio Dio, Creatore, e Redentor di tutto il mondo, e me per vostra Creatura, suddita, e schiaua. Vi dedico la fede, e dominio del mio corpo, e dell'anima mia, che tengo da voi raccomandata misericordioso, e sourano mio Signore. V'offerisco ancora tutti li altri beni spirituali, naturali, e temporali, che hò, e possedo, e spero goder in questo Mondo, e nell'altro, e per cagion di questi vi lodo, e ringratio con tutto il mio cuore, & in segno di reco-

gnitione v'offerisco per tributo la mattina, e la sera l'adorarui, e confessarui con fede viua, speranza certa, e carità ardente. Vi supplico Signor mio di tre cose, la prima, che habbiate misericordia di me, perdonandomi i molti, e graui peccati, che hò commesso contra la Vostra Diuina Maestà: la seconda, che mi concediate gratia, con la quale io possa seruirui, & osseruar i vostri santissimi comandamenti, senza cadere in peccato alcuno: la terza, che nella morte mia, vogliate soccorermi, acciò possa ricordarmi della vostra benedetta Passione, e hauer contritione de' miei peccati, morendo à questa vita nella vostra santa Fede, e godendo di voi nell' eterna. Dio mio, e Creator mio, vi chiedo misericordia, e perdono di tutte le mie colpe, che hò commesso col pensiero, con le parole, e con l'opere, e dell' occasione, che hò dato ad altri d'incorrere nell'istesso, dal punto, che cominciai ad offenderui fino à quest' hora presente, del che mi pento per vostro amore, e me ne dolgo con tutto il cuore, e protesto adesso, che col vostro aiuto, e fauore mi ritirerò dal peccare; supplicandoui, che mi vogliate custodire, e mantenere in questo fermo proponimento. Dio mio Glorificatore, e Signor mio vi prometto di confessarmi in quel miglior modo, che io potrò secondo il comandamento vostro, e della santa Madre Chiesa. Vi supplico in honore della Vostra dolorosa Passione, e benedetta morte, e per l'intercessione della gloriosa Vergine Maria Vostra Madre, che vogliate perdonarmi tutti i miei peccati, e difendermi dall' inimico nell'vltim'hora della mia vita, e condurmi all'eterna gloria. Amen.

CA-

CAPITOLO II.

Affetto, che portaua Sua Altezza à i Predicatori Euangelici, aiutandoli alla propagatione della fede. Come li dispiaceuano le persecutioni della Santa Chiesa, e attion generosa, che fece in questo particolare.

LA protettione grande che teneua Sua Alterza de' Sacerdoti, quantunque vada dimostrando la sua viua fede, può nondimeno attribuirsi, che deriuasse dalla sua gran carità. Mà l'affetto grande, che manifestaua verso li Predicatori Euangelici, se bene potrebbe dirsi che fosse stato effetto della sua carità, denotaua però la sua fede ardentissima, perche era singolarissima la stima, che faceua di quelli, che s'impiegauano in predicar la parola di Dio, honorandoli sommamente con li suoi discorsi, e prouedendoli spesso di larghe elemosine. Sempre che ragionaua con loro, andaua mescolando con gl' honori, che li faceua, esortationi così feruorose, perche facessero frutto nell'anime, che si partiuano questi dalla sua vdienza animati, e profittati grandemente nella loro vocatione. Due sorti di Predicatori stimaua in sommo grado, quelli, che predicauano con maggior schiettezza, e verita sopra gl' inganni, e vitij del mondo, e quelli, che per predicar l'Euangelio se n'andauano in terra di heretici; onde diceua di quei primi. *Non potreste mai creder' à pieno quanto mi piace il sentir predicar con spirito, perche se bene tutti lo deuono fare, ad alcuni però, più, che ad altri si degna di compartir Iddio questa bella gratia. Quelli, che predicano con feruore, predicano veramente Iddio, mà chi discorre senza spirito, predica solamente se stesso. Chi porge l'Euangelio con deuotione l'imprime nel cuore, mà chi l'esplica senza questa, giunge à predicar solamente*

all'orecchio. Vſaua gran prudenza, e riguardo nel tener diſcorſo ſopra queſti Predicatori Euangelici; e ſe tal volta li accadeua vdirne qualcheduno, che al guſto ſuo non pareſſe, che predicaſſe con ardore Apoſtolico, e vero zelo di ſpirito, non lo biaſimaua apertamente, mà nella turbatione della faccia daua ad intendere la poca ſodisfattione dell' interno del cuore. Perciò quando à lei toccaua di prouederli, procuraua ſempre di far elettione de i ſuggetti più deuoti, che ſi poteſſero trouare, dicendo; *più imparo io da vn ſermone vtile, e profitteuole, che in cento, che ſiano di ſolo guſto all' vdito; perche quello muoue la volontà, e queſti ſolamente mi trattengono l'intelletto*. Alli Predicatori Apoſtolici, che dalle Prouincie della Spagna partiuano verſo l'Inghilterra, e l'Irlanda, per andar à conſolar quei Cattolici, che viueuano quiui naſcoſti nella fede, faceua tutte le poſſibili dimoſtrationi di grato accoglimento, e quando veniuano da lei per la ſua audienza, ſe la paſſaua con loro con ragionamenti feruentiſſimi, animandoli ſempre con le ſue ardenti preghiere à tirar auanti con ogn' ardore la lor ſantiſſima impreſa. Moſtrauaſi ſingolarmente benigna con quei foraſtieri, che in diuerſi Seminarij della Spagna mantiene il zelo, e la pietà del Rè Cattolico, niuno de' quali ſe ne partiua, ſenza, che viſitaſſe prima Sua Altezza, e li partecipaſſe il diſegno, che haueua nelle ſue meditate miſſioni, per dar à lei queſto guſto, del qual' era noto, che ſommamente ſi compiaceua. A queſti in particolare faceua molte interrogationi, dimandandoli liberamente della loro Patria, de lor Genitori, de i Parenti, della loro età, & eſſercitij; ſe ſi erano prefiſſi nell'animo di voler patir aſſai per amor di Dio, e quanti anni erano, che ſi trouauano dedicati à quel ſanto inſtituto. Li ſouueniua con copioſe limoſine per il lor viaggio, e procuraua, che foſſero ſollecitamente ſpediti con le contributioni, che li aſſegnaua la Maeſtà Cattolica, e con li altri diſpacci, e patenti neceſſarie. Finalmente oltre il darli molti ſanti conſigli, e prouederli d'ogni temporale prouedimento li faceua conſegnare molti Roſarij, e medaglie benedette con ſante Indulgenze; acciò

le

le distribuissero à quei poueri Cattolici; che hauerebbero trouati in quelle Nationi perseguitati da gl'Infedeli. E soleua dire alle Monache: *Questi, ò sorelle sono i soldati di Christo, che vanno à far guerra contro il Demonio, onde bisogna aiutarli, e darli soccorso; sono pecorelle, che se ne vanno trà i lupi esposte al pericolo della morte, arrischiando la vita loro, per predicar la parola Diuina; già hanno qualche contrasegno del loro martirio, perche, se il principio d'ogni impresa è il desiderio, ben si vede, che questi non hanno altra mira, se non far sacrificio à Dio delle vite loro in honore della santa Fede. Che cosa possono aspettare trà quegl' heretici, e nemici del nome Christiano, se non persecutioni, e trauagli? E chi se non vn Dio potrebbe obligarli ad esporsi à quei pericoli lasciando la lor quiete, e sicurezza? Chi se non lo spirito Diuino potrebbe far risoluere questi santi Heroi ad anteporre volontariamente la sacra legge alla loro vita, se potendo con minori pene esser Santi Confessori, si eleggono farsi Martiri col duro patire?* Cagionaua vn feruor grandissimo in chi sentiua dalla sua bocca queste parole, perche le pronunciaua con vn'ardor di spirito così acceso nella sua faccia, che risuegliaua l'animo di ciascuno à porsi nel numero di questi santi Professori. Niuno di questi deuoti Missionarij si partì dalla corte Cattolica, che non portasse stampati nel cuore molti affettuosi ricordi, che haueua da lei riceuuto, e amplissime patenti di raccomandatione indrizzate alla Serenissima Infanta Donn' Isabella per lor fauore. Di più non solamente à quei, che difendeuano la santa Fede con l'armi spirituali, mà alli soldati ancora, che con l'armi alla mano combatteuano, faceua le sue gratie possibili, aiutandoli con temporali souuenimenti, con supplicheuoli intercessioni, e con farli ottenere copiosa rimuneratione della loro fedele seruitù. Onde diceua: *Alli soldati noi siamo obligate per quella gran quiete, e sicurezza nella quale viuiamo: Non potressimo riposar nella nostra pace tranquilla noi altre, se quelli non viuessero nelli loro stenti, e trauagli, perche con esponer le vite loro assicurano le nostre, e col lor sangue difendono la Santa Fede; e però è ben conueniente corrispnderli con segni di riconosci-*

scimento della loro custodia. Era poi sì grande la gratitudine, che dimostraua verso di loro, che mai si ritiraua dall' interporersi in propria persona per causa loro con le Maestà del Rè, e della Regina, mandando anco à chiamar i Ministri, richiedendo da loro il dispaccio di quei soldati, che ricorreuano à lei per trouar la sua protettione. Sentiua dolor eccessiuo nel suo cuore, quando veniua in cognitione del furor grande, col quale incrudeliuano gl' heretici di quei tempi contra la Chiesa; e sentendo qualche caso particolare, nel quale haueuano patito danno i Cattolici, piangendo con deuote lacrime il danno temporal de gl' vni, e l'eterna perdita de gl' altri, soleua dire riuolta al suo Signore: *Oh' Dio mio, altro non resta à chi sente questi infelici annisi, se non il morirsene d'accoramento per il dolore; finissi pur io la vita mia martirizata da questa pena, offeso, e perseguitato mio Signore?* E voltandosi poi alle Monache, che li stauano presenti, diceua loro: *Procuriamo noi, ò sorelle, di compensare col nostro amore verso la Diuina Maestà quelle offese, che li fanno li heretici con tanto horrore, preghiamo per quelli perfidi, che ardiscono di perseguitar Iddio, che questa è la maggior seruitù, che possiamo fare al Diuino amore, impetriamogli, che gli s'aprino gl' occhi del cuore, acciò possino conoscere la vera legge*. S'era proposta nell' animo di voler contracambiare à Dio in opere di pietà quello, che con sacrileghe attioni esercitauano gl' empii heretici; procurando di far tanto ella in seruitio Diuino, quanto quelli praticauano col disprezzo; onde ne successero casi insigni, ne i quali diede à conoscere l'attioni heroiche della sua fede mescolata con gl'atti della carità. Era rimasto sedotto dal Demonio vn' infelice peccatore, il quale si era risoluto di darseli tutto nelle sue mani in corpo, & in anima, con hauer firmato la sua consegna con scrittura fatta di proprio pugno. Fù questo vn caso, che arriuato alla notitia del Tribunale della santa Inquisitione, restò punito col suo meritato castigo. Quando Sua Altezza ne fù informata, e venne à sapere, che si fosse trouato vn Christiano tanto scelerato, & iniquo, che hauesse hauuto ardire di commetter

vn'

vn' eccesso sì grande contro Iddio, e contro la sua santa Fede, rimase ferita con vn'acerbissimo dolore dentro il suo petto; onde si ritirò subito tutta sconsolata dentro vna cappella, nella quale staua affissa vn'Imagine d'vn Christo Crocefisso, e quiui piangendo con profondissime lagrime, fù vdita prorompere in queste amorose querele: *S'è trouato vn Christiano, ò mio Signore, ch' habbia hauuto ardimento di rinegarui? Vn Christiano il quale s'è dedicato ad altri, che alla Vostra Diuina bontà? Vn' anima, ch' ha abbandonato il suo Redentore, confidatasi tutta al suo nemico? Così vi sono pagate ò mio Dio, quelle gran pene, che voi patiste, ricompensato quel sangue, che vi degnaste di spargere, restituita quella vita, che voi perdeste in croce, trà le mani de' vostri nemici? e si troua chi habbia animo di consegnarsi al Demonio? non furono basteuoli quegl' affronti, che vi diedemo quando ci ricompraste, che anco vi si raddoppiano l'ingiurie, e vi si moltiplicano l'offese? Eleggersi per Protettore il Demonio, e lasciar voi! Qual spirito può tolerarlo già mai? posponer la vostra gentilezza per la sua crudeltà, la vostra gratia per la sua tirannia, il vostro amore per il suo horrore, i vostri premij per le sue minaccie, le vostre glorie per li suoi tormenti! chi mai anteporrà ogni suo danno à tutto il suo bene? Quando non si volesse hauer riguardo al vostro honore, almeno si considerasse l'vtile proprio. Se fossero cagione li miei peccati d'vna sceleraggine sì temeraria, quando mai potrei render sodisfatta la vostra Diuina giustitia? Col sangue del mio petto voglio notar io in carta il sentimento grauissimo del mio interno dolore, se col negro inchiastro scrisse colui la firma al suo abomineuol peccato; e poiche il vostro santissimo Sangue, ò mio Signore, già mi riscattò, il mio sangue adesso vi confessi.* Onde rapita in vn subito dalla violenza dell' ardente amore, se ne partì da questa santa cappella verso la sua cella, e incidendo con vn picciol coltellino il suo castissimo petto, scrisse col suo proprio sangue in vna carta al suo Diuino sposo queste precise parole.

Io Sor Margarita della Croce con tutta la mia piena volontà offerisco à Dio il corpo, e l'anima mia, e li ratifico i voti, *che*

che li hò fatto, rimanendo in tutto ſoggetta alla ſua ſantiſſima volontà, in fede di che mi ſottoſcriuo col proprio nome.

Sor Margarita della Croce.

Oh' con quanta ragione deue mouerſi à tenerezza ben grande quel Chriſtiano Lettore, che s'incontrerà in queſto fatto sì generoſo? Ferirſi due volte il petto queſta Signora, vna in Monſerrato moſſa dalla carità Diuina, e l'altra nel ſuo Conuento eccitata dal zelo della fede? in Monſerrato per conſeguir il fine della ſua celeſte vocatione, e nel Conuento per ratificarla. Preſe quella ſanta Cedola inſanguinata, & accoſtandoſi al ſantiſſimo Crocefiſſo gliè la collocò alli piedi, riposta in luogo ſecreto; e narrando dopoi queſto fatto al ſuo Padre Confeſſore, che era il Padre Frà Giouanni de Palma, ſoleua dirli con molta humiltà: *Che ne dice Padre? li pare, che poteſſe diſpiacere à Dio queſta mia attione? eccedè forſe il comandamento della ſua legge ſantiſsima? La mia volontà fù retta, così vorrei, che foſſe ſtata l'opera ancora.* La conſolaua egli narrandoli molti altri eſempii ſimili, regiſtrati nelle ſacre hiſtorie, ſoggiungendoli però, che erano più da ammirarſi dalla deuotione, che da ſeguirſi dall' infiammato zelo; onde li riſpoſe vna volta, *quando non ne porta pericolo la vita, ne ſi può tener à freno quel celeſte impulſo, permette Iddio tal' hora queſte ſimili finezze nell' anime amanti, per dar animo à i deboli, e per humiliar quelli, che forſe ſi ſtimano troppo perfetti.* Si ſodisfece con queſto detto reſtando tutta conſolata, reſtando anco il medeſimo Padre, come egli ſteſſo atteſta, humilmente confuſo, vedendo, che in attione, nella quale altre Perſone haurebbero hauuto biſogno di guardarſi dalla vanagloria, era biſogno à queſto ſpirito così humile dar animo, e conforto.

CA-

CAPITOLO III.

Deuotione, che haueua Sua Altezza in ricompensare i dishonori fatti alle Imagini di Christo Signor Nostro, quando restauano offese in disprezzo della Santa Fede.

FV' celeberrimo nell' anno 1632. e resterà venerato per tutti i secoli futuri l'insigne miracolo, che si degnò d'oprar la Diuina Misericordia in vn' Imagine di vn Christo Crocefisso, che dall'empia, e sacrilega mano d'hebrei doppò esser stata battuta, e flagellata, fù gettata per disprezzo ad abbruciarsi sopra le fiamme del fuoco. Non è conueniente macchiar questi fogli con la narratiua di tutte l'inique circostanze del delitto, mà è ben douere illustrarli con la gloria grande, che da quest' aggrauio ne risultò all' istesso Christo Signor Nostro. Mentre restaua ferita, e percossa dall' hebraico furore quella veneranda Imagine rendeua loro con voce clemente queste chiare parole: *Perche mi oltraggiate? non vedete, ch' io sono il vostro Dio?* Sentirono quegl' ostinati cuori replicar più volte queste benigne voci, ma in vece di prenderne motiuo per la lor conuersione s'incrudeliuano maggiormente nel loro sacrilego misfatto. Peruenne à notitia del Tribunale della santa Inquisitione il caso, e compilata la causa con quell' integrità di Processi, e giustificatione, che è solita, furono condotti i delinquenti auanti li Giudici per vdir la sentenza della lor condennatione, e quiui per la lor medesima confessione restò manifestata maggiormente la Diuina grandezza, mentre confessarono gli stessi delinquenti, che haueuano vdite molte volte vscir chiare voci da quella santa Imagine, con le quali veniua ripresa amorosamente la loro empia maluaggità. Giunse à saper Sua Altezza tutto questo fatto con le

circostanze non tanto dell' empietà Giudaica, come dell' immensa benignità dell'offeso Signore, che sì patientemente inuitaua gl' offensori à penitenza. Non potè contenersi di non risoluersi tutta in tenerissimo pianto, deplorando con profluuij di singulti, e di sospiri l'iniqua crudeltà con la quale era rimasta offesa l'Imagine del suo santissimo Sposo. Onde si pose con ardente oratione à supplicar sua Diuina Maestà, che si degnasse d'inspirarli nel cuore, che attione hauerebbe potuto ella fare per ricompensare il suo vilipeso honore, e qual deuotione particolare hauerebbe potuto inuentare, acciò restasse l'Imagine sua Santissima altretanto honorata, e riuerita dal Mondo, quanto era stata da quella rebelle Natione così ingiustamente mal trattata. Ma la Diuina benignità, che mai suol mancare nel corrisponder con la sua gratia à quelli, che affettuosamente la richiedono, inferì nel petto di sua Altezza, e di tutte le Monache di quel Conuento vn santissimo pensiero, che ridutto poi alla prattica, fù l'vnica edificatione, e consolatione de' fedeli deuoti.

Appena s'era sparsa la voce di quest'empio misfatto, con scandalo, e dispiacere di tutta la Città, che volle questo Conuento Reale risarcir alla Diuina Maestà offesa i suoi douuti honori, procurandoli altretanti publici ossequij, & adorationi, quanto era stata iniquamente offesa. Pararono superbissimamente, e con ricchezza maggior del solito la lor vaga Chiesa, e collocarono sopra l'Altar Maggiore vna santissima Imagine di Christo Crocefisso d'alta misura, ad honor della quale consecrarono otto giornate continue, facendo predicare in quelle da i più celebri, e famosi Predicatori della Città, le glorie, & i trionfi di Christo Crocefisso. Gl' ornamenti poi di tutti gl' altri altari drizzati à questa festa, le lampadi ardenti, le torcie numerose, i profumi, gl' incensi, la musica, i suoni de i metalli, de timpani, e delle trombe, furono tutte dimostrationi degne di questo sacro Regio Conuento, il quale se per l'ordinario suol tanto allettare alla pietà i più deuoti per la sua magnificenza, e splendore, superò se medesimo in questa funtione, per dare quel-

quelle sodisfattioni possibili all'offesa dignità della Maestà Diuina, Capo e Signore dell'Vniuerso Mondo. Si terminò poi quest'Ottaua con vna solennissima processione, alla quale volsero interuenire le Maestà del Rè, e della Regina con tutta la Nobiltà della Spagna. Fù di questa nobil deuotione inuentrice l'anima amante della Nostra Infanta, la quale si degnò di motiuar di più nell'animo del Rè, che si compiacesse di solennizzarla anco nel suo Palazzo, come protamēte determinò sua Maestà di fare: Onde diede ordine, che nel suo Regio Palazzo, e Cappella, si ponesse in punto la celebratione della publica festa, che chiamar si doueua il resarcimento de gl'honori del Crocefisso offeso. Questa sollennità si celebrò di poi con straordinaria deuotione, e magnificenza, con l'interuento delle loro Maestà Reali; essendo stati drizzati quattro altari sù le quattro cantonate de i Corridori, sopra de' quali si vedeuano raccolti tutti i Tesori dell'America, e dell'Asia, ch'erano stati offerti in tributo à questa vasta Monarchia. Si segnalò nel terzo luogo in questa deuota funtione il Conuento Reale delle Monache dette, dell'Incarnatione, facendo parimente la lor solennissima Ottaua; e dipoi con santa emulatione, e spirito Christiano si andò spargendo in tutta la Corte, & in altre parti del Regno. Non si contentò Sua Altezza d'esser stata la promotrice di quegl'honori presenti, mà volle anco stabilire, che si douessero doppò la sua morte nella medesima maniera sollennizzare. Gl'erano narrate le Feste, che si faceuano per la Corte à quest'effetto, le prediche, & i sermoni con i quali s'esaltauano da huomini eruditissimi le glorie di Christo Crocefisso. Gl'era rappresentato il feruore, e la deuotione de i popoli, che concorreuano à queste pie dimostrationi; & ella dolcemente intenerita per la particolar contentezza dell'animo suo soleua dire: *Oh' che soaue materia è questa à me per far oratione? assai mi gioua per rendermi tutta raccolta, e corrispondente à Christo Signor Nostro. Non posso dire quanto mi consola il contemplar, che la sua Diuina bontà si degni cauar gloria dagl'affronti, trofei da gl'obbrobrij, e virtù dalli peccati.* In questi, & in simili casi,

quando con publiche ſceleraggini era offeſa la Maeſtà Diuina, s'affliggeua amaramente, nè poteua diſſimulare la ſua interna pena manifeſtata da lei nell'eſterno con molta turbatione. Era ſolita dimandar licenza alla Madre Abbadeſſa, & al Padre Confeſſore d'eſſercitarſi in qualche particolar mortificatione corporale in riuerenza di quelle ſacre Imagini, che erano ſtate vilipeſe con sì publico ſcandalo; e quando era trauagliata da' ſuoi mali ſtraordinarij in modo, che non li prometteuano far opera alcuna di penitenza, s'impiegaua in fare delle genuſleſſioni, e proſtrationi in terra, in porſi con la faccia ſul pauimento, e baciarlo humilmente più volte, recitando quiui con le labbra ſopra la terra il ſalmo *Miſerere*; s'eſercitaua in far oratione con le braccia diſteſe in forma di Croce, & in fare altre ſimili dimoſtrationi d'eſterna riuerenza. Faceua dir parimente gran numero di Meſſe, vſaua diligenza, che ſi faceſſe qualche publica oratione particolare, qual voleua, che s'applicaſſe per l'eſaltatione della ſanta Fede, e per l'honore, e culto delle ſante Imagini. E ſe veniua in cognitione, che in qualche luogo alcuna di queſte ſacre Imagini foſſe ſtata mal trattata procuraua ſubito con ogni vigilanza, che foſſe collocata in ſito decente, doue poteſſe eſſer publicamente adorata; e tutte quelle, che potè hauer nelle ſue mani le fece adornar con ricchiſſimi fornimenti, e collocar in luogo deuoto, molte delle quali ne volle conſeruare nel ſuo ſacro Conuento.

CAPITOLO IV.

Quanto fù fauorita da Dio Sua Altezza nella virtù della ſperanza, maſſime ne gl'affari più difficultoſi, e come ne vedeua feliciſſimi gl'effetti.

E' La virtù della ſperanza anchora ferma dell'anime nelle tempeſte della vita, conforto nelle diffidenze, forte

te vincolo della gratia, e pegno inestimabile della gloria.

Fù dotata in heroico grado di questa segnalata virtù l'anima di Sua Altezza, perche oltre l'esercitio, col quale tanto la praticaua, era solita repetere spesso quelle mirabili parole di San Bonauentura: *O speranza del Cielo, che quanto speri, tanto ottieni*. In tutte le sue trauagliose occorrenze, & massime in quelle delle quali se n'haueuano da scoprir col tempo gl'effetti funesti, solleuando il cuore à Dio diceua con santo affetto quelle parole del Regio Profeta Dauid: *In te Domine speraui, non confundar in æternum*, e le pronunciaua con sentimento così ardente, che communicaua della sua speranza à quelli, che l'ascoltauano. Quando era informata di qualche negotio graue, e difficultoso in vece di sgomentarsi, animaua generosamente quelle persone, che l'auuisauano, con dirli, che sperassero in Dio, ch'hauerebbe sua Diuina Maestà pietosamente incaminato i mezi per il desiderato fine, e se erano persone alle quali hauesse potuto discoprire il suo cuore, diceua: *Habbiamo speranza in Dio, che così conseguiremo quel che bramiamo, e tenghiamo per certo, che in tanto otterremo felice il successo, in quanto sapremo collocar la nostra fiducia nella Diuina bontà. Io mi son trouata molto bene con questa virtù, perche in tutti i miei trauagli, e grauissime perplessità, hauendo fatto sempre ricorso à Dio, con esponerli sinceramente il bisogno, e collocarmi tutta nelle sue Diuine mani, hò sempre ottenuto felicissimi i successi. Quante contradittioni, e repugnanze mi suscitarono contro, acciò non partissi d'Alemagna, non lasciassi i miei fratelli, e acciò douessi concluder quel matrimonio, che con tante instanze m'era proposto, e finalmente perche non mi potessi vestir Religiosa in questo sacro Conuento? Confesso in verità, che tal volta vedeuo così difficile il rimedio in queste mie graui angustie, così incerto, e dubbioso l'esito, che ciascuno hauerebbe giudicato esser impossibile, che io hauessi hauuto à conseguir quell'intento, che hò hauuto; mà in tutte queste tribolationi, e tenebre oscurissime restauo sempre illuminata interiormente da vn raggio di superna luce, che era vna viua speranza, che sarebbi vscita felicemente da ogn' intricato laberinto; e da quest'*

interna mia fiducia ne nasceua poi la ferma risolutione, e stabilità, con la quale manteneuo sempre accesa la mia vocatione, di maniera, che à fronte di quelle tante ragioni di Stato, e motiui politici così gagliardi, che m'erano proposti per ritirarmi dal mio fisso proponimento, io senza affaticarmi molto in dar conueneuoli risposte, alzando gl' occhi miei dalle Creature verso il Creatore, che mi risguardaua nel Cielo, mai giunsi à diffidar per vn momento, di non hauer à conseguir quella bella felicità, che bramaua, e nella quale mi trouo adesso, che è l'essere Sposa eletta di Dio. In quell' occasione di tanto trauaglio per l'Imperatrice Sua Madre, e di tutti i Prencipi della sua Casa, quando l'Arciduca Massimiliano suo fratello fece quel secreto Pellegrinaggio, come s'è narrato di sopra, mostrò Sua Altezza con segni mirabili la gran caparra, che haueua di questa nobil virtù dell' inuitta speranza; perche quando tutti s'erano abbandonati à vna total diffidenza, che non douesse più comparir l'Arciduca, fondati sù gl' auuisi tanto sinistri, che veniuano della sua Persona, l'Altezza Sua, mai lasciò di confidar fermamente in Dio, sperando per certo, che sarebbe stato suo fratello dalla Diuina Prouidenza protetto, e condotto di più alla presenza della sua desolata Madre: Onde quando comparue di poi, facendosi riflessione alla costante sicurezza con la quale haueua sempre dato animo à tutti, fù stimato, che quello, che Sua Altezza haueua predetto era stato non solo fiducia del suo cuore, mà quasi notitia certa del futuro partecipatoli interiormente da Dio: Fece risplender parimente in heroico grado questa sua nobil virtù, nel caso, che occorse alla Marchese d' Austria Suor Dorotea sua Nipote, perche bramando ansiosamente sopra ogn'altra cosa veder quella sua parente gionta al felicissimo stato di Sposa consacrata à Dio, & essendosi interposte nell' accordo d'vn viaggio così longo tante difficoltà, che impediuano la risolutione, mai si allontanò il suo magnanimo cuore dallo sperare inuittamente nella Diuina protettione, tenendo per certo, che si sarebbe spianato ogni sinistro incontro, che perturbar potesse il suo santo desiderio. Onde ad alcune Persone graui, e riguar-

guar-

guardeuoli, che nel proponerli le difficoltà, che impediuano i suoi deuoti disegni, li faceuano fede, che era impossibile il potersi conseguir quest'intento, ella rispondeua francamente: *Io non l'intendo così; anzi tengo per certissimo, che la fanciulla verrà in Spagna, e si farà Monaca, e prima, che Dio mi tolga da questo mondo, spero d'hauerla à veder fatta professa*: e così appunto successe, come diremo a suo luogo. Erá singolare quell'acceso feruore, col quale animaua ciascuno, che discorreua con lei à sperar sempre nella Diuina bontà, pronunciandoli con viua fede quelle parole del santo Profeta Dauid Psal. 50. *Iacta super Dominum curam tuam, & ipse te enutriet. Confidate in Dio*, li diceua, *e vedrete, che buon fine sortiranno i vostri disegni, per questo non li vedete compiti, perche non hauete fiducia. Chi hà confidenza in Dio, spera in chi tutto può, tutto sà, e tutto vuole, e desidera quello, che à noi è più vtile. Perche ritirate la vostra speranza da vn Signor tanto potente, tanto sauio, e tanto buono?* Altre volte voleua dir queste parole: *Certo che m'affliggono fino all'anima certe persone, che confidano solo di se stesse, e non pensano à poner la lor speranza in Dio; onde è ben ragione che gli sortischino poi gl'effetti così finistri, come è debole quella parte, doue hanno fondate le loro speranze*. E' stato pienamente notorio nel mondo quel gran trattato, col quale si concluse l'accasamento della Serenissima Infanta Maria, per l'ardente brama con la quale aspirauano à quella gran fortuna i più insigni Prencipi dell'Europa. Desideraua la Nostra Infanta Margarita per molte ragioni veder nobilitato l'Imperio con questa Gioia inestimabile, e felicitato il Serenissimo Rè d'Vngaria suo Nepote con sì bella sorte destinata per tante circonstanze alla sua Real persona. Non mancarono d'incontrarsi in questa risolutione gran difficoltà, colorite tutte diuersamente dallo stato vniuersale de i Regni, onde si vedeua dubbioso l'esito, e viueuano gl'animi de' Prencipi combattuti trà il timore, e la speranza. Mà Sua Altezza, senza lasciar in questo tempo d'vsar tutte quelle humane diligenze, che poteuano conuenire al suo stato si animaua à confidar sicuramente, con ricorrere à

quel-

quella potenza sopranaturale, che preuale contra ogni humana contradittione. Quando staua inuolto il negotio nella sua maggior confusione, soleua dire con quell'animosità, che li porgeua la sua mental oratione: *Non dubitate in questo successo, perche sò io, che la mia Nipote s'hà da veder fortunata in questo fatto. E vn negotio riserbato così da Dio, acciò che prouino in Alemagna vn' altra Imperatrice Maria tanto amata, e ben voluta, come era mia Madre.* Quando altre volte vedeua opponerseli nuoui trattati contrarij rispondeua costantemente: *la mia speranza, benche tal' hora si riduca al fine, non però del tutto suanisce. Se hauessi à rimirar questi trattati con occhio humano, confesso, che viuerebbi in gran scontento, mà io non hò altra confidenza, che in Dio, e spero, che egli habbia da far sparire quelle apparenti contradittioni, che si smuouono, & operar che resti vincitrice la sustanza sopra la vana apparenza.* Discorreua poi spesso con la Serenissima Infanta Maria sua Nipote, parlandoli di questo negotio con ogni sicurezza, come se concluso fosse, predicendoli quella felicità, che li bramaua, di vederla nel posto di quel comando, nel quale era stata l'Imperatrice Sua Madre, come appunto li sortì di poi. Era amata questa Signora da Sua Altezza con tenerissimo affetto, per hauer goduto insieme longo tempo la soauissima sua conuersatione, e domestichezza. E per rendersi poi tanto simile in tutte le operationi all'Imperatrice Sua Madre, e à lei Bisaua, diceua che nõ poteua riceuer maggior gusto, che discorrere, e trattenersi con lei: Onde vna delle maggiori contentezze temporali, che godè Sua Altzza in vita sua, fù il felice accasamento, & il prospero viaggio di questa serenissima Regina, non tralasciando mai nelle sue deuote orationi di pregar Iddio, che benedicesse il suo matrimonio col frutto bramato di vna prospera successione. Così si compiacque la Diuina bontà di consolarla, poiche pochi mesi auanti di morirsene li fù portata la nuoua della felice grauidanza della Regina, al che subito ella rispose: *Horsù sorelle io voglio hauer parte in far le prime veste per ricoprirsi il nuouo Principino:* e immantinente diede ordine, che fossero fatti

due

due belli habitini, vno della purissima concettione di Nostra Signora, che è vna veste candida con manto turchino, habito particolare di alcune Monache dette della Concettione, che portano in petto vn'Imagine d'argento di questo Santo misterio, e l'altro del Serafico Padre San Francesco. Mà li fù replicato dalle Monache: *Auuerta bene vostra Altezza, che troppo sollecita si mostra, che certezza hà per fin' adesso di questo parto?* & ella rispose con viua confidenza: *La certezza, che manca al fatto la tengo euidente nelle mani di Dio, egli è che mi somministra vna sicura fede, che habbia da partorir la Regina vn Principino gentilissimo, ben lo vedrete voi altre, che io per me, non sò quello, che ne sarà, e però mi anticipo à prepararli gl' habitini, se pur fossi tolta dal mondo prima, che lui nascesse.* Mandò à benedir quelli habitini, con ordine, che si celebrassero molte Messe per la felicità di questo parto. Li volle tener collocati sopra vn' Altare della Beata Vergine per lo spatio intiero di noue giorni; poi li inuiò alla serenissima Regina d'Vngaria sua Nipote, accompagnati con sue lettere particolari, nelle quali li daua sicura speranza della gratia singolare, che doueua aspettar da Dio nel suo allegro, e fortunato parto. Fù cosa notabile la grandissima premura, con la quale sollecitaua questo dispaccio, dicendo spesso: *Per amor di Dio s'inuij presto questo regalo, prima che io muoia.* E così appunto successe, perche auanti, che il nuouo Principino d'Vngaria, e di Boemia venisse al mondo, già se n'era passata all' altra vita l'anima di Sua Altezza. Nell' adempirsi il testamento dell' Imperatrice Sua Madre, nel che essa s'impiegò assai, per le gran liti, e difficoltà, che se li risuegliarono contro, sempre si animaua con la speranza, con dire: *Non dubitate sorelle, ben vedrete, che per gratia di Dio s'acquieteranno tutti questi disturbi, e che arriuerà alla sua perfettione la bramata fondatione, si esequirà puntualmente la volontà di mia Madre, e si trasferirà il suo corpo collocandosi al suo debito luogo.* Si compiacque Iddio di premiarli questa sua speranza, hauendola fatto viuere tanto, che potesse vedere puntualmente auuerato il tutto; e massime, perche

pochi mesi auanti, che se ne morisse si fece la traslatione del corpo della Serenissima Imperatrice Maria Sua Madre, come à suo luogo diremo. Il punto però nel quale risplendeua maggiormente la speranza di Sua Altezza era nella materia tanto importante della sua eterna saluatione. Teneua di questa certezza pegni sopranaturali, dicendo spesso alle Monache che l'hanno poi deposto fermamente: *Sorelle io spero in Dio d'hauermi à saluare; Vi confesso, che tengo nel cuore vna speranza tanto viua di questo fatto, che non ardisco punto di temerne, atteso, che i meriti Diuini hanno forza di cancellare tutti i miei peccati, e l'infinita misericordia del Cielo può disperdere tutte le mie malitie. Ben posso accorgermi d'hauer à capitare in quel santo Purgatorio, doue sarò condannata à purgar le mie freddezze, e tepidità, mà d'hauer à perder di vista in eterno il mio Dio tanto pietoso, non posso darmelo ad intendere.* Discorreua di questo punto con vna tranquillità, e sicurezza così grande, con vn'animo così humile, e deuoto, che manifestaua benissimo nel suo esterno con che sicurezza di cuore seruiua à Dio, e come staua ben fornita interiormente col ricchissimo tesoro della santa virtù della speranza.

CAPITOLO V.

Della carità Diuina, che ardeua nel cuore di Sua Altezza, e come conseruò sempre la gratia del Santo Battesimo.

LA carità, forma nobilissima delle virtù Christiane, mezo, e fine della vita spirituale, risplende principalmente nel conseruarsi la gratia nell'anima; perche, si come non può sussistere la gratia, senza la Carità, così la Carità porge quotidiano augumento alla gratia. Gettò profondissime radici nel cuore di Sua Altezza quest'heroica virtù, perche fino da suoi teneri anni si compiacque la Di-

uina

uina benignità d'improntargliela nell'anima, con far, che li seruisse di forte muraglia nelli spirituali combattimenti, che sostenne con i tre mortiferi nemici tutto il tempo della sua vita. Giunse in questo punto Sua Altezza conforme l'intendimento de'suoi Padri Confessori, e di altre Persone di spirito à vno stato di perfettione sì eminente, che conseruò sempre immacolata la prima gratia baptismale, senza hauer mai perduto quella candida stola, con la quale il Diuino Sposo haueua adornato l'anima sua. Si parla quiui d'vna sorte di dono sì singolare, e concesso à tanto poche persone, che non è parso bene, farne precisa consideratione, senza hauer vsato tutte quelle diligenze, che ponno moralmente farsi per arriuar ad intendere vna verità sì incerta. E' verissimo, che non può hauersi euidenza in vn' inuestigatione sì oscura, per esser tanto inclinata la nostra volontà al mal'operare, e sì copiosa la varietà de i casi, che ci si presentano per il peccare, & oltre di questo per rendersi tanto sottoposte ad esser ingannate le notitie, che si acquistano nell' interno conoscimento: onde dice lo Spirito Santo: Eccl.9. che *niuno sà se è degno d'odio, ò d'amore*: & il Real Profeta supplica la Diuina bontà, che si degni di mondarlo da i peccati occulti. Però tra queste sante dubbiezze ci hà compartito Iddio vna certa sorte di moral cognitione, con la quale possiamo arriuar ad intendere nel miglior modo, che si può, le cose spirituali inuolte nelle tenebre di questa vita mortale: Il primo fondamento, che si hà per credere, che Sua Altezza non perdesse mai in vita sua la Diuina gratia è quello, che hanno tenuto gl' huomini sauij, e prudenti per capire quest'istessa materia, quando hanno gouernato anime spirituali, e sante. Perche depone il Padre Frà Giouanni de Palma suo Confessore, che hauendo maneggiato per longo tempo la sua delicatissima coscienza, la quale li era sempre discoperta con ogni sottile, e puntuale esamine, non solo sopra di quello, che li accadeua giornalmente, mà circa tutto ciò, che li era succeduto per il passato, non seppe mai trouare cosa alcuna, che fosse stata materia di peccato graue, e che hauesse po-

tuta priuarla di quella santa bellezza. Attesta di più, che ciò andò osseruando non solo in quell'attuale manifestatione, che li faceua di tutte le occorrenze interne, & esterne della sua vita dichiarate con quella puntualità, e schiettezza, con la quale si regolano l'Anime timoratissime di Dio, con i loro Confessori, mà lo notò anco nella pratica sempre vniforme de' suoi santi costumi, nel suo sincero, e candido modo di operare, nella purità de' suoi pensieri, nella rettitudine della sua intentione de' suoi esercitij, e nell' amor filiale, e riuerente, col quale conosceua, che ella viueua; e soggiunge, che soleua riferirli più volte molte cose, le quali non solamente non erano peccato graue, mà bisognaua esser molto seuero nel censurarle, per determinar che fossero anco colpe leggieri, e in ciò si portaua tanto schiettamente, che diceua: *Padre mi dica per carità, li pare, che in questo caso sia stata offesa da me la Maestà Diuina? perche li confesso, che mi dispiacerebbe infinitamente. Sappia, ch' io non dissi vna tal cosa, credendo fermamente, che hauesse potuto dar disgusto à Dio, che se ciò mi fossi leggiermente imaginata non l'hauerei in maniera alcuna detta.* Questo medesimo, che depone il detto Padre Confessore, come vero, & intimo testimonio della vita di Sua Altezza, confermano parimente altri suoi Confessori, huomini tutti insigni in dottrina, e perfettione Religiosa. Vno trà quali è il Padre Frà Francesco de Ozanna, il quale doppò esser stato Lettore della Sacra Theologia, e Prouincial di Castiglia, & hauer sostenuto diuersi carichi nella sua Religione con somma lode, fù Confessor di Sua Altezza, e della Regina, & eletto Commissario Generale dell'Indie; e l'altro è il P. Frà Michele d'Auellan Lettor Giubilato della Prouincia di Granata, Predicator di Sua Maestà, e Vescouo di Siria. Questi due Venerabilissimi Suggetti depongono con ferma attestatione, che hauendo fatto particolar esame sopra la vita di Sua Altezza, la quale si discopriua con loro nel suo interno, come con suoi intimi Confessori, manifestandoli i più sottili, e delicati pensieri, & hauendo vdite diuerse sue confessioni generali, non trouarono mai materia graue, sopra

pra la quale potessero stabilire, che hauesse ella perduta la prima gratia battismale, e di questo ne tengono così ferma opinione, che si esibiscono à deponerlo in qualsiuoglia Tribunale, e Processo. Queste singolarissime notitie, che per tante ragioni deuono acquietare il più scrupuloso giuditio si conformano con quanto asseriscono tutte quelle Persone, che praticarono con Sua Altezza fino dalla sua picciola età, come continui testimonij delle sue attioni, assicurando, che mai poterono scorgere in quella picciola Creaturina cosa alcuna, che disdicesse vn punto alla Diuina legge, e nella quale potesse esser biasimata da quelli, che la stauano osseruando, operando ella sempre con tal'auuertenza, & edificatione, che si conosceua chiaramente, che caminaua sempre con la presenza di Dio auanti à gl'occhi in tutte le sue operationi. Et essendo ella tanto diletteuole, e gratiosa nelle sue recrationi era sì grande l'edificatione, che cagionaua, e lo spiritual profitto, che l'altre da lei ne cauauano, che haurebbe potuto seruire di perfettione grande di spirito in altre persone, quello, che à Sua Altezza era di solleuamento corporale per la sua naturalezza. Si componeua in tal maniera, quando vedeua, che la conuersatione torceua da quel perfetto operar Religioso, col quale viuono le persone spirituali, che sembraua hauer saputo puoner il tramezzo trà l'honesto, e l'illecito. Da questa virtù interna, & edificatione esteriore n'vscì poi per il mondo quella gran fama, che sempre volò di lei, e i titoli honoreuoli con i quali fù venerata in vita, chiamata da tutti vniuersalmente la santa Infanta Donna Margarita, la santa Signora, con altri deuoti titoli, che manifestauano la sua gran perfettione, e ciò li succedeua non solo nella Spagna, doue viueua presente ammirata da tutti, mà anco in tutta l'Europa, come si vede da i Breui Apostolici, che si portano distesi in quest'historia, nelli quali i Sommi Pontefici ingrandiscono sommamente la sua virtù, e dalle copiose lettere, che li scrissero diuersi Personaggi molto Spirituali, comunicando con lei le materie dell'anima loro con gran stima del suo spirito.

CAPITOLO VI.

Sentimenti d'amor Diuino, con li quali Sua Altezza fù fauorita da Dio.

COllocò la Diuina benignità nel cuore di Sua Altezza fino nelli suoi più teneri anni, il dono amoroso della Diuina carità, acceso con sentimenti così soaui, e delicati, che rare volte si trouaua senza questo dolce affetto sopranaturale. Onde per conseruarlo sempre ardente, prese in sua deuotione il recitar ogni giorno sette Pater Noster, & sette Aue Maria, in honore di quelle sette volte, che si degnò Christo Signor Nostro spargere il suo Sangue santissimo per il genere humano, e soleua dire nell' vltimo della sua vità: *Sono trent' anni, ch' hò in vso questa santa deuotione, e non mi ricordo hauer mancato in essa vn giorno solo, del che sia ringratiato Iddio, vi confesso, che me ne trouo gran giouamento.* Esortaua tutte le Monache ad amar di vero cuore Iddio, affermando, che la strada dell' amore, era la più breue, e di maggior merito, e quella, che facilitaua maggiormente il Santo essercitio delle virtù. *Considerate* (diceua ella) *quanto tutti s'affaticano per amare; amiamo noi dunque Iddio, per patire per lui con animo maggiore. Le mortificationi, le penitenze, e le macerationi corporali, tutte si ordinano all' amore; se noi amiamo il fine più facilmente ci essercitaremo nelli mezi. Ogni cosa è soaue all' amore, e senza l'amore il tutto è difficultoso, la carità è patiente, benigna, & amorosa, rende soaui l'asprezze, & indolcisce ogn' amaro.* Il quotidiano essercitio di Sua Altezza era il far molti atti di amor di Dio offerendo à Sua Diuina Maestà, il cuore, l'anima, le potenze, & i sentimenti, desiderando in qualsiuoglia parola, & attione consecrarli tutta se stessa, onde non formaua passo alcuno anco nelle occupationi esteriori del corpo, che non s'andasse sempre offerendo con intimo affetto al suo Signo-

gno-

gnore con quelle orationi iaculatorie, che hebbe in vso, (come habbiamo veduto) tutto il tempo della vita sua. Da questo santo essercitio ne li risultarono poi due singolarissime gratie, l'vna fù il conseruar tanto perseuerantemente il fuoco della carità, perche si trouaua sempre occupata in quest' essercitio anagogico di ridursi tutta in Dio, e rassegnarsi nelle sue mani santissime; e l'altra il far acquisto di quella marauigliosa innocenza, e santità, con la quale se ne visse tanti anni, facendo sempre rettissimo giudicio de' prossimi suoi, non potendo mai giunger à creder con tutto il suo intelletto accorto, e viuace, che si trouasse nel mondo Christiano alcuno, che peccasse mortalmente, sembrandoli, che fosse impossibile, che potesse viuere sopra la terra, chi offendesse vn Signor tanto benigno, & amabile. Mà doppò che per i diuersi maneggi, e varij trattati, che li passauano per le mani hebbe occasione di conoscer chiaramente gl'humani sconcerti, e le malitie delle persone, s'indusse à prestarui fede contro sua voglia, manifestando il suo dispiacere con sì viua compassione, che edificaua grandemente, chi sentiua lo sfogo della sua interna pena, & era solita dire: *Molti anni me ne sono vissuta senza mai veder, che vi fosse Christiano, che offendesse mortalmente Iddio, adesso con le lagrime sul cuore son sforzata à vederlo, e ne sento vna pena di morte atrocissima. Per vita vostra ò sorelle preghiamo la Diuina Maestà, che illumini queste tali persone, e le ponga nella strada della loro salute, che è vn tormento troppo graue il pensar, che tal cosa si faccia contro vn Dio tanto buono, e perfetto*: Da questo dono inestimabile ne nasceua in lei quella superna luce, con la quale andaua sempre risguardando le sue attioni, in modo, che conosceua benissimo nel buono l'imperfetto, e rendeua purificate l'opere sue, caminando con passi velocissimi alla perfettione. Viueua con vn' assidua vigilanza sopra se stessa, facendo riflessione à gl' appetiti, & inclinationi della sua naturalezza, conseruando sempre lo spirito ben guardato dentro i confini della ragione; onde diceua souente: *Sorelle, oh' che cattiuo vicino è il corpo nostro, chi potesse arriuar à tenerlo ben in freno, e far*

che in quella maniera si soggettasse ancor lui all' anima, come l'anima brama d'inchinarsi à Dio. Non fermauasi in sola speculatiua sopra questo punto, mà lo riduceua poi à sì perfetta pratica, che appena arriuaua à conoscere nell'anima sua qualche leggier contatto d'imperfettione ben minima, che non potendo comportar quella macchia, subito ricorreua à lauarsi col santo Sacramento della Penitenza. E quantunque ciò li succedesse in hore straordinarie, & insolite, viueua in vna tal' impatienza di Spirito, che non poteua prender riposo, fino che non l'era chiamato il Confessore, il quale giunto, che era da lei, subito informato del suo interno affanno, & interrogato, se da quel fatto succedutoli era potuta restar offesa da lei la Maestà Diuina; mà per esser poi la materia, che porgeua tanto leggiera, e minuta, che appena poteua qualificarseli bastante per l'assolutione, per il che era necessario auuisarneli, rispondeua ella con profondissima humiltà: *Mi perdoni per gratia Padre Confessore, perche acciò io lo faccia chiamare, e mi confessi da lei, basta, che posi arriuar à poter esser peccato quello, che dico, quantunque non sia stato in fatto, che essendo io tanto gran peccatrice, hò molta occasione di star in timore; così mi sono quietata, & hò sodisfatto alla mia coscienza, mi perdoni per amor di Dio.* Altre volte chiamaua la sua Compagna, e li diceua: *Sorella non vi marauigliate di quello, che faccio, voglio che sappiate la giusta cagione, ch'io hò per chiamar il Padre Confessore, e questa è appunto*, (e quiui gli narraua schiettamente il suo difetto, dicendo in fine: *Questo vi racconto, acciò vi disinganniate del errore, nel qual voi sete, mentre stimate, ch' io sia buona da qualche cosa, e quindi conosciate, chi sono; però pregate Iddio per me, e raccomandateli le mie interne necessità.* Con la qual'attione lasciaua tutta confusa quella sua Compagna, e con non picciola occasione di riconoscer la somma purità con che viueua Sua Altezza. S'andaua poi esercitando in vna deuotissima consideratione, dalla quale diceua ella, che era molto aiutata nell'attentione dell' oprar sempre con rettitudine di coscienza, e che per mezo di quella teneua stabilito il suo riposo nella Diuina

Vo-

Volontà, dentro la quale osseruaua la sua rigorosa clausura, e che per virtù dell'istessa faceua resistenza alla sua propria natura, quando era persuasa à partirsi qualche poco dal Diuino beneplacito, & era il discorrer con questa similitudine: *m'imagino di far viaggio verso il Cielo, racchiusa dentro la naue della Diuina Volontà, come quel passaggiero ch'è incaminato verso l' Indie, il qual se vuol' vscir col suo nauiglio, si pone in pericolo d'annegarsi nell' acque, e però se ne stà ben custodito in quello per fino à tanto, che non sia giunto nel Porto: può ben prendersi diletto, e passeggiar dentro la naue, affacciarsi à basso, e risguardar nell' acque, mà non però deue lanciaruisi dentro, perche iui trouerebbe sicura la morte. Così appunto io me ne vado incaminata verso l'Indie del Cielo, racchiusa dentro il sicuro vascello della Diuina volontà. Non è douere, ch' io me n'esca fuori, perche sarebbe vn cagionarmi da per me stessa la morte. Mi basta dentro i confini del lecito prender il mio spasso, e ricrearmi in questa amabilissima clausura, e così, se piace à Dio non voglio sbarcare da questo nauiglio, fino che io non sia giunta in Porto.* Altre volte soleua dire: *Vi confesso, che in alcune occasioni stà tanto conturbato il mio mare interno, e si mostra tanto ribelle la mia cattiua inclinatione, che mi sembra voler à viua forza cauarmi fuori, e gettarmi à basso nel fondo, mà resta però vincitrice la gratia, mi dà animo, e conforto, & io dico al Demonio, prima voglio morir mille volte, che mai partirmi dalla volontà Diuina, onde non hai occasione d'affaticarti con me.* Con queste sante considerationi conseruaua Sua Altezza la purità dell' anima sua, & erano tutte effetto di quella Diuina carità, che li habitaua nel cuore.

CAPITOLO VII.

Amor grande, che Sua Altezza portaua al proſſimo.

GLà habbiamo narrato breuemente la gran carità, che regnaua nel ſuo cuore in riguardo à Dio, adeſſo è conueniente, che diamo ragguaglio di quella, che haueua verſo il proſſimo; perche eſſendo queſta marauiglioſa virtù tanto liberale, e benefica ſi diſtende da Dio alle Creature, e dalle Creature fà ritorno à Dio. Si reſe ammirabile Sua Altezza in queſto Santo eſercitio, concorrendo in lei la ſua natural inclinatione, che era ſommamente benigna, e l'amor ſopranaturale, che la rendeua più feruente. Stimaua il ſuo proſſimo con ſommo affetto, mirando ſempre ciaſcuno, come ſe foſſe ſtato ſuperiore à lei, riconoſcendo ſempre in qualſiuoglia perſona, qualche particolar preeminenza. Se era maggiore à lei conſideraua in quella l'età, ſe minore, la ſua humiltà, ſe piccola la ſua innocenza, ſe Perſonaggio grande, la ſua autorità, ſe Prelato la gran dignità, e così da ciaſcuna perſona, che contemplaſſe prendeua ſempre motiuo di profitto per l'anima ſua. Fecero longa oſſeruatione quelle Perſone, che li furono aſſiſtenti in tutto il corſo della ſua vita, che mai la viddero motteggiare, ne far atto alcuno di deriſo di qualſiuoglia Perſona; anzi ſe à lei ſi rappreſentaua occaſione di hauerlo à fare la diſsimulaua, e la sfuggiua con ſantiſsima prudenza; di maniera, che daua quaſi à conoſcere, che non haueua fatto rifleſſione ſopra il ſucceduto difetto: e ſe chi era in preſenza ſua foſſe caduto in queſt' attione di riderſi, ò burlarſi leggiermente di qualcheduno, procuraua ella di ritenerlo con grandiſſima deſtrezza, ò mutando diſcorſo, ò rompendolo affatto, non potendo ſoffrire, che in faccia ſua il ſuo proſſimo patiſſe, benche minima deriſione. Se n'accorgeua

ben

ben ſubito, chi haueua in pratica la ſua naturalezza, e però ſoleua dirli: *Horsù già intendiamo, che non piacciono à Voſtr' Altezza le noſtre burle, ſappiamo perche cauſa muta propoſito.* Et ella riſpondeua gentilmente; *Se lo ſapete, perche non lo sfuggite da principio? ſapete pur l'obligo, che habbiamo di diſsimular i difetti del Noſtro proſſimo?* Procuraua quanto poteua, che non reſtaſſe contriſtata quella Perſona, che haueua dato occaſione allo ſcherzo, dicendo, che l'era di ſomma afflittione il veder, che foſſe poſto alcuno in confuſione, e roſſore, onde ſoleua affermare: *Non può eſſer di meno, che in ſimil occaſione non ſi veda conturbato non ſolo il naturale, mà lo ſpiritual' ancora di quella Perſona, mentre è poſta in grand' occaſione di cader in atto d'impatienza; onde non è conueneuole indurre il proſſimo noſtro in queſto pericolo, per vn noſtro guſto così leggiero.* Se poi la Perſona, della qual ſi trattaua era aſsente, molto maggiormente ſe ne prendeua la protettione difendendola, e ſcuſandola, con replicar quel ſuo ſolito detto. *Per vita voſtra laſciate ſtar quegl' aſſenti, che non ſi poſſono difendere per non eſſer quì con noi.* Succeſſe vna volta, che vna certa Perſona haueua intentione di darli qualche materia di guſtoſo trattenimento, col ponerſi à narrarli vn caſo di ſcherzo, che li era accaduto con non sò chi; mà nel propuoner, che fece il ſuo diſcorſo, s'accorſe, che non ſolo Sua Altezza non ſi compiaceua di quel racconto, mà che daua più toſto in contrario qualche ſegno di turbatione, mentre componeua il ſuo ſembiante in apparenza graue, e modeſta, onde quella Perſona li diſſe ſubito: *E perche ò Signora ſi ſcandaliza, e moſtra triſtezza, quando vengo à darli trattenimento con sì buona intentione, e con animo tanto ſincero?* riſpoſe ella: *Non poſſo concepir allegrezza, nè conſolatione alcuna da ſimili racconti, che in fine poi non vanno à cader in altro, che in qualche aperta mormorationcella, e in diſcoprire i mancamenti altrui, benche leggieri, quali io vorrei poter naſconder con l'ali del mio cuore, acciò non compariſſero à luce alcuna, & i miei proſsimi non haueſſero à riceuerne vn minimo diſcapito:* Quando li fù fatta quella cura, che ſi è narrata di ſopra, nel to-

glierli le cataratte da gl'occhi, accorgendosi ella, che quel Chirurgo non n'haueua riportato quell'honore, che s'aspettaua, se n'attristò grandemente, non tanto per il certo impegno, nel quale s'era egli posto, accertando sicura l'impresa, quanto per le molte mancie, e regali, che in quell'attione si haueua perduto; onde subito, che si conobbe affatto cieca, disse al Chirurgo; *certo, che mi dispiace questo mal sortito successo, più per voi; che per me, e più mi duole il vostro perduto guadagno, che la perdita mia, che è la vista de gl'occhi*; e con tutto ciò ordinò, che li fosse data vna larga, e compita sodisfattione. Vn'altro caso simile à questo li successe, e fù, che in vna certa sua infermità fù necessario cauarli sangue, onde facendo il suo offitio il solito Chirurgo del Conuento li ferì due volte il braccio, senza colpir bene la vena in modo, che n'vscisse il sangue. Si dismesse per all'hora la cura, volendo le Monache, & i Medici assistenti, che si chiamasse vn'altro perito; mà rispose Sua Altezza assolutamente: *Questo non sarà, io non lo permetterò mai, non piaccia a Dio, che per colpa mia habbia da soggiacere a discredito alcuno quest'huomo, che per altro è in buon concetto, e stimato da ogn'vno, egli non puotè far più; da me verrà la cagione del mancamento, lui m'ha da cauar il sangue, e spero, che Dio li darà gratia di poterlo fare*. Tornò dunque di nuouo l'istesso à far la sua operatione, e li sortì felicemente; onde all'hora disse à tutti l'Infanta: *Che ne dite? Come sà Iddio prender protettione de gl'innocenti? E pur vero, che io ero in colpa del disordine, e non lui, pur s'è veduto l'effetto della sua peritia*. Fù condotta vna volta à Sua Altezza vna certa pouera Donna maritata, ch'era stata imputata di non sò che colpa appresso la giustitia, e doppò hauerne patiti gran trauagli n'era vscita finalmente libera dalla prigione, ordinò subito, che fosse riuestita di nuouo, Sentendo da lei narrarsi le sue disgratie, le false accuse. & i patimenti, che haueua sofferto, si mosse à tanta compassione, e tenerezza, che prorompendo in amaro pianto, caddè in vno suenimento totale da i sensi ferita internamente à morte dal racconto di quelle miserie, onde stette tra-

mor-

mortita gran ſpatio di tempo. Minacciaua il Dormitorio Commune del Conuento con euidenti contraſegni nelle muraglie di voler patir in breue tempo precipitata rouina, con pericolo della vita di tutte le Monache. Se ne ſtaua all'hora Sua Altezza per la ſua grauiſſima indiſpoſitione nell' infermaria ſeparata, e quando li fù dato queſt'auuiſo, ſubito riſpoſe: *Preſto mi faccino gratia portar queſto mio pouero letto in dormitorio, perche voglio ſoggiacere all'iſteſſo pericolo delle mie ſorelle; non è douere, che quando loro ſtanno eſpoſte a vn riſchio tale, io me ne ſtia in queſta ſtanza ripoſata, e ſicura, ſon mie ſorelle quelle, con loro viuo, e con loro voglio morire*. Succeſſe vna volta vn caſo ſpauentoſo, che s'attaccò il fuoco nell' habitatione anneſſa al Conuento, onde reſtarono tutte le Monache in aperto timore, che il Conuento tutto doueſſe ardere, e conſumarſi, per l'ingreſſo, che già vi haueuano fatto le fiamme, & il grido vniuerſale della gente compatiua al pericolo vrgentiſſimo. Comparuero ſubito con ordine di Sua Maeſtà Perſonaggi autoreuoli, trà i quali l'Ambaſciator d'Alemagna, per cauar fuori dal Conuento la Perſona di Sua Altezza, e liberarla dal pericolo. Quando fattane ella auuiſata, riſpoſe ſubito con eſemplariſſima coſtanza: *E come ſarà poſſibile, che io habbia da vſcirmene ſenza le mie ſorelle? Non ſi perſuada già mai perſona alcuna vna ſimil coſa, ſe quelle moriranno tra le fiamme, io ancora le voglio ſeguire nell' iſteſſa morte. Non permetta mai Iddio, che per qualunque accidente io l'abbandoni. Siano certi tutti, che mai ſuccederà, che s'habbiano a veder le mie ſorelle in pericolo, e ch' io n'eſca fuori*. Amaua con incredibile tenerezza le ſue ſorelle Monache, come perſone, nelle quali conoſceua molta virtù, e dalle quali riceueua tanti ſpirituali aiuti; onde era il ſuo continuo detto: *Niuno sa, che io poſſo eſprimere i motiui, che hò per amar le mie ſorelle. Li ſono molto obligata, perche eſſendo io quell' iniqua, che ſono, nondimeno ſi degnarono d'accettarmi in loro compagnia, mi ſopportano, e mi fanno tanta carità*. S'affliggeua grandemente dell' iſteſſe, quando le vedeua inferme, le viſitaua nell'Infermaria, ſempre, che poteua con tanta famigliari-

tà,

tà, e gentilezza, con si gran dimostratiõn d'affetto, che pareua volesse far parte del suo cuore, e della sua sanità à quell'afflitte Inferme. Le interrogaua con voce benigna, come se la passauano nelle lor pene, se haueuano bisogno di cosa alcuna, nella quale hauesse potuto seruirle, consolandole per quanto poteua con i suoi pietosi ragionamenti, e dimandandoli che numero di messe haurebbero bramato da lei in caso, che fosse piaciuto à Dio di chiamarsele à se. Quando poi si trouò ancor essa nella sua vltima infermità per la quale non poteua in persona andar à visitar queste Inferme, così spesso, come era solita, le mandaua à visitar per vna di quelle Monache sue assistenti due volte il giorno, ò più, conforme era graue l'indispositione, volendo saper da quell' Inferme se si trouauano in qualche particolar bisogno. E se portaua il caso, che queste hauessero sinceramente manifestato qualche picciola necessità, subito ella con ogni prontezza, e puntualità procuraua, che li fosse proueduto, vsando maggior diligenza, che fossero gouernate, & assistite l'altre, di quella che impiegaua per se stessa; e voleua di più, che quando vsciuano li Medici dall' Infermaria li facessero gratia di passar da lei, per darli sicura relatione dello stato, nel quale si trouauano le sue sorelle inferme. Quando sapeua, che qualche Monaca, se ne staua afflitta, & addolorata per la morte succedutali di qualche suo Parente, ò Padre, ò fratello, che fosse, subito se la faceua chiamar al suo letto, e con affettuosissimo discorso la consolaua, dandoli quei consigli, e remedij, alli quali era espediente, che s'appigliasse in quel caso. *Mirate* (diceua), *che questo colpo è venuto dalla mano del Signore, il quale l'hà permesso per qualche vostro bene particolare, raccomandiamo à Dio il caso, e facciamo dir qualche messa. Sappiate, che quello solo ci deue dar pensiero, che noi altre faremo, perche quello che opera Iddio, sempre è per il nostro meglio, se però ce ne sappiamo aprofittare.* Viueua con gran pensiero di quelle Persone, che la seruiuano fuori del Conuento, procurando, che dessero gusto à Dio, e viuessero con i loro assegnamenti sicuri. Voleua, che se cadeuano inferme fos-

sero

ſero ſubitamente viſitate, e particolarmente ſe erano in ſtato di pouertà, inuigilando, che non li mancaſſe coſa alcuna nelli loro biſogni, e vi premeua con tanto affetto, come ſe foſſero ſtate ſuoi fratelli, ò ſorelle carnali, prouedendoli di Medici, di medicamenti, & altre coſe neceſſarie. Di tutte queſte ſue gran carità, ne reſero teſtimonio certo con le lagrime à gl'occhi quelle pouere perſone, che nella morte ſua confeſſarono eſſer rimaſte priue di quel tanto bene, che riceueuano dalla ſua pietoſa mano.

CAPITOLO VIII.

Come ſi eſercitò largamente Sua Altezza nella carità verſo i poueri, ſenza pregiuditio del voto della ſua pouertà.

FV' atto di gran prudenza Diuina, per il ſouuenimento di tanti poueri d'hauer ordinato, che ſi compiaceſſe Sua Altezza d'arrenderſi à quelle viue inſtanze, che li furono fatte, acciò in virtù de i Breui Pontificij accettaſſe ſopra di ſe il carico di diſtribuir le groſſe elemoſine, che l'erano ſtate aſſegnate per ciaſchedun' anno; quali furono in vero copioſe, perche l'Imperatrice Sua Madre li haueua laſciato nel ſuo vltimo teſtamento ducento ducati di moneta il meſe. Le Maeſtà Cattoliche con la lor Regia munificenza li aſſegnarono di fermo ſei mila ducati annui, e l'Arciduca Alberto altri ducento ducati di moneta ogni meſe, oltre le altre copioſe ſomme, e quantità, che li Prencipi della Caſa d'Auſtria li rimetteuano ben ſpeſſo, acciò in nome della Caſa loro le diſtribuiſſe à i poueri, & in opere pie. Diede ordine Sua Altezza, conforme habbiamo narrato, che foſſe informato puntualmente il Sommo Pontefice della quantità di queſto danaro, e degl' vſi, nelli quali doueua conuertirlo, sì nel ſalariare i Creati dell' Imperatrice, come per conto di quelle caritatiue elemoſine, che doueua di-

diſtribuire. Preſe ſopra di sè la Santità Sua il dominio di tutta queſt' elemoſina, e con la ſua aſſoluta poteſtà gli diede ampia licenza di diſtribuirla nella forma, che haueua richieſto, e in quella maniera, che foſſe riſultato in ſua maggior conſolatione ſpirituale, concedendoli ſopra di queſto la ſua Paterna Benedittione, & aſſecurandola in conſcienza. Mà con tutto ciò non volle pienamente acquietarſi il ſuo ſantiſſimo, e ſcrupoloſo zelo ſopra queſta diſpenſa, ne ſopra il ſauio parere de' Dottori inſigni, che li proponeuano eſſer giuſtiſsima conuenienza per la grandezza dello ſtato, nel quale era ſtata Creata da Dio, e per il gran bene, che ne ſarebbe riſultato à tanti poueri il preualerſi delle ottenute diſpenſe. Di più doppò che hebbe ha uuti nelle mani i Breui Apoſtolici li fece conſultare da i più inſigni Theologi della Città, ſupplicandoli à voler metter in ſcrittura la loro opinione, come fù da queſti puntualmente ſeruita, aſſicurandola con ſtabiliſſimi fondamenti, ch'era fuor d'ogni ſcrupolo quella ſtrada, per la quale Iddio voleua condurla. Conſeruando poi ella tutte queſte ſcritture inſieme con i Breui Pontificij, era ſolita conſegnare ogni coſa in mano delli ſuoi Confeſſori, quando ſecondo li tempi ſe li andauano mutando, acciò vi ſtudiaſſero ſopra. Depone il Padre Frà Giouanni de Palma ſuo Confeſſore, che quando diede principio ad eſercitar quella carica, fù chiamato da Sua Altezza, e gliè le conſegnò tutte nelle mani, con parole tanto ſenſate, e profonde, che lo poſe in vna ſomma confuſione, perche nel darli quel faſcio di ſcritture li diſſe: *Padre Confeſſore li conſegno queſti Breui con queſt' altre ſcritture, dentro le quali ſtà aſsicurata la quiete della mia coſcienza, perche molti inſigni Theologi m'hanno accertato, ch' io camino bene, e che è guſto di Dio particolare, ch'io diſtribuiſca queſt' elemoſine; mà però mi faccia gratia di ſtudiarle ancor lei, e dirmi poi liberamente il ſentimento ſuo ſopra di quello, ch' io deuo praticare, perche voglio ſoggettarmi con obedienza à quanto mi dirà, quantunque foſſe neceſſario il perderne la vita, non eſſendo altro il mio deſiderio, che di gradire col mio modo d'operare al mio Spoſo Gieſù, e caminar ſicura*

nella

nella strada della perfettione, ch' io professo, li torno di nuouo à dire, che non manchi di parlarmi con ogni libertà in materia di quello, ch' io deuo fare, e come deuo gouernarmi: sappia, ch' io desidero eleggere la parte più perfetta, e se non l'abbracierò, io non voglio hauerui colpa, perche mi sottometto pienamente al suo solo consiglio, e se non dirà con schiettezza il suo parere togliendo da me ogni errore, e se non mi porrà nella vera strada, auuisandomi quello, che deuo fare, mi protesto, che renderà lei il conto à Dio per me nell'altra vita. Li rispose all'hora il detto Padre, con supplicarla, che volesse concederli tempo, per considerar con quiete tutte quelle scritture, e conferirle anco con altre Persone addottrinate, e virtuose; il che hauendo fatto, glie le restituì poi intieramente, con apportarli le medesime approuationi, e risposte, che gl'erano state date, per fino all'hora; accertandola che restaua sommamente seruita la Diuina Maestà, che andasse esercitando la carità verso i Poueri, col conformarsi con i Breui Apostolici, i quali dichiarauano il Diuino volere. Risoluta dunque Sua Altezza di prendersi l'amorosa cura di far la Carità à i poueri con le elemosine, e souuenimenti somministratili, non si può esplicar à sufficienza, quanto era grande la sua Carità, il suo ardore, e la sua prudenza, con che s'applicò à questo santo ministerio. Diceua per ordinario à quelle persone, delle quali si seruiua in quest' affare: *Non è vero, che tutto quello, che mi vien dato di danaro, ò altro hà da seruir per far elemosina? facciamola adunque, e tutto si consumi in quest' effetto, acciò il fine habbia corrispondenza col titolo, e già che s'è compiaciuto Iddio di lasciarmi in questo mondo con carico, e facoltà di poter far elemosina, corrispondiamo à questa vocatione. Che se bene quest' esercitio per vna parte mi si rende molto soaue, per l'altra nondimeno non resta d'essermi molto penoso, mentre già io haueuo offerto al mio Sposo Giesù tutto quello che haueuo; ma già che s'è compiaciuto di farmi ritornar a quel primo stato, procurarò adunque di rendermi fedele dispensatrice de' suoi cari tesori*. E' noto non solo appresso la Corte, mà anco in tutti i Regni di Spagna, con che copiosa liberalità si portò Sua Altezza nell' esercitar

questo caritateuole officio; perche si resero alla sua morte testimonij veraci della sua gran carità i Monasterij, gl'Hospedali, le Carceri, molte Persone principali ridotte in necessità, gl'Orfani, i Pupilli, e tutta sorte di poueri, che con pianti continui stauano publicando quel sussidio copioso, che haueuano riceuuto in vita sua, e restaua perduto per loro nell' esser mancata lei al mondo. Hanno deposto diuersi suoi Ministri de i quali ella si seruiua, successi tanto particolari, & abbondanti attenenti alla sua ardente carità, che il volerli narrar distesamente, sarebbe vn accrescer con troppo volume quest'historia. Trà gl'altri sono il Marchese di Malagon, Maggiordomo del Rè, e di Sua Altezza, Don Gabriele d'Alarcon Secretario del Consiglio dell'Indie, e Don Luigi d'Alarcon suo Padre, il Licentiato Don Giouanni Apricio Cappellano di Sua Altezza, suo particolar Elemosiniero, e Giouanni Vsbaldo Secretario di Sua Maestà. Questi tutti non si satiano di publicare con piena attestatione la sua gran liberalità, il suo infiammato zelo, il feruore, l'ansietà grande, e la vigilanza, con la quale procuraua di saper tutte le necessità de i poueri, souuenendo, e rimediando à ciascuno con tanta prontezza, che faceua restar ammirati quegl'istessi bisognosi, ch'erano da lei solleuati. Quando qualche Monacha ponendosi à contemplar quella sua tanto ardente carità, non poteua far di meno di congratularsi con lei di così bel dono ottenuto da Dio, e li lodaua la sua virtù, ella gli rispondeua: *Che dite sorella? Non è vero, che la Maestà Diuina ci hà concessi questi beni temporali, acciò li compartiamo à i Poueri? Hor, se così è, non bisogna mancare alla sua santissima Volontà, perche se altrimenti facessimo, sarebbe vn cagionarli disgusto, & offenderlo grandemente. Se voi haueßi vn Maggiordomo, che consumasse in altri effetti quella quantità di danaro, che voi li consegnaste per vn vostro fine particolare, non ne restareste da lui disgustata? Hor da questo potete argomentare, quanto dispiacerebbe à Dio, se quello, che egli ci concede con tanta liberalità, l'impiegassimo poi in nostro danno, e volgessimo in proprio commodo quello, che egli destinò per soccorso, e prouedimento de i Poueri.*

In-

Inuigilaua con sollecita ansietà sopra la forma, con la quale doueua distribuire questa sua elemosina, perche s'haueua registrato per sua salda memoria vna nota di tutte le Persone principali, cadute in bisogno, de gl'Hospedali della Città, de i Conseruatorij, e Seminarij de i poueri Orfani, de i Conuenti più necessitosi, delle Carceri, de poueri Hospitij, di molti ciechi, e vecchi inhabili, di numerose Donzelle ritirate, e di altri mendicanti, alli quali tutti andaua compartendo con ordinato metodo la sua elemosina, applicando maggior somma, doue vedeua più abbondante necessità, e anticipando anco il soccorso doue era vrgente l'angustia. Teneua di più, notate in vna lista particolare il nome d'alcune pouere persone, alle quali haueua assegnato ogni mese la lor ferma elemosina in vita loro, e tra queste erano annonerate ancora alcune pouere Monache di Conuenti bisognosissimi, con le quali vsaua maggior carità, per esser, come lei diceua, Spose di Christo, racchiuse, e serue della sua Madre santissima. Haueua poi in nota altri poueri, alli quali per la qualità della lor nascita, e per altri degni rispetti, acciò si procedesse con maggior secretezza, si riserbaua di compartir l'elemosina con la sua propria mano; e quando s'abboccaua con loro li rendeua consolati con sì efficaci parole, che l'induceua à partirsi da lei doppiamente proueduti, per l'anima, e per il corpo. Entrauano in questo numero i poueri Sacerdoti, i quali erano sempre da lei honorati con grandissima veneratione, non volendo mai, che con quelli si dispensasse la carità per altra mano, che per la sua. Mà quelli, che particolarmente fauoriua, erano, come habbiamo toccato di sopra, quei Sacerdoti, che faceuano professione d'andar à predicar la fede tra gl' Heretici in Inghilterra, in Alemagna, in Francia, & in altre Nationi, e questi erano chiamati da lei i suoi fauoriti, e priuilegiati, perche li anteponeua à tutti gl'altri per cagione dell' alto Ministero, al quale erano destinati da Dio. Li daua non solo ricca contributione di danaro per il viaggio, mà li consegnaua anco lettere di fauore efficaci, con altri deuoti donatiui, come scatole, e Reli-

quiarij d'Argento, dentro de'quali poteſſero portare il ſantiſſimo Sacramento dell' Euchariſtia, per miniſtrarlo à i Cattolici, che viueuano ſecretamente in quelle Prouincie.

CAPITOLO IX.

Caſi particolari, che ſucceſſero à Sua Altezza nell' eſercitar, che faceua la ſua carità, col diſtribuir l'elemoſine.

SOno numeroſi i caſi ſingolariſſimi, che li accaddero nel ſanto compartimento, che faceua delle ſue caritateuoli elemoſine. Giunſe vna volta da lei vna certa Signora à narrarli lo ſtato mendico, e miſerabile, nel quale per diuina diſpoſitione s'era diſgratiatamente ridotta; mà non ritrouandoſi all'hora Sua Altezza appreſſo di sè quella copioſa quantità di danaro, che bramaua per ſoccorrer pienamente alla graue neceſſità, diede di mano ad vna Collana di Criſtallo lauorata con mirabil' artificio, e di prezzo conſiderabile, deſtinata da lei, per collocar in ornamento ad vn'Imagine della beata Vergine di ſua particolar deuotione, e ſubitamente glie la conſegnò; quale quantunque foſſe della materia, che era, e glie l'haueſſe laſciata in donatiuo l'Imperatrice ſua Madre, che più volte ſe n'era ſeruita, non puotè contenerſi il ſuo infiammato zelo, vedendo vna neceſſità sì vrgente, che non la donaſſe volentieri. Onde nel conſegnarnela li diſſe: *Prendete, perdonatemi, perche non mi trouo altro per adeſſo, con che poſſa più à pieno conſolarui, habbiate gran confidenza in Dio, ch' egli vi prouederà dal Cielo, e vi aiuterò ancor io altre volte per quanto potrò*. Li fù manifeſtato confidentemente vn' altra volta da vn' altra Signora, qualmente s'era ella ridotta à tener racchiuſi in caſa i ſuoi piccioli figlioli, perche non haueua alcun prouedimento humano per poterli mandar veſtiti. Rimaſe à queſta relatione afflittiſſimo il cuore di Sua Altezza, ferito

dal

dal dolore, per la compaſſione à quella miſeria, e non trouandoſi alle mani per all' hora altra coſa per poterli dar qualche ſoccorſo, andò, e preſe alcune di quelle picciole ricche veſti, con le quali teneua adornate diuerſe Imagini del ſuo amato Bambino Gieſù, acciò col prezzo di quei drappi pretioſi, faceſſe quella pouera donna à ſuoi figlioli quegl' habiti, de'quali haueuano biſogno. Mentre ſpogliaua quelle ſante Figure, riſguardando in faccia il ſuo amato Gieſù, li diceua: *Bambino mio bello, datemi licenza, ch' io vi pigli i voſtri habitini, perche non n'hauete da tener più tanti, e di così ricco prezzo. Non voglio, che i voſtri Pouerelli habbiano da andar da qui auanti ignudi, e ſenza prouedimento per ricoprirſi. Perdonatemi ſe patirete ancor voi la nudità con quelli; già sò, che molto bene ve ne contentate, e che queſta è la voſtra conſolatione, il reſtar voi ignudo, & impouerito affatto, per render noi altri ricchi, e fortunati.* Sapendoſi da ogni pouero, che nell' animo tanto caritateuole di Sua Altezza hauerebbe trouato ſicuro il rimedio alle ſue neceſſità, concorreua ciaſcuno communemente à lei, onde ſi trouarono anco ben ſpeſſo alla porta della Chieſa, e del Conuento collocati piccioli bambinucci di poco nati, eſpoſti al prouedimento della ſua carità, quali faceua ſubito ella raccogliere, e procurando di ſapere ſe erano battezzati, li faceua amminiſtrar il ſanto Batteſimo, ſe n'haueuano biſogno, e li proudeua di copioſa elemoſina, conſegnandoli à i pij Hoſpedali. Altre volte ſi concordaua con qualche deuota famiglia, e glie li daua ad alleuare, con mantenerli la prouiſione della ſua carità, con patto, che nel creſcer, gl' inſegnaſſero le douute orationi, e la Dottrina Chriſtiana, aſſegnando poi alle zitelle la lor dote, & alli Giouanetti quello di che haueuano di biſogno, per applicarſi à qualche particolar eſercitio. Quelle pouere Orfane, che inclinauano al maritarſi erano aiutate da lei, col prouederſeli non ſolo la dote, mà anco commodità, acciò poteſſero mobiliarſi, e mantenerſi in vitto. Haueua parimente molte ſacre Monache, quali proudeua largamente ne i lor graui biſogni, ad alcune, delle quali teneua anco aſſegnata an-

annua elemosina ferma, con ordine, che non mancassero di rappresentarli liberamente ogni lor nuouo bisogno, al quale prontamente hauerebbe dato soccorso. Si compiaceua assai di far de i vestiti à i piccioli fanciulli, essendo solita dire, che in quelli particolarmente se li rappresentaua l'Imagine del suo santo Bambino Giesù per l'età, e per la pouertà, che dimostrauano. Soleua anco soccorrer volentieri le pouere Donne maritate, per deuotione, & honore della Beatissima Vergine Madre di Dio sposata à san Gioseppe, la quale si trouò ben spesso in prossima necessità essendo voluta viuer poueramente in questo Mondo. La Domenica delle Palme faceua dar il pranzo, e distribuir particolar elemosina à tredici pouerelli, in memoria di Christo Signor Nostro, e delli suoi dodici Apostoli, volendo, che fossero seruiti con ogni puntualità: onde non essendo à lei possibile il ministrarli di propria Persona, come hauerebbe voluto, li raccomandaua à vno de' suoi Creati con dirli: *Fratello fatemi la carità di pigliar sopra di voi la cura di gouernar quei tredici pouerelli, di gratia non mancate di farlo con ogni diligenza. Sappiate, che li hò scelti à posta, perche rappresentano la Persona di Christo Signor Nostro, e di tutto il suo Sacro Colleggio; conduceteli à Casa vostra, e seruiteli voi insieme con la vostra moglie con tutto l'affetto, e carità possibile, con questo mi farete il maggior piacere, ch'io possa da voi riceuere, perche ben sà Iddio quant'io bramerei di poterlo far di propria mano.* E quest'istessa deuotione vsaua di fare in altri giorni dedicati in honore della Beatissima Vergine, come habbiamo detto di sopra. Era deuotissima in particolare del santissimo nascimento del Bambino Giesù, e chiamaua questa solennità la sua felice Pasqua, onde in memoria della pouertà della Vergine santissima, e del glorioso san Gioseppe, che se ne stauano poueramente nella cappanna, daua ordine, che fosse distribuita buona quantità d'elemosina, comandando à i suoi elemosinieri, che le impiegassero in souuenimento di quelle necessità, che erano più graui, & haueuano più del pio; mà lo facessero con ogni possibile secretezza, perche soleua dire, che quello à che si risguarda-

daua in quest'attione era la gloria di Dio, & il rimedio de' bisognosi, e all'vno, e all'altro più compitamente si sodisfaceua, quanto più occultamente si operaua. Soleua in questa sua santa Pasqua far vestir tre pouerelli, cioè vn' huomo, vna donna, & vn puttino, in memoria, e riuerenza di quelle tre sante Persone, cioè del santo fanciullino Giesù della santissima Vergine Sua Madre, e del glorioso san Gioseppe, volendo, che questi tre pouerelli fossero bisognosi sì, mà anco deuoti, e virtuosi. Si compiaceua anco in questi santi giorni dar qualche elemosina particolare di mano sua, specialmente à pouere persone honorate, che non haueuano ardire d'addimandarla, e pigliarla da altra mano. Et acciò li succedesse con maggior secretezza, & in modo che niuno potesse affatto accorgersene, nè trà le Monache, nè trà li Ministri, che la seruiuano, ordinaua al suo Maggiordomo, che essendo in sua Casa ponesse racchiuse in diuerse cartuccie distinte, quantità di monete, e poi glie le portasse secretamente, e glie le consegnasse in Persona, quando si ritrouassero soli alla picciola grata. Queste poi ella riponeua in vna cassa particolare assegnata per l'vso delle elemosine, e quando veniuano da lei quelle pouere persone, glie le consegnaua in quel numero, che ricercaua la necessità dello stato loro, con dirli amorosamente. *Prendete, accettate questa poca di carità, e perdonatemi per l'amor di Dio, perche io non dò, nè distribuisco, come Infanta, mà come vna pouera Monacha.* Se quelle rispondeuano con ringratiarla, e mostrarseli obligate, ella replicaua; *quietateui, non dite così, che non n'hauete ragione. Non è cosa, che meriti quello, che faccio, è ben vero, che desidero far tutto il possibile, per amor del mio Bambino Giesù, e della sua santissima Madre, loro potete ringratiare, e fatelo di buon cuore. Sappiate che niuno n'è informato, però ancor voi non lo dite à persona alcuna.* Esercitaua anco nel corso dell' anno quest' istesso modo d'operare con alcune altre pouere persone, le quali per l'erubescenza d'addimandar l'elemosina, si riduceuano sempre in maggior necessità. Ma era stimata anco più da quelli, che rimaneuano aiutati da lei, la limosina spirituale,

della quale li faceua tanta parte, mentre li consolaua nelle lor miserie con dirli: *Horsù habbiate patienza, e sopportate con pace del vostro cuore questi trauagli, che Dio vi manda, vi prometto voler pregar sua Diuina Maestà per voi, e ricordarmene nelle mie orationi*. Quando occorreua farsi qualche lauoro nel Conuento, per mano de' lauoratori esterni, se entraua nella clausura in compagnia di quegl' operarij qualche pouer' huomo, che fosse stracciato, e rappezzato ne' suoi vestimenti, n' era tal volta auuisata Sua Altezza con dirli: *Oh' Signora, se vedesse vno di quei poueri lauoranti, che vestito mendico porta indosso, certo, che si mouerebbe à compassione nel mirarlo*. Non accadeua, che Sua Altezza, per risuegliarsi alla pietà contemplasse con gl'occhi il miserabile oggetto, subito à queste voci daua ordine, che fusse riuestito, e proueduto di vn'habito conforme al grado suo. Mà quando quel pouer' huomo, che non sapeua d'onde haueua riceuuto vn tanto bene, era auuisato, che Sua Altezza era stata quella, che l'haueua proueduto, non poteua contenersi di non voler arriuar à conoscerla, baciarli la mano, e infinitamente ringratiarla. Seppe vna volta Sua Altezza la volontà di vno di questi, e come quella, che mai si sdegnò di vedersi attorno i pouerelli, e trattar con loro, lo fece chiamar à se, l'accolse con gentilezza grande, lo carezzò con dolci ricordi, lo regalò d'vn deuoto donatiuo, e li interrogò con benignissima affabilità; *ditemi, sentite la santa Messa voi? Horsù procurate di vdirla tutti quei giorni, che potete. Recitate il Rosario della Beatissima Vergine? Se non l'hauete io ve ne prouederò di vno; mà auuertite, recitatelo spesso, e pregate Iddio per me*. Veniua tal volta in cognitione, che alcuno di questi lauoranti haueuano le loro mogli inferme, e bisognose, li compatiua nelle viscere sue, e procuraua, che dalla propria mensa si togliesse ogni giorno qualche poco di portione, quale li fosse inuiata, con mandarseli anco à dimandar nell' istesso tempo, come se la passauano nella loro infermità, e se haueuano bisogno di maggior ristoro; e caso, che il male lo ricercasse, li teneua proueduto il Medico, e la Spetiaria. Si moueua à gran

ca-

carità verso quei piccioli Chierici, che seruiuano nella Chiesa del suo Regio Conuento, (quali per ordinario sono sei, ò otto di picciola età per maggior decenza, & ornamento de' Sacri Altari, à i quali s'insegna con gran puntualità il modo di seruir ne gl'Officij Diuini, e la pratica delle Cerimonie Ecclesiastiche, esercitata da loro con tanta edificatione, e sì buono esempio, che risuegliano à deuotione, chi li ammira nelle lor funtioni, proueduti in oltre di maestro particolare per le virtù delle lettere humane, e della lingua latina; mà peruenuti all'età prouetta si licentiano con prouederseli qualche altro impiego, sostituendosi in luogo loro qualche altro fanciullo di più tenera età.) Compatiua à questi giouinetti Sua Altezza, quando doueuano partirsi dal Conuento, onde li mandaua à chiamare, voleuali esaminare, se se n'andauano scontenti, à che professione s'applicauano, e doue inclinaua il lor genio; e se alcuni li rispondeuano, che voleuano farsi Religiosi, se ne rallegraua estremamente e li diceua: *Siate benedetti, voglio aiutarui in quello, che hauerete di bisogno per conseguir il vostro intento; mi rallegro con voi, che hauete fatto vn'ottima risolutione, consideratela bene, habbiatela nel cuore, e sia con la benedittione de i vostri Genitori.* Voleua poi, che tornassero da lei à darli conto del lor progresso in questo santo stabilimento, li esaminaua se era vera vocatione, e quando conosceua, che li veniua da puro cuore, tutta se li offeriua per aiutarli. Voleua saper la Religione, che haueuano eletto, trattaua cò i Superiori di quella per la loro accettatione, e concorreua à quell'elemosina, e carità, che era bisogneuole per la conclusione del vestirsi. Quelli poi che inclinauano à gl'officij, e seruitù de i Prelati Ecclesiastici, procuraua d'accomodarli facilmente, interponendosi per loro con molto affetto, e carità. Quando era auuisata della morte di qualche persona mendica, che non haueua commodità alcuna, per poatersi interrare, ordinaua subito, che à conto suo si facesse la spesa, e che se li celebrassero alcune messe, e questo li accadeua ben spesso; come anco il cauar dalle carceri molti pouerelli, che stauano quiui racchiusi

per debiti, e non haueuano il modo di poter ſodisfare. Se haueua appreſſo di ſe qualche regalo di deuotione, che li foſſe molto caro, mà che però n'haueſſe potuto far di meno, ſubito lo faceua vendere, e voleua, che del prezzo ſe ne faceſſe elemoſina à i poueri. Et è coſa degna da notarſi, che mai s'impiegò in funtione alcuna di ſua particolar deuotione, com'era il veſtir quelle ſacre Imagini de' ſuoi cari Bambini, che in quel medeſimo tempo, non diſtribuiſſe anco qualche pia elemoſina ad alcuni pouerelli con dire: *Faccio queſta particolar elemoſina, acciò Sua Diuina Maeſtà ſi degni d'accettar quel gran guſto, ch'io hò in vedere così ben' adornato, e veſtito il mio bel Bambino Gieſù, e la ſua Santiſſima Madre.*

CAPITOLO X.

Quanto fù deuota Sua Altezza delle Anime del Purgatorio, ſoccorrendole con larghe elemoſine, e diuerſe opere ſpirituali.

GIà, come s'è veduto era compaſſioneuoliſſima Sua Altezza verſo ogni ſorte di poueri, mà s'auuantaggiò però nell'affetto verſo dell'anime confinate nelle fiamme del Purgatorio: onde ſoleua dire frequentemente: *Queſti ſono i Poueri, che mi muouono à gran compaſsione, perche con tutto che ſiano amici di Dio, non poſſono da per loro ſteſsi procurarſi il lor ſcampo.* Altre volte diceua: *Vorrei pur far quanto poſſo in beneficio di quell'anime del Purgatorio, perche quella ha da eſſer la mia neceſſaria habitatione, onde non è ſe non bene farſi amici quelli habitatori, acciò ſi degnino d'accettarmi colà giù, quando per mia buona ſorte gl'anderò à far compagnia; & è certo, che io come peccatrice, e mal mortificata, biſognerà, che vada à purgar molto tra quelle ſante fiamme.* Era tanto ſingolare il ſuo pietoſo affetto verſo queſte benedette anime, che non tralaſciaua giorno alcuno, nel quale non

non li desse qualche pietoso tributo di suffragij, ò con esercitij di mortificatione nel corpo suo, ò con communioni Sacramentali, ò con orationi, con Indulgenze, con messe, e con altre opere pie dettateli dal suo deuoto spirito. Li dedicaua particolarmente tutti li giorni delli Lunedì applicando in loro benefitio tutto quello, che operaua in quel dì, impiegandosi à bella posta in molti esercitij spirituali, e pregando ciascuno à farli compagnia. Mandaua à supplicar i Sommi Pontefici, perche li concedessero diuerse indulgenze, e si fece specialmente confermare quelle, che haueua ottenuto dalla sede Apostolica l'Imperatrice Sua Madre, che erano d'infinita stima, e valore. Teneua perciò appresso di sè gran quantità di croci, di medaglie, e di corone, che giornalmente distribuiua à diuerse persone d'ogni stato, con dichiararli espressamente le grandi Indulgenze, che conteneuano in benefitio delle anime del Purgatorio. Si rese veramente singolare in questa deuotione, gloriandosi santamente d'esser la general sollecitatrice della salute di quell'anime. Non sodisfacendo all'interna ansietà del suo ardente cuore con vsar le sole diligenze ordinarie, e quantunque se ne stesse racchiusa dentro quel suo sacro Conuento, procuraua di promuouer nelle più remote Prouincie questa tanto pia deuotione, inuiando nell'Indie, e fino nell'estreme parti del mondo grand'infinità di medaglie, e croci benedette con queste Indulgenze, acciò potessero applicarsi in fauore dell'anime del Purgatorio. Teneua sempre raccomandato à tutti i Predicatori, che veniuano à visitarla, e à tutti quegl'Ecclesiastici, e Sacerdoti cò i quali trattaua, che andassero continuamente promouendo, per quanto poteuano, con sante inuentioni deuote quest'opera così pia, dicendoli: *Vi prego, che vi pigliate à petto questa santa carità, e se voi lo fate, v'assicuro, che incontrarete ogni buona sorte in tutte le vostre imprese, massime nella vostra professione, e ministero; perche sò, che sono molto buone amiche quell'anime, & io spero in Dio, che per quel grand'affetto, che li porto mi habbiano da esser perdonati i miei peccati, e concesse molte gratie, come posso confessare hauerne ottenu-*

tò fin quì in gran numero per mezo loro : Et in vero è cosa certa, che riceuè Sua Altezza gran misericordia da Dio per mezo di questa sua santa deuotione, e che in virtù delle sue sante orationi, e deuotioni inuiò al Paradiso molte anime del Purgatorio, quali vennero poi à corrisponder à lei con gratitudine grande, come riferiremo altroue. Era sua solita deuotione far sempre qualche opera pia in beneficio di tutti quei morti, che perueniuano alla sua cognitione, cò i quali augumentaua i suffragij, conforme la cognitione, che teneua di loro, ò lo richiedeua la necessità. E ne gl'vltimi anni suoi insisteua grandemente per sapere, come era vissuta con buoni costumi quella persona, che era morta, come era succeduta la morte sua, disgratiatamente, ò acceleratamente, per infirmità, ò per altro; & in simili casi il suo solito suffragio, era il far dire per ciascuno di questi vn numero di cinque messe, & applicarli vn'Indulgenza in virtù della Bolla della Crociata. Faceua poi da per se stessa qualche particolar deuotione, la minor delle quali era il recitarli Corone, & applicarli altre varie Indulgenze; per altre persone poi più cognite, e di maggior merito faceua accrescer il numero delle messe, e moltiplicaua maggiori orationi. Nel sentir sonar le Campane, che faceuano il segno per qualche defonto, inuiaua subito alla Ruota, perche si vsasse diligenza in sapere, chi era quella persona, e di che qualità, acciò potesse determinare il numero delle messe, che doueua farli dire; e se era di mattina, voleua, che subito si principiassero ad applicarseli, e se di giorno, determinaua, che celebrassero infallibilmente la mattina seguente. Li furono lasciati dall'Arciduca Alberto suo fratello, ducento ducati d'argento il mese con dichiaratione particolare nel testamento, che gliè li lasciaua per seruitio della sua propria persona; mà lei subito volle applicarli in beneficio dell'anime del Purgatorio, con dire: *Bisogna, ch'io osserui ad litteram la clausula testamentaria di mio fratello nell' impiego del danaro, che mi hà lasciato, perche se lui dispose, che seruisse per vso mio, non posso restar io maggiormente seruita, che operar, che serua per l'ani-*

me

me del Purgatorio, e delli poueri, e così riceuo gusto singolarissimo, che s'impieghi in vso tanto pio. Haueua dato ordine, che al principio d'ogni mese fosse posta quest'elemosina in luogo particolare alla Ruota, acciò in questa maniera s'impiegasse tutta in opere pie per mano delle Portinare, che la teneuano sempre separata à parte; e questa soleua chiamarsi il tesoro de' poueri, d'onde si cauaua il danaro per le messe, e per l'Indulgenze in virtù della Bolla, per i morti, e per i viui, e per molte altre elemosine particolari. Fù osseruato nel Conuento, e l'hanno deposto molte Monache come cosa patentemente miracolosa, che non ostante la gran quantità di danaro, che si cauaua ogni giorno da questo sacro deposito, per far celebrar innumerabili messe, e per soccorrere alle molte necessità, che si presentauano, mai si vedeua terminare nella fine del mese quella somma, che v'era posta; anzi pareua, che con prodigio manifesto si degnasse la prouidenza Diuina di augumentarla, per dimostrar chiaramente, quanto li fossero grate quest' opere pie, e come voleua dar animo à Sua Altezza per continuarle. Et accadendo in molti mesi, che trouandosi nel fine auuanzar molto danaro, quando se ne daua parte à Sua Altezza, soleua rispondere tutta allegra; *che mi dite? è auuanzato il danaro dell' elemosina? per certo, che l'habbiamo da impiegar in qualche opera buona; Horsù pensate ancor voi, che cosa habbiamo da farne, acciò serua in vso più grato à Dio, e più gioueuole alle benedette anime del Purgatorio.* E cosa anco da notarsi come di singolar deuotione, il voler che tutta l'elemosina, che si cauaua da questo deposito per darsi alli poueri, fosse loro distribuita in honore dell' anime del Purgatorio, obligandosi à pregar Iddio per quelle. Quando sapeua, che doueua farsi publica giustitia di qualche delinquente, se ne staua consumando tutto quel giorno in oratione per impetrarli da Dio la vera contritione de' suoi peccati, e tenendo distribuite in diuersi posti varie persone, acciò corressero velocemente ad auuisarli il punto nel qual doueua colui spirare. Faceua subito vscir à gl' altari della sua Chiesa le messe di quei Sacerdoti, che ha-

haueua già inuitati, e teneua preparati à posta in Sacristia per celebrarli i sacrifitij, ascoltandoli ella deuotamente, e accompagnandoli con le sue calde orationi. Nè contenta di questa pia carità, pregaua anco tutte le Monache del Conuento, e tutte quelle persone, che veniuano in quel giorno alla sua vdienza, fino l'istesso Padre Confessore, à far oratione particolare per quell' anima, che era vscita da questa vita. Teneua sempre raccomandati à Dio nelle sue particolari deuotioni tutti i Benefattori del Conuento, tanto viui, come morti, e soleua dire con bella gratia: *Sorelle troppo siamo obligate à chi ci fà bene, e ci sostenta con le sue elemosine, come pouerelle di questo mondo.* Haueua per pio costume, quando per qualche accidente non poteua interuenire con la communità, nè alla benedittione della mensa, nè al rendimento di gratie, recitar nondimeno da per se deuotamente quell' istesse orationi, che nel Refettorio si dicono per l'anime de' defonti, e massime benefattori, non volendo mancar al doppio merito di conformarsi con la communità, e di pregar per i suoi prossimi defonti.

CAPITOLO XI.

Obedienza di Sua Altezza, e come s'auuanzò grandemente in questa virtù.

LA virtù dell' obedienza, Madre della perfettione Religiosa prese possesso nel cuor di Sua Altezza fino dalli primi suoi anni, come s'è narrato nel primo libro, perche la sua gentilezza, e docilità mai fece resistenza al precetto de' suoi Superiori, la voce de' quali staua sempre ascoltando, come l'vdisse pronunciata dalle labbra del Saluatore, dicendo, che nella persona di chi li era capo, e guida s'andaua sempre imaginando chi era in loro rappresentato. Era tanto puntuale nell' obedire, e così esatta in questo santo esercitio, che chi non consideraua le di lei attioni

con l'interna luce dello ſpirito, giudicaua che foſſe affettatione quello, che era vera finezza d'amore. Diceua tal volta: *Ringratio, e ringratierò per ſempre Iddio della gratia, che mi hà fatto in aſſegnarmi ſuperiori che mi guidino, perche nell' obedire troua l'anima mia gran riposſo, e quiete, talche à me compliſce con grand' vtile l'obedire, doue à loro s'appartiene il comandare; à me è toccata la parte più facile, e meno pericoloſa, mà à loro la più graue e più pericoloſa.* Onde come al Sommo Pontefice Vicario di Chriſto ſiamo tenuti con la più humile obedienza poſſibile, li rendeua volentieri Sua Altezza queſto tributo, e ſi portaua in tal maniera con lui, che non ſi può eſprimere con ſufficienti parole la riuerenza grande, con la quale ſempre li portò affetto. Quando diſcorreua di Sua Beatitudine, procedeua con tanta humiltà, che daua ammiratione, & edificatione à chi l'vdiua, eſſendo ſolita dire: *Il Pontefice ſi deue riſpettare, come il primo Perſonaggio doppò Iddio, perche ſopra la terra rappreſenta il luogo ſuo, egli è il capo ſpiritual della Chieſa, e la voce del Signore, per mezo della quale ſi manifeſta à noi lo Spirito ſanto; onde io li porto, e portarò ſempre ogni interna, & eſterna riuerenza, bramando, che tutto il mondo ſi renda ſuggetto, & obediente alli ſuoi ſantiſsimi Piedi.* Quando poi riceueua lettere dalli Sommi Pontefici, non ſi può eſplicare la ſtima grande, con che riueriua quei fogli Apoſtolici, e la cura, che poneua in eſequir quello di che era ricercata. S'interponeua appreſſo le Maeſtà Regie, con ſollecite inſtanze per i negotij della Chieſa, s'abboccaua cò i Miniſtri, e li raccomandaua le cauſe, che li erano appoggiate con affetto, & ardor ſingolariſſimo. Quando giungeuano alla Corte li Legati, ò Nuntij di Sua Santità, li ammetteua con ogni riuerenza, e riſpetto, dicendo, che rappreſentauano queſti l'vffitio de gl'Angeli, poiche erano inuiati dal Vicario di Chriſto per beneficio vniuerſale della Cattolica Chieſa. Riceueua li Breui, che li erano inuiati con profonda inclinatione, e adoratione, ponendoſeli ſopra la teſta, e poi ſtringendoſeli al petto. Li apriua, e leggeua con ſomma deuotione, e dopoi li cuſtodiua con tutta la diligenza, e pu-

pulitezza possibile in luogo separato da ogn'altra scrittura, dicendo, che le lettere Apostoliche si poteuano chiamar Diuine, atteso che le scriueua il successor di San Pietro Vicario di Christo. Corrispondeuano poi li Sommi Pontefici à questa deuota inclinatione di Sua Altezza con priuilegij, e fauori particolari, chiamandola Figlia cara della Chiesa, con altri belli titoli, & elogij, che si possono vedere nelli Breui, che si sono inseriti in quest' historia. Trattaua con i Prelati con ogni rispetto, e riuerenza; dispiacendoli grandemente, quando non fossero stati honorati da tutti conforme lo stato, e merito loro; e se sapeua, che si commettesse in ciò qualche mancamento da persona, à chi hauesse potuto liberamente auuisarlo, glie ne mostraua sentimento grandissimo, con acceso, e viuo zelo, dicendoli: *A noi tocca il portar rispetto, & obedienza alli Prelati, e già che vuol Iddio, che così facciamo poniamolo in prattica, e faremo il debito nostro*. Alli Superiori della sua Religione, particolarmente al Padre Generale, alla Madre Abbadessa, & alla Vicaria obediua con tanta puntualità, e sommissione, che seruiua per esemplare à tutti li sudditi, e soleua dire. *Il mio Confessore, & i miei Superiori sono la guida, che Iddio m'hà assegnato in questa vita; acciò non mi perda nel camino della mia salute, e così coll'obedirli assicuro il mio viaggio*. Quando haueua da dimandar qualche gratia alli suoi Superiori per persone, che si raccomandauano à lei, vsaua singolarissima diligenza in esplicarsi con parole tali, che restassero quelli in lor libertà di concedere, ò negare, dissimulando industriosamente il suo gusto con dire: *Li prego, che mi faccino la gratia; mà li supplico in maniera, che non voglio ponerli in obligatione di far quello, che da loro chiedo, perche per parte mia resto più sodisfatta, che faccino loro quello, che più li parena conueniente.* Onde li teneua auuertiti, che dal canto suo non poteua ritirarsi dl seruir quelle persone, che veniuano à supplicarla ad interceder per loro, atteso, che la sua compassione sempre la rendeua inclinata à far buoni officij per tutti; mà voleua però, che le sue petitioni non fossero prese, che per semplici proposte, onde

fa-

facessero loro quello che meglio giudicassero, perche con questa limitata potestà s'haueuano sempre d'ascoltar le sue intercessioni. E si portaua in questo modo d'operare con tal cautela, che quando inuiaua qualche Monacha con vna di queste simili imbasciate alla Madre Abbadessa, li diceua: *Auuertite per gratia, che non vi esplichiate con altre parole di quelle, ch'io vi hò detto; parlategli in maniera, che la lasciate in sua libertà, perche quello, che fanno i Superiori, sempre è il meglio, e basta pruoponer la cosa, senza che sia necessario farui altra instanza.* Quando dimandaua licenza alla Madre Abbadessa per far qualche cosa, & essa per mortificarla glie la negaua, e gli diceua: *Signora, questa è voglia, e non necessità, Vostra Altezza si mortifichi*: ella rispondeua tutta obediente: *Oh come dice bene la Madre Abbadessa, io non lo farò, perche così lei comanda, e ne la ringratio quanto posso.* Altre volte, per mortificarla in altra maniera li diceua la Madre Abbadessa, che li significasse il gusto suo, e li manifestasse quello che hauerebbe voluto in qualche cosa; ma ella rispondeua; *Mi perdoni Madre, questo non farò io già mai, la mia sodisfattione è il far quello, che mi comanderà l'obedienza, perche chi entrò nella Religione per obedire, non venne per hauer voglia alcuna.* Come staua tanto affettionata à questa santa obedienza, e manifestaua alle sue Superiore il gusto, che teneua in obedirle, li fù detto vna volta da vna di queste: *Horsù Signora adesso è il tempo ch'adopri tutta la sua virtù, e si sforzi per accomodarsi à quello, che li comanderò, perche voglio mortificarla bene, in cosa però, che non sarà di nocumento alla sua sanità.* S'inginocchiò di subito l'obediente suddita alli piedi della sua Superiora, e con grand' allegrezza di spirito, rispose: *Madre la ringratio per quanto mai posso della carità, che mi fà, perche mi vuole aiutar in quello, che più m'è vtile; adesso conosco, che è vero, e sincero quell' affetto che mi porta, faccia dunque con me quello, che più li piace, che con l'aiuto di Dio l'obedirò in tutto, e per tutto con ogni puntualità.* E così sodisfece poi ciascuna di loro à quello, che promesso haueuano. La Superiora esercitando con gran spirito Sua Altezza tutto il

tempo della vita sua giouandoli molto; e l'Infanta obedendo con tal rassegnatione, che giungeua, come habbiamo detto à far l'esame della sua coscienza con la Madre Abbadessa, senza tacerli vna minima attione, & i più minuti pensieri dell' anima sua.

CAPITOLO XII.

Particolar applicatione di Sua Altezza al Santo esercitio dell' obedienza verso le sue Superiore.

HAnno vnā santa consuetudine le Monache di questo Conuento di dimandar licenza dalla Madre Abbadessa, e dal Padre Confessore, quando alcuna di loro vuol far qualche penitenza, fuori delle solite, che sono permesse dalla Comunità. Si rese Sua Altezza tanto puntuale nell' osseruanza di quest' vso lodeuole, che mai ardì mancarui vn sol punto, onde soleua dire, che li seruiua per la parte maggiore della sua penitenza quella poca d'erubescenza, che sentiua nel douer presentarsi alla sua Superiora, per impetrar il suo consenso. *Trouo due cose*, diceua, *molto buone nel vincermi in questa repugnanza, la prima è il caminar con merito maggiore, e più sicuro; la seconda il saper io già quanto posso fare, senza ecceder le mie forze, nè offender l'vso commune nel qual mi trouo; perche con la licenza dell' istessa Religione nel mio mortificarmi, non corre à conto mio il danno della mia Persona*. E perciò con questa Regola profitteuole, voleua sempre Sua Altezza esercitarsi, come figlia obediente, che era; se ben non mancano Monache, che si pensano, che in questa materia sia in loro libertà il poter far quel che vogliono, le quali sono in manifesto errore, perche essendosi consecrate alla Religione non resta più in lor potere la lor propria vita, e sanità, mà bensì in dominio del Conuento; nè possono consumarla à lor capric-

priccio, e volontà, benche procedano con buona intentione, perche non solo vengono à rendersi di niun profitto per il Conuento, mà quel ch'è peggio d'incommodo, e spesa ben graue all'istesso nel curarle: onde si deue vsar molta auuertenza in questo particolare, essendo solito il comun nemico, assalir da questa banda lo spirito de i penitenti, con causar molto danno nelle particolari persone, e tal volta anco nella Comunità. Resterà libero da tutti questi pericoli, chi con la licenza, e direttione della sua guida spirituale, ò Superiore, ò Confessore, che sia, si seruirà dell'vtile, e necessario mezo di quella mortificatione, che sente nel dimandar la licenza, come faceua Sua Altezza. Li succedeua alle volte, che presentandosi auanti la Madre Abbadessa per dimandar questa licenza l'era da lei risposto: *Signora questa penitenza, glie la voglio dar io di mano mia, acciò la senta molto maggiormente, perche Vostra Altezza è troppo pietosa con se medesima*; & ella replicaua: *Sia benedetta Madre mia, facciasi come lei dice, che almeno n'otterrò questo mio bene, che ci sarà meno mia volontà, e maggior beneplacito Diuino, mentre sarò guidata dalla mia Superiora*. Altre volte nel dimandar, che faceua queste licenze gl'erano negate, mà restandosi ella con gran tranquillità, & inalzando il suo cuore à Dio, diceua: *Signore, ben sapete voi la mia volontà in questo, v'offerisco dunque quest'atto d'obedienza, che sarà migliore, e varrà molto più*. Nell'istessa maniera si portaua co' suoi Confessori, rendendoli conto minutissimo d'ogni materia con mirabil soggettione, & obedienza, & era solita dir tal volta con le sue sorelle Monache. *Le parole del Confessore, quando egli le proferisce in suo officio non le ascolto già come parole di huomo, mà come detti Diuini, onde le abbraccio con particolar contento, perche sempre mi lasciano in pace, e tranquillità di spirito, benche tal volta alquanto mortificata; ma questo io trouo esser il mio maggior vtile, e profitto*. Staua molto accorta, e vigilante in non risoluer cosa alcuna da per se medesima, benche fosse materia molto sua propria, senza darne prima ragguaglio alla Madre Abbadessa, & al Padre Confessore, dicen-

do à se stessa: *Voglio goder della gratia, che Iddio m'hà fatto, che è il poter accertar bene tutte le operationi mie per il mezzo dell'obedienza.* Per esser tanto sottoposta alle sue corporali indispositioni, viuendo quasi continuamente inferma, stimarono alcune persone, che fosse bene, che si mettesse in cura, ò facessero qualche particolar diligenza per la sua sanità, onde anuisata di questo punto diceua: *Finche non me l'ordinerà l'obedienza, questo non farò io già mai, poiche nelle mani di lei io tengo consegnata la mia sanità, e la vita, ne è douere, che vna cosa tanto trauagliosa, quanto è il curarsi, (il che per me è vna pena grauissima,) si ponga in pratica senza il merito della santa obedienza.* Mà quando glie lo comandaua la Superiora, diceua: *Adesso sì, che mi ci applicherò con gusto, perche lo farò à nome di Dio, & à conto suo.* Li dispiaceua grandemente, quando la sua Superiora la lasciaua in propria libertà di far qualche cosa, come quando per termine di gentilezza, li diceua: *Faccia Vostra Altezza in ciò, quello che li piace*: onde li rispondeua; *Madre questo non è vn trattarmi, come Monacha, e pur desidero io essere, e dimostrarmi tale, dicami quello, che deuo fare, se vuol consolarmi.* Quando si consultaua di qualche materia cò suoi Confessori, lo faceua con profondissima rassegnatione, stando sempre ad aspettare nella loro risposta, che cosa si compiaceua Iddio, che lei facesse, onde li incaricaua con gran premura, che vigilassero sopra l'anima sua, e che li dicessero in tutto la verità, come la sentiuano, e come era conueniente senza hauer altra mira, che à Dio; e li poneua in consideratione, che haueuano loro à render conto, alla Diuina Maestà di lei, perche ella per parte sua si sottometteua in tutto, e per tutto alla lor direttione, e consiglio. E solito, quando si fà nel Conuento l'elettione della nuoua Abbadessa, che tutte le Monache vanno à presentarseli auanti, e baciarli riuerentemente la mano. Trà queste era sempre la prima, la nostra Infanta, dimostrando chiaramente in quest'attione la prontezza dell'obedienza interna, con la quale riconosceua la sua cara Superiora. E anco consuetudine in questo sacro Conuento,

quan-

quando accade, che muora l'Abbadessa nel suo Offitio, ponersi il Corpo defonto nel Choro, prima d'interrarlo, e avanti, che si leui di quiui presentarseli à due à due tutte le Monache, per prender da lei l'vltima benedittione, come se fosse viua, e baciarli la mano, stando inginocchiate con gran riuerenza. Era tanto puntuale Sua Altezza nell' osseruanza di questa lodeuol cerimonia, che essendo già diuenuta cieca affatto, come habbiamo detto, successe il caso, che morì la Madre Abbadessa nell' attual gouerno, e portato il suo corpo nel Choro, doue si ritrouauano assistenti molti Signori Grandi di Spagna, che con licenza del Nuntio Apostolico haueuano ottenuto d'entrarui, comparue Sua Altezza nel mezo con il suo bastone in mano, e la guida di vna Monacha, che la conduceua, presentandosi à far la sua humil riuerenza con tanta prontezza, e sommissione, che lasciò edificati tutti quei Signori. Procuraua finalmente rendersi tutta soggetta, e conformata con la volontà Diuina vnita insieme con quella de' suoi Superiori, e così sempre conseruaua acceso l'vtil' esercitio della rassegnatione. Compose à quest' effetto vn Rosario compartito per tutto il corso del giorno, e della notte, acciò non vi fosse hora, nella quale non si stesse conformando con la Diuina volontà, e questo soleua recitarlo in modo d'orationi iaculatorie, dicendolo in questa maniera: *Fiat Domine voluntas tua, sicut in cælo, & in terra, sicut vis, sicut scis mihi necessarium esse in tempore, & in æternitate. Amen.* Vedendola le Monache tanto rassegnata soleuano dirli, che inuidiauano santamente quella perfettione, con la quale s'esercitaua in quella virtù: mà ella rispondeua; *che cosa è in me, che s'habbia da innidiare? Non è Iddio il Signor di tutti, al quale siamo obligati d'obedire? già io li hò consecrata la mia volontà, perche dunque non deuo riceuer gusto, che faccia egli in me quello di che più si compiacerà.* Era suo solito prouerbio il dire: *Sorelle ci sia à cuore quello che Dio vuole, non habbiamo altro parere, che il suo Diuin volere, e ben vedremo, che vtile ne haueremo.*

CAPITOLO XIII.

Singolar purità di Sua Altezza, e come risplendeua in lei questa Santa virtù.

FV' l'Infanta Suor Margarita vna di quell'anime più pure, che siano vissute nel mondo, e che non siano mai state conosciute pienamente nella lor perfettissima virtù; atteso che non solamente consacrò il suo corpo alla corona della Virginità, mà anco in premio di questo finissimo amore. Fù preseruata dal suo Diuino Sposo, che non li mouesse guerra alcuna il maligno nemico con niuna sorte di tentationi contro questa celeste professione. E cosa singolarissima, e priuilegio ben raro quella candidissima virtù, alla quale arriuò il suo spirito innocentissimo; perche sempre si trouò tanto lontana da quelle suggestioni, che suol permetter Iddio tall'hora, che patiscano anco le persone più perfette, che ben si rendeua chiaro, che solo la mano potentissima di Dio era valeuole à render tanto dispensato q el suo corpo mortale. Chi hà letto con attentione quest'historia, hauerà ponderato quel valore grande, col quale ella si ritirò dalle maggiori corone, e comodità del mondo, per seguir le pedate del Diuino Agnello nel Choro delle celesti Vergini, manifestando poi la sua purità interiore con le attioni esterne, e viuendo sempre tanto composta, e modesta, che non solo cagionaua in tutti quelli, che la mirauano aggiustamento della loro persona, mà li communicaua anco interiormente il dono mirabile di quella purità, che regnaua in lei. Portaua vn tenerissimo affetto alle sacre Vergini, e bramaua continuamente per quanto poteua, render augumentato il numero di quelli spiriti, che professauano questo stato celeste, per esserseli ingenerata nell'anima questa santa inclinatione, fino dalla sua tenera età. Tanto deploraua con l'istesse lacrime quelle

le sue picciole care compagne, che si maritauano, come piangeua quelle, che li moriuano. Quelle che conosceua nel mondo, che viueuano con maggior affetto al lor decoro, e custodiuano con più particolar vigilanza quella santa virtù della purità, ammetteua più volentieri, e con più libera confidenza alla sua stretta conuersatione. Soleua poi dire; nella Religione, ch'è vna delle cose, delle quali gustaua maggiormente Christo Signor Nostro, era la vita, che si faceua nella habitatione delle sacre Vergini, doue solo si proferisce il suo nome santissimo: onde diceua spesso quelle parole; *Troppo siamo obligate à Dio per essersi compiaciuto di darci vna corona di sì gran stima sopra la terra, e di tanta gloria nel cielo, come faremo à corrispondergli per questa gratia tanto segnalata? come conseruaremo in noi questa dignità sì eminente? questa è la virtù delle virtù, honorata dalla santissima Vergine Maria, insegnata con le parole, e con l'esempio dal suo benedettissimo figlio, lodata dallo Spirito Santo, e premiata dall' Eterno Padre. In verità, ò sorelle io porto grand' affetto à gl'Angeli per quella gran purità nella quale Iddio li hà creati, e sò, che essendo loro tanto puri, questa è la virtù, che à loro maggiormente piace. Vi pensate forsi, che possa mai vguagliarsi al gran premio, che c'è riserbato in cielo, quella poco di fatica, che si patisce nella Religione. Quanto à me, io sono molto lontana da questo pensiero, anzi mi sembra, che questa finezza d'amore cominci Iddio à rimunerarla in terra, e termini poi di coronarla in Cielo. Che quiete è la nostra, che godiamo? che pace interna? che allegrezza esteriore? trouate nel mondo se potete vn contento di questa sorte; quest' è il proprio premio de i Vergini viuer in questa vita con piu contento, e goder poi anco nell' altra gloria, maggiore.* In presenza sua non solo non s'haueua mai da tener proposito di materie meno decenti, e ragioneuoli, conforme si doueua alla sua nascita, mà ne anco di cose alcune benche paressero necessarie per l'auuiso, & emendatione de' prossimi, come di narrar le loro imperfettioni; perche arriuandosi à quei discorsi, per mezo de' quali potesse restar conturbata la sua pura, e celeste cognitione, si conturbaua, & arrossiua di

ma-

maniera, ch'era necessario intermetterli. Se bén tal volta, senza discorrerui sopra, mà solo prendendo occasione per quell'offesa di Dio, che vi poteua essere, riprendeua in tal maniera alcune persone della Corte, çon zelo tanto acceso, e Virginale, che hannó poi deposto quelle istesse persone da lei ammonite, che restauano più composte, & edificate dalle sue parole, e maggior moderatione acquistauano dalle sue humili reprensioni, che da molti sermoni, e prediche di personaggi perfettissimi. Amaua con tenerissimo affetto le sante Vergini del Paradiso, per le quali celebraua solennissime feste, mà con suo maggior gusto per quelle, che haueuano patito qualche particolar tormento per la conseruatione del celeste tesoro della Castità; come erano le Vergini, e Martiri santa Barbara, e santa Agnese, e soleua dire, che queste sante Vergini haueuano illustrato col sangue loro questa santa vocatione, onde à loro eranó molto obligate tutte quelle anime, che professauano questo stató felice. Da quest' affetto, che nasceua della Virginità ne nasceua poi in lei quell'ansietà grande, che gl'angustiaua il cuore di consecrar nuoue Spose à Christo, il che, quando li riusciua, poneua in pratica con liberalissime elemosine, dotando molte pouere Orfane, & altre Donzelle, che col suo souuenimento trouauano il lor santo ricapito. Era suo solito detto nel dar quest' elemosina per simili fanciulle, che se li fosse stato necessario vender se stessa, per assegnar la dote ad vna Vergine consecrata à Dio l'haurebbe fatto volentieri, solo per accrescer il numero di questo felicissimo Choro. Questa fù la cagione, che s'impiegò con tanto suo gusto, e feruore nel condurre dentro il suo Monasterio le due sue Nipoti, Suor Catherina, e Suor Dorothea; la prima delle quali doppò breue seruitù di Dio consegul l'eterna corona, e la seconda continuando più longo tempo nella via della perfettione, andò seguendo le pedate della sua cara Zia verso il Monte del Cielo.

CAPITOLO XIV.

Affetto grande, che hebbe Sua Altezza alla virtù della Santa Pouertà.

Col prezzo di molte lagrime si comprò Sua Altezza quell' amor grande, che portaua alla santa pouertà, atteso che furono numerosissime quelle graui contrarietà, che patì per mettersi in stato, nel quale potesse praticarla. E se per bilanciar con giusto peso l'esercitio d'vna virtù si deuono considerar i due suoi estremi, cioè, di doue si parte, e fin doue arriua, facilmente conoscerà, che fù veramente pouera Sua Altezza, se si farà riflessione, che si partì dall' esser Infanta, e giunse à farsi Scalza; dall' esser figlia dell' Imperatrice all' esser professa nella stretta Religione di santa Chiara; dalla Corona di Spagna, che li fù tante volte offerta, all' humile, e sacro velo di Monacha; dal tener tributarij à suoi piedi tanti Regni, e Prouincie, al calcar con le sue humili piante i mattoni d'vno stretto Conuento; dalli Regij Palazzi, e più sontuose fabriche della terra, alla più angusta, e pouera cella de' Monasterij; da gl' abbigliamenti, e vestimenti Reali, all' humil sacco di quella ruuida, e rappezzata lana; dall' esser seruita, e corteggiata da i più insigni Caualieri del mondo, al viuer nel suo Monastero senza alcuna persona appresso, che la seruisse. Dal poter maneggiar i più ricchi, e sontuosi Corredi, all' vso scarso de poueri mobili della sua Cella. Dimandò vna volta vn certo Seruo all'Incarnato Iddio, (conforme narra san Marco cap. 10. nel suo Euangelio) che cosa haurebbe potuto egli fare per conseguir più sicuramente la vita, doppò hauer osseruato i precetti, e li fù da lui risposto, che se n'andasse à vender quanto haueua, consegnasse il prezzo alli poueri, e poi lo seguisse. Si partì costui sì, mà molto attristato, e scontento; e l'Euangelista, che narra il fatto non ci accenna, che ponesse poi in pratica il consiglio, che li fù

dato, & all'hora fù, che il Diuino Maestro proruppe in quella spauentosa sentenza, cioè, che con maggior difficoltà sarebbe entrato vn ricco nel Regno de' Cieli, che vna grossa fune per la picciola apertura d'vn ago. Quello che parue tanto strano à quell' infelice Garzone in faccia allo stesso Christo, chi l'andò poi praticando con maggior ardore, della Nostra Infanta? Chi abbandonò maggiori ricchezze, e comodità per abbracciar vna pouertà più stretta, & vn' Instituto più rigoroso? Soleua dire il Gran Padre San Francesco considerando la Persona di Frà Bernardo, vno de' suoi primi Compagni: Questo hà fondato l'ordine mio, perche s'è fatto pouero, mentre era così gran ricco nel secolo; atteso che chi fà passaggio da quello à questo stato, rende illustrata grandemente questa Professione. Con molto maggior ragione possiamo dir noi, che se Frà Bernardo illustrò assai la virtù della Pouertà nell'ordine del Padre San Francesco, sua Altezza l'accreditò nella Religione della Madre Santa Chiara; poiche abbandonò ella più Regni, e Prouincie, che non haueua Frà Bernardo, per così dire, mobili nella sua Casa, & abbracciò vn'Instituto di maggior clausura, e di pouertà non meno rigorosa. Si degnò sua Diuina Maestà infonder nel cuore di Sua Altezza questa santa virtù fino nell'età de' suoi più teneri anni; e per questa tale inspiratione non volle ella mai acquietarsi nell' animo suo, fino che non fosse giunta à farne perfetta professione nella più stretta regola della Christiana Religione. Onde non poteua se non ammirar profondamente le marauigliose dispositioni della Diuina prouidenza, chiunque all'hora si poneua à considerar la persona di Sua Altezza, che descesa da così alto sangue, & alleuata nella maggior delicatezza, che sappia regnar dentro i Regij Palazzi, se n'andaua poi ricoperta semplicemente con vn pouero, e ruuido panno ben logro, e consumato, tagliato in forma d'vno stretto sacco, con vn poco di mantelletto dell'istessa materia grossolana, cinta d'vna cruda fune di canape, con vn paro di scarpe tutte aperte, tessute di cordicelle, e di giunchi marini, con vn puro velo in testa, che li copriua

tutto il volto. Ben'haueua occasione di contemplarla con spirito estatico chiunque la miraua trà queste humili, e pouere apparenze, e dire, questa è la grand' Infanta Donna Margarita d'Austria figlia dell' Imperator Massimiliano Secondo, e dell' Imperatrice Maria, Nepote de gl' Imperatori Carlo Quinto, e Ferdinando Primo, sorella de gl' Imperatori Rodolfo, e Matthias, Nepote, e Cugnata di Filippo Secondo, Cugina, e Zia de i Filippi Terzo, e Quarto, Sorella delle Regine di Spagna, e di Francia, Anna, & Isabella, Zia delle Regine di Francia, d'Vngaria, di Boemia, e di Polonia! Poteua vna Signora così eminente abbassarsi à vno stato più pouero? ne la più austera professione esser abbracciata da vn Personaggio maggiore à lei, degno veramente per tanti titoli da nominarsi nel sesso suo il più alto, e sublime della terra? Si riuolga ogn' historia, si faccia reflessione à tutti i secoli, e mirisi, se nell'età decorse hà veduto il mondo Personaggio più illustre, e professione più rigorosa vnite, e sposate insieme. Scrisse il Serafico Dottor San Bonauentura discorrendo della Pouertà Religiosa, che si trouano in questa vita alcune persone, che sono ricche ricche, & altre pouere pouere, altre ricche pouere, e altre pouere ricche; e diede quest' esplicatione, che le persone ricche ricche sono quelle, le quali possedendo gran quantità di ricchezze, ne desiderano col cuore altre maggiori. Ricche pouere sono quelle, che hauendo tanto con che possino viuere, tengono voto il lor cuore da questi affetti sregolati di bramar sempre più, perche se son ricche nel posseder molti beni, sono pouere nell' interno dell' anima. Pouere ricche sono quelle, che trouandosi in gran pouertà, viuono però sempre con ansietà di far cumulo di ricchezze, stando sforzatamente nella loro pouertà, e volontariamente nella loro cupidigia. Pouere, pouere sono quelle, che hauendo rinuntiato alle ricchezze del mondo per amor di Dio, non solamente si spropriano dell' vso, mà anco del desiderio, amando spontaneamente la pouertà con generoso sentimento. Chi vuol dubitar, che non fosse della qualità di questi vltimi poueri Sua Altez-

za? Poiche hauendo abbandonato tante opulenti ricchezze destinate per vso del corpo suo, volle abbracciare vna pouertà sì grande in bene dell' anima propria con aspirar sempre à vna pouertà maggiore, e doue non poteua giunger coll' esercitio prattico, sospiraua col desiderio? Chiunque si puone à considerar quelle lacrime con le quali deploraua quella facoltà concessali dà i Sommi Pontefici di poter dispensar l'elemosine, che l'Imperatrice Sua Madre, il Rè di Spagna, e i suoi fratelli li haueuano lasciato, hà occasione d'ammirare vno de i più heroici esempi, che habbia mai hauuto la Cattolica Chiesa in materia dell'osseruanza della pouertà regolare. Perche senza dubbio è cosa marauigliosa, che quello, che non era scrupolo alcuno per la sua coscienza, li fosse poi di martirio per la fina perfettione della sua pouertà, e che consolasse altri con gusto della sua gran carità, mà con dispiacere del suo spirito distaccatissimo nel maneggiar il denaro; per il che nõ solamẽte si rese pouera di ricchezze, mà anco delle giuste consolationi, che poteua santamente goder in esse. Che diligenza non impiegò per toglier via da se quella santa dispensa, che haueua nel far l'elemosine? Non li fù sufficiente, che i Regi la supplicassero, i suoi Confessori la consigliassero, i Pontefici la dispensassero, & i Teologi l'assicurassero, che volle sempre lamentarsi con le sue sorelle della sua pouertà violata. La cagione di questo suo santo risentimento, non era altro, se non che quell' anime che amano veramente Iddio, come faceua Sua Altezza, non si dolgono solo, quando l'offendono leggiermente, nel deuiar che fanno dalla regola della ragione, mà piangono anco quelle finezze d'amore, che tralasciano di metter in pratica à gloria Diuina: onde quando s'esercitano in opere buone hanno dispiacere di mancar nella pratica delle più perfette. E questo è quello, che induceua Sua Altezza à meritar non tanto con l'opere della carità, come col lacrimare per il zelo, ch'haueua d'osseruar il voto della sua pouertà, e per questo camino venne à conseguir tanto alte corone di merito.

CA-

CAPITOLO XV.

Pouertà della cella, e de i mobili di Sua Altezza.

ERa la sua Cella vna picciola stanza situata sotto vna scala, larga di vano circa sedici palmi longa vent'otto, & alta dodeci, senza tramezzo, ò ripartimento alcuno, in vn canton della quale teneua collocato il suo humil letticciuolo, che giaceua sopra la nuda terra, nella qual forma ve lo tenne per molti anni, fino che li Medici, e suoi Superiori, doppò esser diuenuta cieca li comandarono espressamente, che l'alzasse alquanto dal pauimento; mà con tutto ciò lo volle sempre conseruare tanto pouero, & humile, che poteua seruir di riforma alle Monache, e di singolarissima edificatione alli secolari. Le pareti di questa angusta stanza erano spogliate, e senza paramento di sorte alcuna, solo vi stauano appese alcune picciole pitture, che erano di sua deuotione, ornate poueramente. Non vi era Scrittorio alcuno, perche non haueua occasione di seruirsene. V'erano due piccioli tauolini di noce, vn lucerniere di legno, vn candeliere d'ottone, vna pila per l'acqua santa dell' istessa materia, vna picciola seggiola, & vn banchettino basso, questi erano i suoi ricchi mobili. Quando se n'entrauano nel Conuento in Compagnia delle Maestà del Rè, e della Regina altre Signore, si compiaceuano con gusto grande d'andar à visitar la cella di Sua Altezza, e veder racchiuso in quella picciola stanza quel Personaggio sì nobile. Quiui considerauano quella gran pouertà, e faceuano riflessione chi era quella, che la professaua, mirando anco à tutto quello, che haueua abbandonato per abbracciar quell'Instituto così humile. Vi erano altre persone, che ferite nel cuore da vn deuoto rimordimento, diceuano tutte ammirate, e confuse: *E' possibile, che Iddio ci habbia*

po-

posto auanti à gl'occhi questa sorte d'esempio per nostro disinganno, e che vna pouertà, & humiltà sì grande, vadano riprendendo le nostre superfluità? Che siano sufficienti à vna Signora di questa qualità, mobili così scarsi, e noi altri non ci satiamo in quelli, che ci abbondano? l'Infanta Margarita in vna picciola cella sotto vna scala? e à noi ci hanno da sembrar anguste le magnifiche sale, le Gallerie superbe, i Cameroni, e i Corridori? Non v'era finalmente, chi non restasse edificato, e molto approffittato della pouertà di Sua Altezza, poiche era tale, che non solo le persone secolari, alle quali è lecita qualche magnificenza maggiore, e necessaria anco tal volta l'apparente ostentatione, ma anco li Religiosi obligati per la lor Professione all'istessa forma di viuere, posti à fronte d'vn' esempio così raro, si riconosceuano degni di riprensione, vinti da quest' osseruanza così perfetta. Già habbiamo detto altroue, che da quel dì, che prese l'habito di S. Chiara non volle tener per se donna alcuna assegnata per suo seruitio. Haueuano però cura di lei vna, ò due Monache, mà non già senza sua estrema mortificatione, e massime quãdo era diuenuta cieca, perche li dispiaceua il non poter far dimeno di seruirsene, & impiegarle in qualche cosa; mà lo faceua però con tal auuertenza nelle cose puramente necessarie, che quanto poteua far da per se stessa, mai volle operarlo con preualersi di quelle. E quando era astretta dalla necessità procedeua tanto humilmente, e con sì gran dispiacere, che sempre li staua dimandando perdono con dirli: *Perdonatemi per amor di Dio, che pur troppo mi dispiace esser così inhabile, e fastidiosa, vorrei poter viuere senza dar impaccio ad alcuno. Già sapete, ch'io sono pouera miserabile, inutile, e senza giouamento alcuno; mà sappiate ben anco, che mi dispiace fino all'anima il trauaglio, nel qual vi pongo: vi prego per carità ad hauer patienza con me, perche acquistarete assai in sopportarmi, & Iddio vi sodisfarà di quel merito, ch'io non posso pagarui.* Quando la Madre Abbadessa compartiua gl'habiti alle Monache, daua parimente à Sua Altezza il suo vestimento con dirli: *Prenda Vostra*

Al-

Altezza l'habito suo per elemosina, e carità, che le fa il Conuento. Mà era sì grande il giubilo col quale lo riceueua, che soleua rispondere: *Iddio glie lo meriti carissima Madre, questa è vna gran carità, che mi hà fatto, & è vn' elemosina, ch'io riceuo con tutto il cuore, e faccio gran stima di quest'habito santo, per essermi dato in elemosina per amor di Dio.* Si seruiua poi tanto tempo di quell'habito, che più volte lo rappezzaua, e ricuciua, per professar in quell' estremo grado che poteua, l'esercitio della santa pouertà. Già habbiamo riferito nel terzo libro quelle sante parole, con le quali rispose all' Arciduca Alberto suo fratello in difesa della sua pouertà, quando da lui li fù veduta in dosso quella veste tutta lacera, e consumata, piena di pezze, e ricucita in varij luoghi, e come poi si partì da lei edificatissimo. Tiene il Conuento vna stanza particolare chiamata la Guardarobba Commune, dentro la quale ogni Monacha conserua politamente quelle pouere vesti, e robbicciuole, che li sono concesse dall' obedienza, segnate col nome proprio di ciascuna. Quiui anco Sua Altezza teneua assegnato il suo proprio armadio, doue conseruaua le sue pouere massaritie; e quando entrauano alcune Signore dentro il Conuento, diceuano trà loro per gentilezza, *andiamo à veder vn poco la Guardarobba, e gl' arnesi di Sua Altezza*, e trouauano in vn picciolo armadietto, che s' apriua senza chiaue, come gl' altri, il suo humil habito ordinario, con la tonica, e manto, che portano le Monache, inuolto dentro d' vn candido lino. Il deuoto trattenimento, col quale spiritualmente si ricreano le Monache di questo sacro Conuento è il tener conseruate alcune belle Cappelle, Imagini, e sacre Reliquie con grand' ornamento, e lindezza. E perche con la frequente deuotione andaua tanto crescendo anco la qualità degl' addobbamenti, in modo, che alla Madre Abbadessa pareua, che si fosse arriuato ad offender in qualche parte il rigore della Santa pouertà; fece far la visita à tutte le Cappelle, & Oratorij, e di tutto quello, che giudicò esser quiui superfluo, parte n'applicò alla Sacristia, e parte ne mandò à diuerse pouere Chiese, e Monasterij. Quando in-

intese Sua Altezza essersi fatta questa visita, ricercò con somma instanza, che fosse visitato anco il suo Oratorio; mà dicendoli la Madre Abbadessa, che lei non era compresa in quest' ordine, per vigor delli Breui, e dispensa, che haueua dal Papa, rispose con ardente zelo: *Io sono Religiosa come le altre, deuo conformarmi con loro, e far l'istesso, che quelle fanno; anco il mio Oratorio s'hà da visitar in ogni maniera, e s'hà da toglier di quini quanto sarà stimato superfluo.* Tanto fece la Madre Abbadessa, e li leuò molte cose, che erano di suo gusto particolare; mà ella se ne restò sommamente contenta, vedendo, che se li era rappresentata occasione di far sacrificio alla pouertà di cose di sua compiacenza.

CAPITOLO XVI.

Zelo grande, col quale difendeua la sua Professione in ordine alla santa Pouertà, & alcuni particolari, che in ciò successero.

COme li Sommi Pontefici haueuano dispensato con tanta liberalità Sua Altezza, per l'interpositione fatta con loro da gl'Imperatori, e da i Regi, suoi Genitori, Fratelli, e Zij, e per altra parte faceua ella professione d'osseruar per quanto poteua con tutto rigore il voto della santa Pouertà, soleuano dirli alcune Monache: *O Signora, non sia Vostra Altezza tanto scrupolosa, che non n'ha occasione alcuna, poiche non è obligata à tanta pouertà, come noi altre; onde perciò le Maestà Regie li mantengono fuori del Conuento à loro spese persone assegnate alla sua seruitù.* Era questo modo di parlar con Sua Altezza vna ferita del maggior sentimento, che potesse hauere, e soleua rispondere tutta mesta, e lacrimante: *E vero, ò sorelle, che si sono compiaciute le Regie Maestà di dispuoner in questa maniera, mosse da quelle cagioni, che à lora son note, e deuono stimar per conuenienti. Ma*

l'ele-

l'elemosina i seruitori, e tutto il resto è cosa loro, e corre à conto d'essi; à me s'attiene l'esser pouera Monacha Scalza, e non appigliarmi à queste comodità, se non quanto sarà puramente necessario, per passar questa breue vita conforme allo stato mio; e non secondo richiede l'appetito della naturalezza; e per ciò non deuo acconsentire, che per mia cagione entri mai cosa alcuna nel Monastèro, che non sia religiosa, e necessaria. Ringratiate voi Iddio, che vi lasciano seguir la vostra vocatione; mà sappiate però, che quantunque voi mi superiate nella pratica, non credo d'esser à voi inferiore ne gl' ardenti desiderij. Quando morì l'Imperatrice Sua Madre si trouarono dentro del suo Oratorio molte ricche deuotioni, e pretiose suppellettili, quali furono subito portate nella Cella di Sua Altezza, come fù stimato cōueniente; mà ella più sollecitamente ordinò, che quello che fossero à proposito si dedicassero alla Sacristia, & alla Cappella del santo Reliquiario, e l'altre si vendessero, & il prezzo loro si distribuisse à i poueri dell'hospedale, dicendo, che quiui haurebbero fatto miglior comparsa, che intorno le mura della sua pouera cella. Li furono lasciati determinatamente dall' Imperatrice alcuni Reliquiarij, che era stata solita portar sempre con se, con desiderio, che anco Sua Altezza facesse poi il medesimo, non tanto per memoria sua, come per la qualità singolare delle sante Reliquie, che erano segnalatissime. Mà per esser queste troppo riccamente adornate, non potè tolerar lo spirito humilissimo, & abiettissimo di Sua Altezza, di tenerle molto tempo appresso di se in quella forma: onde doppò hauerle godute qualche giorno, così forzata anco dall' obedienza volle dar pago alla santa pouertà, col consegnar che fece la più nobile di esse alla Maestà del Rè in occasione della sua partenza per il viaggio di Barcellona, e alcune altre ne distribuì à i Serenissimi Infanti fratelli di Sua Maestà; perche non li sembraua cosa di deuotione, quello, che in qualche parte haueua motiuo di deuiarla dal suo pouero, & humile Instituto. Quelle poche, che li restarono le fece spogliare de i più ricchi fornimenti, il prezzo de' quali volle, che si distribuisse à i poueri. Mà le sante Reliquie, che erano

inestimabili per esser alcune spettanti alle persone di Christo Signor nostro, della Beatissima Vergine, de i santi Apostoli, e Patriarchi; cioè due spine della Corona del Saluatore, parte del santo Sudario, vn poco del legno della Croce santa, e vn pezzo di pietra della Colonna doue fù battuto il Signore, fece riporre tutte compartite in vn mediocre Reliquiario d'acciaro semplice, e puro, acciò senza scrupolo alcuno potesse portarlo sempre con sè; & in vece della catenella d'oro, ò cordone di seta vi fece appendere vna cordicella di liuto, mediante la quale lo teneua sempre pendente dal collo sopra del petto, e faceua poi più stima di questi puri, e semplici ornamenti, che delle maggiori gale, e ricchezze di tutti li artificij humani. Era deuotissima del suo Angelo Custode, e della Vergine, e Martire santa Barbara, onde desideraua portar racchiuse, vnite in vn Reliquiario queste due sante Imagini; e perche l'Infanta Donn' Isabella si prese l'assunto di farli questo pio regalo, li scrisse per ciò Sua Altezza vna lettera, nella quale l'auuisaua precisamente, che non le adornasse troppo riccamente, perche se fossero state contro la santa pouertà non le hauerebbe poi potute portar con se. Mà quella Serenissima Signora, che ben conosceua lo spirito, e sapeua le qualità di questa sua cara Cugina, gl'inuiò il Reliquiario accomodato poueramente, e semplicemente, con scriuerli queste precise parole. *Mando à Vostra Altezza l'Imagini dell'Angelo Custode, e di santa Barbara adornate con quella maggior simplicità, e pouertà, che si è potuto, sapendo io il gusto, che doueuo darli in questo.* Perche il freddo dell'Inuerno nella Città di Madrid suol'esser molto rigoroso, e l'età di Sua Altezza hormai graue, era sempre congiunta con grauissime indispositioni, soleua portar tal volta nelle mani vna pietra riscaldata, per temprar in qualche maniera quel ghiaccio, che glie le rendeua instupidite. Se n'accorse vn giorno la Serenissima Infanta Maria, che fù poi Regina d'Vngaria, e parendoli, che in quella maniera non potesse rimediar compitamente al suo patimento, fece subito ordinare due palle d'argento, quali portandogliele vn giorno li disse: *Signora, m'ha da far gra-*

tia Vostra Altezza di seruirsi di queste due palle, che li hò portato, e glie le consegno, con patto, che se ne serua per ogni maniera. L'accettò Sua Altezza con molta cortesia per l'affetto grande, che li portaua; mà essendosi poi da quella licentiata, disse alla Monacha sua Compagna: *Mirate mi sono state date queste due palle, io l'hò accettate per la stima, che faccio di chi me l'hà consegnate; horsù per dar gusto à quella mia Cugina, di vna me ne seruirò, e l'altra la faremo vendere, acciò con essa se ne riscaldi molto meglio qualche pouero.* E se bene poi portaua con espressa licenza della Madre Abbadessa, e per comandamento del Medico quella palla nelle mani, sempre la teneua inuolta in vn bianco lino, acciò non apparisse l'argento, e non lo toccasse con le sue mani, tanto procedeua delicatamente nell'osseruanza del voto della sua pouertà. Tutto, che fosse tanto liberale nella distributione delle sue copiose elemosine, era poi tanto scarsa, e moderata in quell'vso, che applicaua à se stessa; che si lasciaua impouerir affatto, in modo, che era peruenuta à vn tal estremo di pouertà in tutti i suoi bisogni, che più non poteua resistere, nè farne di meno. Era però tanto il suo gusto, quando si vedeua così necessitosa, e mendica, che voltandosi al suo dolce Signore, li diceua con giubilo del suo cuore: *Siate benedetto Signor mio, che mi fate gratia, ch' io vada esperimentando in qualche cosa gl' effetti di quella santa pouertà, che vi hò promesso d'osseruare, e che prouano tanti bisognosi più santi, e perfetti di me.* Praticaua in questa professione quell'heroico grado di virtù, che è raccomandato tanto da i Santi, cioè, che si glorij lo spirito, quando manca al corpo il prouedimento necessario per la vita humana.

CAPITOLO XVII.

Quanto risplendè lo spirito di Sua Altezza, con la virtù della santa humiltà.

L'Humiltà fondamento della perfettion Christiana fù la virtù più amata dello spirito di Sua Altezza, e ciò chia-

ramente conoſcerà, chi ſi porrà à conſiderare; quanto di cuore s'andò ella eſercitando in queſt' heroica virtù, dalli ſuoi più teneri anni, fino all'vltimo ſpirare della ſua vita. Per dichiarare quanto ſi rendeſſe eminente in queſta virtù, ſi potrebbe far l'iſteſſa ponderatione, che s'è fatta ſopra la ſua pouertà, conſiderando la grandezza dello ſtato ſuo nel ſecolo, e che vita abbracciò nella Religione; poiche quegli è maggiormente humile, che ſi priua di maggior potenza maeſtà, e grandezza. Il plebeo, che laſcia il ſuo tugurio, & il Paſtore, che dalla ſua pouera cappanna ſe ne fà paſſaggio in vna profeſſione Religioſa, col migliorar, che fà nel modo del ſuo viuere, viene ad acquiſtar ancora maggior ſtima, e riputatione, mà vn Perſonaggio Regio, quando laſcia indietro quel che maggiormente rapiſce gl' affetti humani, che ſono i delitioſi commodi, che ſi godono ne i più ſuperbi Palazzi, e ſi và à racchiudere dentro vna pouera, & anguſta cella, doue per veſtirſi d'vna ruuida lana ſi ſpoglia de i veſtimenti Reali, all'hora ſi rende altretanto eminente nella virtù dell' humiltà, quanto più s'abbaſſa per renderſi totalmente humiliato. Mà laſciando di ponderar queſti motiui, che troppo ſi fanno noti da per ſe medeſimi, paſſiamocela à conſiderar breuemente alcune attioni particolari, che eſercitò Sua Altezza in queſta virtù, dalle quali ſi verrà in cognitione del ſuo ſpirito humiliſſimo. Vno de i più penoſi eſercitij, che prouaua Sua Altezza nello ſuo ſtato di Monacha, e che tal volta li faceua ſalir il roſſor dell' erubeſcenza alla faccia, era il ſentirſi ripetere quei Titoli antichi douuti ſolamente alla ſua naſcita, & allo ſtato ſecolare: onde lamentauaſi ben ſpeſſo amoroſamente con Sua Diuina Maeſtà, dicendo: *E' poſſibile, ò Signore, che m'habbiano da tormentar ogni giorno con queſta croce? Che non mi habbiano da laſciar viuer Religioſa, trattandomi alla ſecolare? Non v'è nobiltà, ne grandezza, ſe non quella della virtù, tutto il reſto, benche al mondo appariſca ſplendore, alla verità non è ſe non fumo.* Era penoſiſſima mortificatione per il ſuo humile ſpirito il veder, che ſi trattaſſe con lei come con Infanta, e li coſtò il tributo di molte lacrime, il poterſi liberare da que-
ſti

sti esteriori ossequij, e corteggiamenti, come habbiamo veduto nel Secondo Libro. E quando tal'vno se gl'inginocchiaua auanti, e li baciaua la mano, faceua ella all'hora nel suo interno atti più profondi di vera humiliatione nel Diuino cospetto, di quelli, che dimostraua nell'esterno chiunque con tali riuerenze adoraua la sua Real Persona: onde rimaneua tal volta tutta conturbata nel volto, costretta à rasserenar il suo sembiante con sì gran repugnanza, che non poteua far di meno alcune volte di manifestar chiaramente con le lacrime sù gl'occhi l'interno trauaglio, che sentiua nel cuore, per quei souerchi honori, che estremamente abborriua. Et à pena vscita da quella sua tormentosa confusione, se ne ritiraua nascosamente in qualche luogo appartato, per dar campo à i suoi humilissimi desiderij di sfogarsi cò i lamenti. Quiui vedendosi sola si prostraua humilmente in terra, e con la faccia sul pauimento, baciandolo più volte con le sue labbra virginali, prorompeua tutta humiliata, e confusa in questi amorosi affetti. *Chi sono io, ò mio Signore, che m'habbiano tanto da honorare? certo non altro, che vn misero corpo, che precipita ogn'hora à vna schifosa corruttione, vn lieue soffio sostentato miracolosamente dalla Vostra Diuina Misericordia. A voi, ò eterna grandezza si deuono le adorationi; Voi sì che dall'anima mia sete riuerito molto più di quello, che facciano con me le creature. Io non son'altro, che poluere, e cenere nel vostro Diuino cospetto, fate dunque, che tale io apparisca auanti à tutti, qual'io sono, e perdonate loro, ò Signore quest'offesa, se quello, che deuono à voi, come Creatore, par che lo diano alle Creature. Oh' mondo cieco, & ingannato, che lasciando di conoscere la vera sostanza, sempre vai dietro alla finta apparenza?* Quando l'era detto, che non era stata picciola attione quella, che haueua fatto in prender quel santo, & humile habito, e che la Religione di san Francesco era rimasta honoratissima in riceuer dentro di se vn Personaggio di quella qualità, com'era lei, rispondeua tutta conturbata, & accesa con vn santo zelo, che non haurebbe mai permesso, che più li fosse parlato con questi simili concetti, mà che la Religione era quella, dalla quale

era

era lei ſtata honorata; e in queſte parole prendendo in mano vna falda di quel ſanto habito diceua preciſamente: *Più mi hà dato la Religione in queſto pouero habito, e ſanto velo, che quanto hò laſciato, e potuto mai laſciar nel mondo. Ditemi in verità, che coſa hò mai laſciato io, ſe non trauagli, miſerie, e guai; e che altro mi ſono eletta, ſe non pace contento, e tranquillità? E' pur vero, che oltre l'eſſermi reſa più habile per poter acquiſtare li beni ſpiritnali, mi ſono anco prolongata la vita, coſa tanto amabile in queſto mondo. Non è egli vero, che tutti i miei fratelli ſe ne ſono morti nella loro robuſtezza, e buon gouerno, nodriti tra le delitie, e commodità d'ogni ſorte, & io più debole, & inferma di loro, nella mia pouertà, e patimento hò ſoprauiſſuto à tutti.* Li diceuano alcune perſone: *Oh che buona ſorte hanno hauuto queſte Monache ò Signora, per hauer la Perſona di Voſtr'Altezza in lor compagnia?* mà ella riſpondeua: *Non dite così, la ſorte è ſtata la mia, e in verità non meritauo hauerla sì grande. Oh' quanto è vero, chè non picciola gratia mi fecero, quando mi ammeſſero tra di loro, perche ben conoſco, che ad altro non li ſeruo, che per impaccio, e gran faſtidio; onde mai mi ſcordarò di ringratiarle per quanto poſſo, e moſtrarmeli ſempre grata: Iddio ſia quello, che le rimuneri, mentre non poſſo io contracambiarle per quanto deuo.* Non ſe li vdì mai pronuntiar parola alcuna in tutto il tempo, che fù Monacha, nella quale appariſſe concetto alcuno di ſuperiorità, ò grandezza nel dimandar che faceua le coſe, nè pur con quelle Monache, che erano aſſegnate per ſeruirla; mà ſempre le pregaua con queſto termine; *Fatemi, vi prego, la carità di aiutarmi in queſto:* Et hauendo riceuuto il fauore glie ne rendeua corteſiſſime gratie, con dire: *Iddio vel meriti; ſia per l'amor di Dio; m'hauete fatto vna gran carità.* Quando haueua da ordinar qualche coſa alli Creati della Madre ſua, & à quelli, che li erano ſtati deſtinati dalla Maeſtà del Rè, parlaua ſempre con loro in modo di preghiera. Mà diſpiacendo à queſti quella ſua gran modeſtia, & humiltà, li diceuano: *O' Signora conſideri, che ſiamo ſuoi ſeruitori, la ſupplichiamo à non voler trattar con noi in queſta maniera.* Et ella riſpondeua: *Così deuo fare; che vi penſate*

ch'io

ch' io sia? Vna pouera Monacha Scalza: quanto si fà per me, tutto è carità, & elemosina; Iddio vel meriti. Mà quello, che è più da notarsi, li daua queste risposte vnite con vn tal ardor di spirito, e vera humiliatione esterna di se medesima, che li rendeua tutti inteneriti, e gl' induceua ben spesso à sparger lacrime di confusione da gl'occhi loro; onde soleuano tal volta partirsi dalla sua audienza con queste parole in bocca: *Veramente questa Signora è vna santa, e non può esser di meno, mentre tanto ci ferisce il cuore con l'efficacia delle sue celesti parole*. Portaua tant' affetto à quella virtù dell' humiltà, che non solo abborriua l'esser esternamente honorata, e riuerita, mà procuraua con ogni suo potere, che se li cancellassero affatto tutte quelle memorie, che poteuano contrasegnarli la nascita. Era solita, che quando nominaua i suoi Genitori, ò Fratelli, se mentouaua i titoli della loro dignità, taceua quelli del Parentado, e se pronunciaua il grado della parentela sopprimeua il titolo della dignità: come per esempio, quando diceua, mio Padre fece questo, mia Madre m'insegnò questa deuotione, mai fù vdita dire l'Imperatrice mia Madre, l'Imperator mio Padre: e se diceua, l'Imperator ordinò così, e l'Imperatrice bramaua in questa maniera, occultaua il nome di Padre, e Madre per non causar à se stessa alcuna erubescenza, qual soleua prouare in sentirsi nominare quei titoli di dignità, che risultauano in gloria della Sua Persona. Haueua poi tanto basso concetto di se stessa, che incontrandosi à discorrere della sua morte con le Monache, soleua dire: *Spero nella Diuina misericordia, che si compiacerà di mandar l'anima mia al santo Purgatorio, doue sconterà le sue tepidità, e questo corpo sarà posto nella fossa commune, doue sarà deuorato da i vermi conforme si merita*. Mà li replicaua qualcheduna delle sue Compagne con dirli: *Stia pur certa Vostra Altezza, che hà da esser collocata nel Choro, insieme col corpo di sua Madre, e quiui l'hanno da veder sempre le nostre Monache*: ripigliaua ella: *Non dite così, ch' io non merito, nè il Choro, ne pure vn picciolo cantoncino della sepoltura. Non considerate voi, che se mi ponessero nel Choro haurebbero sempre paura di me le Monache,*

e li

e li cagionerei cattiuo effetto? Non basta forsi quello, che hanno patito per me in vita mia, che volete ch' io gl'habbia da esser ancora d'imbarazzo doppo la morte? Non hà da esser così; con le mie sorelle m'hanno da interrare, acciò si degni Sua Diuina Maestà di perdonar à me i miei peccati per i gran meriti loro. Quel medesimo disprezzo di se stessa, col qual trattaua col suo corpo, lo praticaua anco nel suo spirito, mentre stimaua qualsiuoglia Persona per superiore à se nella bontà dell' anima, & in se stessa gustaua d'esser tenuta per la peggior di tutte. Vna Monacha sua molto confidente, che trattaua con lei assai alla domestica, li disse vn giorno: *Signora l'anima di Vostra Altezza si può dir, che sia la piu felice del mondo, e la più obligata à Dio per le molte gratie, che hà riceuuto da Sua Diuina Maestà, e anco la più santa, perche è la più priuilegiata, e fauorita; mà non sodisfà già Vostra Altezza à quello, che deue:* Rispose l' humil serua di Dio; *oh quanto dite bene, ò sorella, e che carità mi fate in auuertirmi di quello à che io son tenuta à Dio, e come sono obligata à corrisponderli: Vi prego à tenermi spesso ricordato con questi propositi quello, che è debito, & vtil mio, insegnatemi pure ad esser corrispondente al mio Signore, che questo è quello, ch' io desidero con ansietà.* Depone quella Monacha, che li disse queste parole con vn spirito tanto profondamente humiliato, che li cagionò nel cuore non picciola confusione, e vtilità, vedendo, quanto profonde radici haueua gettato nell' anima di Sua Altezza questa virtù della humiltà. Mà quello, che è più da considerarsi, non solo con le sue confidenti Sorelle, mà con gl' istessi suoi seruitori ancora si portaua con la medesima qualità di spirito humilissimo; perche essendo auuertita di qualche cosa da alcuno di loro, per il minimo, che fosse soleua risponderli: *Dio vel meriti, mi hauete fatto vn gran piacere in auuisarmi questo, fatemelo anco da quì auanti, che è vtil mio l'hauer chi m'insegni quello, che deuo fare.* Finalmente, solo i suoi Confessori arriuarono à conoscere i fini caratteri di questa sua profonda humiltà, perche depongono, che nelle confessioni che faceua, nel riferir le materie dell' anima sua, e nel narrar i fauori, che riceueua dalla mano

del

del Signore si portaua con tanta annihilatione, con sì basso conoscimento di se stessa, con tanto proprio disprezzo, e con spargimento di tante lacrime, che cagionaua loro quella sua sì humil confessione vn'estrema confusione di spirito, & erano di gran profitto all' anime loro quelle sue colpe leggierissime; se pur poteuano dirsi colpe per ombra alcuna quelle materie, che se bene erano piante da lei, mirate da altri poteuano stimarsi degne di lode, e d'approuatione.

CAPITOLO XVIII.

Attioni particolari di Sua Altezza, nella virtù della Santa humiltà.

NE gl'vltimi tempi della sua vita; quando si trouaua cieca affatto, li fù mandato à dire dalla Contessa d'Oliuares, che il Prencipe Filippo, hoggi regnante Rè, si trouaua alquanto indisposto, e per consequenza tutto il Palazzo in gran trauaglio, per timor della di lui salute; onde si supplicaua Sua Altezza, che volesse tenerlo raccomandato à Dio, e pregar anco le altre Monache à farli gratia dell' istesso. Mà Sua Altezza, che amaua il Prencipe con ogni tenerezza; chiamata subito à se vna Monacha li disse: *Pur è vero; ò sorella, che non v'è miglior mezzo per ottener da Dio, quello, che gli chiediamo, che il supplicarlo con humiltà: Voglio dimandar dalle Monache l'elemosina di queste orationi, come vna pouerella, e con quell' humiltà maggiore, che potrò, acciò si compiaccia la Diuina Maestà di conceder salute al Prencipe.* Così hauendo aspettato il punto, che tutte le Monache fossero vnite nel Refettorio, quando se ne stauano assettate à mensa, se ne comparue ella col suo bastone in mano, guidata dalla Monacha sua Compagna; doue à pena veduta dalle Monache si drizzarono tutte in piedi, mà lei le supplicò, che si riponessero à sedere, perche veniua à presentarsi à loro per chiederli l'elemosina, come vna pouerel-

rella, onde se li doueua quell' honore. Si riassettarono le Monache, & ella andò intorno à tutte le tauole, supplicando ciascuna in particolare, con dirli humilmente: *Vi prego ò Sorella fatemi la carità di porger orationi à Dio, & alla Vergine santissima Sua Madre, che si degnino per lor misericordia conceder salute al Prencipe, e liberarlo da ogni pericolo.* Confessano tutte le Monache, che fece Sua Altezza quell' attione con humiltà tanto profonda, & espresse la sua preghiera con parole tanto tenere, & efficaci, che restarono tutte confuse, vedendo, che quella Signora diuenuta vero esemplare dell' humiltà insegnaua loro con sì grand' esempio questa nobil virtù. Li fecero la carità di quelle orationi, che bramaua, delle quali se ne viddero ben presto gl' effetti propitij; poiche in breue tempo, per Diuina misericordia ritornò alle pristine forze la salute del Prencipe. Era vigilantissima in non cagionare soggettione ad alcuno con la sua persona, desiderosa di passarsene la vita in santa solitudine, e viuer incognita nelle sue attioni; onde quando s'abbatteua in occasione d'hauer à giunger in luogo, doue stauano già tutte le Monache assettate, come per vdir la predica, ò per altra publica funtione, diceua à vna di quelle, che gl'assisteuano. *Vi prego à farmi la carità di veder bene, se vi sarà luogo per me, in modo che io non habbia da cagionar disturbo veruno.* Mà quella li rispondeua: *Eh' venga pure Signora; già ben sà Vostra Altezza, che non può mancarli luogo; perche lei è la prima tra tutte noi*: & ella subito replicaua: *Oh' sorella non dite così per vita vostra, perche quantunque mi facciano quella carità, che mi fanno, mai dal canto mio voglio incomodarle.* E però, quando s'incontraua in simili occasioni soleua dir gentilmente, con voce bassa, & humile: *Sorelle non si muouino; mi facciano gratia di restarsene ne i luoghi loro, perche qualsinoglia sito humile mi basta.* E così s'accomodaua poi tanto humilmente in luoghi bassi, & infimi, che daua occasione di confondersi à quelle, che erano l'vltime, e le più mortificate. Soleua dirli vna di quelle sue Compagne, della quale ella si compiaceua assai, per esser persona di buon spirito, e di singolar virtù: *Signora, vuol humiliarsi*

vn poco Vostra Altezza? mi faccia gratia d'aiutarmi à piegar questa robba. Sì per certo (rispondeua ella tutta allegra) *mi fate vna gran carità nell'impiegarmi in questo, poiche vna pouera cieca non è buona ad altro*. E così li porgeua aiuto con suo gran gusto, e contento; pregandola sempre, che non lasciasse passar occasione, nella quale potesse seruirli à qualche cosa, già che ella vedeua il gusto, con che volentieri la seruiua. Era Sua Altezza molto versata, & intelligente nella lingua latina, per lo studio particolare, col quale ci si era applicata da Giouinetta, e per essersi poi col tempo dilettata di molte belle deuotioni, ci si era anco praticata maggiormente: Onde veniuano da lei ben spesso alcune Monache à supplicarla, che volesse dichiararle qualche senso ò vocabolo dell'Offitio Diuino contenuto nel Breuiario; mà ella in questi casi voleua rispondere con profondissima humiltà: *Sorella non venite da me per quest' effetto, perche non sò in verità se io lo saprò intender, come si deue; vi esplicherò ben sì il mio pouero intendimento, mà con questo, che non vi fidiate delle mie parole; andate pur di poi da chi lo saprà meglio di me, che vedrete, ch' io non son buona se non per errare*. Nelle communi recreationi, che sogliono far trà di loro le Monache, che son chiamate propriamente con nome di refettione, spirituale, esercitio antico, tanto stimato da i santi Padri Fondatori, era osseruantissima di vn modesto silentio. E se ben poteua esser Maestra di spirito à tutte le sue sorelle, staua nondimeno ascoltando con humile attentione l'altre Monache, e quando toccaua à lei à parlare secondo il circolo, la pregauano, che per ammaestramento loro, dicesse liberamente il suo sentimento sopra quel punto spirituale, che s'era proposto; mà ella tutta vergognosa, e confusa rispondeua con rossore: *Sorelle io sono vna ignorante, e semplice, vi confesso che non sò, nè arriuo ad intender cose tanto alte; il mio modo di orare è come quello di chi poco sà, e molto erra, onde non è possibile, ch' io possa mai dar risposta adequata sopra quello di che son richiesta; fatemi voi la carità d'insegnarmelo, che questo è quello di che io hò di bisogno*. Mà nel partirsi, che faceuano poi da quel luogo le Monache, e restan-

dosene ella sola con le sue compagne, li diceua vna di quelle: *Ohimè Signora, eh perche si mostra tanto strana Vostra Altezza, che non vuol rispondere, e dir liberamente il sentimento suo, già che auuanza tutte nella deuotione, & è tanto pratica nelle materie di spirito? Non s'accorge, che haueranno occasione di creder veramente, che lei non arriui ad intendersene?* Mà ella subito ripigliaua: *Quest' appunto è quello ò Sorella, ch' io bramo, che tutti intendano, cioè, ch' io non sò cosa alcuna; e sappiate che questa è vna sorte di mortificatione molto profitteuole, vna lima sorda, che abbassa la presuntione dell' intelletto, perche all'hora si vede questo star molto quieto, quando s'accorge, che altri sà parlare. Quando le mie Sorelle m'insegnano discorrendo, io imparo con lo star taciturna, onde nell' istesso tempo faccio profitto, e mi mortifico. Quest' aspro cilicio di tacere, non solamente per dissimular il buono, mà anco per occultar il meglio è vna sorte di penitenza, che cagiona molto vtile all'anima, e non fà danno alcuno al corpo, seguitela pure per quanto potete, e vedrete, che giouamento v'apporterà.* Finalmente per rendersi totalmente humile se n'vscì dal mondo, & entrò nella Religione, & iui abbracciando questa santa virtù con tutto il cuore si pose in strada di diuenir sempre più humiliata, poiche non volle mai esser Superiora, nè goder voce attiua, ò passiua, condannandosi volontariamente per sua humiltà à quella sorte di mortificatione, che sogliono assegnarsi da i Superiori à i Religiosi più imperfetti.

CAPITOLO XIX.

Mortificatione di Sua Altezza, e quanto si segnalò in questa Santa virtù.

LA virtù della mortificatione non può nominarsi con altro più proprio vocabolo, che di spada della gratia contro la rebelle natura. Di questa sorte d'arme si fortificò valorosamente lo spirito generoso di Sua Altezza, perche es-

essendo Maestra di Spirito tanto perfetta, ben sapeua, che non per altra strada può giunger l'anima perfettamente al Creatore, che col spogliarsi affatto dell'affetto verso le Creature, e che la parte superiore non può restar vincitrice, se non si rende soggetta, e schiaua la parte inferiore. In quest'esercitio santo del mortificarsi pati ella con modo straordinario, non tanto per la delicatezza della sua gentilissima complessione, come per gl'ardentissimi suoi desiderij, che in questo genere la resero continuamente martire. Staua sempre vigilante con sottilissima guardia sopra tutte le sue inclinationi, e doue vedeua, che piegauano con troppa naturalezza, ella contradiceua con la repugnanza, e mortificatione, e così con la parte intellettuale andaua domando quella fiera seluaggia della Carne, che suol strascinar lo spirito al male. Da questa guerra continua tanto ponderata dal patientissimo Giobbe, nella quale viuono le persone spirituali, ne nasceuano poi in lei quelle sante parole, che per ordinario portaua sempre in bocca: *Obimè che cattiua compagnia ci fa questo corpo, douunque mi fermo, lo trouo con me, nè di giorno, nè di notte lascia mai riposarmi; oh giungesse pur quel tempo, quando potessi soggiogarlo à vn'intiera seruitù*. Essendo rapita dalla violenza delle sue ansietà di patire, à praticar in se stessa esercitij di penitenza maggiori di quelli, che poteuano sopportar le sue forze, e dandosi à digiuni troppo rigorosi portando cilicij asprissimi, e frequentando discipline fuor di modo, l'era detto da quelle persone, che la notauano, e che erano informate di questi suoi rigori: *Signora habbia riguardo alla sua poca sanità, consideri, che è troppo gentile, la volontà la trasporta con eccesso, ritiri la mano, e vada temperando tanta asprezza*; mà ella rispondeua con le parole di san Paolo: *Omnia possum in eo, qui me confortat: Sorelle non hò bisogno d'allentar la mano, mà che più tosto mi sia dato animo, e sollecitato lo spirito. Chi confida in Dio è da lui aiutato, non mancano forze al corpo per patire, se lo spirito non l'abbandona; sappiate, che molto pochi ne muoiono per far penitenza; mà assai ben sì se ne perdono; perche non la fanno*. Oltre li Santi esercitij di mortificatione

vsa-

vſati dal Conuento, che, come habbiamo narrato à dietro, ſono così aſpri, e rigoroſi, e Sua Altezza per tutto quel tempo, che fù ſana li praticò inuiolabilmente ſenza diſpenſa alcuna, conforme faceua la Communità, haueua altri modi particolari per mortificarſi deuotiſſimi, e non meno penoſi; e quello che era ſolita praticar più ſpeſſo, era il porſi con le braccia aperte diſteſe in forma di croce, ſoſtenendole in aria, per quanto tempo poteua, recitando in quel mentre alcune orationi vocali, come Salmi, & altre preghiere, e tal volta fermandoſi eſtatica ad orar mẽtalmente. Il Venerdì ſanto, e gl'altri giorni nelli quali ſi rappreſenta la memoria della paſſione del Signore, ſi poneua publicamente nel Choro in forma di croce, ſenza riguardo alcuno d'eſſer veduta, perche diceua, che in giorni tali, niuno poteua, nè doueua marauigliarſi, che l'anime Chriſtiane s'impiegaſſero in quell' eſercitio. E quando per le ſue grand'infermità non poteua ſoſtener ſolleuate in aria in quella maniera le braccia, ſi proſtraua diſteſa in terra in quella medeſima forma, ſtandoſene quiui orando vocalmente, e mentalmente, contemplando la ſantiſſima Paſſione di Chriſto; e ſoleua dire ad alcune perſone, ch'erano informate di queſto ſuo modo d'orare: *Non vi marauigliate, io voglio troppo bene alla Croce, ne porto il nome, e vorrei anco patirla nel corpo, e nell'anima, anzi bramerei vedermi croceſiſſa per chi fù poſto in croce per me. Nella Croce trouo ogni coſa, perche in eſſa ſtà il mio Signore, iui contemplo l'humanità, che patiſce, l'Anima Santiſſima, che affettuoſamente ama, e la Diuinità, che ſi compiace di queſto amoroſo patimento: Nella Croce ſono ſaluata, nella Croce ſono inuitata, e nella Croce mi ſono perdonati i miei peccati; Nella Croce il Figlio eſclamò al Padre, raccomandando la Madre ſua ſantiſſima, e ſupplicò del perdono per chi l'haueua croceſiſſo.* Per l'iſteſſa deuotione, che haueua alla Santa Croce riueriua con ſingolar affetto tutti li giorni del Venerdì, riſuegliandoſi in quelli con maggiori eſercitij di mortificatione. E però pregaua quella Monacha, che haueua cura di lei, che in quei giorni li andaſſe temperando la portione del vitto, moſſa da queſta conſideratio-

tione, che in quel dì, nel quale Christo Signor nostro haueua patito tanto non era bene, che il corpo godesse al suo solito: onde li diceua: *Sorella in questi santi giorni non bisogna prendersi pensiero più che tanto del cibo, mà dobbiamo dilettarci dell' astinenza, basterà mangiar cenere, e beuer lacrime in memoria di quanto patì Christo Signor nostro per la nostra Redentione*; e l'istesso osseruaua nelle vigilie delle solennità della Beata Vergine. Quando fù posta in quella cura di toglierli le cataratte da gl' occhi diede vna singolar dimostratione della deuotion grande, con la quale riueriua i giorni de i Venerdì; perche essendo necessario trà l'altre diligenze, che si vsano in quest' importante cura, che si tenghino per qualche giorno auanti coperti, e bendati gl' occhi dell' infermo, acciò non restino offesi in modo alcuno dalla luce dell'aria, e s'aprino poi à suo tempo, giunto che fù il giorno destinato per vna funtione tanto gelosa, facendo riflessione, che quello era il giorno di Venerdì disse nell'atto di principiarsi la cura: *Horsù questa funtione non s'hà da far hoggi, non voglio liberarmi dalla penosa croce di queste bende in giorno, nel quale Christo Signor Nostro patì tanto per me; hoggi è Venerdì passiamocela col patir ancora vn poco, e restiamo in appuntamento per dimattina, già che è giorno dedicato alla Beata Vergine mio Signora*. Con il che andaua procurando di rendersi discepola di Christo Signor Nostro, imitando quelli medesimi sentimenti affettuosi, che poneua in prattica il Serafico Padre San Francesco, il quale era solito di licentiar da se il suo compagno Fra Leone, quando il Venerdì voleua accostarseli per curarli le sue sanguigne piaghe, per non voler ammetter conforto alcuno in quel giorno, nel quale il Diuino Redentore haueua patito la morte per gl' huomini.

CA-

CAPITOLO XX.

Eſercitij di penitenza, ne i quali s'impiegaua Sua Altezza, e che altro ſentimento hebbe di queſta ſanta virtù.

LE proſtrationi, e genufleſſioni, che vſaua Sua Altezza erano vno de' ſuoi più frequenti eſercitij, attione tanto lodata, & abbracciata nella primitiua Chieſa da i Fedeli Cattolici, come che in eſſa s'offeriſce à Dio col corpo quella maggior riuerenza, che poſſa contribuirli l'anima. Queſta ſorte di ſanta penitenza, che ne ſuoi primi anni non l'era di tanta pena, per cagione poi della ſua graue età, e continue indiſpoſitioni giunſe ad eſſerli molto graue, e faticoſa, per il che non fù picciolo ſenza dubbio il ſuo merito nel fine della ſua vita, quando tanto frequentemente vi s'eſercitaua, e maſſime per eſſer diuenuta cieca; il che era cagione, che per il ſuo modo d'operare con le mani ſempre palpitanti, e per il timoroſo ſoſpetto, che haueua d'eſſer da altri veduta, ſe li rendeua quell'attione molto più trauaglioſa, e penoſa. Quando qualcheduna di quelle Monache, che haueuano cura di lei s'abbatteua à trouarla proſtrata in terra, con le braccia aperte in queſta maniera, la ſgridaua con ſanta libertà, per il zelo, che haueua della ſua ſalute, e li diceua: *Ch' Signora, che vuol far Voſtra Altezza? ſi vuol' ammazzare? Non può ſoſtenerſi in piedi, e ardiſce far queſta ſorte di penitenze?* Mà ella riſpondeua dolcemente: *Dio vel meriti Sorella, che certo voi m'aiutate anco più à far queſta ſorte di mortificatione; dunque s'io non poſſo reggermi in piedi non ſarà ragione, che me ne ſtia proſtrata in terra? Sappiate, che non mi cagionano danno le mie indiſpoſitioni, mà ben sì le mie imperfettioni, perche m'affliggono più i miei peccati, che le mie infermità.* Per eſſerſeli fatte tanto graui le ſue indiſpoſitioni, per cagion delle quali non permetteua

la sua Compagna, che se ne stesse troppo tempo inginocchiata, vsaua ella vn deuoto artificio, il quale era, che quando staua in piedi,li teneua collocati in tal positura l'vno sopra l'altro, che stando con grand' incommodo, veniua à cagionarsi non poco patimento corporale; nel qual tormento diceua col cuore al suo Diuino Sposo: *Già che non mi lasciano star d'auanti à voi ò Signore con quella riuerenza che deuo alla Vostra Diuina Maestà, voglio almeno patir per vostro amore quel poco, che posso*. Quando succedeua la morte di alcuno de'suoi Parenti, al quale ella hauesse portato particolar' affetto,& obligatione, accresceua à se stessa il numero delle penitenze per sodisfar cò i suoi patimenti alle pene di quelli, e liberarli dal Purgatorio, come fece nella morte dell' Imperatrice Sua Madre, e in quella del Rè Filippo Terzo, nella quale si seppe, che si fece quindici discipline rigorosissime per quindici giorni doppo la morte di lui; alle quali afflittioni corporali, & ad altre simili era solita aggiunger altri pij suffragij, come di orationi, di messe, di elemosine, e questo non solo per i Parenti, mà per qualsiuoglia Persona che fosse stata giudicata da lei bisognosa di qualche pia sodisfattione. Ne gl'vltimi anni della sua vita gl'era fatta grand' instanza, che non volesse più affliggersi con queste dannose penitenze, che lasciasse di portar li cilicij, e dismettesse l'vso delle discipline, già che le sue graui infermità poteuano dirsi sostituite in luogo di quelle sue rigorose mortificationi; mà ella rispondeua tutta inferuorata, che la lasciassero patire in ogni maniera possibile, poiche le sue graui colpe meritauano tutte sorti di pene. Onde per hauer qualche ius di potersi mortificare, volle concertar deuotamente con la Madre Abbadessa, e con li Medici, tutti quei giorni, nè i quali gl'haueuano da permettere di digiunare, e tener continuati i suoi santi esercitij, sembrando sempre poco al suo infiammato amore, quanto gl' era concesso di giorno. Si concordò con la sua Compagna (hauendone però hauuta secreta licenza dal suo Confessore) di far qualche penitenza di digiuni, e mortificationi corporali; il che seppe tanto industriosamente disegnare, aiutata di concer-

to in questa dispositione da quella sua Compagna, che quello, che mangiaua publicamente, tutto che paresse cibo di carne, era solamente composto d'herbe, & oua. Et adducendo per scusa, che potrebbe espuonersi à patir gran detrimento nella sua sanità la notte, se nella sera auanti hauesse cenato, prendeua solo per questo qualche leggierissimo boccone, il quale ne meno poteua dirsi anco ben scarsa colatione; e così se la passaua con maggior contentezza dicendo alla sua Compagna: *Iddio vel meriti, che per amor vostro, e della vostra bell'industria m'è riuscito il far qualche poco di sacrificio à Christo Signor Nostro.* Era vna delle maggiori penitenze per Sua Altezza, il non permetterseli, che ne facesse alcuna, e l'esser costretta à raffrenar i suoi ardenti desiderij, quando li pareua, che le sue forze li permettessero di comportar quello, che l'affetto li proponeua. Mà come che tutti bramauano con ardenza la conseruatione della sua sanità, e la mirauano cieca affatto, e piena di tante indispositioni, erano forzate à raffrenar quei suoi feruori, e andarli sempre spiritualmente contradicendo; il che non potendo ella sostenere soleua dire al suo Confessore: *Oh Dio, e quanti fautori hà questa mia misera carne? quando faremo qualche cosa in salute dell'anima? hà da esser intenta tutta l'applicatione à procurar che il corpo non patisca & in tanto l'anima mia ne hà da riceuer detrimento?* E questa fù la cagione, che era maggior la vigilanza sua in tener celate quelle sue mortificationi, della diligenza stessa, con la quale procuraua di farle, per hauer occasione di sfuggire quelle amorose contese, con le quali l'affliggeuano per la souerchia cura, che teneuano della sua sanità. Quando però quelle straordinarie penitenze con le quali si mortificaua non poteuano occultarsi à gl'occhi altrui, conueniua con la santa consuetudine osseruata nel suo Conuento, cioè, che niuna Monacha possa far maggior penitenza di quella, che l'è permessa dalle Costitutioni, senza particolar licenza della Madre Abbadessa. E questa regola osseruaua Sua Altezza con puntual obedienza, perche quantunque gradisse di volersi tener secreta alle sue Compagne, teneua però

ſempre manifeſtato alla Madre Abbadeſſa tutto quello, che faceua; e con ſua permiſſione lo praticaua. Era ſolita dire al ſuo Confeſſore: *Gran parte di penitenza è, ò Padre l'hauer andar à diſcoprire il ſuo poco ſpirito alla Madre Abbadeſſa, e non ſolo è gran mortificatione per queſta parte, mà anco per il timore, col quale ſi và, che habbia da negar la licenza, che ſe li dimanda, perche ſe bene in ogni maniera lo ſpirito ne caua profitto, il ſenſo però ſi compiace, che li ſia negata, e queſto è quel guſto che io vorrei toglier via.* Ecco come trattaua Sua Altezza col ſuo corpo, viuendo tanto lontana da quelle carezze, e luſinghe con le quali le anime acciecate del mondo ſogliono gouernar il lor ſenſo.

CAPITOLO XXI.

Come Sua Altezza ſi ſoggettaua ad ogni ſorte di Perſone per hauer occaſione di mortificarſi.

SOno le Creature ſenza dubbio alcuno quelle, che maggior mortificatione ſi cagionano l'vna all'altra in queſta vita tanto piena di miſerie, e nella quale niuno può viuere ſenza l'eſercitio della patienza. La Maeſtà del Rè è neceſſitata à ſopportar li ſconcerti de ſuoi Regni, i mancamenti de ſuoi ſeruitori, l'inhabilità de ſuoi Miniſtri, e i lamenti de'ſuoi Vaſſalli, e queſti poi ſono coſtretti à ſoffrir gl'ordini, l'eſecutioni, e'l comãdo de i loro Regi. Il biſognoſo è forzato accomodarſi alla ſuperbia del Ricco, & il Ricco deue diſſimulare l'importunità del Pouero. I Padri deuono compatire alli ſcapigliamẽti, e relaſſationi de i Figli, & i Figli biſogna, che aſcoltino la correttione, & auuertimenti de' Padri; e perche queſto natural appetito brama con tanta cupidigia di far le ſue operationi, libero da ogni dipendenza, queſta è la cagione che gl'vni ſiamo di diſturbo à gl'altri, perche tutti bramiamo l'iſteſſo. Quindi auuiene, che quel Superiore, che gouernerà i ſuoi ſudditi con patienza, quei ſud-

diti; che con soggettione obediranno al lor Superiore, quel Ministro, che saprà sopportar le persone pretendenti, e queste s'accomoderanno con i loro ministri, se si mortificaranno in simili esercitij per amor di Dio saranno gl'vni à gl'altri occasione di gran merito, mà altrimenti di gran pericolo. Staua Sua Altezza molto ben' addottrinata in questa materia, viuendo sempre con desiderio ardentissimo di mortificarsi in tutto, e per tutto, è non sodisfar mai la sua propria volontà: Onde si soggettò affatto all'arbitrio di quella sua Compagna, che era per altro vna Monacha dotata di gran spirito, e prudenza, e la pregò, che si prendesse libera facoltà di mortificarla, e riprenderla, non solo nell'esterior della sua Persona; mà anco nell' interno della sua volontà, acciò che con l'indrizzo della sua obedienza si sottomettesse totalmente alle regole della ragione. Non esercitò la buona Monacha il suo offitio senza particolar applicatione, e distaccamento, perche quantunque amasse, e rispettasse la Persona di Sua Altezza con sommo affetto, sapeua però quanto gran merito poteua cagionarli in quel modo d'operare; onde con atti di superiorità, mà però discretissimi, l'andaua prouando, & humiliandola nel suo giuditio, rendendosi Sua Altezza, con totale rassegnatione profondamente obediente. Vedendo tal'hora quella Monacha, che hauerebbe gustato Sua Altezza di far qualche cosa, subito li ordinaua, che ne dismettesse il pensiero, acciò non li facesse danno alla sanità, se era cosa di patimento; e se di commodo, e di riposo, acciò non perdesse il merito di restar mortificata; se poi era cosa indifferente ne meno voleua, che si sodisfacesse, acciò non operasse cosa alcuna, nella quale potesse tener viua la sua propria volontà. A tutto questo s'accomodaua Sua Altezza con profondissima rassegnatione, non cessando giorno, e notte di ringratiarla, con dirli: *Vi remuneri Iddio, ò sorella, di tutto quello, che vi deuo, poiche con tanta cura hauete tenuto conto in questo dì dell'anima mia; questo è quello, che conosco esser l'vtil mio.* Gl'imponeua tal volta con precetto, che osseruasse per qualche spatio di tempo il silentio: hor la faceua poner in

Oratione con le braccia distese in forma di Croce, ò prostrata in terra, ò in qualche altra incomoda positura, e poi partendosi li diceua: *Signora così se ne stia fino, che io ritorno.* Se n' andaua quella, mà occupata poi in altro, ò pure scordatasene naturalmente, tornaua doppò longo tempo,& attonita soleua dire: *Ohimè Signora, m'ero scordata, che Vostra Altezza era rimasta in questa maniera, mi dispiace, che hauerà patito.* Ma ella rispondeua tutta allegra: *Dio vel meriti; sappiate, che è ordinatione Diuina, e non vostra dimenticanza, sà ben Iddio quello, che io hò di bisogno, hor vada questo à conto di quelle tante penitenze, che altre volte m'hauete tolto, e negato, benche troppo tardi si sconti quello, che mi si deue per la souerchia cura, che è stata tenuta di me.* Se gl' era fatto il donatiuo di qualche frutto, ò altro simil regalo sù l'hora, che se ne staua à pranzo, ò à cena, non ardiua di gustarlo, fino che non fosse giunta quella sua Compagna, per esser certa se si contentaua di darli licenza; mà dicendoli quelle, che li stauano intorno, che non n'hauesse timor alcuno, che lo gustasse qualche poco, & assaggiasse solamente, ella rispondeua: *Scusatemi, non posso farlo fino che non giunge la mia Compagna*: e soggiungeua alle volte; *Vedrete, che ne anco vorrà darmi licenza.* Compariua quella, e tal'hora li diceua: *Eh' che non hà bisogno Vostr' Altezza di queste delitie; sarà ben meglio darlo à qualche pouero, ò applicarlo per bisogno dell' Inferme.* Et ella all'hora si rallegraua profondamente nel suo cuore, e con vn dolce sorriso riuolta à quelle, che li stauano intorno, diceua: *Non v'haueuo detto io, che non m'haurebbe concesso licenza? vedete quanto feci bene à non leuarmi auanti: oh quanto val più il merito dell' obedienza, che il sapor del cibo?* Desideraua tal volta sapere quello, che succedeua di nuouo nella Corte, attenente al seruitio di Dio, ò al publico gouerno per l'affetto grande, che portaua al Regno, onde soleua dirli quella sua Compagna per mortificarla: *Oh' se sapesse Signora, che caso notabile è succeduto hoggi nello Corte, vn caso, che seruirà per stimolo alla salute di molte anime.* La supplicaua Sua Altezza, che volesse farli gratia di raccontarneli, & informar-

marla; mà ella li replicaua: *si mortifichi Vostra Altezza, non è di necessità, che lo sappia, basterà, che li sia detto di quì à quindici giorni, & all'hora io glie lo narrerò*. Mà rispondeua Sua Altezza con somma mansuetudine, e gentilezza: *hanno da passar quindici giorni? Sia benedetto Iddio: oh' come tardi mi giungerà quest' auuiso? mà come m'assicurate voi, che saremo viue ambedue da quì à quindici giorni?* Con queste, & altre simili applicationi sante, ch' ella inuentò per mortificarsi, giunse à far tanto profitto in questa virtù, e à tener per mezzo della gratia talmente soggetta, & humiliata la sua natura, che ben spesso s'esaminaua dentro di se, e dimandaua conto à se medesima, se li pareua di tener proprietà alcuna nell'anima propria; & accorgendosi di qualche affetto disordinato in qualsiuoglia materia, non solamente indifferente, mà anco buona, e santa, subito procuraua d'estinguerlo, & estirparlo. Onde tall'hora accorgendosi, che haueua qualche leggier attacco à quegl' ornamenti deuoti del suo Oratorio, se n'andaua subito alla Madre Abbadessa, e diceuali: *Madre cara, mi pare d'esser alquanto affettionata à quella cosa, però la prego, che se la prenda, e l'applichi alla Sacristia, ò la venda per vtile de i Poueri*: Si rendeua poi osseruantissima in essequir tutto quello, che la detta Abbadessa in ciò li ordinaua, la quale tal' hora gliè la leuaua, con applicarla à quegl' vsi, che haueua lei rappresentato, e tal volta gliè la lasciaua, aggiungendoli il nuouo merito della santa obedienza.

CAPITOLO XXII.

Patienza, e Mansuetudine di Sua Altezza.

LA virtù della patienza è vna rassegnatione in ordine alle Creature, e la rassegnatione è vna patienza in ordine à Dio; l'vna, e l'altra virtù è di gran merito, e necessaria in questo miserabil mondo. In tutta quest' historia s'è veduta chiaramente la rassegnatione, che haueua Sua Altez-

tez-

tezza in quelle tribulationi con le quali fù prouata da Dio, che in vero non furono picciole. Trà queste furono la morte de suoi Genitori, Padre, e Madre, di sei cari Fratelli, di due Regi, Filippo Secondo, e Terzo, le sue continue indispositioni corporali, che soffrì, fino à giunger à perder affatto la vista, e priua di quel sentimento, che è il più caro, quando si gode, e che perduto tormenta anco maggiormente. Mai però restò conturbata da questi trauagli, abbracciati da lei con patienza, e sopportati con rassegnatione, mà sempre fù vdita con quelle parole del Saluatore in bocca: *Fiat voluntas tua*; repetendo altre volte quelle del patientissimo Giob: *Dominus dedit, Dominus abstulit, sit nomen Domini benedictum.* Onde soleua dire, che per soffrir con animo rassegnato qualsiuoglia accidente sinistro non v'era mezzo più facile, che l'amor di Dio, e l'abnegatione di se medesima, dichiarandosi con queste precise parole: *Se io amerò più Iddio, che tutto quello, che non è Iddio, quantunque perda tutto il resto, trouerò nondimeno gran consolatione in Dio; mà se vorrò collocare il mio cuore in quello, che si può perdere, quando lo perderò, resterò ferita con colpo mortale nel mio cuore.* Li diceuano le Monache: *Sia laudato Iddio ò Signora: oh' come bene, e con quanta tranquillità se la passa Vostra Altezza, ne suoi trauagli, d ca per gratia, come fà ad aggiustarnisi così facilmente?* ella rispondeua: *Altro mezzo non adopro, che viuer già conformata con ogni sorte di trauaglio prima, che m'accada. Auanti, che si morissero li miei Fratelli, già li teneuo offerti à Dio, onde con loro non haueuo, che perdere. Oh' quanto importa sorelle il viuere con quest' applicatione particolare di tener sempre morti tutti gl' affetti nostri naturali, perche rimanendo questi viui, troppo ci trauagliano poi nelli sinistri auuenimenti; per contro, quando son morti, ne restiamo più tosto con vtile, e profitto. Chi hebbe gratia da Dio d'entrar nella Religione, già se ne morì affatto al mondo, onde, per quanto li succede di mondano, non può riceuerne trauaglio alcuno. La maggior offerta d'amore, che noi facimo, quando ci vestimmo Religiose, fù il negarci ad ogni cosa; e come che l'amarezze del mondo superano per l'ordinario*

il numero de suoi gusti, e piaceri, quando nel secolo le persone stanno piangendo le loro miserie, noi altre Monache stiamo nel Conuento cantando lodi à Dio. Crediatemi, e sappiate certo, che all'hora faremo vero concetto della nostra buona fortuna, che godiamo nella Religione, quando arriuando à saper le miserie, & infelicità de nostri Parenti le sopportaremo con tranquillità d'animo, perche questo è il contrasegno, che si vada estinguendo in noi l'huomo vecchio, e cresca il nuouo, e lo spirituale. Il pianger troppo vna Monacha per la morte de suoi Genitori, ò fratelli è vn esser troppo carnal figlia, e sorella, e poco buona Monacha, e serua di Dio; perche con questo viene à dimostrare, che tien troppo fisso nell' affetto del Padre, e della Madre quel cuore, che douerebbe tenere solamente piantato in Dio. Soleuano replicarli à questa buona dottrina: *Dice bene Vostra Altezza, sarebbe giustissimo il far così, mà oh' quanto è duro, e difficile? E questa è la causa* (rispondeua ella) *perche vien detto, che il Regno de' cieli richiede forza, e che quelli, che si fanno violenza se lo rapiscono: è vero, che quello, che è difficile si può quasi dire impossibile alla natura, mà è però molto facile alla gratia. Non si nega, che ogni nostra potenza è debole, e fiacca, mà il tutto però possiamo in virtù di quel Dio, al quale facciamo seruitù.* Era cosa stupendissima l'vdirla discorrere sopra tali materie; mà cagionaua anco maggior edificatione il vederla metter in pratica queste dottrine con tanta tranquillità, e rassegnatione, che induceua con le parole, e con l'essempio ad abbracciar volentieri il patire, anco quelle persone, che fossero state lontanissime da questa santa conformità di animo. In cinquanta anni, che visse in Religione, doue trattaua sempre con Monache, e persone perfette, non li mancò mai occasione di patir qualche cosa per amor di Dio, ò con esse, ò con le persone del secolo, con le quali era costretta di praticare, essendo tale la conditione di questa misera vita, che non permette, che vi sia grandezza alcuna riseruata da questo commun patimento, ne chi si possi passar il presente corso mortale senza questa sorte di pene. Mà in tutto questo tempo non se li vdì mai proferir parola, che ha-

haueſſe ombra alcuna di alteratione, ne ſe li vidde mai la faccia turbata, anzi dicendoli alcune perſone ſue Confidenti: *Signora, perche non dimoſtra Voſtra Altezza, che queſto li diſpiace, e che ne ſente pena al cuore? Dica liberamente quello, che li paſſa, acciò non tanto ſi proceda col caſtigo, come ſi proueda col remedio.* Mà ella riſpondeua: *Se perche io ſento l'hò da dire, che coſa verrà ad eſſere il mio patimento per amor di Dio? Il laſciar di ſentir la pena non ſtà in noſtro potere, mà ben sì è poſto in noſtra facoltà il ſopraſtar alli noſtri ſentimenti. Se entriamo nel campo per patire, e poi ci ritiriamo dal patire, il noſtro operare è contrario appunto à quello, che profeſſiamo; e così venghiamo à renderci nel coſpetto di Dio ſpiriti hipocriti mortificati nell'apparente profeſſione; mà poi impatienti nella pratica attuale.* Onde il ſuo ordinario procedere era di difender ſempre quelle perſone, che la mortificauano, non laſciando mai di ſcuſarle, e quando non haueſſe potuto far altro ſoleua dire; *Almeno io sò, che l'intentione ſua è ſanta, e retta, chi vorrà dunque annoiarſi con chi procede nell' operar ſuo con buon fine? Più ſono obligata io à quelli, che mi mortificano; che à quelli, che mi lodano, gl' vni mi cagionano vtile, e gl' altri m' inducono vanità.* Sarebbe finalmente troppo prolisſa queſt' hiſtoria, ſe ſi narraſſero tutti i diſcorſi, e ſanti ragionamenti, che tenne Sua Altezza in vita ſua, per mezzo delli quali ſi potrebbe venire in cognitione di varij, e numeroſi ſucceſſi.

CAPITOLO XXIII.

Patienza grande, con la quale Sua Altezza ſoffrì la morte di Suor Catarina ſua Nipote.

VNo de gl'accidenti, nelli quali manifeſtò più ſingolarmente Sua Altezza la ſua inuitta ſofferenza, e raſſegnatione, fù l'intempeſtiua infermità, e morte di Suor Catarina ſua Nipote. Era queſta alleuata da lei con ſollecito affetto eſſendoſeli affettionata con ſtrettiſſimi vincoli d'a-

more, conoſcendo in lei la ſua gran virtù, e vedendo, che con tanto auuanzamento s'applicaua à i ſanti eſercitij della Religione. Quindi era, che ſoleua ſpeſſo Sua Altezza aſſerir con queſte parole: *Suor Caterina hà da eſſer vna gran perfetta Monacha, & io me n'andrò nell' altra vita contenta, perche sò, che nella perſona ſua laſcierò vno ſpirito, che loderà perfettamente la Maeſtà Diuina à nome mio*. Viueua poi anco la deuota fanciulla tanto contenta, & allegra, che era vna ſomma edificatione il veder la ſua allegrezza, e l'vdirla trattare così liberamente della ſua profeſſione, ſtando ſempre deſideroſiſſima, che ſe li acceleraſſe il tempo per quel fortunato giorno del ſuo Beato ſponſalitio: onde ſoleua dir ben ſpeſſo, *quando ſarò profeſſa, e ſpoſa giurata à Chriſto Giesù, voglio cominciar à ſeruirlo di vero cuore, perche quello, che faccio adeſſo è vna proua di quello, che all'hora operarò per obligatione*; e così l'inferuorata fanciulla, mettendo in pratica con raro eſempio, e con diſprezzo di ſe steſſa quell'iſteſſo bene, che operaua, ſi diſponeua con tanta perfettione nè ſuoi principij, che molti ſpiriti per virtuoſi, che foſſero, poteuano nel fine della vita loro hauer che imparar da lei. Quando ſi trouaua adunque Sua Altezza con la ſua maggior conſolatione per l'affetto, che portaua alle ſante inclinationi di queſta figlia, ſi compiacque la Diuina Bontà di viſitar queſta ſua cara Nouitia, con l'infermità di vna gagliarda febre terzana, tanto maligna, e vehemente, che hauendoli abbattute le forze in pochi giorni li tolſe anco appreſſo la ſperanza di più longa vita. Se li fermò da principio la malignità nella teſta, onde la patiente fanciulla portò per molti giorni il ſuo male, ſenza ſentirne gran pena, mà ben ſe ne cruciaua nelle interne viſcere ſue il pietoſo ſentimento di Suà Altezza, nel cuor della quale haueua piantato il Diuino Spoſo le crude ſpine di queſto amaro tormento. Volle ſenza dubbio la Diuina bontà far proua della ſua Serua Margarita, con queſto trauaglio, perche arriuò à ſentirlo talmente, che maggior croce non poteua per all'hora portare, come quella, che perdeua vna gioia, non ſolo di guſto particolare per l'ani-
ma

ma sua, mà di grandissima vtilità per tutta la Cattolica Chiesa; e questa era la causa, che inconsolabilmente si doleùa, perche sempre che la causa, che appartiene à Dio cagiona maggiori motiui di dolore per chi ama, sogliono l'anime più perfette, stender più ampie le vele al lor rammarico, e sfogamento di cuore. Quindi è, che san Girolamo piangeua tanto la morte de buoni Sacerdoti de suoi tempi, perche diceua, che à vna perdita di si graue danno si doueua vn risentimento di quella sorte. Se n'andaua Sua Altezza à visitar la sua Nepote, e quando la trouaua tanto estremamente aggrauata, e senza il conforto di poterli dir qualche parola, & hauer da lei risposta, si riuoltaua al suo Dio con dirli, *ò Signor mio i miei peccati son quelli, che fanno morir questa figlia, e non la sua infermità*: e senza hauer riguardo d'esser vdita da alcuno, soggiungeua: *Eh' perche, ò Signore, s'io sono la peccatrice, & iniqua è castigata poi questa fanciullina innocente? doueui più tosto compiacerui del contrario, premiar quella, e castigar me*. Si rendeua singolarissima la cura, con la quale era gouernata quest' infermità, non s'inuentaua rimedio, che non s'applicasse, ne poteua esser maggiore l'assistenza con la quale si vigilaua per ordine dato dalla Maestà del Rè, oltre l'incessante diligenza, e sollecitudine di Sua Altezza. Non si lasciaua indietro mezzo alcuno diuino, al quale non si ricorresse, come al far orationi, al far dir messe, al distribuir elemosine, e far altre opere pie; e con tutto ciò s'andaua compiacendo la Diuina Prouidenza tirar auanti i suoi occulti decreti, resi indispensabili sopra la morte stabilita di quest' inferma fanciulla. Quando già Sua Altezza s'accorse, che era giunta à termine disperato la vita di questa sua cara Nipote, proruppe con lacrimoso affetto in quelle sante parole del patiente Profeta: *Dominus dedit, Dominus abstulit, sit nomen Domini benedictum: Caro Signore, e dolce Sposo dell' anima mia, voi mi haueui posto appresso questa cara Nepotina, e voi vi degnate adesso di togliermela, sia sempre benedetto il vostro nome Santissimo; per vostro solo amore io amauo questa Creatura, e se prima, ch' io veda adempiti i miei santi desiderij, vi*

 de-

degnate d'anteciparli la Corona, sia come à voi piace, perche ogni cosa, è vostro, e come Signor che sete giustamente vi compiacete di prender il frutto dal Giardino, quando lo giudicate maturo. Mà non potendo poi far di meno la parte sensitiua di non sentir amaramente l'acerbità di questo colpo, sfogandosi alquanto all'humana, si riuoltò à dire: *Quello di che mi compiaccio, ò mio Signore è che non solo patisce questa figlia; mà sente anco pena questa mia bassa naturalezza, con la quale non posso aggiustarmi*: Onde riuolta à se stessa diceua: *Adesso sì, che sconterai quel gusto, che tù prendeui nella cara Compagnia di questa tua amata Creatura, e andarai ricompensando con questa sorte di pena la tua primiera contentezza. Impara, impara à conoscer vna volta, che non si può trouar contento dureuole, se non in Dio, e già che tanto t' applicasti ad amarla, proua adesso questa sorte di tormento nel perderla; apprendi vna volta à non compiacerti se non di quel che tù deui*. Con questo modo di sfogarsi andaua profittandosi nel suo crudo martirio, tenendo humiliata la sua naturalezza, già resa stanca, & affannata dal gran trauaglio. Se ne morì finalmente Suor Catherina d'Este, nepote dell' Infanta Donna Catherina, e del Duca di Sauoia, alli 23. di Gennaro dell' anno 1628. giorno di sant' Idelfonso, essendosi compiaciuto questo glorioso Protettore delle Vergini, presentar alla Corte del Cielo nel giorno del suo immortal trionfo questa deuota Verginella, che haueua professato con sì raro esempio la virtù della sua purità nella sua terrena Metropoli. Si ritrouaua all'hora la Maestà del Rè nel Pardo, e diede ordine al Cardinal Trexo Presidente di Castiglia, che assistesse à nome suo al Funerale, & officij di sepoltura, e che il Nuntio Appostolico si compiacesse di celebrar la Messa, e il Patriarca dell' Indie suo Cappellano Maggiore disponesse tutta la funtione, con quella solennità, che richiedeua vn Personaggio di quella stirpe. Si pose in esecutione quanto haueua ordinato la Maestà Sua, e restarono ferite nell' interno del cuore dalla spada del dolore; non solamente Sua Altezza, e le Monache tutte, che amauano con tenerissimo affetto questa perduta fanciulla; mà anco

tutti

tutti quelli, che conobbero estinte quelle grandi speranze, con le quali vedeuano andarsi crescendo quello spirito deuoto nel corso delle più illustri virtù. Diede Sua Altezza in quest' occasione al mondo vn' esempio rarissimo della sua rassegnatione, e patienza; poiche vittoriosa della passione del suo tenerissimo affetto, doppò esser spirata la felicissima anima di quella sua cara Nepotina, volgendo à Dio tutto quel pio affetto, e santa inclinatione, che haueua impiegato à questa meriteuole Creatura, se ne restò con volto tranquillissimo, e con quella serena pace, che suol sempre condur con se la virtù della rassegnatione dell' animo.

CAPITOLO XXIV.

Affetto, che portò Sua Altezza alla virtù del silentio, & al lauorar con le sue mani.

E'la virtù del silentio la fornace dell' amor Diuino, dentro della quale quel sacro fuoco se ne và crescendo con le sue occulte fiamme. Era affettionatissimo lo spirito di Sua Altezza à questa Celeste virtù, e se ne rendeua osseruantissima nella pratica. Nel tempo del silentio della Regola, e nel luogo nel quale doueua osseruarsi, non v'era negotio, che s'hauesse à trattar con lei, perche teneua serrate talmente le sue labbra pudicissime, che non poteua incontrarseli cagione alcuna, per la quale douesse aprirle. Haueua alcune hore assegnate per suo particolar silentio, oltre quelle, che erano osseruate dalla Communità, e per non fidarsi totalmente della sua lingua nel tacere, era solita tener in bocca vna picciola pietra, che li seruiua di risuegliatoro all' osseruanza di questa virtù. Trà le altre mortificationi, con le quali si rendeua preparata per le feste di gran solennità, era l'osseruar nella vigilia con esatta cura la virtù del silentio, dicendo, che con questa sorte d'esercitio s'era trouata con molt'vtilità. Soleua dire alle Monache quando dis-

discorreuano con lei di questa virtù, che il silentio si nutriua facilmente con la solitudine, e che era vna gran muraglia contro ogni sorte d'imperfettioni; e queste erano le sue parole: *Desideriamo di viuer solitarie? Trouaremo ogni ritiratezza, se taceremo col santo silentio. Oh' quanto è vero, che habbiamo vicino appresso di noi vna gioia tanto pretiosa, la quale si và cercando tanto da lontano. Il più nobil, & vtil silentio è il rendersi astratto lo spirito da tutti gl' oggetti del mondo, e questa sorte di silentio si può tener ancora, se bene si parla, e quantunque sia questo il più importante, è aiutato nondimeno assai dal silentio esteriore.* Quindi ne nasceua in lei, che nelle sue spirituali recreationi se ne staua applicatissima con l'vdito, e mutolissima con la lingua; perche soleua dire, che il silentio hà molte belle proprietà, e trà l'altre l'esser humile, cortese, raccolto, deuoto, e mortificato. *Qual maggior humiltà* (diceua ella) *che starsene quieta, quando altre parlano? Che maggior gentilezza, che lo star ad ascoltare, quando quelle discorrono? che maggior raccoglimento, che viuer dentro se stessa, col tener serrata la porta alla lingua? che maggior deuotione, che tener composto, e rassegnato il suo interno? & aggiustato anco l'esterno? Qual maggior mortificatione, che tener incarcerato trà i denti quest' animal inquieto, nominato lingua?* Con questi belli discorsi rendeua affettionate le Monache all' osseruanza del santo silentio, e quello ch'è più, li daua anco animo col suo virtuoso esempio. All' osseruanza del silentio ne segue appresso in buona consequenza il virtuoso lauoro delle mani, nel quale, chi si terrà occupato osseruerà anco maggior silentio con la lingua. Si rese osseruantissimo in questo manual lauoro lo Spirito humiliato di Sua Altezza, stimando questa sorte di virtù, come conuenientissima allo stato suo, e molto religiosa per esser stata abbassata anco da Christo istesso, esercitata da gl' Apostoli, e raccomandata sommamente da i Santi Padri à tutti i deuoti Christiani. Fù alleuata fin da picciola fanciullina nel Palazzo dell' Imperatrice sua Madre, con particolar applicatione al lauorar con le sue mani, perche come Genitrice tanto singolare che era quella nella

per-

perfetta educatione de suoi figli, stimò conuenientissimo il seguir quest' vso, & insegnamento di molta vtilità. S'affettionò poi nella Religione ad abbracciar questo medesimo esercitio con tanto affetto, che staua sempre lauorando molte hore del giorno con la Communità, assegnandoli la parte la Madre Abbadessa, & applicando poi quel suo lauoro ad honore, e culto Diuino. Quando era diuenuta cieca, per non perder il merito di questa santa virtù, lauoraua per ordinario con le sue mani alcuni cordoni, ò altre cose simili, facili, per il seruitio della Chiesa, ò per dispensarsi à pouera gente: onde li soleuano dire alcune Monache: *Signora veda di non affaticarsi troppo per gratia, procuri di non apportarsi danno*. Mà ella rispondeua: *Non dubitate, non c'è pericolo; mai il lauorar di mano può far danno alle Monache, li può ben sì cagionar gran rouina lo starsene in otio. Quello, che pose in pratica la Vergine santissima col suo Santissimo Figlio, i quali si degnarono di faticar con le lor mani per procacciarsi il vitto, essendo pur Signori del tutto, volete impedir à me, ch' io non l'eserciti? Il lauorar di mano à tutti si conuiene, mà molto più poi à quelle persone, che abbracciano l'Instituto della Religione, perche quanto più procureranno di viuere con i loro sudori, tanto meno si renderanno molesti alli ricchi, e di minor grauezza alli poueri*. Soleuano dirli alcune Monache per eccitarla à dar loro qualche suo saluteuol consiglio. *Non è assai ò Signora quel che facciamo nel seguir gl' esercitij della Communità? Quanto sarebbe poi bene passar il tempo, che ci resta in santa contemplatione*. Mà daua ella per risposta questa dottrina. *Trà gl' esercitij della santa Communità il lauorar di mano è il non meno vtile, e necessario; e quella Religione, che mancherà di questo santo esercitio sarà priua d'vna Costitutione troppo importante. Mà chi vi dice, che quest' occupatione sia d'impedimento alla contemplatione? Non possono forse star lauorando le mani, e il cuor inalzato à Dio? Non hauete inteso dire, che non potendo piu sant' Antonio Abbate sostener la guerra, che li faceuano i suoi impertinenti pensieri, se n'vscì di tratto fuori della cella, e cominciò à gridar ad alta voce con queste parole: Hor che farò Signor mio,*

che

che non posso aggiustarmi con me medesimo, ne son più sufficiente à sostener il peso di questa solitudine? Mà li apparue subito vn' Angelo dal Cielo, e presolo per la mano lo condusse al suo horticello, doue hauendo preso in mano vna picciola zappetta, cominciò à lauorar per alquanto tempo la terra, e poi con diuota compositione si pose ad orar mentalmente, e doppò quest' oratione tornò di nuouo à quell' intermesso lauoro della zappa, e finalmente se ne sparì, volendoli dar ad intender, che vn buon rimedio per cacciar gl'otiosi, & importuni pensieri era il porsi à far qualche lauoro di mano, e l'applicarsi all' oratione, perche con questi mezzi si riparaua al male, e s'introduceua al bene. Quanto alla persona mia io sono stata alleuata in questa maniera, e in questa forma voglio viuere, e morire. Era ben necessario, che il Personaggio Serenissimo di Sua Altezza rendesse illustrata quest' honestissima virtù, mà dispiezzata però in questo secolo presente nel quale tanto poco si dilettano le donne d'applicarsi al lauoro con le lor mani, scusandosi le nobili con allegar la loro qualità, le ricche con apportar la lor souerchia commodità, e le pouere il rincrescimento laborioso, che vi sentono, compiacendosi in vece di questa lodeuolissima virtù, passar il tempo con otiosità pericolosissime, con visite superflue, con vane conuersationi, con aperte, e chiare mormorationi in detrimento dell' anima loro, e dell' honor del prossimo.

CAPITOLO XXV.

Inuia il Sommo Pontefice Vrbano VIII. il Cardinal Barbarino suo Nipote, per suo Legato in Spagna, e due Breui particolari, che scrisse à Sua Altezza.

ESsendo salita di virtù, in virtù la Serenissima Infanta Suor Margarita della Croce all' altissimo monte della perfettione con fama vniuersale de suoi Santissimi costumi,

si

ſi guadagnò perciò meritamente l'applauſo, e veneratione di tutti, quando l'anno 1626. il Paſtor Vniuerſale della Santa Cheſa, e Vicario di Chriſto Papa Vrbano VIII. inuiò il Cardinal Franceſco Barberino Suo Nipote alla Corte di Spagna, con titolo di ſuo Legato à Latere per trattar diuerſi negotij attenenti alla Sede Apoſtolica, & all' vtilità Commune del nome Chriſtiano, e come fù ſempre noto à Sua Santità lo ſpirito grande, l'autorità, & efficacia con la quale s'intermetteua Sua Altezza nelle cauſe della Chieſa, li ſcriſſe il preſente Breue, che può ſeruir d'approuatione, e teſtimonio di tutte quelle virtù, che ſi ſono fino à quì riferite.

Dilectæ in Chriſto Filiæ Nobili Mulieri Sorori Margaritæ à Cruce Sanctimoniali Regis.

VRBANVS PAPA VIII.

Dilecta in Chriſto Filia Nobilis Mulier Salutem, & Apoſtolicam Benedictionem. Sacra iſta Chriſtianarum virtutum Regia in qua de voluptate, & ſuperbia glorioſè triumphas, identidem in ſe conuertit oculos Pontificiæ Charitatis. Spectaculum enim iſthic Cælo, hominibusque iucundum præbetur, vbi Potentiſſimi Regis Amita ſacro gaudens Crucis cognomento, illius mundi blanditias, ac theſauros deſpicit in quo Conſanguineos ſuos videt cultos innumerabilium Prouinciarum tributis. Nunc autem quo ſtudio conſilijs tuis plaudat Pontifex, & Eccleſia intelliges ex Franciſco Cardinali Barberino Legato Apoſtolico, & Nepote Noſtro, qui tibi Apoſtolicam Benedictionem impartietur, & exiguum charitatis Pontificiæ munus deferet, cui tamen pretium facit cæleſtis Indulgentiæ theſaurus, quo illud locupletauimus. Speras te, conueniens fore, vt ex ore tuo ſententias audiat dignas acclamationibus cæli, & memoria ſæculorum. In eo autem animum agnoſces, qui omnibus auri fodinis pretioſiorem exiſtimat eam pietatem vbi reperire poteſt profligandæ vanitatis exempla. Cæterum publicæ Saluti famulabitur pietas tua, ſi pijs illius conatibus, omni qua potes ope

 ſuf-

suffragaberis, atque si orationibus à Deo, & hortationibus à Rege impetrabis, & expetitæ huic Legationi gloriam addat concordia Christianitatis. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die xxx. Ianuarij M.D.C.XXVI. Pontificatus Nostri Anno tertio.

Ioannes Ciampolus.

Inuiò il medesimo Pontefice à Sua Altezza per mezzo del Cardinal suo Nepote tra gl'altri Regali vn bellissimo Reliquiario di Christallo fabricato à modo di Vrna, lauorato con ricchissimi, e vaghisimi ornamenti, benedetto con copiose indulgenze, che queste erano dalla pietà di lei i doni maggiormente stimati. Restò sodisfattissimo con indicibil consolatione l'Eminentissimo Legato nella visita, che fece à Sua Altezza, hauendo ritrouato vn gran tesoro di virtù nella sua spiritual Persona, la quale si degnò poi interpornersi in tutti i suoi negotij con particolarissima applicatione per seruir all' vtil maggiore delle cause communi della santa Chiesa. Si degnò pochi mesi appresso l'istessa Santità Sua inuiarli vn'altro Breue per mezzo del Patriarcha d'Antiochia, che si trasferiua in Spagna per Nuntio Apostolico, nel quale si vede esplicato chiaramente l'alto concetto, che teneua della sua santa vita.

Dilectæ in Christo Filiæ Nobili Mulieri Sorori Margaritæ à Cruce Sanctimoniali Regis
VRBANVS PAPA VIII.

Dilecta in Christo Filia Nobilis Mulier Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Crucis trophæum, quod Dominantium Sceptris antefers, dum Regia progenie delitescis in cella Principatum tibi paras in Cælo, nec solum tibi vni consulis à mundi contagione secreta, sed ex isto Sanctimoniæ domicilio as-

asportari, etiam dicuntur in Regiam, consilia, quæ cum habeantur, mandata Diuinitatis fiunt etiam propugnacula Sacerdotij; in ijs plurimam spem Magistratus sui benegerendi constituit Frater Ioannes Baptista, Patriarca Antiochenus Prælatus Noster Domesticus, & Assistens, quem Nuncium Apostolicum in Hispanis Regnis excubare iussimus. Nota est Christianitati pietas Austriacorum Principum, qui vastissima vtriusque Orbis Imperia non minùs Patrocinio cæli student armare, quàm robore legionum; si quà tamen in re ille quærens Regnum Dei egebit suffragatione auctoritatis tuæ, speramus fore, vt declaratura sis luculenter tuam pietatem in Principem Apostolorum. Cæterum ille genere clarus, ingenio præcipuus, & rerum cultu excultus, quibus artibus pietatis, & prudentiæ sacros magistratus petijt ijsdem facilè promerebitur beneuolentiam tuam; quæ tamen beneficia ille tibi debebit, ea testamur fore solatia sollicitudinum nostrarum. Porrò autem Præsulem nobis gratissimum, qui tibi Apostolicam Benedictionem testabitur, & Catholicæ Ecclesiæ negotia differet, eadem, qua nos ipsos fide, cupimus audiri. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem sub Annulo Piscatoris die xxx. Maij M.D.C.XXVI. Pontificatus Nostri anno tertio.

Ioannes Ciampolus.

Fine del Quinto Libro.

Marauigliose deuotioni di Sua Altezza, particolarmente verso il Santo Bambino Giesù: e come se la passaua nelle feste del Santo Natale.

CAPITOLO I.

TRà li misterij dalli quali sono maggiormente consolate l'anime contemplatiue, quando si pongono à meditare l'humanità Santissima di Christo Signor Nostro, il principale è quello della Sua tenerissima Infantia, & in vero, chi non si sentirà muouere à dolcissimi affetti, contemplando Dio, non solamente huomo, mà fanciullo; non solo fanciullo, mà in vna mangiatora di bestie? Non solo in mangiatora di bestie, mà ignudo? Non solo ignudo, mà piangente? Stimolano queste considerationi l'anima à seruirlo, à soccorrerlo, & ad amarlo: A seruirlo per la sua tenera età; ad amarlo per la sua profonda humiltà; à soccorrerlo per la Sua estrema necessità; la Carne animalesca, la quale non penetra la fragranza di questi spirituali sentimenti, stima queste considerationi, come cose basse, non considerando, che quel Bambino adorato dall' anima è vn Dio fatto Bambino, il quale dal Presepe gouerna tutto il Creato, da quelle paglie muoue tutti i Cieli; e che quelli occhi, che piangono danno la luce à tutti i Pianeti; Che quelle mani tenere sostentano il mondo, Che quell' ignudo corpicciolino veste l'Vniuerso.

Come la purità di Sua Altezza era sì grande, si affettionò fin da fanciullina à questo Santo misterio, nel quale non si può esplicar à bastanza la felicità à cui arriuò: Teneua in questo occupata l'anima sua con tanta soauità, e con sentimenti di amore sì viui, che non poteua contenere dentro di se gl' interiori fauori, che ne riceueua, per molta indu-

dustria, che ponesse in occultarli. La prima gioia, che li diede Sua Madre, e che più ella stimò, fù vn Bambino Giesù, che portò con se fino alla morte: lo chiamaua il Primogenito, perche fù la prima, che riceuesse di queste Sacre Imagini; conferiua con questo Signore i suoi desiderij con viua fede, atteso che amando l'originale, facilmente s'affettionaua al ritratto. A questo Bambino accudiua, come à Compagno, Maestro, e Consigliero nelle sue tribolationi; in luì trouaua chiarezza nelli suoi dubbij, rimedio ne suoi mali, e solleuamento nelle sue pene: Diceua, che le sue più allegre meditationi sopra l'humanità di Christo Signor Nostro erano della sua santissima Incarnatione, del suo Nascimento, della sua fuga in Egitto, della perdita nel Tempio, e della cura con la quale l'alleuò il glorioso S. Gioseppe col suo sudore; e sopra questo faceua pijssime considerationi; *Contemplo Dio* (diceua ella) *Incarnato nelle purissime viscere di quella Sacrosanta Donzella, imprigionato quello, che vede il tutto tanto impicciolito quello, che sà ogni cosa, tanto bisognoso quello, che gouerna l'Vniuerso: miro in vn Presepe sparger lacrime per le anime, trà due animali il Signor de gl'Angeli, sopra le paglie il Gouernator de' Cieli, sotto vn pouero tetto, Chi non è compreso da tutto il Creato; pianger l'Autor d'ogni contento, patir pena il Conforto d'ogni trauaglio. Considero il Signor della vita in compagnia della sua santa Madre, e di san Gioseppe fuggir all' Egitto, per non esser vcciso. Vado pensando, che cosa patirono quelli tre amorosi Pellegrini, Giesù, Maria, Gioseppe in quelle solitudini, poueri, e perseguitati.* Quando discorreua di queste meditationi con le Monache, accompagnaua il suo ragionamento con tenerezza tale, che non poteua contener le lagrime, ansiando col suo bramoso affetto di soccorrere à chi vedeua patire. Era tanto radicata nelle sue viscere la deuotione al suo Bambino Giesù, che vedendo piccioli Bambini s'inteneriua tutta ricordandosi del bel fanciullino Giesù, imitando in questo, come buona figlia il Serafico Padre San Francesco, il quale non poteua soffrire, che alla sua presenza si ammazzassero Aguelletti, rappresentandoseli in quelli il bell' A-

Gnel-

gnello Diuino; e in quella guisa, che il Santo Padre rappresentaua à se stesso il mistico Agnello ne i veri, e naturali, così amaua Sua Altezza il Bambino Giesù ne i fanciulli, che vedeua. Portaua molto affetto à i pouerelli, perche questi à suo parere si assomigliauano più al Bambino Giesù. Onde sapendosi il gusto, che da questo ella ne riceueua, spesso li conduceuano auanti alcuni fanciullini, à quali faceua particolari carezze, & ordinaua, che gli fossero fatti habiti, e vestimenti. Haueua à male grandemente, che li facessero piangere, e tal volta per accertarsi alcuno di ciò, che ella haueffe fatto, in tal caso, li necessitauano à piangere; e quando li vdiua era sì grande la sua compassione, che ancor lei parimente piangeua, dicendo: *Oh' Dio, perche fanno piangere quell' Angelino, così piangeua il Bambino Giesù nel Presepe, mà che cosa era poi vederlo spárger lagrime tanto tenere, e sensitiue per i miei peccati?* Quando li Prencipi, e gl' Infanti nella loro picciolina età se n'andauano al Conuento, e stauano in presenza di Sua Altezza, era cosa singolarissima da notarsi le carezze, che li faceua, in ordine alli spirituali sentimenti con li quali si risuegliaua per la memoria del Bambino Giesù, e dicendoli alcune Monache: *Signora, miri vostr' Altezza, che si lascia troppo trasportare da queste picciolette Creature, guardisi, che sono Idoletti, che rubbano il cuore, e lasciano l'anima vuota*, rispondeua ella: *Non temete di questo, che per l'aiuto di Dio succede molto al contrario: Sappiate, che con la lor gratia, e bellezza mi aiutano alla consideratione del fanciullino Giesù, & ogn' vno di quelli, parmi, che appunto lo rappresenti, perche sono sue viue Imagini, e come tali li osseruo, e contemplo; Non vedete la purità, e sincerità di quest' anime?* Mà quando spandeua più ampie le vele à i sentimenti interiori dell' anima sua, era nella festa del Nascimento di questo Santo Bambino; preparauasi, fino dal giorno di tutti li Santi con esercitij molto pietosi, e deuoti, essendo solite le Monache di questo Sacro Conuento principiar fino da quel dì à disponersi particolarmente alla venuta del Saluatore. Faceua Sua Altezza vno spiritual Presepe, e cappannuccia nel suo cuore, qual

pro-

procuraua, che fosse adornata di virtù, esercitandosi in tutto questo tempo in mortificar i suoi sentimenti, disponendosi con penitenze, elemosine, atti d'amor di Dio, & orationi iaculatorie tenerissime, inuocando il Bambino Giesù, e la sua santissima Madre. Era cosa di grande edificatione vederla tutta infiammata, & ansiosa aspettare con dolci memorie la venuta del suo Sposo, prorompendo in ardenti sospiri, senza poterli dissimulare, e vedendola vna volta quella Monacha, che le assisteua tanto rapita da quelli amorosi sentimenti, se li accostò, e disseli: *Oh' buono Signora: Hà beuuto forse Vostra Altezza nella Cantina dell'Amore?* Rispose tutta piena d'erubescenza: *Fatemi carità di tacere, che io non posso far dimeno è troppo gagliarda l'occasione, & io son molto fiacca.* Sù la mezza notte del sacro Natale, sentendo la Campana del matutino, quando non poteua andar à trouar di persona il santo Bambino, per l'infermità de gl' occhi, dimandaua in gratia, che la conducessero al deuoto Presepio; doue piegate humilmente le ginocchia, l'adoraua con molti saluti intuonando l'Antifona: *Gloria in excelsis Deo*, col suo versetto, & oratione, spargendo con tenerezza molte lagrime, dicendo. *Da quì auanti mi voglio trattenere col mio Bambino Giesù nella Capanna, e quiui voglio seruir per ancella alla mia Signora* (così chiamaua la Vergine Maria) Dimandolli vna Monacha sua confidente: *Signora, non mi narrerebbe Vostra Altezza la consideratione, con la quale si trattiene col Bambino Giesù, e con la sua Beatissima Madre nel Presepe? Misera me* (rispose) *à chi dimandate questo? Io ne sò molto poco, e molto meno di quello, che mi si conuiene: Quello, che faccio è presentarmi così tepida, come sono, alla Capanna, come vna schiaua, e l'amor, qual io porto al Santo Fanciullino, mi conduce doue stà, e quì mi trattengo attendendo ciò, che mi commandano, desiderando, che la mia Signora mi consegni per vn poco il Bambino Santo* (replicolli quella Monacha) *E poi darà mai à vostra Altezza quella Signora il suo bel Bambino?* (Risposeli arditamente) *Oh Dio mi sembrate semplice appunto, come son io. Non è così, mà la consideratione solamente si fà, e vi confesso, che ne anco questo sò fare:* Tale

le, e tanta era la ſua humiltà, e il deſiderio di naſcondere il fuoco dell' amore, col quale ardeua; e per molto, che s'ingegnaſſe di celarſi, non ſempre lo poteua effettuare; perche più volte ſe li vdiuano dire quelle parole dolciſſime, che il cuore li ſomminiſtraua alla lingua; altre volte ſe li vedeuano verſar molte lagrime da gl' occhi, tenendo il Bambino Gieſù trà le braccia, & altre volte reſtaua tanto ſoſpeſa in queſta conſideratione, che appena ſi rendeua habile per gl' eſercitij eſteriori. Aggiungeſi per confirmatione di queſto, che in vna notte di queſto ſacro Natale la mattina poco auanti il giorno, il Padre Frà Giouanni Palma ſuo Confeſſore le andò à dar la ſanta Comunione per il portellino, e doppò hauerla comunicata al ſolito, hauendo Sua Altezza aſcoltato le tre meſſe, la trouò talmente aſtratta in amoroſo rendimento di gratie, con oratione intima, e ſopranaturale, che già pareuali eleuata fuor di ſe ſteſſa, perche la ſoſpenſione nella quale la vidde era coſa ſtraordinaria, e ſe bene doppò, che fù da lui ſalutata moſtrò d'vdir le ſue parole, vſcì il godimento interiore alla faccia con tale ſpiritual allegrezza, parlando del Bambino Gieſù tanto feruoroſamente, che lo fece reſtar confuſo d'eſſerſi rincontrato in ſimil congiuntura di tempo; e proruppe in queſte preciſe parole: *Oh' ſe ſapeſſe Padre Confeſſore, come è bello, e gratioſo il Bambino Gieſù, lo tengo molto ben cuſtodito, & in verità, che l'ha da vedere.* E dicendo così ſi cauò dal petto vn ritratto del Bambino Gieſù picciolino, che ſempre portaua con ſe, quale chiamaua lo Spoſo, & il fauorito, e ſubito cominciò ad adorarlo, & abbracciarlo con tenerezza sì grande, con lagrime tanto abbondanti, e con la faccia tanto infiammata, che beniſſimo dimoſtraua l'occupatione nella quale l'anima ſi trouaua. Il Padre Confeſſore, trà la confuſione, e deuotione non ſapeua che dire; vedendo quella ſpiritual nouità di Sua Altezza, che per altro di ſua natural' era tanto circoſpetta; ſi rinouò il diſcorſo ſopra la ſanta Communione, e riponendo ella il ſuo Bambino, collocandolo in petto, ponendolo ſopra le ſue braccia in croce proſeguì à dir le ſue teneriſſime orationi

iaculatorie, senza risponder à quello, che li era detto, fin che à poco à poco ritornata in se, subito che conobbe quello, che li era succeduto disse con deuota auuertenza: *Padre non si faccia merauiglia, se del Bambino di Bethelemme, in questo dì io non dimostro giuditio: dicami per gratia, hò detto sconcerti alcuni? Se ciò è stato mi perdoni per amor del fanciullino Giesù.* li rispose egli ciò, che se li offerì all' improuiso, restando non tanto ammonito, come edificato mirando quell' insolito feruore.

CAPITOLO II.

Come riueriua l'Infanta l'Imagini del Bambino Giesù.

INfuse Iddio in Sua Altezza vno spirito deuoto, e sicuro, col quale seguitò sempre la commune de i Santi; e come l'amor, che portaua al suo Sposo, era tanto tenero, riueriua le di lui Imagini con grandissimo feruore. Buona cosa è amar Iddio per mezzo dell' Imagini, mà più santa amar l'Imagini per Iddio; quello si confà più con la nostra fiacca natura, la quale non può salire all' inuisibile senza appoggiarsi al visibile, mà questo più conforma con la gratia, perche amandosi da noi Iddio, l'amiamo intieramente per lui, e molto più delle sue Imagini. Trà li Oratorij, ch' erano nel Conuento delle Scalze, vno ve n'era particolare per Sua Altezza, dentro del quale vi stauano molte, e belle Imagini del Bambino Giesù. Era la maggior recreatione, che lei hauesse, il vestir quelle figure, adornarle, & assisterli con ogni veneratione. Tutto quel tempo, che fù sana nella vista de gl' occhi ella medesima li vestiua, recitando in quel tempo il Giubilo di S.Bernardo, ò altri hinni, per non render minori ornamenti all' originale, di quelli, che andaua ponendo alli ritratti. Li teneua in oltre assegnati differẽti nomi cõ qualche particolar motiuo di spirito: Vno chiamaua il Primogenito, per esser il primo, che l'era stato dato, & era il Primogenito di tutte le Creature: Vn al-

trò il Maiorasco per esser Autor d'ogni potenza, e ricchezza: Vn'altro l'Alemanno, perche lo sembraua nella capigliatura, e li haueua raccomandato tutte quelle Prouincie: Vn altro il bello per la sua singolarissima bellezza: Vn'altro quello della morte, perche li haueua raccomandata quell' hora, che à lei toccaua: Vn' altro il fratellino, per tener egli noi tutti come suoi fratelli, e figli del Padre suo: Vn' altro il graue per la sua Potenza, e Maestà: Vn' altro il pouero ignudo, per la sua necessità: Vn' altro il fanciullo sperso per il mistero accadutoli, e per cercar noi perduti: Vn'altro quel del Nascimento, qual chiamaua il Consideratore, come quello, che nel Presepe considera i peccati, quali era venuto per pagare, e li trauagli, che per questo cominciaua à patire: Vn'altro il Pellegrino, perche venne ad esserlo per noi altri dal Cielo in terra. Era poi cosa deuotissima vederla star ragionando con ciascuno di questi, e trattar negotij particolari con tal dolcezza, e con affetti tanto ardenti, che molte volte tutta si risolueua in lagrime. Portaua con se vna figurina del Bambino Giesù, e questa la chiamaua il Fauorito, & in altro nome lo Sposo: questa, ò altra poneua in qualunque luogo si trouasse, come habbiamo detto, e fino sopra la tauola doue mangiaua. Lasciaua tal volta la conuersatione, e rapita dal viuo sentimento d'amore poneuasi con la sua faccia alli santi piedi, e quiui si restaua facendo atti di ardentissima carità tanto estaticamente, che non s'accorgeua se auanti la sua presenza si fosse tenuto discorso. Anzi interrogandola le Monache: *che ve pare à Vostra Altezza?* Rispondeua: *Non è bellissimo il mio Bambino? miratelo da lungi, e ditemi, che ve ne pare?* Altre volte diceua: *Oh' se amassimo questo Bambino! e se li dessimo qualche gusto! se non l'annoiassimo mai! se sempre lo seruissimo!* Alli piedi del Bambino Giesù, chiamato da lei il Pellegrino sotto vna lastra di stagno si trouò vna carta scritta di mano di Sua Altezza con queste parole: *Velut iumentum facta sum apud te, & ego semper tecum; Domine Iesu, pone me iuxtà te, doce me facere voluntatem tuam, spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam propter nomen*

tuum

tuum; offero tibi Domine animam meam, & corpus meum, omnes actiones meas, & omnia interiora mea: In te Domine speraui non confundar in æternum, in iustitia tua libera me, & eripe me (e nel sito della sottoscrittione) *Ancilla tua, & Santissimæ Matris tuæ, & Dominatricis meæ Virginis Mariæ, Soror Margarita à Cruce*. Come Sua Altezza viueua con spogliamento sì grande di spirito, hebbe scrupolo di tener tante Imagini, e ritratti nel suo Oratorio: onde si consigliò con vna Persona graue sopra questa materia, con manifestarli, che teneua staccato il cuore da tutto quello, che non era Dio, e la pregò à dirli liberamente il sentimento suo, che l'hauerebbe eseguito con ogni puntualità; soggiungendoli, che haueua vdito dire, che alcune Persone spirituali, procurauano, che le anime fuggissero di tener appresso di loro quadri, & Imagini, acciò meritassero più viuendo in fede. Era questa vna Persona deuota, dotta, e spirituale, la quale riconoscendo la purità grande dell'animo di Sua Altezza, e quanto lontana staua dall'impedir à se stessa con mezzi tanto santi la consecutione del fine, li disse: In vna relatione ò Signora, che diede santa Teresa al suo Confessore; comunicandoli alcune cose particolari, lasciò scritto nelle sue opere, che hauendo voluto leuar dalla sua Camera vna pittura deuota di molto buona mano, e collocaruene vn'altra di carta per parerli maggior perfettione, e pouertà, hauendolo letto anco in vn libro, li diede ad intendere Christo Signor Nostro, che non era buona mortificatione; perche, che cosa era migliore, la pouertà, ò l'amore? e che quello, che risuegliaua ad amare si doueua sicuramente seguire, perche il libro non diceua, che si togliessero, se non le cornici, e le cose curiose, non già l'Imagini: Questo era quello, che procuraua il Demonio con i Luterani, leuarli i mezzi per tenerli maggiormente dispersi; i miei fedeli ò figlia hanno da fare adesso più che mai il contrario di quello, che fanno coloro. Proseguì poi questa Persona il suo discorso con dire: deuono ò Signora li spirituali, per sottili che siano, dar sentenza con gran cautela sopra il punto delle Imagini per consigliar, che si lascino,

e procurarlo con particolar motiuo, perche non solo non impediscono, mà di più aiutano molto per seguir la perfettione, alla quale si aspira, di vnirsi con Dio. Che importa all'amore, ch'io tenga Imagini, nelle quali io ami chi amo, e che conserui co n me memorie di quello che adoro? Chi è che conseruando il ritratto, non ami l'originale? più tosto resta inuitato molto ad amarlo. Qual madre getta via dalla sua Casa l'Imagine del suo figlio, perche gl'impedisce la volontà, quando se lo rappresenta alla memoria? Se l'imagini c'impediscono questa perfetta vnione, togliamo adunque dal mondo l'anime, e le Creature, che sono viue Imagini di Dio; togliamo la potestà de i Regi, la quale ci stà rappresentando la Diuina potenza, la varietà de i successi, che ci stà narrando l'eterna prouidenza, l'amenità delle piante, nelle quali andiamo contemplando la Diuina vaghezza, la diuersità delle forme, e figure, che rendono marauigliosa la suprema Sapienza. Questa Chiesa militante, e temporale, non è Imagine della trionfante, & eterna? Se questo non impedisce, anzi aiuta più ad'amar Iddio, come ponno impedirci le Figure del suo figlio, e della sua Humanità santissima? L'amar'io Iddio nell' Imagine mi tiene in Dio, e l'amar me nell' imagine mi ritiene in me. Se io bramo quella figura per il suo valore, per il suo prezzo, ò per il gusto sensibile, che li porto, oh' questo sì, che non è lecito nella legge di Dio, & è cosa, che à gl' occhi della perfettione, e de i poueri di spirito deue emendarsi, perche così amo me, e non l'imagine, ò vero, più amo me stesso, che quella; mà se porto affetto all'imagine, perche amo l'originale, come la buona moglie, che si rallegra, quando vede il ritratto del marito, seguo lo spirito de i Santi, & il documento della Chiesa; e quando vorià Iddio, ch'io lasci l'imagine la lascierò per lui, poiche per lui la tengo. Non è ò Signora nudità di spirito il toglier dalle pareti quello, che ci fomenta la deuotione, e ci risueglia la memoria, mà si bene lo spogliar il cuore dall' affetto delle cose terrene, e dà questa propria volontà, che appunto come in specchio vuol per tutto contemplarsi. Non tratto quì Signora della santa

vi-

vigilanza, che tengono le Religioni, e quelli, che Dio chiama per questa strada, di non ammettere, che si conseruino quadri pretiosi nelle lor celle, perche di questo se ne dà differente motiuo. Non prohibiscono l'imagine, mà ben sì l'ornamento, non la veneratione, mà il prezzo, la proprietà, e commercio in darle, e riceuerle; oltre che questi stessi tengono nelle loro Chiese, come Vostra Altezza ha nel suo Oratorio, quelle, che non vogliono conseruar dentro le loro Celle. Solamente dico, che non s'hanno da distoglier li Christiani, per spirituali, che siano, da questi deuoti sentimenti di venerar, e tener le Imagini, perche se l'anima spirituale si consola con qualche Imagine, è bene lasciarla con quella; se poi con essa si mescola qualche proprietà, Iddio, che è più geloso del suo amore, che noi altri, l'anderà spogliando da questo leggiero affetto, e subito farà egli con gentilezza quello, che noi altri persuadiamo con scrupolo. E' conueniente venerar le memorie, che ci solleuano à Dio, e alli Santi suoi, riuerir questi dolci rimprouerì della nostra tiepidità, accreditati con tanto sangue di Martiri, approuati da sì graui Concilij, e dall' esempio de' Santi, lasciato scritto nella Cattolica Chiesa. Così Vostra Altezza vada continuando i suoi deuoti affetti, perche ben si conuiene, che le persone fedeli habbiano esemplari di così douuta veneratione, nel che tanto s'arrabbiano li heretici di questi vltimi secoli, abominando l'error delli passati. Con questo quietossi il cuore di Sua Altezza, e seguitò con molto profitto i suoi spirituali sentimenti.

CAPITOLO III.

Deuotione di Sua Altezza alle piaghe di Christo Signor Nostro.

NElla vita spirituale vn' affetto non impedisce l'altro, quando tutti come ad vltimo fine s'indrizzano à Dio. quel-

Quello, che ama il Bambino Giesù, morirà poi di dolore per Christo Crocefisso, poiche l'anima, che s'affligge per vederlo ignudo, e tremante nel Presepio, più si contristerà mirandolo inchiodato in vna Croce. Di questo fù singolarissimo esempio al Mondo il Serafico Padre San Francesco, il quale essendo stato tanto deuoto del santissimo Nascimento di Christo, che come riferiscono l'historie fù il primo, ch' introdusse nell' Italia il celebrarlo, come fece egli la prima volta con quelle viue Imagini di vn Boue, & vn' Asinello. Fù poi egli medesimo tanto deuoto di Christo Crocefisso, che meritò il fauore delle sue santissime piaghe impresse. Così successe alla nostra Infanta, che essendo molto deuota del Bambino Giesù, non hebbe minor deuotione al medesimo Signore posto in Croce; e perciò si pose nella Religione il sopranome della Croce, con la quale s'abbracciò sì strettamente in vita, che con essa spirò al fine l'anima sua. Dilettauasi di far le sue meditationi sopra la Passione di Christo Signor Nostro, e delitiarsi dentro del mare di quel Sangue diuino; nel quale chi nauiga, mai si perde. Applicauasi con particolar studio à beuer alle fonti del Saluatore, sempre trattenendosi in questa dolce contemplatione di battezzar l'anima sua con l'acqua del santissimo Costato. In questa santa Piaga si ritiraua, e come spiritual colomba vi componeua dentro il suo nido. Singolarissimi furono i fauori, che riceuue in questa santa Meditatione, le ansietà di amare, i desiderij di patire, la compassione alle pene di Christo bene infinito, il dolor delli nostri peccati, il dono delle lacrime, & altre gratie, che non si possono basteuolmente esplicare. Con la brama, che haueua d'approfittarsi in questa Meditatione, se li offerì alla mano l'essercitio del Cruciforme di Giouanni Eckio, abbracciandolo col cuore, come cosa sommamente adattata al suo intento, e l'essercitaua in questa maniera. Consideraua l'anima sua, come in habito, e professione di Pellegrina, e le cinque Piaghe con la Corona di spine, come sei Romitorij, ò sante Cappelle, doue andaua à ricercar Iddio, e dimandarli sante virtù. La Cappella, ò celletta principale era la Piaga del sacro Co-

sta-

ſtato, e di quiui vſciua poi à viſitar gl'altri Santuarij in queſta forma. Se ne partiua l'anima ſua dal Coſtato ſantiſſimo à viſitar le Piaghe de i ſanti Piedi, & in queſte tratteneuaſi per qualche tempo in dolce meditatione, dimandando affettuoſamente le quattro virtù, che regnano in queſte due pietoſe ferite, l'humiltà, l'obedienza, la patienza, & il ſilentio; faceua alcuni atti di queſte virtù, e con profonda riuerenza ſi licentiaua, per inuiarſi al Santuario della Corona di Spine. Arriuata à queſta Santa, e doloroſa cella, ripeteua il medeſimo eſercitio, piantando quelle pungenti ſpine nel ſuo cuore con affettuoſiſſimo dolore di quello, che Chriſto haueua patito in eſſe. Dimandaua le virtù, che ſi diſpenſauano in queſta ſanta cappella, cioè la ſapienza, il timor filiale, la diſcretione, e la ſanta ſimplicità; eſercitaua qualche atto di queſte virtù, e poi paſſaua auanti la ſua ſpiritual pellegrinatione. Arriuaua al braccio deſtro, adoraua quella ſanta Piaga, e ſe n'entraua in quella con la medeſima conſideratione, chiedendo al Signore, che li partecipaſſe le virtù di quella ſanta deſtra, che ſono giuſtitia, miſericordia, verità, e gratitudine. Faceua quiui vn profondo ſaluto, e poi ſi partiua, inuiandoſi al braccio ſiniſtro, che era la quinta cappella; dimandaua le virtù ſante, che quiui ſi diſpenſano, fortezza, caſtità, temperanza, e pouertà. Quindi già arricchita la deuota Pellegrina, faceua ritorno alla propria habitatione, cioè alla Piaga del Coſtato; e le adorationi, e ſaluti, che faceua l'anima ſua al primo ingreſſo, erano di ſomma deuotione, perche alla Porta faceua inſtanza delle virtù, che appartengono al Coſtato, la Fede, la Speranza, e la Carità, e perſeueranza; & ottenuta licenza d'entrare in quella ſpirituale, e ſanta habitatione, iui ſi fermaua ſequeſtrata affatto dalle cure tutte del Mondo, ſolamente dedicata, & impiegata à Dio. Così praticaua queſt' eſercitio, quando ſi trouaua libera nel ſuo ſpirito, perche era tenuta tal volta da Dio in queſto impiegata di tal maniera, che non poteua così facilmente paſſare da vna ſanta cella all' altra; & in queſto caſo obediua alla Diuina volontà con gran raſſegnatione, trattenendoſi, e gu-

e gustando di quello, che li era communicato. Rimasta poi in libertà, continuaua la sua Pellegrinatione fino al fine. Dimandandoli tal volta il suo Confessore: *come se la passa Vostra Altezza? in che si occupa?* rispondeua con molta humiltà: *nelle mie Sante celle vado trattenendomi, benche molto tepidamente, mà però assai contenta; se cosa alcuna si fà, nostro Signore è quello, che opera; che posso fare io, che sono tanto miserabile?* Se si assentaua tal volta il suo Confessore, con imponerli, che li scriuesse, come si portaua nella sua oratione, soleua scriuergli: *Mi raccommandi à Dio Padre Confessore, acciò vadi bene nell' esercitio delle mie Sante cappelle, e Romitorij; perche quantunque io sia iniqua, e scelerata, non lo lascio, ne lo lascierò già mai.* Oh' se per il camino nel quale pellegrinaua l'Infanta facessimo viaggio noi in questa vita mortale, quanto prestamente arriuaressimo con lei all' eterna.

CAPITOLO IV.

Deuotione, che haueua al Santissimo Sacramento. Delle sue communioni Spirituali, e come si preparaua à quelle.

CONcorsero nella persona di Sua Altezza molte particolari circostanze, acciò si rendesse tanto segnalata nella deuotione al santissimo Sacramento, e le sue principali furono il suo sangue, la sua professione, e la sua inclinatione. Notoria è al mondo la deuotione, che la Casa d'Austria trà tutte quelle de' Prencipi Christiani porta à questo santo Misterio, da quel tempo, che Ridolfo Conte d'Aspurgh' consegnò il Cauallo al Sacerdote, che portaua l'Eucharistia Santissima à vn luogo particolare, e l'accompagnò à piedi fino alla sua Chiesa. Finezza d'amore, tanto liberalmente poi corrisposta dalla Diuina mano in questo Prencipe, e suoi Successori, che lo fece Imperatore, con concederli

appresso più Prouincie, che non haueua all'hora Vassalli, quantunque fosse potentissimo Signore in Alemagna; E se chi partecipa di maggior sangue con la Casa d'Austria, viue con maggior obligatione di continuar in questa santa deuotione, l'Infanta, che per quante linee si possa considerare non haueua stilla di sangue, che non fosse di questa nobilissima Prosapia si trouaua in impegno maggiore. Per la sua professione parimente era obligata à questo Santo amore, perche oltre l'essere l'ordine Serafico tanto deuoto di questo Misterio, si chiamaua Sua Altezza figlia di Santa Chiara Vergine valorosa, che con questo Signor nelle mani difese il suo Monasterio, e Monache dal furor delli Barbari. Nè doueua mostrarsi meno ardente in questo per la sua Madre naturale, che per la spirituale, perche la deuotione dell' Imperatrice al santissimo Sacramento dell'Eucharistia fù appresso il mondo molto celebre. Narrasi, che essendosi trasferiti li suoi figli in Alemagna ad vn luogo vicino la Corte, doue la maggior parte de gl'huomini erano heretici, e solleuatisi per parte di questi vna dissensione contro li Cattolici, che andauano accompagnando il santissimo Sacramento, suscitando tutto il lor popolo, che con armi, e con pietre tentasse violentar il Sacerdote, e scompigliar la Processione in obbrobrio della fede, poseio subito mano alle spade li Arciduchi, e con gran valore, non solo difesero l'Eucharistia Santissima, & il Sacerdote, mà fecero anco voltar le spalle alli heretici, vccidendone, e maltrattandone molti. Fù auuisata l'Imperatrice, che si ritrouaua in Vienna, che rendesse gratie à Dio, che non erano stati vccisi i suoi figli; mà diede ella in risposta queste deuote parole. Lo ringratiauo per certo grandemente, se mi portauano nuoua, che fossero stati vccisi per la difesa del santissimo Sacramento, e loderò quelli assai, quando arriueranno, perche hanno fatto ciò, che doueuano per questa santa difesa. A tutte queste obligationi sodisfece Sua Altezza con grande ardore. Già habbiamo narrato nel primo libro il segnalato fauore, che Dio li fece, quando li mostrò il suo santissimo Sangue nel Calice, e che vn honore tanto particolare

vien manifestando la di lei deuotione, perche non suole concedere il Signore questi singolari priuilegij, se non à chi lui si compiace per qualche vnico rispetto. La profonda adoratione, con la quale lo riueriua, fù notabile nelle prostrationi, che vsò di fare in tutta la vita sua, passando auanti alla santa custodia, ò fosse nel Choro, nella Chiesa, ò in qualsiuoglia altra parte, senza mirare all' humano rispetto, alla nouità, ò ammiratione, che causaua tal volta à chi non sapeua il suo santo costume. Passaua di quiui spesso in compagnia de i Regi, e come che nelli suoi vltimi anni trouauasi molto indisposta, così per la sua cecità, come per l'età assai graue, che era sforzata à far con gran stento queste sue prostrationi, li diceuano alcune Monache, che le tralasciasse, perche quantunque li Regi se ne compiacessero, non era però conueniente il trattenerli: mà rispondeua ella: *E come può tolerarsi, ch' io mi troui alla presenza di questo Diuino Signore, senza che io li faccia ogni riuerenza possibile d'animo, e di corpo? Sà Sua Diuina Maestà quello, ch' io desidero far in questo per la riuerenza che mi cagiona, e per l'amor, che in lui riconosco, perche per sua carità, e per mio bene stà quiui sacramentato; ditemi, com' io posso farne dimeno tenendo tanto presente questa verità?* Bramaua ad ogni suo potere di far la sua oratione auanti il Santissimo Sacramento, perche quell'affabilità, e dimestichezza, con la quale si degna di trattenersi iui il Signor nostro, l'aiutaua molto à raccogliersi, e componere il suo interiore. *Oh' gran cosa* (diceua) *per vn' anima, lo star tanto vicina à Dio, che la tiene humiliata, & innamorata.* Così auanti, che diuenisse priua della vista assisteua ordinariamente nel Choro, e doppò si faceua condurre nella Cappella vicina al Tabernacolo del santissimo Sacramento, e quiui trattencuasi con Sua Diuina Maestà la maggior parte del tempo, senza partirsi, se non per le funtioni della Communità. Visse sempre con spiritual ansietà di riceuer la santissima Communione, mà con secreta mortificatione la dissimulaua; perche la sua profonda humiltà nel sentir bassamente di se stessa mai la lasciaua con parte alcuna di sodisfatione in trouarsi bastantemente dispo-

stà;

sta. Per euitare la singolarità si conteneua, non volendo quella che era così singolare nella virtù, apparirlo nell'esercitio; e così, benche alcune volte la sorprendesse l'amore, e li sopragiungessero ansietà grandi di riceuer il suo Diuino Sposo, dissimulaua quella dolcissima pena, e molto più quando la manifestaua al suo Confessore con humilissime parole. Se voleuano dispensarla, che oltre l'vsanza si communicasse qualche volta, diceua: *Sopportiamo quest' ansia ò Padre, perche non vorrei appartarmi in cosa alcuna dalla mia santa Communità, e quello, che ella fa, è il migliore; voglio à questa aggiustarmi per quanto m'è possibile, e maggiormente in questo santo Conuento, doue con tanta conformità ogn'vna si regola, e sembra disuguaglianza degna di nota, communicarsi l'vna senza l'altre.* E così quella gran fame spirituale con la quale viueua, che solo era minore alla sua humiltà, l'andaua trattenendo con le communioni spirituali, che faceua ad ogni messa con la fede viua, trouando grand'acquisto in questo santo esercitio, col quale se la passaua nell'attentione alla Messa. Quando il Sacerdote giungeua alla frattione, e diuisione dell'hostia Santissima, staua molto attenta per vdirla (all'hor che per difetto della vista non poteua mirarla) e diceua interiormente all'anima sua: *Horsù anima mia adesso si comparte il pane per tutti, accostati, dimanda la parte tua, già che per bontà del Signore te l'offeriscono.* Quando poi arriuaua il Sacerdote alla consumatione delle specie s'approssimaua spiritualmente, e communicauasi con deuote meditationi. Dimandandoli il suo Confessore tal volta in che maniera faceua questo, ella rispondeua: *Io ò Padre vado à quella Diuina mensa, e mi presento, come vna pouerella, alla quale diano elemosina, e dico à Nostro Signore: O Sposo mio ben sapete la mia necessità, e che non posso passarmela senza di voi; la vostra bontà mi chiama, la mia indegnità mi ritiene, io m'accosto à voi. Mi preparo in questa maniera al meglio ch'io posso, e vado à riceuerlo con fede, e desiderio viuo, che se n'entri nel mio cuore, per far quiui la sua Santissima volontà.* In tal guisa andaua ella trattenendo il suo amore nelle ardenti ansietà, che haueua di riceuere

il suo Sposo sacramentato, per non rendersi singolare nel Conuento trà l'altre Monache, benche in cosa tanto lodeuole, e santa. Era esattissima la preparatione che faceua per communicarsi sacramentalmente, perche oltre gl'esercitij communi delle Monache, aggiungeuano alcuni molto particolari, e deuoti. Il giorno auanti la Communione si costuma nel Conuento impiegar molto tempo in oratione, e raccoglimento, e la notte si fà la disciplina in commune doppò il santo matutino. Il solito è trattenersi in Choro, ò nelle cappelle la maggior parte vigilanti, aspettando lo Sposo, come Vergini prudenti, e doppò la santissima Communione si ritirano nel medemo Choro, doue assistono quasi tutto il giorno con singolar feruore. Questo è il solito, senza li particolari esercitij di ciascuna Religiosa, che sono di spirito grande. A questo aggiungeua Sua Altezza molte mortificationi, e deuotioni, come il souuenir alli Poueri, esercitarsi in opere afflittorie, e penose, priuarsi d'ogni ricreatione, ascoltar molte messe, alle quali si communicaua spiritualmente, dicendo, che con questo s'esercitaua per la communione sacramentale, e che questo era vn scaldar il forno, e preparar l'anima per concuocere, e digerire questo pane di vita. Con questa dispositione andaua à Communicarsi con riuerenza tanto ammirabile, che cagionaua vtilità ben grande à i più tepidi, & indeuoti. Attesta il Padre Frà Giouanni de Palma suo Confessore, che in quei giorni, che la communicaua, celebraua la Messa con la maggior attentione, e deuotione, che mai hauesse hauuto. In quel dì, che Sua Altezza riceueua il santissimo Sacramento, faceua tre elemosine in memoria, & honore delle tre cose, che si ritrouano nell'hostia consecrata, cioè, corpo, anima, e Diuinità di Christo Signor Nostro. Faceua parimente tre atti di mortificatione in ciò, che più s'opponeua alla sua propria volontà, & altre opere di pietà, come scriuer alcune cartelle per li Carcerati, & oppressi, ò intercedere appresso la Maestà del Rè per qualche causa pia, ò interponersi co'i suoi Ministri per solleuar qualche Persona afflitta. Come l'innamorata anima sua trouauasi tanto

ap-

appaſſionata in queſta deuotione, non haueua teſoro, che li pareſſe baſtante, nè la ſatiaſſe, per adornar con quello, con maggior decenza il ſantiſſimo Sacramento; e perciò quanto li fù donato dall' Imperatrice Sua Madre, e li donarono poi gl' Imperatori ſuoi fratelli, e li Regi, tutto applicaua per oſſequio, e veneratione di quello. Dimandaua conſiglio alle ſue Compagne nel riceuer, che faceua alcuno di queſti donatiui, in che maniera pareua à loro, che poteſſe ciò ſeruire per adornar il Santiſſimo Sacramento, & in queſto diſcorreuano, e conſultauano tanto, fino, che ſi poteſſe accommodar à queſt' effetto; e quando non poteua conſeguir l'intento, lo cambiaua in qualche altra coſa, che poteſſe ſeruire à queſta ſua ſodisfattione. L'Imperator Matthias ſuo fratello, e Sua Altezza furono quelli, che più ſi ſegnalarono in queſta deuotione, onde li mandaua il detto Imperatore Regali molto pretioſi, e preſenti di gran deuotione, Imagini eccellenti, e Reliquiarij di gran ſtima, e ricchezza. Gl'inuiò vna volta vn' Imagine di Chriſto Noſtro Signore compoſta del Legno della Santa Croce, guarnita di nobili diamanti, e di due Aquile di prezzo molto grande, qual portaua ſempre l'Imperatore nelle ſue impreſe; e nell' inuiargliela mandò à dirli, che li conſegnaua quella gioia, per eſſer quella, che era, & hauerla portata tante volte ſopra il ſuo petto. Trouandoſi poi vicino alla morte ordinò, che tutti li ornamenti, e gioie della ſua Camera ſi preſentaſſero all' Infanta Margarita ſua Sorella; il che fù effettuato poi dall' Imperator Ferdinando, che trà l'altre coſe, che li mandò, fù vna Croce di Diamanti di gran ſtima, & altri ſimili gioie, che ſeruiuano d'ornamento alle ſante reliquie. Nel riceuere queſti regali gl'offerì tutti al Signore, e li dedicò al ſeruitio del ſantiſſimo Sacramento, conſegnando i Reliquiarij alla Sacriſtia, e del prezzo delli diamanti, & altre gioie, facendone fare vn Paliotto d'altare, con vn trono, e gradini d'argento, ſopra del quale ſtaua poſta la ſanta Cuſtodia. Facendoſeli poi ſapere, che in qualche pouera Chieſa, ò Conuento ſtaua il ſantiſſimo Sacramento poco decentemente adornato, procuraua con molta preſtezza,

che

che à tutto ciò si remediasse, mandandoui vasi d'argento, e Sacrarij dorati molto à proposito, con tutto quello, che era necessario per questo Diuino seruitio. Esperimentarono questa sorte d'elemosine non solo le Chiese, e Conuenti poueri della Città di Madrid, mà ancora molti altri luoghi, per remoti che fossero, perche arriuando Sua Altezza ad hauer notitia della necessità di quelli, subito si trouaua presente al loro rimedio. Il giorno del Giouedì santo era molto liberale nell' elemosina per la cera, profumi, pastiglie, & altre confettioni d'odori nelli Monasterij, e Chiese più pouere, acciò stessero respirando fragranza à nome suo d'auanti al Signore. Altre volte daua ordine, che si soccoressero simiglianti necessità, con denaro, & incaricaua molto, che non lasciassero d'impiegarlo in honore del santissimo Sacramento, e sempre ricorressero à lei per dimandarli quello, che fosse necessario alla di lui maggior decenza.

CAPITOLO V.

Deuotione, che portaua alla Vergine Maria Nostra Signora: e come procuraua, che tutti ne fossero deuoti.

IN quella maniera, che disse il Saluatore, che niuno puol' entrare al Padre, se non per il Figlio, pare che sì possa dire, che nessuno puol' arriuare al Figlio, se non per mezzo della Madre; e se la Chiesa chiama Porta del Cielo la Vergine Maria, quello, che non entrerà per questa Porta, come potrà entrar in Cielo? Inspirò Iddio all' Infanta questa verità fino ne gl' anni della sua fanciullezza; perche come habbiamo detto, fin da quel tempo cominciò à consacrarsi alla Vergine con marauigliose dimostrationi. L'haurà facilmente conosciuto, chi hauerà letto il fauore, ch' ella riceuè da Nostra Signora in Monserrato; perche essendo tanto grata, e corrispondente la Regina del Cielo, l'hauer

così

così fauorito l'Infanta fù la maggior proua della sua deuotione, quale arriuaua à sì grand'estremo, che non poteua parlar della Vergine senza le lagrime; e questo li accadeua in qualunque delli suoi santi Misterij. Era cosa notabile, che essendo ella Signora di gran virilità nel suo sembiante, e di tanto coraggio, come s'è veduto nelle materie riferite intorno la sua vocatione,& altre,che passarono per sua mano, accadendoli poi parlar della Vergine, e del Bambino Giesù, s'arrendeua alli sentimenti dell' anima senza poterlo occultare, in maniera, che pareua Persona semplicissima, e senza riflessione alcuna. Diceuali spesso vna Monaca, che li assisteua, vedendola lacrimare, parlando della Vergine Maria (*Che cosa è questa ò Signora, adesso ci arrendiamo? Non vede Vostra Altezza, che questa è vna dolcezza da principianti*? Rispondeua ella: *certo che hauete ragione, però lasciatemi, che parlando della mia Signora non posso più*. In questa deuotione meditaua giorno, e notte, stando sempre discorrendo con la Vergine,ò con parole,ò con affetti. Tutto il suo contento era nelle deuotioni verso nostra Signora. Recitaua ciascun giorno il Rosario,e la Domenica la Corona di Nostra Signora, deuotione tãto antica nell'ordine Serafico,chiamata lei, la Corona di fiori, e ripartiuala per la settimana in questa forma. La Domenica diceua, vn Pater noster, e dieci Aue Marie al contento, ch'hebbe la Vergine nell' Incarnatione;& in questo dì la supplicaua, che li concedesse lo spirito dell'humiltà. Il Lunedì diceua dieci volte il Salmo, *Magnificat* alla visitatione di santa Elisabetta, dimandando la virtù della carità. Il Martedì, dieci volte la Salue Regina al Nascimento di Nostro Signore, chiedendo la Castità. Il Mercordì dieci volte l'hinno, *Aue Maris Stella* all' adoratione delli Regi, facendo instanza dell' esaltatione della fede, pace, e felicità de' Prencipi Christiani. Il Giouedì recitaua altre dieci volte l'hinno: *Quem terra, Pontus, æthera* all'allegrezza della Vergine, quando ritrouò il suo Bambino Giesù nel tempio, dimandauale aiuto, e luce per trouarlo, e perseueranza per non perderlo. Il Venerdì per non appartarsi dal solito della Religione, recitaua l'Antifo-

na

na, *Regina Cœli lætare* al giubilo della Resurrettione, chiedendo la virtù della fede. Il Sabbato replicaua dieci volte l'hinno *ò Gloriosa Domina* all'Assuntione della Vergine Maria, pregandola à concederli soccorso, & aiuto nell'hora della sua morte; & in quest'istesso giorno ripeteua trè volte l'hinno, *Memento salutis auctor*, all'incoronatione di Nostra Signora, supplicandola, che la conducesse al Cielo, acciò che in sua compagnia discorresse col suo Santissimo Figlio eternamente; e con questo compiua la sua deuota Corona, per la Vergine, di fiori, e per se stessa, di meriti. Ogni giorno, da poi, che entrò nella Religione, in hore determinate dimandaua alla Vergine tre principali fauori. Il primo, che il Demonio non la tentasse, nè hauesse in ciò poter alcuno. Il secondo, che nell'hora della morte li concedesse il dono della fortezza, e la liberasse dalla turbatione, & angoscia di quell'vltimo punto, di maniera, che morisse in pace interiore, & esteriore. Il Terzo, che in quell'hora li desse conformità per trouarsi in essa con gran rassegnatione. Portaua sempre il Rosario alla mano, nè di giorno, nè di notte staua mai senza questo caro conforto: e quando parlaua con qualche persona di fuori, se l'ascondeua sotto dell'habito, dicendo, che non voleua parer hipocrita. Li diceuano alcune Monache: *Signora è possibile, che Vostra Altezza habbia da tener sempre il Rosario trà le mani?* Rispondeua ella: *Non sapete voi, che doppò la Croce questa è l'arme mia? Con questa mi difendo, & offendo il Commune nemico, & è il più caro pegno, ch'io habbia della Vergine mia Signora*. Il portar il Rosario (disse al suo Confessore) era per non perder dalla sua memoria in ogni tempo la Vergine Maria, e star sempre consegnandoli il suo cuore: Onde li fece gratia Nostra Signora, che se ne morisse poi col Rosario in mano, in segno d'hauer accettato quel suo deuoto desiderio. Se si suegliaua qualche notte, e non si trouaua con il suo santo Rosario, tanto si scomodaua, fino à che lo trouasse, perche quantunque non lo recitasse, gl'era di gran contento tenerlo nella mano. Stando inferma, e priua del lume de gl'occhi, gl'occorse in questa materia vn caso

par-

particolare. Suegliata vna notte, e secondo il suo costume, volendo recitar il santo Rosario, s'accorse, che l'era stato tolto di mano, fece diligenza in cercarlo, e non lo trouando, standosene perciò in gran trauaglio, chiamò la sua Compagna, e disseli con grand' humiltà, che li perdonasse per amor di Dio, che per esser cieca, e non poter alzarsi, li faceua sapere, che haueua perduto il Rosario, e che non poteua senza quello quietarsi; la compagna si drizzò in piedi,& accesa la candela,andò cercando il Rosario, col guardar bene dentro, e sotto il letto, e per tutta la stanza, nè mai in modo alcuno lo potè trouare. Accorgendosi Sua Altezza, che non c'era rimedio, disse con volto allegro: *Con tutto ciò non voglio turbarmi, mediante la gratia di Dio, nè per questa tentatione voglio lasciar di recitarlo, fatemi gratia di darmi il vostro Rosario. Tutto questo hà operato il nemico per inquietarmi, perche non lo reciti, e perche non compisca questa mia deuotione; non hà però da vincerla, nè con l'vno, nè con l'altro, anzi lo voglio tormentare, recitandolo più per quest' occasione, che per altro.* Conobbesi chiaramente il giorno appresso esser stata tentatione, e laccio del nemico, perche nell' assettarsi il letto, viddesi il Rosario trà li due materazzi nel mezzo appunto, essendo cosa impossibile hauerlo iui posto Persona alcuna, mentre che staua ben rimesso il lenzuolo intorno, intorno; e vedendolo comparso, disse Sua Altezza tutta allegra, e pacifica: *Non è la prima burla, che mi fà il nemico, resta però burlato egli, perche non se n'esce con quello, che pretende. Niuno sà quello, ch' io deuo alla mia Signora, la Vergine Maria. Oh quanto è facile schernir questo nemico, per molto, ch' egli ostenti la sua potenza: se noi non li diamo l'aiuto, può solamente latrare, mà non mordere.* L'amor, che portaua alla Vergine li faceua desiderare, che tutti s'infermassero di questa amorosa, e santa passione, e così con quanti conuersaua con qualche domestichezza, persuadeuali, che ne fossero molto deuoti. Quando parlaua alli poueri, l' interrogaua, se haueuano il Rosario, e se nò, ella glie lo daua, pregandoli con gentilezza grande, che ogni dì lo recitassero. Se entrauano operarij, ò offitiali nel

Conuento per fare qualche lauoro, procuraua sapere quanti erano, e faceuasi portare altre tanti Rosarij, li mandaua à chiamare, e di sua propria mano glie li consegnaua, dicendo: *Amici fatemi gratia d'esser deuoti della Vergine procurate di recitare il suo santo Rosario, che per questo ve lo dò*: E con questi Rosarij hauerebbe voluto infonderli lo spirito, e la deuotione, con che si deue recitare. Furono innumerabili i Rosarij, che dispensò in differenti parti del mondo, ripartendo con larga mano questo spirituale soccorso. Il mezzo del quale si seruiua principalmente, era quello delli Ambasciatori, e Predicatori, che andauano alle Prouincie d'Inghilterra, di Scotia, & Irlanda, dandoli i Rosarij, acciò ne prouedessero quelle persone, che n'erano rimaste senza, per il rigor della persecutione, e stauasene con pena, che viuessero priue di tal conforto. Come era d'ingegno tanto intelligente, e deuoto, compose alcuni elogij, & encomij alla Vergine in forma di litanie, con certe Orationi Iaculatorie, con le quali ogni dì salutaua con riuerenza grande l'Imagini di Nostra Signora, che stauano nelli Claustri, e Cappelle del Conuento. Applicaua à ciascuna particolari versetti della santa Chiesa, dicendo alla Vergine della Concettione, *Tota pulchra es Maria, & macula originalis non est in te*. A quella di Guadalupe: *O' quam suauis es in delicijs tui sancta Dei Genitrix*. A quella de i dolori: *Eia Mater fortis dilectionis*, A quella de i miracoli: *Eia ergo Aduocata nostra*; A quella dell' Incarnatione: *Aue Maria gratia plena*. In questa forma andaua salutando le prime con differenti hinni, versetti, e lodi; e faceua quest' esercitio con deuotione particolare, specialmente il giorno della Natiuità del Signore, nel quale si prendeua per vso visitare tutte le cappelle, altari, e quadri particolari di Nostra Signora. Si trouauano dentro il Conuento (essendosi per quest' effetto annouerate à posta) più di trecento Immagini, & à ciascuna diceua la parte delle litanie, & orationi, che li toccaua. Come poi si augumentarono tanto le sue infermità, e già trouauasi impedita de gl'occhi, veniua à renderselc impossibile questo esercitio, & in tal caso l'obedienza l'assegnaua quelle, che ha-

haueua da visitare; & accorgendosi di non poter giungere con sua salute, doue aspiraua il suo desiderio, procuraua, che vi fosse vna Monacha, la quale li dicesse quelle, che li mancauano, e le andaua salutando fin da quell'vltimo luogo, oue li haueua ordinato la sua Superiora, che terminasse. Nelli Vespri, e vigilie di Nostra Signora, procuraua di prepararsi con spirituali esercitij. Non voleua mangiar cosa, che li fosse di gusto, non ammetteua recreatione, fuggiua dalle Creature, e tutto il suo operare, era fare atti d'amore verso la Vergine. Raccomandaua à qualche persona di sua confidenza, che desse da mangiar quel giorno à certo numero di pouere donne, che ella li daua in nota; e chiamando quella donna confidente li diceua. *Mirate, che hauete da seruir à mio nome alle Pouere con molta carità, e deuotione. V'incarico assai che le regaliate, riceuiate, e trattiate con gran cortesia, e gentilezza, il che hauete da fare in riuerenza della Vergine Maria mia Signora, e mi hauete da narrar di poi, come è successo il tutto.* Staua di poi aspettando con grand'ansietà, che venissero à darli il ragguaglio della festa, e banchetto, & haueua gusto grande, che li narrassero ogni minima circostanza; se furono fatte particolari carezze alle pouere, se restorno contente, e di che cosa discorsero alla mensa. Finalmente moueua à deuotione il veder l'attention grande con che ascoltaua questi auuisi, & il contento, col quale l'interrogaua, e se ne compiaceua. Questa festa di dar il pasto alli poueri nel giorno della Vergine lasciò dotata per sempre, con i Breui, che sopra ciò ottenne da Sua Santità. Tutto quel tempo nel quale vacaua lo spirito alla contemplatione, ò che non staua precisamente in altro impiegata, lo spendeua in passarselo con la Vergine, & era cosa molto notabile quello, che recitaua; perche diceua in vn'anno vndici mila volte il Pater noster, e l'Aue Maria à contemplatione delle vndeci milia Vergini, antica deuotione di questo Conuento Reale, e che le Monache recitano con compita puntualità, applicandola à questo fine, acciò Iddio li conceda vna buona morte. Per quest'istesso intento, recitaua ogn'anno parimente trenta tre volte

la Passione di Christo Signor Nostro, narrata da tutti li quattro Euangelisti, & il Salterio di santa Geltrude con tutti i suoi versi, e circostanze, e tutto l'offeriua alla Vergine Maria, perche di sua mano lo presentasse al suo benedetto Figlio. Impari da quest' esempio, chi è tentato di lasciar le deuotioni della Vergine, e delli Santi, con pretesto di darsi più liberamente alla contemplatione, & intenda, che lo spirito Vniuersale della Chiesa non guida le anime per questa strada; poiche si leggono registrati infiniti esempij d'Illustri Personaggi, che senza impedirsi nella contemplatione recitauano ogni giorno, non vna, mà più volte tutto il Saltero, e le Religioni, Maestre della perfettione, generalmente s'impiegano nel santo esercitio di cantar lodi à Dio. Il contrario è spirito singolare, il quale, benche habbia luogo nella vaga varietà della Chiesa, è bene che sia esaminato con diligenza.

CAPITOLO VI.

Casa Spirituale, che formò alla Vergine Nostra Signora.

ERa giouiale, & affabile il naturale di Sua Altezza, atteso, che la purità dell' anima la teneua sempre d'allegro sembiante. Quindi ne nasceua in lei vna marauigliosa maniera, che teneua nelle recreationi, essendo guidata nel gusto suo da vna intelligenza molto chiara, da vna conditione assai soaue, e da vno spirito feruoroso. Inuentò alcuni spirituali solleuamenti di molta edificatione, applicando alla vita spirituale i diuertimenti del secolo alla meglio, che poteua, cosa, che hanno fatto più volte li Santi per ingannar la naturalezza, e farla seguire più volentieri la gratia. Sono solite le dame del Palazzo, tanto della Corte del Rè, come di quella dell' Imperatore, per la Pasqua dell'Epifania, per passar con maggior recreatione vn tempo così festiuo eleggersi à sorte trà di loro, vna per Regina, alla

qua-

quale assegnano la seruitù, stabiliscono gl' officij di Cameriera Maggiore, di Donna d'honore, di Dame, e di Paggette, esercitando ciascuna quell'officio, che li tocca, con molto gusto, e contento, con che si passano allegro tutto quel tempo, per quanto li dura quest'honesto trattenimento. A quest' imitatione introdusse Sua Altezza vn'altra festa in honore della Vergine Maria il dì della sua santa Natiuità, assegnandoli la sua seruitù, e famiglia, eleggendola per sua Regina, e ripartendo gl'officij di questo spiritual Palazzo in sorte alle Monache, acciò s'esercitassero in quello, che à ciascuna toccaua, le quali l'accettauano con gran gusto, e si pregiauano del loro offitio, occupandosi tutto l'anno in sì deuoto Ministerio; & erano questi spirituali officij simili appunto à quelli, ch' esercitauano temporalmente nel Palazzo della Regina aggiustato da lei con gran spirito per profitto dell' anima. Non è douere passar con silentio questo santo trattenimento spirituale, essendosi tanto diuulgato nella Spagna, e fuori di essa con molte copie, e particolarmente alla Serenissima Infanta Donna Isabella, la quale ne volle con instanza ben grande. Si pongono per ciò quì distesi tutti gl'officij nella maniera, che li formò Sua Altezza, giudicandosi, che non solo non saranno di tedio, mà si ben d'allettamento grande à chi leggerà questo libro. La Regina, per la quale si fà questo spiritual Palazzo, come s'è detto, è la Regina de gl'Angeli Maria Vergine, il dicui officio, già si sà, che è il compartir gratie all'anime, e forze alli corpi, consolatione à gl'afflitti, protettione à i desolati, luce alli smarriti, perseueranza à i buoni, e aiuto à gl'iniqui.

Officij Spirituali della Regina del Cielo, conforme, che Sua Altezza li haueua composti.

Primo. Cameriera Maggiore di Nostra Signora.

Alla Cameriera Maggiore della Regina due cose s'appartengono. Prima assister sempre à Sua Maestà. Secon-

conda, ordinare, e comandare tutto quello, che s'hà da fare in suo seruitio. Nell'istessa maniera, chi hauerà questa buona sorte d'esser Cameriera nella Casa della Vergine Maria, hà da procurar di caminar sempre, come se fosse auanti alla presenza di lei, e del suo Figlio Santissimo, acciò possa dir con verità: *Oculi mei semper ad Dominum*. Secondariamente hà da vsar diligenza, che non segua mancamento nel seruitio della Regina del Cielo, procurando che quello, che fà la Cameriera Maggiore nel Palazzo delle Regine del Mondo, ordinando, e gouernando, ponga ella in opera, ammaestrando col suo esempio per quanto potrà, acciò siano tutte le altre diligenti nel seruir questa Signora, mosse dalla sua edificatione.

Secondo. Donna d'Honore.

Le Signore Donne d'honore tengono vn solo offitio, che è assistere, e far compagnia alla Regina; non hanno altre occupationi nel Palazzo, e così possono viuere con molta quiete, e pace. Quella che hauerà quest'officio nella Casa della Regina del Cielo, può benissimo esercitarlo, seguendo il prudente consiglio del Commune prouerbio, che dice: *Si vis viuere in pace, audi, vide, & tace.* Auuerta di non ponersi in contesa con le altre in cosa alcuna, dalla quale possa restar perturbata. Per ogni buon'esempio guardisi dalle parole otiose, e di mormorar di alcuno, perche essendo molto disoccupata hauerebbe assai commodità di poterlo fare. Ricordisi, che non deue formar parola, della quale non dia conto al Figlio della Regina del Cielo, e se di ciò tiene memoria, parlerà poco, & opererà molto nel suo seruitio.

Terzo. Dama.

Le Dame della Regina tengono l'offitio d'accompagnarla, seruirla, & obedirla in tutto ciò, che è loro ordinato, e quella, che trà tutte l'altre si rende più singolare nella puntual

tual seruitù, si merita maggior fauore. Così parimente quella, che serue alla Regina del Cielo nella sua Casa, deue con santa inuidia, e spiritual' emulatione segnalarsi trà tutte in seruirla, e guadagnarsi la Corona della sua gratia, quale, se caminerà con pura vita, conseguirà; *sic currite, vt comprahendatis*: e così non deue, se non con animo ardente darsi tutto al seruitio della Vergine Maria, & eseguir continuamente quello, che conosce che più li possa gradire.

Quarto. Paggetta.

Le Paggette in Casa delli Regi, cominciano à seruire in picciola età, perche quiui s'alleuano, e diuengono poi buone Dame. Nel principio suol consistere l'accertar i mezzi, & il fine. Così, quella ch'è Paggetta di nostra Signora cominci con desiderij ardenti à seruirla. Viua con molta premura d'apprender le virtù, che vedrà esercitarsi dall'altre, che con questo anderà auuanzandosi ogni giorno nel seruitio, & amore della Madre di Dio. Impieghi bene il tempo, non vada vanamente otiosa, nè diuertita; i suoi pensieri, e parole siano sempre in cose, che appartenghino al seruitio di Nostra Signora, che con questo sarà buona Paggetta, e miglior Dama.

Quinto. Guarda Maggiore.

La Signora Guarda Maggiore tien per offitio nel Palazzo, antiuedere, e preuenir nell' appartamento di Sua Maestà li disordini, che possono occorrerui, vigilando, che si proceda sempre con riguardo, e modestia. Quella che sarà Guarda Maggiore della Vergine Maria, hà da auuertir maggiormente sopra se stessa, zelando le sue attioni, e drizzando le sue intentioni. Deue procurar, che non seguan disordini nell'opere, e nelle parole sue, e deue tener con gran riuerenza custodito il Palazzo spirituale dell'anima sua per la Vergine, e Regina sua Signora.

Se-

Sesto. Secretaria.

L'Offitio di Secretario è proprio delle Persone più intrinseche, e confidenti ne i Regij Palazzi; non si conuiene, che resti senza quest' offitio la Casa della Regina del Cielo. Chi hauerà questa fortuna d'esser Secretaria della Vergine Maria, sarà bene che si disponga à seruir in quest' offitio con tutte le circostanze che si deuono; hà da esercitarlo con molta secretezzà, e puntualità, conseruando nell'anima con la chiaue del silentio i talenti, e gratie, che Iddio li concederà: *Secretum meum mihi*. Deue procurar di ritrouarsi molto disciolta dalle cose della terra, e scriuere nel suo cuore solamente quelle di Dio. Così quando sarà chiamata dalla Regina sua Signora per communicarle i suoi secreti, non hauerà cosa, che li dia pena, e la seguirà nella solitudine interiore. *Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor eius*, per questi passi s'anderà migliorando nelle attioni, e perfettionando nella contemplacione.

Settimo. Donna da seruitij domestici.

L'Officio della donna da seruitij domestici è molto intrinseco alla Regina, e di gran confidenza, perche da questa è molto seruita; sono custodite tutte le sue Galantarie, e cose di gusto, e tiene autorità per poter proueder, & ordinar alli bisogni. Chi seruirà alla Regina del Cielo in officio di donna da seruitij domestici non perda tempo, mà serua alla sua Signora con diligenza, & amore. Sia molto frequente in assisterli con deuotione, & in far per suo honore tutto quello, che opererà, procurando à lei molti deuoti, e souuenendo alle necessità de i prossimi per quanto potrà, conseruando fisse nella memoria queste parole. *Dum tempus habemus operemur bonum*. Che questo è propriamente seruir con puntualità, e repartir bene i pretiosi mobili della Regina del Cielo.

Ot-

Ottauo. Custoditrice.

L'offitio della Custoditrice, nel Palazzo è più di fastidio, che di contento, perche niente dà, ò riceue. Và sempre osseruando con puntualità, e rimediando à i disordini nel seruitio della Regina; e come vi sono humori molto differenti, e diuerse conditioni nel Palazzo, mai li manca, che soffrire, e dissimulare. Quella, che incontrerà quest'officio nella Casa di Nostra Signora, procuri con modestia, e rispetto toglier via tutto quello, che vedrà, che sia contro il seruitio di Dio, e della sua Madre. E se sarà necessario patire, e sopportare per suo honore, faccialo con gusto, e ricordisi, che disse il Signore; *Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, quoniam ipsorum est Regnum Cælorum:* e breue persecutione si può soffrire per gustar poi della recreatione eterna.

Nono. Cameriera.

Quelle che sono della Camera della Regina, hanno per offitio di seruirla intorno la sua Persona, non però in publico, mà in luogo ritirato, la vigilano anco la notte, & hanno cura della sua Camera, procurando ciascuna superar la Compagna in seruir la sua Signora in modo, che si meriti d'acquistar la sua gratia. Così parimente, chi dourà far quest' esercitio nella Casa della Vergine, hà da procurar d'esser molto puntuale in seruirla giorno, e notte, poiche, quest'officio, benche sia impiegato in opere di vita attiua, tiene nondimeno molte occasioni di ritiramento, con che può meditar quelle importanti parole, che disse il Saluatore à santa Marta: *Vnum est necessarium*: trà tante cose, che sono superflue nella vita, vna sola è necessaria, che è il seruir à Dio.

Decimo. Custode del Camerino Secreto.

L'officio di questa Persona è humile, mà non lascia però d'abboccarsi tal volta con la Regina. Quella ch'hauerà quest' officio nella Casa di Nostra Signora, sarà molto fortunata, se l'imiterà nell' esser humile, *quia respexit humilitatem ancillæ suæ*. Se procurerà veramente questa virtù, benche sia inferior all' altre nell' officio, non lo sarà però nella perfettione.

Decimo primo. Cantora.

Nel Palazzo delli Regi vi sono Cantori, per trattenerli con musiche, l'istesso hà da esser nella Casa della Madre di Dio, doue sempre si stanno cantando le Diuine lodi. Procuri quella, che conseguirà questa buona sorte, cantar col cuore alla Vergine dolci affetti d'amore, *ascensiones in corde suo*; che questi sono li più segnalati passaggi dello spirito. Deue star attentissima nel Choro, dandoli con l'anima interiormente tante lodi, come lo fà con le labbra. Stia sempre d'auanti la Vergine, cantando quel dolce accento, che risuonano gl'Angeli: *Alleluia*: dando il buon saluto alla Regina Sua Signora, per la tanta bellezza, e gratia della quale Iddio la dotò.

Decimosecondo. Conseruiera.

Il far le Conserue nel Palazzo sempre si raccomanda à Persona di molto buon gusto, & habilità. Nella Casa della Madre di Dio, & al Figlio, si procurerà di comporre vna Conserua molto regalata della presenza di Dio, aggiustandoli il condimento con vn sincero, & affettuoso desiderio di far sempre la Diuina volontà per amore. Offerirà alla Beata Vergine mille dolcezze col suo cuore, & al suo Benedetto Figlio tenerissime carezze, e per il meno tre volte

il

il giorno queste parole; *Iesu dulcis memoria, dans vera cordis gaudia, super mel, & omnia, eius dulcis præsentia.*

Decimoterzo. Raccamatrice.

Sogliono le Regine tener Raccamatrici nelli loro Palazzi, perche tall'hora gustano de'lauori, e curiosità di questa sorte. Così la Regina del Cielo hà da hauer la Raccamatrice nel suo Palazzo, la qual procuri di far belli lauori di virtù, come sono obedienza, pace, e silentio; e si ricordi, che la Vergine, quando si alleuaua nel Tempio, non solamente faceua lauori materiali, con li quali adornaua detto Tempio, mà altri celesti lauori di virtù, con li quali arricchiua la santa Chiesa. In questa maniera la Raccamatrice della Regina delli Angeli non hà da offerire minori affetti alla carità, che punti alla fatica.

Decimoquarto. Giardiniera.

Quello in che s'hà da occupar la Giardiniera è in procurar con diligenza di presentar alla Regina fiori molto odorosi, e frutti ben stagionati; così appunto la Giardiniera della Regina del Cielo s'hà da occupar à seruir à Sua Maestà santissima con fiori di buoni desiderij, e frutti di buone opere. Ogni giorno l'hà da presentar vna Canestrina di fiori, e frutti, che sarà vna renouation feruorosa d'essercitij, e santi propositi di caminar sempre più alla perfettione; di modo che la Canestrina sia il cuore, e gl' ornamenti questi fiori, e frutti, che sono li più odorosi, e maturi per la Regina del Cielo.

Decimoquinto. Dispensiera.

L'officio di Dispensiera è di gran carità, perche hà da comprar, e conseruar con diligenza il vitto per la sua Signora. Nella Casa della Regina del Cielo, quella che haurrà quest' officio non hà da comprar cosa alcuna, poiche già Christo Signor nostro col suo Sangue ci hà comprato li beni

eterni, mà quello in che hà da puoner molto ſtudio è, che per ſua colpa non ſi getti queſto ineſtimabil prezzo; e poiche li è molto raccomandato il talento delle ſue potenze, facoltà, e ſentimenti, non l'aſconda nella terra, come il ſeruo cattiuo impiegandolo vanamente nelle coſe temporali, mà più toſto con eſſo s'acquiſti le celeſti, & eterne per vdir poi le parole del Signore: *Euge ſerue bone, & fidelis, quia in pauca fuiſti fidelis, ſupra multa te conſtituam intra in gaudium Domini tui.*

Decimoſeſto. Panattiera.

Le Panattiere tengono per officio ſoſtentar i loro Signori con queſto neceſſario alimento. E perche i più ſuſtantiali bocconi ſono di pane, quella, che ſarà panattiera della Regina del Cielo deue auuertire, che per far buon pane deue vſar due diligenze, vna, che ſia ben maneggiato, e l'altra, che ſia bianco; il primo s'ottiene con la mortificatione mangiando pane di dolore, e di lacrime, *& manducabo panem doloris*; la bianchezza s'acquiſta con la purità della coſcienza, che riſulta dall'amor Diuino, e dall' aggiuſtarſi con l'opere, penſieri, e parole alla volontà di Dio. Queſto è il pane, che guſta maggiormente à Sua Diuina Maeſtà, che perciò laſciò ſcritto: *Meus cibus eſt facere voluntatem Patris mei.*

Decimoſettimo. Innana.

Sogliono le Regine tener nelli Palazzi l'Innane per trattenerſi con quelle. Colei, che ſarà Innana della Madre di Dio, tutto il ſuo penſiero l'hà da ponere in darli trattenimento con ſpirituali ſentimenti d'humiltà, deue ſtimarſi per Innana nella virtù in comparatione di tutte le Creature, perche quanto più ſi ſarà humiliata nel proprio conoſcimento, più ſarà poi eſaltata dalla gratia.

De-

Decim'ottauo. Lauandara.

Le Lauandare hanno bisogno di due cose d'acqua buona per lauare, e di saper lauar molto bene; con queste terrà polita la biancheria della Regina nella medesima maniera. La Lauandara di Nostra Signora hà da procurar di trouarsi proueduta d'acqua di lagrime de' suoi peccati, con le quali lauerà le sue colpe: *Lauabo per singulas noctes lectum meum, & lachrymis stratum meum rigabo.* Doppò hauer lauato con quest' acqua di dolore, dimandi à Giesù, che li dia vn'altra lauanda col suo Sangue santissimo, *quos pretioso Sanguine redemisti.* Il valersi di questo Sangue purissimo è il saper ben lauare, & il piangere è hauer buon' acqua; di maniera, che il primo è dispositione, & il secondo è rimedio.

Decimonono. Cuciniera.

E' molto graue l'offitio della Cuciniera, e di gran fatica; tutta però la dà per ben' impiegata, se incontra con le sue viuande il gusto della Regina. Chi hauerà questa buona sorte cucini ogni giorno à Nostra Signora tre piatti ben saporiti, che sono atti interni, & esterni di fede, speranza, e carità. Dica con la Chiesa: *Dà nobis fidei, spei, & charitatis augumentum, & vt mereamur assequi quod promittis, fac nos amare quod pracipis.*

Vigesimo. Scopatrice.

L'officio di Scopatrice nelli Palazzi delle Regine della terra è molto humile, però in quello della Regina del Cielo è di gran stima, perche nella Casa della Vergine il seruire è regnare: *Seruire Deo Regnare est.* Chi hauerà quest' officio, non solo hà da scopar esteriormente la Cappella della Vergine, mà con scopa interiore hà da toglier via l'immondezze dell' anima, *scopebam spiritum meum*; & in questa maniera meriterà, che la Vergine la conserui nell' alta dignità di quest' officio.

Que-

Questa Casa formò Sua Altezza alla Regina de gl' Angeli, e quantunque l'hauerla accomodata tanto spiritualmente, manifesti con chiarezza il gran capitale di spirito, con che Iddio l'haueua arricchita, era nondimeno esplicato molto più da quel gran feruore, col quale procuraua, che si mettessero in prattica nel Conuento questi esercitij, disponendo che con marauigliosa consonanza si stessero esercitando l'alte virtù di questi Ministerij per maggior seruitio della Vergine.

CAPITOLO VII.

Deuotione, che portò alla Concettione Immacolata della Vergine Maria: e ciò, che fece per aiutar la sua causa.

FV deuotissima del Venerabil Mistero dell' Immacolata Concettione della Vergine Maria, la di cui dichiaratione andaua aiutando con la sua auttorità, con instanze, e con singolar feruore. Apparteneuali quest' impresa, come quella del santissimo Sacramento per la sua nascita, per la sua Religione, e per la sua Persona, atteso che la Casa d'Austria, la Religione di S.Francesco, e la deuotione di Sua Altezza concorreuano à quest'intento. Trouasi in questo Real Monastero fondata vna Festa celebre cõ la sua Ottaua nella solennità dell'Immacolata Concettione di Maria Vergine, alla quale assistono li Regi per esser fondatione delle loro Maestà, doue tengono la lor Cappella, Cappellani, & vna bellissima Imagine della Concettione con ornamento Regio pretiosissimo. Mostrauasi in queste occasioni Sua Altezza sommamente deuota, & allegra, vedendo con tante lodi honorarsi la Vergine santissima. Alla spesa fatta della fondatione aggiungeua con larga mano elemosine, che stauano in suo potere, procurando, che giungesse la solennità fin doue potesse estendersi l'humana possanza. Staua molto accor-

corta, & auuisata in procurar, che concorressero i più celebri Predicatori della Corte ad esplicar gl'Elogij della Vergine attenenti à questo santo Misterio, e faceua vsar buone diligenze in ricercarli, elegendo quelli, che più giouauano all'anime. E quello, in che s'impiegaua con molto ardore, era il procurar con somma diligenza la dichiaratione della Concettione Immacolata interponendosi con li Pontefici, con li Regi, con li Cardinali, con li Prelati della Chiesa, e della sua Religione, con li Legati di Sua Santità, con gl'Ambasciatori di Spagna, e con quante persone poteuano dar aiuto al fine del suo desiderio. Scrisse al Pontefice, & alli Cardinali lettere di somma instanza in questa materia, supplicandoli humilmente, che si compiacessero definire questo punto tanto aspettato da tutta la Christianità. Discorse di ciò molte volte con grand' efficacia con le Maestà de i Rè, Filippo Terzo, e Quarto, supplicandoli, che prendessero per loro ottima impresa l'aiutar con la loro auttorità, e potenza questa santa espettatione. Trouò facil corrispondenza ne gl' animi Reali, e santo Zelo di questi Illustri Monarchi, col calore, & autorità delli quali si sono conseguiti decreti così fauoreuoli. Con occasione de i ricordi di Sua Altezza, e del zelo, e pietà del suo cuore, diede il Rè Filippo Quarto, ordini molto stretti, e solleciti al Conte di MonteRey, acciò facesse viue instanze à Sua Santità sopra la dichiaratione di questo punto, e se n'acquistò il Decreto di Gregorio XV., nel quale si contiene, che non si possi difender in publico l'opinione contraria, nè predicarla al Popolo, con altre conditioni fauoreuoli. Diede subito parte Sua Santità di tutto questo à Sua Altezza con vn Breue, il quale veramente è degno di gran ponderatione, in ordine alla stima, che questo gran Pontefice faceua di Sua Altezza. Però in quanto à quello che valse la sua autorità, per inclinar à conceder Decreto così fauoreuole nel punto dell'Immacolata Concettione, deue considerarsi, che doppò hauer dichiarato Sua Santità la determinatione, aggiunse, che per questa istessa conoscerebbe Sua Altezza, quanto la stimaua il Pontefice; volendo dar ad intendere, che tanto rileua-

uaua nel giuditio del Padre Vniuersale della Christianità, l'assister l'Infanta à questa causa, per il gran credito della sua virtù, che questo era stato il motiuo maggiore per fauorir l'impresa, che Sua Altezza difendeua.

Non si contentò esser arriuata con le sue diligenze à queste dichiarationi tanto propitie, mà volle sempre, senza leuar la mano à queste instanze, dar cõtinuo calore, & autorità alla Causa. Hauendo inteso, che il Padre Frà Gio: Battista Campagna, Secretario Generale dell' Ordine del Padre san Francesco, per la sua gran sapienza, talento, e spirito, era singolarmente deuoto dell' Immacolata Concettione della Vergine, trouandosi alla Corte lo chiamò à se, e li disse, che hauerebbe hauuto sodisfattione grande, già che egli era così deuoto, e dotato da Dio di tanto sapere, che l'impiegasse nella difesa di questa Santa opinione, componendo in suo fauore vn' allegatione nella quale persuadesse, e supplicasse Sua Santità, che hauesse per bene definir questo punto. Obedì prontamente, e compose vn' erudito, & elegante trattato, del quale si compiacque ella molto, e ne li fù poi grata, facendoli per l'auuenire in riguardo di questo fauori molto particolari. L'anno 1633. essendo stato eletto da tutto l'Ordine per Ministro Generale, subito, che fù à visitar Sua Altezza, vdì da lei queste parole: *In buona comodità hà Iddio collocata la Paternità Vostra*, (così chiamaua li Generali per esser suoi Prelati) *per poter aiutar al negotio, che sempre habbiamo trattato, cioè che Sua Santità dia glorioso fine al punto della Concettione; adesso l'habbiamo da incalzar con forza maggiore, però veda V. Paternità, che strada s'hà da pigliare, acciò operiamo ardentemente*. Discorsero per molto tempo sopra di ciò, e restò à Sua Altezza deputato l'incarico d'interceder con il Rè (come fece) per far creare il Padre Generale Commissario di Sua Maestà, acciò con la sua autorità sollecitasse in Roma questo negotio. Così fece Sua Maestà per l'instanze di sua Zia, consegnandoli lettere molto efficaci, e fauoreuoli appresso il Sommo Pontefice, e Signori Cardinali, dichiarandosi, che per spedir questo punto l'haueua eletto per suo Commissario. Come erano note

à cia-

à ciascuno le dimostrationi, con le quali Sua Altezza fauoriua l'opinione della Concettione Immacolata, di quante feste solenni si celebrauano nella Spagna, li era mandata la relatione da i Regni, dalle Nationi, e dalle Chiese, le quali tutte vdiua con sua grand' allegrezza, rispondendo à questi auuisi con somma benignità, & amoreuolezza, animando ciascuno ad esser sempre deuoto di questo santissimo Misterio.

CAPITOLO VIII.

Fù deuotissima del suo Angelo Custode.

SOlo l'Angelo Custode è vero amico in questa vita, perche non v'è interesse nella sua amicitia, non impedimento nella sua compagnia, non rispetto nelli suoi Consigli, e non inganno nelli suoi auuisi. E' vtile amico nella vita, e miglior nella morte. Solo le sue gentilezze in questo mondo aiutano, e nell' altro durano. Fù deuotissima Sua Altezza dell' Angelo Suo, e teneuane sempre gratissime memorie. Fin da picciola fanciulla prese per sua solita deuotione parteciparle le sue pene, e consultar con lui i suoi dubbij, e così furono poi sempre sicurissime le sue risolutioni. Quello di che principalmente lo supplicaua era sopra l'esercitio delle virtù, dicendoli con sommo amore: *Angelo mio santo dò gusto à Dio essercitandomi in questo? Disponete voi della mia volontà, & offerite l'opere mie.* Li occorsero in questo punto casi molto particolari, quali la profonda sua humiltà sigillò col silentio. Essendo già priua del lume de gl' occhi, e stando ritirata nel Santuario, immaginandosi di star quiui sola, cominciò con innamorato affetto à discorrere col suo Angelo Custode, parendo, che così à lui rispondesse: *Sì Angelo mio Santo facciamo ciò, che consigliate, amiamo Iddio; e come io non l'amo essendo tanto degno d'esser amato, e non hò amore, che sodisfaccia à questo amore?* S'ac-

corse vna Monacha, che staua nell' istessa Cappella, che Sua Altezza parlaua col suo Angelo Custode, e voltati gl' occhi à contemplarla la rimirò tanto riuerente, e rispettosa, e li causò nouità tanto grande nell' anima sua, che da quel giorno auanti la risguardò poi sempre, come Persona alla quale compartiua Iddio fauori tanto segnalati. Vn' altra volta stauasene iui sola, & entrando vna Monacha, che la trouò eleuata in alto grado d'oratione, cominciò subito Sua Altezza à dirli: *O' Sorella, se haueste veduto l' Angelo mio, come è bello, e gratioso, io non sò ridiruelo.* Disse ciò tutta ridente, & intenerita; e come non facesse riflessione sopra quello, che dicesse, mandando fuori le parole con la forza interior dello spirito. Ma dimandandoli la Monacha, *dicami Vostra Altezza, come è l'Angelo suo?* Rispose: *E' bellissimo di volto, e di fattezze mirabili, di capillatura bionda, innanellata nell' estremità, e tutta pendente sopra le spalle con gentilissimi legami.* A questo replicò la Monacha: *Signora secondo il suo racconto Vostra Altezza l'hà veduto, e non può negarlo.* Rispose ella tutta conturbata, come chi si ritira dal dir la verità del successo, nel quale è obligato parlare procurando di ricoprire, & ascondere: *Eh sorella non fate caso di quello ch' io dico, che saranno forse mie imaginationi: sappiate, ch' io sono vna peccatrice, e però non merito questi fauori, per vita vostra non lo crediate, e non lo dite*; restandosene poi con grand' erubescenza d'hauerlo manifestato. Era tanto innamorata del suo Angelo Custode, che quella Monacha, che li assisteua vdiua dir da lei spesso nelle sue Orationi queste parole: *Angelo mio, come sei bello?* e quietandosi alquanto in silentio, tornaua poi subito à prorompere nelli stessi detti. Stauasene ad ogn'hora, in tutte l'occasioni sempre interiormente raccolta, con amoroso affetto in presenza del suo Angelo Custode, al qual confidaua tutti i suoi ricordi, e deuotioni. Occorrendo far qualche opera di carità, li domandaua in gratia, che ne la ricordasse. Se haueua da alzarsi la mattina all' oratione, ò al matutino, pregaualo, che la risuegliasse. Se doueua andar da vn luogo ad vn' altro lo supplicaua, che li facesse la strada, & esor-

taua

taua molt'altre Monache à questa deuotione, esagerando l'obligo che habbiamo alla sua santa vigilanza, quello in che ci difende con la sua potenza, e quanto c'illumina con la sua celeste inspiratione.

CAPITOLO IX.

Marauigliosо Naturale di Sua Altezza per la contemplatione: come l'introdusse Iddio in quella; e quanto patì su i principij.

NOn destrugge Iddio la naturalezza con la gratia, mà più tosto la perfettiona; perche essendo così gran Maestro di spirito, & Autor di sapienza, incamina con marauiglia li mezzi per li fini, e regola i fini con li mezzi. A chi naturalmente è colerico dà lo spirito d'Elia, allo spirito quieto quel di Geremia. Così san Paolo Anacoreta di naturalezza ritirato, fece d'vna grotta il primo Eremitaggio. Sant' Agostino, e San Gregorio di grand' ingegno, e talento nel mezzo della Chiesa si pongono à difenderla, nella qual difesa, segue anco ciascuno il suo sentiero. Sant'Agostino è affabile, San Girolamo seuero. Sant' Agostino tiene dettami soaui, San Girolamo austeri: l'vno nelle controuersie mostra l'amor con la clemenza, l'altro il zelo con la giustitia. In questa maniera si compiace Iddio con tutti li suoi attributi nelle sue Creature.

Era Sua Altezza di conditione soauissima, d'ingegno chiaro, di memoria stabile, e di volontà amorosa. Faceuano in lui queste parti vn composto ammirabile per seguire la perfettione, perche la chiarezza dell' intelletto riceueua puramente la luce, che il Signor le inuiaua per conoscere la vanità del temporale, e la sussistenza dell' eterno. La memoria conseruaua i douuti ricordi delle gratie Diuine riceuute, e delli pericoli della vita. La volontà trouauasi libera, e distaccata, & inclinata al Creatore. E perciò fino

da che Iddio li comparti con la cognitione naturale i ſopranaturali intendimenti, s'andò appoggiando nella fanciullezza con applicatione tanto marauiglioſa allo ſpirituale, & eterno, all'amor Diuino, & all'abborrimento di queſti naturali inganni, che andò riformando in ſe ſteſſa vn' altra naturalezza interiore; vn' anima ſapientiſſima in vn corpo difettoſo; vn' huomo perfetto in vn ſuggetto fiacco; vna gioia marauiglioſa in vn' incaſtro corruttibile. Della ſua Oratione vocale n'habbiamo diſcorſo fino à qui, nella quale ſi vien manifeſtando la mentale; perche non pronunciauano lodi le ſue labbra, che non le ſteſſe offerendo il cuore; anzi tutte quelle deuotioni eſteriori erano effetti degl' interiori affetti. Onde à dirne il vero io ſono di differente opinione da coloro, che vogliono con eceſſo far tanto ſpirituali l'anime, che acciò viuano in ſola fede, li negano queſte deuotioni ſante, viſibili documenti dello ſpirito vniuerſale della Chieſa, Madri d'ogni perfettione, e ſicurezza. Inſegnano queſti, che per la contemplatione è coſa perfetta, laſciar il cantare, il recitare, è dar à Dio quelle lodi, che ſtimarono li Santi perfettione sì grande. Non fanno caſo di tanto nobili ricordi dell' eternità, e volendo dar à guſto loro il riposo allo ſpirito, non lo fanno ſenza qualche commodo, e amor proprio della naturalezza, la qual ſentendo il peſo del recitare deſidera ſgrauarſi da vna ſimil penoſa fatica: Onde ſi come non ſi deuono per l'Oratione laſciar in dietro le deuotioni non ſi deue abbandonar affatto la contemplatione, che è il fonte, d'onde ſi acquiſtano forze, per compirle con perſeueranza. Vna delle gratie, che ottenne da Dio Sua Altezza, fù l'andar tanto ſecreta nel ſuo camino ſpirituale col manto ſourano della ſanta humiltà, che quando era al ſommo della perfettione, rendeuaſi tanto humile, che era neceſſario vſar con lei violenza, acciò ſi degnaſſe manifeſtare l'opere marauiglioſe, che Dio operaua in lei. Soleua dir con bella gratia; *mi conduce Iddio per il camino interiore, molto all'antica, pianamente, ſenza andar per quegl' alti ſentieri, per done corrono tante anime:* e però riferiua con difficoltà grande quello, che paſſaua trà

lei,

lei, e Dio, più manifeſtandolo con l'opere, che con le parole. Era ſuo ordinario detto: *Secretum meum mihi*: dicendo, che la ſpoſa deue conſeruar con ſegretezza i fauori dello Spoſo. Li conceſſe Iddio vn' altro fauore particolariſſimo, quale da principio li fù molto vtile, & era il darli l'intimo, e puro dono dell'Oratione, lo ſpirituale, & inuiſibile, ſenza le apparenze delle dimoſtrationi viſibili, & eſteriori. Dauali lo ſpirito della vera cognitione accompagnata con l'humiltà, il dolore ſenza le lacrime, la tenerezza ſenza i ſopiri, e l'amore ſenza i ſentimenti. Così ſe la paſsò con gran franchezza nelli ſuoi principij, quando ſi trouaua con forza minore per ſoſtenere il peſo delli Diuini fauori, fin che con l'aſſuefatione ſpirituale, e con l'andar faticando, e ſopportando fù introdotta dalla Diuina carità à vn ſtato così alto di perfettione, che li furono aperte affatto le vele allo ſpirito, per operar con ſanta libertà. Non fù eſente dal patire gran tentationi nel ſuo principio, perche di queſte mai ne mancano all' anime più fauorite. Diceua con molta humiltà al ſuo Confeſſore: *Sà Iddio quello, che hò patito, per perſeuerar nell' oratione, le aridità, gl' abbandonamenti, e il vaneggiamento del mio diſcorſo, che ſe n'andaua tanto precipitoſo, e diſtratto, che non poteuo ridurlo alla ragione. Molte volte il nemico intentaua perſuadermi, che la laſciaſſi, e che era impoſſibile poter durare in vn così gran trauaglio. Io in queſta tribolatione mi trouauo molto confortata, e reduceuami il Signore alla memoria quelle parole: Regnum cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud: e così io diceuo à Dio: Signore voi potete, ſe volete dar voi ſteſſo alla mia volontà, & io dar me ſteſſa à voi purche li diate le forze. Altre volte mi ſi originaua interiormente vn combattimento così gagliardo trà li ſentimenti, e lo ſpirito, acciò non li obligaſſi à viuer in queſto eſercitio, e non doueſſero obedir, & humiliarſi, che m' era neceſſario patir gran trauaglio in queſto conflitto. Tall'hora ſenza laſciar l'oratione mutauo l'eſercitio, e valeuami delle orationi vocali, e iaculatorie. Altre volte vedendomi arreſa, e che non haueuo modo d'aggiuſtar l'attentione col deſiderio mi voltauo à Dio, e come gettata alli ſuoi piedi li diceuo*

piangendo; Signore qualunque io mi sia, bastami star qui in vostra presenza sopportando, e non è poco, che mi concediate anco questo, per esser io così maluagia, & iniqua. Così vinceua con la perseueranza, e trouaua l'attentione con la patienza. Si preualse molto in questi primi tempi della mortificatione per acquistar l'oratione, perche diceua, che li era insegnato, che l'Oratione, e la mortificatione sono Marta, e Maria, e che per orar con Maria è necessario trauagliar con Marta, e diceua à questo proposito: *Al principio fatichiamo per orare, dopoi oriamo per faticare: Al principio la mortificatione ci guida all'oratione, di poi l'oratione ci conduce alla mortificatione; di modo, che nel principio amiamo, perche ci mortifichiamo, e poi ci mortifichiamo perche amiamo.* Entraua Sua Altezza nel Palazzo della contemplatione per la porta sicura della meditatione, e cominciaua sempre il suo santo esercitio dal proprio conoscimento con viui affetti di contritione, ascendendo di quiui, come doueua, à chi col suo sangue l'haueua fatti meritorij quelli desiderij nell'humanità santissima del Saluatore. S'inteneriua con Christo amoroso, e condoleuasi con l'istesso appassionato, seruendosi di quelli sacri Misterij per interior profitto, e per imitatione esteriore, imprimendo nell'anima sua con la meditatione il desiderio d'amare, e seruire à quel Signore, che venne al mondo per Maestro dell'anime. Dall'humanità santissima la guidaua il suo Sposo molte volte al Regio Palazzo della Diuinità, doue per gl'ineffabili attributi, e per la Compagnia de' Beati, trouauasi come annegata in vn pelago di misericordie. Tornando poi in questo caduco, e miserabil Pellegrinaggio con tanto chiare illustrationi dell'eternità, diceua: *Certo, che doppò esser stata trà quelli gloriosi Spiriti nella contemplatione delle grandezze di Dio, m'è di maggior merito il conformarmi al viuere in questa vita, perche quando contemplo questo nostro viuere annesso à gl'inganni, può rendersi in qualche parte tolerabile, mà quando lo considero come l'istesso inganno, mi si rende totalmente insoffribile.*

CAPITOLO X.

Affetto, che haueua alla contemplatione, e desiderio della solitudine.

SI come l'acqua, acciò possa formar l'Imagine di chi in lei si specchia, è necessario, che sia limpida, e quieta, così l'anima, nella quale il Signore, come in suo specchio si mira, deue esser pura, e pacifica. Concesse Sua Diuina Maestà all'Infanta vna purità singolare, & vna pace interiore incredibile. Della sua purità habbiamo detto molto. La sua interna pace appariua manifestamente dalla sua vita; perche, che altro è pace interiore, se non vn'esser voto di se stesso, vna negatione al temporale per l'eterno, vn'auuersion'al mondo per Iddio? Questa ben può credersi che in qual heroico grado fosse posseduta dal disingãnato spirito di Sua Altezza; dal che ne nacque il ritrouarsi più disposta al riceuer le gratie, che gl'infondeua Iddio nell'oratione. Perche in quella guisa, che nell'acque Cristalline si specchiano i Cieli, e contemplano le lor piume gl'vccelli, così l'anima nella quiete, e purità dello spirito vagheggia se stessa, e s'affissa in Dio con maggior perfettione. Quindi ne nasceua l'entrar con gran facilità nell'Oratione con vna quiete, e raccoglimento amoroso, e con vna soauità tanto dolce, che li era necessario gran violenza per occultar quella santa sospensione, nella quale si trouaua. *Non posso esplicare* (diceua al suo Padre Confessore) *quanto breue m'apparisca il tempo in queste occasioni, e quello di che Iddio fauorisce l'anima mia; non trouo la porta per vscir da quell'amoroso commercio. Si consoli, chi vuole nel mondo, à me non dia mai Iddio altro gusto. Di quiui esce l'anima con desiderij della solitudine, e in quella guisa che vn picciol pulcino, quando hà trouato qualche imbeccata, se ne fugge dalli suoi compagni, acciò non li sia tolta, così ella s'apparta dalle Creature per ritrouar il suo ve-*

vero sostentamento nel Creatore. Mà però pochi son quelli ò Padre che ci lascino seguire ciò, che dobbiamo, perche più tosto siamo d'impedimento gl' vnì à gl' altri; quando douressimo caminar più speditamente à quello, che più importa. Era vehementissimo il desiderio, che teneua della solitudine, il quale nasceuali dal commercio, che haueua con Dio, perche quanto la ritiratezza è dispiaceuole al senso, altretanto è sempre abbracciata dalla gratia. Lamentauasi tal volta dolcemente col Signore dicendo. *E' possibile Bene mio eterno, che non basti cercarui, per trouarui? e che nel camino ci trattenghiamo, e ci ritenghiamo?* E così diceua molte volte al Padre Confessore: *O quanto contento mi cagiona quel silentio della notte, quella religiosa, e santa quiete, quiui troua riposo l'anima mia, perche senza Creature, che l'impediscano gode del Creatore, che ella ama.* E doppò d'hauer discorso profondissimamente della contemplatione diceua: *Padre Confessore, già vede, che io non me n'intendo, e non mi sò esplicare, lei sì, che n'è capace; dicami la verità: vado io bene per questa strada?* & egli li rispondeua, che proseguisse, e caminasse in pace; & ella replicaua: *Padre Confessore, Dice così per consolarmi? auuerta, che più mi darà gusto con la verità, benche mi desse contro.*

CAPITOLO XI.

Deuoti sentimenti di Sua Altezza nell'Oratione, e come in essa fù fauorita da Dio.

QVantunque tutte le virtù dependino dalla Diuina gratia, l'oratione però, ch'è propriamente l'vdienza di Dio, come attione drizzata alla sua Diuina presenza, è dono più pretioso, e recondito. Quindi ne resulta esser questo camino tanto marauiglioso, che molte persone idiote, & ignoranti hanno fatto in esso profitto grande, e sapientissimi Maestri vi si sono perduti. Mà con tutto, che il fàr profitto nell'oratione non possa comprendersi con regole

le infallibili, poiche vediamo crescer in breue tempo altissimi Cedri, che dal Monte della perfettione sembrano toccar il Cielo, & altri alberi di stupenda grandezza far caduta con miserabil rouina. Non è dubbio, che molti anni di Religione impiegati in oratione si meritano far acquisto di gran doni, e talenti, perche à maggior merito maggior corona si deue, e seruitij più longhi richiedono ricompense maggiori. Sua Altezza con cinquant'anni, e più d'oratione continua, e feruente, coll'esercitio, col quale praticaua le perfette virtù, con la stima grande ch' haueua dell'eternità, e col disprezzo particolare delle cose temporali, chi può dubitare, che non douesse poi salire à vna perfettione singolarissima? Conoscesi questo facilmente nella relatione, che daua delle strade, per le quali Iddio la conduceua, perche dicendoli il Padre Frà Gio: de Palma suo Confessore, *come se la passa Vostra Altezza?* Soleua risponderli: *Me ne vado ò Padre più confusa, che approfittata, mentre considero le tante gratie, e fauori, che si degna Iddio d'infondere in questo fragil vaso di miserie. Mi vedo tanto ripresa dalla misericordia Diuina, che viene ad essermi croce la soauità della sua conuersatione, e pena il contento, che mi dà.* L'esaminaua più internamente nel punto dell'oratione, & ella diceua: *In verità ò Padre, ch' io non sò esplicar quello, che passa di me, perche mi vedo tal volta in sospensione sì grande, che nè il mio intelletto discorre, nè la mia memoria si ricorda. Solamente sò, che la mia volontà nel mezzo del suo amore riposa, e gode d'vna soauità sì grande, così dolce, e dilettosa, che mi sembra d'esperimentar la pace di S. Paolo, la quale dice, che eccede ogni senso. Et è cosa notabile, che nel colmo di questo gusto mi nasce vn desiderio di priuarmene, con vn' ansietà così viua di patire, che par impossibile, che chi tanto si rallegra con Dio godendo, possa bramar di viuere per patire. Mi nascono parimente da quest' oratione ardentissimi desiderij di giouar al prossimo, e che tutti amino Iddio, e vn gran contento, che si trouino anime, che l'adorino per me, delle quali mi preuaglio, e con esse comparto l'amor mio.* Così andaua manifestando ne detti suoi il suo auuanzamento, atteso che niuno può discorrere tanto sen-

ſitiuamente in queſte materie, che prima non preceda all' effetto la cauſa. Vna delle più mirabili parti d'oratione di Sua Altezza, fù lo ſtaccamento, che haueua nella dolce conuerſatione con Dio, ſeruendolo con ogni puntualità ſenza alcun proprio intereſſe, mà ſolo per ſua maggior gloria, & honore. Quando accorgeuaſi, che voleua farli Iddio qualche fauore diceua: *Signore non quì doue ſono le hore breui, e douute le pene; baſtami per premio il ſeruirui, e per gloria l'amarui: tutto il dilettenole ſia voſtro, l'inſipido, & amaro per me, la gloria, & honore ſia à voi, à me il trauaglio, e la pena.* Come la ſua naturalezza, e conditione era ſommamente generoſa, patiua eſtrema voglia di ſpropriarſi del tutto, e riuolger gl'iſteſſi fauori, e contenti all' autore delle gratie; e perciò ſe bene li ſucceſſero coſe marauiglioſiſſime, le naſcondeua tutte con vna ſincerità così ſanta, che non meno meritaua con queſto, di quello, che hauerebbe potuto guadagnar con quelle; e quantunque foſſe tanto illuminata, dimandaua conſiglio con ſomma humiltà ſopra l'iſteſſe materie, nelle quali era ſommamente addottrinata, & inſtrutta. Si compiaceua di far per conſiglio d'altri, quel medeſimo, che ſapeua beniſſimo praticare per ſe ſteſſa, mediante le ſue proprie notitie. Interrogò vna volta il Padre Gio: de Palma ſuo Confeſſore: *Padre, come deuo portarmi, quando Noſtro Signore concede all'anima mia nell' oratione quelle gratie, che io non sò conſeruare per rendermi corriſpondente, e non vana?* Li riſpoſe che faceſſe quello, che opera il Sacerdote quando và alla Sacriſtia, e ſi veſte de i ſacri Ornamenti, per celebrar il ſanto ſacrificio della Meſſa, il quale dopoi ritorna dentro, e conſiderando, che quelli veſtimenti li furono impreſtati, ſe ne diſpoglia, e ſi rimane nel ſuo pouero veſtito; così l'Altezza ſua, quando riconoſce l'anima propria colma di tanti fauori, proſeguiſca il ſuo Miniſterio con humiltà, e gratitudine in holocauſto amoroſo, mà reſtandoſi poi nella ſua pouertà, e proprio conoſcimento reſtituiſca al Signore l' ornamento, col quale fù da lui adornata, e ſi quieti nella ſua pouertà, & annihilatione. Piacqueli molto queſta comparatione, e venendo poi à trattar

tar dell' oratione disse: *Padre già nostro Signore è rimasto seruito di vestirmi de i sacri ornamenti della sua misericordia, mà io di poi con la sua santa gratia ne li hò fatto dono, e mi sono contentata del mio niente riconoscendo, che in me non v'è altra cosa, che sia mia, se non la priuatione d'ogni bontà, e l'inclinatione ad ogni male.* Altre volte dando conto dell' Oratione diceua: *Molto soauemente hà proceduto con me il Signore, e vn gran fauore m'hà concesso; m'aiuti ò Padre à renderne le gratie*; e discorreua di ciò con tanta tenerezza, & humiltà; che vedeuasi, come per vn cristallo manifestar i doni, de'quali Iddio haueua arricchito l'anima sua. Per molto accorta che procedesse nel suo operare, fù impossibile, che nella sua vita così longa, con tante gratie che riceueua da Dio, potesse tener occulti i raggi di quella luce superiore, con la quale restaua illuminato il suo intelletto, & infiammata la sua volontà; oltre, che non potendo negar la risposta à quelle persone, che si consultauano con lei sopra la lor vita spirituale, si raccoglieua facilmente dall' istesse, quanto s'era profittata nel camino dell' eterna perfettione. L'interrogò vna Monacha sua confidente: *Dicami Signora con qual meditatione si raccoglie meglio Vostra Altezza con quella del timore; ò dell' amore?* rispose: *In verità sorella mi sembra hauer vn gran timore del Signor nostro, perche per la valuta di tutto il mondo non ardirei mai cagionarli vn minimo dispiacere, e li darei la mia vita per toglierli ogni picciolo disgusto. Vi confesso però, che la consideratione dell'amore è quella, che più m'inalza à Dio, e benche vada sempre inuolto quest' amore col rispetto, e timore, nondimeno, perche fonda la sua confidenza nell' amato, s'introduce più facilmente, e con le sue ali vola con maggior agilità al suo fine. L'amore mi fà ricercar Iddio, l'amore me'l fà trouare, e l'amore fà trattenermi con lui; l'amo, e l'adoro, in lui mi compiaccio del gusto suo, mi rallegro con la sua grandezza, e mi consolo con la sua bellezza. Mi trouo alle volte, come ingolfata nell' Oceano delli suoi attributi, e ripiena di sommo contento di vederlo lodato da tutti i Chori de Beati. Quello, che più mi consola è la gloria della mia Signora la Vergine Maria, e quiui s'arricchisce l'anima mia di sourani tesori, in modo*

che vi assicuro, che quando ritorno à questo vaso immondo del corpo è necessario valermi molto di quello, che là sù mi fù concesso per sopportar ciò, che qui si patisce. Ben si può conoscere in queste parole, quanto teneua Iddio arricchita quest' anima, poiche si credeua adornata di sentimenti tali, mentre esplicaua se stessa con si belle maniere. Si raccoglie parimente dal modo del discorrere, quanto intima era la sua conuersatione con i Beati Spiriti; perche interrogandola i suoi Confessori assai volte sopra il punto dell' Oratione, che come il più importante non doueua lasciarsi indietro era solita dire: *Veramente ò Padri sono cari amici li Santi, e gran tesori ritrouansi ascosi, nella conuersatione con Dio. Chi arriua à conoscer qualche cosa della vita eterna, non fà poco à passar allegramente la temporale, perche doppò hauer contemplato quei Cortegiani Diuini, e mirato con gusto la gloria loro, nel tornar poi al commercio delle Creature, e quel ch'è più penoso, al trattar con se stesso, è necessario, che porga Iddio la mano del suo aiuto all' anima nel suo scontento.* L'vdirla discorrer di Dio, era vna dell' euidenze più chiare del suo amore, e vi sono molti testimonij, quali depongono, che parlaua tanto cordialmente, e con delicatezza sì grande nelle materie più alte, e li vsciua nella faccia tanto acceso, & infiammato il colore di quel fuoco, che dentro li ardeua, che tutti quelli, che la praticauano si stupiuano di così deuota mutatione, e partiuano dalla sua conuersatione sommamente edificati. Nel raccontar quello, che possedeua con ogni chiarezza, si portaua con tal spropriatione, e con sì humile, e basso conoscimento, che sempre terminaua i suoi periodi con dire: *Io non l'intendo bene, e come possa esser così, mai credo sapermi esplicare; perche simili cose solo le capiscono, e le sanno dichiarare quelli, che le praticano.* Finalmente daua dimostrationi tali delle sue gran virtù, che non perdeua col dire, quello, che haueua acquistato coll' operare.

CAPITOLO XII.

Fauori sopranaturali con i quali manifestò Iddio la virtù di Sua Altezza.

QVelli, che vanno misurando l'opere di Dio col vaso angusto del cuore humano, le considerano tal'hora graui, e pesanti, perche il Signore con la grandezza della sua bontà opera finezze tali, che all'huomo con la miseria della sua conditione è impossibile il poterle penetrare, e da quest' animo nostro certo nasce ben spesso il far minor stima di quello, che douiamo delle marauiglie, che Iddio esercita nell' anime; perche con il cumulo delle vanità, e desiderij temporali, che tenghiamo nel cuore, congionto con la poca nostra notitia delle cose del Cielo, facciamo, che si rendono impercettibili gl'affetti celesti, non altrimente, che quando fossimo tramezzati da vna muraglia di bronzo, volessimo sentire la fragranza, che stanno di là esalando i fiori. Quindi è, che più facilmente prestano fede alle gratie, che infonde Iddio nell' anima, le Persone spirituali, di quello, che facciano coloro, li quali impacciati nel mondo con desiderij di carne non possono esser capaci dell' inspirationi dello spirito; perche, come quelle conseruano viua la fede, ferma la speranza, ardente la carità, e continue le memorie delle cose eterne, riceuono dal Signore que' fauori, che vedono fatti ad altri, e non solamente non li sono incogniti, mà vanno paragonando gl' altrui con li proprij. Non nego che è molto conueniente il creder con gran reseruatione le materie, che eccedono il corso ordinario dello spirito, perche la pronta, e facil credenza, dice lo Spirito santo, è propria del cuor leggiero, e scemo: Eccl. 19. *Qui citò credit leuis corde est, & minorabitur*: onde disse bene quella parola, *citò*, presto, per dar ad intendere, che all'hora è leggierezza, quando si crede sen-

za riflessione, perche esaminare, e riflettere, e poi prestare l'assenso, è cosa douuta alla verità, e retta intelligenza delle cose; e però, si come, chi facilmente crede è leggiero, così chi mai acconsente, è pertinace. Habbiamo tralasciato in quest' historia à bella posta molte cose sopranaturali, che successero à Sua Altezza, seguitando con la penna nello scriuere quel volo, che lei stessa tenne nell'operare, essendosi tanto determinatamente assentata dalla sublime, e pericolosa strada delle reuelationi, e visioni; Mà però quando la vita accredita la Morte, e la Morte stà coronando la vita, sarebbe ingiuria lasciar di narrare quello di che niuno dubitò già mai quando successe, e ne fù pienamente informato; con tutto ciò m'appiglio ad alcune poche cose particolari, lasciando, che Iddio con nuoue marauiglie vada manifestando la Serua sua. Vna trà l'altre fù quella, che testifica vn Prelato de i più dotti, e graui della Spagna, che guidaua vn' anima di molto credito, arricchita di gran fauori Diuini, la quale li disse, che li era apparso Nostro Signore molto sdegnato cò i Peccatori, mà che l'anima dell' Infanta Margarita, e quelle d'altre vergini, che con Sua Altezza seruiuano al Signore nel suo Conuento, riteneuano la Spada di quell' ira Diuina. Vn' altra Persona grauissima disse parimente à vn Padre spirituale, che la sera, nella quale Sua Altezza morì, vidde scorrere in processione vn bellissimo Choro d'Angeli, con varij stromenti di musica, sopra il Conuento delle Scalze, e che doppò qualche spatio di tempo, sentendo sonar le campane per Sua Altezza, li fù fatto sapere, che quella celeste compagnia andaua per l'anima sua felicissima. Confesso, che queste materie di visioni possono contener in loro molti errori, e falsità, e star soggette à grand' illusioni, onde è necessario appoggiarsi alle vere virtù, & à quel saldo, e nobil esercitio dell' operare. Mà chi considererà queste cose, e vedrà la virtù di Sua Altezza, potrà esser, che non si stupisca. Altri le censurino, e qualifichino; però passiamo con penna volante per queste materie, se bene non possiamo restar di narrare quello, che con proue incontrastabili vien confermato. Apparue vna

notte

notte à Sua Altezza vna Signora, ch'era stata Damigella di sua Madre, chiamata la Contessa Donna Giouanna di Mendoza, la quale con faccia mesta, e voce compassioneuole salutandola sentì dirsi da Sua Altezza: *Giouanna, che fate? Vi occorre cosa alcuna?* rispose quella: *Vengo Signora à pregarla, che raccommandi à Dio l'anima mia, come fà dell'altre del Purgatorio.* Disseli Sua Altezza, che ciò farrebbe, e poi disparue. La mattina seguente disse con ogni simplicità alle sue compagne queste parole: *La Contessa Donna Giouanna è morta, raccommandiamola à Dio.* Si stupirono queste grandemente, tenendola per viua; mà li narrò Sua Altezza quello, che li era succeduto, e in termine di due giorni arriuò auuiso, che in quella notte stessa, nella quale se li era manifestata era passata ad altra vita. Viuendo ancora l'Imperatrice Sua Madre li comparue vna notte il Padre suo, l'Imperator Massimiliano, e disseli: *Margarita dite à Vostra Madre per qual cagione hà tralasciato la deuotione delle messe, che faceua celebrar per me ogni mese, e raccommandatemi à Dio nelle Vostre Orationi.* Disse ciò Sua Altezza la mattina seguente à Sua Madre, la quale hauendo concepito vn gran dispiacere, per hauer intermesso questo deuoto ossequio; fece celebrar le messe per l'Imperatore suo Marito, e si consolò, perche si trouasse in luogo sicuro di salute. Tornò di poi vn'altra volta à manifestarsi all'Infanta l'Imperatore, e rendendoli gratie, li disse: *Margarita ritorno à pregarui, che mi raccommandiate à Dio.* Trouandosi moribondo vn Signor Grande, la moglie del quale era molto intrinseca, e famigliare di Sua Altezza, fù supplicata da quest' infelice Consorte à farli la carità di tener raccommandato à Iddio il suo marito; il che ella fece con grandissimo affetto e quando già stauasi in quella Casa aspettando l'vltimo spirar dell' Infermo, mandò Sua Altezza ad auuisar la moglie, che restasse certa, che non morirebbe il suo marito, onde ne ringratiasse molto Iddio. Prese miglioramento l'Infermo in quell' instante, & in poco tempo recuperò la salute. Se n'andò vn Creato di Sua Altezza in vna certa Prouincia, e discorrendosi con lei del suo viaggio, nel quale haueua incon-

contrato non sò che disgratia, essendo partito sano, e di buona salute, disse: *Quello, che più mi dispiace è che non hà da arriuare al suo offitio, perche morirà per la strada*; così accadè, e subbito arriuò la nuoua di questo successo. Potriano narrarsene molti di questa qualità, si lascia però di farlo, perche quello à che aspiriamo è il lasciar il ritratto di Sua Altezza espresso nelle sue chiare virtù, come in sua causa, e non in questi sopranaturali fauori, che sono gl' effetti.

CAPITOLO XIII.

Perseueranza di Sua Altezza nelli Santi esercitij della Vita sua.

LA virtù della perseueranza è corona della perfettione. Chi considererà per vna parte, quanto leggieri sono le nostre inclinationi naturali, e farà riflessione dall'altra à i più gagliardi propositi, che facciamo, stimerà con quel concetto, che deue, questa nobil virtù. Poiche, e che gioua arriuar all'alta cima della perfettione Christiana, di doue ad ogni momento si può precipitare, se la perseueranza non li dà la stabilità nelli mezzi, e la corona nel fine? Questa è la virtù, che rendesi marauigliosa col tempo, perche quanto campo hà l'huomo per potersi perdere, è di maggior ammiratione il non perdersi. Quanto Iddio adornasse questa Sposa sua col dono della santa perseueranza, si vien manifestando chiaramente con li cinquanta anni di Religione, e sessanta sei di vita, nelle quali conseruò sempre candida quella bella stola, che riceuè nel sacramento del Battesimo. In oltre si dimostra col valor inuincibile, che conseruò nella sua vocatione col continuato disprezzo, che fece del mondo, con la stima, e concetto singolare, che sempre hebbe di Dio, col proseguire i suoi santi esercitj tanto grauosi alla natura, e col perfettionarli con tal costanza, che mai fù veduta mancar vn giorno da quello, che

che haueua fatto l'altro; anzi augumentando nella fatica il merito con nuoui efercitij, e virtù, cuftodiua di maniera le fue deuotioni, che non poteua fuccederli impedimento alcuno, che poteffe difturbarneli, preuenendo l'occupationi con anticipar le fue diligenze. Quando haueuano da venir li Regi à vifitarla, benche fi trouaffe grauemente impedita con le fue indifpofitioni, con quell' vltimo accidente della perdita della vifta, lafciaua del fonno quello, che bifognaua, per far molto à buon'hora la mattina la fua Oratione intiera. Recitaua l'offitio diuino con tutte le fue deuotioni, riceueua la fantiffima Communione fe era giorno deftinato, preparandofi nel fuo interno per renderfi difpofta maggiormente nell' impiego efteriore. Diceua con gran fpirito: *Sorelle non lafciamo di complire prima col Creatore per poter poi trattar con le Creature. L'obligatione maggiore, fia la prima à fodisfarfi. Non fpendiamo più paffi per quefta vita temporale di quelli, che diamo per l'eterna, anzi non ne impieghiamo veruno in quefta, che non ferua per quella*. Compliua puntualmente con tutti li fuoi efercitij, facendoli molto feruorofamente. Raccomandaua à Dio le Regie Maeftà adoprandofi in ciò con tanto feruore, e fpirito, e facendone tale inftanza alle Monache particolarmente in occafione della loro afsenza, ò infermità, che erano folite dirli: *Signora è douere, che li obediamo, mà confideri però, che è molto tirata da quefte Creature; vada temperando queft' affetto, e premura, perche potriano foffocarli lo fpirito*. Rifpondeua ella con gran manfuetudine: *Gradifco ò forelle quefto fanto auuifo, perche ben conofco che io fono di tal natura, che facilmente m'attaccherebbi ad ogni cofa di quefta vita, mà per voftra, e mia confolatione vi afficuro, che mi cuftodifce tanto il Signore con la fua mano, e mi protege di tal maniera, che non lafcia pen trar affetto alcuno nell' anima mia, fenza che prima il fuo fanto amore li dia l'entrata; e l'offerui bene. Amar le Creature fenza amarle nel Creatore è cofa pericolofa, mà amar Iddio nelle fue Creature è meritorio. Li Regi, e miei Nipoti li amo, e li raccommando à Dio per le caufe vniuerfali, e particolari, perche il pofto che tengono, la grandezza nella quale fi trouano,*

Nnn *l'oc-*

l'occupationi, & impieghi, che hanno, e gl' oblighi del ſangue porgeno ſtimoli maggiori al mio affetto; queſto però non mi priua di quello che deuo à Dio, anzi à lui mi conduce, perche eſſendo coſa giuſta l'hauerlo, per neſſuna parte andiamo così preſtamente à Dio, come in quelle per le quali ſiamo obligati. Andaua continuando queſti deuoti eſſercitij, e pio affetto, con gran puntualità di non mancar in modo alcuno alle deuotioni determinate per ogni giorno, e quando ſtaua indiſpoſta con graue dolore, procuraua, che ſi recitaſſe auanti à lei quello, che doueua ella ſodisfare. Altre volte ſtaua pronunciando col cuore quello, che non poteua eſprimer con le labbra. In queſta maniera perſeuerò ſempre in tutte quelle deuotioni, che habbiamo narrato, proſeguendole con infallibil continuatione nella vita fino al ſigillarle con la morte.

CAPITOLO XIV.

Varij ſucceſſi, che precederono all'vltima infermità di Sua Altezza, e quanto hebbe ſempre preſente la ſua morte.

VOla il tempo, e conſuma l'alimento della vita à i mortali, eſtinguendo in loro la luce del viuere, con che tanto riſplendono. Gl' vni chiamano gl' altri con la lor morte, e ciaſcuno ſtà aſpettando in ſe ſteſſo quello, che vede eſequito nel ſuo proſſimo; onde vna longa età à maggiori diſinganni ſopraviue. Gran Pellegrinaggio facciamo in campo anguſto, e longa ci ſembra quella diſtanza, nella quale poca terra à noſtri occhi s'interpone. Et à dirne il vero che coſa è la vita, che coſa è il mondo, ſe ſi eſpongono alla luce della verità, e al paragone di quello ſpatio eterno, che antecede, e ſegue, ſe non vn punto indiuiſibile, che la cupidigia humana in tante parti diuide? Queſta vita nella quale tanto trauagliamo, queſto globo, che il cuore humano

no considera, come tanto immenso è vn breue soffio, e poca terra instabile, per sicura, che sia stimata. A questa luce contemplaua Sua Altezza il mondo, e paragonaua la vita con la varietà de' successi, e col santo disinganno, che lo spirito gl' haueua introdotto nell' anima. Era partita per l'Alemagna per accasarsi con Ferdinando Terzo Rè d'Vngheria, e di Boemia la Serenissima Infanta Maria sua Nipote l'anno 1629. la quale superate le difficoltà della peste, della guerra, e del tempo, haueua celebrato le sue Nozze in Vienna con somma felicità l'anno 1631. Per maggior lontananza partì alcuni mesi doppò la Serenissima Regina Costanza di Polonia, sorella Cugina di Sua Altezza, sorella carnale della Regina Margarita, e Zia del Rè Filippo IV. la quale morì in quella Corte, seguita pochi giorni doppò dalla sua Sorella, l'Arciduchessa Maddalena gran Duchessa di Fiorenza, Signora degna di vita, per esser d'esempio, e veneratione particolare per tutta l'Italia. Successe alcuni giorni doppò vna simil sorte all' Arciduca Leopoldo, come alle sue Sorelle, Prencipe di valor politico, e militare, che più volte haueua difeso, non senza gran prosperità contro li nemici del nome Cattolico, le Prouincie della Casa d'Austria, che stauano sotto il suo gouerno. L'anno 1632. partì dal suo Palazzo, e dal suo seggio il Serenissimo Infante Ferdinando, Cardinale, & Arciuescouo di Toledo à render più rubiconda la Sacra Porpora col sangue delli nemici della Chiesa nelle calamità, e discordie di quei tempi. Nell' anno istesso alli 30. di Luglio, in mal consumata giouentù morì il Serenissimo Infante Don Carlo, fratello del Rè Filippo Quarto, Prencipe degno di vita, di gagliarda dispositione, di bellissimo aspetto, di naturalezza piaceuole, d'intelletto chiaro, d'animo liberale, e di conditione veramente Regia. Questi suegliamenti cagionauano più accorta auuertenza in Sua Altezza, perche riconosceua, che anco nel disinganno maggior della vita sono necessarij molti ricordi della morte.

Haueua ordinato il Rè Filippo Terzo, che si fabricasse nella sommità del Frontispitio del Choro di questo Real

Monastero delle Scalze con gran sontuosità la parte che haueua da sostener l'vrna di Diaspro, doue fù determinata la collocatione del Venerabil corpo dell' Imperatrice, opera eccellente, e di longa fatica, che essendo principiata in tempo di Filippo Terzo si terminò in quello del suo Successore. Sollecitaua molto la fabrica Sua Altezza, parendoli, che questi fossero gl'vltimi officij, che li restauano da fare per la sua Genitrice. Eransi esequite con ogni perfettione le fondationi, sodisfatti i legati, & accommodata la seruitù; bramaua però, prima di morire lasciar nel douuto sito quell'ossa Auguste, e Religiose. Ottennero l'intento le sue instanze, e deputossi il giorno per la traslatione, mà per essersi fatta la prima con la debita solennità, e non esser questa se non esecutione delli ordini dati, fù giudicato il farla secretamente, interuenendoui solamente il suo Confessore, le Monache, e quelli, che erano eletti per la collocatione. Tolsero il corpo di Sua Maestà Cesarea dalla cappella del Bambino Giesù, doue lo teneuano depositato, & accompagnato in Processione dalle Monache, e da Sua Altezza con Torcie accese, lo portarono al Choro, e quiui orando deuotamente si aprì la Cassa, e si trouò intiero, come staua l'anno 1618. quando si riconobbe, e fù translatato da Filippo Terzo. Baciò Sua Altezza la mano alla sua Madre, si recitò l'officio con li Responsorij, & Orationi, e si collocò quel corpo nell' vrna, che stà nella nicchia fabricata à quest' effetto. Visse sempre Sua Altezza con singolar riflessione di trattar della morte in vita, per poter poi abbandonar più facilmente il suo viuere; perciò oltre il tenerne continua meditatione nell' Oratione, & essercitio particolare fece dipingersi in vn foglio, del quale si seruiua per segnacolo del Breuiario, li ossi principali, e le teste de suoi Genitori, e Fratelli, e di quei Prencipi della sua Stirpe à i quali ella soprauisse; & in ciascuna figura haueua fatto notare l'anno, & il giorno, nel quale passarono da questa vita, con le seguenti parole.

Mirino gl' occhi mortali queste morte Reliquie, e ridotta in tenere la grandezza, e veneratione delle Nationi. Questi son

son quelli, che comandarono al mondo, che diedero leggi alle genti prostrate, che erano amati da i sudditi, e temuti dalli nemici, la presenza de' quali era tanto amabile, la potestà terribile, e lo sdegno formidabile. Questa bianca è disprezzeuol materia, coperta di pelle gentile, & altrettanto corruttibile è la muraglia dell'humana potenza, poiche in vaso così fragile conserua l'huomo le sue glorie. Quando mostraua questo foglio soleua dire, *questo è quello, che io stimo maggiormente, poiche in chiaro m'accenna, chi sono. In questo mi registro ancor io, vedendo che non posso aspettar altra sorte, che quella delli miei Genitori, Fratelli, e Parenti. Se questi già si trouano nell' altra parte della vita, perche non deuo io star aspettando la morte pouera Monacha Scalza, ch' io sono?* Conseruaua nella sua Cella, e nel Choro auanti d'hauer perduto la vista, secreti contrasegni, quali li tenessero ricordato il suo fine, e nel mirarli inalzaua il suo cuore à Dio, dicendo: *Signore venite, venite, che questa schiaua v'aspetta, qui stà la vita, ben potete, quando voi volete, inuiarli la morte. Non mi curo di viuere più di quello, che voi volete, e tanto meno bramo il viuere, quanto meno son certa di seruirui*. Altre volte impiegaua prolongato il tempo in queste meditationi, imaginandosi d'esser inferma, che se li aggrauassero l'indispositioni, che la facessero disperata, che moriua, che la sepelliuano, e che li vermi rodeuano il suo corpo. Ritornando poi, diceua al Signore: *anco non stà consumato questo corpo, ò mio Dio? Non è spogliata delle passioni l'anima? Anco viuo in carne mortale, & in questo misero Pellegrinaggio lontana dal poter contemplarui, con il pericolo di poterui perdere? liberate Signore da questa carcere l'anima mia*. Narraua, che in questi vltimi anni, quando già staua cieca erano così viue le specie rimaste nella sua immagitione di quei segnali, che teneua posti nella Cella, nel Choro, e in altre parti, per ricordarsi della morte, che mai trouauasi vicina à quei luoghi, che non se li rappresentassero ben tosto viuamente. Replicaua ben spesso ne' suoi discorsi trà le Monache quello, che haueua vdito ponderare da vn virtuoso Predicatore de' Nostri tempi: *Sorelle la morte è vn boccone troppo grande per*

la vita, che tutto intiero in vna sol volta non puole inghiottirselo, & è solita affogarsi nel deuorarlo; facciamolo in pezzi, e rendiamolo più trattabile con le continue meditationi della morte; preueniamolo noi, già che non si lascia amare, nè può sfuggirsi, e non v'è remedio nell'errore, che vna sol volta si fà: Per sempre si erra, ò s'accerta, e però è douere, che ci dia molto pensiero. Quando non fosse per la conuenienza è douer preuenirlo per la nostra commodità, perche quanto più discorreremo di quel che ci minaccia, ci si renderà più tolerabile, quando ci arriuerà. Come in Sua Altezza erano così frequenti i discorsi della morte, così li diceuano alcune Monache, che l'amauano teneramente: *Oh' Signora hà da star Vostr' Altezza discorrendo sempre della morte?* rispondeua ella con singolare spirito: *E gran cosa ch' io stia sempre discorrendo di quello che stò sempre facendo? Non è vero, che stiamo sempre morendo, e che ogni respiro è vn passo alla morte? Lascieremo però di morire, se dismetteremo di parlarne? è durissima per ogni banda la morte, mà alquanto trattabile, quando è meditata. Se ci coglie smemorati, ci sembrerà, che venga all' improuiso; non così poi se ogni dì stiamo aspettando, che venga. All'altra vita habbiamo d'andare, come in paese d'amici volontariamente, e animosamente, non strascinati, come prigioni, condotti da i trionfanti.* Così discorrendo della morte Sua Altezza, faceua più perfetta la vita.

CAPITOLO XV.

Come si trouò disposta Sua Altezza per l'vltima sua infermità.

SE bene era à Sua Altezza tutta la sua vita preparatione alla morte, come si vede in quest' historia, tutta via, l'aiutarono molto le meditationi, che faceua, gl' esercitij che teneua, le deuotioni con che si rendeua disposta, e li ragionamenti con li quali si preparaua. Ne gl'vltimi mesi, andò

di-

disponendosi con quella perfettione, che si vedrà nel suo felicissimo fine, perche poco tempo auanti, che morisse disse al suo Padre Confessore: *Padre m'accorgo, che presto hà da succeder la mia morte, e già che Iddio hà collocato lei per mia guida in questa Pellegrinatione, desidero che m'aiuti nel più importante negotio, ch' è l'aggiustar i conti, e le partite dell' anima mia con Dio. Padre Confessore hà d'hauer patienza, e deue ascoltarmi con quiete, perche voglio fare una confessione generale, e narrarli le strade per le quali Iddio m'hà condotto, le gratie, che hò riceuuto, gl'abusi, che hò fatto delle sue misericordie, e la dimenticanza, che hò hauuto delli suoi beneficij. Sento vna forza interiore, che m'obliga à questa preuentione, e parmi, che già stia auuisandomi il mio fine, e quando non hauessi altro motiuo, che quel consiglio, che ci lasciò scritto il Nostro Redentore, cioè, che aspettiamo lo Sposo, come vigilanti vergini, è douere, che non stiamo addormentate in negotio così importante*. Li rispose il detto Padre, che staua pronto al suo seruitio, e che ciò pareuali molto ben fatto; mà già che trouauasi con salute era conueniente farlo con qualche tempo, e preparatione, raccommandando à Dio l'esito, e buon fine di così grand' affare. Si conformò Sua Altezza à questo sentimento, e perciò fece celebrar molte messe, pregando molte persone spirituali, che raccomandassero à Dio vn negotio molto importante, che haueua alle mani, e nell'oratione con lagrime, e gemiti non cessaua di far instanza à Sua Diuina Maestà, che si compiacesse di darli lume, e accettar con misericordia la sodisfattione, che si disponeua di darli. Questi furono i motiui della sua oratione in tutti quelli giorni, & à questo fine indrizzaua quanto operaua. Diede principio à questa santa preparatione ne gl'vltimi giorni d'Ottobre dell'anno 1632. otto giorni auanti che morisse; e doppò hauer essaminato, e ridotto alla memoria i mancamenti della sua longa, e religiosa vita, fece la detta confessione generale con tanta humiltà, deuotione, e lagrime, che cagionò estrema confusione all' istesso Confessore, senza che potesse trouare in lei materia graue, nè coscienza di peccato mortale nelli ses-

sàn-

ſanta ſei anni di vita ſpeſi in così graui, e varij negotij, che che paſſarono per mano ſua; onde li diſſe il detto Padre, che per ſua ſodisfattione s'andaſſe rammentando delle coſe, che li cagionauano maggior faſtidio, e nelle quali poteſſe hauer più graue ſcrupolo; il che hauendo fatto, altro non operò che aprir l'vltima cortina, acciò ſi arriuaſſe al perfetto conoſcimento della ſua gran virtù. Perche, come atteſta il detto Padre era coſa marauiglioſa, vdirla ponderar coſe leggieriſſime e piangerle con lagrime tali, che haurebbero potuto altri deſiderarle per piangere le lor materie più graui, e li dimandaua con ſchiettezza di cuore: *Dica Padre Confeſſore, che coſa ſente di queſto? li pare che queſte parole foſſero peccato? non habbia tanta cura al mio ſollieuo, come al mio vero rimedio*: & egli gli daua la riſpoſta conforme era obligato in coſcienza, ſecondo il dettame della buona ragione, e Sacra Theologia; cioè, che ſteſſe conſolata, che niuna coſa di quelle era colpa graue, e rendeſſe molte gratie à Dio, perche la ſua ſola mano pietoſa era baſtante à far con vn'anima miſericordie tali. Li diede conto della ſua vocatione, fino dalli primi anni con humiltà così grande, ſtimandoſi tanto immeriteuole della dignità di Monacha Scalza, che diſſe: *M'aiuti Padre Confeſſore à render le douute gratie à Noſtro Signore, per hauermi poſta in ſtato d'eſſer ſua Spoſa, meritandoſelo molto più le mie Sorelle. Io che ero la più iniqua ſono ſtato eletta dalla ſua mano ſantiſsima, perche maggiormente riluceſſe la ſua grandezza, e potenza*. Con queſti atti d'humiltà feruoroſi andò più volte ripetendo i ſucceſſi della ſua ſanta vita, e replicaua. *Padre Confeſſore non è la minore trà le miſericordie, che Iddio hà vſato con me, il darmi tanti ricordi, che ſi và approſsimando il mio fine, e che io vada preparando; perche ſi come non baſta operare ſenza perſeuerare, non ſarebbe, ne meno à baſtanza ſtar vigilante tutta la vita, ſe ci trouaſſe addormentati la morte. Padre Confeſſore m'aiuti à ringratiar Iddio di queſto gran fauore, che già vado preſentendo nel mio cuore, che s'auuicina il fine del mio pellegrinaggio tanto penoſo*. Fece queſta Confeſſione con gran ſecretezza, dicendo al detto Padre: *Non è neceſſa-*

rio, che lo ſappiano le mie Sorelle, che ſubbito s'immaginerebbero, che Dio mi voleſſe toglier dal mondo, ò che io faceſsi gran coſe, ſappialo Iddio per il quale ſi fà.

CAPITOLO XVI.

Marauiglioſe cognitioni delle miſericordie, che operò Iddio con Sua Altezza.

SOleua dire parlando col ſuo Confeſſore della velocità, con la quale caminaua al ſuo fine, e narrando alcune miſericordie, che Iddio li haueua fatto: *Hor non è più tempo diſſe di naſconder coſa alcuna, ſe bene queſto è ſtato ſempre il mio principal penſiero. Voglio narrar il tutto conforme io l'arriuo, & Iddio me l'hà dato ad intendere. Vedo che quello, che ha operato Iddio con me, è molto, però quello ch' io faccio in ſuo ſeruitio è poco, e pieno d'imperfettioni. Se il Padre Confeſſore s' accorgerà ch' io dica qualche coſa, che poſſa laſciarſi, me lo auuiſi, che lo gradirò molto, perche hò difficoltà grande à dir coſa alcuna di me, che habbia veſtigio di buono, eſſendo io tutta miſerabile.* Sempre che raccontaua qualche gratia del Signore, faceua vn profondo ſaluto, abbaſſandoſi, annihilandoſi, e magnificando Iddio. Per queſta ſtrada dell'vltimo eſamine, che fece della ſua coſcienza, permiſe la Diuina Prouidenza, che ſi rintracciaſſe l'intiera notitia di molte coſe dell'anima ſua, che fino all' hora erano ſtate occulte, onde poterono ſcriuere i ſuoi Confeſſori quelle, che ſi ſono riferite. Tutto il ſuo penſiero, e trattenimento in queſto tempo era dell'anima ſua, e della ſua morte ſenza dar mai tregua à queſt'eſercitio. Diceua con teneriſſimo affetto, che poiche ſe li abbreuiaua quella vita, che haueua impiegata tanto diſpendioſamente, deſideraua operar qualche coſa per la morte, parendo poco all'amor ſuo quanto haueua fatto, e patito per Iddio. Dimandaua con molta humiltà al Padre Confeſſore,

che li concedesse licenza per far qualche mortificatione in sodisfattione delli suo peccati, & in riconoscimento delli beneficij, che haueua riceuuti da Dio, & in ciò faceua instanza con ragioni così viue, & efficaci, che dicendoli il detto Padre: *Signora, non vede Vostra Altezza, che le sue indispositioni, e la poca salute la rende inhabile à poter far più altro, che soffrir la mortificatione nella quale si troua?* replicaua ella: *Padre Confessore, creda, ch'io posso assai più di quello, che si pensa, e benche sia poco, almeno farò qualche cosa per amor di Dio, al quale deuo tanto.* Quando li daua licenza di far qualche mortificatione, ò penitenza in quelli vltimi mesi era sì grande il contento dell' anima sua, che senza poter rispondere per il gaudio, che haueua, commendaua con somma allegrezza quella licenza, e altre volte diceua: *Gran carità m'hà fatto Padre Confessore, mi raccomandi à Dio, acciò impari à seruirlo, e li chieda, che sia di maniera, che le mie sorelle non sappiano quello, che faccio, perche per l'affetto col quale vigilano alla mia salute, non mi lascidno riuscir cosa alcuna.* Quello che faceua era quanto si rendeua possibile alle sue forze, lasciando il bisogneuole del sonno, e del vitto, senza abbracciar cosa alcuna di gusto nelle attioni humane. Distendeuasi molte volte in forma di croce prostrata in terra dimorandoui longo spatio di tempo. Haueua maniere singolari, e molto sensibili per mortificarsi, delle quali tutte si seruiua, e quando daua conto dell' esercitio suo era con tanta humiltà, e sommissione, che causaua desiderio di patir per Iddio. Soleua dire: *Io come in tutto sono poco buona non sò far cosa alcuna; mi consola però l'hauer fatto il possibile, & è certo, che sempre operauo con tutte le forze mie.* Negl' vltimi giorni diceua: *Già che si termina il tempo dell'operare, e se ne giunge quel del morire, è douere non perder occasione, per quanto si possa*, e ripeteua spesso: *Quando habbiamo la luce operiamo con luce, quando habbiamo vita, impieghiamo la vita, che doppò la morte, doue caderà l'Albero, quiui si giacerà.* E così in questi vltimi tempi, come che teneua l'anima occupata in esercitio interiore, andaua bramando la solitudine. Procuraua al possibile di ritirarsi, e che la lasciassero

sola,

ſola, e così la maggior parte del giorno ſe la paſſaua nel Santuario, qual'era il ſuo frequente oratorio, e quiui ſtaua maturandoſi, e diſponendoſi per la morte, conſumando il tempo in diſcorrere delle coſe dell' anima ſua, e de i mezzi, che poteua imprender per queſto bramato intento, pregando ſua Diuina Maeſtà, che la toglieſſe da queſta vita in tranquilla pace.

CAPITOLO XVII.

Auuiſi, che precederono la ſua morte, e come ſtaua auuertita in tutti quelli.

QVando diſcorreua della ſua morte in queſti vltimi giorni, era con ſuo diletto, & allegrezza così grande, che pareua ſi preparaſſe à vna gran feſta; e particolarmente, quando parlaua di queſta materia col ſuo Confeſſore, diceua *E' neceſſario, che ci guardiamo molto dalle mie ſorelle, perche, come ſono elle pietoſe, e con me vſano tanta carità, li cagiona gran pena l'vdirmi parlar della mia morte*. Succedeua à Sua Altezza di ſtar molto occupata in queſta ſanta conuerſatione, e diſcorrendo tal volta, che doppò la morte haueua da veder Iddio, che era l'vltimo fine de' ſuoi deſiderij, ſe giungeuano in queſto punto alcune Monache, ella con grandiſſima diſſimulatione mutaua il diſcorſo, parlando d'altro, fino che le licentiaſſe, e tornaua poi à dire: *Quello, ch' io bramo è che ſi ponga fine à queſto eſilio, perche troppo dura la mia pellegrinatione, e già è tempo hormai d'arriuar alla Patria. Oh' ſe Dio ſi compiaceſſe d'abbreuiar i termini della mia vita, e che io lo vedeſsi, e lo guſtaſsi? queſta è la mia brama, facciaſi però in me la ſua ſanta volontà.* Ciò diceua con sì grand' affetto, che ben ſi conoſceua, che lo ſpirito Diuino era quello, che ſomminiſtraua al ſuo cuore queſte anſioſe parole. Li diceua alcune volte il Padre Confeſſore. *E' vero ò Signora, che per parte di Dio s'inuia la*

morte à Vostra Altezza, mà s'attiene nondimeno à lei l'aiutar la sanità, e conseruar la vita, che è molto necessaria nel mondo per numerosi rispetti. Rispondeua à questo con santo disprezzo: *Padre sì, s'habbia riguardo alla vita, e sanità! è però possibile, che anco il mio Padre Confessore dica, che la mia vita sia d'importanza? Io non sò per qual cosa io possa esser buona in questo mondo, se non per dar materia di patire alle serue di Dio con le mie indispositioni, e mancamento di vista, per il che importuna mi rendo, e noiosa. Ben sà Padre Confessore il poco, che io hò fatto in tutta la mia vita per seruitio di Dio, e per bene dell'anime, & adesso vaglio anco per meno, e già sono molti giorni, che non posso seguir la vita comune, nè conuenir alli esercitij, che fanno le altre. Sono ape inutile nell' aluear io del Signore, quando queste Religiose stanno notte, e giorno lauorando do'ci faui hora nel Choro, hora nell'Infermaria, hora nel lauorio, e ne gl' infimi ministerij della comunità. Io che cosa faccio, se non godere dell' honore, che tutti mi rendono delle cerimonie, con che mi trattano e delle carezze, & affetti delle mie sorelle senza esser di giouamento per cosa alcuna? Li confesso Padre Confessore, che quando penso à queste verità, entro in vna tristezza grande, perche mi vedo inutile ad ogni cosa buona; e come non mi aprofitto del tempo, e della vita, perciò vengo à disprezzarla, & à desiderar, che nostro Signore me ne tolga, se si compiace, conformandomi sempre con la sua santisima volontà, non volendo più di quello, che ella ordinerà*. Permise Iddio, che si penetrasse la morte di questa sua Serua prima, che succedesse, perche vna Monacha, che l'amaua teneramente, facendo particolari deuotioni, & esercitij per la sua sanità ad vn'Imagine d'vn Crocefisso, al quale Sua Altezza portaua particolarissima deuotione, lo supplicò, che si degnasse prolongare i giorni di Sua Altezza, e li concedesse vita, acciò con quella restasse più seruito il suo Santissimo nome. Manifestossi in quest'Oratione alla supplicante con aperta chiarezza, che poco più viuerebbe l'Infanta, e che s'abbreuierebbero ben tosto i giorni suoi. S'afflisse per quest' interno auuiso quella Monacha, e partecipò questa sua cognitione ad alcune altre, che amauano

uano affettuoſamente Sua Altezza, quali conſiderando quanto importaua quella ſalute, ſi propoſero ardentemente tutte inſieme di far à queſt' effetto molte penitenze, e mortificationi, e vi fù tal Monacha, che fece voto à Noſtro Signore per queſt' iſteſſo intento d'vna longa, e rigoroſa diſciplina per ciaſcun giorno d'vn' anno intiero, come l'effettuò dipoi, benche ſe ne moriſſe tantoſto Sua Altezza, applicando per l'anima ſua quell' eſercitio di penitenza. Alcuni giorni auanti la ſua morte, fece Sua Altezza, chiamar la Madre Abbadeſſa, e con nouità grande, sì per l'hora, che era, come per il diſcorſo che tenne, cominciò à parlarli, facendoli inchino, e riuerenza, come, chi dimanda licenza alla ſua Prelata per morire: *Sappiate* (diſſe) *che deuo morire molto preſto, conoſco, che noſtro Signore mi vuol toglier da queſta vita, & è comparſo à darmene ragguaglio, acciò ambedue noi ci prepariamo l'vna à morire, l'altra à portar con tranquillità queſto colpo*. Li riſpoſe la Madre Abbadeſſa: *Signora non dica queſte coſe, che ſolo nell'vdirle mi reſta ferito il cuore*. Li parue però di douer mandarſelo in burla, onde li diſſe: *dice queſto Voſtra Altezza, acciò ſe à caſo ſuccederà la tenghiamo per Profeteſſa, e come Perſona, che riceue auuiſi della morte?* riſpoſe; *Di profetie, e reuelationi io non me n'intendo, tengo però per coſa indubitata ch' hò da morirmi preſto, e queſto ſi vedrà*. Da quel punto in poi reſtò l'Abbadeſſa più applicata, e diſpoſta al trauaglio, che Iddio voleua inuiare al ſuo Conuento, come preſto lo manifeſtò il ſucceſſo. Stauaſene con Sua Altezza in queſti ſteſſi giorni vna certa Monacha antica ſua affettionata aſſai, e li diſſe: *Signora già io vedo, che molto auanti ſono gl'anni miei, e le mie indiſpoſitioni, io mi morirò molto preſto, facciami la carità Voſtra Altezza di cauarmi preſto dal Purgatorio, perche già facendo lei queſto per li eſterni, e per quelli, che non conoſce, è molto più conueniente, che lo faccia anco per me, che hò deſiderato ſempre ſeruirla, e l'amo tanto, e la tengo molto raccomandata à Dio. Sappia Signora, che io hò molta confidenza nelle ſue orationi, e che con quelle, e con le meſſe m'habbia da cauar dal Purgatorio, acciò poſſi andare à contemplar Iddio, e goderlo*. Mà ella li riſpoſe

con ſpiritual allegrezza : *Sorella queſto vi dimando io, che facciate per me, perche douete ſapere, che io hò da eſſer la prima, che habbia da morire nel Conuento, non mi detta già il cuore, che io habbia da veder morire altra Monacha prima di me, vedrete come queſto sarà vero, e così all'hora ricordateui di me*; tanto teneua preſente la morte, e così diſpoſta in vita ſe n'andaua per quel paſſo. Quando ſi fece l'vltima traslatione del corpo di Sua Madre, come ſi è detto di ſopra, toſto, che rimaſe voto il ſito che era occupato prima, diſſe alle circonſtanti con volto allegro: *Già mia Madre m'hà dato il luogo, vedrete che preſto ſi terminaranno li miei giorni.* Alcuni giorni auanti, che l'accadeſſe l'vltima infermità, mentre ſtaua nel Santuario con vna Monacha cantauano i Muſici della Cappella del Conuento vn' offitio de i morti con la ſolita ſolennità di quella Chieſa Regia, onde diſſe la Monacha; *Non ſembra à voſtra Altezza ò Signora, che cantino aſſai bene? certo, che à me conſuona con aſſai maggior diletto queſta muſica, pro defunctis, che ogn' altra, e ſtò aſcoltando queſti officij* di requiem. *con molto guſto*: Riſpoſe Sua Altezza; *così vi dilettate voi di queſta muſica? State quieta, e contenta, che preſto vi ſodisferò io di quello che vi piace, perche Iddio mi leuerà così in breue da queſta vita, che reſteranno per voi molti giorni* di requiem. Succeſſero molte altre coſe ſimili in queſto genere, che per euitar la proliſſità ſi tralaſciano.

CAPITOLO XVIII.

Segni, che precederono alla morte di Sua Altezza, e del ſanto diſinganno, con che di quelli diſcorreua.

SVol'andar diſponendo Iddio tal volta le Perſone nelle miſerie di queſta vita con ſingolari preſagij, & augurij, inuiando auanti i meſſaggieri del ſuo ſdegno. Quindi riſulta ben ſpeſſo, che alla morte di gran Prencipi, e Perſone ſegna-

gnalate, si vedono segni insoliti nel Cielo, che vanno indicando, che ne il caso, ne la fortuna guidano i successi, mà ben sì quella Diuina prouidenza, dalla quale niuna cosa può occultarsi, nè difendersi. La vita di Sua Altezza era d'esempio singolare nel mondo, onde non doueua parer cosa strana, che precedesse alla sua morte qualche contrasegno, mentre faceua gran perdita la terra per mancarli la luce del suo santo esempio. Fù notoria l'Ecclisse per la quale due mesi auanti restò ingombrata la luce del sole, e quantunque questo natural' effetto proceda tal volta da causa naturale, suole nondimeno partorirne appresso nelle Persone conspicue effetti anco naturali. Non mancarono studiosi ingegni, che applicarono subito il Prodigio à Sua Altezza; mà rispondeua però ella in quest' occasione alle Monache con spirito, e prudenza singolare: *Sorelle queste cose non vi hanno da render superstitiose, mà ben sì auuisate, perche non sarebbe mala cosa, se con queste ne gl'inganni della vita ci ricordassimo, che siamo mortali. Io sorelle tengo sempre appresso di me questi auuertimenti, perche l'Ecclissi, che fanno il Sole, e la Luna, già l'hanno fatta gl'occhi miei, con hauer perduto affatto la vista; viuo cieca impedita, piena d'indispositioni, e di martirij. Quanto piu vado auanti nella vita, più m'accosto al termine della morte. Sessanta sei anni di vita in questa terra non hanno bisogno d'ecclissi nel Cielo, ne d'andar inuestigando li segni nelli Pianeti, se li conseruo dentro di me. Durissima pena sentiressimo Sorelle, se solo ci hauessimo da ricordar della morte in occasioni così notate, e rare, disponendoci così alla lontona in quello, che ci hà da succedere tanto improuisamente. Qual' Ecclissi v'imaginate, che mi risueglino maggior memoria della morte? il veder morire altre Creature;: quest' Ecclissi succedono ogni giorno, queste sono infallibili, e non ammettono dubbiezza, ecclissi nelle quali s'impallidisce il sole della vita con l'oscurità della morte. Ecclissi, nelle quali si interpone trà la vita, & il mondo quella poca di terra, con la quale è ricoperto il corpo. Per ricordarci noi della morte, non occorre altro, che considerar bene la vita. Ogni respiro sorelle, è vna cometa, che ci denota il nostro fine.* Era motiuo di gran deuotione

vdir

vdir il disinganno, col quale discorreua sopra questo punto, e quanto preparata se ne staua per il colpo formidabile della morte, essendo cosa tanto naturale alla fragilità humana il temerla.

Osseruarono altre Persone curiose, e di gran stima, che pochi giorni auanti la morte di Sua Altezza viddero vna Stella sopra il Conuento differentissima dall' altre, dicendo, ch'era maggiore della stella Lucifero, la quale benche di luce alquanto minor della Luna, spandeua però i suoi raggi meno intensi, mà più soaui di quelli del Sole, perche lasciauasi contemplar facilmente, apparendo sempre con maggior vaghezza, circondata intorno à guisa di cerchio da vna picciola nuuoletta, che pareua volesse tentar d'oscurarla. Si rese maggior la marauiglia, perche alcuni dì auanti la sua morte disparue, e tornò poi à comparir tre giorni auanti, che morisse, sopra il suo proprio oratorio, e con molto maggior chiarezza; doue essendosi fermata il Sabbato, la Domenica, & il Lunedì notte, disparue il Martedì, doppò il suo fortunato transito. Subito comparsa la Stella, fù detto à Sua Altezza, che à questi segnali, succedeua sempre la morte di gran Personaggi, volendo significar in ciò, quello che poteua accader alla sua Persona. Discorse vn giorno al suo Confessore, parlando di questo: *Padre ben sà lei quanto vicina à me tengo la stella, che mi conduce al mio fine, poiche già tanti giorni sono mi stò preparando; mà quando non fosse questo augurio per me non faccio caso di questi segni, perche à qual fine ricorrer noi alle stelle per inuestigar i contrasegni della nostra mortalità, se li portiamo racchiusi nelle proprie vene? Ogn'accidente d'infermità è vna stella più chiara del sole, che ci stà augurando la morte. La stella non è inditio di morte, per chi hà vissuto tanto malamente, come hò fatto io, onde per questa parte non mi darà pena di morte.* Con questo disprezzo discorreua Sua Altezza sopra di ciò, che tanto sogliono ammirare, e contemplar i mortali.

CA-

CAPITOLO XIX.

Vltima infermità di Sua Altezza: Principio, e circonstanze di quella.

NOn si troua nè vita longa, nè merito senza Corona; Giunse il tempo nel quale Iddio si compiacque di trasferir la Serua sua dal viaggio alla Patria, onde il giorno di San Gio: Battista alli 24. di Giugno del 1633. si conobbe tal mutatione nella sua salute, che fù necessario chiamar il Dottor Negrete suo Medico: Giunse questi, e nel riconoscerli il polso, s'accorse di febbre maligna, e del gran trauaglio, che era per causare, onde furono subitamente anco chiamati il Dottor Santa Croce Abbate di Couarruuias, & il Dottor Mugnoz ambidue Medici della Camera del Rè, che in simili frangenti concorreuano à curarla. Pasò Sua Altezza quel giorno, e la notte seguente con la febbre in grandissima patienza, senza dar dimostratione del male, che patiua, perche la mattina appresso tentò di leuarsi dal letto per trasferirsi al luogo del suo contento, che era il Santuario, doue vdiua la messa, e faceua oratione. Mà come s'accorsero della mala notte, chè haueua passato, e che per anco li perseueraua la febbre non permisero, che si alzasse, se bene quando s'arriuaua à darli questa sentenza, era per lei molto rigorosa, atteso che la maggior mortificatione, che hebbe mai in vita sua, fù l'esser obligata à star in letto, chiamandolo ella il luogo del suo martirio, e soleua dire: *E' gran penitenza per me il tenermi in letto, perche oltre la consolatione spirituale della quale resto priuata, non è picciola soggettione, e schiauitudine lo star astretta à non potermi ritirar dalle Persone; e le mie sorelle con l'affetto, che mi portano, e con la carità grande, che vsano verso di me, non lasciano di tenermi impiegata con la sollecitudine, che pongono in gouernarmi, e prouedermi ogni comodo, quando meno lo merito, e perche il tem-*

po, che vorrei per il mio Iddio, lo consumo in risponder alle Creature, e render conto à ciascuno d'vna cosa di sì poca importanza, qual' è la mia sanità; in conclusione il letto, per me è il tormento maggiore. Mà quello, che causaua anco piu graue trauaglio à Sua Altezza, dotata dalla natura d'vna gentilezza, & amoreuolezza ben grande, era il volersi dimostrar vgualmente verso di tutte con la medesima cortesia, e gratitudine, perche quantunque fossero quaranta Monache quelle, che ogni dì la visitauano, tutte ammetteua gentilmente lasciandole poi partire intieramente consolate, il che era necessario, che seguisse à graue costo della sua salute, e riposo. La visitarono i Medici quella mattina, e trouandola con la febbre, confermarono la sentenza, che douesse restarsi in letto, e proseguirono con i loro rimedij, e medicine. Ne furono subbito auuisate le Maestà del Rè, e della Regina di questa graue indisposizione, quali appena inteso il caso furono subito à visitarla, con dimostrationi singolarissime dell' inesplicabil' affetto, che li portauano, ordinando di poi all' Abbate di Couarruuias, che venisse ad ogn' hora à darle nuoua relatione di quest' infermità, imponendo alli Medici della Camera, che inuigilassero sommamente alla di lei salute, facendone stima grandissima per più rispetti. Prolongauasi la sua infermità, senza perder però Sua Altezza l'occasione del tempo, anzi con particolar diligenza procuraua impiegarlo santamente stando in pericolo così graue. Fece subitamente offerta à Dio di quanto patiua, e patir doueua, mai mancando dalla presenza intellettuale verso Sua Diuina Maestà, dedicandoli l'anima sua; onde era cosa di marauiglia grande l'allegrezza, che mostraua nel sembiante, e nel discorso. Niuno la miraua, ò li parlaua, che non ne riportasse estremo contento. Tutti quelli, che l'interrogauano con dirli; *Signora, come se la passa Vostra Altezza?* rispondeua con gratia singolare: *Bene, e sia benedetto Iddio, è molto poca il mio male. Quello, che più m'affligge è il trauaglio, e fastidio, che cagiono à quelle che m'assistono, che come sono tanto virtuose, benche lo faccino per amor di Dio, s'affaticano troppo, e così tutti insieme patiamo.*

mo. Vna delle coſe, che cagionaua maggior pena à Sua Altezza, era il conſiderar l'abbandonamento, nel quale reſtaua la Signora Suor Dorothea, la quale amaua aſſai, come figlia del ſuo fratello l'Imperator Rodolfo, e ridotta da lei allo ſtato fortunato di Spoſa di Chriſto, onde la teneua ſempre preparata con dirli: *Dorothea, auuerti, che hò da morire aſſai preſto, però procura diuenir quella Santa, come io poſſo ſperare dalle tue buone inclinationi, e da quello, che tu deui à Dio. Sappi, ch'io ſtò molto incaricata della tua Perſona in queſta vita, e nell' altra, perche hauendoti condotta à tale ſtato, deuo render conto à Dio di te. Procura di collocar in Dio la tua ſperanza, acciò ti conceda ogni giorno nuoui gradi di perfettione, che io confido in Sua Diuina Maeſtà, che tu deua eſſere vna Religioſa di così buon' eſempio, che l'hauerti ridotta à queſto ſacro Conuento, habbia da eſſer vno delli maggior ſeruitij, ch'io habbia fatto à Dio*. Andaua corriſpondendo con affetto vguale la Signora Suor Dorothea alla ſua Zia, dolendoſi grauemente di vederla così indiſpoſta, e l'era vna mortificatione eſtrema il ſentir che Sua Altezza diſcorreſſe della ſua morte, onde era ſolita riſpondere: *Mi muoia prima io Signora, che mai habbia da veder tal coſa*. Mà replicaua à queſto Sua Altezza riſolutamente: *Non hai di che affligerti ò Dorothea, così hà da eſſere io deuo morire ben preſto, e tù lo vedrai*. Quando in ſpatio di sì pochi giorni vidde l'infermità di Sua Altezza, ben ſi può capire di qual ſorte fù il ſuo rammarico, il quale fù tale in vero, che operando con sì viua forza nella ſua natura, fù neceſſaria la Diuina gratia, per toglierlo, e liberarnela. Staua ſempre aſſiſtente à i piedi del ſuo letto, con pietoſe lagrime, piangendo vna perdita tanto intolerabile, reſtando priua in Sua Altezza d'vna Zia di ſangue, e d'vna Madre di Spirito. Standoſene Sua Altezza in letto era neceſſario, che il ſuo Padre Confeſſore ſe n'entraſſe nel Conuento per celebrarli la Meſſa, e ſomminiſtrarli la Sacra Communione, come per Breue particolare haueua ella ottenuto. La trouaua il detto Padre ſempre tanto ripiena di contento, tanto conformata, & allegra, che li cagionaua ammiratione ſingolariſſima. Giace-

ua in letto nella medesima forma, e compositione Religiosa, che alla grata, quando daua vdienza. Staua vestita dell'habito suo, con il suo velo in testa, e soggolo, pendendoli dal collo vna mantellina dell'istesso panno, e color dell'habito, cinto con la sua corda, e col Rosario alla mano, nel che insegnaua con questa modestia esemplare quello che i Religiosi deuono fare in simili occasioni. Depone il detto Padre, che à suo giuditio non vi poteua esser Persona, che la vedesse posta in questa forma, che non se li rappresentasse vn' Angelo in habito di Pellegrino inuiato dalla celeste Patria. L' interrogò vna volta, *come si sente Vostra Altezza?* rispose ella tutta ridente: *Benissimo, sia benedetto Iddio, poiche si stà esequendo in me la sua santa volontà.* Li disse egli; *hà occasione alcuna Vostra Altezza per recônciliarsi?* replicò: *Sia ringratiato Iddio, ch' io non sento cosa, che mi rimordi la coscienza; però, se giudica bene il Padre Confessore, che io mi confessi, m'appiglierò al solito, cioè alla vita passata.* Discorreua in questa sua infermità delle cose dell'anima sua, del modo delli suoi esercitij, e delle Meditationi, che doueua tenere. Doppò essersi presa questa sorte di Spirituale refettione, si disponeua per la maggiore, che era l'vdir la Messa, e comunicarsi sacramentalmente, e quando ciò non poteua, faceualo almeno spiritualmente; il che esercitaua con attentione sì grande, che senza dubbio alcuno riceueua dalla liberalissima mano di Dio gratie singolari in quelle comunioni, come lei stessa confessò più volte. Faceua per ordinario questa spiritual comunione, quando meditaua la sua mistica cappella, & altare della santa Piaga del Costato, gustando di quel sangue amoroso del pietosissimo cuore del Diuino Saluatore. Ascoltaua la Messa, e comunicauasi con mirabile edificatione, risuegliando ne i cuori più ardenti feruori viuacissimi di spirito. Doppò la messa, e Comunione Santissima si raccoglieua nell' interno dell' anima sua, con profonda consideratione di quello, che haueua riceuuto, e quell' intimo rendimento di gratie, che l'era stato acceso dal santo fuoco dell' amor Diuino, procuraua conseruarlo in tutto il giorno, e la notte appresso; così se ne cami-

minaua l'anima sua per li spirituali esercitij, & il corpo nella sua infermità. Staua per far la professione nel Conuento il giorno della Visitatione di Nostra Signora alli 2. di Luglio Suor Giouanna dello Spirito Santo figlia del Duca di Villa hermosa, amata singolarmente da Sua Altezza, che desideraua di veder contenta quella Zitella nella consecutione del suo sacro Velo. Era d'impedimento l'indispositione di Sua Altezza, perche douendosi questa funtione celebrar con festa solenne, e trouaruisi presenti le Regie Maestà con tutta la Nobiltà della Corte, che in tali occasioni entrano nel Conuento, non pareua, che potesse godere Sua Altezza festa alcuna spirituale, nè vero contento, anzi poteua dubitarsi, che il concorso della gente, e continuatione delle visite gl'aggrauasse più l'accidente; onde haueua ordinato Sua Maestà, che se Sua Altezza non staua bene, si differisse la Professione. Però la Diuina bontà, che anco nel poco non vuol defraudar i desiderij de' serui suoi, volle consolar pienamente Sua Altezza desiderosa di veder questa Figlia Professa auanti la sua morte, e così il Venerdì, giorno primo di Luglio acquistò tanto miglioramento, che giudicarono i Medici, che fosse liberata affatto dal suo male. Fù dato auuiso di questo alle Regie Maestà, le quali infinitamente si rallegrarono, come smisurato era l'affetto, che li portauano. Perciò si ordinò la funtione per il Sabbato, giorno della Visitatione, e fù celebrata con ogni solennità alla Real presenza delle loro Maestà, standosi in letto Sua Altezza nella propria cella, doue la visitarono i Regi, contentissimi di vederla tanto migliorata. Si solleuò assai in quell'hora per le circonstanze della sua gran sodisfattione, che hebbe in veder compito il desiderio suo, e quello della nuoua professa. Si licentiarono sù la notte da Sua Altezza le lor Maestà, e se ne ritornarono al Palazzo ripiene di somma contentezza, per il miglioramento, col quale riposaua Sua Altezza. Entrò di subito in detta Cella doppò questa partenza il Padre Frà Gio: de Palma suo Confessore, e interrogandola, come se l'era passata, rispose: *E andato bene il tutto, mi trouo assai obligata al Signor Nostro,*

ſtro, per li beneficij, che dalla ſua mano hò riceuuti. Hò guſtato il fauore, che m'hanno fatto le Regie Maeſtà, e mi ſono rallegrata in vederle di buona ſalute, così Iddio le conſerui; godo anco, che queſta figlia ſi troui profeſſa, e conſolata. Tutte ſono miſericordie di Dio, biſognarà ſaperle gradire, e ben ſeruirſene. Sappia però Padre Confeſſore, che il penſiero principale, e che à me più rileua è la vigilanza, che tengo ſopra il mio cuore, che non perda di viſta la morte. Tanto poco diuertiuano Sua Altezza le coſe temporali, nell' importante Meditatione dell' eternità.

CAPITOLO XX.

S'aggraua l' Infermità di Sua Altezza, e trauaglio grande, che à tutti cagionò.

LA Domenica ſeguente, che era alli 3. di Luglio, entrò il detto Padre Cōfeſſore da Sua Altezza, per celebrarli la Meſſa, e comunicarla, com' ella fece con gran deuotione, e ſpirito. Cōparueli in quel giorno vn braccio molto enfiato, mà però con poca febbre, e buone forze; e ſe bene giudicauano i Medici, che ſi foſſe liberata dall' infermità, ſtauano però ſempre con timore, che la morte li foſſe molto vicina. La notte ſeguente li caddè vn' humore con sì gran fluſſione al braccio, che eſtinſe in quello il ſuo natural calore, e li venne à cagionare vn' infermità, che i Medici chiamano Eſtyomenon, che vuol dire total mortificatione della parte. La mattina per tempo, trouando li Medici queſto nuouo accidente diffidarono della ſua ſalute, e diedero ordine, che col Dottore Androſilla Chirurgo della Camera di Sua Maeſtà ſi vniſſe il licentiato Blas Rodriquez honorato dell' iſteſſo titolo, e carica; s'applicarono al remedio, mà non ceſsò però il pericolo. Diedeſi di nuouo auuiſo alle Regie Maeſtà del ſucceduto accidente, quali lo ſentirono con grand'amarezza d'animo, e con ſingolariſſime dimoſtrationi di tenerez-

rezza. Ordinarono alli Medici, che inuigilassero alla salute sua, come fosse la loro propria, e non solo inuiauano ben spesso ambasciate per informasi puntualmente dello stato dell' infermità, oltre la notitia, che ne li recaua l'Abbate Couarruuias, mà diede ordine Sua Maestà al Marchese de Torres suo Maggiordomo, che assistesse al Conuento delle Scalze, per quello, che conuenisse al seruitio, e gouerno di Sua Altezza. Come intese il Padre Confessore il pericolo, nel quale si ritrouaua Sua Altezza, entrò nel Monastero per compir al suo debito, hauendoli ella precisamente ordinato, che non li mancasse in quell'estremo punto. Appena fù arriuato alla sua Cella, che mostrò ella segni singolari della sua Spiritual congratulatione, dicendo: *Oh' quanto hà fatta bene il Padre Confessore à venire, perche supposto, che i Medici non facciano buon giudicio di me per cagione del braccio, stimo bene per questo prepararmi à ogni successo; e benche non habbia cosa particolare per confessarmi, nondimeno per godere di questo santo sacramento della penitenza, mi riconcilierò.* Et egli li disse: *Giudicherei bene ò Signora, che si confessasse in maniera, come se questa hauesse ad essere l'vltima confessione, che forse potrebbe essere, che fosse.* Rispose Sua Altezza con molta quiete: *Sia laudato Iddio, che sempre mi son confessata con questa consideratione, che ogni mia confessione hauesse ad esser l'vltima, però se pare al Padre Confessore, che aggiunga hora qualche cosa; dicami ciò che deuo fare, che già, sà il mio desiderio di sodisfar à tutto, e particolarmente à questo.* Et egli come era informato dello stato dell' anima sua l'afficurò in quel particolare, dicendoli, che solamente si riconciliasse, facendo il possibile per parte sua; il che esequì con mirabile spirito, e riceuuta l'assolutione restò l'anima sua consolatissima, perche, come sempre portò vna santa obedienza à i suoi Confessori, si conformaua prontamente à quanto l'essortauano, essendo solita dire: *Se così giudica il Padre Confessore, così sia sempre, che così l'intendo io*; e questo era sempre il suo modo d'obedire. Doppò essersi reconciliata interrogò il detto Padre: *li pare, ò Padre Confessore, ch' io mi sia ben confessata? Deuo far più di quello, che lei sà ha-*

uer

uer operato io nella Confessione generale, e nell' altre fatte prima? mi sono reconciliata bene? dicami quello, che ne giudica: perche quì sono con vn desiderio grande di compir à tutto quello, che deuo, come Christiana. Li disse il suo parere, e che si trouaua legata à Dio con grandi obligationi, perche l'haueua conseruata nella sua Diuina gratia fino à quel punto. Inalzò ella subito il cuore à Dio, dicendo: *A voi ò mio Signore si deue ogni cosa, & à voi tutta mi dedico*: e à lui riuolta disse: *Non è vero, ch' io mi muoro? dicami per gratia, come và il caso mio?* li rispose, che così appunto egli si credeua, perche il male graue, & il giudicio de i Medici l'accertauano, e che ne ringratiasse pure di buon cuore la Diuina bontà, perche già s'approssimaua l'vltimo termine della sua vita, e n'haueua poi da seguire la visione, e fruitione di Dio. Stette ad ascoltar queste parole con attentione, e cominciò poi nell'esterno à dar contrasegni del giubilo interiore, che sentiua, ringratiando Iddio con indicibile allegrezza di così buona nuoua. Se li augumentò poi tanto questa sua interna contentezza, che vna Monacha, la quale s'era collocata à lei vicina, e per l'amor grande che li portaua non se n'era mai allontanata, stando sempre vigilante ad ogni occasione, che fosse potuta presentarseli per seruirla, vdì quello, che passaua, & accostandosi al letto addolorata con gemiti li disse: *Chè cosa è Signora, che adesso se ne stà con tanto riso, quando noi tutti ci trouiamo morir di spasimo?* Se la fece accostare Sua Altezza, è prendendoli la mano, disse con bella gratia consolandola: *Sorella cara non cercate la cagione della mia allegrezza, perche tengo già pronostici certi del fine della mia Pellegrinatione, e che presto hò da vedere il mio sposo Giesù.* Li disse la Monacha: *Tutto bene, mà oh' quanto habbiamo da temere auanti, douendo prima passar per la morte, e per il giuditio! Così è, e lo sò* (disse l'Infanta) *e benche sia vero, che io habbia maggior cagione di temere essendo io la peggior di tutte; hà però infuso Iddio nell' anima mia vna speranza così certa, e radicata nella sua Diuina Misericordia, che senza alcun paragone è maggior del timore, che possino mai causarmi i miei peccati, la morte, & il*

giu-

giuditio, & essendo così, perche non volete, che io stia giubilante, & allegra? s'intenerì all'hora gentilmente. quella Monacha rispondendo con le lagrime à queste sante parole, e Sua Altezza con gratiosa maniera la consolò dicendoli; *Rasserenateui sorella mia, perche piangete? Vi dolete della mia buona sorte! Io sono tutta contenta, e douete esserlo ancor voi, se mi portate affetto.* Si trouò presente à questo colloquio il Padre Confessore, e conobbe alle parole di Sua Altezza che era veramente da inuidiarsi quel grand' affetto, col quale discorreua, e che la mano del Signore li staua nel cuore, e la guidaua. Se li accostò alquanto, di che mostrò ella gran gusto, e disse alla Monacha: *Vedete, come hò gran ragione, sentite quello, che ne dice il Padre Confessore.*

CAPITOLO XXI.

Riceuè il Santissimo Viatico.

COme Sua Altezza fece riflessione alla violenza del male, parueli bene assicurar in tutto l'anima sua col sodisfar à ogni suo debito, non pensando, nè discorrendo d'altro: e però disse al suo Padre Confessore, doppò essersi riconciliata; *Quello, che manca adesso è il riceuer il santissimo Sacramento: se non fosse inconueniente, goderebbi assai d'hauer questa sodisfattione, e asicurar vna cosa, che tanto importa.* Rispose egli, che stando Sua Altezza tanto aggrauata, non era inconuenienza alcuna, anzi molto à proposito, e conforme alla sua obligatione. Disse all'hora Sua Altezza: *Sì per l'amor di Dio, si disponga presto il luogo, e goda l'anima mia di questo celeste conforto.* Si fece il cenno con la Campana, & adunatesi tutte le Monache ben presto, perche l'amore, e la carità in quest'accidente le teneua tutte vnite, si pose all'ordine ogni requisito, conforme il lodeuole costume, e sante cerimonie, che si vsano per simili occasioni in questo sacro Conuento. Si trasferirono in Processione al taber-

bernacolo, oue ſtaua il ſantiſſimo Sacramento, e reſtò trà tanto Sua Altezza preparandoſi per celebrar queſt'vltime nozze con affettuoſi atti di fede, di Speranza, e d'amore, con dimoſtrationi Spirituali così grandi, che riferiſcono quelle Monache, che reſtarono à lei aſsiſtenti, che era coſa ben grande d'ammirarſi il vederla, & vdirla in quel tempo, perche diceua con affettuoſa tenerezza: *Benedetto ſiate voi ò mio Signore, e benedetta la voſtra Carità grande, che non ſapete negarui ad alcuno, che con amore vi vien cercando in qualſiuoglia tempo, & hora ſtando ſempre pronto per tutti. Benedetta ſia la voſtra bontà, e il voſtro amor ſoauiſſimo. Chi mi hauerebbe detto, che in queſt' hora haueuo da riceuer così gran bene? Venite, venite Signor mio, che vi aſpetta l'anima mia per trattenerſi ſempre con voi.* In queſta ſanta occupatione dimoraua, mentre arriuaua il ſantiſſimo Sacramento. Haueua ſantamente concertato di far queſta Comunione nella ſua cara habitatione, che era la ſanta Piaga del Coſtato, e doppò hauer riceuuto il Signore voleua conſegnarli le chiaui della ſua propria libertà, ſupplicandolo, che la rinchiudeſſe là dentro, doue haueua viſſuto tanti anni, perche bramaua l'anima ſua di morire, & eſſer ſepolta in quel ſanto luogo. In queſta conſideratione affettuoſa ſi profondaua, quando arriuaua la Proceſſione nella ſua cella. Era diuenuto quell' anguſto, e pouero ſito vn' altro Tugurio appunto di Bettelemme, ſembrando vn Cielo riſtretto, mentre vi aſſiſteua la Real preſenza del Signor de' Cieli, corteggiato da quel Choro di Vergini, ciaſcuna delle quali teneua la ſua Torcia acceſa in mano, e genufleſſa recitaua diuotamente li Salmi, & Orationi, aſſegnati dal Cerimoniale in ſimile funtione, e ſoliti di queſto ſacro Conuento. Stauaſene ſua Altezza con la compoſitione Monaſtica, e Religioſa veſtita dell' habito ſuo con il velo, e con sì gran riuerenza corporale, e ſpirituale, con ſentimenti tanto teneri, & affettuoſi, che ne partecipaua à tutti con vna certezza morale della ſantità, e gratia nella quale ſi trouaua. Si compoſe ſopra del letto, e con la maggior riuerenza, e più humil proſtratione, che potè, riceuè l'hoſtia ſantiſſima, e ſubito

ſi

si raccolse à far l'vltime oblationi dell'anima sua, & à pregar Sua Diuina Maestà, che ne prendesse il possesso eterno, come di cosa tanto sua. Si voltò di poi à parlar in comune, à tutte le Monache, per osseruare la santa cerimonia, che vsa la sua Religione, di chieder perdono à tutte le Sorelle, e supplicarle, che la raccomandassero à Dio; & alla Madre Abbadessa dimandò in gratia, che li concedesse vn' habito pouero per elemosina, col quale fosse interrata. Tale è la pouertà Euangelica, che i più ricchi riduce à questa necessità, e à sì bella fortuna di trouarsi in quell' vltimo transito, senza quell' imbarazzo, che suol esser causato dalli beni temporali, i quali non lasciano morir in pace chi sempre visse con loro in guerra. *Sorelle* (disse) *supplico tutte con quell' instanza maggiore, ch' io posso, che mi perdonino per l'amor di Dio del mal' esempio, che li hò dato con la mia vita mal' impiegata, e della pena parimente, che hanno sofferto per la mia importuna conditione, e fiacchezza; e poiche hanno conosciuto qual' io sia stata, per questo sono obligate à raccomandarmi à Dio, hauendone io tanta necessità. Alla Madre Abbadessa, & al Padre Confessore dimando, che mi faccino la carità di darmi à suo tempo il Sacramento dell' estrema vntione.* Doppò hauer terminato quest' attione, tornò di nuouo à raccoglierſi nel suo interno, e da quell' hora fino alla morte restò con vn'allegrezza così grande con vn volto tanto giouiale, e sereno, che causaua insolita ammiratione à chi la miraua. Sfuggì da quel punto il discorrere rispondendo solamente con breuità alle dimande, che li erano fatte. Poneuasi spesso in sospensioni interiori con le quali dimostraua l'occupationi spirituali, che li passauano per la mente. Gli disse il Padre Confessore: *Signora già sà Vostra Altezza, che questa è l'ottima congiuntura per negotiar con Dio, pretioso tempo è questo, Vostra Altezza se n'aprofitti:* Rispose con humiltà, & allegrezza: *Già lo procuro, e certo non posso più; me ne stò nella mia cella spirituale, è quiui mi trattengo con Dio; se si fa cosa alcuna, sua Diuina Maestà è quella, che opera, che io sono vna pouerella.* Dimandò poi con rassegnatione: *Padre Confessore, giudica pure, che io sia ben confessata, e che habbi sodisfatto*

ad ogni mia obligatione? deuo far altro? me lo dica, chè quì mi stò con desiderio di dar gusto al mio Dio. *Signora* (lui gli disse) *Quello, che hà da fare adesso è il ripetere, e continuare gl'atti, che stà facendo di rassegnatione, di fede, di speranza, e di Carità, perfettionandoli per quanto li sarà possibile. Lo farò come saprò* (rispose, e soggiunse con dire) *Signor mio Vostra sono, per voi son nata, in voi spero, e voi adoro, facciasi in ogni cosa la vostra Santissima volontà.*

CAPITOLO XXII.

Patienza esemplare di Sua Altezza in questi vltimi giorni.

DAlla sua occupatione spirituale interna, e dalla benigna assistenza, che faceua nel suo cuore la Diuina bontà, nè li resultaua quella marauigliosa patienza, & esemplar allegrezza, pace, e silentio, con che andaua passando le sue pene senza lamentarsi, ò dar dimostratione alcuna del suo male. Se ne stupiuano quelle, che li assisteuano per seruirla, e dicendoli: *Signora, come và? che pena sente?* Rispondeua con giubilo grande: *Benissimo, non hò dolore alcuno, solo il peso di questo braccio è alquanto graue, non però mi duole, perche come nostro Signore conosce benissimo la mia debolezza, si compiace di non costringermi molto con le sue pene.* Patiua in quell' infermità gran sete, cagionatali dalla continua febbre, onde li diceuano alcune Monache; *hà sete Vostra Altezza?* Rispondeua ella: *Assai, e ben grande, e se vogliono darmi vn poco d'acqua la gradirò, altrimente seruirà per patire vn poco d'auantaggio, per amor di Dio.* Cagionaua ammiratione grande la sua sofferenza, perche essendo il male del braccio così graue, e penoso massimamente in quegl'vltimi giorni, lo dissimulaua senza mostrar apparenza alcuna del suo patimento, non querelandosi, nè mouendosi. Fù osseruato per cosa singolare, che dal Lunedì mattina quan-

quando li fù curato il braccio, fino all' vltimo spirare, non si mutò, nè si mosse da quella positura, ne fù necessario accomodar il suo corpo già mai, essendosene stata sempre quieta, e riposata senza lamentarsi, come se il male fusse stato leggierissimo, e di niun conto. Le disse l'Abbadessa: *Signora, come si sente Vostra Altezza?* e stando molto angosciata rispose: *Assai meglio*: & vn' altra volta disse: *Questa notte hà da essere mal conditionata per me, le prego, che habbiano patienza con me, e non si scandalizino, se mi lamentarò, che troppò m'angustiano gl'affanni del cuore*. Questo fù il più, che disse, & in tutta la notte non se li vdì mandar sospiro, ò lamento veruno, come se niuna sorte hauesse di dolore, ò di trauaglio. Era superiore finalmente la sua inuitta patienza, e mansuetudine in quell'vltima notte all' incredibil tormento, nel quale si trouaua, per la sete grande, per le ansietà vehementi, per la lassitudine, e per l'agonia, rendendosi così costante, che se tal volta mandaua qualche sospiro, diceua: *Sorelle perdonatemi per amor di Dio, che stò vn poco affannata*. Trouandosi in quella notte nell' augumento del suo male con grandissima quiete, chiamò à se la Madre Abbadessa, li accennò, che s'accostasse al letto, e li disse *Cara Madre discorriamo vn poco insieme, che non sò, se più parleremo poi, e mi seruirà ancora per vn poco di solleuamento*. Era grande l'amore, che frà di loro si portauano, fin da gl'anni più teneri, per la lealtà, con la quale la Madre Abbadesa s'era sempre portata con lei, fin dal suo primo vso di ragione. Discorse gran tempo sopra il più importante, li raccomandò assai l'osseruanza Regolare del Conuento, pregandola, che si conseruasse sempre viuo quel buon' essempio, col quale haueua fiorito, fin dalla sua fondatione; inuigilando sopra il mantenimento de i lodeuoli costumi, & vsanze, che le Monache più antiche haueuano stabilito con la loro pratica, e che tenessero cura particolare della Signora Suor Dorothea sua Nipote, come pegno grande del cuor suo. *Confido*, disse, *della virtù di Dorothea, che saprà meritarsi la carità, che li faranno; Nostro Signore la protegerà, e credo, che la Maestà del Rè li farà molte gratie*. La Madre Ab-

Abbadeſſa la contentò in tutto con prudenza grande, prendendoſi l'incarico con tutte le ſue forze di quello, che li ordinaua. Paſsò la notte con trauaglio maggiore di quello, che dimoſtraua, conſeruando tutta la pena per ſe, non volendo parteciparne ad altre. Vennero alcune Monache à conſolarla benignamente, & vna trà l'altre diſſe: *Signora confidi in quel Dio, che hà riceuuto, e conſerua nell'anima ſua, che l'hà da dare la ſalute, e la vita, per conſolar tante creature*. Riſpoſe ella, *appunto in queſto ſtauo adeſſo; è vero, che i miei peccati meritano molto bene, che mi differiſca il Signore il mio Pellegrinaggio, caſtigandomi con vita più longa, e con trauagli maggiori; ſpero però nella ſua bontà, che queſta volta s'habbia da compiacere di togliermi dal mondo, acciò poſſa andar à vederlo, e goderlo.* Diſſe la Madre Vicaria del Conuento: *Voſtra Altezza ſi conſoli con quello, che fà Iddio, e ſi conformi alla ſua ſanta volontà*. Riſpoſe tutta allegra, e ridente: *Tanto lo faceſſi voi, e l'altre tutte nella mia morte, com'io mi trouo diſpoſta nell'aſpettarla: Prendete pure queſto conſiglio per voi.* Diſſeli vna ſua Compagna: *Signora veda di far molti atti d'amore, e quello, che hà praticato in vita non lo tralaſci in morte*. Riſpoſe con piaceuolezza: *Dio vi paghi l'auuiſo, queſt'iſteſſo ſtò facendo appunto, ſe bene non con quel feruore, che dourebbi*.

CAPITOLO XXIIII.

Quello, che volle preuenire auanti la ſua morte.

ENtrò il Padre Confeſſore il Martedì mattina nel Conuento, per trouarſi aſſiſtente à Sua Altezza, interuenendo nella prima conſulta delli Medici, che erano tutti della Camera Reale, quali ſempre ſminuiuano le ſperanze della ſua vita. Trouò Sua Altezza molto contenta, e conformata; e diſcorrendo delle coſe dell'anima ſua, diſſe: *Solo vna coſa mi dà pena, e deſidero in queſta far quanto per mia*

par-

parte potrò, e poi faccia Iddio quello, che à lui piacerà. Il Padre Confessore m'hà da far la gratia di cauarmi da questa sollecitudine. Questa buona gente di seruitù resta tutta proueduta, e sodisfatta? bisognerà impiegarsi, per trouarli rimedio. Io non hò, da lasciarli altra cosa, se non la gratia, che la Maestà Reale vorrà farli. Desidero potere per aiutarli in questo, però m'hà da cōpiacere il Padre Confessore di presentarsi in mio nome à Sua Maestà, e narrarli lo stato nel quale il Nostro Creatore mi tiene; soggiungendoli, che stando io certificata delle molte gratie, che m'hà fatto in vita, confido, che si degnerà di continuarle anco nella morte, onde la supplico à proteger per sempre con particolare affetto l'ordine del Nostro Padre S. Francesco, nel quale io son vissuta tanti anni, e à tener memoria dell'amore, che io hò portato à questo Conuento, e l'obligo che deuo à queste buone Monache; e che quantunque sia ben' informata Sua Maestà, quanto hò amato sempre Dorothea, mi faccia questa gratia di riceuerla sotto la sua Real protettione, e fauorirla come io lo spero; e già sapendo, ch' io me ne muoro, come pouera Monacha, e che non hò cosa alcuna per lasciar à questa buona gente, che m'hà accudito per ordine suo, Sua Maestà la proueda, e l'impieghi nel suo seruitio, & in tanto li faccia continuar le prouisioni, che haueuano, che sarà questo per me di grandissimo contento. L'istesso rappresenti al Conte Duca da parte mia, ch'io sò, che accudirà à tutto, e disporrà, che il Padre Confessore possa abboccarsi con Sua Maestà, e se non, almeno sia informato il detto Conte, che son sicura, che darà ordine à tutto, e lo farà porre in esecutione. Nella maggior grauezza delle sue mortali angoscie, staua tanto vigilante à non mancar alla carità, quanto da queste parole si può conoscere. Ordinò al detto Padre, che operasse con sollecitudine, perche correua veloce la sua vita, e si sentiua aggrauatissima. Si presentò con quest'ordine à Palazzo il Padre Confessore, s'abboccò col Conte Duca, gl' espose l'ambasciata, la quale fù intesa da lui con stima singolare, e con gran dolore, che il male tanto velocemente precipitasse; e diede per risposta, che per quanto s'aspettasse à lui, si porrebbe in esecutione tutto quello, che Sua Altezza ordinaua, e gl' impose, che entrasse

se à far riuerenza à Sua Maestà, e à parteciparli il tutto. Mà egli lo supplicò à dargli licenza di tornarsene al Conuento, perche Sua Altezza staua in estremo pericolo, e non voleua mancarli in questo caso. Hauendo il Conte Duca appreso il negotio, accordò immantinente il tutto, e diede risposta, che s'assicurasse Sua Altezza, che prestamente Sua Maestà prenderebbe ogni risolutione. Ritornando il Padre Confessore all' assistenza di Sua Altezza la ritrouò tutta pacifica, allegra, e serena, senza niuna apparenza di male, tutto che, poco di anzi li fosse accaduto vn nuouo acidente, del quale già si trouaua libera; e ragguagliata del tutto, se ne compiacque sommamente, e gradì in estremo la sollecitudine adoprata. Faceuansi in questo dì, come nelli antecedenti ancora molte orationi particolari nella Corte, e fuori di essa. Si celebrauano messe, e si distribuiuano elemosine, dimandando ciascuno con ardentissime preghiere la vita, e la salute di Sua Altezza. In molti luoghi staua esposto il Santissimo Sacramento, e specialmente in questo Real conuento, doue fù sempre adorato in publico, fino all' estremo punto, nel quale Sua Altezza rese lo spirito suo al Signore. Consolauasi assai, quando se li daua parte dell' orationi, che si faceuano, ringratiando Iddio con dire: *Accettate ò Signore per l'anima mia queste Orationi, che fanno, e remunerateli ò mio Dio la carità, che vsano con me.* Sopportaua in tanto Sua Altezza il suo male con gran rassegnatione, & con obedienza à tutto quello, che lĩ ordinauano li Medici, dicendo: *Non voglio priuarmi di questo merito, Iddio m'hà assegnate queste persone, acciò io le obedisca, deuo farlo con ogni puntualità.* Quando questi giungeuano li ammetteua con gentilezza grande, ringratiandoli della loro diligenza, particolarmente quando veniua il Protomedico Abbate Couarruuias, e li portaua l'imbasciate delle Regie Maestà, facendoli testimonianza del sentimento di dolor grande, nel quale si stauano, e quello, che haueuano ordinato concernente al puntual seruitio dell'Altezza Sua. Lo gradiua con particolar dimostratione, dicendo: *Sia tutto per amor di Dio: dite alle loro Maestà, che stimo grandemente la carità, che mi fanno,*

e pre-

e prego Iddio, che li conceda quella vita, e salute, qual sempre li hò desiderato. Si compiacque la Diuina Bontà, che niuna cosa desiderasse questa sua Serua, che non la vedesse compita auanti la sua morte. Teneua à cuore di prouedere all' abbandonamento, e desolatione, nella quale restauano i suoi Creati, e consolauasi con dire: *Sua Maestà li farà gratie, lo spero, lo tengo per certo, & il Padre Confessore lo vedrà.* Et appunto in quest' instante, trouandosi egli à capo del suo letto, discorrendo delle cose dell' anima sua, li arriuò vn viglietto del Conte Duca, nel quale li narraua quello, che la Maestà sua haueua determinato nel negotio da lui propostoli da parte di Sua Altezza spettante alli Creati, alli quali fece la gratia Sua Maestà prouedendone alcuni di rendite, & altri di offitij, perche in tutto, e per tutto bramàua corrispondere con lei con demostrationi tali, dalle quali si potesse conoscere l'affetto grande, che portaua nel cuore verso la sua cara Zia. Lesse all' Altezza sua quella scrittura, & vditala attentamente la notò tutta, e con gradito sembiante soggiunse: *Sia ringratiato Iddio, sia benedetto, sempre aspettai dalla Maestà sua la gratia conforme mi fà, e che douesse succeder appunto, come haueuo supposto. La conserui Iddio per molti anni, e ricompensi al Conte l'opera buona, ch'egli hà indrizzato.*

Staua Sua Altezza così bene in se, e così sana di mente, che niuno hauerebbe giudicato, che la sua vita fosse angustiata così alle strette, nè che il suo male fosse così graue. Volle Iddio compiacerla in quello, che tante volte da lei li era stato con instanza addimandato, cioè, che si degnasse concederli infermità, e morte tale, con la quale lo stesse sempre amando fino alla separatione dell' anima dal corpo. Era l'infermità di Sua Altezza, vno delli più trauagliosi accidenti, che poteuano offerirsi alle Regie Maestà, per la gran veneratione, e singolar affetto, con che sempre haueuano goduto la domestica conuersatione di lei: onde furono vguali al dolore le dimostrationi che vsarono, non solo nella sollecitudine in saper lo stato della sua salute, acciò non mancasse cosa alcuna circa la sua seruitù, e gouerno,

no, mà anco perche quantunque fosse l'infermità tanto pericolosa, e la stagione del tempo estiuo potesse far sospettare di qualche contagiosa astrattione nelle persone d'vn' istesso sangue, e complessione, non poterono però soffrire, che morisse, senza ritornar à vederla, benche l'hauessero altra volta in quell'infermità visitata. Stando già in pronto li Cocchij il Martedì per trasferirsi nuouamente alla visita, furono priuati di questa consolatione dalla celerità della morte di Sua Altezza, come tosto diremo. Era comparso poco auanti à questa morte il Conte Duca al Conuento, per informarsi della sua salute, il quale abboccatosi con l'Abbadessa la ricercò minutamente della qualità, progressi, e pericoli del male con singolarissime dimostrationi di condoglienza nel considerar che fece la poca speranza, che dauano i Medici della sua salute.

CAPITOLO XXIV.

Felicissimo transito dell' Infanta Suor Margarita della Croce.

IN quella guisa, che il nocchiero doppò la maritima tempesta stà contemplando dalla sua naue con volto allegro la terra; si affissaua Sua Altezza con gusto particolare dalla terra del suo corpo nel teatro del Cielo, perche non può vedersi il contento grande, nel quale giubilaua poche hore auanti al suo fortunato passaggio, già presentendo, e gustando l'anima sua la felicissima sorte, che la staua aspettando. Difficile se li rendeua, che il passo della morte fosse per lei il più penoso della sua vita, perche si separauano in quel punto queste due amiche, & inimiche sostanze, che sempre si erano amate, e perseguitate insieme; e così la pace, la serenità, e la contezza sua erano grandissime, temperandosi dalla gloria dell' anima le angoscie, e gl' affanni del corpo. La vedeuano tal volta sorridere con gratiosa

dolcezza, e sentimenti tenerissimi, e dimandandoli le Monache: *Signora di che cosa ride adesso Vostra Altezza?*, rispondeua con dolce quiete: *hò molte cagioni di farlo, & una trà l' altre è la soaue armonia d' vna musica, ch' ascolto*: li replicarono: *Signora auuerta Vostra Altezza, che s' inganna, che non c' è chi canti adesso, nè si sente musica alcuna. Ben può esser, ch' io prenda errore* (rispose) *mà vi dico ch' io la sento veramente.* Doppò breue tempo stando riconciliandosi per riceuer il Sacramento Santo dell' estrema Vntione, disse al Padre Confessore: *oh' come cantano bene, non lo sente Padre Confessore?* Rispose egli: *Signora potrebbe essere, che cantassero nella Chiesa, doue stà esposto il santissimo Sacramento*; disse lei, *ben mi pareua, che fosse musica, e solennità sacramentale, oh bella cosa!* Era certissimo, che non si vdiua musica alcuna, nè di quiui poteua vdirsi, quando anco si fosse cantato nella Chiesa, doue in niuna maniera all' hora si cantaua. Doppò altro breue tempo, ritornò di nuouo à ridere con gentilissima maniera, e giubilo veramente spirituale, e li disse vna Monacha; *perche ride Signora?* & ella rispose: *Gran cose m' occorrono, non vi marauigliate, che io festeggi con riso.* Chi si ritrouò presente à queste cose, e che contemplò l'allegrezza spirituale di quella Signora nel tempo più trauaglioso, & angosciosо di questa vita mortale, e che giunse di più ad intendere quello, che vn dotto, e graue Religioso riferì, che Dio Nostro Signore si degnò di mostrare in quell' hora ad vn'anima, vna bellissima Processione d'Angeli, che con Musici stromenti, se n'andauano al Conuento delle Scalze, come può lasciar di capire, che il Signore volle pagar nella morte à quella sua Serua i dolci, e soaui affetti, cò quali l'haueua seruito in vita, rinuntiando per amor suo la maggior temporal grandezza, ch' habbia mai persona alcuna potuto abbandonar nel secolo? Narra San Gregorio, che vn Pouerello infermo, che si ritrouò in Roma per molti anni à dimandar elemosina, nel suo patimento per amor di Dio fù honorato con musica celeste nella sua morte. Niente aggiunge à questo caso chi tiene per certo, che Sua Altezza pouera, come colui nella sua Professione,

essercitata nel patire, e singolare nella perfettione, potesse esser honorata da Dio con simile armonia. Discorreua Sua Altezza con gran carità, & amore con tutte le Monache, rispondendo dolcemente, e licentiandosi da loro con la medesima tenerezza, con la quale haueua vissuto trà di esse: *Vi prego* (diceua) *che raccomandiate à Dio l'anima mia, pagando con l'Orationi l'amore, che vi hò portato, perche confido nella Diuina Bontà, chè m'habbia da condurre in luogo di doue possa rimunerarui di questo fauore*. Il Martedì verso la sera, arriuando i Medici di Sua Maestà fù detto à Sua Altezza, *Signora, ecco, giungono i Medici*, rispose ella tutta allegra: *Siano li ben venuti, già che non hanno più che fare altro con me, perche mi sento libera, e senza male, e grauezza alcuna*. Disse così, come quella, che teneua per grauezza la sanità, e per male la dilatione del gusto dell'eterno bene. Fù notata per cosa singolare, che stando così prossima al suo vltimo transito, si trouasse tanto perfetta, e sana in tutte le sue potenze, con quella leggiadria, e gratia della sua natural conditione, e con il sembiante così risuegliato, come era solita nella sua intiera salute. Fece accoglienza alli Medici con somma gentilezza, dicendo à ciascuno: *Siate il ben venuto, Iddio vi remuneri la carità*. Li diedero alcuni auuisi delle loro Maestà, narrandoli l'ansietà grande nella quale si trouauano, il desiderio, chè haueuano della sua salute, e quanto haueuano à loro ordinato di procurare con ogni affetto, per quello, che fosse necessario per il suo seruitio. Ascoltò attentamente queste parole tutta allegra, e rispose con rendimenti di gratie: *Ricompensi Iddio alle loro Maestà la carità, che mi fanno, certo che la merito per l'amor grande, che li porto*. Fecero in questo punto i Medici vna consulta, la quale durò però più della vita di Sua Altezza, perche mentre stauano quelli vniti, parue, che fosse trauagliata insolitamente dal suo male, del che accorgendosi il Padre Confessore dissel: *Come si sente Vostra Altezza? par che li sia succeduta qualche nouità?* rispose: *Ben grande in vero, mi sento troppo angustiata*; & egli disse: *Sarà bene adunque, che prendiamo l'Oglio Santo*: *benissimo fatto* (replicò) *perche desi-*

dero, riceuerlo in tempo, prima, che mi conturbino più l'vltime agonie della morte. Tornò à riconciliarsi, li fù data l'assolutione, per la Bolla, li furono concesse tutte quelle Indulgenze che conserua l'ordine Serafico in quest' articolo di morte, fece atti deuotissimi di contritione, e d'amore, rassegnandosi tutta nelle mani di Dio, e restossi con alcune Monache in quel mentre, che la communità tutta, e quelli, che erano iui presenti andarono à far compagnia per prender l'Oglio santo. Giunse la Processione alla Cella, fecero corona intorno al letto le Monache, con candide Torce accese in mano, recitando li Salmi ordinati dal Cerimoniale, e trà tanto li fù ministrato quell' vltimo Sacramento, conforme il rito della Cattolica Chiesa, e le cerimonie, che si vsano in questo sacro Conuento. Terminata questa venerabil funtione con singolarissima deuotione di Sua Altezza, vedendo, che se ne scorreua veloce la vita per coronarsi col suo auuenturato fine, se li diede la Raccomandatione dell' anima, e tenendo ella il santo Crocefisso trà le mani appoggiato sopra del petto con dolci, e teneri sentimenti d'amore, con santa inuidia, e rammarico delle Monache, consegnò l'anima sua nelle mani del Creatore verso la sera del Martedì alli 5. di Luglio dell'anno 1633. Restò col suo sembiante allegro, e con le membra palpabili, e maneggieuoli, partecipando il corpo nell' vscir dell'anima, di quel godimento, col quale ella se n'andaua dall'esilio alla Patria. Non pareua, che fosse diuenuta ancor Cadauero, perche quelli, che iui erano assistenti mirandola, e contemplandola con ogni diligenza, furono necessitati ad vsar molte esperienze, per venir in certezza, se era più animata, facendo particolar riflessione, come di cosa mirabilissima sopra la compositione esterna, e Religiosa, con la quale spirata rimase, tenendo il suo Sposo Diuino sopra del petto, il santo Rosario nelle mani, vestita con l'habito ben composto, col cordone, col velo, e soggolo, senza che li accidenti, e circonstanze della morte alterassero vn punto quell' esterna modestia, che sempre conseruò in vita.

CA-

CAPITOLO XXV.

Componesi il corpo di Sua Altezza per gl'Officij della Sepoltura.

RImasto defonto il corpo della Serenissima Infanta Suor Margarita della Croce, fù pianto con tenere, e deuote lacrime dalla Signora Suor Dorothea, dalla Madre Abbadessa; e dalle Monache, le quali quantunque considerassero quella gloria, che ne le resultaua all'anima, voltauano però il pensiero alla perdita, che haueuano fatto del viuo esempio della sua perfettione, conoscendo, che erano rimaste priue nella sua amoreuole, e santa conuersatione, di vna Prelata nel zelo, d'vna Maestra nella vita, e d'vna Sorella nel trattare. Non è chi possa à pieno esprimere il ramarico della Signora Suor Dorothea, concorrendo nella di lei Persona cause tanto efficace del suo dolore. Vedeuasi senza l'appoggio d'vna Zia tale, senza la dottrina di tal Madre, senza il conforto della sua conuersatione, senza il solleuamento del suo affetto. Operauano con tal forza li sentimenti della naturalezza con li stretti vincoli del Parentado, che era ben necessaria la gratia per comportarli. Trascorso il tempo competente doppò il felice transito, fecero le Monache gl'vltimi officij al corpo della defonta, vestendola più acconciamente con quell'istesso habito, corda, velo bianco, e negro col qual visse, e morì. Non l'imbalsamarono, per hauerlo lei stessa prohibito espressamente. Li collocarono sopra del cuore vn'Imagine di Nostra Signora col Bambino Giesù, & vna Croce, come particolari insegne seguite da' lei, & amate in questa vita. L'accomodarono decentemente composto nel feretro sopra vn catafalco mediocre in fronte alla finestra del Santuario. Li coronarono la testa con vna ghirlanda di fiori artificiosamente tessuta. Li posero appresso vna Palma in segno della con-

conseruata purità Virginale. Li consegnarono vn santo Crocefisso d' Auolio nelle mani. Li collocarono all' intorno molte torcie di cera bianca accese, per esplicar in quel colore l' allegrezza spirituale, che richiede l' Apostolo san Paolo da i Fedeli nella morte de giusti. Fecero Compagnia nel Santuario al corpo di Sua Altezza quella notte tutte le Monache, non potendosi separar doppò la morte da quella, che tanto teneramente haueuano amato in vita. Fù veramente dispositione del Cielo il poner quel corpo nel Santuario, perche qual altro luogo si doueua à chi era stato tanto tempo Reliquiario dell'anima? E doue, se non nel Santuario haueuano da esser poste quelle venerabili Reliquie? Nell' istesso sito la collocarono defonta, doue in vita stette esercitando tante virtù, doue riceueua il Signore, doue l'adoraua, e l'amaua, doue daua lode à Dio, consolationi à i prossimi, & à i poueri buon soccorso. Aprirono à buonissim' hora la finestra del Santuario, e comparue quel Venerabil Corpo alla vista di quel cōcorso grande, che s'era adunato per riuerirla, tanto defonta, come viua. Conseruaua la faccia chiara, come vn Cristallo, allegra, e deuota, significando la gloria, che in Cielo staua godendo l'anima sua. Subito, che si sparse la nuoua infelice di questa morte, restò ferita di dolore vniuersalmente tutta la Corte, non trouandosi Persona di qualità, che non rimanesse accorata per la pena. S'afflisero sommamente li Regi in questa perdita della loro Zia, che con tanta tenerezza haueuano amato, con sì gran confidenza haueuano trattato con lei, e l'haueuano sempre accarezzata con l'intimo dell'affetto. Doleuasi la Nobiltà per hauer perduto il proprio appoggio, i Poueri il lor soccorso, & il Popolo la sua direttione. Fù osseruato con particolar riflessione, il dolore, e le lacrime delle persone spirituali, e di tutti i professori della vita deuota, mentre considerauano, che gran perdita haueua fatto il mondo, per essersegli smorzata vna luce, che li staua accesa per illuminarlo. Cagionaua deuotione, e pena insieme l'vdire l'acclamationi mescolate con le lagrime, che daua ciascuno alle nobili attioni della sua Santa vi-

vita. Chi ammiraua il valòr incredibile nel disprezzar le Corone del mondo, chi la deuotione feruorosa nel seguire l'inspirationi diuine, chi quella purità singolare di vita, chi la sua costantissima perseueranza, chi la sua gentilezza nel trattare, e chi il feruore dello spirito sempre ardente. Quelli, che furono solleuati dalla sua Protettione, considerauano l'infiammata carità, quelli, che restarono edificatissimi del suo esempio ammirauano la perfettione. Le Monache deplorauano quella viua Idea di Religiosa vita, i secolari la perdita della lor prottettione, & il ricorso della sua intercessione. Rendeuasi oltre la commune perdita più sensibile la particolare, per tante pouerelle Orfane, per tante Zitelle ricouerate, per Religioni necessitose, per ciechi miserabili, per comunità, e hospedali, che haueuano perduto con Sua Altezza il proprio sostentamento. Entrò assai per tempo il Patriarcha dell' Indie Don Alfonso Perez de Gusman per celebrar la messa auanti il corpo, come Elemosiniero, e Cappellan Maggiore di Sua Maestà, e nell' altar di fuori la celebrarono molti Prelati, e persone grauissime. Pose in ordine il Patriarcha, per ordine di Sua Maestà tutto quello, che era necessario al funerale, & honoreuoli ossequij con quell' affetto, e puntual diligenza, che era douere, per corrispondere alle gratie, che sempre riceuuto haueua dalla sua mano. Scrisse à tutti i Conuenti, e Religioni, che pregassero per lei, indrizzando le loro Orationi per l'esaltatione maggiore dell' anima, e corpo di Sua Altezza. Diede ordine Sua Maestà, che si celebrasse gran numero di messe per questa sua Zia, e che il Marchese de Torres Suo Maggiordomo, come era stato assistente all' infermità, soprastasse ancora à questo ossequio honoreuole, dando li ordini conuenienti nel Regio Palazzo; acciò nel tumulo, nella forma, e dispositione di attione così riuerente si osseruassero i douuti termini. L'inuigilanza di Don Christoforo de Ibarra Cappellano Maggiore della Principessa, non mancò della sua prudenza, & officio, con distribuir li ordini conuenienti à tutto quello, che à lui si spettaua in quella Chiesa, e Cappella Reale. Don Gabriele de Alar-

 con

con rappresentaua nel lutto la Casa di Sua Altezza, e l'obligationi di fedel seruo, disponendo con grand'attentione, & accortezza quello, che da lui dependeua; & in questa maniera fù preparato il suo funerale.

CAPITOLO XXVI.

Sepoltura del Corpo di Sua Altezza, e sue circonstanze.

ORdinato, che fù tutto quello, che si richiedeua necessario à gl' honori della sepoltura di Sua Altezza, parata la Chiesa con le sue proprie ricche tapezzarie, cioè la Croce, e la cappella con tele d'oro negre, e pauonazze, la naue longa con velluto, e damasco negro: ricoperti con ricchissimi tapeti li gradini, e composto con Real ornamento il tumulo, tutto ricoperto di broccato con l'Insegne Reali, Scettro, e Corona, con li scudi, e targhe dell'armi Imperiali, con l'Imprese dell' Infanta, con li quattro Regi d'arme, e mazzieri alli quattro angoli. Si celebrarono in tutta quella mattina messe in gran numero, essendoui concorsi i Principali Sacerdoti, e Prelati delle Religioni. Celebrò la Messa Cantata Don Christoforo de Ibarra, e Mendoza Inquisitor della suprema, Cappellano Maggiore di questo Real Conuento. Comparuero di poi il Rè, e la Regina con tutte le Signore Dame del Palazzo, e con l'esteriori dimostrationi del lutto dinotauano il dolore, e sentimento, che haueuano nell' animo. Entrarono nel Monastero, e si presentarono subito nel Capitolo à venerar il santo Corpo della loro Zia, che staua assistito da tutte le Monache con torcie accese. Non poterono senza euidente tenerezza contemplar defonta quella Signora, con la quale con tanto amore, e sì gran stima haueuano conuersato in vita, affissandosi con singulti, e sospiri in quel deuoto corpo, che tanto tempo era stato ornamento dell' anima. Fù stimato bene si collocasse quel Cadauero nel Capitolo, perche quiui meglio si celebrassero quelli vltimi Vffitij, e fosse più vicino al Choro, doue era preparato il suo deposito. S'acco-

modò la Regina con la ſua Corte nella Tribuna, di doue ſtette aſſiſtente à gl' vffitij, & il Rè entrò in Chieſa collocatoſi ſotto la ſua Cortina con la ſolita Maeſtà, e conuenienza. Nel banco delli Ambaſciatori, ſtauano il Nuntio Apoſtolico, l'Imbaſciator di Francia, e quel di Venetia. Vicino alla Cortina il Maggiordomo principale, il Duca d'Alua. Nel Banco de i Grandi l'Almirante di Caſtiglia, il Duca dell'Infantado, il Duca di Medina de las Torres, il Duca di Seſſa, il Duca d'Alburquerque, il Duca di Villa Hermoſa, il Duca de Ixar, il Duca di Paſtrana, il Marcheſe d'Aſtorga, il Marcheſe di ſanta Croce, il Marcheſe de Velada, il Marcheſe de Balbaſes, il Conteſtabile di Caſtiglia, il Conteſtabile di Nauarra, il Conte d'Oropeſa, il Conte d'Altamira, & altri Signori grandi. Nel banco delli Prelati, l'Arciueſcouo di Saragozza Don Giouanni de Guſman, il Veſcouo di Cordoua Don Domenico Pimentelli, il Veſcouo di Palenza, l'Arciueſcouo Don Franceſco Sanchez, l'Arciueſcouo di Mazara, il Veſcouo d'Ouiedo Don Martino Carrillo, e Don Giouan Brauo Veſcouo d'Vrgento. In fronte al banco de i Grandi, in altro banco ſtauano i Cappellani, i Predicatori di Sua Maeſtà, e Maggiordomi, Gentilhuomini di Camera, e gl' altri Serui della Caſa Reale. Il reſto della Chieſa era tutto pieno di Titolati, Miniſtri, e Perſone graui, & il popolo alla Porta incalzaua con sì gran concorſo, che difficilmente poteuano farli reſiſtenza le guardie. Mandò l'Abbadeſſa à ſupplicar il Rè, che ſi compiaceſſe, che ſi cantaſſe vn ſolo Notturno, con le laudi, per timore, che il calore delli giorni canicolari, congionto con quello, che s'originaua dalle numeroſe torcie, e lumi acceſi, poteſſe cagionar qualche danno alla Maeſtà Sua. Portò queſt' imbaſciata il Patriarcà, e li fù riſpoſto, che ſi celebraſſero quegl' vltimi oſſequij, & officij alla ſua Zia con tutto quel' compimento, che era ſolito; perche voleua trouarſi aſſiſtente all'intiera funtione. Si diſſe perciò dalle due cappelle Reali il Veſpro, con li notturni, e laudi, facendo l'Offitio in Pontificale il Patriarca dell' Indie Cappellano Maggiore. Terminato

di cantar quest'offitio, entrò Sua Maestà nel Conuento, con tutti li Grandi, alcuni Vescoui, e molti Titolati, & altri Ministri graui, à i quali concesse licenza la Maestà Sua, Stauano dentro aspettando la Regina con le sue Dame, e Signore, la Signora Suor Dorothea, l'Abbadessa, la Vicaria, & altre Monache Antiane, attendendola per incontrarla al solito alla Porta Regolare, e l'altre Monache se ne stauano adunate tutte insieme nel Capitolo intorno al Corpo di Sua Altezza. Entrarono le lor Maestà al Capitolo, e subito giunte s'accostarono al corpo di Sua Altezza, facendo quiui il douuto compimento di condoglienza, non senza gran dimostrationi d'interna tristezza, e dolore. Si ritirarono dalla banda destra in faccia al Corpo, assistendo in piedi tutto il tempo, che si cantò vn' Antifona, facendo l'offitio il Patriarca con li Ministri, che l'aiutauano. Cantauano le due Cappelle dalla Porta del Capitolo, e terminata l'antifona, cominciarono le Monache il Salmo: *Verba mea*, del primo notturno de i morti, e con questo vscì la Processione con la Croce, e Candelieri auanti, seguitata appresso dalla Croce della Cappella Reale, portata non in stendardo, mà in mano da vn Diacono, dietro la quale, ne veniuano le dette due Cappelle, & il Patriarca immediatamente auanti al Corpo, il quale era portato da i Grandi di Spagna, mutandosi di otto in otto alle loro posate. Seguiuano doppò il Corpo le loro Maestà, e poi tutte le Signore, e Dame, & in vltimo luogo i Titolati, e Ministri, che si trouarono à quella funtione. Con questa ordinanza si vscì nel Claustro, & in faccia alla Cappella del sepolcro fecero la prima posata. Staua in luogo decente eleuato vn Tumulo coperto di broccato, doue collocarono il Corpo di Sua Altezza, e terminato il Salmo dalle Monache, cantarono le due cappelle Reali vn'antifona, il che si fece tre volte, prima d'arriuare al Choro, nel mezzo del quale giunti, che furono, situarono quel benedetto Corpo in luogo preparato à quest' effetto, con la douuta Maestà, assistendo li Regi in piedi vicino li sedili, con le Signore, e Dame intorno

al deposito, doue haueua da esser vltimamente situato, con l'interuento del Patriarca, e de'Ministri, che faceuano l'offitio al lor proprio luogo, e con l'assistenza de i Grandi, e Titolati dall'altra parte, stando le Monache nelli sedili più alti del Choro. Doppò l'Antifone, Responsori, & Orationi solite della Chiesa, presero li Grandi il Corpo, e lo portarono alla nicchia, doue haueua da esser collocato, e questa era sotto l'Vrna, dentro la quale riposa il Corpo dell'Imperatrice Sua Madre, non hauendo voluto Iddio, che stessero separati quei corpi, l'anime delli quali erano state tanto vnite. Et hauendolo lasciato in quel sito, se ne vscirono tutti dal Choro, e le lor Maestà, fatta Oratione al santissimo Sacramento se ne andarono alla Sala della Rota, doue con maniere di molto honore, e fauore consolarono Suor Dorothea, offerendoli la lor Regia Prottettione, & afficurandola, che terrebbero tal custodia di lei, in maniera, che potesse riconoscere quanto viuo si conseruaua nelle Maestà loro l'affetto, che haueuano sempre portato alla loro Zia. Il che si conobbe bene chiaro in termine di pochi giorni, mentre che determinò subitamente Sua Maestà il grado, e la stima, con la quale s'haueua da trattar questa Signora, assegnandoli particolare, e notabil prouisione, acciò potesse con le sue pie elemosine soccorrere à i bisogni delli Poueri, che fossero ricorsi al suo aiuto; dando ordine à Don Grabiele de Alarcon, che accudisse à quanto fosse conueniente al suo seruitio. Disse poi sua Maestà all'Abbadessa, doppò hauerli esplicato il sentimento cagionatoli dalla morte di Sua Zia, queste parole: *Madre Abbadessa, benche sia mancata à questa Casa la mia Zia, non dubitate, che sia per mancarli io, perche, se fino ad hora c'hò stimata per mia, e in riguardo della Persona di mia Zia l'hò fauorita, come doueuo, l'hò da far molto più da quì auanti, non tanto per la buona memoria di lei, come per l'istessa Casa, e per essermi quasi allenato in essa; e crediate, che se mio Padre fece assai per voi altre, & vsò ogni sforzo, io lo voglio superare, e far d'auantaggio, se è possibile; e di queste potete assicurarne tutte*

le

le Monache; e così doppò hauer consolato li Regi quel Sacro Conuento, fecero ritorno à Palazzo, dando fine à questa funtione per tante cagioni solenne, e deuota.

CAPITOLO XXVII.

Solenni esequie, che si fecero à Sua Altezza.

A Chi si deuono gl'honori, se non alla virtù? E qual stima dura oltre la vita, se non quella, che rende adorabile la morte? Fecero à concorrenza la deuotione, l'obligatione, e l'amore à celebrar i debiti ossequij al Corpo di Sua Altezza, perche quando non si fossero douuti al suo Sangue, si conueniuano alla gran stima, & alle sue virtù. Il Giouedì 7. di Luglio, ritornò Sua Maestà al Tempio Reale delle Scalze assistēdo sotto Cortina all'offitio. Celebrò Pontificalmente il Patriarca dell'Indie Cappellano Maggiore, ritrouandouisi gl'Imbasciatori, i Grandi, gl'Arciuescoui, Vescoui, e Creati della Casa Reale già nominati. Per esser concorse tutte le Religioni à solennizzar questi honori, & offitij à Sua Altezza, come à Corona delle Religioni, ordinò Sua Maestà, che si continuasse prolongando in quattordici giornate quello, che suol compirsi ordinariamente con nuoue, e con tutto ciò fù necessario duplicar giornalmente gl'offitij. Non credo, che possa apparir tediosa digressione il dar minuto ragguaglio di tutte le Religioni, e Prelati, che concorsero à quest' Esequie, bramando di premiar in parte la lor gratitudine, col renderla eterna in quest' historia. Il Venerdì alli 8. interuenne tutta la Religione del Serafico Padre San Francesco, Osseruanti, e Scalzi, la quale fece l'offitio di cantar vn notturno, e la messa, celebrando il Padre Frat' Antonio Enriquez Vicario Generale dell'Ordine, e Vescouo di Malaga. Predicò il Padre Frà Michele d'Auellani Predicatore di Sua Maestà, che fù già Confessore di Sua Altezza, Vescouo di Siria. Furono assistenti, tanto à quest' offitio, come à gl' altri il Marchese de Torres, Maggiordomo

di

di Sua Maestà à nome suo proprio, e Don Gabrielle d'Alarcon con la famiglia di Sua Altezza. Si dissero tutte le hore, e l'offitio de Defonti auanti la Messa con particolar deuotione. Sabbato alli 9. tornò la Religione del Padre San Francesco à proseguir la sua Nouena; la qual disse il Vescouo di Siria. Fece l'offitio in questo dì la cappella del Conuento Reale dell'Incarnatione, cantò la Messa il Dottor Luigi Garzia Canonico Dottorale della Chiesa d'Auila, e Confessore di quel Real Conuento, Vescouo eletto d'Orense. L'istesso di fece l'offitio d'vn'altra Messa cantata la Cappella Reale della Principessa, e celebrò Don Christoforo de Ibarra, Inquisitore della Suprema, e Cappellano Maggiore di questa Real Cappella. Domenica alli 10. cantò Messa la Cappella della Principessa, facendo l'offitio il suo Cappellano Maggiore. Lunedì alli 11. si dissero tre Messe cantate. La prima, della Serafica Religione, celebrando il Padre Frà Gioseppe Vasquez Consultore del Santo Offitio, e Padre perpetuo della Prouincia di Sant'Iago. La seconda dalla Istessa Casa. La terza dal Colleggio Imperiale della Compagnia di Giesù, con l'Interuento di tutti li Padri dell'istessa, e delle due Case Professe, e Nouitiato in gran numero; Cantò la Messa il Padre Mudarra Rettore del Collegio, e li altri Sacerdoti celebrarono Messe piane. In quest'istesso giorno fecero l'offitio li Padri Carmelitani Scalzi, dissero vn notturno, e cantò la Messa il P. Generale di quell'ordine con due Definitori Generali per Diaconi.

Martedì alli 12. si celebrarono quattro officij, e messe cantate. Il primo dalla Religione del Glorioso Padre San Benedetto, e cantò messa il Padre Abbate di San Martino. Il secondo dalla Religione del Padre San Francesco; e cantò la messa il Padre Francesco Verdugo Predicatore di Sua Maestà. Il Terzo dalla Religione delli Chierici Minori, e cantò la messa il lor Padre Prouinciale. Il quarto, dalla Casa, e Conuento proprio.

Mercordì alli 13. si cantarono quattro messe con i loro notturni; la prima la celebrò l'Ordine del Padre San Domenico, e fece l'offitio il Padre Prior d'Atocha. La seconda

da la Religione del Padre San Francesco, e la cantò il Padre Frà Francesco Suarez Predicator di Sua Maestà, e Lettore di Sacra Theologia. La terza i Padri Minimi, e la cantò il Padre loro Prouinciale. La quarta la Cappella della Principessa, e la disse il suo Cappellano Maggiore. Giouedì alli 14. si cantarono quattro notturni, e messe. La prima dalla Religione di Sant' Agostino, offitiando il Padre Prouinciale della Prouincia di Castiglia. La seconda dalla Religione del Padre San Francesco, celebrando il Padre Frà Luigi Gueuara, Guardiano del Conuento Maggiore di S. Pietro, e S. Paolo d'Ascalà de Henares. La terza dalla Religione delli Padri Trinitarij Scalzi, celebrando il Padre Prouinciale dell' Ordine. La quarta dalla Cappella della Principessa, che è la Reale di questo Conuento.

Venerdì alli 15. si celebrarono quattro Messe cantate. La prima dalla Religione della santissima Trinità. La seconda dà i Padri Premostratensi, offitiando il Padre Abbate. La terza dalli Padri Scalzi del Serafico Padre San Francesco, celebrò il Padre Guardiano di San Gil. La quarta la Religione del Padre San Francesco, offitiò il Padre Villamayor Definitor della Prouincia di Castiglia.

Sabbato alli 16. vi furono quattro messe cantate. La prima fù offitiata dalla Religione di San Bernardo, e la cantò il Padre Frà Martino Guttierez Abbate del Monastero di questa Corte. La seconda dalla Religione di nostra Signora della Mercede. La terza dalli Padri Agostiniani Scalzi. La quarta dalla Religione del Padre San Francesco, e la cantò il P. Frà Diego de Erias, Padre perpetuo della Santa Prouincia di Castiglia, e Guardiano di San Francesco di Madrid. Con questo diede fine la Religion Serafica al suo Nouenario, celebrato da lei con molta deuotione, e riconoscimento dell' Amore, che portaua à Sua Altezza, perche oltre le messe cantate, li fece celebrar ogni mattina venti altre messe piane, singolarizandosi in questo trà tutte le altre, per essere questa Religione la maggiore ne gl' oblighi, e nel numero anco delli Religiosi.

Domenica alli 17. vi furono due messe cantate, vna dal-

la Religione di San Basilio, e l'altra dalli Padri Cappuccini.

Lunedì alli 18. si cantarono quattro officij, e messe. La prima dalla Religione di San Girolamo. La seconda dalla Religione de Padri Mercenarij Scalzi. La terza dalla Religione de Padri Carmelitani Scalzi. La quarta dal Capitolo de Curati, e Beneficiati di tutte le Chiese Parrocchiali di questa Corte, e la cantò il Vicario Generale. Comparuero in questo giorno le lor Maestà, standosene il Rè in Chiesa in Cortina, e la Regina nel Choro. Il Tumulo era adornato con l'armi, & insegne dell' Infanta, con i Regi d'arme, & i scudieri sù le cantonate. Si offitiò il Vespro, & vn solo Notturno. Fece l'offitio in Pontificale il Nuntio di Spagna, il Cardinal Cesare Monti, assistendo i Grandi, e Prelati della Corte.

Martedì alli 19. tornarono le loro Maestà, & il Rè fù assistente in Cortina alla Messa, che cantò Pontificalmente il Nuntio Cardinal Monti, trouandouisi gl' Imbasciatori, i Grandi, e li Vescoui. Terminata la messa fece vn discorso il Padre Hortensio Parauerino, celebrando con rara eloquenza le virtù di Sua Altezza. Doppò si disse vn'antifona, e si cantò tutto l'offitio dalle due Cappelle Reali.

Le Messe, che si celebrarono per Sua Altezza, furono in numero eccessiuo, perche oltre quelle, che ordinò il Rè, che si dicessero, si comandò per Patente del Padre Generale, che in tutta la Religione del Padre San Francesco, tanto ne Monasterij de Frati, come di Monache si facessero officij, e che ogni Religioso li recitasse vna statione al santissimo Sacramento, oltre hauerli fatto oblatione nel Capitolo Generale del sacro Ordine d'vna messa per ciascun Sacerdote; acciò quando si compiacesse la Diuina pietà, che eccedessero li bisogni di Sua Altezza, arricchissero almeno questi suffragij il Tesoro vniuersale della santa Chiesa.

CA-

CAPITOLO XXVIII.

Degni Elogij con i quali fù celebrata Sua Altezza.

CHe cosa sono le lodi, se non corona del merito, approuatione, e premio della santità? Mirasi nelle acclamationi del popolo, come nell' effetto la causa, e giunge ad esser di credito quello, che è approuato dall' applauso. Seguirono sempre Sua Altezza nella vita le maggiori lodi, che siansi mai date à Religiosa, ò ad Infanta, e non solo la seguirono, mà la perseguitarono, seruendo di trauaglio alla sua humiltà quel che era di palma al suo merito. Volgansi gl'occhi à i Breui de i Sommi Pontefici Clemente VIII. Paolo V. Gregorio XV. & Vrbano VIII. riferiti in quest' historia, chi potrà tralasciar di venerare i mirabili elogij con i quali celebrarono la perfettione di Sua Altezza, l'approuatione della sua vita, la riuerenza del suo nome, l'applauso de' suoi Religiosi costumi, la stima de suoi santi Consigli? Qual è quel Breue, che non sia pieno d'encomij, di beneditioni, e di fauori? La chiamano difenditrice della fede, figlia cara della Cattolica Chiesa, delitia della santa Sede, esempio di perfettione, disinganno della vita Secolare, alleggrezza del nome Christiano, & honore della virtù Religiosa. Non pare, che possa trouarsi Epitheto, col quale non esaltino la sua fama. Eccedono queste lodi ogni approuatione, poiche il Vicario di Christo in terra mai approua con simili parole, se non quello, che Christo abbraccia nel Cielo. Quest' approuatione del Padre Vniuersale della Chiesa, staua già stampata in tutti i cuori de Christiani, perche niuno può esplicare basteuolmente gl' applausi, e la stima, che hebbero di lei quanti Signori sono nel mondo, Imperatori, Regi, Prencipi, Confederati, Neutrali, e Nemici, che tutti ammirauano la sua penitente vita, e le sue perfette, e Religiose virtù. Si rese vguale à questa stima l'honore col quale la venerarono tutti li Prelati della Chiesa, Cardinali, Nuntij, Arciuescoui, Vescoui, come Figlia

tanto fauorita della Santa Sede, che con chiarezza tale illuminaua la Chiesa tutta. I Generali, e Prelati dell' Ordine Serafico, alli quali toccò la sorte d'hauerla per corona della loro Religione, la contemplauano, e consideravano, come tesoro di virtù lucenti, e specchio di religiosa perfettione. Le persone di spirito, quelle che trà le tenebre delle vanità terrene vanno cercando con miglior passi la vera luce, sempre la riguardarono, come Creatura sommamente perfetta, fauorita, & adornata da Dio per esemplare nella sua Chiesa. La Nobiltà, le Religioni, il concetto vniuersale del Popolo, con qual veneratione non la riconobbero? Chi la chiama corona della virtù, chi norma di perfettione, chi specchio al Mondo, chi esemplare al mondo per inuestigare Iddio; alcuni la celebrano per la vera consolatione de gl' afflitti, altri l'esaltano, come sicuro soccorso de i bisognosi, questi ammira il suo valore, quegli commenda la sua perseueranza, chi và ponderando la sua discretezza, chi esalta la sua humiltà, chi celebra il suo feruore, e chi magnifica la sua Vocatione. Questi elogij, che furono tanto celebri nella sua vita, maggiori si ascoltarono nella sua morte, quando suanita la temporale grandezza, solo resta in piedi la virtù soda, e reale. Rileua molto, e stabilisce la certezza di questi encomij l'alto sentimento, che n'hebbe la Regina di Spagna, e la Regina d'Vngaria, e il Signor Cardinal' Infante, che come Persone le quali tanto intimamente praticarono questa loro venerabile Zia, e conobbero da vicino con viue, e continuate esperienze le sue virtù heroiche; nelle differenti lettere, che scrissero all' Abbadessa di questo Conuento, quali deuono far maggior fede per esser tutte scritte di lor proprio pugno, manifestarono chiaramente concetti dell' anime loro, e la stima, che teneuano di questa Creatura. Odansi le loro parole, e facciasi riflessione al peso di quelle.

La Regina di Spagna scriue così.

Non posso accomodarmi à far oratione per la mia Zia, mà solo per raccomandarmi à lei, perche in verità la stò venerando, come santa, e credo, che stia godendo Iddio, e che maggiormen-

te

te ella possa aiutar noi con la sua intercessione, che noi altri lei, con le orationi nostre.

La Regina d'Vngaria scriue in questa forma.

Suor Luuisa, mi trouo con tre vostre lettere, le quali tutte mi sono state accette, come conuiene all'amore, e buona volontà, che vi deuo, benche la Relatione della morte di mia Zia, m'habbia intenerito in modo, che non saprei esplicarlo, m'è stato di gran consolatione il sapere, come visse santamente, del che quantunque non se ne possa dubitar per la sua vita. M'è di gran gusto il saperlo. Aspetto con grand' ansietà la relatione, la quale m'accennate, che di lei si compone, e vi supplico, che me l'inuiate quanto prima, perche non potrò trouar maggior contento in altra cosa, tutto che à me sia notissima la sua santità, e come à tale me li raccomando.

Il Cardinal' Infante scriue in questa maniera.

E' stato grande il trauaglioso sentimento, che hò hauuto nella perdita di mia Zia, lo confesso, e resto con quella tenerezza, che deuo tanto giustamente à Sua Altezza, perche sempre mi fece quell'honore, e fauore, che voi sapete. Vna sola consolatione posso hauere, il tenerla colà doue con la sua intercessione ci aiuterà in tanti trauagli, come sono li presenti, e per mezzo suo spero, che n'habbiamo da vscire felicemente. Già sapete le obligationi, che io tengo di far stima di cotesta Casa, e così potete star molto certa, che in tutto quello, che mi s'offerirà, ci inclinarò con quell' affetto, che è ragioneuole, e non m'hà da ritener da questo la mia lontananza.

CAPITOLO XXIX.

Acclamationi particolari in lode di Sua Altezza intorno al Corpo, e sue memorie.

FEcero à concorrenza i maggiori Personaggi del mondo alla douuta veneratione di Sua Altezza, non solo con nobili acclamationi essaltando il suo Nome, mà anco con spirituali impulsi rispettando, e facendo stima del suo Corpo. Vi furono molte persone deuote, e graui, che lo veneraro-

no, come Santo, toccandolo con i loro Rosarij, baciandoli i piedi, conseruando con gran stima, e veneratione qualche memoria de i suoi poueri mobili, e sante deuotioni. Desiderauano l'anime pie, & altri Personaggi ben grandi, che più da vicino haueuano adorato la luce del suo esempio, godersi appresso di loro qualche pegno, & ricordo di quelle cose, che haueua vsato Sua Altezza per risuegliare la lor deuotione: Onde ne repartì molte la Madre Abbadessa trà li primi Signori, e Personaggi del mondo. Donò al Rè vn Reliquiario ch'era solita portar con se Sua Altezza, cosa di gran stima, per esser stato dell' Auolo suo Carlo Quinto, & hauerlo portato la Madre Sua fino alla morte. Et vn libro di Carta Pergamena, nel quale stauano effigiati i Santi della Casa d'Austria, e notato à ciascuno il luogo, lo stato, la Professione, la vita, e la morte. Haueua mandato questo libro à Sua Altezza l'Arciduca Massimiliano suo Fratello, e dilettauasi ella molto di riuerir in quelle Imagini le virtù, che haueuano quei Santi esercitate. Donò parimente alla Maestà Sua vna picciola Imagine di rilieuo del Padre San Francesco intagliata nel legno d'vn Albero, piantato dal medesimo santo Padre, conseruata dentro vna vrnetta d'ebano, che tenne sempre Sua Altezza nella Sua Cella. Rimase poi molto fauorita la Regina con vno scrittorio d'ebano, ch'era stato inuiato à Sua Altezza dall' Imperator Massimiliano ripieno di molte cose di deuotione, Rosarij, libri, & altre simili materie. Alla Serenissima Regina d'Vngaria fù mandato quel Rosario, col quale visse, e morì Sua Altezza, datoli dall' Imperatrice Sua Madre nella sua fanciullezza, con ordine che ne tenesse conto, come s'è scritto nel primo libro. Al Cardinal Infante fù inuiato in vna Cassetta, il libro d'Orationi, che li haueua mandato l'Imperator Matthias, & vn Rosario, che lei vsaua ordinariamente, & vn picciolo Bambino ornato con Christalli, quale Sua Altezza chiamaua lo Sposo, e lo portaua sempre in petto. Al Conte Duca fù fatto il regalo d'vn' Imagine piccola dell' Angelo Custode, e di Santa Barbara, quella istessa appunto, che haueua inuiato à Sua Altezza la Serenissima Infanta

Dona'

Donn'Isabella. Alla Contessa d'Oliuares fù donato vn Quadro di Nostra Signora, che haueua sempre tenuto Sua Altezza nella sua Cella. Al Nuntio Cardinal Monti vn libro d'essercitii, & orationi deuotissime. Al Padre Frà Gio: Battista Campagna Generale dell'Ordine Serafico del Padre San Francesco fù fatto il regalo d'vn Crocefisso, che portaua con se Sua Altezza dotato di molte, e sante Indulgenze. Et il Padre Giouanni de Palma suo Confessore fù honorato d'vn Reliquiario guarnito d'acciaro inestimabile per le Reliquie, che conteneua, e per hauerlo portato Sua Altezza tanto tempo pendente al suo petto. Si repartirono altre simili deuotioni à Persone graui, e Serue di Dio, quali tutte le riceuettero con singolarissima pietà, come chiaramente comprendesi dalle parole, con le quali il Cardinal Infante diede auuiso all'Abbadessa hauer riceuuto le deuote memorie di sua Zia, dicendo in vna lettera: *Hò aggradito molto il Bambino Giesù, il Rosario, & il libro della mia santa Zia, che stà in Cielo, stimando ogni cosa, come pegni suoi, ch' è l'istesso, che Reliquie, e benche per conseruar sempre la memoria del e gratie, che mi faceua non siano necessarie queste diligenze, con tutto ciò non si partiranno da me, fino, che hauerò vita, simili memorie, stimando molto il vostro affetto in hauermele inuiate.*

Vn' altra volta hauendoli inuiato la Madre Abbadessa vn foglio, che teneua l'Infanta nel suo Breuiario, li rispose con queste parole. *Mi son compiaciuto assai della Vostra lettera, e delle memorie, che m'inuiate della mia santa Zia, che stà in Cielo, non potendomi far maggior piacere, tenendo io ogni giorno presenti, e viue le gratie, che mi faceua. Confido che con le sue orationi c'habbia da aiutare, e che habbiamo da vedere ottimi successi, essendo stati questi giorni tanto miracolosi.* Quando per il troppo amore, che l'Infante Ferdinando portaua à Sua Altezza si rendesse in qualche parte sospetta quest'approuatione, resta in piedi la somma autorità d'esser Prelato, Arciuescouo di Toledo, Primario delle Spagne, Cardinale, e Personaggio per tanti titoli celeberrimo,

Con la stima medesima riceuè la Serenissima Regina d'Vn-

garia il Rosario, e le altre deuotioni, che se le inuiarono, come vedesi per la sua risposta, per la quale euidentemente si conosce il familiar' affetto, che l'vna, e l'altra si professaua. *Posso assicurarui, che non v'è cosa per me di tanto contento nella morte della mia santa Zia, come il restar herede di qualche sua memoria, e deuotione; e perciò riceuo il Rosario, e il Cordone con grandissima stima, come pegno, e Reliquia di persona la quale da me tanto riconosciuta, non posso lasciar di credere, che stia godendo Iddio.*

Con vgual' affetto, e deuotione riceuerono quante persone graui erano alla Corte le memorie di Sua Altezza, venerandole, come di Persona santa, e col medesimo sentimento si ripartiuano dall'vna mano all'altra; e quantunque i contrasegni maggiori della sua felicissima sorte, siano le sue chiare, e marauigliose virtù, non sono mancate anime deuote, alle quali hà palesato Iddio, che nella Beata Eternità stà godendo la Diuina gloria. Testificarono al Padre Fra Gio: de Palma Confessore di Sua Altezza due graui Persone, che gouernauano due anime illuminatissime, e fauoritissime dal Cielo, senza che l'vna sapesse dell' altra, che il giorno di San Bonauentura haueua Iddio mostrato ad ambedue di loro l'anima dell' Infanta Suor Margarita della Croce con marauigliosi gradi di gloria trà gl' altri Santi. Si compiacque il Signore far questa dimostratione della grandezza di lei nel giorno di questo Serafico Santo Padre, che fù dieci giorni doppò la sua morte, per la gran deuotione che ella li portò, accreditando con questo successo le parole, che sempre diceua il Santo: O speranza del Cielo, che quanto speri, tanto ottieni. Chiunque vorrà dubitar della gloria, con la quale si può credere, che renda Iddio segnalata l'anima della sua Sposa, volga gl' occhi alla sua santa Vita, alla sua costante vocatione, à i suo Santi costumi, alle sue feruenti orationi, alli suoi esercitii di penitenza, alle sue pie, e copiose elemosine, e da tutto ciò potrà ben' arguire qual sia la corona che si gode, e goderà in eterno.

F I N E.